

# RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARI

Serie III. — Anno XXIV

Tomo I.



ROMA, 1878

VOGHERA CARLO, TIPOGrafo-EDITORE  
Via Nazionale.

---

*Proprietà letteraria.*

---

## VITTORIO EMANUELE

---

Egli era la nostra speranza e la nostra guida, Egli era la gloria delle nostre bandiere, il prestigio delle nostre istituzioni, la sicurezza, la fiducia, il vanto d'Italia.

Al primo rifulgere sui campi di battaglia della grande idea che doveva farci indipendenti ed uniti, lo vediamo vincere a Goito ed a Staffalo, combattere a Custoza e sostenere poi con animo saldisimo gli spiriti affranti dalla sventura.

Venne Novara. E quando tutto crollava dintorno, quando la patria si accasciava ferita a morte, e l'esercito battuto doveva piegare dinanzi allo straniero: quando la discordia pazza tutto avvolgeva di fiamme e la libertà mandava i suoi ultimi aneliti — un giovane Re sul campo di battaglia prendeva lo scettro dalle mani dell'augusto genitore, e del forte Piemonte faceva la cittadella dell'indipendenza, la base d'operazione delle future battaglie.

Da Novara a Roma quanto cammino si è fatto, sempre lui duce supremo! Egli sentiva ogni palpito della patria e con audace prudenza la guidava ai suoi alti destini.

Poco dopo Novara l'esercito era già rialzato dalla sconfitta, già risanguato, già rinfrancato, già riordinato e pronto ad altri cimenti. La politica del Re, che mirava instancabilmente al grande scopo, al sogno secolare degli Italiani, gli preparava il teatro di azione e di gloria sulle rive del Mar Nero. Tutto riusciva a seconda perchè tutto aveva per fondamento il bisogno storico d'Italia e di Europa, aveva per direzione la sua mente acuta e la sua mano robusta, aveva uno scopo chiaro, preciso, corrispondente alle idee generose e civili dell'età presente.

Milleottocentocinquantanove: la sola data ci solleva la mente ed il cuore. Una parola del gran Re diffonde un torrente di luce per l'intera penisola.

Suona l'ora della risurrezione: tutti corrono all'armi. Era ardimento magnanimo che riprendeva la spada di Novara; era fede inconcussa e divinatoria dei destini della patria; era profonda conoscenza dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni, dei mezzi per giungere allo scopo supremo.

E nel cinquantanove, auspice e duce Vittorio Emanuele, la gloria coronò le nostre bandiere. Palestro spalancava le porte di Lombardia; sui poggi sanguinosi di S. Martino intorno alla maschia figura del Re sorgeva splendida l'aurora d'Italia.

Si trepidò a Villafranca: ma la tenacia dei propositi dissipò ogni nebbia. Scomparvero gli statarelli servi allo straniero; i popoli si unirono unanimi, tutte

le forze più generose e bollenti combatterono sotto una sola bandiera, la spada del Re tagliò il nodo della questione e l'Italia fu fatta.

Mente vasta e serena, fermo volere, cuor di soldato e di cittadino! Tutto si unisce, si accorda, si avviva.

Le stesse inevitabili lotte servono a meglio additare la via, a tener alti gli spiriti, a mostrare a nemici e ad amici che l'Italia deve essere compiuta. L'esercito si aggrega e si fonde nell'esercito di Goito e di S. Martino, alla cui gloria esso aspira e che vede balenare nel 1866.

Ma a Custoza ed a Lissa la sorte delle armi è avversa: eppure la politica del gran Re ha tutto predisposto pel meglio d'Italia. Essa getta nella bilancia l'alleanza efficace alle vittorie prussiane, la forza irresistibile degli avvenimenti, la volontà prepotente dei popoli, l'esercito numeroso ed anelante rivincita.

Venezia è nostra; ma le aspirazioni si volgono irrequiete a Roma, a Roma che nel passato glorioso, nel prestigio presente, nella speranza avvenire compendia e completa il risorgimento d'Italia. E a Roma si giunge e si rimane suggellando il gran patto ad onta di pregiudizi e di contrasti; ma senza scosse, senza convulsioni, colla serenità e ferezza di chi compie un'opera immortale.

Milano, Napoli, Venezia, Roma — ecco le colonne miliari della nostra redenzione, cui ci ha condotto il gran Re colla forza delle armi, col senno politico, colla coscienza e colla fede del diritto nazionale. E noi tutti abbiamo assistito a questa meravigliosa epopea che duce Vittorio Emanuele faceva assidere l'Italia

come garanzia di progresso e di pace fra le nazioni europee.

Egli seppe destare la fede e la speranza nell'unità della patria; egli seppe accordare gli animi ed infiammarli alla lotta suprema; egli seppe preparare, dirigere, profittare degli avvenimenti; egli seppe valersi di ogni virtù, di ogni grande passione, di ogni nobile entusiasmo; egli seppe fare l'Italia e con essa l'esercito capace di farla rispettare. Egli era il simbolo dell'esercito come l'esercito è il simbolo della nazione.

A consolare gli animi afflitti volgiamo uno sguardo alle parole da lui diretteci nei giorni che sono incisi sulle aste delle nostre bandiere, e che saranno incisi ad eterni caratteri nella storia nostra e del mondo.

1849.

Novara fu un grande disastro.

Il Re Carlo Alberto, cercata invano la morte, radunava i suoi figli e i suoi generali, addolorati e muti, e al loro cospetto cedeva la corona al suo primogenito Vittorio Emanuele, nella speranza che riuscisse a lui ottenere condizioni migliori.

E si condannava a volontario esilio.

Il nuovo Re, raccolta l'eredità paterna sul campo di battaglia, entrava in Torino preceduto dal seguente proclama:

*Cittadini!*

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al trono de' miei Avi.

Le circostanze tra le quali io prendo le redini del Governo sono tali, che senza il più efficace concorso di tutti, difficilmente io potrei compiere all'unico mio voto, la salute della Patria comune.

I destini delle Nazioni si maturano nei disegni di Dio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito Noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso

l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre istituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei popoli; io mi appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla nazione, in ricambio, aiuto, affetto e fiducia.

Torino, addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE.

Il 29 marzo una deputazione del Senato veniva ammessa al cospetto di S. M. e il presidente, barone Manno, pronunciava commoventi parole per i funesti avvenimenti compiutisi e offriva il leale concorso del Senato alla grand'opera della restaurazione dello Stato e della libertà.

Il Re rispondeva:

Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il voto più ardente era di poter versare tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe, di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo Padre, ha con tanta sapienza proclamate. A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io mi appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità dei mali a cui si debbe apprestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal canto mio son disposto ad ogni personal sacrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo.

Calmate le apprensioni del momento, ristabilito l'ordine interno, soffocata la insurrezione di Genova, guarito della malattia per la quale era stato obbligato ad affidare le cure dello Stato a suo fratello il Duca di Genova, Vittorio Emanuele mandava ai suoi popoli il seguente:

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

*Ai popoli del Regno.*

Nel riassumere coll'esercizio de' miei doveri la firma degli affari, che per la malattia onde fui travagliato doveti affidare a S. A. R. il duca di Genova, sento in cuore quanto debba essere la mia grati-



tudine verso la Provvidenza che volle, nel darmi un fratello, darmi insieme un amico, il quale coll'opera e col senno potesse all'occasione far così pienamente le mie veci.

Mi è caro in quest'occasione render grazie parimente a coloro che, nel porger voti onde mi fosse da Dio restituita la salute e le forze, seppero penetrare l'intimo del mio pensiero, ed insieme conoscere il maggiore de' miei desideri, quello di poter impiegare al bene di tutti la vita che impetrarono mi venisse riserbata.

Ma se io non doveva tacere i sensi di gratitudine che mi si destano in cuore per atti che a me personalmente si riferivano, altra ben più triste e grave occasione mi impone il dovere di volger parole d'affetto a coloro i quali nel lutto che minaccia lo Stato e la mia Casa così spontanei ed unanimi si unirono in un sol voto ed in un solo dolore.

In questi tristi giorni, resi più tormentosi dall'incertezza e dalla lontananza, un pensiero mi è di conforto e lo sarebbe egualmente al RE CARLO ALBERTO, a mio Padre, ove gli fosse dato esserne a parte. D'aver tanto amato e l'Italia ed il suo popolo, d'aver tanto operato e tanto sofferto per esso, di trovarsi lontano, infermo, in terra ospitale, è vero, ma pure in terra di volontario esiglio, Egli avrebbe il maggiore dei guiderdoni, quel voto al quale anelava la sua grand'anima, s'Egli vedesse ora quanta gratitudine, quanto amore abbia saputo comprarsi col suo sapiente concedere, e col suo forte operare.

Sarà giunto a quest'ora in Oporto S. A. il Principe di Carignano che gli saprà narrare quali si sien mostrati per lui coloro ai quali Egli volle dare libertà vera, ed onorata indipendenza; e fra tante ingiurie della fortuna avrà almeno il conforto di sapere non tutte disperse le sue speranze, non tutti sterili i suoi sacrifici.

A fecondare quei germi che la sua mano spargeva, a renderne durevole il beneficio, volle destinarli Iddio in tali momenti ed in tali occasioni che il Trono dovette sembrarmi e fu una sventura; ma se egli non nega aiuto ad un cuor retto, e ad un caldo ed operoso volere, non sarà sventura per lo Stato, io ne ho la piena fiducia.

Io conosco quali doveri abbia a compiere e quali esempi a seguire, e sento, la Dio grazia, animo saldo abbastanza per accettarne il peso; ma sento altresì che io fallirei all'impresa se invece d'aiuto trovassi inciampo, e se quel popolo, senza il concorso del quale non possono reggersi le libere istituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio. Ad esso io volgo sincere e franche parole, quali si convengono ad un Re leale, e quali debbono udirsi da un popolo libero.

Chi ubbidisce al senno e non alle passioni, chi, girando l'occhio sullo stato politico d'Europa, sa nel presente leggere l'avvenire,

conoscerà che le mie parole sono gravi ed accennano a realtà, sulle quali a tutti importa seriamente riflettere: conoscerà che l'esprimerle è atto di cuore retto, non pensoso di sé, ma del pubblico bene.

Quelli invece cui la passione toglie di vedere dure ma indeclinabili realtà, quelli che nutrono desideri e pensieri d'impossibile effetto, quelli — non voglio evitar la parola — che mi si dichiarano nemici, confido ch'io mi saprò farmeli amici mostrando loro coll'opera quale io mi sia veramente, e di quali calunnie fui fatto segno; e di leggeri ne saran fatti accorti, ove siano nemici leali; ove nol fossero, saprò amarli egualmente e saprò perdonare, purchè non avversino e non turbino quelle leggi e quegli ordini che, stabiliti da Re Carlo Alberto, ho giurato difendere e mantenere.

Le nostre libere istituzioni hanno nemici di più d'un genere, ed in più d'un modo potrebbero perire: ma contro i più gravi pericoli possono trovar ferma e sicura difesa nella volontà e nel senno dell'universale.

D'ambidue ha date prove il Paese nel passato, e dovrà darne nell'avvenire; saldo volere, e senso pratico sono i caratteri del suo popolo. È giunta occasione di applicare al bisogno questa preziosa facoltà.

L'Europa minacciata nella sua esistenza sociale, è costretta oramai a scegliere fra questa e la libertà. L'una e l'altra potrebbero esistere unite non solo, ma aiutarsi a vicenda, ove fosse negli uomini operar giusto e temperato pensare: ma ciò non è, o raro pur troppo.

Costretti a scegliere fra le due, non esitano i popoli, nè i governi. Se volgiamo intorno lo sguardo, ne vediamo numerosi gli esempi. Vediamo in più luoghi la società scalzata ne' suoi fondamenti dagli eccessi della libertà volgersi sbigottita a chi la salvi, anche a costo di perdere i benefici d'una libertà vera ed onesta.

Sta in voi, nel vostro senno preservarvi da questi estremi, non rendere la libertà impossibile, nè impraticabile lo Statuto. Da voi dipende consolidare quegli ordini che stabiliva Re Carlo Alberto, render compiuti i suoi voti, e se vi è avviso aver seco obblighi di gratitudine, tenete per fermo che nessun segno potreste mostrarne che fosse di lui e di voi più degno, nè che gli riuscisse più accetto.

Gli ordini politici, le costituzioni, gli statuti non li stabilisce, nè li rende adatti a veri bisogni di un popolo il decreto che li promulga, bensì il senno che li corregge, ed il tempo che li matura: e questo lavoro dal quale solo può sorgere la potenza e la felicità d'uno Stato, si conduce coll'azione calma e perdurante dei razziocinio, non coll'urto delle passioni: si conduce procedendo a gradi per le vie del possibile e non gettandosi a slanci inconsiderati per sentieri che l'esperienza da secoli ha dimostrato impraticabili.

Una pace che non potrà essere se non onorata e degna di noi darà campo, lo spero, al senno del popolo e de'suoi legislatori onde riparare alle ingiurie della fortuna, e collocare questo Regno in quel grado che gli compete fra gli Stati liberi e civili.

La mia Casa, unita da secoli alle pubbliche venture, a parte in ogni tempo de' lutti come delle allegrezze comuni, è ora, mercè il Re Carlo Alberto, stretta con un nuovo vincolo a questa nobile parte d'Italia. Solo segno de' miei desideri, solo scopo delle mie parole è il rendere questo vincolo indissolubile, e restaurare con esso la forza, la dignità e le fortune dello Stato. Coll'aiuto della Provvidenza, col concorso franco ed operoso dell'universale, non sarà vana la mia promessa, nè tradita la speranza d'un avvenire che cancelli la memoria delle sofferte sventure; e potrà Re Carlo Alberto, che vorrà Iddio donare alle nostre tante e così ardenti preghiere, goderli, anco lontano, nel nobile pensiero d'aver poste alla sua fama quelle fondamenta che sole son degne d'un Principe, la felicità del suo popolo assicurata da rispettate e libere istituzioni.

Dato dal R. Castello di Moncalieri, li 3 luglio 1849.

VITTORIO EMANUELE.

1855.

Ordinate le forze, ristorate le finanze, il Re inviava in Crimea un piccolo ma valoroso esercito sotto il comando del generale Alfonso La Marmora; e in quell'occasione sulla piazza d'armi di Alessandria (aprile 1855) volgeva ai partenti la seguente allocuzione:

*Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!*

Una guerra fondata sulla giustizia, da cui dipendono la tranquillità dell'Europa e le sorti del nostro paese, vi chiama in Oriente.

Vedrete lontane terre, dove la Croce di Savoia non è ignota: vedrete Popoli ed Eserciti valorosi, la cui fama riempie il mondo.

Vi sia di stimolo il loro esempio, e mostrate a tutti come in voi non è venuto meno il valore de' nostri padri.

Io vi condussi altre volte sul campo dell'onore, e, rammento con orgoglio, divisi con voi pericoli e travagli. Oggi, dolente di separarmi da voi per qualche tempo, il mio pensiero vi seguirà dappertutto, e sarà un giorno felice per me quello in cui mi sia dato di riunirmi a voi.

*Soldati!*

Eccovi le vostre bandiere. Generosamente spiegate dal magnanimo Carlo Alberto, vi ricordino la patria lontana ed otto secoli di nobili tradizioni. Sappiate difenderle, riportatele coronate di nuova gloria, ed i vostri sacrifici saranno benedetti dalle presenti e dalle future generazioni.

Erano parole faticose. L'esercito piemontese fiero, compatto, bene ordinato faceva intravedere la stella d'Italia ed imponendo ad alleati ed a nemici vinceva alla Cernaia.

Ad eccezione del battaglione del 18° reggimento e di alcuni drappelli staccati, verso la metà di giugno 1855 il Corpo di spedizione ricattava glorioso e festeggiato il suolo della patria.

Il giorno 15 si riuniva sul campo di Marte di Torino per ricevere dalle mani del Re la medaglia commemorativa che la Regina dell'Inghilterra aveva conferito ai soldati di Crimea.

Vittorio Emanuele indirizzava loro queste parole:

*Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!*

È scorso appena un anno dacchè io vi salutava dolente di non esservi compagno nella memorabile impresa. Or lieto vi riveggo, e vi dico: *avete ben meritato dalla patria.*

Voi rispondeste degnamente all'aspettazione mia, alle speranze del paese, alla fiducia de' nostri potenti Alleati, che oggi ve ne danno una solenne testimonianza. Fermi nelle calamità che afflissero una eletta parte di voi, impavidi nei cimenti della guerra, disciplinati sempre, voi crescesti di potenza e di fama questa forte e prediletta parte d'Italia.

Riprendo le bandiere che io vi consegnava, e che riportate vittoriose dall'Oriente. Le conserverò come ricordo delle vostre fatiche e come un pegno sicuro che quando l'onore e gli interessi della Nazione m'imponessero di rendervele, esse sarebbero da voi sui campi di guerra, dovunque, sempre ed in egual modo difese e da nuove glorie illustrate.

Il generale La Marmora e l'intero corpo d'armata rispondevano a queste parole con un grido immenso di Viva il Re!

1859.

I destini d'Italia erano maturi: la Francia s'apprestava a raccogliere sui campi lombardi allori immortali. Il gran Re raccolse il suo esercito e lo condusse alle patrie battaglie emanando il 27 aprile il seguente ordine del giorno:

*Soldati!*

L'Austria, che ai nostri confini ingrossa gli eserciti, e minaccia d'invadere le nostre terre, perchè la libertà qui regna con l'ordine, perchè non la forza, ma la concordia e l'affetto tra Popolo e Sovrano qui reggono lo Stato, perchè qui trovano ascolto le grida di dolore d'Italia oppressa; l'Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balia.

L'oltraggiosa intimidazione doveva avere condegna risposta. Io la ho disdegnosamente respinta.

Soldati! Ve ne do l'annuncio, sicuro che farete vostro l'oltraggio fatto al vostro Re, alla Nazione. L'annuncio che vi do, è annuncio di guerra. All'armi dunque, o Soldati.

Vi troverete a fronte di un nemico che non vi è nuovo; ma s'egli è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto, e potete vantare le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza stessa, in cui quattro sole brigate lottarono tre giorni contro cinque corpi d'armata.

Io sarò vostro Duce. Altre volte ci siamo conosciuti con gran parte di voi nel fervore delle pugne; ed io, combattendo a fianco del magnanimo mio Genitore, ammirai con orgoglio il vostro valore.

Sul campo dell'onore e della gloria, voi, son certo, saprete conservare anzi accrescere la vostra fama di prodi.

Avrete a compagni quegli intrepidi Soldati di Francia, vincitori di tante e segnalate battaglie, di cui foste commilitoni alla Cernaia, e che Napoleone III, sempre accorrente là dove vi è una causa giusta da difendere, e la civiltà da far prevalere, c'invia generosamente in aiuto in numerose schiere.

Movete, dunque, fidenti nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra bandiera; quella bandiera che coi tre suoi colori e colla eletta gioventù, qui da ogni parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a compito vostro l'indipendenza d'Italia; questa giusta e santa impresa, che sarà il vostro grido di guerra.

Torino, 27 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE.

Due giorni dopo compariva il famoso proclama:

VITTORIO EMANUELE.

ECC.

*Popoli del Regno!*

L'Austria ci assale col poderoso esercito che, simulando amor di pace, ha adunato a nostra offesa nelle infelici provincie soggette alla sua dominazione.

Non potendo sopportare l'esempio dei nostri ordini civili, nè volendo sottomettersi al giudizio di un Congresso europeo sui mali e sui pericoli dei quali essa fu sola cagione in Italia, l'Austria viola la promessa data alla Gran Bretagna, e fa caso di guerra d'una legge d'onore.

L'Austria osa domandare che siano diminuite le nostre truppe, disarmata e data in balia quell'animosa gioventù che da tutte parti d'Italia è accorsa a difendere la nostra bandiera dell'indipendenza nazionale.

Geloso custode dell'avito patrimonio comune d'onore e di gloria, io do lo Stato a reggere al mio amatissimo Cugino, il Principe Eugenio, e ripiglio la spada.

Coi miei soldati combatteranno le battaglie della libertà e della giustizia prodi soldati dell'Imperatore Napoleone, mio generoso alleato.

*Popoli d'Italia!*

L'Austria assale il Piemonte perchè ha perorato la causa della comune patria nei Consigli dell'Europa; perchè non fu insensibile ai vostri gridi di dolore.

Così essa rompe oggi violentemente quei Trattati che non ha rispettato mai. Così oggi è intero il diritto della Nazione, ed io posso in piena coscienza sciogliere il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo Genitore! Impugnando le armi per difendere il mio Trono, la libertà de' miei popoli, l'onore del nome italiano, io combatto pel diritto di tutta la Nazione.

Confidiamo in Dio e nella nostra concordia, confidiamo nel valore dei soldati italiani, nell'alleanza della nobile Nazione francese, confidiamo nella giustizia della pubblica opinione.

Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato della indipendenza Italiana.

Viva l'Italia!

Torino, 29 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Il 30 maggio si vinse a Palestro, duce e combattente Vittorio Emanuele. Il quale dal suo quartier generale principale al Torrione faceva un proclama alle truppe e scriveva di suo pugno una lettera al colonnello Chabron, comandante il 3° reggimento degli zuavi.

### PROCLAMA ALLE TRUPPE.

*Soldati!*

La prima nostra battaglia segnò la nostra prima vittoria. L'eroico vostro coraggio, il mirabil ordine delle vostre file, l'ardire e la sa-

Prima di Montebello gli Austriaci minacciosi si avanzavano sulla sinistra del Po per aggredire Torino, che da quella parte non era direttamente coperta dall'esercito d'operazione.

Il vecchio generale Rittore De Sonnaz in quel frangente assumeva il comando di tutte le forze poste sulla sinistra del Po e della Dora e correva a piantare il suo quartier generale in faccia al nemico, il quale ebbe la prudenza di desistere dal suo disegno e di ritirarsi.

Il Re esternava la sua soddisfazione ed ammirazione al prode generale colla seguente lettera:

Al generale De Sonnaz.

Occimiano, addì 18 maggio 1859.

*Eccellenza!*

Il nobile, patriottico e valoroso contegno che l'E. V. volle spiegare in questi scorsi giorni, in cui, minacciata la capitale da una scorreria nemica, ella univasi con alquante truppe a quelle della divisione di cavalleria per far argine all'irruzione, fu da me siffattamente apprezzato e lodato, ch'io provo un vivo bisogno di esternare a V. E. tutta la mia più grande soddisfazione, e di porgerle ad un tempo i miei più sentiti ringraziamenti.

Quell'atto spontaneo ed ardito è una novella prova di quella costante devozione al trono, di cui mio Padre ed io ebbero tante testimonianze pel passato, ed una gemma di più agli splendidi servizi di V. E., i quali le hanno procacciato tanti titoli alla mia particolare benevolenza, e tanti diritti alla stima e riconoscenza del paese e dell'armata.

Oggigiorno in cui il pericolo da cui era minacciata la capitale è cessato, l'E. V. potrà ripigliare il comando della divisione militare di Torino, rimasendo a me la ferma fiducia che ove sorgessero altri gravi frangenti, la patria ed il Re potranno far sempre assegnamento sul braccio e sul senno dell'E. V. senno e braccio che non incanutiscono mai.

VITTORIO EMANUELE.

gacia dei capi hanno oggi trionfato a Palestro, a Vinzaglio, a Casalino.

L'avversario ripetutamente attaccato abbandonava, dopo ostinata difesa, le forti sue posizioni alle vostre mani. Questa campagna non poteva aprirsi sotto più felici auspici.

Il trionfo d'oggi ci è arra sicura che altre vittorie voi riserverete alla gloria del vostro Re, alla fama della valorosa armata piemontese.

*Soldati!*

La Patria esultante vi esprime, per mezzo mio, la sua riconoscenza, e superba delle nostre battaglie, essa già addita alla storia i nomi degli Eroi suoi figli, che, per la seconda volta nel memorabile giorno dell'30 maggio, hanno valorosamente combattuto per lei.

VITTORIO EMANUELE

Dal Quartier Generale Principale al Torrione, 30 maggio 1859.

Torrione, il 1° giugno 1859.

*Signor Colonnello!*

L'Imperatore, nel porre sotto i miei ordini il 3° reggimento degli zuavi, mi ha dato un prezioso attestato di amicizia. Io ho creduto di non poter meglio accogliere questa truppa scelta che fornendole immediatamente l'occasione di aggiungere un nuovo glorioso fatto a quelli che sui campi di battaglia d'Africa e di Crimea hanno resa così terribile al nemico il nome degli zuavi.

Lo slancio irresistibile con cui il vostro reggimento, signor colonnello, ha marciato ieri all'attacco, ha meritato tutta la mia ammirazione.

Avventarsi contro il nemico alla baionetta, impadronirsi di una batteria sfidando la mitraglia, è stato l'affare di alcuni istanti.

Voi dovete essere altero di comandare a siffatti soldati, ed essi debbono essere felici di obbedire a un capo quale voi siete.

Io apprezzo altamente il pensiero che hanno avuto i vostri zuavi di condurre al mio quartiere generale i pezzi d'artiglieria presi agli Austriaci, e vi prego di ringraziarli in mio nome. Io mi affretterò di inviare questo bel trofeo a S. M. l'Imperatore, al quale ho già fatto conoscere la bravura impareggiabile con cui il vostro reggimento si è battuto ieri a Palestro ed ha sostenuta la mia estrema destra.

Vogliate, signor colonnello, far noti questi miei sentimenti ai vostri zuavi.



E qui viene spontaneo alla memoria di tutti il valore del Re, i pericoli corsi, l'entusiasmo dei soldati e particolarmente degli zuavi che lo proclamano caporale d'onore.

Già s'aprono i campi lombardi; già l'Italia risorge. La gioia del Re si manifesta in un altro ordine del giorno.

### PROCLAMA ALLE TRUPPE.

*Soldati!*

Oggi un nuovo e splendido fatto d'armi è stato segnalato da novella vittoria. Il nemico ci attaccava vigorosamente nella posizione di Palestro. Portando poderose forze contro la nostra destra, tendeva ad impedire la giunzione delle nostre colle truppe del maresciallo Canrobert.

L'istante era supremo. Di gran lunga inferiori in numero all'avversario erano le nostre schiere. Ma stavano a fronte degli assalitori le valorose truppe della quarta divisione, guidata dal prode generale Cialdini, e l'impareggiabile terzo Reggimento di Zuavi, il quale, operando in questo giorno coll'Esercito Sardo, possentemente contribuiva alla vittoria. Micidiale fu la mischia. Da ogni lato si combatteva con accanimento ed ardore. Ma alla perfine le Truppe Alleate respinsero il nemico, dopo avergli fatto toccare gravissime perdite, fra le quali un generale e parecchi ufficiali. A mille circa sommano i prigionieri austriaci. Otto cannoni furono presi alla baionetta, cinque dai Zuavi, e tre dai nostri.

Nello stesso mentre in cui avveniva il combattimento di Palestro, il generale Fanti con pari successo respingeva, colle truppe della seconda divisione, un altro attacco diretto dagli Austriaci sopra Confienza.

S. M. l'Imperatore nel visitare il campo di battaglia esprimeva le sue più sentite congratulazioni, ed apprezzava l'immenso vantaggio di questa giornata.

*Soldati!*

Perseverate in questi vostri sublimi propositi, ed io vi assicuro che il Cielo coronerà la vostra opera così felicemente da voi iniziata.

VITTORIO EMANUELE.

Dal Quartier Generale Principale al Torrione, li 31 maggio 1859.

Dopo la splendida vittoria di Magenta, Napoleone III e Vittorio Emanuele, il 9 giugno, entravano trionfanti in Milano.

L'imperatore in data dell'8 emanava agli Italiani quel proclama che incomincia:

*« Italiens,*

*« La fortune de la guerre me conduisant aujourd'hui dans la capitale de la Lombardie, je viens vous dire pourquoi j'y suis »* e il Re indirizzandosi ai popoli di Lombardia in data del 9 scriveva:

*Popoli di Lombardia,*

La vittoria delle armi liberatrici mi conduce fra voi.

Ristaurato il diritto nazionale, i vostri voti rafforzano l'unione col mio Regno che si fonda nelle guarantee del vivere civile.

La forma temporanea che oggi dà al governo è richiesta dalla necessità della guerra.

Assicurata l'indipendenza, le menti acquisteranno la compostezza, gli animi la virtù, e sarà quindi fondato un libero e durevole reggimento.

*Popoli di Lombardia,*

I Subalpini hanno fatto e fanno grandi sacrifici per la patria comune: il nostro Esercito che accoglie nelle sue file molti animosi Volontari delle nostre e delle altre Provincie Italiane, già diede splendide prove del suo valore, vittoriosamente combattendo per la causa Nazionale.

L'Imperatore dei Francesi, generoso nostro alleato, degno del Nome e del Genio di Napoleone, facendosi Duca dell'eroico Esercito di quella grande Nazione, vuole liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico.

Facendo a gara di sacrifici, seconderete questi magnanimi propositi sui campi di battaglia, vi mostrerete degni dei destini a cui l'Italia è in ora chiamata dopo secoli di dolore.

VITTORIO EMANUELE.

Dal Quartier Generale Principale in Milano, 9 giugno 1859.

Si giungeva al Chiasso. L'esercito austriaco minacciato da tutte le parti si ritirava oltre il Mincio; ma poscia ripigliando l'offensiva era battuto sulle colline di Solferino e di S. Martino.

Dopo la battaglia il Re emanava quest'ordine del giorno:

*Soldati!*

In due mesi di guerra, dalle invase sponde della Sesia e del Po voi correste di vittoria in vittoria alle rive del Garda e del Mincio.

Nella via gloriosa da voi percorsa in compagnia del generoso e potente nostro alleato, voi deste ovunque le più splendide prove di disciplina e di eroismo. La nazione va altera di voi, l'Italia tutta, che conta con orgoglio fra le vostre file i migliori suoi figli, plaude alla vostra virtù, e dalle gesta vostre trae augurio e fiducia nei suoi futuri destini.

Ora fuvi nuova e grande vittoria; nuovamente spargeste il vostro sangue, vincendo un nemico grosso di numero e protetto da fortissime posizioni.

Nella giornata ormai famosa di Solferino e di S. Martino, voi respingeste, combattendo dall'alba a notte chiusa, preceduti dagli intrepidi vostri capi, i ripetuti assalti del nemico e lo forzaste a ripassare il Mincio lasciando nelle mani vostre e sul campo di battaglia uomini, armi e cannoni.

Dal suo canto l'esercito francese ottenne eguali risultati ed egual gloria, dando nuove prove di quell'impareggiabile valore che da secoli chiama l'ammirazione del mondo su quelle eroiche schiere.

La vittoria costò gravi sacrifici, ma da quel nobile sangue largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere fra le nazioni.

Soldati, nelle precedenti battaglie io ebbi spesso occasione di segnalare all'ordine del giorno i nomi di molti di voi. Oggi io porto all'ordine del giorno l'intero esercito.

Dal Quartier gen. principale di Rivoltella, il 25 giugno 1859.

VITTORIO EMANUELE.

Ma ben presto sanguinò il cuore del soldato e del cittadino. L'armistizio e la pace di Villafranca troncò a mezzo le più ardite speranze.

Il Re non avendo più da combattere, non potendo proseguire nei trionfi, si ritirava dall'esercito colle seguenti parole:

Ordine del giorno.

PROCLAMA ALLE TRUPPE.

Dopo due mesi di campagna noi giungevamo vittoriosi sulle rive del Mincio. Le vostre armi unite a quelle valorose de' nostri alleati hanno trionfato per ogni dove.

Il vostro coraggio, la vostra disciplina, la vostra perseveranza vi fecero ammirare da tutta l'Europa. Il nome del Soldato Italiano corre oggi giorno venerato sulle labbra di tutti.

Io che ebbi la gloria di comandarvi ho potuto apprezzare quanto

di eroico e di sublime vi fosse nel vostro contegno durante il periodo di questa guerra. Egli è inutile, o soldati, ch'io ripeta che avete acquistato il più gran titolo alla mia riconoscenza e a quella della patria.

Soldati! Importantissimi affari di Stato mi chiamano alla Capitale. Io affido il comando dell'Esercito al distinto e prode generale La Marmora, che ha diviso con noi i pericoli e le glorie di questa campagna. Ora vi annuncio la pace; ma se mainell'avvenire l'onore della patria nostra vi richiamasse alla pugna voi mi rivedrete alla vostra testa, sicuro che noi marceremo di bel nuovo alla vittoria.

Monzambano, li 12 luglio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

*Popoli della Lombardia.*

Il cielo ha benedetto le nostre armi. Col possente aiuto del magnanimo e valoroso nostro alleato, l'Imperatore Napoleone, noi siamo giunti in pochi giorni di vittoria in vittoria sulle rive del Mincio.

Io oggi io ritorno fra voi per darvi il fausto annuncio che Iddio ha esaudito i vostri voti. Un armistizio, seguito da preliminari di pace, ha assicurato ai popoli della Lombardia la sua indipendenza secondo i desiderii da voi tante volte espressi. Voi formerete d'ora innanzi cogli antichi nostri Stati una sola libera famiglia.

Io prenderò a reggere le vostre sorti e sicuro di trovare in voi quel concorso di cui ha d'uopo il Capo dello Stato per creare una novella amministrazione, io vi dico: Popoli della Lombardia! fidate nel vostro Re: Egli provvederà a stabilire sopra solide ed imperiture basi la felicità delle nuove contrade che il Cielo ha affidate al suo Governo.

Milano, 13 luglio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

**1860.**

Intanto la Toscana con imponente plebiscito decretava la sua annessione al Piemonte, seguita da quelle di Parma, Reggio, Modena, Piacenza, Lucca e delle Romagne.

Il 5 maggio 1860 Garibaldi coi suoi Mille partiva per l'avventurosa impresa di Marsala.



Le Marche e l'Umbria invocavano la protezione del gran Re: Vittorio Emanuele ordinava alle sue truppe di entrarvi col seguente ordine del giorno:

### VITTORIO EMANUELE II.

#### *Soldati!*

Voi entrate nelle Marche e nell'Umbria per ristaurare l'ordine civile nelle desolate città, e per dare ai Popoli la libertà di esprimere i proprii voli. Non avete a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici Province Italiane dalle straniere compagnie di ventura. Non andate a vendicare le ingiurie fatte a Me ed all'Italia, ma ad impedire che gli odi popolari rompano a vendetta della mala signoria. Voi insegnerete coll'esempio il perdono delle offese e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò allo islamismo l'amore alla Patria italiana.

In pace con tutte le Grandi Potenze, ed alieno da ogni provocazione, io intendo togliere dal centro d'Italia una cagione perenne di turbamento e di discordia.

Io voglio rispettare la Sede del Capo della Chiesa, al quale sono pronto a dare, in accordo colle Potenze alleate ed amiche, tutte quelle garantigie di indipendenza e di sicurezza, che i suoi ciechi consiglieri si sono incarco ripromessi dal fanatismo della setta malvagia cospirante contro la mia autorità e la libertà della Nazione.

#### *Soldati!*

Mi accusano di ambizione. Sì: ho un'ambizione, ed è quella di ristaurare i principii dell'ordine morale in Italia, e di preservare l'Europa dai continui pericoli della rivoluzione e della guerra.

### VITTORIO EMANUELE.

CAYON — FARINI.

11 settembre 1860.

Il 4 ottobre Vittorio Emanuele prendeva ad Ancona il comando dell'esercito di spedizione nella bassa Italia col generale Fanti suo capo di stato maggiore, e il 9 mandava un manifesto

#### *Ai popoli dell'Italia Meridionale.*

In un momento solenne della storia nazionale e dei destini italiani, rivolgo la mia parola a voi, popoli dell'Italia Meridionale, che,

mutato lo Stato nel nome mio, mi avete mandato oratori d'ogni ordine di cittadini, magistrati e deputati de' municipii, chiedendo li essere restituiti nell'ordine, confortati di libertà, ed uniti al mio Regno.

Io voglio darvi quale pensiero mi guidi, e quale sia in me la coscienza dei doveri che devo a compiere chi dalla Provvidenza fu posto sopra un trono italiano.

Io salii al trono dopo una grande sventura nazionale. Mio Padre mi diede un alto esempio, rinunziando la Corona per salvare la propria dignità, e la libertà de' suoi popoli. Carlo Alberto cadde colarmi in pugno, e morì nell'esilio: la sua morte accomunò sempre più le sorti della mia famiglia a quelle del popolo italiano, che da tanti secoli ha dato a tutte le terre straniere le ossa de' suoi esuli, volendo rivendicare il retaggio di ogni gente che Dio ha posto fra gli stessi confini, e stretta insieme col simbolo d'una sola favella.

Io mi educai a quell'esempio, e la memoria di mio Padre fu la mia guida.

Fra la Corona e la parola data, non poteva per me esser dubbia la scelta mia.

Raffermar la libertà in tempi propizii a libertà, e volli che, espiandosi, essa gettasse radici nel costume dei popoli, non potendo io avere a sospetto ciò che a miei popoli era caro. Nella libertà del Piemonte fu religiosamente rispettata la eredità, che l'animo presago del mio Augusto Genitore aveva lasciato a tutti gli Italiani.

Colle franchigie rappresentative, colla popolare istruzione, colle grandi opere pubbliche, colla libertà dell'industria e del traffico, cercai di accrescere il benessere del mio popolo: e volendo sia rispettata la Religione cattolica, ma libero ognuno nel santuario della propria coscienza, e ferma la civile autorità, resistetti apertamente a quella ostinata e provocante fazione, che si vanta la sola amica e tutrice de' troni, ma che intende a comandare in nome del Re ed a frapporre fra il Principe ed il popolo la barriera delle sue intolleranti passioni.

Questi modi di governo non potevano essere senza effetto per la rimanente Italia. La concordia del Principe col popolo nel proponimento dell'indipendenza nazionale, e della libertà civile e politica, la tribuna e la stampa libere, lo esercito che aveva salvata la tradizione militare italiana sotto la bandiera tricolore, fecero del Piemonte il vessillifero, e il braccio d'Italia. La forza del mio principato non derivò dalle arti di un'occulta politica, ma dallo aperto influsso delle idee e della pubblica opinione.

Così potei mantenere nella parte di popolo italiano unita sotto il mio scettro il concetto di una egemonia nazionale, onde nascer doveva la concorde armonia delle divise provincie in una sola nazione.

L'Italia fu fatta capace del mio pensiero, quando vide mandare i miei soldati sui campi di Crimea accanto ai soldati delle due grandi Potenze occidentali. Io volli fare entrare il diritto d'Italia nella realtà dei fatti e degli interessi europei.

Al Congresso di Parigi i miei legati poterono parlare per la prima volta all'Europa dei vostri dolori. E fu a tutti manifesto, come la preponderanza dell'Austria in Italia fosse infesta all'equilibrio europeo, e quanti pericoli corressero la indipendenza e la libertà del Piemonte, se la rimanente Penisola non fosse franchata dagli influssi stranieri.

Il mio magnanimo alleato, l'imperatore Napoleone III, sentì che la causa italiana era degna della grande nazione sulla quale imperava. I nuovi destini della nostra patria furono immaginati da una giusta guerra. I soldati italiani combatterono degnamente accanto alle invittes legioni della Francia. I volontari accorsi da tutte le provincie e da tutte le famiglie italiane sotto la bandiera della Croce Sabauda, dimostrarono come tutta l'Italia mi avesse investito del diritto di parlare e di combattere in nome suo.

La ragione di Stato pose fine alla guerra, ma non ai suoi effetti, i quali si andarono esplicando per la inflessibile logica degli avvenimenti e dei popoli.

Se io avessi avuto quell'ambizione che è imputata alla mia famiglia da chi non si fa addentro nella ragione dei tempi, io avrei potuto essere soddisfatto dallo acquisto della Lombardia. Ma io aveva speso il sangue prezioso de' miei soldati non per me, per l'Italia.

Io aveva chiamato gli Italiani a le armi; alcune Provincie avevano subitamente mutato gli ordini interni per concorrere alla guerra di indipendenza dalla quale i loro Principi abborrivano. Dopo la pace di Villafranca, quelle Provincie domandarono la mia protezione contro il minaccioso ristaurato degli antichi Governi. Se i fatti dell'Italia Centrale erano la conseguenza della guerra alla quale noi avevamo invitati i popoli, se il sistema delle intervenzioni straniere doveva essere per sempre sbandito dall'Italia, io dovevo conoscere e difendere in quei popoli il diritto di legalmente e liberamente manifestare i voti loro.

Ritirati il mio Governo: essi fecero un Governo ordinato; ritirata le mie truppe; essi ordinarono forze irregolari, ed a gara di concordia e di civili virtù vennero in tanta reputazione e forza, che solo per violenza d'armi straniere avrebbero potuto essere vinti.

Grazie al senno dei popoli dell'Italia centrale, l'idea monarchica fu in modo costante affermata, e la Monarchia moderò moralmente quel pacifico moto popolare. Così l'Italia crebbe nella estimazione delle genti civili, e fu manifesto all'Europa come gli Italiani siano accorti a governare se stessi.

Accettando la annessione, io sapeva a quali difficoltà europee andassi incontro. Ma io non potevo mancare alla parola data agli Italiani nei proclami della guerra. Chi in Europa mi taccia di imprudenza, giudichi con animo riposato, che cosa sarebbe diventata, che cosa diventerebbe l'Italia il giorno nel quale la Monarchia apparisse impotente a soddisfare il bisogno del ricostituzione nazionale!

Per le annessioni, il moto nazionale, se non mutò nella sostanza, pigliò forme nuove; accettando dal diritto popolare quelle belle e nobili provincie, io dovevo realmente riconoscere l'applicazione di quel principio, nè mi era lecito il usurparlo colla norma di miei affetti ed interessi particolari. In suffragio di quel principio, io feci, per utilità nell'Italia, il sacrificio che più costava al mio cuore, rinunziando due nobilissime provincie del Regno avito.

Ai Principi Italiani che hanno voluto essere miei nemici, ho sempre dati schietti consigli, risoluto, se vanti fossero, ad incontrare il pericolo che l'accecamento loro avrebbe fatto correre ai troni, e ad accettare la volontà dell'Italia.

Al Granduca io aveva incarnato offerta l'alleanza prima della guerra. Al Sommo Pontefice, nel quale videro il Capo della religione de' miei avi e de' miei popoli, fatta la pace, indarno scrissi, offrendo di assumere il vicariato per l'Umbria e per le Marche.

Era manifesto che queste Provincie, contenute soltanto tale armi di mercenari stranieri, se non ottenessero la garanzia di governo civile che io proponeva, sarebbero presto o tardi venute in termine di rivoluzione.

Non ricorderò i consigli dati per molti anni dalle Potenze al Re Ferdinando di Napoli. I giudici che ne. Congresso di Parigi furono proferti sul suo governo, preparavano naturalmente i popoli a mutarlo, se vanti fossero le querele della pubblica opinione e le pratiche della diplomazia.

Al giovane suo successore io mandai offrendo alleanza per la guerra dell'indipendenza. Là pure trovai chiusi gli animi ad ogni affetto italiano e gl' intelletti abbuiati dalla passione.

Era cosa naturale, che i fatti, succeduti nella Italia Settentrionale e Centrale sollevassero più e più gli animi nella Meridionale.

In Sicilia questa inclinazione degli animi ruppe in aperta rivolta. Si combatteva per la libertà in Sicilia, quando un prode Guerriero, devoto all'Italia ed a me, il generale Garibaldi, salpava in suo aiuto. Erano Italiani che soccorrevano Italiani: io non potevo, non doveva trattenerli!

La caduta del Governo di Napoli rafferma quello che il mio cuore sapeva, cioè quanto sia necessario ai Re l'amore, ai Governi la stima dei popoli.

Nel e Due Sicilie il nuovo reggimento s'inaugurò col mio nome.

Ma alcuni atti diedero a temere che non bene interpretasse per ogni rispetto quella politica che è dal mio nome rappresentata. Tutta l'Italia la temuto, che all'ombra di una gloriosa popolarità, e di una probata antica tentasse di riannodarsi una fazione pronta a sacrificare il vicino trionfo nazionale alle chimere del suo ambizioso fanatismo.

Tutti gli Italiani si sono rivolti a me perchè scongiurassi questo pericolo. Era mio obbligo il farlo perchè nella attuale condizione di cose non sarebbe moderazione, non sarebbe senno, ma flacchezza ed imprudenza il non assumere con mano ferma la direzione del moto nazionale, del quale sono responsabile dinanzi all'Europa.

Ho fatto entrare i miei soldati nelle Marche e nell'Umbria disprezzando quella accozzaglia di gente di ogni paese e di ogni lingua, che qui si era raccolta, nuova e strana forma d'intervento straniero, e la peggiore di tutte.

Io ho proclamato l'Italia degli Italiani, e non permetterò mai che l'Italia diventi il teatro di sette cosmopolite, che vi si raccolgano a tramare i disegni o della reazione o della demagogia universale.

#### *Popoli dell'Italia meridionale!*

Le mie truppe si avanzano fra voi per riaffermare l'ordine: io non vengo ad imporvi la mia volontà, ma a far rispettare la vostra.

Voi potrete liberamente manifestarla: la Provvidenza che protegge le cause giuste, ispirerà il volgo che deporrà nell'urna.

Qualunque sia la gravità degli eventi, io attendo tranquillo il giudizio dell'Europa civile e quello della storia, perchè ho la coscienza di compiere i miei doveri di Re e di Italiano!

In Europa la mia politica non sarà forse inutile a riconciliare il progresso dei popoli colla stabilità della Monarchia.

In Italia so che io chiudo l'era delle rivoluzioni!

Dato da Ancona, addì 9 ottobre 1860.

VITTORIO EMANUELE.

1861.

Nel grande emiciclo del palazzo Carignano in Torino, dove nel 1848 era stato proclamato e sanzionato lo Statuto, dove fu bandita la guerra all'Austria per riacquistare l'indipendenza della nazione, il mattino del 19 marzo 1861 riunivansi i rappresentanti eletti di tutta Italia.

Il Re Vittorio Emanuele entrava nella sala commosso.

A piena unanimità di voti, l'assemblea proclamava primo Re d'Italia Vittorio Emanuele di Savoia col titolo di Vittorio Emanuele II.

In tale solenne circostanza il Re emanava alle truppe il seguente ordine del giorno.

#### *L'italiani, sotto le armi e soldati!*

Volgono ora tredici anni che il mio augusto Genitore, varcando il Ticino per combattere la guerra della patria incipendenza, vi consegnava la bandiera tricolore colla croce di Savoia, pronunciando le fatidiche parole: *I destini d'Italia si maturano.*

Con quella bandiera voi rispondeste all'augurio con brillanti vittorie arrestate per un momento da contraria fortuna.

Ma la forza della virtù e la costanza nei propositi la fecero svenolare nuovamente gloriosa in lontane regioni accanto alle insegne dei più potenti eserciti d'Europa.

Poscia ricalcando i campi lombardi, memori ancora di Goito e di Pastrengo, voi coghesti splendori allora insieme alle illustri aquile francesi.

Nuova luce di gloria rifulse allora sull'intera penisola, ed i popoli d'Italia, stringendosi con voi intorno al vessillo dell'indipendenza nazionale, compierono opere e fatti che i più tardi nepoti ricorderanno con riconoscenza ed amore.

Oggi i destini d'Italia sono maturi.

#### *Soldati!*

A voi consegno le nuove bandiere in nome dell'Italia redenta. Sulle loro frecce sono scolpiti i nomi delle combattute battaglie.

Alla vostra virtù affido questi segni di lealtà e di onore, in cui lo scudo della mia Famiglia, glorioso per otto secoli di valore, è innestato al simbolo del nazionale riscatto.

VITTORIO EMANUELE.

1862.

Le generose impazienze, infiammate dagli splendidi successi, mal potevano acconciarsi alle necessità politiche. Il grido di *Roma o morte* rimbombante da un capo all'altro d'Italia, minacciava di compromettere i vantaggi ottenuti. Vittorio Emanuele, vedendo il pericolo, rivolgeva agli Italiani il seguente proclama-

Nel momento in cui l'Europa rende omaggio al senno della nazione e ne riconosce i diritti, è doloroso al mio cuore che giovani

inesperti ed illusi, dimentichi dei loro doveri, della gratitudine a' nostri migliori alleati, facciano segno di guerra il nome di Roma, quel nome al quale intendono concordi i voti e gli sforzi comuni.

Fedele allo Statuto da me giurato, tenni alta la bandiera dell'Italia fatta sacra dal sangue e gloriosa dal valore de' miei popoli. Non segue questa bandiera chiunque violi le leggi e manometta la libertà e la sicurezza della patria, facendosi giudice dei suoi destini.

Italiani, guardatevi dalle colpevoli impazienze e dalle improvvide agitazioni.

Quando l'ora del compimento della grand'opera sarà giunta, la voce del vostro Re si farà sentire fra voi.

Ogni appello che non è il suo, è un appello alla ribellione, alla guerra civile.

La responsabilità e il rigore delle leggi cadranno su coloro che non ascolteranno le mie parole.

Re acclamato dalla Nazione, conosco i miei doveri; sapro conservare integra la dignità della Corona e del Parlamento per avere il diritto di chiedere all'Europa intera giustizia per l'Italia.

#### VITTORIO EMANUELE

U. RATIAZZI.	U. PETTITI.	DEPREL.
GIACOMO DURANDO.	QUINTINO SELLA.	C. DI PERSANO
R. CONFORTI.	MATTEUCCI.	PEROLI.

1866.

La voce del Re non doveva tardare a farsi sentire.

Austria e Prussia erano in guerra e l'Italia n'aveva profitato per rivendicare a Venezia.

Men re il giorno 20 di giugno 1866 il generale La Marmora per ordine di S. M. dirigeva all'Arciduca Alberto la dichiarazione di guerra, il Re prima di lasciare Firenze, annunciava colle seguenti parole alla nazione la guerra imminente.

#### VITTORIO EMANUELE II, RE E C. RE D'ITALIA.

*Italiani!*

Sono corsi ormai sette anni che l'Austria assalendo armata i miei Stati, perchè io aveva perorato la causa della comune patria nei consigli d'Europa e non era stato insensibile ai gridi di dolore che si levavano dall'Italia oppressa, ripresi la spada per difendere

il mio trono, la libertà dei miei popoli, l'onore del nome italiano, e combattere pel diritto di tutta la nazione.

La vittoria fu pel buon diritto, e la virtù degli eserciti, il concorso dei volontari, la concordia e il senno dei popoli e gli aiuti di un magnanimo alleato rivendicarono quasi intera la indipendenza e la libertà d'Italia.

Supreme ragioni che non dovevano rispettare ci vietarono di compiere allora la giusta e gloriosa impresa; una delle più nobili e illustri regioni della penisola, che il voto delle popolazioni aveva riunito alla nostra corona, che un'eroica resistenza e una continua e non meno eroica protesta contro il restaurato dominio straniero ci rendeva particolarmente cara e sacra, rimase in balia dell'Austria.

Benche ciò fosse grave al mio cuore, nondimeno mi astenni dal turbare l'Europa desiderosa di pace, che favoriva colle sue simpatie il crescere e il fondarsi del mio regno.

Le cure del mio Governo si volsero a perfezionare ed assodare gli ordinamenti interni, ad aprire ed alimentare le fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti di terra e di mare, perchè l'Italia, posta in condizione di non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza aspettando che si maturasse col tempo, nel favore della opinione delle genti civili e degli equi e liberali principi che andavano prevalendo nei consigli d'Europa, l'occasione propizia di recuperare la Venezia e di compiere e assicurare la sua indipendenza.

Quantunque l'aspettare non fosse senza pericoli e senza dolori, e i confini mai circoscritti e disarmati, sotto la perpetua minaccia di un inimico, il quale nelle infelici provincie rimaste soggette alla sua dominazione aveva largamente accumulato i più formidabili argomenti della offesa e della difesa, collo spettacolo continuo innanzi agli occhi dello strazio che egli faceva delle misere popolazioni, che la conquista e una spartizione iniqua gli avevano dato, pure io seppi frenare, in omaggio alla quiete d'Europa, i miei sentimenti di Italiano e di Re, e la giusta impazienza dei miei popoli. Seppi conservare integro il diritto di cimentare opportunamente la vita e le sorti della nazione, integra la dignità della Corona e del Parlamento, perchè l'Europa comprendesse che doveva dal canto suo giustizia intera all'Italia.

L'Austria, ingrossando improvvisamente sulle nostre frontiere, e provocandoci con un atteggiamento ostile e minaccioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa a compiere l'ordinamento del Regno e ad alleviare i gravissimi sacrificii imposti ai miei popoli dalla sua presenza nemica nel territorio nazionale.

Alla non giustificata provocazione ho risposto riprendendo le armi, che già si riducevano alle proporzioni della necessità della interna sicurezza; e voi avete dato spettacolo meraviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e coll'entusiasmo con che siete accorsi alla mia voce nelle gloriose file dell'esercito e dei volontari.

Non meno quando le potenze unite tentarono di risolvere le difficoltà suscitate dall'Austria in Germania e in Italia per via di congresso, io volli dare un ultimo pegno dei miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e mi affrettai ad aderirvi.

L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati; respinse ogni accordo, e diede al mondo una prova novella che se confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà della sua causa e nella giustizia dei diritti che usurpa.

Voi pure potete confidare nelle vostre forze, Italiani, guardando orgogliosi il florido esercito e la formidabile marina, per quali nè cure, nè sacrifici furono risparmiati; ma potete anche confidare nella sanità del vostro diritto, di cui ormai è inmutabile la sospirata rivendicazione.

Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, ci sostiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia indipendente e sicura nel suo territorio, diventerà per essa una garanzia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale.

*Italiani!*

Io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il principe Eugenio, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Palestro e di S. Martino.

Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo Genitore.

Io voglio essere ancora il *primo soldato della indipendenza italiana*.

Viva l'Italia!

Dato in Firenze, li 20 giugno 1866.

VITTORIO EMANUELE

Il 21 giugno S. M. il Re giungeva a Cremona e indirizzava alle truppe il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

Cremona, 21 giugno 1866

L'Austria armando sulla nostra frontiera vi sfida a novelle battaglie

Questo grido di guerra sarà per noi, come fu sempre, grido di gloria.

Quale sia il vostro dovere non ve lo dico, perchè so che ben lo conoscete.

Fidenti nella giustizia della nostra causa, forti del nostro diritto, sapremo compiere con l'armi la nostra unità.

*L'ufficiali, sott'ufficiali e soldati!*

Assumo oggi nuovamente il comando dell'esercito, per adempiere al dovere, che a me ed a voi spetta, di rendere libero il popolo della Venezia, che da lungo tempo geme sotto ferreo giogo.

Voi vincerete, e il vostro nome sarà benedetto dalle presenti e future generazioni.

VITTORIO EMANUELE

1870.

La breccia di Porta Pia aveva fatto l'Italia; Roma era occupata dalle truppe italiane. Il Re diresse al Ministro della guerra la seguente lettera, che fu portata all'ordine del giorno delle truppe.

Esprima ai generali Cadorna, Bixio, Cosenz, Angioletti, Ferrero e Mazè, agli ufficiali tutti ed alle truppe ai loro ordini la mia alta soddisfazione per le novelle prove date di abnegazione, moderatezza e disciplina e per il valore dimostrato.

Anche in questa congiuntura l'esercito ha pienamente corrisposto alla mia fiducia ed a quella della nazione.

VITTORIO EMANUELE

L'operazione militare era di poco o non; ma essa coronava l'edifizio del nostro risorgimento e rimaneva nella storia come una delle date più memorande.

L'esercito fu riordinato secondo i nuovi insegnamenti. Il grande Re, preoccupandosi dello svolgimento graduale e concorde di tutte le forze e ricchezze nazionali, se ne dava ognora pensiero.

Autor pochi giorni prima di morire volgendo lo sguardo d'aquila agli avvenimenti di Europa, con maschia franchezza lo raccomandava ai rappresentanti della nazione. E nel suo testamento politico e militare si rassegnava delle profonde parole che L'ITALIA PER ESSERE RISPETTATA DOVEVA ESSERE TEMUTA.

## LOCOMOTIVE STRADALI

### I.

Le macchine locomotive aumentano ogni giorno invadendo rapidamente il campo delle locomobili non solo nella industria, ma anche, e più, nell'agricoltura. Persone competenti asseriscono essere vicino il giorno in cui le macchine semplicemente locomobili, cioè sfornite del mezzo di trasferirsi per proprio moto da un posto all'altro, non saranno più che una rara eccezione. Gli agricoltori inglesi, i quali, quanto a macchine, per lunga e provata esperienza hanno il primato in Europa, vanno di giorno in giorno cambiando le loro locomobili in locomotive. Trattandosi, per esempio, di scegliere macchine per trainare l'aratro preferiscono ora quelle di moderata forza, cioè di 6 ad 8 cavalli-vapore, leggere e fatte in modo che si possano facilmente sgravare del tamburo a cui si avvolge la fune, e convertire a piacimento in locomotive stradali. Perciò vediamo che le ultime modificazioni introdotte da Aveling-Porter, da Fowler, da Burrell, da Clayton e Shuttleworth, da Marsnal ecc. nelle macchine per trainare l'aratro mirano a rendere le medesime facilmente adattabili al rimorchio dei carri. Vari costruttori che considerano sinora le locomotive stradali come cosa

affatto secondaria, adesso vi dedicano le più solerti cure; altri, che mai se ne occuparono, come per esempio Ruston e Proctor, concorsero anch'essi alle ultime esposizioni di locomotive stradali; poichè ben compresero che limitandosi alla fabbrica delle locomobili presto avrebbero scarseggiato di commissioni.

Sono perciò comparse ultimamente molte innovazioni in tal genere di macchine, ed io proverò a dir qualche cosa di quelle che mi fu dato di esaminare un po' minutamente, indicando nello stesso tempo quali, secondo me, potrebbero convenire e quali no ad una locomotiva stradale militare.

Un importante miglioramento delle locomotive in generale consiste nella sostituzione dell'acciaio al ferro in molte delle loro parti, seguendo la tendenza che si fa ora strada di adoperare l'acciaio per tutte le parti confricanti tra loro; cominciasi a fabbricare anche le caldaie con lamiere di acciaio.

Stante i nuovi processi di fabbricazione dell'acciaio che hanno preso così rapido sviluppo, la detta tendenza manifestasi in quasi tutte quelle industrie nelle quali sinora l'uso del ferro era poco meno che esclusivo. Lo acciaio ha sul ferro il vantaggio di una maggiore durata e di una più economica manutenzione. In Germania, dove le rotaie di acciaio si adoperano su larga scala, se ne calcolò la durata a 20 anni; quindi è che molte società di ferrovie a vapore ed a cavalli introducono giornalmente sulle loro linee cerchioni d'acciaio e rotaie o interamente d'acciaio, o di ferro con la testa d'acciaio saldatavi sopra. Una società ferroviaria francese nel 1877 diede commissioni per 120,000 tonnellate di rotaie d'acciaio; e negli Stati Uniti d'America la produzione delle rotaie d'acciaio è uguale quasi a quella delle rotaie di ferro. In Italia la società delle ferrovie romane sta per concludere un contratto per 12,000 tonnellate delle medesime. Altrettanto si potrebbe dire rispetto alla produzione delle lamiere.



Mi sono permesso questa piccola digressione perchè il lettore veggia quanto è grande il numero degli ingegneri e costruttori che lavorano assiduamente attorno all'acciaio, e si persuada che i miglioramenti introdotti nella fabbricazione delle lamiere d'acciaio e le norme che si hanno per iscoprire i fogli che non sono omogenei, e che perciò bisogna scartare, porgono oggidì il mezzo di costruire caldaie d'acciaio della cui solidità si può essere pienamente sicuri. Una società ferroviaria degli Stati Uniti d'America ha 24 locomotive con caldaie d'acciaio, le quali da 6 anni prestano un servizio gravoso e sinora neppure uno dei fogli di lamiera che le compongono ha mostrato la minima screpolatura. In Inghilterra Webb per le ferrovie di Londra e del nord-ovest costruisce tutte le locomotive con caldaie d'acciaio Bessemer; ed in vari grandi stabilimenti non si costruiscono più caldaie di ferro, se non quando sono espressamente richieste. Fra le macchine che Fowler presentò all'ultima esposizione agricola in Inghilterra, quella che più attrasse la attenzione degli accorrenti fu una locomotiva stradale con caldaia d'acciaio.

Le lamiere di acciaio, più compatte di quelle di ferro, sono meno soggette ad assottigliarsi per corrosioni. Se non avessero una leggiera tendenza a fendersi senza sintomi preventivi, sarebbero il miglior materiale desiderabile per una caldaia.

Il lavorare a pressione poco alta con caldaie senza condensatore, come sono tutte quelle delle locomotive, è cosa molto dispendiosa. Difatti il combustibile necessario per portare l'acqua a 100 gradi, che è  $\frac{1}{7}$ , quando si lavora a 6 atmosfere effettive, si riduce ad  $\frac{1}{10}$  quando si lavora a 9. Supponendo dunque che la resistenza della lamiera d'acciaio sia di  $\frac{1}{3}$ , superiore a quella della lamiera di ferro, ne segue che una caldaia di ferro la quale lavori a 6 atmosfere, se fosse d'acciaio potrebbe lavorare a 9, con rilevante economia di combustibile e di acqua; e non volendo oltrepassare le 6 atmosfere, si potrebbe ri-

durre il peso di circa  $\frac{1}{10}$ . Webb, nelle sue locomotive per le ferrovie di Londra con lamiera di 9 millimetri, portò la pressione a 9 atmosfere e  $\frac{1}{10}$ ; su certe ferrovie degli Stati Uniti d'America si usa la pressione di 8 atmosfere per 6<sup>mm</sup>, 35. Da ciò si può facilmente comprendere di quanta importanza sia per una locomotiva stradale militare l'avere la caldaia d'acciaio.

Un altro mezzo per diminuire il peso delle caldaie, o per aumentare la pressione durante il lavoro, ci viene indicato da alcuni esperimenti i quali hanno dimostrato che il ferro e l'acciaio, tenuti per lungo tempo ad una temperatura anche più alta di quella che suole svolgersi nelle caldaie, conservano il loro primitivo grado di resistenza, cosa di cui prima si dubitava. A motivo di ciò distinti ingegneri meccanici propongono di ridurre il coefficiente di sicurezza delle caldaie in modo che risulti uguale o di poco superiore a quello del ferro od acciaio soggetto ad uno sforzo permanente. Prima dei succitati esperimenti, Fairbairne e Rankine avevano fissato ad 8 il coefficiente di sicurezza delle caldaie, ed ora la associazione di Manchester contro lo scoppio delle caldaie (che è la più grande autorità che si possa citare per ciò che concerne le caldaie a vapore) ritiene essere sufficiente il 4 per una caldaia ben costruita e soggetta ad accurate periodiche ispezioni. Quindi un'altra diminuzione nello spessore delle lamiere e conseguentemente nel peso della locomotiva.

Ma anche senza tener calcolo di questa seconda considerazione, la quale impegna più la responsabilità del costruttore che quella dell'ufficiale incaricato di una commissione di locomotive, è già abbastanza considerevole la riduzione di peso che si può ottenere colla semplice adozione della caldaia d'acciaio. Perciò crediamo doversi scegliere di preferenza lamiere d'acciaio per le caldaie delle locomotive militari, essendo in questo ultimo la leggerezza unita a molta forza, cosa di massima importanza perchè possano facilmente districarsi in terreni prosciui-

gati dopo recenti inondazioni, attraversare nella stagione piovosa strade mal tenute, prati o campi arati di fresco e varcare ponti provvisori poco resistenti. In Inghilterra il real corpo d'ingegneri cercò di assottigliare il più possibile il peso delle locomotive stradali militari, e trovò modo di ridurre quello dell'Aveling-Porter, di 6 cavallivapore fornita d'acqua e combustibile, a circa 5300 chilogrammi.

Credo bene raccomandare che si stia in guardia rispetto alle caldaie che hanno le lamiere saldate l'una sull'altra invece di unite l'una all'altra mediante chiodi ribaditi. A prima vista paiono più semplici, ma sono meno sicure. La resistenza di una unione a chiodi ribaditi si può calcolare con grande approssimazione; nessuno però può esaminare l'interno di una saldatura ed assicurarsi che sia fatta a dovere.

Vari costruttori si studiarono di liberare la caldaia dagli stiracchiamenti ai quali è soggetta nello espandersi, e dal travaglio che le dà il lavoro della macchina. Marshal raggiunse lo scopo costruendo una locomotiva stradale che si avvicina più alla ferroviaria che alla locomobile; ha cioè il cilindro, gli alberi, insomma tutto il movimento sorretto da un telaio sul quale posa la caldaia libera nei suoi movimenti di dilatazione, e interamente sottratta agli sforzi risultanti dal lavoro della macchina. Robey, Clayton e Shuttleworth, McLaren vi riuscirono in modi poco differenti l'uno dall'altro. L'albero motore è robustamente unito al cilindro, ed ai cilindri mediante aste o lamiere laterali; ed affinché il cilindro possa cedere agli sforzi dovuti alla espansione della caldaia, scorre a coda di rondine sopra una piastra inchiodata alla caldaia stessa. Lo spostamento del cilindro è in questo caso di circa 3 millimetri. Talvolta l'albero motore è unito al cilindro mediante una sola piastra di ghisa tissa orizzontalmente sulla parte superiore della caldaia. Le varie parti del movimento sono portate da queste piastre; così si ha inoltre il vantaggio di non dover fare alla caldaia tanti

di quei fori che tosto o tardi sogliono dar luogo a fughe di vapore. Le locomotive con tale perfezionamento sono naturalmente più pesanti e più complicate; oltretutto nella locomotiva Marshal la macchina è poco accessibile, e non più sotto gli occhi del macchinista. Sono perciò d'avviso che se il liberare la caldaia dagli sforzi provenienti dall'espansione e dal meccanismo motore è cosa buona, il modo con cui vi si riuscì sinora non è da applicarsi ad una locomotiva militare, il cui pregio precipuo deve essere la solidità e la semplicità; e tanto meno quando trattasi (come nel caso nostro) di locomotive del sistema Aveling-Porter, le quali hanno la macchina assestata sulla caldaia in modo da non destare al riguardo la minima preoccupazione.

Diffatti la caldaia delle nostre locomotive non può risentirsi degli effetti del lavoro motore che là dove sta inchiodato il cilindro; la giuntura però è così salda che mai mi è occorso di scoprire fughe o riparazioni in detto sito alle varie locomotive di tale sistema che ebbi sinora occasione di visitare. Gli stiracchiamenti dovuti all'espandersi ed al contrarsi della caldaia stessa sono anch'essi trascurabili per la picciolezza delle parti da cui provengono. Anzi, io credo che le modificazioni in discorso non convengano neppure ad una locomotiva agricola, perchè il piccolo vantaggio che esse arrecano non è proporzionato al maggior peso ed alla maggiore complicazione che ne risulta: tanto è vero che a nessuna delle fabbriche che hanno maggiore esperienza nelle locomotive stradali venne in mente di fare innovazioni di simil genere.

Va pure generalizzandosi l'uso di un tamburo sotto la caldaia, al quale si avvolge una fune di filo d'acciaio lunga da 80 a 90 metri. Mediante questo tamburo può la macchina convertirsi in un argano per ritirare un carro caduto in un fosso, per rimorchiare un convoglio pesante lungo un pessimo tratto di via od una rampa assai ripida; ovvero, attaccando la fune ad un capo saldo che serva

di ancora, rimorchiare se stessa per un tratto di salita o di terreno malagevole.

Le nostre locomotive stradali hanno bensì un tamburo calettato sull'albero motore contro il mozzo del volante, destinato ad agire come argano; ma è collocato in modo che la tensione della corda traente non può mai superare la pressione del vapore contro la faccia dello stantuffo, e perciò è insufficiente nella maggior parte dei casi; inoltre essendo posto troppo alto, tende a rovesciare la locomotiva. Sarà bene perciò abolire il nostro cono d'argano (o per lo meno convertirlo in una puleggia di piccolo diametro, che può essere resa utile quando la locomotiva debba, per esempio, dar moto ad una macchina lavoratrice di piccola velocità) ed adottare invece un tamburo uniformandosi a quanto praticano oggidì certi costruttori. Non conviene seguire l'esempio del Fowler, il quale avendo ultimamente costruita una locomotiva munita di grue sull'avantreno, pose il tamburo dell'argano sull'albero stesso al quale è avvolta la catena della grue; in questo modo la locomotiva per poter funzionare come argano deve caricarsi di quasi tutto il meccanismo destinato a muovere la grue. La disposizione più conveniente per noi mi parve quella ideata da Burrel. Montò il Burrel il tamburo sulla sola motrice unitamente alla puleggia del freno a nastro, cosicchè l'argano è messo dal meccanismo stesso che fa girare le ruote motrici, e per convertire la locomotiva in argano basta tirar fuori la caviglia che lega la ruota destra alla sala, e calzare bene le ruote. Sarà utile adottare non solo il tamburo ma anche la corda di filo d'acciaio fuso avvolta al medesimo, essendo poco agevole adoprare per l'argano la catena di sicurezza prescritta dalle attuali *Istruzioni sulla locomotiva stradale* a pagina 158; anzi dopo le modificazioni introdotte nella catena stessa per semplificare la formazione del convoglio, sarebbe ora cosa impossibile.

Le ruote motrici delle locomotive stradali hanno d'ordinario il diametro di 1<sup>m</sup>,50 circa; nella sopra menzionata

locomotiva di Fowler a grue sono però del diametro di 2<sup>m</sup>,13. Fu nel 1874 che Fowler costruì per la prima volta una macchina con ruote di grande diametro (2<sup>m</sup>,44). Da esperimenti che egli fece colla medesima trovò che su pessime strade, e in terreni difficili le grandi ruote offrono un certo vantaggio, e perciò le raccomanda per il servizio militare. Non tralasciò di munire di grandi ruote la locomotiva che nel 1876 fornì alla nostra brigata Ferroviari del 2° Reggimento del Genio, per le esperienze comparative che si eseguirono in quell'autunno con essa e colla Aveling-Porter nei dintorni di Torino. Siccome simili ruote, come abbiamo detto, convengono solo nei terreni di difficile accesso, e le locomotive militari non si devono impiegare il più sovente che su buone strade di seconda o terza linea; siccome oltracciò nessun costruttore segui sinora l'esempio del Fowler, anzi egli stesso munisce di ruote della solita grandezza le locomotive che sono destinate principalmente a percorrere buone strade, è chiaro che le locomotive militari non devono avere un diametro diverso dall'ordinario.

La questione delle ruote rigide od elastiche non è ancora risolta nel nostro esercito, benchè altrove sia stata decisa già in favore delle ruote rigide. Le ruote a grandi cerchioni di gomma (125 millimetri di spessore e 300 di larghezza) inventate dall'ingegnere W. Thomson d'Edimburgo diedero tosto a vedere che non avevano pregi sufficienti da compensare la loro corta durata, il loro eccessivo costo (7250 lire in oro per ogni paio dato a Londra), la loro maggiore complicazione ed il danno arrecato così alla macchina come alla salute del macchinista dal nuvolo di polvere che sollevano durante la corsa. Giusta quanto io scriveva nella *Rivista Militare*<sup>(1)</sup>, il giuri dell'esposizione fatta nel 1871 a Wolverhampton (Inghilterra) dichiarò nel suo rapporto che le ruote a cerchione di gomma evidentemente non avevano corrisposto alla

(1) Dispensa di aprile 1875.

aspettazione percorrendo strade campestri e terreni coltivati, e diede perciò il primo premio alla Aveling-Porter a ruote rigide, che era passata oltre felicemente, dove oransi ammelmate le ruote Thomson. Concluse tuttavia che gli esperimenti fatti non erano bastanti per affermare definitivamente la convenienza o la sconvenienza di queste ultime. Nel luglio susseguente a quella esposizione il real corpo d'ingegneri fece delle esperienze in proposito, ma non riuscirono decisive; furono ripetute, credo nella seconda quindicina di settembre dello stesso anno, e si ebbero i seguenti risultati:

	con ruote elastiche	con ruote rigide
Peso trainato	2,5	3,94
Peso della locomotiva		
Velocità oraria	3298 <sup>m</sup>	3459 <sup>m</sup>

Queste quantità non hanno bisogno di commenti; esse furono una seria e derisiva risposta alle curiose deduzioni che il signor W. Thomson in una memoria letta avanti l'Associazione Britannica, ed altri difensori delle ruote a grande cerchione di gomma traevano dalle esperienze di Wolverhampton. Comparvero ancora questi cerchioni alla esposizione universale di Vienna, ma neppure quivi giunsero a dimostrare di possedere i pregi che loro si vogliono attribuire. Il signor Tresca, la cui autorità in tale materia nessuno certamente vorrà porre in dubbio, diede il seguente giudizio sulle locomotive stradali nel settembre 1875. — « Les seules machines vraiment pratiques sont celles de MM. Aveling et Porter de Rochester » et il ne semble pas que les bandages en caoutchouc, « si préconisés en ces dernières années, aient réellement réussi d'une manière incontestée. » — Nelle ultime esposizioni di Smithfield, Liverpool ecc. erano esposte molte macchine destinate a rimorchiare i carri sulle pubbliche strade, o l'aratro a traverso i campi, e neppure una era munita di tali ruote.

Anche le ruote del sistema Adam, di cui sono armate 7 fra le 13 locomotive del nostro esercito, sono da scartarsi, perchè invece di riunire, come si pretendeva, i vantaggi della ruota elastica ed i pregi della rigida, si trovò che mancano della solidità, semplicità ed economia delle ruote rigide senza arrecare in compenso alla locomotiva i vantaggi che avrebbero dovuto attendersi dalla ruota elastica. Per una locomotiva che non deve mai oltrepassare la velocità di 6 a 7 chilometri all'ora, e robusta quale è l'Aveling-Porter, non si sente il bisogno delle ruote elastiche, come non si sente quello delle molle nei carri tirati da buoi e negli adusti. Taluno asserisce che l'elasticità delle ruote Adam contribuisce moltissimo alla conservazione della macchina e specialmente delle ruote. Che quel po' d'elasticità che hanno queste ruote faciliti la conservazione della locomotiva, non è da porsi in dubbio; ma, appoggiandomi all'esperienza, sosterrò sempre che l'utilità che la macchina trae da tali ruote è in pratica assai lieve, e non è un equo compenso alla loro complicazione ed al peso o prezzo maggiore della locomotiva.

Nelle nostre locomotive si guastarono diverse ruote rigide, ma non a causa del loro sistema, bensì per la eccessiva sottigliezza delle razze, grosso poco più della metà di quello che avrebbero dovuto essere secondo il contratto, che stabiliva a modello la locomotiva *Torino*. Le ruote rigide della *Torino* resistettero a tutti gli strapazzi delle prime esperienze, ed ora dopo 4 anni di servizio non hanno un raggio rotto o sconnesso. Quanto alla conservazione della macchina si fece, ch'io sappia, una sola volta il conto di tutti i guasti avvenuti in due locomotive d'ugual forza e nelle stesse condizioni di servizio, sottoposte per un dato numero di giorni al medesimo lavoro e manite l'una di ruote rigide e l'altra di ruote elastiche d'Adam. Ultimate le esperienze i maggiori guasti si riscontrarono nella macchina a ruote elastiche (era la *Verona*). Non intendo già d'inferire da ciò che la elasticità della ruota Adam sia dannosa, ma solo di notare che è in pratica piccolissimo

il vantaggio che ne risente la locomotiva, e perciò non equo compenso all'ingente aumento di prezzo e di peso della locomotiva, che ne è la inevitabile conseguenza. Nessuno fra i costruttori più provetti si è mai occupato del modo d'aumentare l'elasticità delle locomotive. Box d'Uffington espose nel 1877 a Liverpool una locomotiva stradale che poteva essere, volendo, munita di molle; la locomotiva aveva un albero secondario assai robusto situato sotto la caldaia, e munito ad entrambe le estremità di una manovella collegata da un tirante alla ruota motrice; ma non incontrò l'universale approvazione.

Nella locomotiva stradale che Raston e Proctor esposero nel 1877 il vapore è preso dalla parte anteriore ovvero dalla posteriore della caldaia, secondochè si è in salita od in discesa, per mezzo d'una valvola collocata entro la caldaia in un tubo di presa a due rami; inclinandosi la caldaia questa valvola apre di per sé lo sbocco del ramo che fa capo alla estremità della caldaia che viene a trovarsi più alta, e chiude l'altro. È una innovazione abbastanza ingegnosa che somministra sempre al cilindro il vapore proveniente dalla parte più secca della caldaia. A prima vista parrebbe una cosa convenientissima per una locomotiva militare che deve spesso adoperarsi in luoghi montuosi. Ma chi ha un po' di pratica nel servizio delle locomotive stradali sa esser cosa rarissima che nelle discese si abbia acqua nel cilindro, poichè andando in basso chi lavora è il freno, e se il cilindro consuma qualche po' di vapore non è mai in tale quantità che il cilindro stesso si faccia ad assorbire dell'acqua, quantunque questa trovisi nella caldaia a pochi centimetri al disotto del foro di presa. Non è dunque il caso di adottare questa innovazione nelle locomotive militari che senza necessità diventerebbero così un po' più pesanti, più costose e più complicate.

Fowler, imitando l'esempio di alcuni costruttori di locomotive ferroviarie, ha cercato d'introdurre nel focolare delle sue locomotive una modificazione che rende la cal-

daia più semplice ed alquanto più leggera; sopprime cioè la solita armatura del cielo ed attacca i tiranti che sostengono quest'ultimo, direttamente alla parte sovrastante della caldaia; è un miglioramento che diede buoni risultati, e perciò sarebbe forse conveniente per una locomotiva militare; ma essendo un dettaglio di fabbricazione che impegna la responsabilità del costruttore, bisogna abbandonarlo interamente alla sua scelta.

Clayton e Shuttleworth introdussero un nuovo congegno per lo sterzo, assicurarono cioè stabilmente all'avantreno un segmento dentato orizzontale il quale incastra con una vite perpetua posta in piano sotto la caldaia; all'estremità dell'albero che porta questa vite havvi una ruota ad angolo la cui compagna è calettata alla parte inferiore d'un'asta munita superiormente d'un piccolo volante; mediante quest'ultimo il macchinista può dalla sua piattaforma guidare la locomotiva. È un congegno più pesante o più complicato di quello che ordinariamente accompagna le nostre locomotive, nè parmi che offra maggiori vantaggi. Del resto l'essere il nostro sterzo costantemente in uso presso le principali fabbriche è prova manifesta che sinora è il migliore che si conosca.

Mclaren per formare le caviglie che connettono le ruote collo sala o le distaccano al bisogno, vi adatte una spina che per un foro praticato a posta nel mozzo penetra in una scanalatura della caviglia; la detta spina è trattenuta da una molla fissa al mozzo che preme sulla sua estremità esterna. Questa leggera modificazione merita di essere studiata perchè toglierebbe certi piccoli inconvenienti della catenella che serve ora ad assicurare le caviglie sopra menzionate.

Raston e Proctor munirono il serbatoio d'acqua d'un galleggiante che permette al macchinista di leggere ad ogni momento sopra un'asta la quantità d'acqua che rimane nel tender; e Walis adottò un registro per togliere le noie del fumo quando si attraversano luoghi abitati. Il galleggiante è inutile per il macchinista attento

al suo servizio, giacchè i rubinetti di prova che si credono sufficienti su tutte le linee ferroviarie, devono anche bastare per le locomotive stradali; e quanto al registro, siccome la locomotiva non dà fumo che quando è ferma o durante l'accensione del nuovo combustibile aggiunto sul focolare, quando nemmeno il registro raggiunge interamente il suo scopo, non lo credo conveniente per il caso nostro.

Non mancherebbero altre novità su questo argomento, ma essendo di minor interesse tralascio di farne parola.

Discuterò invece altre questioni che richiedono di essere ben ventilate prima di stabilire quel che meglio convenga alle 58 locomotive stradali che dobbiamo ancora far costruire.

La Fowler, sperimentata in Torino dalla brigata Ferrovieri, ha due cilindri ed un riscaldatore dell'acqua d'alimentazione; sono delle cose che ci convengono? Io, fermo sempre nel considerare come precipuo pregio delle locomotive militari la semplicità, la solidità e la leggerezza, ritengo di no. Ed invero i principali tipi di locomotive stradali sono ad un sol cilindro e senza alcun apparecchio per riscaldar l'acqua col vapore che sfuma dal cilindro. Fra le varie locomotive esposte ultimamente a Liverpool dallo stesso Fowler, una sola era munita di due cilindri, e nè pur una dell'apparecchio riscaldatore, anzi fra le tante locomotive di altri costruttori una soltanto, esposta da Marsden, aveva un apparecchio simile.

La locomotiva Fowler, sperimentata come sopra dalla brigata Ferrovieri, è suscettibile di due diverse velocità per uno stesso numero di pulsazioni del cilindro motore. Benchè la maggior parte dei costruttori torniscano le loro locomotive di due serie d'ingranaggi, quello della grande e quello della piccola velocità, io ritengo che per il caso nostro, almeno finchè le locomotive vengono affidate a soldati anzi che a macchinisti provetti, debbono scegliersi locomotive suscettibili d'una sola velocità; e ciò non tanto per avere una macchina più semplice e più

leggera quanto per togliere ad un imprudente macchinista la possibilità di correre a precipizio.

Anche al corredo delle locomotive credo che sarebbe utile di fare qualche variazione od aggiunta, e ripeterò a questo proposito le cose da me dette nell'aprile 1876.

« Sarebbe bene cioè che ciascuna delle locomotive da costruirsi per il nostro traino militare potesse all'occorrenza esser munita di grue, e che ogni gruppo di 10 locomotive, od ogni corpo d'armata, ne avesse una seco per montarla occorrendo sulla macchina prescelta per certi servigi speciali.

« Sarebbe bene inoltre che ogni gruppo di 10 locomotive avesse il bisognevole per far correre una macchina sulle rotaie della ferrovia — .... e per convertire una qualunque delle locomotive in rullo compressore ».

Sarebbe anche cosa opportuna di aggiungere al corredo d'ogni locomotiva, o d'ogni sezione di locomotive, una mattatrice per fissare i tubi bollitori. Nel gennaio del corrente anno si sperimentavano nel cantiere navale di Washington i vari sistemi in uso per questo scopo e si trovò che quelli fissati sulla mattatrice del Dudgeon conservavano maggiore aderenza alla piastra. Ebbi occasione di vedere nel Modenese varie locomobili della ditta Fedrezoni e Ferrari con tubi fissati per mezzo di tale mattatrice, e fui assicurato che nulla lasciavano a desiderare quanto alla perfetta unione dei tubi colle piastre. La mattatrice è una macchinetta solida, leggera ed estremamente semplice nel suo uso.

Desidererei infine proporre per il corredo delle locomotive un'altra macchinetta la quale oltre ad avere tutti i pregi dell'antecedente è una delle più belle invenzioni meccaniche del 1877; voglio alludere al pulsometro. Ma temo che la proposta sia immatura. Sarebbe bene però fare intanto qualche esperimento in proposito.



## II.

Concludendo farò cenno d'una modificazione più importante e più urgente di tutte le altre, la quale si riferisce non alla costruzione della locomotiva, ma alla legge che ne regola l'uso.

Le caldaie a vapore di qualsivoglia specie per essere mal costruite o mal tenute possono divenire un grave pericolo per le persone che le avvicinano; con una provvida legge però se non si riesce ad allontanare ogni causa di disgrazie, si può però fare in modo che avvengano assai raramente.

In Austria chi fa lavorare una caldaia in cattive condizioni ha 200 talleri di multa ovvero 3 mesi di prigionia.

In Francia le macchine a vapore sono regolate dalla legge del 25 gennaio 1865, e le esplosioni sono rarissime.

In Inghilterra invece, dove manca una legge all'uopo, la statistica dei morti e feriti per esplosioni di caldaie è così ingente che molti fra quegli che ne fanno uso trovarono necessario di formare fra di loro una associazione collo scopo di stipendiare degli ingegneri incaricati di visitare periodicamente le caldaie dei membri del consorzio; dessa è l'associazione di Manchester di cui si parlò più sopra. Accadono annualmente in Inghilterra circa 50 esplosioni, eppure da varii anni non una delle 25 mila caldaie che sono sotto la sorveglianza di quella associazione fu causa di simili infortuni. Ciò prova irrefragabilmente che una competente ed attiva sorveglianza può risparmiare la vita a centinaia di persone, e perciò è dovere del governo d'intervenire per la salute pubblica.

L'Italia non pensò ancora a fare una legge di sorveglianza sulle caldaie, contentandosi di lasciare in vigore

nelle varie regioni le leggi omesse in proposito dai cessati governi; ed io credo che fossero pochi quelli che ne avevano.

Se il governo ha il diritto, anzi il dovere di sorvegliare le macchine a vapore in generale, deve tanto maggiormente occuparsi delle locomotive stradali, le quali circolando sulle pubbliche strade e per le vie e le piazze delle città sono più di ogni altra al contatto del pubblico. Perciò queste macchine, oltre ad essere sottoposte alla legge che regola l'uso delle caldaie a vapore (dove esiste) sono inoltre dovunque l'oggetto di speciali regolamenti. Il municipio di Glasgovia ha in animo di ordinare nel suo regolamento di pulizia municipale che le varie locomotive stradali circolanti nelle vie di quella città siano sottoposte trimestralmente ad una visita per verificare la sicurezza della caldaia, senza esonerarle con ciò dagli obblighi inerenti al regolamento sulle locomotive stradali in vigore in Inghilterra.

Il regolamento deve non solo garantire il pubblico da ogni pericolo, ma anche da tutte le molestie che possono arrecare queste macchine; ma non deve perciò creare inutili pastoie che inceppino l'industria ed il commercio.

La legge sulle locomotive stradali è da per tutto molto restrittiva. La legge inglese (1865) secondo il Jacquin è una vera anomalia in confronto delle altre leggi di quel paese. Il regolamento francese del 20 aprile 1866, sul quale venne modellato il nostro del 1868, è tale che se fosse strettamente osservato, nè in Francia nè in Italia potrebbero le locomotive stradali odierne comparire in pubblico. A dimostrare che questi regolamenti hanno bisogno di riforma basta dire che il francese e l'italiano (come l'inglese) prescrivono che ogni locomotiva sia munita di ruote a superficie liscia e di focolare fumivoro. Ora le ruote matrici delle locomotive stradali sono tutte a superficie resa scabra in un modo o nell'altro, perchè altrimenti non potrebbero avere la debita aderenza, e girerebbero a vuoto senza far avanzare il convoglio, a meno

che non fosse di un peso relativamente molto tenue; del resto le ruote a superficie scabra, quali si usano oggi-giorno, invece di danneggiare le strade, come temeva chi compilò quei regolamenti, recano loro un grande beneficio spianandole e rassodandole. Rispetto al focolare, se interroghiamo i costruttori più rinomati, tutti ci risponderanno che sinora non si è trovato il modo di costruire una locomotiva che non faccia fumo come richiedono i citati regolamenti.

Oltracciò in Italia è grave ostacolo alla introduzione delle locomotive stradali il dover ottenere prima il permesso dalla prefettura, che in certi luoghi per tema di inconvenienti suole rispondere negativamente. Un noto ingegnere milanese che tiene un deposito di macchine si lagnava meco di ciò colle seguenti parole: — Le difficoltà poste dal ministero dei lavori pubblici per la viabilità delle locomotive stradali sulle strade provinciali e comunali hanno inceppato la diffusione di queste macchine nel campo agricolo ed industriale. —

Speriamo che nel nuovo codice sanitario si penserà ad inserire qualche articolo o ad unire qualche allegato concernente le caldaie a vapore, e che quando si tratterà di compilare il regolamento per l'uso delle macchine a vapore sui tranways, di cui sentesi ogni giorno più il bisogno, si riformi anche quello che riguarda le locomotive stradali, altrimenti queste macchine saranno sempre da una parte fonte di pericoli per il pubblico, e dall'altra incagliate nel loro sviluppo, con grande pregiudizio del commercio, dell'industria e dell'esercito stesso.

Parma, novembre 1877.

STELLA SABINO  
*capitano nel 4° regg. d'artiglieria.*

## DELLA DIFESA DI COSTA PEL GOLFO DI SPEZIA

Una ben ordinata e completa difesa di coste con opere di fortificazioni non può attuarsi in qualsivoglia punto del litorale; ma solamente dove speciali condizioni idrografiche rendono possibile predisporre una combinazione di opere che nel loro complesso abbiano, in ogni caso, un valor difensivo preponderante sull'attacco. Ad ottenere ciò concorrono due condizioni, l'una indipendente, l'altra dipendente dall'opera dell'uomo. — Ed in vero è evidente che nel solo caso in cui le condizioni idrografiche della costa siano di loro natura tali da imporre un limite allo sviluppo e quindi alla entità dello attacco, sia pure possibile determinare il valore da competere alla difesa, perchè abbia sull'attacco la indicata prevalenza.

Le condizioni idrografiche a cui si allude si riscontrano o dove dei bassifondi inceppano il libero movimento ed il concentramento dei bastimenti, o dove la costa forma insenature abbastanza pronunziate e ristrette in cui le navi nemiche debbano necessariamente addentrarsi per adoperare efficacemente i loro mezzi d'attacco. Secondo questo concetto, ed ogni volta che vi si prestino le condizioni idrografiche locali, il numero, la robustezza e l'armamento delle opere necessarie per la difesa divengono ele-

menti relativi e determinabili; però una condizione assoluta deve presiedere alla disposizione delle varie opere, ed è: *che abbiano simultaneità d'azione, onde non una ve ne sia in posizione da poter essere obbligata a difendersi da sola.*

Questo principio, che in tesi generale afferma la necessità che tutte, o nel maggior numero possibile, le artiglierie della difesa abbiano azione contro le navi attaccanti, in qualsivoglia punto queste si presentino, qualora non venga scrupolosamente osservato, a nulla giovano le favorevoli condizioni idrografiche a pro della difesa, la quale avrà un valore illusorio; imperocchè lascia all'attaccante la facoltà di concentrare la sua potenza per battere una dopo l'altra le varie opere. I risultati di questo modo di attacco sono immancabili e confermati da fatti assai chiari, tra i quali, a volerne citare uno, basterà ricordare l'attacco di San Giovanni di Ulloa compiuto da una piccola divisione francese, composta di tre fregate, una corvetta e due bombarde, le quali perchè appunto poterono e seppero abilmente scegliere una buona posizione a 1100 metri, delilata dai principali fronti della fortezza, in una mezza giornata la ridussero a capitolare tuttochè armata di 193 bocche da fuoco.

In generale circa la difesa di costa si ripete assai di sovente, ed in forma recisa di aforisma: *doversene affidare il compito esclusivo alla flotta*, la quale si ritiene debba difendere il proprio litorale in alto mare e da lontano. Invero, quando con ardita iniziativa si porti la guerra sul litorale del paese nemico procurando di paralizzare la sua potenza marittima, agendo contro le basi organiche e di operazione del suo navilio, danneggiando i suoi cantieri, arsenali, porti ecc., è molto facile che si renda frustraneo qualunque analogo tentativo per parte del nemico. Ma anche una ardita iniziativa può fallire per innumerevoli imprevedibili contingenze, che nelle operazioni marittime meritano un grande coefficiente, e d'altro lato appunto perchè l'opportuna iniziativa può essere seconda

di grandi risultati, è da aspettarla anche da parte del nemico. Si comprende allora che il successo di una battaglia navale combattuta in lontane acque può essere decisivo, ed in tal caso a chi rimarrà il dominio del mare sarà dato scegliere a suo grado l'obiettivo sul litorale dell'avversario, ove porterà gravi danni alle città marittime e la rovina agli stabilimenti più importanti, cantieri, arsenali, ecc., per modo che su chi toccò l'insuccesso dovrà poi gravare un estremo disastro.

L'azione delle flotte deve essere linera, pronta, mobilissima; ond'è che, nel modo stesso come sarebbe specioso il pretendere che le fortificazioni, le quali sono difese immobili, dovessero far fronte a tutte le operazioni contro un esteso litorale, sarebbe un errore gravissimo vincolare le operazioni della flotta a fare la guardia in alcuni punti determinati del proprio litorale, per tenersi ognora pronta a difenderli anche da quelle operazioni che il nemico potrebbe compiere in un tempo assai corto.

Il golfo di Spezia, dove è il massimo arsenale d'Italia, riconobbero tutti doversi difendere con valide fortificazioni ed indipendentemente dalla flotta, la quale appunto per lasciarle libertà d'azione per una forte iniziativa non converrà mai impoverirla di un numero di bastimenti destinati a difendere l'arsenale, massime occorrendo la condizione di dover lottare con una potenza marittima superiore. Onde, checchè ne pensino gli abolizionisti ad ogni costo delle fortificazioni, non riusciranno mai a provare la inutilità delle fortificazioni costiere di Spezia, nè faranno credere alla convenienza, secondo essi, di versare a pro del navilio la spesa delle fortificazioni, la quale al postutto appena riuscirebbe sufficiente ad accrescere la flotta di nient'altro che d'un qualche bastimento di più.

Opportunamente adunque si affermò la necessità di difendere il golfo con opere di fortificazioni; e, ritenuto come savio ed indispensabile questo provvedimento, sarà utile esaminare in qual modo possano essere soddisfatti i principii enunciati per l'attuazione di una buona difesa.

A tale uopo giova premettere qualche cosa sull'obbiettivo che può proporsi l'attacco contro cui le opere debbono resistere.

La Spezia è, senza alcun dubbio, un obbiettivo d'attacco importante pel nemico che volesse paralizzare la nostra flotta, privandola dei mezzi indispensabili a tenere il mare per difendere il nostro litorale; deve adunque ritenersi che il nemico, sia con un attacco marittimo, sia con un attacco dal lato di terra, sia con la combinazione di entrambi, potrebbe proporsi di raggiungere il suo intento.

Ora lasciando da parte le fortificazioni dal lato di terra, la cui entità è relativa al maggiore o minore assogguamento sulle forze mobili che possono essere destinate alla difesa di Spezia, è evidente che le fortificazioni da costa, quelle cioè a cui è affidata la difesa contro un attacco di flotta nemica, aver debbono un carattere di resistenza assoluto, che escluda ogni transazione sulla loro resistenza, che deve incontestabilmente raggiungere *il massimo*, perchè a supplire al difetto di coteste difese non potrebbero certo concorrere le forze mobili, e non deve concorrervi la nostra flotta se vogliamo lasciarla svincolata da ogni obbligo di fare la guardia all'arsenale, e vogliamo lasciarle la libertà d'azione necessaria alla difesa del nostro esteso litorale.

Ciò premesso, le opere per la difesa dell'arsenale dal lato di mare debbono essere atte a proteggerlo dal bombardamento e debbono assolutamente impedire che una squadra nemica inoltri le prue fin presso alle banchine per apportare l'opera distruggitrice, sia con le artiglierie, sia sbarcando alcuni uomini muniti di rapidi mezzi di distruzione, per recare i maggiori danni possibili agli edifici ed al materiale.

Senza dubbio il solo bombardamento non potrebbe avere mai effetti così esiziali come quelli che potrebbe recare l'opera immediata di pochi uomini sbarcati nell'arsenale, i quali fossero muniti degli accennati mezzi di distruzione. Basta infatti considerare che enorme danno potrebbe ap-

prestarsi agli edifici più importanti dell'arsenale, quali sono i bacini, mediante qualche torpedine che si facesse esplodere nelle gallerie di esaurimento dei medesimi, per intendere come non basterebbero più migliaia di cannonate a produrre eguali danni. È pertanto facile concepire che le fortificazioni di Spezia dovevano essere immaginate, bensì nel duplice scopo d'impedire il bombardamento e l'accesso delle navi nemiche all'arsenale, ma dei due intenti, al secondo doveva darsi importanza assoluta.

Nelle varie proposte per la difesa del golfo di Spezia prevalse sempre, e con ragione, l'idea di chiuderne l'accesso con una diga. Comechè dapprima generalmente enunciata nello scopo *d'impedire il bombardamento*, sta però di fatto che essenzialmente doveva richiedersi che provvedesse al più importante scopo: *d'impedire l'accesso all'arsenale*. Senonchè, in quanto alla situazione della diga, varie opinioni vennero lungamente discusse e, mentre tutti, in tesi generale, riconoscevano la necessità di collocarla il più lontano possibile dall'arsenale per impedire il bombardamento, non tutti furono concordi intorno alla precisa situazione da preferire per raggiungere contemporaneamente il duplice intento d'impedire il bombardamento e l'accesso all'arsenale.

Una diga esterna situata nella estrema corda del golfo, segnata tra le punte Maralunga e Scuola, a prima vista, doveva parere la più opportuna, opponendo un ostacolo il più lontano possibile dall'arsenale. Ma questa situazione estrema, che pure a bella prima sembra la più razionale, avrebbe avuto un grave difetto. Infatti una diga in tali passi non si potessero validamente difendere col cannone, adempire male al suo fine, e la diga esterna non potendo essere altrimenti difesa che con opere situate in punti estremi della costa assieme ad altre erette sul corpo stesso della diga, tutte queste difese, rimanendo esposte al mare aperto, mancherebbero alla condizione che per quanto venne dimostrato, è indispensabile per attuare una difesa preva-

lente. L'attacco potendo liberamente svilupparsi, avrebbe sempre modo di scegliere buone posizioni per ridurre al silenzio l'una dopo l'altra le difese esterne, ed allora quale altra difficoltà avrebbe il nemico ad oltrepassare la diga ed a suo grado bombardare, o peggio ancora accedere all'arsenale?

Non volendo preoccuparsi dell'inconveniente di esporre le opere al mare aperto, una linea di opere nell'estrema corda Scuola Maralunga ed una diga alquanto più indietro, costituirebbe una soluzione meno difettosa. E veramente in questo caso a tener lontano il bombardamento, le difese avanzate varrebbero nè più nè meno che nel primo caso; imperocchè non è da ammettere che al nemico tornasse conto d'inoltrarsi fra gli intervalli delle opere, perchè se i bastimenti corazzati possono debbono anzi osare, quando abbiano a forzare un passo difeso, simile operazione sarebbe inutilmente arrischiata quando, oltre il passo anzichè trovare il largo per sfuggire all'azione insistente delle artiglierie della difesa, andassero incontro ad uno ostacolo quale sarebbe la diga situata alquanto più addietro della linea delle opere.

La seconda soluzione adunque opporrebbe contro il bombardamento le stesse difficoltà che la prima; però con questa differenza: che ridotte al silenzio le opere di difesa, nel primo caso la diga esterna sarebbe impotente ad impedire, sia l'accesso all'arsenale, sia il bombardamento che, oltrepassata la diga, sarebbe fatto anche da brevissima distanza, mentre nel secondo caso la diga, rimanendo indietro co' suoi passi ancora difendibili, perchè oltre alla possibilità di averli più ristretti verrebbero ad essere situati in un rientrante, rimarrebbe sempre valida ad impedire l'accesso all'arsenale ed a limitare la distanza a cui i bastimenti potrebbero avvicinarsi per eseguire il bombardamento.

Le esposte ragioni sembrano concludenti per dimostrare come più valida della diga esterna, difesa con opere nella medesima linea, sarebbe la diga alquanto arretrata, di-

fesa più avanti da opere poste nella estrema corda del golfo, purchè ben inteso si provveda nel secondo caso alla difesa immediata dei passi con altre opere da costa situate di fianco ai medesimi.

Però questa seconda soluzione, quantunque migliore della prima, è ancora appuntabile, imperocchè le opere avanzate trovandosi pure esposte al mare largo, mancherebbero delle condizioni necessarie ad assicurare la prevalenza della difesa, la quale, per quanto già venne dimostrato, può ottenersi nel solo caso in cui l'attacco venga inceppato entro uno spazio limitato ed il quale possa essere da per tutto battuto dal fuoco convergente delle opere della difesa. È dunque necessario che anche le opere avanti la diga si trovassero in una situazione rientrante la quale imponesse un limite allo sviluppo dell'attacco.

Ora è evidente, che a tradurre in atto il concetto della difesa nelle migliori possibili condizioni, bisognerebbe avere la diga ad una distanza dell'arsenale superiore a quella necessaria pel bombardamento; ma però la diga istessa e le opere più avanzate dovrebbero essere situate in rientranza per rispetto all'estrema corda del golfo. Ma la lunghezza dell'asse del golfo di Spezia non permettendo l'accennata disposizione è chiaro che, per quanto sopra venne dimostrato, l'unica soluzione possibile, per soddisfare il principio che assicura la prevalenza della difesa, consiste nel procurare di tener sempre le opere in situazione rientrante ed ottenere che la loro azione efficace si estenda fino al limite necessario per impedire il bombardamento. In questo modo l'accesso all'arsenale sarà impedito in modo assoluto ed al bombardamento si opporrà l'azione prevalente delle batterie della difesa.

In breve: la soluzione ottima si otterrebbe quando la diga potesse essere situata oltre la distanza di bombardamento e fosse difesa avanti con opere situate in un rientrante. — Non potendo aver questo, la soluzione migliore è di avere la diga il più lontano possibile dall'ar-

sonale, protetta da opere disposte ed armate in modo da estendere la loro azione efficace oltre il limite di distanza necessaria per impedire il bombardamento; ma sempre colla condizione che le dette opere sieno disposte secondo una linea in rientranza, affinchè circondino e battano efficacemente lo specchio d'acqua in cui il nemico dee necessariamente addentrarsi per poterle attaccare.

A meglio chiarire le esposte considerazioni gioverà esaminarle in modo più concreto e pel quesito particolare della difesa di Spezia.

La Fig. 1<sup>a</sup> rappresenta il caso che le opere avanti la diga fossero collocate nell'estrema corda del golfo, cioè una a Maralunga, una alla Scuola e tre nell'intervallo tra questi due punti.

Si suppone ancora che la diga, posta tra le punte Santa Maria, Santa Teresa, cioè nella ubicazione in cui si sta costruendo, abbia i passi difesi da vicino da una opera situata su ciascuna delle accennate punte. In tal modo la difesa con batterie a fior d'acqua sarebbe affidata a sette opere, nelle quali si suppone pure che i cannoni fossero installati in torri girevoli, o se vogliasi su piattaforme che permettersero il campo di tiro di 360°. Si fa pure astrazione dal considerare le altre opere pel tiro da posizioni elevate, le quali opere concorreranno sempre utilmente, ma non costituiscono il fondamento della difesa. Si suppone ancora che il tiro efficace del cannone, di cui sono armate le batterie a fior d'acqua, si estenda a 2500<sup>m</sup>.

Con questi dati la zona innanzi la diga efficacemente difesa sarebbe limitata dalla linea *mg* distante in media 8700<sup>m</sup> dall'arsenale. In questa zona i fuochi si combinerebbero secondo il diagramma indicato dalla figura, in cui i numeri che distinguono i diversi settori indicano quante batterie avrebbero azione simultanea in ciascuno di essi.

Ora egli è facile scorgere che con la indicata disposizione rimangono vasti specchi d'acqua battuti da sole due

batterie, nei quali i bastimenti potrebbero situarsi per attaccarle da distanze assai brevi, e basterà al nemico far tacere una delle batterie per agevolarsi di molto il compito contro dell'altra, ed allora si vede subito dal diagramma come il concorso dei fuochi verrebbe a diradarsi e come si renderebbero possibili successivi e più facili attacchi.

Ma se invece immaginiamo che la difesa fosse combinata come nel diagramma Fig. 2<sup>a</sup>, sarebbe molto più grave il compito dell'attaccante, ed infatti, in questo caso, ad eccezione di angusti e più lontani settori in cui potrebbero situarsi i bastimenti senza subire altro fuoco che quello di due batterie, in tutto il resto sarebbero sempre esposti al tiro simultaneo di più batterie. Secondo questo ultimo diagramma giova avvertire che le due batterie Scuola o Maralunga si suppone che abbiano i rispettivi campi di tiro limitati verso il largo, come è indicato dalle due linee *mn*, *m'n'* e ciò per non lasciarle esposte da quella parte all'attacco eseguito in settori dove mancherebbe il concorso di altre batterie, si suppone pertanto che le indicate batterie fossero collocate in modo che la costa le difendesse dal mare esterno al di là delle indicate due linee costituenti il limite del loro campo di tiro da quella parte.

Il paragone delle condizioni difensive offerte dai due diagrammi fa chiaramente vedere che mentre col primo l'azione dei tiri si estende ad 8700<sup>m</sup> dall'arsenale, per contro la resistenza delle opere non può essere bene assicurata, laddove col secondo diagramma l'azione efficace delle opere non si estende oltre ai 7500<sup>m</sup> dall'arsenale ma la resistenza delle opere può essere molto meglio assicurata. Pertanto se potesse ritenersi come innocuo o di pochissima efficacia il bombardamento eseguito da una distanza non inferiore a 7500<sup>m</sup> sarebbe evidente la superiorità della seconda soluzione. Però si obietta che, se al presente non si può, colle artiglierie installate come oggi sono sulle navi, raggiungere la gettata di 7500<sup>m</sup>,



è da attendersi che quandochessiasi perverrà ad ottenere maggiori gettate. Questa obiezione certamente è grave; ma al postutto, dovendo ciò risultare da una nuova installazione delle artiglierie, non sembra strano il supporre che in questo caso si potrebbero avere delle gettate da oltrepassare anche gli 8700 m. ed allora la disposizione del primo diagramma non avrebbe neppure l'ombra di qualche vantaggio rispetto alla seconda e sarebbe per ogni lato inferiore. Senza dubbio quando si raggiungessero così lunghe gettate, riuscirebbe grave quesito quello di assicurare l'arsenale da qualsiasi pericolo di bombardamento, che potrebbe essere eseguito da tali distanze da non permettere alle nostre batterie un'azione sicura ed efficace. In ogni modo una diversa installazione delle artiglierie sulle navi è cosa di là da venire, e quando mai si verificasse, occorrerebbero allora altri provvedimenti per la difesa, la quale forse non potrebbe più essere affidata esclusivamente alle fortificazioni, ma dovrebbe essere sussidiata dalla flotta. Comecchè sia però, è sempre vero che se nessuna delle due soluzioni esaminate riescirebbe ad impedire il bombardamento, la seconda sarebbe sempre molto più valida per precludere l'accesso all'arsenale.

Oltre le indicate due soluzioni, potrebbe pensarsi ad una terza che vedesi indicata nella Fig. 3, nella quale si suppongono le batterie situate in tre punti scelti sul corpo della diga stessa. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di una difesa sitata in un rientrante; ma, oltrechè diminuirebbe la distanza, alla quale potrebbero avvicinarsi i bastimenti pel bombardamento, avrebbe sempre l'inconveniente di esporre ad attacchi successivi le opere da posizioni in cui sarebbe scarso il concorso delle altre.

A migliorare il diagramma dei fuochi, evidentemente converrebbe sempre aggiungere altre batterie sulle punte della costa avanti la diga, ed allora si ricadrebbe nella soluzione della Fig. 2, senza avere il vantaggio di spin-

gere più lontano il limite a cui potrebbero avanzarsi le navi per eseguire il bombardamento.

Dopo avere ragionato intorno al concetto con cui debba essere studiata la difesa da costa, ed averne fatto applicazione pel golfo di Spezia, conviene esaminare e dire qualche cosa della più opportuna struttura da dare alle opere. Sarebbe superfluo ritornare qui su tutti gli argomenti tante volte ripetuti intorno ai vantaggi e gli inconvenienti delle varie forme di batterie secondo i tre noti tipi, cioè *in barbetta*, *in casamatte corazzate* ed *in torri girevoli*.

Oramai le batterie in barbetta hanno già fatto la loro prova. Non può per esse invocarsi difetto di esperienza per valutarle al giusto. Si sa che coi parapetti, sieno pur grossi fuor di ogni misura, si riparano imperfettamente gli uomini ed i pezzi, i primi perchè, durante il servizio debbono necessariamente esporsi, i secondi perchè non sono nè possono essere completamente coperti dal parapetto. Aggravano queste condizioni svantaggiose la precisione che sempre più acquista il tiro, e l'uso ognora più accettato dei proietti a scoppio e dei *shrapnels*. I pericoli da temere per tali cause raggiungono un massimo per le batterie basse, come sono quelle da costa a fior d'acqua e particolarmente se armate di grossi cannoni che più probabilmente possono essere danneggiati da tiri dritti o anche da schegge capaci di guastare i meccanismi dell'affusto.

Sieno pure le batterie in barbetta a fior d'acqua armate dei più potenti cannoni, potrà sempre darsi il caso che attaccate con cannoni di minor calibró, vengano costrette al silenzio.

Particolarmente poi è da considerare come pericoloso possa riuscire per le batterie a fior d'acqua il caso di un attacco combinato da mare e da terra, se il nemico giunga

a prendere qualche posizione che le domini, cosa che, comunque potrebbe essere molto arrischiata, per la presenza di altre opere di difesa, pure non può lasciarsi affatto inosservata.

Evidentemente le batterie corazzate a casamatte od a torri girevoli, vanno esenti dagli accennati inconvenienti. Finchè possa farsi assegnamento sulla grossezza delle corazze e sulla possibilità di ridurre al minimo la probabilità che le cannoniere sieno imbuccate, queste batterie sono in condizioni indiscutibilmente superiori. In ogni modo gli inconvenienti che si obbietano contro di esse sono di tale indole da essere vinti od attenuati dall'opera dell'uomo. Invece per le batterie a barbetta il difetto è insito e proprio del tipo loro.

Ma le batterie a barbetta hanno per loro un requisito il quale nelle ristrettezze finanziarie suole comparire sotto un aspetto molto conciliante: costano assai meno delle batterie a casamatte od a torri corazzate. Non giova dissimularlo, la questione economica riveste tale un carattere importante da prenderla seriamente in considerazione, perchè segna i limiti del possibile, indipendentemente dalle considerazioni tecniche che additano le esigenze necessarie. Non sembra quindi fuori di proposito, prima di esaminare i criteri di confronto fra i tre tipi in discorso, stabilire i rapporti dei medesimi in quanto a spesa. Senonchè pel caso speciale del golfo di Spezia, avuto riguardo all'estensione da dare ai campi di tiro per ottenere la combinazione di fuochi indicata nei diagrammi già discussi, dev'essere necessariamente fatta astrazione dal considerare le batterie a casamatte corazzate, il campo di tiro delle quali è molto limitato. Pertanto si dovranno mettere in confronto le batterie a torre e quelle a barbetta; e per stabilire dei dati concreti si suppone:

a) Che l'armamento sia fatto col cannone da 100 tonnellate italiano.

b) Che le corazze s'iauo di 55 cent. di grossezza e di ferro acciaioso secondo il campione presentato dalla ditta

Schneider per le prove fatte a Spezia col cannone da 100 della marina.

c) Che per la installazione in torre convenga sempre di avere in ciascuna torre due cannoni, mentre per l'installazione in barbetta convenga, per ogni cannone, avere una batteria isolata (batteria a pezzo) la qual cosa è richiesta, sia per poter dare al pezzo un esteso campo di tiro, sia per non esporre più di un pezzo al medesimo tiro da mare<sup>(1)</sup>.

d) Che i parapetti occorrenti per le batterie a barbetta, come pure quelli che nelle batterie a torri coprono le parti inferiori delle medesime, anzichè costruirli in terra od in sabbia, convenga formarli con robusti muri di grossezza non inferiore a 7 metri.

e) Che sia qualunque la installazione del cannone, i locali per munizioni, meccanismi e ricoveri convenga situarli al disotto delle piazzuole.

f) Finalmente si ritiene pel cannone da 100 tonnellate il costo di L. 300,000 compreso l'affusto e messo in batteria.

In base ai criteri fin qui esposti vennero calcolate in via sommaria le spese ragguagliate per un cannone da 100, installato, sia in barbetta, sia in torre, e secondo che la batteria fosse costruita isolata in mare, sulla diga, o sulla costa. I risultati di questi calcoli sono annotati nell'unica tabella A, dalla quale risulta che tutto compreso ed anche il costo del cannone ed accessori:

La spesa per ogni cannone in batteria a barbetta è:	se isolata in mare	L. 665,000,00
	se sulla diga	» 615,000,00
	se sulla costa	» 460,000,00
La spesa per ogni cannone in torre è:	se isolata in mare	» 1,140,000,00
	se sulla diga	» 1,090,000,00
	se sulla costa	» 967,000,00

(1) Si esclude a priori il caso che i cannoni situati in barbetta potessero essere collocati su piattaforme girevoli; ciò che permetterebbe di accoppiarli come nelle torri, perchè le piattaforme sarebbero troppo male garantite bastando i soli materiali stuccati dal parapetto, che venissero a cadere su di esse, per incepparne il movimento di rotazione.

Adunque se *i*, *d*, *c*, rappresentano i prezzi rispettivi pel cannone a barbetta secondo le tre situazioni della batteria, cioè: isolata, sulla diga e sulla costa, i prezzi corrispondenti pel cannone in torre saranno:

$$1, 71 i, 1, 77 d, 2,06 c^{(1)}.$$

Si può dunque ritenere che nel solo caso della situazione della batteria sulla costa, il prezzo del cannone in torre eccede di pochissimo il doppio del prezzo del cannone in barbetta, e poichè per le altre situazioni, cioè sulla diga o su fondazioni isolate in mare, il prezzo del cannone in torre è sensibilmente minore del doppio di quello del cannone in barbetta, si concederà di leggieri che, nelle condizioni della difesa del Golfo di Spezia, in cui occorrono almeno due batterie isolate in mare, il considerare in media il prezzo di un cannone in torre eguale al doppio del prezzo del cannone a barbetta sia già, dal lato spesa, una ipotesi tutta a favore per quest'ultimo modo d'installazione.

Ma due cannoni in barbetta equivalgono dal punto di vista della difesa ad un cannone in torre? Ecco la questione importante, il cui esame merita tanto più di essere attentamente ponderato, in quanto che di sua natura è molto complesso e frattanto mancano elementi di confronto per discuterli con qualche esattezza.

Nondimeno se non può aversi una rigorosa soluzione del quesito è possibile giungere ad alcuni criteri di pratica utilità.

A tale uopo conviene rimettersi sott'occhio il diagramma Fig. 2 e supporre che i vari settori di fuoco siano corrispondenti ad un egual numero di pezzi, sia nel caso

(1) Qualora si tenga conto della spesa pel rivestimento interno colle piastre sia per lo spalto del o torri sia per la scarpa interna del parapetto come, è indicato nel N. B. della tabella A, questi rapporti diverranno:  $1,23 i - 1,80 d - 1,41 c$ , molto va itaggiosi per la installazione in torre; ma che porremo da parte per dimostrare il nostro assunto con esuberanza di ragioni.

che fossero in barbetta, sia nel caso che fossero collocati in torri girevoli.

Ora, per fare una ipotesi favorevole per le batterie a barbetta, ritengasi che, essendo armate da cannoni da 100, fossero attaccate da bastimenti muniti di cannoni meno potenti, o in altri termini supponiamo che avessero da lottare con bastimenti del tipo in maggioranza presso le odierne marine, è evidente che i cannoni da 100 tonnellate avrebbero azione efficace a distanza superiore ai 2500<sup>m</sup> considerati nel diagramma, ed anche superiore a quella che prudenzialmente potrebbe fissarsi per avere sufficiente probabilità di colpire. Ma quale che sia questa distanza è fuori dubbio che anche i bastimenti, alla medesima distanza, avrebbero azione efficace sulle batterie.

Laonde, se presa come raggio la distanza in parola, si descrivano i settori di fuoco come nel diagramma Fig. 2, si avrà un nuovo diagramma simile al precedente, in cui vi saranno pure verso il lembo della zona complessiva dei fuochi, degli spazi battuti appena da due batterie contemporaneamente, ed anzi quanto maggiore sarà il raggio d'azione efficace, tanto più estesi saranno cotesti spazi debolmente battuti.

Invece, se le batterie fossero a torri con corazza di 55 centimetri, sarebbe anzitutto necessario che le navi attaccassero anche con cannoni da 100; ma inoltre sarebbero obbligate a ridursi a breve distanza dalle batterie per poterle efficacemente attaccare e sarebbero quindi costrette ad addentrarsi in zone di acqua battute in una volta da non meno 4 o 5 batterie. — Adunque la presenza delle torri con corazza di 55 centimetri nel caso del diagramma secondo la Figura 2, equivale anche più che a raddoppiare l'azione contemporanea delle batterie sulla zona utile all'attacco, o in altri termini significa, che un cannone in torre può sicuramente considerarsi equivalente a due cannoni in barbetta; con questo di più: che contro le batterie a barbetta bastano anche cannoni di calibro ordinario, mentre contro quelle a torre con corazza di 55 centimetri sono necessari cannoni da 100 tonnellate.

Se poi si suppone che i bastimenti oltre ad essere armati da cannoni da 100 fossero eziandio muniti di competenti corazze come nel tipo *Duilio*, *Dandolo*, *Inflexible*, allora le batterie a barbetta si troveranno sempre nel caso di essere attaccate dal largo, onde il numero di esse qualunque fosse non compenserebbe la inefficacia del tiro, mentre le batterie a torri sempre costringerebbero i bastimenti ad attaccare in zone d'acque assai limitate, dove la difesa avrà pure azione efficace non solo, ma la possibilità di prevalere pel numero dei pezzi.

Le deduzioni fatte circa il confronto tra la installazione del cannone in barbetta od in torre, giova ripeterlo, non sono nè generali nè rigorose; ma per il caso speciale che si è considerato, cioè per la difesa del golfo di Spezia, costituiscono un criterio abbastanza sicuro, per far decidere in favore delle batterie a torri girevoli.

In quanto poi alla peculiare struttura delle torri, dopo gli esperimenti fatti a Spezia col cannone da 100, sembra che ove fossero corazzate con piastre Schneider di 55 centimetri di grossezza, sarebbero capaci di resistere al cannone di 100 tonnellate, ed infatti da quegli esperimenti risultò che le piastre Schneider non furono interamente perforate dal cannone di 100 tonnellate col proietto di 908 chilogrammi, lanciato con velocità iniziale di metri 455,4, con velocità d'urto di metri 451,8, e quindi con un lavoro totale di urto di 9333 dinamodi.

Ora delle piastre, che nelle favorevoli condizioni del tiro che si fa al balipendio si sono comportate in modo tanto soddisfacente, non è a dubitare del migliore risultato che darebbero al caso pratico, massime se si considera la improbabilità che il proietto vada a colpire la murata della torre col suo asse normale alla superficie della corazza coincidente in direzione con l'ultimo elemento della traiettoria; le quali condizioni possono solo verificarsi nel tiro sperimentale fatto con calma ed a brevissima distanza.

È noto che in proposito delle batterie del golfo di Spezia, il signor Gruson, dietro richiesta del nostro Governo, esibì

diversi progetti di batterie corazzate e di torri girevoli con corazze di ghisa indurita. In generale il tipo delle une e delle altre parve accettabile, e solo vi fu disparere intorno all'opportunità di ordinare la difesa di Spezia con batterie in casamatte corazzate o con sole torri girevoli. Quel che è certo, che secondo il tipo Gruson una torre per due cannoni di 90 tonnellate con grossezza di parete di ghisa capace di resistere al cannone da 32, costerebbe lire 1,400,000, ed il peso totale della torre sarebbe, escluso i cannoni, di circa tonnellate 1616. I'vece una torre del tipo *Duilio* con corazza di 55 centimetri sarebbe capace di resistere al cannone da 100 tonnellate e calcolata pure la spesa d'un anello corazzato di 45 centimetri di grossezza sul rivestimento interno dello spalto della torre pei soli settori esposti, costerebbe in complesso 1,446,000 lire circa riducendosi il peso della torre a sole 600 tonnellate circa.

Vedesi adunque in quali migliori condizioni si possono ora avere delle torri capaci di resistere al cannone da 100 tonnellate, abbandonando l'idea di costruirle di ghisa indurita ed adottando invece le corazze di ferro acciaioso.

Ma qual è il numero di torri, ciascuna con due cannoni da 100, necessarie per assicurare la difesa del golfo? Per rispondere a questo quesito basterà poter prevedere qual è il numero dei bastimenti che conservando la libertà d'azione necessaria per l'attacco possono contemporaneamente presentarsi nella zona d'acqua in cui necessariamente debbono inoltrarsi per poter efficacemente operare contro le torri. Considerando che la detta zona può anche rendersi pericolosa con torpedini, pare difficile che più di tre bastimenti (tipo *Duilio*) potessero in una volta presentarsi all'attacco delle opere, avuto riguardo all'ostacolo che ad essi farebbero le torpedini e la distanza che dovrebbero conservare per moltiplicare gli obbiettivi della difesa! Sembrerebbe quindi sufficiente che ciascuna delle sette batterie indicate nel diagramma fosse formata di una sola torre con due cannoni da 100 tonnellate, per essere sicuri della validità della difesa.

Ridotta la quistione in questi termini la spesa occorrente risulta dal seguente calcolo :

Per due torri su fondazione isolata in mare, compresi due cannoni, macchine, ecc., e compreso il rivestimento interno dello spalto (Vedi tabella A). ciascuna lire 2,506,000. . . . . L. 5,012,000

Per cinque torri sulla costa, compresi i due cannoni, macchina e meccanismi, e compreso il rivestimento come sopra, ciascuna lire 2,120,000 . . . . . L. 10,600,000

Totale. . . L. 15,612,000

Dalla qual somma se deducasi il prezzo dei 14 cannoni da 100, si avrà per sole opere di fortificazioni destinate alla difesa della costa con tiri radenti e perforanti, la somma di lire 11,412,000.

La difesa costituita nel modo anzidetto crediamo possa ritenersi come definitiva in quanto al concetto. Nelle sue modalità, crediamo bene, possa essere soggetta ad emendamenti, i quali entrano però nel campo degli apprezzamenti e possono essere stimati in differenti maniere. Può ad altri parere troppo debole l'armamento proposto in soli 14 cannoni da 100 tonnellate, e può porsi in dubbio se la robustezza delle opere raggiunga il limite necessario o l'oltrepassi con inutile spesa; queste ed altre obbiezioni potrebbero essere sollevate; ma non crediamo però che possano elevarsi al grado di questioni pregiudiziali, ritenendo che intorno ad esse non sia difficile intendersi per venire ad una pratica soluzione.

L'unica vera quistione pregiudiziale è quella che per mandare in atto le proposte di cui trattasi, anche nei limiti ristretti in cui le abbiamo profferte, occorre non solo una spesa considerevole, ma un tempo troppo lungo per poter opportunamente provvedere ad una urgenza già troppo trascurata, e perciò comprendiamo come ogni prudenza voglia che facciasi presto ed il meglio che si può

per la difesa del nostro arsenale, e nel tempo stesso s'imprescindano le costruzioni che occorrono per la difesa definitiva cominciando da quelle che richiedono più lungo lavoro. — Di pari passo alla costruzione delle opere dovrebbe procedere quella dei cannoni da 100 in guisa che nel lasso di 5 anni circa la difesa fosse completamente stabilita.

Cred'amo pure che una difesa provvisoria non sia difficile attuarla in tempo assai breve, perchè già la diga chiude il golfo e non resta che difendere le acque avanti di essa per impedire il bombardamento, ciò che non sarà difficile ottenere con torpedini e con batterie che le difendano, procurando però che tali batterie sieno orientate in modo da non dar presa all'attacco dal mare largo, che così obbligheranno quest'ultimo a svilupparsi in un rientrante ed a subire l'azione avviluppante e convergente della difesa.

CESARE GUARASCI.

### Batteria a barbetta per un cannone da 100 tonnellate (italiano).

Batteria isolata in mare		Batteria sulla diga		Batteria sulla costa	
Scogliera e platea di fondazione L.	247000.00	Scogliera di fondazione, platea		Scavi per l'impianto e fondazioni L.	40000.00
Muratura . . . . . »	10500.00	sovastante e sovraccarico . L.	195000.00	Murature . . . . . »	105000.00
Prezzo del cannone da 100 tonnellate (compreso l'affusto, . . . »	300000.00	Murature superiori per ricoveri, magazzini . . . . . »	105000.00	Prezzo del cannone ed affusto. »	300000.00
Meccanismi diversi. . . . . »	15000.00	Cannone da 100 tonnellate (compreso l'affusto) . . . . . »	300000.00	Meccanismi diversi. . . . . »	15000.00
		Meccanismi diversi per l'elevazione del proiettile, cariche, ecc. »	15000.00		
<b>Totale . . . . L.</b>	<b>665000.00</b>	<b>Totale . . . . L.</b>	<b>615000.00</b>	<b>Totale . . . . L.</b>	<b>460000.00</b>

### Batteria ad una torre (con corazze Schneider di 55 cent.) per N. 2 cannoni da 100 tonnellate.

Batteria isolata in mare		Batteria sulla diga		Batteria sulla costa	
Scogliera e platea di fondazione »	420000.00	Scogliera di fondazione, platea e sovraccarico . . . . . L.	320000.00	Scavo per l'impianto e fondazione . . . . . L.	40000.00
Murature . . . . . »	171000.00	Murature superiori per ricoveri, magazzini, ecc. . . . . »	171000.00	Murature . . . . . »	171000.00
Torre per 2 cannoni . . . . . »	1055000.00	Meccanismi e macchina a vapore »	25000.00	Torre per 2 cannoni . . . . . »	1055000.00
Meccanismi diversi e macchina a vapore per 10 cavalli . . . »	25000.00	Torre per N° 2 cannoni . . . »	105500.00	Meccanismi diversi e macchina a vapore . . . . . »	25000.00
2 cannoni da 100 tonnellate . . »	600000.00	Cannoni N° 2 da 100 tonnellate »	600000.00	2 cannoni da 100 tonnellate. . »	600000.00
<b>Totale . . . . L.</b>	<b>2280000.00</b>	<b>Totale . . . . L.</b>	<b>2180000.00</b>	<b>Totale . . . . L.</b>	<b>1894000.00</b>

N.B. 1° Il sovraccarico considerato nell'art. scogliere di fondazioni e platee ha per oggetto di assicurare il perfetto rassettamento delle fondazioni e si suppone formato con un masso di pietrame costituente un peso non inferiore a quello delle costruzioni da sovrapporre alle fondazioni medesime.

2° Nel prezzo complessivo delle torri non si è tenuto calcolo del costo del rivestimento anulare con piastre di ferro in giro nella parte interna dello spalto. Questo rivestimento che certo è necessario per lo spalto delle torri non lo è meno per rivestire le scarpe interne dei parapetti nelle batterie a barbetta, questo rivestimento quando fosse limitato in un caso o nell'altro al solo settore più esposto e fosse fatto con corazze di 45 cent. porterebbe un aumento di spesa di L. 226000 circa.



## LO SHRAPNEL,

SCA EFFICACIA CONTRO LA FANTERIA IN ORDINE DI COMBATTIMENTO



Nell'ultima guerra della Germania contro la Francia lo shrapnel, di cui erano provviste le batterie tedesche, si dimostrò poco efficace; non per ciò esso venne messo in disparte, anzi, intravedendo i Tedeschi in questo nuovo proietto <sup>(1)</sup> il miglior mezzo di tenere la fanteria nemica a distanza maggiore della gittata utile del fucile dalle batterie, e di snidarla dalle posizioni coperte a vista, il ministero della guerra prussiano rivolse ogni sua cura a trovare i difetti che menomavano la sua azione. E vi riuscì.

L'adozione d'una nuova spoletta a tempo di mirabile precisione, ed alcune, ma piccole, modificazioni nella costruzione del bossolo, cambiarono talmente le condizioni dello shrapnel tedesco da renderlo d'un impiego sicuro per le batterie da campagna fino alla distanza di 2200 e più metri.

---

(1) Sebbene introdotto in Inghilterra fin dal 1833, lo shrapnel non venne ammesso che da poco tempo a far parte del munizionamento delle batterie da campagna presso gli eserciti, stante la poca esattezza di tiro delle bocche da fuoco ad avanza-carica. In Piemonte esso venne sperimentato negli anni 1837, 1838 e 1839, ma fu solo nel 1873 che lo si adottò definitivamente per le batterie da 7 BR. (rat.) contemporaneamente a queste.

È naturale che per eseguire con lo shrapnel il tiro a distanza colanto ragguardevole con probabilità di successo, occorrono bocche da fuoco fornite di eminenti qualità balistiche, come si riscontrano nelle moderne artiglierie a retrocarica. Anche i nuovi cannoni inglesi da 9 libbre (cent. 7,62), e da 16 libbre (centim. 9,14), che sono a caricamento dalla bocca, hanno dato risultati di tiro non molto inferiori a quelli ottenuti con le batterie da campagna prussiane; ma i mezzi estremi cui si dovette ricorrere per portare la precisione di tiro a tale perfezione, quale fino ad ora non venne raggiunta che dai cannoni a retrocarica, sembrano per molte ragioni di un valore problematico.

Lo shrapnel costituisce attualmente parte ragguardevole nel munizionamento delle artiglierie da campo. Espresso in proporzione centesimale, esso forma in Inghilterra il 51,6 del munizionamento delle batterie da 9 libbre ed il 62 di quello delle batterie da 16 libbre; in Austria il 31,6 nelle batterie da 8 ed il 31,2 in quelle da 9 centimetri; in Svizzera il 45 nelle batterie da 8 ed il 25 in quelle da 10 centimetri; da noi infine il 43,75 nelle batterie da 7 ed il 47,7 in quelle da 9 centimetri. Solamente la Francia gli contesta ancora il posto che per unanimità di vedute gli acconsentirono le altre potenze; nel munizionamento delle batterie francesi da 5 libbre lo shrapnel rappresenta solo il 12,5 per cento ed il 10 per cento in quelle da 7 libbre (1). Ma la Francia ha poca fiducia nelle spolette a tempo attualmente in uso presso gli altri eserciti, e si serve tuttora di spolette a percussione, sistema *Budin e Henriot*.

Fra le cause che si opposero per lungo tempo all'introduzione dello shrapnel presso le artiglierie, sia da campo sia da posizione, in tutti gli eserciti, va specialmente annoverata la creduta difficoltà d'impiego di questo proietto; difficoltà che traeva essenzialmente origine dalle incom-

plete nozioni che si avevano fino agli ultimi anni circa il suo modo di funzionare. Accurati studi fatti dopo il 1870 all'estero e da noi, misero in chiaro quanto v'era di dubbio sulle quistioni principali, e la discrepanza di opinione che ancor sussiste su taluni punti d'importanza secondaria, non hanno impedito che si addivenisse alla compiazione delle tavole di tiro anche per questo proietto.

Non si può negare che la valutazione della distanza del punto di scoppio dello shrapnel dal bersaglio non costituisca difficoltà di tiro, ma codesto inconveniente si elimina per opera della stessa bocca da fuoco, la cui perfezione offre il mezzo di determinare con sufficiente esattezza la distanza del bersaglio che vuolsi colpire, sparando alcune granate contro il medesimo. Una volta rettificato il tiro poi si hanno tutti i dati per ben graduare la spoletta, ossia per calcolarne la durata di combustione.

Il maggiore belga Le Boulengé, inventore del telemetro che ne porta il nome, annovera fra le qualità che rendono prezioso il suo strumento, anche quella di permettere la misura della distanza del punto di scoppio dello shrapnel dalla batteria, con sufficiente esattezza; basta, secondo lui, osservare la vampa dell'esplosione e la detonazione per avere i dati che si cercano. Astenendoci dal pronunciare un giudizio qualsiasi in merito a questo punto, osserveremo che l'esperienza non ha ancora confermato le previsioni del Le Boulengé.

Ma l'artiglieria ha il mezzo di giudicare la distanza senza il sussidio di alcun telemetro, ciò che non si può dire della fanteria. E si che un errore in questo senso, per la natura stessa dei proietti che lanciano l'artiglieria e la fanteria, riescirà sempre più dannoso a questa che a quella, specialmente se trattasi dello shrapnel, la cui efficacia contro truppe scoperte è grandissima, come ne fanno fede le numerose esperienze di tiro, eseguite dopo il 1871 presso quasi tutti gli eserciti, contro la fanteria nelle sue diverse formazioni tattiche.

Lo shrapnel è una specie di granata, e serve per poi...

(1) CEVARRINO. *L'artiglieria da campo in Europa nel 1870*. Torino 1870.

le palette di metraglia contro bersagli situati a distanze superiori a quelle che si possono utilmente raggiungere col tiro delle scatole a metraglia ordinarie. Consta perciò di un bossolo foggiate esternamente come la granata di uguale calibro, e ripieno di pallottole che si sprigionano a breve distanza dal bersaglio per effetto dello scoppio di una piccola carica interna, cui si comunica il fuoco a mezzo di spoletta a tempo. Le pareti dello shrapnel non devono presentare soverchia grossezza, affine di evitare l'impiego di grosse cariche di scoppio, le quali disperderebbero di troppo le pallottole; nemmeno hanno da essere talmente sottili da non reggere all'urto della carica di fazione. L'impiego della massima carica nel tiro a shrapnel è reso necessario dalla circostanza, che anche alle grandi distanze la velocità del proietto nel punto di scoppio ha da essere sufficiente per lasciare alle pallottole, liberate dall'inviluppo, una forza viva che basti a metter fuori combattimento bersagli animati posti fino a 300 metri al di là del punto di scoppio.

Lo shrapnel si può far scoppiare in un punto qualunque della sua traiettoria, mediante conveniente graduazione della spoletta; ma per ottenere gli effetti desiderati sul bersaglio bisogna che esso scoppi mentre percorre il ramo discendente, ad una certa distanza dal bersaglio e ad una certa altezza sul terreno. Si è convenuto di chiamare la distanza dal bersaglio col nome di *intervallo* di scoppio.

Variando l'alzo cambia l'altezza del punto di scoppio, e variando la graduazione della spoletta cambia l'intervallo. Contro bersagli scoperti, se il tiro è ben regolato, l'intervallo sta fra i 40 e 60 metri; l'altezza viene, per le singole distanze e bocche da fuoco, indicata dalle tavole di tiro. Contro bersagli coperti lo scoppio ha da avvenire pochi metri al di qua del ciglio dell'ostacolo, a 2 a 3 metri sopra il medesimo.

L'esperienza ha dimostrato che la pallottole all'atto dello scoppio, disperdendosi, danno origine ad un fascio conico di traiettorie.

L'angolo del cono che limita le tangenti alle traiettorie delle schegge e delle pallottole nel punto di scoppio del proietto, ossia l'apertura del cono al vertice, varia con lo shrapnel; per quello del nostro cannone da 7 cent. BR. da campagna esso si ritiene uguale a circa 19 gradi; l'asse del cono si suppone coincidere ad un dipresso con la tangente alla traiettoria del proietto nel punto di scoppio.

Gli artiglieri tedeschi e russi dividono il fascio di traiettorie in tre zone: 1° una interna (centrale) conica, che ritenesi non contenga quasi alcuna pallottola (effetto che si ascrive alla rotazione del proietto ed alla carica di scoppio); 2° una esterna percorsa da pochissime pallottole, e 3° una intermedia, detta anche *cono denso*, che contiene quasi tutte le pallottole e le schegge. La generatrice del cono denso forma con la traiettoria un angolo di 4 a 6 gradi; secondo la teoria prusso-russa il massimo effetto si ottiene dirigendo verso il bersaglio la parte inferiore o la parte superiore del cono denso.

Non tutti gli ufficiali d'artiglieria ammettono però la formazione delle tre zone suddette; taluni contestano l'esistenza del cono vuoto al centro del fascio di traiettorie, e ritengono solo che quest'ultimo sia ad un dipresso simmetrico attorno alla traiettoria che percorrerebbe il proietto se non scoppiasse.

Lasciando a coloro, che più di noi sono versati nella balistica, giudicare quale fra le due versioni meglio risponda alla realtà, ci limiteremo a distinguere nel fascio di traiettorie la parte inferiore, rispetto all'asse del cono, dalla parte superiore.

La parte inferiore del cono forma con l'orizzonte un angolo di 4 a 6 gradi maggiore dell'angolo di caduta del proietto; la parte superiore del cono invece forma con l'orizzonte un angolo di 4 a 6 gradi minore dell'angolo di caduta. Nei tiri fatti con angoli di caduta inferiori alla semi apertura d'angolo al vertice del fascio di dispersione, le pallottole di quest'ultima parte del cono si dirigeranno perciò in alto, con inclinazione più o meno grande, a seconda della citata differenza.

Le pallottole percorrono lo spazio con velocità proporzionata a quella restante del proietto nel punto di scoppio, per disperdersi sul terreno antistante a distanza variabile, che può arrivare fino a 300 e più metri al di là del punto di scoppio, come già si è avvertito.

La teoria prusso-russa non ammette che si possa utilizzare contemporaneamente contro il medesimo bersaglio le due parti del cono sopra distinte; e dice che bisogna cercare di dirigere contro di esso la parte superiore o l'inferiore.

Per colpire il bersaglio con quest'ultima si aumenta l'angolo di elevazione, e lo si diminuisce quando si vuol mettere nel medesimo le pallottole della parte superiore, tenendo in ambedue i casi invariata la graduazione della spoletta. Il primo genere di tiro dicesi *alto*, e *basso* il secondo.

Nella maggior parte dei casi conviene servirsi del tiro basso, risultando lo spazio pericoloso battuto molto più grande che nel tiro alto. L'impiego di questo si limiterà quindi a quei casi in cui il bersaglio è coperto da un ostacolo resistente posto in una vicinanza, come pieghe del terreno, trincee, ricoveri, ecc.

L'esperienza ha dimostrato che con il tiro alto non si hanno generalmente che 40 % di colpi buoni o molto buoni, 60 % sono mediocri o cattivi; con il tiro basso invece si calcolano 40 % di colpi molto buoni, 50 di buoni e tutt'al più 10 di mediocri<sup>(1)</sup>.

Eseguendo il tiro basso si perde è vero l'effetto della parte inferiore del cono; si ha però il vantaggio che le variazioni fortuite nella velocità iniziale, le quali danno per effetto una diminuzione od un aumento di intervallo, non influiscono sull'efficacia del tiro, essendochè nell'ultimo caso le pallottole della parte superiore, a motivo della radenza delle traiettorie, incontrano sempre il bersaglio, mentorchè nel primo all'effetto delle pallottole superiori si aggiunge quello delle inferiori.

[1] *Revue d'artillerie*, fascicolo di novembre 1877.

Venendo ora alle esperienze fatte in Italia ed in Germania con diversi shrapnel, premetteremo che lo shrapnel da 7 centimetri italiano pesa, allestito, chilogr. 4,250 e contiene 100 pallottole di piombo ed antimonio, ciascuna di grammi 16,4. La carica interna è 10 grammi.

I Tedeschi hanno due shrapnel; uno più piccolo per le batterie a cavallo del calibro di centimetri 7,8; l'altro più grande per le batterie ordinarie da campagna del calibro di centimetri 8,8. Lo shrapnel minore pesa, allestito, chilogr. 5,53 e contiene 122 pallottole di piombo di grammi 6,17 ciascuna. La carica interna è grammi 19. Lo shrapnel maggiore pesa, allestito, chilogr. 8,15 e contiene 209 pallottole di piombo simili alle prime; la carica interna raggiunge grammi 22,5<sup>(2)</sup>.

Con le nostre batterie da 7 cent. si eseguirono tiri a shrapnel alle distanze di 800 e di 1600 metri contro:

a) fanteria in linea, e si ebbero alla distanza di 800 metri in media per ogni sparo pressochè 12 individui colpiti su 50 disposti di fronte, e quasi 9 alla distanza di 1600 metri. Il fronte misurava 28 metri;

b) 25 uomini in catena su di un fronte di ugual lunghezza, in piedi, essi ebbero 6 individui colpiti. Quei uguali risultati si ottennero contro lo stesso numero di uomini in ginocchio. Di molto minor efficacia però riuscì il tiro contro cacciatori in catena stesi a terra;

c) contro 31 cavalieri disposti su di un fronte lungo pure 28 metri si ebbero in media per ogni sparo 8 colpi a distanza di 800 metri, e 7 a quella di 1600 metri;

d) contro bersagli rappresentanti una sezione d'artiglieria da cent. 7 in batteria, con i pezzi, il capo pezzo ed il trombetta visibile e gli avantreni con le rispettive ruote sottratti alla vista, si ebbero in media per ogni colpo a distanza di 1000 metri quasi tre uomini e 2 cavalli colpiti, ed ogni due spari a 1300 metri tre uomini e tre cavalli<sup>(2)</sup>.

[1] WILLE; *Das Deutsche Feld-Artillerie-Material vom Jahre 1873*, Berlino 1873.

[2] *Giornale d'artiglieria e genio*, 2<sup>a</sup> parte, anno 1874.

Nelle esercitazioni dell'anno 1874 la scuola di tiro prussiana eseguì con le batterie da campo leggere (cent. 7,85) varie serie di tiri a shrapnel contro bersagli che rappresentavano truppe di fanteria in ordine sparso e chiuso, e pezzi d'artiglieria.

Alla distanza di 1050 metri, tirando contro una compagnia distesa in catena di cacciatori, in gran parte coperta dal terreno, 36 shrapnel sparati con fuochi accelerati in 3 minuti di tempo, misero 80 uomini fuori combattimento, dei quali 43 erano stesi a terra. Altri 57 colpi si riscontrarono nei bersagli che stavano al posto dei sostegni. L'intervallo di scoppio superava d'alquanto i 100 metri; la sua altezza sul suolo era 3 metri.

Un'altra batteria mise in un bersaglio distante 800 metri, il quale raffigurava 20 cacciatori in piedi e 26 stesi a terra, 34 colpi su 18 spari.

In un bersaglio costituito da 3 tavolati, la cui lunghezza era uguale a 18 file di fantaccini, collocati a 10 metri di distanza l'uno dietro l'altro, la batteria mise 54 colpi a distanza di 1350 metri tirando contro il medesimo 30 shrapnel.

Uguale quantità di shrapnel leggeri sparati a 2350 metri contro 3 pezzi d'artiglieria in batteria e scoperti, misero 18 uomini fuori combattimento e ferirono 19 cavalli.

Questi risultati si ottennero con soldati giovani e poco esperti nel tiro; per giudicare la distanza essi furono costretti a fare non meno di 8 tiri a granata contro i bersagli più vicini e 19 fino a 28 contro quelli più lontani <sup>(1)</sup>.

Queste esperienze ci offrono il mezzo di fare paragoni, non privi d'interesse, fra l'efficacia del fuoco a shrapnel e di fanteria.

Dalle esperienze eseguite in Italia col fucile Wetterli risulta che l'esattezza di tiro del medesimo, se appoggiato al cavalletto, contro un bersaglio alto metri 1,80 e largo 5,40 e distante 800 metri è data dal rapporto 60:100. Questo

rapporto non varierà granchè se si spara contro bersagli più lunghi ma d'uguale altezza. Nei fuochi di combattimento l'esattezza di tiro si valuta comunemente il  $\frac{1}{2}$  di quella che si ha al cavalletto, epperò la probabilità di colpire contro fanteria spiegata in battaglia alla distanza di 800 metri si ridurrà al 15 %; nel caso da noi contemplato per metter fuori combattimento 12 uomini occorreranno per ciò 80 spari da fucile. L'effetto di uno shrapnel, lanciato a distanza conosciuta, può essere paragonato all'effetto prodotto dalla scarica di mezza compagnia. Il fuoco di una batteria che tira a shrapnel di conseguenza equivarrà quello di un battaglione, supposto che gli uomini sieno schierati su d'una linea, come si riscontra nella premessa.

Se però si considera il battaglione nella sua forma normale di combattimento, vale a dire schierato su tre linee, catena, sostegno e grosso, la prima linea, ossia quella dei cacciatori, conterrà 100 uomini, se si suppone che le due compagnie che combattono in ordine sparso sieno disposte ciascuna con un plotone in catena e col rimanente in sostegno. Tenendo conto degli intervalli normali che esistono fra gli uomini delle otto squadriglie e di queste fra di loro, si possono ammettere tre colpi per ogni tiro a shrapnel fatto nella zona d'azione del pezzo, ma a distanza superiore della gittata utile del fucile, e circa 33 spari per mettere fuori combattimento 100 uomini. Calcolando che tra uno sparo ed il seguente scorrano due minuti primi, il tempo che si richiede per fare con una batteria di 8 pezzi 33 tiri, sarà uguale a 8 minuti primi e 15 minuti secondi. Supposto rettificato il tiro alla prima distanza, che vogliamo ritenere uguale a 1600 metri, come nelle esperienze, e supposto ancora che la catena di cacciatori s'avanzi verso la batteria a passo di corsa, calcolando la velocità dell'uomo a tale andatura 153 metri per minuto primo, nel tempo che richiedesi per l'eseguimento dei 32 tiri che sono ancora da farsi al momento che il battaglione oltrepassa la di-

(1) *Jahrbuch für die deutsche Armee und Marine*, anno 1877

stanza di cui trattasi, la catena avanzerebbe di  $8 \times 153$  metri, ossia di 1224 metri, se potesse percorrere sì lunga tratta di un fiato. Ma ciò non sta nei limiti del possibile. La catena avanzerà a sbalzi successivi, e tenendo per buono i dati forniti da esperienze fattesi in Inghilterra in un caso analogo, di cui parleremo in appresso, si può calcolare che essa in 8 minuti farà 900 metri. Prima ancora che la prima linea arrivi nella zona d'azione del proprio fucile, essa avrà quindi subito la perdita di 100 uomini, ossia tanti quanti erano i cacciatori in sul principio del combattimento. I reparti di truppa poi che seguono la catena in ordine chiuso, con la profondità normale di 150 metri per i sostegni e di 250 per il grosso, andranno pure soggetti a gravi perdite, perchè compresi nello spazio pericoloso battuto dal proietto, specialmente se contro il battaglione attaccante si farà uso del tiro basso. Mancano dati sperimentali per determinare, fosse pure approssimativamente, le perdite di questi reparti di truppa; si può però ritenere tali da scuoterne il morale.

Finora noi abbiamo considerato il caso in cui la fanteria si trova nella zona d'azione dell'artiglieria ed al di là della portata efficace del fucile. Sotto i rapporti tattici è questo per essa il caso più sfavorevole, perchè le è impossibile di difendersi attivamente contro l'artiglieria. In questo periodo la fanteria non può disporre che di mezzi di difesa passivi per diminuire l'effetto dei fuochi della artiglieria.

Vediamo ora come si dispongono le cose quando essa entra nella zona d'azione della propria arma, ed esaminiamo se realmente l'artiglieria è in condizioni cotanto inferiori di fronte alla fanteria come tanti vorrebbero.

Nel caso precedente, in mancanza di dati sperimentali, abbiamo dovuto procedere per induzioni; nel presente possiamo basare le nostre conclusioni su qualche cosa di più positivo e convincente, cioè sulle esperienze di tiro

eseguite dall'artiglieria inglese a Okehampton (Dartmoor) nell'agosto e settembre del 1875 (1).

Il 1° settembre, a richiesta del maggiore East, ufficiale di fanteria, che per ordine del ministero della guerra assisteva alle esperienze, si cercò, se era possibile ad un battaglione di 600 uomini, impadronirsi di una batteria riparata dietro trinceramenti improvvisati, portandosi su questa batteria con una serie di sbalzi successivi. Si supposeva che la batteria coprisse una ritirata e dovesse tener fermo ad oltranza. I suoi cavalli ed avantreni erano stati messi al coperto; la sua scorta supposta sbandata; e si ammetteva tuttavia che l'attacco fosse frontale. Per questo sperimento fu scelta una batteria da 16 libbre (centim. 9,14).

La fanteria in formazione d'attacco si mostrava improvvisamente sopra una altura, a 910 metri circa dalla batteria; essa si avanzava fino a 550 metri a sbalzi successivi, mettendosi gli uomini alla corsa e quindi gettandosi a terra e facendo fuoco, ma trovandosi esposti al fuoco della batteria durante 4 minuti. Gli assalitori si portavano quindi da 550 metri a 360 metri in modo analogo, rimanendo esposti al fuoco durante 2 minuti; da 180 metri a 90 metri, ogni sbalzo doveva durare un minuto. La formazione dei bersagli cambiava con la distanza; a 910 metri la formazione era quella normale; a 560 metri la linea dei cacciatori si trovava rinforzata a spese delle altre due, e più indietro tutta la truppa rimasta illesa si trovava sulla linea del fuoco, marciando sulla batteria. Non potendo far camminare i bersagli, era la batteria che si portava nelle posizioni convenienti. Si supposeva che al principio del combattimento la batteria non avesse che 7 cannonieri per pezzo, invece di 9, avendone perduti per conseguenza 2 per pezzo. Ad ogni distanza essa doveva subire delle perdite e a 90

(1) Vedi il *Giornale d'artiglieria e genio*, II parte, anno 1876 pag. 94 e la *Revue d'artillerie*, novembre 1875.



metri i cannonieri si trovavano ridotti a 2 per pezzo. Il comandante la batteria aveva piena facoltà di dirigere il fuoco come stimava meglio.

Egli cominciò col tiro a shrapnel <sup>(1)</sup> con spoletta a tempo e nei primi 4 minuti, cioè fra 910 e 550 metri pose fuori combattimento 71 cacciatori e 24 uomini in sostegno. A 550 metri, tirando per due minuti a shrapnel, con spoletta a tempo, la batteria pose fuori combattimento 98 cacciatori e 36 uomini dei sostegni. La linea d'attacco si rinforzò e si distese, avvicinandosi alla batteria, la quale a 360 metri tirando a shrapnel con spoletta a tempo, pose fuori combattimento 117 uomini della prima linea e 39 della seconda. A 180 metri la batteria tirò a metraglia durante 1 minuto, abbattendo 90 uomini; a 90 metri, avendo esaurita la sua metraglia, tirò per un minuto con shrapnel, dal quale fu tolta la spoletta mettendo il bocchino aperto contro la carica, per ottenere un effetto analogo a quello della metraglia; 113 uomini furono messi fuori combattimento. Così in 10 minuti la batteria aveva fatto scomparire dalle file 578 uomini di 600 che l'attaccavano; e senza mettere in dubbio il coraggio dei superstiti, si può supporre che essi avrebbero battuto in ritirata.

Si può adunque teoricamente sostenere essere l'artiglieria, per opera dello shrapnel, in grado di combattere da sola la fanteria con successo, non solamente alle distanze che oltrepassano la gittata utile del fucile, ma ben anche nel raggio d'azione di quest'ultimo.

Non intendiamo menomamente di dire con questo che l'artiglieria può sostenere da sola la lotta contro le altre armi in tutte le circostanze; bensì in quei casi in cui le operazioni avvolgenti sono rese impossibili al nemico sia dalla

1) Lo shrapnel inglese appartiene al genere di quelli che si dicono a *diffrangimento* e sono a carica posteriore con spoletta *Boxer*. Il proiettile viene fuso senza ogiva, che si fa di legno rivestito con lamina di ferro fucinato unito al corpo del proiettile per mezzo di chiodi ribaditi. Il peso totale dello shrapnel da 16 libbre è uguale a chilogr. 7.310 e contiene 68 pallottole grandi del peso ciascuna di grammi 25,3; e 56 pallottole piccole del peso di 13,5 grammi ciascuna. La carica interna di scoppio è di 42 grammi.

natura stessa del terreno, sia dalle condizioni tattiche del combattimento.

Del resto lo scopo cui noi miriamo non è già di provare che l'artiglieria può agire indipendentemente dalle armi di linea, ma di dimostrare che essa, anche di fronte alle perfezionate armi da fuoco portatili, possiede il mezzo di condurre il combattimento contro la fanteria pure nella zona d'efficacia del fucile, e che il fuoco della batteria vuol essere considerato alle minori distanze un po' più di quanto suolsi comunemente fare. Non doversi adunque ritenere perduta una batteria, e ritirarla, quando una catena di cacciatori le si è accostata a distanza di circa 500 metri. L'esperienza prova come a siffatta distanza il fuoco di una batteria comandata da intelligenti e valorosi ufficiali possa riuscire esiziale al nemico. Si ricordi che dei 600 uomini, di cui si componeva il battaglione attaccante la batteria, in Inghilterra, ne vennero messi fuori combattimento alle distanze compreso fra 550 e 90 metri, 493! Nè le esperienze fatte in Germania sono in contraddizione con quelle dell'Inghilterra.

Si tenga quindi calcolo già in tempo di pace della realtà delle cose, e nelle grandi manovre non si ingeneri nell'animo del soldato convinzioni contrarie al vero, e non si distrugga, mediante il prematuro ritiro dei pezzi, nel cannoniere quella fede nell'efficacia della propria arma che egli acquista al poligono di tiro.

Fin qui ci siamo occupati esclusivamente delle batterie leggere a retrocarica italiane e tedesche, perchè non abbiamo termini di confronto per il tiro a shrapnel delle pesanti, non essendo le nostre ancor state provviste di codesto proiettile, che è allo studio.

Per la somiglianza del nostro cannone da 9 centimetri A R C con quello da battaglia prussiano, crediamo non priva d'interesse la conoscenza d'alcune esperienze di tiro a shrapnel, fatte con la bocca da fuoco tedesca sopra indicata dalla scuola di tiro prussiana nell'anno 1874 <sup>(1)</sup>.

(1) *Jahrbuch für die deutsche Armee und Marine*, aprile 1877.

Una batteria pesante (centim. 8,8) eseguì a distanza di 850 metri 21 spari con lo shrapnel in 3 minuti primi e 45 minuti secondi, contro una catena di cacciatori parte in piedi e parte stesi a terra rappresentati da 89 tavole, e ne colpì 34. 24 shrapnel d'uguale calibro lanciati contro un bersaglio che rappresentava una batteria di 4 pezzi alla distanza di 1600 metri, diedero 25 colpi nelle tavole degli uomini e 26 in quelle dei cavalli. L'intervallo dei punti di scoppio superava 100 metri.

Contro un bersaglio costituito da tre tavolati, lunghi ciascuno 20 metri (30 file) disposti su tre file parallele a distanza di 10 metri, la batteria, con 14 spari a shrapnel fatti alla distanza di 1500 metri, colpì 84 file.

Contro un altro bersaglio di simil genere, ma con tavolati lunghi solo 12 metri (18 file) e collocati a distanza di metri 75 l'uno dietro l'altro, l'effetto di 18 shrapnel sparati alla distanza di metri 1575 fu maggiore, essendosi colpite tutte le file.

Da quanto precede, il lettore può farsi un'idea dell'estensione e dell'entità degli effetti del tiro a shrapnel. Esso è il proietto più acconcio per combattere le truppe sia in ordine sparso sia chiuso, vuoi scoperte vuoi collocate dietro un riparo. La sua efficacia, secondo un autore tedesco, contro bersagli animati, sta a quella della granata come 3:1 per le distanze che non superano 2600 metri.

Questa proporzione viene stabilita dalle esperienze di tiro fatte con i due proietti, delle quali riportiamo qui sotto quello ricordate da un ufficiale tedesco, barone Lupin, in una conferenza sull'efficacia del fuoco delle batterie da campagna, tenuta a Monaco di Baviera avanti al circolo militare il 12 marzo 1877 <sup>(1)</sup>.

In un tiro di battaglia, quindi a distanza ignota e contro bersagli da campagna, una batteria di 6 pezzi la quale tirava contro un bersaglio che rappresentava altra batteria da 4 pezzi con 3 ufficiali, 37 uomini e 32 cavalli tutti scoperti, 30 spari a granata e 14 a shrapnel misero fuori combatti-

mento in 12 minuti primi due ufficiali, 32 uomini e 24 cavalli. I punti colpiti si ripartivano in modo che per ogni granata si constatarono 4 colpi e 17 per ciascun shrapnel. La distanza era stata giudicata 1400 metri.

Mentre si batteva il bersaglio suddetto, comparvero avanti ed a qualche distanza dal medesimo 75 cacciatori, parte in ginocchio e parte stesi a terra. La batteria diresse contro di essi immediatamente il suo fuoco e con 24 shrapnel, sparati in 5 minuti, aveva colpiti 71 uomini. La distanza giudicata era 1100 metri. Cambiando bersaglio, la batteria tirò subito dopo a distanza di 1850 metri, contro una catena di cacciatori forte di 69 uomini, parte in piedi, parte in ginocchio e parte stesi a terra. Si lanciarono tosto contro la medesima 4 shrapnel graduati per la distanza di 1850 metri; la catena ebbe in 2 minuti primi di fuoco colpiti e messi fuori combattimento 51 uomini.

Ripartiti per proietti le granate diedero ciascuna, 1,4 colpi e gli shrapnel 6.

Non si è però autorizzati ad inferire da ciò che lo shrapnel possa sempre e dovunque impiegarsi al posto della granata, e nemmeno a ritenere quest'ultima di secondaria importanza; chè le resta sempre assegnata una parte decisiva nelle operazioni di campagna ogni qualvolta trattasi di demolire bersagli resistenti, come muri, parapetti ecc.; di battere il materiale d'artiglieria ed i bersagli animati distanti oltre i 2500 metri.

Nell'accingerci a questo lavoro non pretendevamo già di dire cose nuove; ma era nostra intenzione di raccogliere le notizie di maggior interesse riflettenti un proietto che nelle guerre avvenire diventerà d'uso normale contro le truppe; notizie sparse qua e là nei periodici speciali e che non tutti hanno opportunità di consultare.

GIUSEPPE DONESANA  
Capitano del Genio.

(1) Beiheft zum Militär Wochenblatt fascicolo 59, anno 1877.

## CONSIDERAZIONI

SULLE

## GRANDI MANOVRE DEL I CORPO D'ARMATA

NEL SETTEMBRE 1877

## I.

Gli esercizi di tattica applicata, che dopo le guerre del 1866 e del 1870-71 hanno acquistato tanto favore presso gli eserciti d'Europa, rappresentano la parte più importante dell'odierno metodo educativo; il quale prendendo per obiettivo l'attitudine dell'esercito alla guerra, si vale appunto per raggiungerlo dei mezzi più diretti.

Il punto culminante della scala per cui questo metodo educativo procede, è quello rappresentato dalle grandi manovre d'autunno; nelle quali appunto si offre mezzo agli ufficiali d'ogni grado ed alle truppe di applicare nel loro complesso, su vasta scala ed in condizioni che si approssimano il più possibile alla guerra vera, i precetti applicati partitamente nei periodi precedenti dell'istruzione, negli esercizi sulla carta o sul terreno, coi quadri o colle truppe.

Ma il profitto certamente grande che si può ritrarre dal graduato e diligente sviluppo di questo metodo d'istru-

zione, non può considerarsi assicurato all'esercito, se i momentanei progressi non sono volta per volta capitalizzati, ad accrescere il patrimonio della generale istruzione, se per dirla in modo più chiaro, delle cose fatte non hanno cognizione che quelli che vi hanno partecipato, se ai difetti notati non tengono dietro efficaci provvedimenti per evitarli o combatterli dalla loro origine.

Durante il lavoro pratico delle grandi manovre tutto è orgasmo ed azione, le fatiche eccezionali e le molte cure non permettono di portare sui fatti che si svolgono tutta quella calma attenzione che sarebbe desiderabile, ed al postutto non concedono tempo e mezzi a perseguire e combattere che i difetti più generali, e quelli che si opporrebbero al regolare andamento delle cose.

Oltre di ciò gli ammaestramenti che si ritraggono dalle conferenze difficilmente arrivano fino ai minori gradi; perchè generalmente le circostanze non ne offrono opportunità; e se ciò accade talvolta, vi arrivano spogli di quel interesse e di quell'efficacia che avrebbero, quando collegati alla esatta conoscenza delle situazioni e delle circostanze tutte a cui si riferiscono.

Non è questa colpa di sistema o di metodo, ma semplicemente una naturale conseguenza delle condizioni di tempo e di modo inerenti a questo periodo dell'istruzione.

È dunque utile per tutti ritornare più tardi, a mente calma, nel silenzioso raccoglimento della propria camera sulle cose operate o viste, riprenderle in esame, porle al cimento delle norme prescritte, dei principii imparati; se difettose, rintracciare le cause di quei difetti, riconoscere se queste sono momentanee ed occasionali, o lontane e permanenti, e ciascuno, nella propria sfera d'azione, prepararsi a combatterne la funesta influenza in avvenire.

Nemico conosciuto è per metà vinto: ma non tutti si trovano in condizioni egualmente favorevoli per rintracciare questi nemici del nostro perfezionamento, e conviene che chi per la sua posizione o per fortunate circostanze

possiede i dati e le notizie che possono esser d'aiuto in questo rimuginare, li metta a disposizione di chi ne è privo.

Ultimo sistema, e già adottato da parecchi direttori delle manovre, è quello di far litografare e distribuire a tutti gli ufficiali che vi presero parte, le relazioni delle frazioni cogli schizzi dimostrativi, e colle osservazioni fatte dal direttore; ma a parer mio se ciò è molto, non è ancora tutto quello che si può fare a questo proposito. Imperocchè in quelle relazioni ed in quelle critiche, generalmente non si prendono di mira che i difetti notati nello sviluppo delle manovre, ma il soggetto stesso non concede una critica minuta di questa o quella operazione, ed al postutto ragioni che è facile comprendere, impediscono a chi ha comandato momentaneamente un grosso corpo di truppa convenuto da diverse parti, di portar il proprio esame su cose che si riferiscono ad un periodo antecedente a quello in cui egli ha retto il comando.

E tanto meno poi sarebbe conveniente in quelle Memorie mettere in discussione la maggiore o minor opportunità di questa o quella parte di regolamento, di questa o quella pratica di servizio. Tali cose potranno bene far parte delle relazioni ufficiali dirette alla superiore autorità, non mai trovar posto in quelle comunicazioni.

Oltre a ciò, di siffatte pubblicazioni sulle manovre suolsi la distribuzione limitare a coloro soltanto che vi hanno partecipato; sicchè supposto anche che esse si facessero in tutti i corpi d'armata che nell'anno furono chiamati a quel periodo d'istruzione, accadrebbe sempre, che più di due terzi dell'esercito rimarrebbero privi di un tal beneficio.

V'ha di più. Quelle relazioni pel modo con cui sono compilate, hanno molto interesse per chi ha assistito ai fatti in esso considerati; ma chi non li vide svolgersi sotto i propri occhi, difficilmente avrà la pazienza e la possibilità di seguirle sulla carta l'andamento delle operazioni, ed abbisognerà di una grande volontà e tensione

di mente, per seguire le mosse delle varie frazioni, senza perdere il filo dell'azione generale; non sussidiato da quell'interesse, che in consimile lavoro mai non manca, quando si tratta di un vero fatto di guerra.

D'altronde anche ben leggendo e ponderando, difficilmente potrebbesi da queste relazioni, che hanno per oggetto l'esame del modo con cui si sono svolte le operazioni tattiche, trovare la scala per risalire a considerazioni generali, per le ragioni che abbiamo detto più sopra.

Mosso da queste considerazioni, e più per eccitare gli altri coll'esempio a far cosa che io credo della massima utilità per l'istruzione di tutti, che per la convinzione di potervi riuscire io stesso, mi sono indotto a raffarzonare come me lo consentivano le mie forze, alcune considerazioni tattiche, che hanno per base le grandi manovre eseguite quest'anno dal I corpo d'armata nel Appennino ligure.

## II.

La zona di terreno in cui si svolsero le esercitazioni del I corpo d'armata è quella compresa fra Pontedecimo ed Alessandria, a cavallo delle strade della Bocchetta e dei Giovi <sup>(1)</sup>.

Credo superfluo per lo scopo che mi sono proposto, e forse anche inopportuno, l'esporre apprezzamenti e considerazioni sulla importanza strategica di questa zona: un semplice sguardo alla carta d'Italia e la conoscenza dei fatti di guerra di cui fu teatro, specialmente nell'epoca moderna, bastano a dare un chiaro concetto del suo valore.

(1) Vedansi i fogli N. 61 (Novi) e 67 (Genova) della carta al  $\frac{1}{50,000}$  degli Stati Sardi.

Quanto alla opportunità della scelta di questo terreno dal lato tattico, mi sembra non potesse essere maggiore, sia per riguardo alla istruzione delle truppe, sia per rispetto alla prefissata successione dei due periodi delle manovre. Infatti ognuno sa come terreni della natura di questi dell'Apennino ligure si incontrino frequentemente nel nostro paese; è quindi necessario per il nostro esercito l'addestrarsi a manovrare, anche in mezzo alle difficoltà che esso offre maggiori e d'altro genere, di quelle che incontransi nella pianura; senza però trascurare lo studio anche di quest'ultima, che pure occupa parte importante del principale nostro teatro d'operazione.

Al che appunto offriva opportunità il trovarsi nella indicata zona riunita su una estensione di poche giornate di marcia, quale appunto conveniva alla durata prefissata all'intero periodo delle esercitazioni, tutta la gradazione dei caratteri topografici che il suolo presenta nel nostro paese. Imperocchè, mentre la massa montuosa che separa e fiancheggia i passi della Bocchetta e dei Giovi, presenta in taluni punti il carattere aspro della vera montagna; i contrafforti secondari e le minori pendici assumono in generale il carattere tondeggiante delle colline. Mancano è vero anche nelle parti più elevate i dirupi e le balze rocciose delle vere Alpi; ma se i fianchi stessi delle più alte vette e le creste che le riuniscono non presentano pendii ripidi e scoscesi nelle parti superiori dei dislivelli, si hanno per converso nelle parti più basse, e specialmente presso alle linee d'impluvio, burroni a fianchi franosi, difficili a superarsi senza lungo lavoro. Nè queste difficoltà si arrestano a breve distanza dalla cresta principale; ma ricompaiono qua e colà anche fra le soliene minori a grande distanza da quella; ostacoli spesso impreveduti, cui la dolcezza dei lunghi declivi che le precedono, non sembrerebbe preludere.

Quanto al loro aspetto, queste montagne presentano generalmente nude la cresta e la parte più elevata dei suoi fianchi, e dei contrafforti che se ne distaccano. Nei

rimanente appaiono in parte boscoso, in parte coltivate a campi ed a vigne; queste predominano nella zona di basse colline, le cui ultime propaggini si estinguono contro la strada Novi-Basalizzo.

Però una suddivisione netta in zone, secondo l'aspetto della superficie del suolo e della coltura, non si potrebbe rigorosamente determinare; perchè quantunque predominino, come è ben naturale, il bosco ed il pascolo nella parte più vicina alla cresta, il campo e la vigna nella parte collinosa; tuttavia il campo, il bosco, ed il gerbido si trovano spesso commisti tanto in quella che in questa, e persino la vite non manca affatto in prossimità della regione più elevata.

La natura e la forma tondeggiante delle creste, ricoperte quasi sempre da uno spesso strato di terra, rende l'alta regione praticabile facilmente alla fanteria, ai piccoli drappelli di cavalieri, e in alcuni tratti anche all'artiglieria, che vi trova posizioni buone ed in proporzione abbastanza frequenti, alle quali però raramente può accedere senza lavori preparatori.

Nelle regioni intermedie, fra la cresta principale e le colline, scarseggiano le vie come nella parte elevata, e per di più la coltivazione ed i boschi rendono più difficile l'impiego dell'artiglieria e dei drappelli di cavalleria. Nella parte collinosa invece, sebbene scarseggino le buone strade, si incontrano più frequenti discrete rotabili da campagna, che agevolano la marcia delle artiglierie nelle varie colonne; ma la cavalleria continua a non poter essere impiegata che nei servizi secondari ed in piccole frazioni.

Finalmente la pianura che si stende al piede delle alture di Serravalle, Novi e Basalizzo, verso nord e nord-est fra la Bormida e la Scrivia, è quale appare nella massima parte della valle del Po, coltivata a campi, a filari di gelsi, attraversata da strade generalmente fiancheggiate di acacie. Essa non si assomiglia punto ai terreni uniti e scoperti delle regioni settentrionali della Germa-

nia, ma è tuttavia praticabilissima in generale alla fanteria, nè offre alla cavalleria ed all'artiglieria ostacoli frequenti o difficili a superare.

Per tutte le armi poi il campo di vista è assai limitato, e quindi poche le posizioni favorevoli al massimo impiego dell'artiglieria, difficile il valutare le forze o le intenzioni dell'avversario. Ma su ciò torneremo a suo tempo; chè questi brevi cenni bastano per ora a dimostrare, come il terreno prescelto per le manovre del I corpo riunisce tale varietà di aspetto e di conformazione, da provocare l'applicazione dei principii e delle forme tattiche le più svariate.

Quanto stava per compiersi in queste esercitazioni non poteva perciò, anche da questo lato, non tornare sommamente proficuo ai dirigenti ed agli esecutori, ed a chi, anche soltanto spettatore, vi assisteva coll'animo desideroso di apprendere, meditando, senza la preoccupazione dell'attore, sulle cose che si svolgevano avanti ai suoi occhi. Questo principale scopo però non costituiva per me la sola attrattiva a seguire con supremo interesse il corso di queste manovre; chè un altro movente fortissimo a ciò, era per me il desiderio di fare, per quanto me lo permetterebbero le diverse condizioni delle cose paragonate, un confronto colle manovre dell'esercito germanico, alle quali avevo assistito nell'anno precedente.

Questo confronto per verità doveva avvenire più per illazione che per paragone diretto; perchè soltanto le ultime fazioni si eseguirono in condizioni di terreno alquanto simili a quelle in cui avevo visto manovrare i corpi dell'esercito tedesco.

### III.

*La composizione del I corpo d'armata di manovra era, tolta qualche parte dei servizi accessori, ed astrazion fatta*

dall'effettivo numerico, simile a quella stabilita per la formazione di guerra, cosicchè tanto il funzionamento dell'unità tattiche, quanto quello dei servizi, se non in tutto, si approssimava almeno in parte a quello di guerra, e serviva se non altro a porre a contatto fra loro ed in presenza di situazioni simili a quelle in cui dovrebbero agire, elementi a cui mancherebbe in pace occasione di affatarsi, di conoscersi, di apprezzarsi, e di farsi apprezzare.

Certamente è ben altra cosa il servizio dello sussistenze, quello del pane, il sanitario, in un periodo di manovre, dove il loro funzionamento è agevolato dalle ferrovie, dalle forniture, dalla mancanza degli effetti micidiali del fuoco nemico, e dove considerazioni di comodità e di economia consigliano di passar sopra a quelle della verisimiglianza, che in tesi assoluta si dovrebbe proporsi di raggiungere al massimo grado in queste istruzioni; ma ciò nullameno credo che anche il solo trovarsi al contatto dei problemi da risolvere sul terreno, e nelle condizioni stesse in cui andrebbero risolti, e sotto la direzione dei capi che vi obbligano a pensarvi, e ve ne chiedono conto, sia già più che un terzo del vantaggio che si potrebbe ricavare dalla effettiva soluzione di essi.

Comunque sia, mi arresterò per tal rispetto a questo cenno, col quale non intendo già per parte mia di affermare chiusa la via a tentativi più pratici in questo indirizzo.

Le forze combattenti del I corpo d'armata erano rappresentate da due divisioni agli ordini de tenenti generali Ferrero (1<sup>a</sup>) e Dozzo (2<sup>a</sup>), ciascuna composta di *due* brigate di fanteria, di *una* brigata di tre batterie da cent. 9 su 4 pezzi con relativo parco d'artiglieria, e da *due* squadroni di cavalleria. Le truppe suppletive agli ordini del comandante la brigata di cavalleria (generale Colli) consistevano in 3 battaglioni dell'8° reggimento bersaglieri, 1 battaglione (2°) d'istruzione (il cui effettivo era doppio di quello degli altri battaglioni), 2 reggimenti di cavalleria a 4 squadroni, ed *una* brigata di 4 batterie da cent. 7 (su 6 pezzi).



Queste truppe suppletive vennero però nel primo periodo delle manovre ripartite fra le due divisioni in parti eguali, per quel che riguarda la cavalleria e l'artiglieria, mentre che della fanteria furono assegnati: il battaglione d'istruzione alla 1<sup>a</sup> divisione, ed i 3 battaglioni di bersaglieri alla 2<sup>a</sup>.

Truppe segnate vennero a volta a volta aggiunte a quest'od a quel partito dal direttore nelle fazioni a partiti contrapposti, per provocare quelle mutazioni di forza che sembravano necessarie a dare ad esse un razionale andamento.

#### IV.

L'intera serie delle esercitazioni venne suddivisa in due periodi; nel primo, che ebbe termine col 5 settembre, si eseguirono quattro fazioni a divisioni contrapposte; nel secondo, dal 6 al 13 settembre, furono compiute due fazioni di corpo d'armata contro nemico segnato, una marcia manovra dell'intero corpo, ed una rivista in Alessandria, alla quale oltre quelle del corpo, presero parte anche le truppe di quella guarnigione.

Tutte le manovre tanto del primo che del secondo periodo furono informate al seguente concetto strategico fondamentale.

« Il partito dell'ovest, osservando Alessandria, marcia « per la destra del Po su Piacenza, da Piacenza l'avversario dell'est, ricevuti rinforzi, sta per prendere a sua « volta l'offensiva. Il partito dell'ovest, durante la marcia « spedisce sul suo fianco destro una divisione (nord) « rinforzata, col duplice mandato di occupare i valichi « della Bocchetta e dei Giovi e sorvegliare da vicino la « numerosa guarnigione del campo trincerato di Genova. « Il partito dell'est, contemporaneamente alla mossa offensiva da Piacenza, fa avanzare una forte divisione (sud)

« mobilitata dalla guarnigione di Genova, per agire sulla « linea di marcia o contro il fianco del nemico e coadiuvare alle operazioni dell'armata ».

In base a questa situazione, alla fine d'agosto le truppe del 1° corpo si raccoglievano fra Pontedecimo, Busalla e Voltaggio presso al primo dei quali paesi stabiliva i propri accampamenti il partito sud (2<sup>a</sup> divisione), mentre il partito nord (1<sup>a</sup> divisione) si raggruppava attorno agli altri due.

Da queste rispettive dislocazioni, moveva il giorno 29 agosto il partito sud ad occupare la posizione di cresta Bocchetta-Giovi, e vi si stabiliva solidamente, costruendo trinceramenti, e migliorando alcuni tratti di mulattiere, per renderle atte al passaggio dell'artiglieria; colla quale infatti vennero opportunamente guerniti i punti saglienti della fronte di difesa.

Dal canto suo il partito nord faceva lavori consimili per agevolare l'impiego delle proprie artiglierie nell'attacco che si proponeva di dare, ed eseguiva infatti il giorno seguente, abilitato a tentarlo dal rinforzo di 6 battaglioni (segnati), che per quella fazione gli erano stati aggiunti.

Quest'attacco non riusciva; ma il partito sud era obbligato a sgombrare la posizione da ordini avuti di ripiegarsi per Torriglia su Bobbio.

Il partito nord vi si stabiliva in sua vece, e ne sosteneva a sua volta la difesa nella successiva fazione del 1° settembre, contro l'attacco delle truppe del partito sud, che ricevuto contrordine, e rinforzate alla lor volta per questa giornata da 4 battaglioni (segnati) della guarnigione di Genova, movevano per rioccupare, e rioccupavano infatti le posizioni prima abbandonate, respingendone l'avversario.

Nella successiva fazione (del giorno 3 settembre) il partito nord, che aveva il mandato di ritardare la marcia dell'avversario sulle due strade della Bocchetta e dei Giovi, prendendo una posizione verso Monte Alpe (linea Busalla-Voltaggio), senza tuttavia opporre troppo ostinata resi-

stenza, vi sosteneva infatti per alcune ore il combattimento, mandando a vuoto un tentativo di forzamento del centro, predisposto ed eseguito dal partito attaccante con accortezza ed abilità.

Al termine della fazione ripiegava sulla linea Serra valle-Gavi, dove, raccogliendo la maggior parte delle proprie forze attorno al nodo di Monte Dorato, opponeva nella 4<sup>a</sup> fazione (16 settembre) nuova resistenza, per dar tempo ai rinforzi di 8 battaglioni, 1 batteria e 2 squadroni di raggiungerlo il 7 settembre a Novi.

Con questa manovra, che fu eseguita sotto gli occhi del Re, del Principe ereditario e del Ministro della guerra, ebbe termine il primo periodo delle manovre a nemico contrapposto.

Nel successivo giorno (7) veniva ricostituito il corpo d'armata di manovra, il quale rappresentò per le successive fazioni il partito sud, portato alla forza di: 24 battaglioni, 9 batterie (di cui 3 da centim. 7), 10 squadroni ed una compagnia del genio. Una batteria da centim. 7 con quattro battaglioni (fra cui quello d'istruzione), due squadroni ed una compagnia del genio vennero delegati a costituire il nemico segnato (partito nord rinforzato) rappresentante: 20 battaglioni, 8 squadroni, 6 batterie ed una brigata del genio.

Nelle due fazioni del secondo periodo, che si effettuarono nei giorni 8 e 10 settembre, furono sviluppati dal I corpo d'armata i seguenti concetti

1. Nel giorno 8 settembre, attaccare di fronte con una divisione (2<sup>a</sup>) rinforzata, la posizione che il partito nord aveva occupato sulle alture a sud di Novi, ed avvolgere l'ala sinistra di lui, che si protendeva nella pianura verso la Scrivia, mediante acconcio impiego dell'altra divisione (1<sup>a</sup>), coadiuvata dalla brigata di cavalleria.

2. Nel giorno 10 settembre: a) contenere mediante una divisione (1<sup>a</sup>) rinforzata, trincerata sulle colline a sud di Novi, e coadiuvata all'ala destra dalla brigata di cavalleria, gli attacchi del partito sud rinforzato, che movendo

da Pozzol Formigaro, si prefiggeva di attaccare di fronte ed avvolgere l'ala sinistra del difensore; b) coll'altra divisione (2<sup>a</sup>) muovere a momento opportuno da una posizione di aspettativa dietro l'ala sinistra per avvolgere il nemico da tal parte; c) prendere in fine a movimento sviluppato l'offensiva coll'intero corpo d'armata.

Compievansi il giorno 11 settembre il 2° periodo delle esercitazioni con una marcia dell'intero corpo d'armata su Alessandria, nel supposto che l'esercito dell'ovest si fosse ritirato oltre la Bormida, e che il I corpo avesse ricevuto ordine di rinserirsi al proprio esercito vittorioso presso Alessandria. Giunto infine il I corpo d'armata in questa città, veniva il giorno 13 passato in rivista dal suo comandante tenente generale Cosenz, e quindi le truppe che la componevano movevano alla volta delle guarnigioni loro assegnate.

## V

Quantunque possa a tutt'prima sembrare estraneo al compito che mi sono proposto, il far qui dei confronti fra il sistema da noi generalmente seguito nella successione e nella esecuzione delle grandi manovre, con quello in vigore presso l'esercito tedesco, tuttavia non credo tali confronti privi affatto di utilità, potendo in qualche parte valere a metter in maggior rilievo i criteri fondamentali, adatti ad imprimere a questo periodo supremo della istruzione il più utile indirizzo.

A rendere facilmente apprezzabile quanto esporrò su questo argomento, darò un breve cenno del sistema che si suol tenere nell'esercito tedesco per le esercitazioni di autunno.

Alle manovre a cui ebbi la fortuna di assistere nel 1876 in Germania, ed alle quali in ognuna delle località desi-

gnate intervennero contemporaneamente due corpi d'armata, vidi svolgersi il seguente programma:

- 1° giorno — Parata di uno dei due corpi d'armata.
- 2° Id. — Manovra dello stesso corpo con nemico segnato.
- 3° Id. — Parata dell'altro corpo.
- 4° Id. — Manovra dello stesso con nemico segnato.
- 5°, 6°, 7° Id. — Manovre dei due corpi contrapposti.

Qualche volta dopo il 4° giorno vi fa un giorno di riposo.

Questo sistema fu pure seguito quest'anno, in cui la forza destinata a prender parte alle grandi manovre in ciascuna località fu soltanto di un corpo d'armata.

Infatti l'ordine di successione delle manovre dell'8° corpo fu il seguente:

- 10 settembre — Rivista.
- 11 id. — Manovra dell'intero corpo contro nemico segnato.
- 13, 14, 15 id. — Manovra di divisioni contrapposte.

Confrontato questo sistema con quello tenuto questo anno per le manovre del I corpo, e che ad un dipresso è quello che è generalmente da noi adottato, quantunque non siano state emanate prescrizioni formali in proposito, si possono rilevare queste principali differenze:

1. Le giornate di operazione furono nelle manovre del nostro I corpo intercalate da circa altrettanti giorni di riposo, destinati alle conferenze, e forse a dar maggiore campo alla preparazione delle successive manovre.

2. Le manovre con nemico segnato seguirono quelle a partiti contrapposti, invece di precederle.

3. La rivista si fece da noi alla fine anzichè all'aprirsi di questo periodo d'esercitazioni.

4. Il numero delle giornate d'operazione, compresa la marcia (7), fu superiore a quello delle esercitazioni, alle

quali suoi prender parte ciascun corpo d'armata in Germania.

A quanto precede deve ancora aggiungersi: che negli intervalli fra l'una e l'altra fazione si considerò, nelle nostre grandi manovre, cessato lo stato di guerra, per quanto ha tratto al servizio di sicurezza in campagna; mentre, se ben mi ricordo, suolsi in Germania mantenere questo stato una volta almeno nelle manovre a partiti effettivi.

Il sistema in uso presso l'esercito tedesco ha la sua ragione d'essere in ciò; che la rivista e la manovra con nemico segnato rappresentano due successivi gradini per giungere al sommo della scala dell'istruzione, che è rappresentata dalle manovre a partiti contrapposti.

Dissi dell'istruzione, ma avrei dovuto dire dell'esame che si dà su questa istruzione; giacchè questo più che altro si può avere in mira nel breve tempo concesso a questo periodo d'esercitazioni.

Infatti nella rivista e nei due sfilamenti, il 1° per sezioni a distanza, il secondo per masse compatte di reggimenti, che si eseguono in quelle parate, l'Imperatore, che ordinariamente assiste alle grandi manovre, o chi lo rappresenta, può farsi un'idea del grado d'istruzione delle truppe nella tattica elementare o di piazza d'armi, e può inoltre rilevare dal contegno, dalla tenuta, dal portamento, il grado di disciplina e di spirito militare dei vari corpi e riparti.

Segue la manovra con nemico segnato, in cui sono prefissate e distinte per momenti le fasi del combattimento, sempre pel nemico segnato e spesso anche pel partito effettivo, ed in cui le norme da seguirsi nei vari momenti non solo sono comunicate ai comandanti le grandi unità, ma talvolta fors'anche già sono state sperimentate in manovre di prove. Con ciò si mira a togliere la preoccupazione e l'incertezza che sempre s'associa all'imprevisto; sicchè l'attenzione di tutti sia assorbita da quest'unico scopo, di ben applicare le formazioni regolamentari, ed eseguire i vari atti della tattica da combattimento, a seconda del ter-

reno e delle situazioni create dalla presenza e dagli atti del nemico segnato.

Infine nelle tre manovre di partiti contrapposti, la capacità, l'intelligenza, l'istruzione dei quadri, e soprattutto dei comandanti dei partiti e dei grandi riparti, sono messe in giuoco, e richiamano in particolar modo l'attenzione del capo dell'esercito.

Oltre a ciò è d'uopo ancora notare, che in Germania le manovre a partiti contrapposti si succedono senza intervallo, la critica si fa sul terreno e subito dopo la manovra, le truppe generalmente bivaccano, o in parte anche sono accantonate in prossimità dei punti da dove devono muovere per la fazione dell'indomani e, come abbiamo detto, si coprono talvolta coi rispettivi avamposti.

Questo sistema si approssima certamente più che il nostro a quanto si pratica nella vera guerra, ed ha il vantaggio di dare di questa un'idea più giusta, sia alle truppe che ai comandanti di esse, e di porre in tensione tutte le parti del meccanismo che dalla guerra sarà messo in azione. Havvi però anche qui una parte di convenzionalismo nello svolgimento di tre combattimenti in tre giorni successivi e colle stesse truppe; ma questo convenzionalismo è reso indispensabile dallo scopo delle manovre e dai limiti di tempo e di spazio imposti alle medesime.

Al sistema seguito presso di noi si potrebbe dunque rimproverare questa minore verosimiglianza, che risulta dalla cessazione dello stato di guerra, e che toglie l'occasione di mettere in pratica molte delle prescrizioni attinenti al servizio di campagna, che tende ad abituare ad un grado di tensione delle forze fisiche ed intellettuali minore di quello che si richiede in presenza di nemico effettivo, che lascia troppo tempo a pensare e predisporre quello che in guerra si deve ordinare ed eseguire con risoluzione e prontezza, e che conduce infine a fare per così dire la guerra assai più sulla carta che sul terreno.

Epperò, a giudicare in astratto, il sistema germanico sembrerebbe preferibile al nostro; ma cessa di esserlo in

pratica, quando si confrontano le diverse condizioni dei due eserciti.

Infatti, nell'esercito tedesco l'istruzione dei quadri è più uniforme, e raggiunge un grado medio più elevato, e quella della trappa è più accurata che presso di noi. Ciò può ammettersi, senza voler far torto al nostro ingegno ed alla nostra buona volontà; poichè quei migliori risultati sono in Germania dovuti al sistema generale d'istruzione ed educazione, là più metodico e per lunga pratica tradotto in carne e sangue, come soglion dire i Tedeschi, da noi ancora incerto, e per necessità di tempi e di persone ancora di fatto in balia, per quel che riguarda la applicazione, della maggiore o minor capacità dei molti che hanno influenza in tale materia.

Se si ammette questa nostra inferiorità di educazione e di istruzione generale, bisogna pur venire ad ammettere la necessità di seguire nelle esercitazioni un metodo più didattico, che permetta ai direttori di esaminare con copia di mezzi e colla necessaria profondità l'operato dei sottoposti, che conceda mezzi o tempo per raddrizzare le idee, correggere o prevenire gli errori, diffondere le buone massime di guerra, dar tono alla istruzione, stabilire infine quella uniformità di linguaggio e di interpretazione, che non si può avere in precedenza per i lamentati difetti. E ciò è tanto più necessario da noi, che le truppe chiamate a costituire i corpi o le divisioni di manovra sono, almeno in parte, dipendenti da altri capi durante il resto dell'anno; per la qual cosa non si può prima di questo periodo stabilire quel reciproco affiatamento che sempre esiste in Germania, dove questa circostanza non si verifica.

Se alle precedenti considerazioni si aggiunge il maggior numero di esercitazioni che si eseguono da noi, la maggiore intensità e la maggiore durata dei calori estivi, la natura più accidentata dei nostri terreni, cause tutte che contribuiscono a rendere le manovre più faticose, si avranno altre ragioni a provare l'opportunità di attenerci, almeno per ora, per quanto riflette il punto qui preso in

esame, al nostro sistema, ed in pari tempo si sarà anche indotti a transigere in parte coll'esigenze dell'istruzione, per quanto riguarda il servizio di sicurezza, in cui si può senza gravi difficoltà eseritare le truppe durante il corso dell'anno. Dico in parte, perchè le due esigenze, istruzione e risparmio delle forze fisiche del soldato, non sono, a ben riflettere, così irreconciliabili come l'adozione assoluta del nostro sistema potrebbe far credere; ed a me pare che lo stato di guerra con tutte le condizioni che è possibile riprodurre in pace, dovrebbe essere istituito e rigorosamente rispettato due volte almeno durante le esercitazioni autunnali, una volta in ciascuno dei due periodi nei quali generalmente si sogliono dividere, e preferibilmente alla fine di essi; cioè quando i progressi fatti sarebbero già tali, da potersi, in compenso delle maggiori fatiche, senza scrupolo, sopprimere tutta quella parte di lavoro in iscritto che in guerra non verrebbe effettuato.

Ho detto come una delle circostanze che consigliano da noi a regolare le nostre manovre d'autunno con maggior mitezza rispetto alla tensione massima che comporterebbe lo stato di guerra, si è l'essere i corpi d'armata di manovra generalmente costituiti da truppe di varie divisioni e vari comandi; il che porta con sé l'inconveniente di una minor conoscenza reciproca fra i capi o fra questi o le truppe, insieme a quello di una non uniforme istruzione con tutte le sue conseguenze.

Ma come questo fatto è un argomento in appoggio alla citata mitezza di procedimento, vale però altresì a mettere in maggiore evidenza lo svantaggio della successione, che generalmente si è da noi adottata per le manovre; per la quale avviene, che le fazioni che le truppe da varie parti convenute si trovano a dover eseguir per le prime, sono appunto le più difficili; quelle cioè a partiti contrapposti.

Imperocchè, per quanto bene istruite possano essere queste truppe, per quanto capaci i loro capi, regnerà sempre, almeno nelle prime fazioni, quella incertezza, quella poca uniformità, che deriva appunto dal non cono-

scersi, dal non essere abituati a pensare e ad agire in comune. Né i capi dei partiti, e neppure quelli in sottordine, potranno portare quanto basti la loro attenzione su quella evoluzione mal fatta, su questa azione tattica mal sviluppata; perchè troppo si troveranno preoccupati dalla direzione della manovra, in cui sembrerà a loro aver fatto il più, quando saranno riusciti a dare al tema uno svolgimento razionale, ed a mettere al coperto della critica la loro riputazione.

Da tutto ciò ne deriva quel che infatti mi parve poter osservare nelle prime manovre del I corpo, che mentre cioè, per quel che riguarda l'azione direttiva fino nelle sue principali diramazioni, rivelasi spesso il fatto consolante, che l'ingegno da noi non difetta, e che per questo lato i confronti non tornano sempre a nostro svantaggio; per quel che ha tratto invece alla esecuzione, l'azione nel suo complesso appare scucita, come ch'è gli esecutori di quelle buone disposizioni sembrano spinti più a curarsi della riuscita del loro compito particolare, che dell'armonia dell'azione, e più badino allo scopo ultimo, che alla regolarità e razionalità degli atti per cui devono passare per raggiungerlo.

E quantunque a poco a poco mediante le conferenze si vada correggendo questo o quel difetto, pure per tutto il periodo delle manovre a partito contrapposto non è possibile ottenere in ciò tutti quei buoni risultati che sarebbe desiderabile; perchè la preoccupazione dei capi persiste necessariamente fino all'ultimo, e perchè d'altra parte non è loro possibile arrestare o ritardare un movimento mal intrapreso, quando ciò andrebbe a scapito del razionale svolgimento del tema. E lo è tanto meno in un terreno fortemente accidentato qual è l'Appennino ligure; cosicchè per quel che riguarda i miglioramenti nella esecuzione, tanto per parte dei grossi che dei piccoli riparti, conviene rimettersi alle manovre del secondo periodo, cioè a quelle con nemico segnato.

E difatti, bisogna convenirne, qualche sensibile van-

taggio si è ottenuto in questo indirizzo nell'ultima manovra che il I corpo d'armata eseguì appunto contro nemico segnato nelle adiacenze di Novi. Favorite da terreno più praticabile, in parte a colline in parte a pianura alberata, le truppe del I corpo ebbero in quella fazione dei momenti felici, in cui provarono che, abilmente dirette, sanno con disciplina e regolarità quasi tedesca applicare le forme regolamentari al terreno ed alle diverse fasi dell'azione.

Se non che, questi vantaggi affermati soltanto nell'ultima manovra, non possono considerarsi come un successo assicurato; ed anzi costituiscono per ciò appunto un argomento per combattere l'ordine di successione delle manovre che sembra prevalere presso di noi.

E' notisi che quei buoni risultati sono più da ascrivere al direttore ed ai comandanti le divisioni che alla influenza dei quadri. Imperocchè io nutro, per quanto vidi ed udii, l'intimo convincimento, che lo scopo di queste manovre a nemico segnato è compreso da pochi; credendo i più che anche in queste, non la cura dell'esecuzione materiale, ma ancora il concetto debba aver la prevalenza, e che il sopraffare il nemico, tuttochè segnato, importi più che ogni altro risultamento. Perchè ancora non si capisce in generale da noi, che il nemico segnato deve essere una specie d'agente irresponsabile, rispetto alla verosomiglianza dell'azione ed allo scopo di essa, che fa quel che gli è stato preventivamente indicato, momento per momento, unicamente per provocare gli atti corrispondenti del partito effettivo. Si ode spesso criticare quei drappelli, che unicamente per esser meglio veduti e quindi adempier meglio il loro compito, si tengono allo scoperto ed in piedi, mentre potrebbero star coricati e celati. Si considera infine come manifestazione di un convenzionalismo che ripugna al nostro carattere e che quasi sfiora il ridicolo, questo pretendere di contrapporre alle manovre di masse effettive pochi drappelli, che si muovono con molta maggior agevolezza dei riparti che

rappresentano, e che non possono, secondo quei critici, che dare delle false idee sulla efficacia della resistenza o dell'attacco del nemico.

E' tutto ciò perchè si crede che questo nemico segnato non abbia altro scopo, che di permettere l'esecuzione di manovre coll'intero corpo d'armata riunito, e perchè nè il nemico segnato nè l'effettivo sono addestrati preventivamente e frequentemente a manovrar contrapposti in riparti minori.

Ma di chi la colpa? Io non dubito di asserire, che ciò è da ascrivere in primo luogo al sistema, che viene a sanzionare gli errori invalsi a riguardo dell'importanza e dello scopo da attribuirsi a queste manovre con nemico segnato, poi alla poca abitudine che noi, a differenza dei Tedeschi, abbiamo a questo modo di esercitarsi nel terreno, ed a fare astrazione dall'interpretazione del tema.

Ad accrescere le sfavorevoli conseguenze di questa poca abitudine, si aggiunge, per quanto parmi, da noi una libertà d'esecuzione mantenuta ai comandanti delle maggiori unità, forse alquanto più estesa di quello che le esigenze di questo genere di manovra potrebbero consigliare; che per conseguenza coinvolgendo maggiore responsabilità per gli esecutori, produce quella certa tensione di spirito tanto dannosa alla cura dei particolari. Ad aumentare questa tensione ed i suoi effetti, concorse poi, nelle manovre a cui ho assistito, l'incertezza derivante dal non conoscersi preventivamente da tutti i capi le istruzioni impartite al nemico segnato, e la difficoltà di ben scorgere e valutare in quel terreno alberato le forze del nemico, rappresentate da deboli riparti. Si potrà osservare che il nostro sistema, col tener celato al partito effettivo le norme date al nemico segnato nei vari momenti, esercita meglio i capi alla interpretazione degli ordini, ed è da questo lato più istruttivo; ma senza negare questo vantaggio, io vi contrappongo quell'altro della maggior cura dell'esecuzione che da noi non si può ottenere, appunto perchè i capi sono preoccupati troppo dalla interpretazione degli



ordini, e riferendomi ancora una volta al vero scopo delle manovre con nemico segnato, lascio a chi legge il giudicare a quale dei due vantaggi convenga qui dare la preferenza, visto che il primo lo si potrà poi conseguire nelle manovre a partiti contrapposti, e che per ottenere il secondo non si avrà opportuna occasione più tardi, per le ragioni già addotte. Del resto anche in Germania non tutte le manovre con nemico segnato si compiono colla regolarità ed esattezza che si potrebbe ripromettersi dalla maggiore abitudine di quell'esercito a tal genere di esercitazioni; ma non per questo si cessa colà dall'apprezzarle per quel che debbono valere. Certamente anche là si verificano gli inconvenienti che sono inerenti a questo genere di manovra, e spesso vi si vedono i drappelli occupare minor fronte di quello che dovrebbero occupare le truppe da essi rappresentate, e non tener sufficiente calcolo della maggiore difficoltà che queste avrebbero nell'eseguire certe date mosse. Per converso, si vedono le truppe del partito effettivo scordare talvolta il fattore pel quale le forze loro opposte dovrebbero essere moltiplicate. Ciò accade specialmente quando i segni non sono semplici o bene visibili, ed havvi troppa proporzione fra la forza dei drappelli segnanti e quella delle truppe da essi segnate.

Ma questo difetto non si poteva lamentare nelle manovre del nostro I corpo, dove un pezzo d'artiglieria con bandiera rossa rappresentava una batteria, un plotone di cavalleria con bandiera bleu uno squadrone, ed una compagnia con bandiera bianca un battaglione, e dove quindi i vari riparti, e specialmente quelli di fanteria, dovevano, se tutti ben comandati, occupare un'estensione eguale a quella delle truppe che rappresentavano.

Per ciò fare non altro occorre alla fanteria che distendersi per intero in catena, e manovrare colla regolarità e la calma che erale imposta dal suo mandato per così dire passivo.

Per parte dei capi poi, null'altro occorre che stret-

tamente attenersi, nello sviluppo del tema, alle istruzioni loro dettate poi diversi momenti.

Dalle poche osservazioni che precedono, mi par lecito poter concludere su questo argomento delle manovre con nemico segnato:

1. Che esse sono utilissime, ma che la loro utilità non sarà compresa e sfruttata da noi, se non quando si provveda a farle entrare nelle nostre abitudini.

2. Che per ciò fare si può utilizzare qualunque periodo delle istruzioni tattiche durante l'intero anno, ed anzi si deve cominciare dall'esercitarvisi in piccoli riparti non minori del battaglione.

3. Che ad ottenere uniformità di scopo e di esecuzione di queste manovre, è necessario che il regolamento dichiari il primo in termini precisi, e prescriva un metodo uniforme per la seconda.

4. Che se si crede di conservare quelle di corpo d'armata, allo scopo di poter riunire in alcune fazioni maggior massa di truppe sotto un solo comando, si facciano almeno precedere le manovre a divisioni contrapposte da una o due divisioni contro nemico segnato.

Quanto alla parata poi, mi sembra, che discostandosi alquanto le nostre grandi manovre dalle germaniche per la composizione dei corpi, per lo scopo più di istruzione e meno di esame che loro vuolsi attribuire, e per il diverso significato che ha da noi l'intervento di angusti personaggi, possa la medesima continuarsi ad eseguire alla fine delle manovre; ciò che offre il vantaggio di poter riconoscere dalla tenuta, dal portamento, dalla regolarità nello stilare, il grado di solidità disciplinare e di spirito militare che le truppe possono conservare ad onta delle straordinarie fatiche sopportate.

In queste parate non si potrà pretendere al certo una regolarità di mosse ed una freschezza di uniformi inappuntabile; ma per converso vi si vedrà qualche cosa di più marziale e specifico nel contegno di quelle truppe, rotte alla fatica ed alle difficoltà del manovrare in terreno

accidentato; come appunto tutti potemmo con soddisfazione rilevare alla parata del I corpo in Alessandria.

Però anche la regolarità delle mosse e la coesione dei ranghi si potrà ottenere più che non siasi verificato in quella parata, quando una migliore successione dei periodi delle manovre, quale abbiamo propugnata, abbia permesso ai comandanti delle truppe di mantenersi per questo riguardo più esigenti anche durante le manovre stesse.

## VI.

Le considerazioni che precedono mi sembrarono necessarie, per stabilire i criteri secondo i quali vogliono essere interpretate le osservazioni ulteriori che mi studierò di esporre sulle cose vedute; affinchè non si giudichi difetto delle persone o delle istituzioni, ciò che va attribuito soltanto a speciali condizioni momentanee facili ad essere migliorate o rimosse.

E però dichiaro esser mia opinione: che la inesatta esecuzione di un ordine, la mala riuscita di un atto, dipendono spesso più che dalla capacità degli individui che ne sono responsabili in quel dato momento, da una quantità di circostanze e di cause, molte delle quali bisogna cercarle assai lontano dal luogo dove si manifestano coi loro effetti.

D'altronde: *errare humanum est, et errando discitur*; ecco due massime che vorrei scolpite nella mente di ognuno che s'appresta a portar giudizio sulle cose operate dagli altri: rispetto alle quali vorrei, col Verdy du Vernois, che si pensasse mai sempre, quale immensa differenza esiste fra il deliberare al momento dell'azione, sia pure con nemico fittizio, ed il criticare a tavolino ed a mente calma, senza forse potersi render conto di tutte le circostanze che su quella data deliberazione possono avere influito.

Ciò premesso, e ritornando sul terreno delle manovre, comincerò dal mantenere la divisione che per mille rispetti mi sembra opportuna pel mio compito, fra le manovre del 1° periodo, cioè a divisioni contrapposte, e quelle del 2°, cioè di corpo d'armata con nemico segnato.

Imperocchè oltre all'accennata differenza di esecuzione, le prime si possono considerare come episodi riferibili alla guerra di montagna, colle modalità inerenti alle speciali condizioni dell'Appennino, le altre debbonsi classificare fra quelli dell'azione in terreno misto di pianura e collina, nel quale la manovra ha una parte predominante.

## VII.

Le manovre che si compiono nel primo periodo, e quindi nella zona propriamente montagnosa, si ridussero tutte e quattro ad attacco e difesa di posizioni, in cui l'attacco, considerato nel suo complesso, in causa dell'estensione della fronte delle posizioni da attaccarsi, della scarsità delle truppe disponibili, della ristrettezza del tempo ecc. si mantenne mai sempre nei limiti dell'attacco frontale, e la difesa, in parte per le stesse cause ora dette, in parte per la difficoltà degli sbocchi, si ridusse quasi totalmente a difesa passiva; chè non bastarono a darle carattere di difesa attiva i brevi accenni controffensivi di questa o quella frazione o riparto, spinto a breve distanza avanti dalla fronte, e non seguito o secondato da grosse partite di truppa.

Invero il terreno montagnoso è per se stesso poco adatto allo studio dei vari atti della controffensiva a fondo; tuttavia mi sembra che l'ammaestramento tattico delle truppe avrebbe potuto trovar compenso a questo difetto nello studio più esteso di altre fasi dell'azione, che in montagna assumono una importanza speciale; quale per esempio la ritirata da una posizione, incalzante il nemico.

Contrariamente a ciò, le nostre fazioni avevano termine quando l'attaccante si era impadronito delle posizioni, o quando era più o meno prossimo a questi risultati; cosicchè mai si pose a cimento il partito perdente col ben difficile problema di una ritirata, compiuta per vie che spesso rapidamente l'vallano dietro alla fronte, pochissimi appigli presentano a resistenze da retroguardia, poche e difficili vie di collegamento e di raggruppamento offrono alle varie frazioni delle linee ripiegantisi.

Il non essersi ciò fatto, fu certamente consigliato da buone ragioni, relative ai limiti di durata di ciascuna manovra, alle difficoltà dei successivi accampamenti ecc. ecc., perciò senza voler appuntare quanto si è fatto, credo possa giovare il mettere in rilievo, di quanta utilità potrebbe riuscire il porre talvolta in presenza degli accennati quesiti, e se occorre anche all'improvviso, comandanti e truppe; affinché in guerra vera non si trovassero poi sorpresi e scoraggiati dalle difficoltà e dai pericoli che in simili casi si dovrebbero affrontare.

### VIII.

Per dare una certa unità al svolgimento alle considerazioni che andrò esponendo, dirò prima di quelle che si riferiscono all'impiego che vidi fare delle truppe nella difensiva, poi di quelle relative alla offensiva.

Per quanto riguarda il concetto che servi di base alla ripartizione delle forze nella occupazione e difesa delle posizioni, dirò che esso mi parve quasi sempre corrispondere allo scopo ed alla situazione creata dal tema, alle condizioni imposte dal terreno, e per quanto possibile, anche a quelle riferibili alle forze disponibili. Dico per quanto possibile; giacchè essendo imposto di guardare soventi posizioni estesissime, con forze certamente non

adeguate, non si potevano colla sola retta applicazione dei buoni principii strategici e tattici, tutte prevenire le conseguenze di questa relativa debolezza.

E se queste non apparvero così dannose, come avrebbe potuto avvenire in guerra con nemico reale, si è perchè qui il difensore conosceva di avere ad un dipresso forze di poco inferiori all'attaccante, e per di più sapeva, che all'avversario sarebbe mancato il tempo per variare le disposizioni per l'attacco, dopo conosciute quelle prese dalla difesa.

Infatti tutti i temi delle manovre di questo primo periodo includevano l'obbligo ai due partiti di difendere o di attaccare contemporaneamente le posizioni che intercettano le due strade della Bocchetta e dei Giovi; posizioni la cui estensione è: per quella della cresta di chilometri 6  $\frac{1}{2}$ , e per le successive di Fiaccone e di Gavi-Monte Dorato diventa rispettivamente ad un dipresso di 7 e di 7  $\frac{1}{2}$  chilometri.

Ora se si considera che la forza di ogni partito incaricato della difesa non ammontava, tutto compreso, che a circa 7000 uomini, e che la cavalleria non potè essere utilizzata che in parte, si vede che l'occupazione veniva a l'essere fatta da un uomo circa per metro di fronte.

È vero che in terreno montagnoso le linee d'attacco sono determinate ed in numero limitato, e che la difesa può concentrarsi in pochi nodi o posizioni importanti, tenendo il resto guardato da semplici posti di comunicazione e pattuglie; che il tempo che il nemico deve impiegare per superare le lunghe ed aspre erte permetterà quasi sempre ai difensori di ingrossare sul punto minacciato; ma è però anche vero che da montagne a montagne v'ha una certa differenza, e che quello che si può dire delle Alpi, dove vi sono tratti affatto impraticabili, non si può dire in modo del pari assoluto degli Appennini; dove ad onta delle difficoltà da superarsi, l'attaccante può riuscire col tempo e colla insistenza a farsi strada quasi dappertutto.

Perciò, ove il difensore abbia, come nel caso nostro, forze non adeguate, e per converso l'attaccante disponga di numerose truppe, non riuscirà difficile a questi, dopo tasteggiata la posizione avversaria, dirigere l'attacco in modo, da impedire al difensore di distrarre forze da un punto per accorrere su un altro.

E ciò sarà tanto più facile all'attaccante, quando, come nella posizione Giovi-Bocchetta, i punti più importanti e le linee di ritirata del difensore si troveranno alle ali della posizione, e che mancando la posizione occupata di profondità, e non essendovi che una sola strada di collegamento lungo la cresta, e questa ancora non praticabile in parte che ai soli pedoni o cavalieri isolati, non si potranno stabilire riserve in condizioni favorevoli ad accorrere prontamente sui punti minacciati.

Ma come abbiamo detto, tutto ciò può variare d'importanza, a seconda delle condizioni imposte dalla situazione, di cui le forze proprie ed il terreno non sono che una parte. Il sapere ben valutare e bilanciare fra loro queste condizioni, è ciò appunto che permette talvolta di risolvere favorevolmente problemi tattici o strategici, che a prima vista possono sembrare assai complicati.

E così infatti avvenne nelle manovre di cui qui c'intrattiamo. Nella difesa fatta il 30 agosto della posizione Giovi-Bocchetta dal partito sud contro il partito nord; il primo considerò la posizione divisa in tre parti di diversa importanza, per rispetto appunto al terreno ed alle condizioni proprie e dell'avversario. La Bocchetta colle vicine alture, già assai forti per natura e meno accessibili all'attacco, e la cui perdita non era molto pericolosa per la ritirata del difensore dell'altra ala, fu affidata alla difesa di un corpo di 3 battaglioni e 8 pezzi con due squadroni; questi ultimi incaricati più che altro di collegare mediante pattuglie quest'ala staccata col resto della divisione. Le truppe rimanenti (12 battaglioni, 16 pezzi, 3 squadroni) vennero ripartite fra il centro e l'ala destra, vale a dire destinate a difesa della strada dei Giovi e sue attinenze, a cui venne così attribuita dal difensore la maggior importanza.

Infatti su questo tratto della posizione si dirigevano le linee d'attacco e d'aggiramento del nemico; di qui si staccavano all'indietro i contrafforti pei quali la ritirata poteva compiersi con maggiore agevolezza, sia per la direzione che potevasi daro ad essa verso Genova o verso l'alta Scrivia, sia per il dominio che questi contrafforti mantengono sulle altre alture, che il nemico scendente dalla Bocchetta avrebbe potuto occupare in Val Polcevera.

Gli stessi criteri ad un dipresso guidarono il partito nord, divenuto a sua volta difensore della stessa posizione nella fazione del giorno 1 settembre, in cui anch'egli portò la maggior parte delle sue forze a gravitare verso l'ala sinistra; dalla qual parte appunto si sviluppavano le più facili linee d'attacco e d'aggiramento dell'avversario, che avanzava da Genova per rioccupare la posizione. E ciò, malgrado che la linea di ritirata più favorevole di questo partito nord fosse quella che si dipartiva dall'ala destra, cioè dalla Bocchetta per la valle del Lemmo e pel contrafforte che forma il fianco destro di quella.

Ma poichè primo e più importante compito era qui la difesa della posizione, che appunto presso i Giovi era più minacciata, e che d'altronde la facilità maggiore d'attacco avrebbe indotto l'avversario a far da questa parte il massimo sforzo, giustamente non stette in forse il comandante del partito nord, e pose in seconda linea le considerazioni riguardanti la maggior sicurezza della ritirata.

Cacciato poi da queste posizioni, e chiamato a fare ulteriore resistenza più indietro, si affrettò a correggere il difetto suddetto, più non esistendo le condizioni che glielo avevano imposto; e nella fazione del 3 settembre gravitò invece colla maggior parte delle forze verso la strada della Bocchetta; dove fra Fiaccone e Monte Alpe, nodo della posizione occupata in quella giornata, pose il nucleo principale delle sue truppe; potendo di là direttamente e poderosamente difendere la via di ritirata più breve e più sicura, ed in pari tempo, se non direttamente

tagliare, minacciare almeno di fianco qualunque colonna avesse osato progredire per val Scrivia, senza prima impossessarsi delle alture che si rannodano a Monte Alpe.

Quanto alla ripartizione delle truppe ed alla disposizione loro sui vari tratti della fronte, era, si può dire, determinata dal terreno, il quale imponeva l'adozione dell'ordine separato.

Consisteva quindi l'occupazione di forti nuclei di uno o più battaglioni, situati in quei punti della cresta, dove i rigonfiamenti di questa al diramarsi dei contrafforti che nei due versanti tracciavano rispettivamente le linee d'attacco e di ritirata, offrivano spazi adatti alla riunione ed al coprimento di quelle forze, luoghi propizi per dominare col fuoco gli approcci e la cresta stessa e per coprire le vie di ritirata, sproni protendentisi verso il nemico che permettevano una occupazione avanzata, valevole a procurare alla posizione la profondità necessaria a dar maggior consistenza ed elasticità all'azione della difesa.

Questi nuclei, in cui per necessità di spazio venivano a fondersi quasi in una stessa massa i sostegni e le riserve parziali, e che nello stesso tempo costituivano la linea di fuoco delle batterie, erano collegati fra loro per mezzo della vista, e da piccoli posti e pattuglie, che fra il centro e l'ala sinistra erano nel giorno 30 agosto, e in qualche parte anche nella manovra del 3 settembre, costituiti da cavalleria.

La prima linea della fanteria era formata da reparti staccati, spinti sui contrafforti, là dove cessa d'un tratto (come è carattere dell'Appennino) il dolce pendio e bruscamente divallano verso gli impluvi o verso una qualche insellatura.

Questa prima linea di cacciatori e sostegni, poco atta, stante la ristrettezza delle schiene e la ripidezza dei fianchi, a formare una potente linea di fuoco in direzione perpendicolare all'andamento delle schiere stesse, poteva a sua volta acquistare, mediante i sostegni, grande sviluppo nel senso delle creste, per fiancheggiare gli sproni adia-

centi, o per fornire, in concorso coi difensori di questi, fuochi incrociati verso gli accessi dei valloni interposti, ed i tratti corrispondenti delle posizioni d'approccio del nemico. In ciò consiste appunto il vantaggio principale di questo modo d'occupazione, il quale inoltre, nei successivi periodi della difesa, quando per avventura riuscisse al nemico di guadagnare terreno sui contrafforti, e fare ripiegare le truppe più avanzate del difensore, permette a questi di opporre presso alla cresta principale nuova resistenza, che può diventare assai ostinata attorno ai nodi di essa.

Scosso il nemico da quel fuoco, le riserve irrompendo da quei centri lungo la cresta e i contrafforti, costringono spesso il nemico ad abbandonare in un istante i vantaggi con tanta pena ottenuti. Ed infatti, se questi giunge talvolta con relativa facilità a scacciare i pochi difensori dalle posizioni avanzate sui contrafforti, attaccandoli di punta, ed aggirandoli pei fianchi, protetto dal fuoco delle proprie artiglierie, che, allontanando le truppe avanzate del difensore, favoriscono il suo avvicinarsi al coperto per gli angoli morti, e spesso anche pei boschi; non può, giunto nella parte più alta, dove le schiene sono generalmente nude ed i pendii più dolci, procedere più oltre, e talvolta neppur sostenersi. Imperocchè egli si trova allora generalmente esposto al fuoco incrociato e potente delle artiglierie e della fanteria nemica, che coronano la posizione principale. Contro di questo l'attacco non può opporre a sua volta che fronti ristrette, fuochi incerti e gruppi d'uomini che giungono trafelati ed alla spicciolata; a meno che fortunatissime circostanze non concedano all'artiglieria dell'attacco di mantenere il sopravvento, e potenti riserve non siano immediatamente a portata di quelle prime truppe, per sostenere i primi successi e proseguirli, innanzi che il difensore possa lanciare forze preponderanti alla riscossa. E di quanto qui espongo vidi convincentissimi esempi nelle fazioni dei giorni 30 agosto, 1 e 3 settembre. Nella prima di queste

manovre era infatti riuscito al partito sud, che da Bussalla aveva con parte delle sue truppe rimontato a destra il contrafforte di C<sup>a</sup> Alberghin (che forma il fianco destro del R<sup>o</sup> Buzzaletta), di stabilire due batterie da cent. 7 nel punto dove questo contrafforte ripiega a sud per dirigersi su Monte Montaldo.

Sotto la protezione di queste batterie, e dopo ripetuti attacchi, riuscivano quelle truppe a mantenersi a sud della insellatura che le separava dalle falde di Monte Montaldo.

Ma quivi il difensore, protetto da alcuni trinceramenti costruiti sul versante di questo poggio, che si eleva fortemente al di sopra della cresta adiacente, poté contenerlo; mentre una batteria da 9 cent., collocata colà presso, coadiuvata da altra batteria situata presso i Giovi, dirigevano un fuoco preponderante contro l'artiglieria nemica. Ciò diede tempo a richiamare sul punto minacciato due battaglioni, che ne erano stati prima distratti; giunti i quali, il difensore poté erompere dalle sue posizioni, e ricacciare l'assalitore al di là dell'insellatura da lui prima felicemente valicata.

E' sebbene questi abbia in seguito rinnovato gli attacchi e conseguito eziandio qualche successo parziale, fu parere di molti fra gli spettatori di quella manovra, che quei successi o non avrebbero in realtà potuto ottenersi, o sarebbero stati di breve durata. Nè finirei cogli esempi, se qui volessi riportare tutti quelli che si attagliano alle considerazioni da me fatte.

Però siccome i confini che mi sono imposto e l'interesse limitato di queste citazioni, riferentesi a fatti non di guerra vera, mi spronano verso altri argomenti, basterà il poco che ho detto a dar un'idea delle cose seguite nelle molte circostanze identiche o consimili. Ma prima di ultimare quanto ancora vorrei dire su questo argomento della difesa, trovo necessario osservare: che quantunque risulti dalle cose sopra esposte quanto partito possa una difesa ben ordinata e diretta trarre dalle condizioni di

terreno che lo creata tratterebbe alla meglio, non ho già inteso esagerare il valore di questa rispetto all'attacco.

L'attacco può procurarsi sulla difesa, anche di forti posizioni come queste, alcuni vantaggi incontestabili, che la fortezza dei luoghi e le buone disposizioni non sono sempre valevoli a bilanciare. Ma di questi mi riservo di dire fra poco.

## IX.

Aggiungerò ora, per ultimare questo schizzo della difesa, alcune altre osservazioni sull'impiego tattico delle truppe, e sul modo con cui da queste furono in generale eseguiti i vari atti della difensiva.

Comincerò dall'artiglieria, come quella che segna per così dire i capi saldi della difesa. Ad onta delle grandi difficoltà incontrate, l'artiglieria riuscì, mediante il concorso del genio e della fanteria, che allargarono lunghi tratti di mulattiere, altri ne costrussero, a superare talora erte difficilissime ed a svolte ristrette, ed a coronare, anche coi pezzi più gravi, alture, dove si sarebbe creduto a malapena possibile portare artiglieria da montagna.

Anzi, a dire il vero, vi fu un certo lusso in questo zelo nel vincere la riluttante natura. Imperocchè fu notato, che se il più delle volte si riusciva così ad ottenere un ottimo concorso del fuoco d'artiglieria nei punti più importanti, non sempre sarebbe stato per ciò necessario salire così in alto, a costo di avere talora tiri meno efficaci, e di non potersi più ritirare, per mancanza di vie sufficientemente praticabili verso il postergo.

Però questo eccesso di zelo non si saprebbe biasimare; perchè dinota uno spirito intraprendente, da cui l'esercito non può trarre che grandi vantaggi: ed io credo che nessuno di quelli che assistevano allo spettacolo di quelle

batterie che tuonavano dalle più alte cime dei circostanti monti, abbia potuto tenersi dal dire: Non sarà necessario, ma è bello!

Ma appagato così il sentimento, lasciamo di nuovo il sopravvento alla ragione, ed osserviamo: che sebbene da quell'artiglieria si sia potuto far tanto, e possa ben anche attendersi altrettanto e più in guerra vera, non sarebbe tuttavia ordinatore prudente, chi su quegli sforzi facesse troppo assegnamento. In guerra vera mancheranno spesso il tempo, la calma, le forze per potere costruire o riattare lunghi tratti di via, o trascinarvi pezzi e cassoni.

Ed al postutto, chi comanda difficilmente si indurrà a portare artiglierie là, dove, ad onta di questi riattamenti, la difficoltà degli accessi sarebbe pur sempre tale da esporre il materiale, in caso di ritirata, a perdita quasi sicura.

Da ciò il bisogno di avere presso le truppe destinato ad operare in questi terreni qualche batteria da montagna; p. e. una o due batterie per divisione, pur mantenendovi le altre batterie, di preferenza del calibro più potente, ottime per coronare le posizioni più accessibili.

L'accennata difficoltà degli accessi alle posizioni e la scarsità e ristrettezza di queste, unita agli altri caratteri delle posizioni di montagna, fece sì che l'artiglieria della difesa sostenne quasi sempre tutto il combattimento, rimanendo ferma nei punti che occupava al principiar dell'azione. Soltanto nella manovra del 1° settembre, una sezione all'ala sinistra ebbe a cambiare di posto, in seguito al ritirarsi delle proprie truppe da Cian de Barche verso N.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> della Vittoria.

Fu notato a questo proposito, che essa prese successive posizioni a troppo poca distanza l'una dall'altra, nelle quali pare non avrebbe avuto sufficienti motivi per arrestarsi.

Questo fatto ci porta a riflettere, come frequenti cambiamenti di posizione non concedono all'artiglieria il

tempo necessario per regolare di volta in volta il suo tiro, per utilizzarlo una volta regolato. Oltre di che, venendo il suo fuoco interrotto dai frequenti spostamenti, manca in gran parte il suo efficace concorso, nei momenti appunto che più sarebbe necessario per sostenere l'avanzata della fanteria, e per proteggerne la ritirata, come era il caso nella manovra del 1° settembre.

In queste manovre fu sperimentato con ottimo successo l'elioscopo, che il capitano Bellati di stato maggiore rese di semplice e facile maneggio. Esso serve, nei giorni di bel tempo, per dirigere da una batteria che fa fuoco un fascio di raggi solari, sul punto che con quei tiri si vorrebbe battere. Quel fascio luminoso è così potente, anche a considerevole distanza, da richiamare immediatamente l'attenzione di quelli su cui è diretto, e da render quindi possibile di tener conto dei probabili effetti del tiro così segnato, e provvedere a seconda dei casi (1).

Poco potrei aggiungere al già detto circa alla distribuzione della fanteria in rapporto alla forma ed alla estensione delle posizioni. Noterò però circa alle riserve, che in montagna, per gli ostacoli che si oppongono spesso all'intimo collegamento fra le varie parti di una posizione, e per la natura del terreno alle spalle di questa, non si deve far troppo assegnamento sulla traslazione di truppe di rinforzo da punti troppo lontani.

Volendo, si potrebbe fare un calcolo approssimativo della massima distanza a cui, in una data posizione, potrebbero essere collocate queste truppe. Ma ciò non è necessario; chè ognuno comprende benissimo, come incontrandosi generalmente in montagna condizioni sfavorevoli alla formazione ed allo stabilimento di poche e grosse riserve, sia preferibile l'averne delle più piccole, ripartite lungo la linea nei punti più convenienti. Una grossa riserva, stabilita ad eguale portata dai diversi punti

(1) Venne anche adoperato con successo per trasmettere avvisi mediante sprazzi di luce intermittenti.



di una linea che si vuol essere in grado di sostenere, potrebbe arrivare troppo tardi sul punto minacciato. Di ciò si ebbe esempio nella manovra del giorno 1° settembre, in cui la riserva del partito difensore (nord), costituita con un reggimento fanteria e  $\frac{1}{2}$  squadrone, fu collocata presso C\* Albérghin, e quindi troppo lontana dai due punti in cui avrebbe potuto esser chiamata; cioè da N.\* S.\* della Vittoria e da Monte Montaldo. Inoltre per essere unica, e collocata dietro al centro di quel tratto della posizione, rimase essa fors'anche affetta da quella titubanza, che naturalmente nasce in chi, disponendosi ad accorrere su un punto, sa di dover rinunciare a soccorrere l'altro, che può essere a sua volta più gravemente minacciato.

A me pare che i tre battaglioni di riserva sarebbero stati più a portata dei possibili loro compiti, se ripartiti a poca distanza dietro la cresta, sui due contrafforti che fiancheggiano presso al colle la strada dei Giovi.

Quanto all'applicazione delle forme tattiche al terreno, poco si può dire oltre a quello che già ho esposto più sopra; perchè nella difensiva quasi passiva, alla quale si ridusse quasi sempre il partito difensore, in virtù delle ragioni già accennate a suo luogo, ben pochi e brevi furono i movimenti eseguiti dalle varie frazioni, per ripiegare od avanzare alcun poco la linea di fuoco, per stendersi o serrarsi, o fare qualche contrattacco parziale.

Qui la regolarità delle forme elementari veniva certamente ad essere sconnessa e modificata dal terreno fortemente accidentato; ma per verità non credo possa essere da nessuno contestata l'abilità e l'intelligenza con cui la nostra fanteria sa interpretare il valore del terreno, per quanto può facilitarle l'esecuzione dei suoi atti: accoppiando in questo una certa spigliatezza ad una sufficiente regolarità, suscettibile, convien pur dirlo, di qualche miglioramento. Questo per quanto riguarda la generalità; perchè pur troppo in questo assieme soddisfacente occorse talvolta di vedere qualche riparto condursi in modo

da rivelare esser ancora presso di noi l'esecuzione più appoggiata alla capacità dei capi riparto, che ad una istruzione applicata e sviluppata con metodo uniforme e con severità, in tutta la scala de' suoi particolari. Ma su ciò avremo occasione di ritornare più volte e con maggiore opportunità parlando dell'offensiva, ed esaminando le manovre del secondo periodo.

Non ci resta ora a dir altro che della cavalleria, la quale, come ben naturale, non trovò campo in montagna a sviluppare i suoi mezzi principali nel combattimento, se non nell'ultima di queste fazioni del 1° periodo, nella pianura che si estende fra le colline e la Scrivia da Arquata a Serravalle.

Essa però fu impiegata utilmente nei servizi di pattuglie, trasmissioni di ordini, collegamenti, e rese per questo rispetto ottimi servizi, anche nei terreni i più difficili. Se ne impiegarono pure due squadroni appiedati per aumentare i difensori del Colle dei Giovi nella manovra del 30 agosto; ma, ripeto, non è in questa parte delle manovre che essa potè compiere la sua missione principale.

## X.

Le considerazioni che siamo andati sin qui svolgendo rispetto alle condizioni topografiche, alla forza dei partiti impegnati ed ai compiti a volta a volta loro imposti nelle varie fazioni, bastano a far comprendere quanto grave e difficile dovesse essere il problema riserbato all'attaccante. Con una forza numerica di pochi battaglioni superiore a quella del difensore (4 a 6 battaglioni segnati), doveva egli tentare di impadronirsi di posizioni, che il forzar di fronte era reso difficilissimo dagli apparecchi della difesa, l'aggirare era reso impossibile dalla scarsità delle forze e del tempo concesso per lo sviluppo della manovra.

Se non che un vantaggio indubitato che in montagna l'attaccante ha sul difensore, e che qui era ancora accresciuto dall'obbligo a quest'ultimo imposto di guernire e difendere posizioni molto estese, offriva al primo qualche maggiore probabilità, di equilibrare le condizioni favorevoli fatte al difensore dalla naturale fortezza delle posizioni occupate.

Questo vantaggio consiste nella facoltà che, qui più che altrove, ha l'attaccante, di conseguire una prevalenza di forze su un punto della posizione attaccata, dirigendo contro di esso la massima parte delle truppe, tenendo a bada il nemico con dimostrazioni sugli altri punti, per impedirgli per quanto possibile di inviar in tempo i rinforzi sul punto minacciato.

Ma gli stratagemmi e le dimostrazioni valgono di rado contro nemico oculato, in una regione dove la giacitura delle linee d'attacco e di ritirata più favorevoli e la situazione strategica delle due parti già impongono, in gran parte, le direttive principali per lo svolgimento tattico.

Però, entro certi limiti, una tale incertezza è sempre possibile; questa deve l'attaccante all'uopo far nascere ed aumentare nel difensore, di questa rapidamente approfittare per la riuscita del suo piano.

Questi principii furono quasi sempre bene applicati dall'attaccante nelle manovre del 1° periodo, ed avrebbero anche in guerra vera potuto produrre, come produssero in alcuna di queste manovre, buoni risultati.

Eccone alcuni esempi:

Nella fazione del 1° settembre, il partito sud che attaccava la posizione Giovi-Bocchetta, da cui aveva avuto ordine di ritirarsi dopo la fazione del 30 agosto, si proponeva di fare il massimo sforzo contro l'ala sinistra del nemico, cioè verso i Giovi e N. S. della Vittoria; dalla qual parte le condizioni topografiche sono più favorevoli che nelle altre direzioni. Veramente vincendo da questa parte, non si tagliava la linea di ritirata più breve e più forte del difensore, che, come altrove già dicemmo, era

quella della Bocchetta; ma il terreno qui s'imponeva; e tante erano le difficoltà di procedere direttamente contro la Bocchetta, che l'attaccante dovette considerare miglior partito arrivare a quello scopo massimo in due successivi combattimenti, la cui riuscita gli sembrava più probabile; cioè quello ai Giovi e quello contro M.<sup>te</sup> Fiaccone (3 settembre). Il partito sud, che era stato rinforzato da quattro battaglioni segnati, dirigeva il maggior sforzo (13 battaglioni, uno squadrone e due sezioni d'artiglieria, a cui pare si aggiungesse altra batteria), contro l'ala sinistra (Giovi-N. S. della Vittoria) della posizione nemica, ed in pari tempo faceva attaccare da tre battaglioni il centro (M.<sup>te</sup> Montaldo), ordinando inoltre ad altri tre battaglioni con due batterie e due squadroni di tener occupata l'ala sinistra (Bocchetta) con un combattimento temporeggiante.

Abbiamo già detto, parlando della difensiva, quale fu la condotta della difesa; i risultati furono favorevoli all'attaccante sulla sua ala destra, anche perchè il tema della manovra poneva già al principiare di questa l'attaccante in possesso di posizioni favorevolissime, che in guerra vera avrebbe dovuto conquistare a caro prezzo.

L'azione dimostrativa contro la Bocchetta, tramutatasi per eccezionale favore di circostanze momentaneamente in deciso attacco, ebbe anch'essa esito fortunato, più che non si sarebbe potuto sperare.

Un altro esempio di questo modo vantaggioso di risolvere il difficile problema dell'attacco l'abbiamo avuto nella manovra del 3 settembre a M.<sup>te</sup> Fiaccone e M.<sup>te</sup> Alpe. Sarebbe stato facile al partito sud, che attaccava, progredire per la strada dei Giovi, chè verso quella parte della posizione il difensore non aveva che pochissime truppe; ma ciò non avrebbe condotto che a dei risultati effimeri, che potevano tradursi in una sconfitta, quando il difensore si fosse, dai monti che occupava fra Scrivia e Lemmo, gettato contro il fianco di quella colonna. Il partito sud quindi opportunamente comprese, che il suo primo obiettivo non era quello di deludere, ma bensì di sconfig-

gere il partito avversario, per poi poter proseguire con sicurezza la sua marcia verso Serravalle e Novi. Ma egli non poteva in precedenza sapere quali sarebbero state le disposizioni del nemico, e dove questi avrebbe collocato il principal nucleo delle sue forze.

Il terreno e la situazione strategica parevano bene indicare che quelle forze sarebbero state probabilmente accentrare presso al nodo di M.<sup>te</sup> Alpe e nelle forti posizioni che lo precedono, quando principal scopo dell'opposto partito (nord) dovesse essere in quel giorno la pura difensiva; ma poteva anche darsi che quelle forze fossero diversamente disposte, quando p. es. l'avversario, oltre alla difensiva, si fosse prefisso di prendere la controffensiva per la strada dei Giovi e per la valle Scrivia. Importava quindi al partito sud gravitare colla parte principale delle forze contro il nodo della posizione nemica; ma conservare la possibilità di trasportare quella preponderanza verso l'ala opposta, cioè verso la sinistra nemica.

E perciò assai opportunamente fra due ali, una (la sinistra) più forte, che aveva di mira l'attacco della parte topograficamente più importante, ed un'altra (la destra) che doveva procedere all'attacco della sinistra nemica, presso la strada dei Giovi, fu formato un centro di 6 battaglioni e 2 batterie, diviso in due colonne, che guidato direttamente dal comandante il partito sud, doveva rivolgersi o contro la sinistra, o contro la destra del partito nord, secondo che sull'una o sull'altra si fosse riconosciuta la presenza della massa principale delle forze di lui.

Le buone disposizioni della difesa, e la difficoltà che il terreno oppose al completo sviluppo dei mezzi d'attacco, e specialmente dell'artiglieria, fecero andare a vuoto le razionali disposizioni dell'attaccante; quantunque già avessero avuto per parte delle colonne centrali un principio di buona riuscita.

Mi arresterò per quanto riguarda questa prima parte del problema dell'attacco, e questi due esempi che nelle

quattro manovre di questo periodo mi parvero i più convincenti.

Veniamo ora allo sviluppo del concetto per mezzo dell'azione tattica.

## XI.

Lo svolgimento dell'azione offensiva nel campo tattico, e più propriamente nel terreno del combattimento, si compie mediante il concorso di una serie di attacchi parziali, che d'uno in altro obbiettivo conducono intine al possesso dell'obbiettivo principale, cioè della chiave del campo di battaglia.

Questi vari obbiettivi, e per conseguenza questi singoli attacchi di cui consta l'atto complessivo, sono generalmente poco sensibili in terreno piano e spacciato; ma lo diventano sempre più, di mano in mano che dal terreno piano si passa ad un terreno fortemente accidentato.

Cosicchè ne viene a risultare in quel primo caso, lo spettacolo di lunghe linee di fuoco, procedenti concordi alla stessa altezza, seguite a distanze normali da masse uniformi, ad intervall. costanti, che a poco a poco si vanno accostando alla linea di fuoco, in parte vi si fondono, in parte la seguono dappresso; finchè preparato col massimo fuoco lo sforzo supremo, tutto quel complesso di linee e di masse amalgamate si getta sulla posizione nemica.

Conquistato un primo obbiettivo, l'attaccante vi si arresta a riprendere ordine, lena e consiglio, e per prepararsi a progredire verso la successiva meta, ricostituisce le sue linee, riforma la profondità dei suoi ordini, rimette per così dire le forze in potenza, per poi sviluppare un nuovo sforzo, e così d'uno in altro raggiungere lo scopo definitivo, il possesso cioè del campo di battaglia.

Nel secondo caso, cioè nel terreno fortemente acciden-

tato, e tanto più in montagna, il processo a seguirsi è lo stesso, eguale il macchinismo di cui si dispone per svilupparlo; ma la simmetria qui viene ad essere necessariamente rotta dalle speciali condizioni del terreno, dalla diversità e molteplicità degli obbiettivi parziali che si offrono all'attacco sui diversi tratti della zona da percorrere, dalla maggior difficoltà dell'accordo fra le varie frazioni di una stessa fronte di battaglia.

L'ordine separato imposto alla difesa dalla necessità di una razionale occupazione, lo è tanto maggiormente all'attacco dalla scarsità degli accessi utilizzabili per giungere sulla posizione nemica, e dalla diversa praticabilità ed importanza di essi.

Nè basta, perchè non solo si è costretti a rinunciare alla simmetria ed alla contiguità delle parti; ma il più delle volte si dovrà profondamente modificare la formazione tattica dei singoli elementi della linea di battaglia, tanto nel senso della fronte che della profondità, e spesso invece di una linea di cacciatori seguita da sostegni e riserve, si vedrà qua un gruppo avanzarsi a sbalzi d'uno in altro ostacolo, poi sostare e far fuoco, là una lunga fila di uomini di fianco procedere serpeggiando, preceduta da pochi tiratori lungo il pendio di un vallone, là infine due o tre catene successive di cui una rappresenti i cacciatori, l'altra i sostegni, l'altra la riserva della prima linea, scendere o salire distese attraverso il fianco boscoso di un monte, poi raggrupparsi dietro altri ostacoli, poi di nuovo distendersi per procedere più oltre ecc.

Aspetti così diversi, come sono quelli che ho cercato di tratteggiare, per lo sviluppo dell'azione offensiva nel terreno piano e nel montuoso, sembrano a tutta prima dover promuovere negli osservatori l'opinione, che in quei due diversi complessi di condizioni, a compiere gli stessi atti, debbansi richiedere modi assai diversi, e che quindi ne debba nascere una tattica di montagna diversa da quella di pianura.

Il negare od il sostenere questa tesi, dipende dalla mag-

giore o minor estensione che si vuol dare al significato della parola tattica. Se però ci riferiamo ai principii, e se della forma prendiamo a considerare i tratti caratteristici e saglienti, lasciando quei particolari la cui importanza non oltrepassa i confini della piazza d'armi, vedremo le stesse norme, gli stessi modi, le stesse forme promuovere, reggere e sviluppare gli stessi atti in qualunque terreno.

A quella lunga linea di cacciatori che procede allineata nel piano, vedremo sostituirsi in montagna la marcia di tanti nuclei, stormi, o brani di catena, o file di cacciatori marcianti di fianco, che coll'accordo degli atti suppliscono alla mancanza del contatto immediato.

Vedremo i sostegni, qui ravvicinati od a contatto della stessa catena, per tenersi al coperto d'un ciglione, perchè l'erta che hanno a superare non ne ritardi l'arrivo in linea, là più lontani, per giovare di un bosco o di un casolare, e perchè l'accorrere è loro reso più spiccio dal terreno in discesa: le riserve raggruppate più qua e più là, dove un vallone o il rovescio di una cresta offre loro spazio, riparo e terreno praticabile per avanzare riunite: battaglioni di seconda linea e di terza qua ammassati, là procedenti in piccole colonne, a distanza varia, secondo che il terreno e l'impiego probabile lo richiedono. Ma il tutto assieme vedremo dover sempre costituire le stesse schiere, nello stesso modo, dirette a produrre gli stessi effetti nel terreno montagnoso come in quello piano ed unito.

Insisto su questo, perchè parmi che soltanto col bene fissare queste idee fondamentali, riesca possibile di sviluppare razionalmente e con probabilità di successo una azione offensiva in terreno montuoso.

Soltanto quando in tutti sia ben radicata la convinzione che non vi sono differenze essenziali negli atti di chi attacca in pianura ed in montagna, come non hanno certamente fra le esigenze capitali di questa azione tattica, nelle due specie di terreno, si arriverà ad otte-

neri, che i vari drappelli, separati materialmente da ostacoli, marcano concordi e concordi agiscano come brani di una stessa catena, si appoggino e sostengano a vicenda, ed anzichè proseguire con foga i singoli risultati, si arrestino se fa d'uopo, finchè eguali successi dei riparti laterali non permettano una più intima ed efficace cooperazione ad uno scopo maggiore e comune. Si vedranno allora i riparti sviluppare la loro azione con maggior calma e maggiore apprezzamento delle difficoltà, procedere con maggior ordine, cercando di accostarsi anche nella forma ai tipi regolamentari, che soltanto per eccezione, e non per regola, sapranno di poter momentaneamente abbandonare. E così invece di frotte di soldati disordinati, che accorrono alla sbandata ed a guisa di gregge attraversano terreni in cui potrebbero marciare colle norme regolamentari, vedremo quei mucchi incomposti rapidamente riacquistare ordine, forma, comando, ogni qualvolta il terreno s'allarga e lo permette il sostare del combattimento.

E di queste soste, in cui il riordinarsi è non solo esigenza disciplinare, ma necessità tattica, si offrono per verità in montagna più frequenti occasioni che nei combattimenti in terreno piano.

Di queste bisogna saper fare giusto apprezzamento, se si vuole che il finto combattimento non semini nei capi e nelle truppe fatali illusioni pel giorno del combattimento reale.

Se in terreno piano e scoperto è dato colpire a grandi distanze, e preparare così col fuoco e con un atto offensivo ben sviluppato la conquista di lunghi tratti di terreno, in montagna al contrario, per la protezione che il difensore trova contro il fuoco dell'assaltatore nelle numerose accidentalità del suolo, è necessario avvicinarsi di più alle posizioni avversarie, ed un po' coll'industria e colla pazienza, un po' colla forza e coll'ordine, sloggiarlo dai successivi appoggi, a cui s'attengono i vari riparti delle sue linee, e che costituiscono così altret-

tanti obbiettivi secondari per gli atti separati e preparatori dell'attacco finale.

La conquista d'ognuno di questi obbiettivi richiede lo sviluppo di un atto aggressivo, il quale nel suo piccolo si prepara e si eseguisce colle stesse norme di un attacco di masse maggiori, e richiede in questo terreno maggior impiego di forze fisiche per parte del soldato. Per conseguenza, come dicemmo a priori, la necessità di riprendere lena, di ricostituire gli ordini, di rimettere l'accordo fra le varie frazioni di una fronte, e dar tempo all'arrivo dei riparti seguenti, sarà qui maggiore che in pianura, e quindi più frequenti e più lunghe le soste, fra i vari momenti di un atto aggressivo.

Insisto su queste osservazioni, perchè mi parve che sovente l'azione non si svolgesse in modo conforme alle norme tattiche fondamentali a cui ho già accennato; e perchè nel modo di questa azione specialmente mi sembrò doversi lamentare il difetto di cura nella applicazione delle forme tattiche al terreno, dovuto, secondo quanto già dissi, anche allo insufficiente sviluppo delle manovre con nemico segnato.

Inoltre quasi sempre le formazioni di attacco mi sembravano poco profonde, e quindi poco atte a sviluppare una potenza corrispondente alla resistenza che potevano incontrare. C'era troppa tendenza a lasciarsi trascinare dal terreno montuoso e dalla sottigliezza delle linee del difensore ad un soverchio disseminamento, e ad una corrispettiva sottigliezza di formazione, non giustificata per nulla in chi intraprende un attacco.

Talvolta i sostegni e riserve della prima linea non apparivano seguiti da truppe di seconda linea, e, per quanto ho veduto, ben di rado da qualche riparto che potesse valere come terza linea; cosicchè talora accadde, che attacchi riusciti contro le prime truppe del difensore, o furono respinti al sopravvenire delle riserve di questo, o se non lo furono, si può ben dire che in guerra vera lo sarebbero stati.

Scendendo alla esecuzione dei particolari, fu notato qualche atto inverosimile, o non bene svolto, alcuni altri ben preparati o ben riusciti, non proseguiti per mancanza d'accordo: dal che quell'aspetto un po' scucito, che dinota che in quanto ad esecuzione molto ancora ci resta a fare, e prima cosa fra tutte, lo stabilire un sistema più rigido nella nostra istruzione, con minor libertà all'arbitrio individuale nella scelta ed applicazione delle forme tattiche.

In una parola, sembra necessario che vi sia un regolamento o qualche capitolo di regolamento che dica: nella difesa si fa così e così, nell'attacco bisogna agire nel tale e tal altro modo, e perchè tutti lo imparino, si eseguiscano apposite manovre con nemico segnato nelle vicinanze delle guarnigioni, e se non si può far di più, anche in piazza d'armi; perchè ognuno possa bene imprimersi nella mente e nello abitudini poche e semplici forme caratteristiche, pochi e semplici movimenti fondamentali da seguirsi in massima rispettivamente per l'attacco e per la difesa. Immagino le obiezioni che a ciò si potranno fare, ma io m'appello per la risposta a quanti spassionatamente giudicano le cose che tuttodì si operano nelle nostre manovre nel terreno.

In fondo alla soddisfazione che produce il riconoscere i non dubbi progressi del nostro esercito, resta sempre il desiderio di veder il nostro ingegno piegato ed utilizzato in un unico ed uniforme indirizzo. Il sistema più che l'ingegno sono la fonte della eguaglianza e solidità d'istruzione, che si rivela nella esecuzione delle manovre dell'esercito germanico. Credo che non potremmo essere tacciati di imitazione cieca e servile, se in ciò seguissimo le norme sanzionate presso quell'esercito da così splendidi risultati.

A quanto qui, troppo diffusamente forse, venni esponendo sulle cose operate dalla fanteria, poco posso aggiungere riguardo alle altre armi. La scarsità delle strade accessibili all'artiglieria fu spesso un grave ostacolo al

suo impiego rispetto alla quantità ed al modo del suo concorso all'azione.

Nella manovra del 30 agosto, in quella del 1° settembre, vi furono batterie dell'attacco che non arrivarono a mettersi in posizione, o vi arrivarono troppo tardi. In quella del 3 settembre, due batterie che dovevano preparare un movimento offensivo delle colonne centrali, non poterono accostarsi alle batterie più numerose del difensore che ad una distanza di più di 3200 metri. Ma anche là dove le batterie poterono agire, le posizioni da esse occupate, loro quasi imposte da necessità di terreno, furono mantenute quasi sempre fino alla fine del combattimento: cosicchè in queste manovre del primo periodo non si può dare un giudizio sullo impiego tattico dell'artiglieria nelle varie fasi del combattimento.

Vedremo come poco di più si possa rilevare da quelle del secondo.

La cavalleria non prese parte attiva con tutti i reggimenti che: l'ultima di queste fazioni con nemico contrapposto, perchè soltanto in questa poté trovare terreno acconcio alla sua azione nella pianura fra la strada dei Giovi e la Scrivia a sud di Serravalle. Anche in questa però tutto si ridusse a qualche carica del reggimento di un partito contro quello dell'altro; entrambi per appoggiare l'ala rispettiva del proprio partito. Questi tentativi di attacco finirono ben presto per paralizzarsi a vicenda, o per esserlo dal fuoco della fanteria, in un terreno dove il campo d'azione era limitato a quel solo che abbiamo indicato. Prima di chiudere questa parte delle mie considerazioni, mi è d'uopo far qualche cenno dei movimenti giranti.

Ognuno è persuaso della grande utilità di questi movimenti per facilitare l'attacco delle posizioni o delle linee nemiche, specialmente nella guerra di montagna, dove essi diventano quasi una necessità. Qui intendo parlare degli aggiramenti nel raggio tattico delle posizioni contrastate, verso le ali di esse, e di quelli o ten-

denti ad avvolgere e staccare dal rimanente una parte considerevole delle truppe avversarie, o miranti all'acquisto degli obbiettivi secondari sparsi lungo la fronte di difesa.

Dei primi, alcuni vennero appena accennati, altri tentati ed in parte eseguiti nelle manovre di cui ci occupiamo; dei secondi si fece largo uso ed appropriato negli attacchi parziali eseguiti dalle diverse frazioni del partito aggressore.

La poca superiorità delle truppe del partito attaccante su quelle del partito difensore, le difficoltà materiali che questi movimenti generalmente incontrarono, quando dirottamente esternamente alle ali, di solito bene appoggiate e ben guardate della difesa, la difficoltà di sottrarsi alla vista del nemico, la mancanza di tempo concesso allo svolgimento delle singole manovre, che impeliva di eseguire quelle mosse più al coperto e più al largo, fecero sì, che dove esse furono eseguite, quasi mai non ebbero esito felice, e dove avrebbero forse potuto averlo, esse non furono che accennate per risparmio di tempo e di una eccessiva fatica alle truppe.

Si potrebbe dedurre da quanto sopra questo ammaestramento per la difesa delle posizioni di montagna; che, cioè, si può a sufficienza premunirle contro gli aggiramenti delle ali, procurando a queste buoni appoggi, tenendo qualche truppa in riserva dietro di esse e spingendo piccole pattuglie o posti d'avviso più lontano, che mediante segnali prevengano dei tentativi del nemico. Con questo sistema si può sperare di arrivare in tempo a prevenire gli effetti delle mosse aggiranti col respingerle, od a menomarli col sottrarvisi.

In ogni caso simili tentativi costeranno sempre molto tempo all'attaccante; specialmente quando vi si adoperi con forze ragguardevoli; senza di che l'aggiramento sarebbe inefficace.

Il fare distaccamenti per prevenire questi tentativi, sarebbe, in tesi generale, pel difensore il peggiore fra i par-

titi possibili; perchè egli distrarrebbe dal loro compito immediato e principale forze che generalmente non si possono considerare eccedenti i bisogni di una buona difesa; e quasi si può dire, che prevorrebbe nei suoi desideri l'attaccante, il quale il più delle volte non può proporsi con quelli aggiramenti che d'indebolire la difesa frontale.

Quanto agli aggiramenti tendenti ad avvolgere o staccare dal rimanente una parte delle truppe avversarie, e quindi diretti contro un punto centrale della posizione, è per sè manifesto, come essi più che i precedenti necessitino la concomitanza di condizioni straordinariamente favorevoli, e disposizioni che assicurino una grande preponderanza di forze per parte dell'attaccante in quel dato punto, e per un certo periodo di tempo.

Un esempio istruttivo lo si vide nella fazione del giorno 3 settembre a Fiaccone. Mentre una brigata attaccava di fronte l'ala destra di quella posizione a Monte Fiaccone, dove il difensore aveva una brigata di fanteria ed aveva già fatto avanzare una metà della sua riserva dal villaggio di Fiaccone, le colonne del centro (6 battaglioni) che dovevano, come si è già detto altrove, rimanere a disposizione del comandante il partito sud, erano venute ad occupare, al coperto dei boschi, il contrafforte C<sup>a</sup> Costa-C<sup>a</sup> Oste, loro primo obbiettivo. Di qui il comandante il partito, coll'intenzione di avvolgere e tagliar fuori l'ala destra nemica che resisteva a Monte Fiaccone, dirigeva una delle due colonne centrali (2 battaglioni) per la cresta del detto contrafforte, contro il versante est della posizione di Monte Fiaccone, e spingeva l'altra (4 battaglioni) contro il tratto della posizione nemica che si stende fra il paese di Fiaccone e Castagnola. Mandava in pari tempo ordine all'ala destra (3 battaglioni) di proseguire l'offensiva contro la sinistra nemica nella direzione di Valle Calda e le Banchette, cioè convergendo verso il centro.

Il movimento delle colonne centrali, protette dalla folta boscaglia che riveste il versante meridionale della valle del



R<sup>e</sup> Traversa, non fu da principio avvertito dal difensore; cosicchè le partite più avanzate di quelle truppe ebbero agio di guadagnare terreno sul fianco delle truppe difendenti Monte Fiaccone, e di stabilirsi dietro le case Masae ed al coperto di alcuni risalti sul versante opposto della valle. Se in quel momento si fossero avute truppe sufficienti per una rapida ed energica continuazione del movimento così felicemente iniziato, e se in pari tempo l'attacco dell'ala destra su Valle Calda si fosse vigorosamente pronunciato, sarebbe forse riuscito all'attaccante di guadagnare un tratto della cresta presso Castagnola, prendere di rovescio l'ala destra del difensore, separarla dal resto, ed obbligarla a ritirarsi.

Ma la cosa andò più lentamente che non sarebbe convenuto; i primi riparti tardarono ad essere raggiunti da truppe di sostegno, forse quelli e queste tutte insieme erano pochi per un simile tentativo; cosicchè quando si volle procedere oltre, era già troppo tardi. Imperocchè al battaglione del difensore che si trovava a Castagnola venivano a congiungersi altri due accorrenti dall'ala sinistra; mentre un altro battaglione dall'ala opposta iniziava un movimento controffensivo contro il fianco sinistro dell'attaccante. Dimodochè la colonna del partito sud che si era fino a quel momento felicemente avanzata fin presso Castagnola, venne a trovarsi avviluppata da fuoco di fucileria di forze superiori (non essendo ancora i suoi 2 battaglioni tutti entrati in azione), e da quello delle batterie che il difensore aveva a Fiaccone, a Chiappe ed a Bricchetto; mentre da parte sua non veniva convenientemente appoggiata nè dalla colonna dell'ala destra, la cui azione non si faceva ancora sentire, nè dal fuoco della propria artiglieria, che, come altrove si è detto, non potendo avanzare, tirava a più di 3200 metri contro la posizione del difensore.

Da ultimo potrei citare numerosi esempi di attacchi avvolgenti dell'ultima specie accennata, cioè di quelli diretti contro singoli tratti delle posizioni, specialmente pei

fianchi dei contrafforti e pei valloni. Favoriti dai boschi e dagli angoli morti, riescirono qualche volta a guadagnare terreno; ma in pochi casi ebbero effetti decisivi; imperocchè tosto o tardi venivano smascherati, e spesso anche le truppe che li eseguivano erano costrette a rinunciare dal fuoco di rovescio dei difensori degli speroni laterali. Sulla opportunità di questa specie di aggrimenti non può darsi un giudizio in astratto; essendo essi soggetti a condizioni così svariate e così variabili da un momento all'altro, che soltanto chi si trova nella occasione di ordinarli, può farsene in ogni singolo caso un giusto criterio.

## XII.

Riepilogando le principali conclusioni sulle cose fin qui esposte in merito alle manovre del primo periodo, parmi poter affermare:

a) Che ad onta delle difficoltà imposte dalla natura del terreno e dalla debole proporzione delle forze disponibili rispetto alla estensione delle posizioni da difendersi o da attaccarsi, i temi delle diverse fazioni ricevettero quasi sempre uno sviluppo perfettamente razionale.

b) Che nello svolgimento delle direttive generali, mentre si rivelò in tutti, ufficiali e soldati, molta abilità ed intelligenza nel trar partito delle accidentalità del terreno e nel condurre e sviluppare a traverso ai molti ostacoli il combattimento, si manifestò pur anche una meno perfetta ed universale conoscenza pratica delle formazioni e dei modi più acconci ad eseguire i diversi atti tattici, ed una soverchia noncuranza nell'applicazione delle forme regolamentari, dovute l'una e l'altra alla mancanza di rigidità in alcune parti del nostro sistema di istruzione tattica, dai regolamenti che ne gettan le basi, fino alla sua massima applicazione pratica nelle grandi manovre.

c) Che a rimediare a questi difetti, parrebbero mezzi acconci: 1° una maggiore esigenza nella istruzione tattica elementare durante tutti i suoi periodi. 2° Stabilire per mezzo di norme regolamentari, con maggior precisione, le formazioni principali e i principali atti della tattica da combattimento; trasferirla con la pratica continuata nelle abitudini di tutti, togliendo così un po' di campo alla intelligenza individuale, per darlo alla sistematica ma più sicura ed uniforme osservanza di alcuni precetti.

3° Esercitare comandanti e truppe (soventi volte delle tre armi riunite) assai più e più accuratamente che ora non si faccia, mediante manovre con nemico segnato, e curarsi della razionale applicazione e scrupolosa esecuzione delle varie formazioni e manovre regolamentari da stabilirsi, con scopi prefissati, senza preoccupazioni riguardo al concetto ed al legame di successione dei vari atti di una stessa manovra. Arriverei a dire, meno manovre a partiti contrapposti e molte più con nemico segnato, in qualunque periodo dell'istruzione.

A queste principali deduzioni altre molte potrebuero aggiungersi che lascio nella penna; perchè ognuno potrà farle da sé per il bene del nostro esercito, al quale soltanto mi sono ispirato nell'arrischiare queste mie osservazioni.

Le poche cose che ora aggiungerò a completare questo mio studio, varranno esse pure a confermare quanto ho creduto di dover specialmente riferire alle manovre del 1° periodo, quantunque fossero cose in gran parte applicabili anche al secondo.

(continua).

G. RIVA PALAZZI  
Maggiore di stato maggiore

## LIBRI E PERIODICI

**La difesa della nostra frontiera occidentale in relazione agli ordinamenti militari odierni**, per V. E. DABORMIDA capitano di stato maggiore. — Torino. E. Loescher, pag. 197, prezzo L. 2,50.

Terminata appena su questo periodico la pubblicazione d'un accurato studio del capitano Dabormida sulla battaglia dell'Assietta, constatiamo con premura l'operosità di questo disanto ufficiale, segnalando al pubblico militare un suo nuovo lavoro.

È un bel volumetto, nitidamente stampato, che si legge volentieri pel vivo interesse dell'argomento, per la ricchezza dell'erudizione, per lo stile facile e piano, per la diligenza colla quale è condotto, per la saggia distribuzione delle parti.

Il concetto fondamentale e apparisce dalla breve prefazione. L'autore ritiene che l'opinione dominante nel nostro esercito sul modo di utilizzare la zona alpina occidentale nella difesa dell'Italia contro la Francia sia questa: « *Le Alpi occidentali sono un grande ostacolo che obbliga l'invasore a procedere in più colonne separate, e del quale conviene valersi per ritardare di qualche giorno la marcia di queste colonne, allo scopo di dar tempo all'esercito italiano di compiere la propria mobilitazione, e metterlo così in condizione di poter poi manovrare e combattere nella pianura dell'alta valle del Po, usufruendo dei vantaggi delle linee interne contro le colonne avversarie sboccanti dalla zona montana* ».

Ma « per quanto generalizzata sia tale opinione, per quanto grande l'autorità degli uomini che la dividono, a me è sembrato che l'anzidetta formola riduca in limiti troppo ristretti l'importanza delle Alpi ».

Entra quindi in materia con un capitolo nel quale vengono esposte le fasi cui soggiacque il concetto della difesa alpina, prima e dopo le guerre napoleoniche; ed ivi ripete più apertamente la massima ch'ei si propone di combattere, con le seguenti parole: « Non vi ha in Italia uomo di guerra che abbia appena varcato i trent'anni, il quale non ricordi avere udito ripetere come verità indiscutibili non essere la barriera delle Alpi di alcuna utilità militare ai nostri giorni; il volersene valere non essere soltanto pensiero vano ma eziandio pericoloso, come quello la cui conseguenza inevitabile sarebbe il ritorno al sistema della guerra di cordone; l'Italia doversi oramai difendere vincendo grandi battaglie campali nelle pianure della valle del Po ».

Non negheremo certo che, se tale fosse davvero l'opinione prevalente presso i militari più autorevoli d'Italia, il libro oltre che interessante ed opportuno, come difatto è, sarebbe pure altamente salutare. Per fortuna però non crediamo che cosiffatti timori abbiano basi profonde, motivo per cui la nuova pubblicazione, che viene a prendere posto così autorevole nella letteratura militare, apparisce più come studio sulla difesa della nostra frontiera occidentale (quale essa si mostra infatti e dal suo titolo e dal suo svolgimento) anziché come la rivelazione d'un nuovo ordine d'idee atto a raddrizzare una erronea opinione.

Considerato sotto tale aspetto il lavoro del Dabormida, sembra ubilissimo in parecchie sue parti; ma naturalmente ne troviamo talune altre che si sentono del difetto originale di voler dimostrare cose ammesse dai più.

Così l'intero capitolo I, contenente assennate considerazioni strategiche, avvalorate da copiosi e ben tratteggiati esempi storici sui pericoli inerenti alla manovra per linee interne, troverebbe, a nostro avviso, posto più acconcio in un trattato d'arte militare. Che la manovra per linee interne possa facilmente produrre l'avvolgimento di chi la opera senza le dovute cautele, è tal assioma, che ci sembra abbastanza l'enunciarlo; in specie trattandosi d'uno studio così locale.

Ci sembra quindi, scorrendo nel capitolo Dabormida un così grande interesse per la sua tesi, un così forte timore d'essere contraddetto, da fargli considerare taluni fatti di guerra sotto un aspetto molto discutibile. Citeremo soltanto le operazioni di Melas entro la cerchia subalpina occidentale, nel settembre 1799, alle quali è impossibile togliere il merito di una buona manovra per linee interne.

Nel capitolo II l'autore esamina appunto « le condizioni in cui una simile manovra si svolgerebbe nel caso particolare di una guerra difensiva che l'Italia avesse da sostenere contro la Francia, essendo la barriera alpina considerata dalla difesa non altrimenti che come un mezzo per ritardare la marcia dell'invasore di tanto

« da permettere l'intera radunata dell'esercito nelle pianure dell'alto « Po ». E qui mentre egli ammette per la Francia mobilitazione rapidissima, facilità straordinaria di lanciare e far vivere 50 mila uomini per ognuna delle sei grandi comunicazioni sovranti la gioiella alpina occidentale, e di sbarcarne 60 mila sulle nostre coste, non concede poi all'Italia che strettamente il tempo di operare contemporaneamente lo schieramento strategico del suo esercito verso la frontiera minacciata; partendo dall'ipotesi che a trattener l'invasore non vengano destinate se non le sole truppe e milizie alpine oggi esistenti.

Che negli studi sulla difesa d'uno Stato, e in genere nell'escogitare la direzione suprema delle operazioni militari, si debbano sempre presupporre le eventualità più sfavorevoli, e massima inattuabile. Siamo però d'avviso che trattandosi di sostenere una tesi, come quella impostasi dal Dabormida, non gli conveniva spingere al massimo delle eventualità sfavorevoli la tesi contraria, per poi attenersi a calcoli più favorevoli in quella da lui propugnata.

Ciò però non toglie che sia interessante l'intero capitolo, e commendevole l'accuratezza con cui sono raccolti tutti i presumibili dati atti a fornire una idea verosimile del più probabile andamento d'una invasione francese in Italia. Citeremo pure con molta lode l'esame topografico-strategico del teatro d'operazioni subalpino; nonché gli apprezzamenti sul valore militare degli ostacoli naturali ed artificiali che l'invasore dovrebbe superare e il difensore potrebbe utilizzare in quella vasta conca.

Il capitolo III che porta per titolo « La resistenza nella zona alpina », considerata quale elemento capitale della difesa della nostra frontiera occidentale è indubbiamente la parte migliore, e diremmo sabaenta del lavoro; onde merita di venire più particolarmente esaminata. Ivi non più quelle premesse ipotetiche di probabili operazioni, che per quanto sagacemente studiate, lasciano sempre largo campo a nuove ipotesi altrettanto o poco meno verosimili; non più la cura di accumulare dati soverchiamente variabili sopra i particolari dell'esecuzione; ma invece una serie di ponderate riflessioni su condizioni di tutto derivanti dalla natura stessa del terreno che si considera e dalla quantità cognita delle nostre forze da destinarsi a difesa.

Colesto capitolo è in certo qual modo diviso in tre parti, di cui la prima confuta le obiezioni che si possono muovere al concetto di dare la massima importanza alla difesa alpina, ed enumera i vantaggi che ne derivano. Uno dei vantaggi, di cui l'autore non fa cenno, è, a nostro parere, quello che con una difesa efficace della zona alpina si eviterebbe la pessima impressione che le nostre popolazioni così eccitabili, o la massa stessa dell'esercito, non potreb-

bero a meno di provare, qualora, pochi giorni dopo iniziate le operazioni, quel baluardo così decantato si vedesse superato dal nemico contro le scarse forze collocatevi a difesa.

La seconda parte dello stesso capitolo contiene un esame del versante italiano delle Alpi occidentali, esame che l'autore lascia a bella posta incompleto, per allinarlo poi nel seguente ed ultimo capitolo, nel quale egli volle abbracciare nel suo complesso la difesa efficace dell'intera zona; mentre nel quarto ei prese ad esaminare partitamente i vari scacchieri in cui dovrebbe suddividersi.

La terza parte poi del capitolo III comprende dapprima lo studio delle forze italiane da impiegarsi nella zona alpina e nella retrostante pianura; stabilite quindi le cifre di tali forze, e considerato che le attuali compagnie alpine non vi bastano, seguono alcune proposte, di cui le principali possono così riassumersi:

a) Accrescimento delle truppe e milizie alpine sino all'effettivo diviso dal maggiore Perrucchetti (1), formando in ogni battaglione alpino « una compagnia scelta da impiegarsi di preferenza nelle fazioni che richiedono maggiore energia e maggiore destrezza ». — Ci affrettiamo a soggiungere subito, per conto nostro, che il successivo sviluppo delle truppe e milizie alpine crediamo non sia che una questione di tempo e di spesa, poiché tutti concordano nel ritenere indispensabile. Quanto alla creazione di una compagnia speciale per ogni battaglione alpino, la reputiamo dannosa, per le complicazioni che essa produrrebbe e per l'inferiorità che indigerebbe alle altre compagnie alpine.

b) Concorso della fanteria di linea di due corpi d'armata, oltre a piccoli reparti delle altre armi, nella difesa della zona alpina; per modo che le forze ivi impiegate ascendano a 2 mila uomini tra cavalleria, artiglieria e genio; 48 mila di fanteria di linea; 25 mila di truppe alpine, ossia 75 mila uomini di truppe di prima linea; sussidiando queste con 25 mila di milizia mobile alpina e 30 mila di milizia mobile territoriale alpina: totale generale per la zona alpina 130 mila uomini. Sei corpi d'armata completi, rafforzati dalla cavalleria e artiglieria dei due corpi impiegati nelle Alpi, stanzierebbero come riserva generale nell'alta valle del Po; e i rimanenti due corpi d'armata dell'esercito di prima linea guarderebbero l'Italia peninsulare ed insulare, sino alla completa mobilitazione dell'esercito di seconda linea.

c) Rapida mobilitazione delle forze destinate alla zona alpina, mediante vari espedienti, alcuni buoni altri discutibili. Tra quest.

(1) Le proposte del Perrucchetti furono pure pubblicate in questo periodico, annata 1872.

ultimi ci sembrano quelli che tenderebbero a ritardare la mobilitazione generale dell'esercito per favorire assai poco la mobilitazione dei corpi destinati alla zona alpina; come pure quegli altri che mirerebbero a costituire i reparti delle armi ausiliarie, ivi destinati, con gli uomini e i cavalli primi venuti.

La più rapida mobilitazione consiste nel tenere sempre le compagnie alpine sul piede completo di guerra e di provvederle di tutto quanto loro occorre per entrare in azione. Ad un voto così conforme alla natura delle nostre frontiere, alle condizioni della nostra mobilitazione, all'indole delle compagnie alpine si provvede ora col portarle a 36 e coll'assicurare sempre loro un effettivo di pace e di guerra di 250 uomini. Alle loro spalle possono formarsi compagnie alpine di milizia; non bisogna tuttavia dimenticare che l'esercito non è fatto per combattere fra le gole delle Alpi, nelle quali certamente non avrà luogo la decisione suprema.

Come già accennammo, il capitolo IV ed ultimo è consacrato all'esame di quattro scacchieri in cui l'autore suddivide il versante italiano delle Alpi occidentali; cioè valle d'Aosta, Alpi Cozie, Alpi marittime e Riviera di Ponente.

È fuor di dubbio che lo studio della difesa alpina merita di venire seriamente approfondito. Salutiamo perciò con plauso le pubblicazioni tendenti a richiamare l'attenzione del pubblico militare sopra un argomento così vitale per il nostro paese, specialmente quando ridondano di pregi come il lavoro del capitano Dabormida. Non lasciamo però la nostra preferenza per i lavori sul genere di quello che lo stesso capitano Dabormida stampò non ha guari in questo periodico sulla battaglia dell'Assietta.

Invero gli studi di operazioni ipotetiche, basate su dati più presunti che reali, ci appaiono come armi a due tagli, atte a dimostrare le tesi le più disparate; ad ogni modo costituiscono un fondamento non abbastanza profondo per basarvi l'edifizio d'una maturata discussione. Invece i fatti storici militari, riprodotti colla scorta di seri documenti, svolti nei loro più minuti particolari e acconciamente commentati, fornirebbero un concetto più positivo sugli innumerevoli modi con cui si svolgerebbero, *mutatis mutandis*, le future operazioni; tanto più in un terreno ove la mano dell'uomo non arriverà forse mai a mutare sensibilmente l'opera della natura.

Il capitano Dabormida, esimio ed infaticabile cultore degli studi storici, non mancherà di darci qualche altra di codeste pubblicazioni che servono così mirabilmente ad additare la via per appiattare i fatti storici alle teorie ed ai ragionamenti sulla difesa della nostra granue frontiera delle Alpi.

**L'Amministrazione Militare**, giornale per l'esercito.

— Roma, piazza Pilotta, 3 — Prezzo per un anno L. 10.

È uscito il primo numero di questo periodico che si presenta al mondo militare col prestigio di una pubblicazione che corrisponde ad un vecchio bisogno, che è redatta da uomini competentissimi, che si propone uno scopo chiaro e preciso, che addita la via per giungervi, senza preconcetti e senza pedanterie. In Italia troppo si erano trascurati gli studi di amministrazione militare; ora essi risorgono per opera di uomini egregi, che occupando posti importantissimi nella gerarchia militare, ad elevatezza di vedute congiungono senno e fatto pratico. Soltanto collo studio serio ed ordinato si andrà a poco a poco liberandosi dalle pastoie che inceppano la nostra amministrazione.

Gli ufficiali tutti dell'intendenza troveranno nel nuovo giornale una guida ai loro studi, un mezzo per nutrire, elevar, completare le loro idee, idee che senza coltura larga, senza confronti storici ed economici, si perdono facilmente nel campo delle utopie. Gli ufficiali superiori e gli ufficiali di stato maggiore potranno attingervi utili cognizioni e completarle col vedere più da vicino le molteplici questioni annesse all'eterna noia del mangiare e bere, che si impone sovrana a tutti i movimenti militari.

Ecco intanto il sommario del 1° numero: Al Re — Ai nostri lettori — Il nostro ordinamento militare nei rapporti amministrativi — Dell'indipendenza dell'amministrazione militare e del controllo — Lo zaino — Indennità di residenza — Il sistema delle cinque tappe nello scorso secolo — Necrologia — Cose varie.

**Die Entwicklung der Taktik seit dem Kriege von 1810-71.** — I progressi della tattica dalla guerra del 1810-71. di A. VON BOGUSLAWSKI, maggiore nel 1° reggimento granatieri, Prussia occidentale.

Quest'opera è la continuazione di un'altra dal medesimo autore pubblicata nel 1869. Se ne fece poco dopo una seconda edizione, nella quale ciò che era stato precedentemente pubblicato entrò come prima parte, e questa, che viene in luce ora, costituisce la seconda.

Questa parte però rappresenta un tutto perfetto, che sussiste da sé, e che può esser letto e meditato senza bisogno di ricorrere a quella che precede. È corso tuttavia l'intervallo di alcuni anni tra la pubblicazione dell'una e dell'altra parte; ragione di tale ritardo sarebbe, secondo l'autore, la necessità di attendere che i risultati dell'ultima guerra si manifestassero presso gli eserciti d'Europa, il che non si può dire si sia compiuto prima del 1876. Ad ogni modo noi non abbiamo ragione di dolerci di questo ritardo, che crediamo sia andato a tutto vantaggio dell'opera, e dobbiamo convenire che l'autore ha mantenuto splendidamente la sua promessa, e che il nuovo lavoro è appunto quale potevamo aspettarci dal chiaro e brillante scrittore.

Dopo le numerose pubblicazioni destinate a manifestare le prime impressioni prodotte dai fatti straordinari che si svolsero nella campagna del 1870-71, cominciano appena ora a mostrarsi le opere di maggior lena, maturamente pensate, le quali, parlando dei fatti diligentemente appurati, ci vengono additando con sicurezza il cammino percorso dall'arte. A queste ultime appartiene l'opera del Boguslawski, il cui merito più grande è appunto il giudizio libero e imparziale esercitato su fatti ormai passati nel dominio della storia, per mostrare colla scorta di un sano criterio le conseguenze che ne derivano.

Nulla diciamo dello stile perchè l'autore è abbastanza conosciuto per la facilità ed eleganza de' suoi scritti; chi ha letto le sue *Deduzioni tattiche* potrà di leggieri rendersi ragione del perchè i medesimi argomenti secondo la forma possano talvolta parere aridi e noiosi, tal'altra piacevoli e interessanti.

Costretto a scegliere nella quantità grande di fatti suscettibili di analisi, l'autore ha preso ad esaminare le battaglie di Wörth, di Spicheren, di Vionville, di Gravelotte e di Séan. All'esame critico tengono dietro alcune considerazioni sugli accerchiamenti di Metz e di Parigi, colle quali termina il primo volume. Crediamo che il secondo volume non si farà attendere molto. Esso coronerà l'opera con un'appendice intorno alla guerra attuale d'Oriente, e con un sunto dei principii della grande tattica.

Non è nostro intendimento di occuparci della parte storica, imperocchè i fatti sono esposti colla scorta dell'opera del grande stato maggiore; solo ci basta osservare per rispetto ai medesimi, che la situazione, il concetto direttivo e i particolari di esecuzione del fatto, che dev'essere sottoposto all'analisi, sono raccolti in poche pagine, e presentano un insieme mirabile per brevità e chiarezza.

La parte più interessante del libro sta però senza alcun dubbio nelle considerazioni che fan seguito alla succinta esposizione di ciascun fatto nelle quali si tien conto specialmente dell'elemento

morale. « È il solo, che in mezzo alla quasi assoluta eguaglianza di forme tattiche e di armamento presso gli eserciti europei, possa servire come termine di paragone. Il giusto apprezzamento della forza morale è il miglior antidoto contro quello esagerato dei mezzi tecnici. D'altra parte eguaglianza di forme tattiche non significa eguale valore tattico, derivando questo non dalla forma ma dall'educazione popolare in generale e da quella militare in particolare ».

La critica intorno all'operato del vinto è in generale benevola, in alcun punto forse troppo, e pare che l'autore si sforzi d'indagare tutte le plausibili ragioni che possono se non giustificarlo appieno, almeno scusarlo. Non sempre però riesce in questo suo intendimento, e qualche volta si vede suo malgrado costretto a convenire che queste ragioni mancano affatto. Al soldato francese è resa piena giustizia: le perdite che i Tedeschi subirono lo attesterebbero d'altra parte in modo abbastanza evidente. Notiamo tuttavia che in qualche raro punto l'autore non conserva l'animo suo affatto scevro da passione, e il sarcasmo scorre involontariamente dalla sua penna contro il nemico che getta le armi e fugge. Nella qual cosa è certo meno scusabile che quando animato da giusto sentimento d'orgoglio inneggia all'esercito cui appartiene, e manifesta tutta l'ammirazione della quale è compreso nella contemplazione di alcuni di quei fatti, che si compendiano in una parola, e si chiamano Worth, Gravelotte, Sedan. E lo diciamo scusabile perchè è oltremodo difficile resistere a tale sentimento; battaglie come quelle che furono combattute nel settanta non s'incontrano nella storia ad ogni piè sospinto; alcune anzi, come quella di Sedan, sono un esempio senza precedenti.

L'autore segue nello svolgimento l'ordine cronologico, il che non arreca inconveniente, perchè le considerazioni tattiche, e tattico-strategiche, si riferiscono sempre a nuovi fatti e a nuove situazioni nelle quali si riproducono con circostanze diverse fatti eguali.

Gli argomenti trattati si possono classificare come segue:

La condotta del comando in capo e dei comandi secondari;

L'impiego delle tre armi considerate nella loro natura, nei loro rapporti reciproci, o rispetto al terreno;

Il terreno sotto l'aspetto tattico e strategico.

Dalla parte dei Tedeschi la condotta del comando in capo è stimata inappuntabile; si lodano gli ordini emanati, si approvano tanto nella forma quanto nella sostanza, e si trovano sempre corrispondenti alla situazione che li produce. Gli ordini dati a Wörth e a Gravelotte sono citati come modello. Non così da parte dei Francesi, dove sempre si manifesta o il ritardo o la inopportunità, o la non esatta conoscenza della situazione, o finalmente la mancanza assoluta di disposizioni.

Intorno alla battaglia di Wörth si osserva che da parte francese non si è fatta ancora sufficiente luce per poter giudicare in proposito. Sulla scelta della posizione, non però l'occupazione, e quanto alla condotta della battaglia, si osserva che sarebbe stato il caso di portare un vigoroso attacco contro le prime truppe tedesche che avevano passata la Sauer, e sconfiggerle pienamente. Tale attacco avrebbe dovuto procedere dal Niederwald contro Spachbach. Invece di tutto ciò ebbero luogo soltanto contrattacchi slegati che non valsero a sloggiare i Tedeschi dalla riva sinistra della Sauer. A Vionville-Gravelotte domina l'incertezza; a Sedan nessuna disposizione per parte di Mac-Mahon: disposizioni erranee, insufficienti o tardive per parte dei generali Wimpfen e Ducrot.

La condotta dei comandi secondari somministrerebbe all'autore ampia materia di critica. Le ragioni che possono valere a giustificare l'operato dei generali V. Walther e V. Kameke, alla iniziativa dei quali sono rispettivamente dovute le battaglie di Wörth e di Spicheren, sono esaminate con finissimo criterio e, diciamo pure, con tale libertà di giudizio che a taluno potrebbe parere perfino soverchia.

La decisione del comandante del 5° corpo di continuare il combattimento contrariamente all'ordine ricevuto, è pienamente approvata. « È questa una delle questioni, nelle quali un generale risponde colla propria persona della piena riuscita; trattasi di fatti che s'appoggiano sull'individualità, e in rapporto ai quali non è il caso di discorrere di principii ».

Tal modo di regolarsi è pienamente giustificato dalla situazione; la perfetta conoscenza di questa, e la coscienza della giustezza del proprio operato, determinano la decisione eccezionale. Così la storia dovrà registrare tale decisione non solo come un fatto importante, ma altresì come un segno caratteristico dello spirito che animava i generali tedeschi durante quella guerra ».

In molti luoghi si nota con compiacenza come i generali tedeschi lasciandosi dietro le loro truppe avanzassero per vedere da sé lo stato delle cose, « pratica di guerra aerea che i comandanti di truppe non possono mai osservare abbastanza ».

Tutte le questioni che l'autore tratta rispetto ai comandi secondari dovrebbero essere seriamente meditate dai generali francesi, per una gran parte dei quali è dubbio che avessero la coscienza della loro grave responsabilità. Abituati in pace ad esercitare l'attività in una sfera d'azione che non era quella del generale, non è meraviglia se in guerra non si trovarono all'altezza del loro mandato. Non serve il sacrificio che molti fecero della loro vita; la virtù dell'eroismo può essere oggi ancora vanto per l'umile gregario, ma per il generale è poco più che nulla.

Sempre a proposito dell'azione dei comandi secondarii, l'autore riprova la condotta dei Francesi nel Niederwald a Wörth, dichiarandola ingiustificabile sotto ogni rapporto. « Le località non furono utilizzate in modo soddisfacente, la parte orientale del Niederwald doveva essere fortemente occupata e rafforzata con abbattute e buche da tiratori. Si può di là battere la discesa della valle fino a Spärhach con fuoco radente, di tal guisa che in quel punto neppure un sorcio avrebbe potuto attraversare la Sauer. La non occupazione dell'orlo del bosco fu una grande sciocchezza tattica (*taktische Ungeschicklichkeit*) ».

Il contegno della fanteria tedesca è encomiato, e con ragione. Nelle cinque battaglie sovraindicata, questa mostrò la sua attitudine all'offensiva, e negli accerchiamenti di Metz e di Parigi fece pure buona prova nella difensiva. La fanteria francese non merita sempre lo stesso giudizio; tuttavia ogni qualvolta se ne presentò il caso le vien tributato il meritato elogio. Il contegno della fanteria e il modo di combattere sono vivamente tratteggiati nel seguente brano che si riferisce alla battaglia di Wörth.

« La fanteria si avanzò nel combattimento in colonne di compagnia, ma fu presto obbligata a sciogliersi in grossi stormi, coi quali si continuò la lotta. Da ciò nacquerò inconvenienti di varia specie. Confermiamo come in pochi combattimenti, fanteria vittoriosa siasi trovata siffattamente disorientata come alla battaglia di Wörth, sulla maggior parte dei punti del campo di battaglia. Veramente il terreno offriva eccezionali difficoltà, come grandi boschi, monti, la Sauer gonfia, estesissime piantagioni di luppoli, e vigne. Non furono però queste le sole cause. In molti casi i riparti tattici si mescolarono sino dal principio senza evidente necessità; e un fatto che le nostre truppe non erano tanto bene abitate alla grande tattica di tiratori, quanto sarebbe stato necessario in questo caso. Aggiungasi infine che le forti perdite subito specialmente dal 5° e dall'11° corpo contribuirono a rallentare sensibilmente gli ordini.

« È da tener conto della grande tenacità negli attacchi contro eccellenti posizioni, e del singolare contegno dei comandanti inferiori, i quali, malgrado la dissoluzione delle truppe, sempre conservarono quasi per istinto dinanzi agli occhi lo scopo collettivo. La fanteria prussiana lottava contro un'arma superiore, la quale ben compensava in parte il minor numero dei Francesi.

« La fanteria francese movevasi a stormi di grande estensione; presso Elsasshausen e Froschwiller però forti colonne seguivano gli attacchi. Nei contrassalti che si diedero presso Wörth con grande risolutezza, gli stormi si avanzavano celeremente mantenendo un vivo e continuo fuoco durante il movimento.

« Il contegno dei Tedeschi è caratterizzato dalla grande tenacità e resistenza nell'attacco e nel fuoco da fermo; quello della fanteria francese dal lungo durare nella difensiva e da violentissimo procedere negli assalti.

« I Francesi facevano fuoco a grandi distanze; l'effetto però rimaneva sempre al disotto dell'aspettazione. Può essere che altrove i risultati siano stati differenti, poichè questi non sono indipendenti dal terreno, e l'influenza del terreno in questo caso era grandissima. Soltanto a più brevi distanze il fuoco dello Chassepot cagionava serie perdite. Ad ogni modo l'impressione del fuoco delle armi a retrocarica adoperata qui dai due partiti per la prima volta, era immensa, e vivamente sorprendente riuscì la fisionomia del combattimento, nuova e malgrado ogni presupposto, inaspettata. Le linee dei tiratori, quasi sempre coricate, si sottraevano allo sguardo in guisa, che solo dal fumo era riconoscibile la posizione nemica; ciò non pertanto sensibilissime erano le perdite. Non colonne che corressero all'assalto; solo lunghe linee di fuoco e sciolte masse si offrivano allo sguardo ».

Parlando dell'attacco dei cinque battaglioni della 38ª Brigata a Vionville contro la destra francese, dove in un quarto d'ora le perdite ascesero all'enorme cifra di 72 ufficiali e 2615 soldati, l'autore osserva come tali perdite dimostrano la necessità di seriamente meditare sopra questi nuovi momenti che repentinamente sopravvengono nel combattimento. Siamo pienamente d'accordo su questo punto; ma troviamo per lo meno superflua l'osservazione: che « in nessuna battaglia degli ultimi 130 anni la storia registra tali perdite in un sol punto e in così breve tempo ». La storia non può registrare ciò che era impossibile soltanto venti anni sono.

La cavalleria trovò conveniente impiego in grandi proporzioni solo a Vionville. Negli altri luoghi essa non fu impiegata, o il suo impiego si restrinse all'appoggio prestato in piccole masse alla fanteria o all'artiglieria. L'autore nel far risaltare questa circostanza sostiene la convenienza di unire quest'arma alle divisioni in piccola misura; la quale opinione è pure sostenuta dallo Scherff, e non trova molti contraddittori.

La cavalleria tedesca era meglio montata di quella francese, e, quel che è più ancora, meglio guidata; è un fatto che nessuno ignora. L'impiego di quest'arma da parte tedesca è sempre logico e ragionato; da parte francese invece si risolve ordinariamente in micidiale spreco di forze, inutile per quanto eroico. Interi reggimenti in breve tempo letteralmente annientati, senza conseguire il più leggero vantaggio, costituiscono il risultato di assalti non sufficientemente preparati e soventi ancora diretti attraverso a ter-



reno affatto sfavorevole. Abbiamo a Spiecheren un esempio di cavalleria francese appiedata, sul quale l'autore non si sofferma che per approvarne l'impiego con una parola di lode. Forse gli mancavano i particolari necessari per esaminarlo minutamente, perchè l'argomento lo meritava. Noi crediamo infatti che nelle guerre future l'impiego di cavalleria appiedata sulle ali della linea di battaglia dovrà succedere più di frequente. Lungo la fronte l'azione della cavalleria si restringerà al momentaneo appoggio prestato alle altre armi, e la parte che potrà prendere alla decisione sarà minima o nulla, come sempre avvenne in questa campagna.

L'impiego dell'artiglieria tedesca è superiore ad ogni elogio. Nella campagna del 1866 questo non era stato pienamente soddisfatto, e sul medesimo severe osservazioni vennero fatte specialmente dall'autore dello *Sguardo tattico retrospettivo*, le quali riuscirono ad ottenere pienamente l'effetto desiderato. In questa campagna noi vediamo infatti l'artiglieria tedesca impegnarsi subito sul principio del combattimento in masse considerevoli, e le distanze alle quali comincia il suo fuoco, sono quelle del tiro efficace. L'artiglieria francese al contrario viene impegnata gradatamente a batterie per volta, e le distanze di tiro non sono sempre le più convenienti. Se a queste ragioni si aggiunge l'incontestabile superiorità del pezzo e la maggiore mobilità, non è meraviglia che in breve tempo l'artiglieria francese venga ridotta al silenzio. Questo è quanto succede ordinariamente.

Anche nella scelta delle posizioni e nella loro occupazione, l'artiglieria tedesca dà prova di abilità e destrezza grande e sa utilmente trar partito della mobilità che possiede. Nel restringere le distanze essa mostra straordinario ardore; ma è da notare che l'appoggio della fanteria non le viene mai meno, e che questa, o dinanzi alla fronte, o sui fianchi, secondo i casi, è sempre pronta ad assicurarla contro ogni minaccia; accordo mirabile che non è quasi mai mancato in tutta la campagna. Protetta dalla fanteria può l'artiglieria attendere con tutta calma al lavoro di preparazione, intanto che le linee dei tiratori si vanno addensando, e si accingono ad approfittare nel momento opportuno del lavoro compiuto dal cannone. Una volta sola vediamo mancare questo accordo; l'attacco di S. Privat prematuramente tentato, e non sufficientemente preparato per difetto d'artiglieria, è cagione di gravi perdite alla fanteria tedesca, la quale tuttavia non dà indietro, solo rallenta il movimento avanzante.

Il tiro ordinario e a granata; non mancano però i fuochi di mitraglia a brevi distanze. Alla battaglia di Wörth contro l'assalto dato dalla divisione di cavalleria Bonnemains, l'artiglieria fece una pausa e poi aperse un fuoco a mitraglia che annientava. « Tale

conlegno », dice l'autore « può essere citato come esempio degno in ogni tempo d'imitazione ».

Le mitragliatrici francesi non fecero buona prova; l'autore nota una volta sola a Vionville, che queste furono adoperate per breve tempo con qualche successo. In generale all'apparire dell'artiglieria esse sono costrette a cessare prontamente il fuoco e a battere in ritirata.

Chiudiamo confermando ancora una volta la grande soddisfazione che ci ha procurato l'esame di questo libro. Dopo la spassionata esposizione dei fatti che si trova nella relazione prussiana, libri come questo sono assolutamente necessari per indirizzare la mente e guidarla nello studio della storia. Il fatto semplicemente narrato costituisce la materia prima sulla quale si aggira il lavoro del critico, dal quale proviene un doppio insegnamento: quello dei principii e del metodo.

---

**Die Kriegstelegraphie.** (La telegrafia militare), per F. H. BUCHHOLTZ, capitano nel reggimento ferrovieri prussiano. Con tre fogli di disegni. Berlino 1877. Ernst S. Egfried Mittler e figlio. (Prezzo lire 4,40).

Animato dall'accoglienza fatta in Prussia ad una sua conferenza « *Sullo sviluppo storico della telegrafia militare* », nella quale aveva presentato un nuovo apparecchio telegrafico da campo, il capitano Buchholtz ha dato alle stampe questa monografia.

Suo scopo è di esporre succintamente tutto quanto v'ha di interessante per il collo ufficiale nel campo della telegrafia militare, al fine di dare una sommaria idea di ciò che è, dei servizi da essa resi nelle guerre passate e dei maggiori che potrà rendere in avvenire.

È curioso come non pochi dubitino ancora dei vantaggi della telegrafia in guerra o sul campo di battaglia, e ciò che maggiormente sorprende è il sentire dal Buchholtz che in Prussia, da parte delle truppe, non le si fa troppo buon viso, malgrado l'esteso impiego nelle guerre del 1864, 1866 e 1870-71. A più riprese quindi l'autore torna sulla necessità di renderla famigliare già in tempo di pace anche al cosiddetto *soldato pratico*, generalmente avverso alle novità ed ai progressi scientifici che non comprende.

Con vera compiacenza notiamo in proposito come il Buchholtz renda più di una volta giustizia al nostro esercito, che cita come uno di quelli che meglio sanno trarre profitto della telegrafia, riservandole anche nelle grandi manovre il posto che le spetta.

Fino agli ultimi tempi il compito della telegrafia da campagna era limitato a stabilire la comunicazione fra il gran quartier generale con i quartieri generali d'armata, e di questi con i quartieri generali di corpo d'armata; nonchè alla congiunzione fra di loro dei grandi reparti sopra accennati. Gli esercizi che più son ligi all'impiego suo la estesero tutt'al più alle divisioni staccate, per metterle in comunicazione telegrafica con il grosso.

La sfera d'azione assegnata alla telegrafia elettrica nelle operazioni militari fino a' di nostri non soddisfa alle esigenze tattiche; tant'è vero che in molti esercizi si cercò di supplire alla mancanza di mezzi di comunicazione elettrica sui campi di battaglia con la segnalazione ottica; la quale però, secondo il Buchholtz, vuolsi ritenere affatto insufficiente nei combattimenti e per nulla adatta a sostituire la telegrafia elettrica.

Le ragioni che prima impedivano di estendere il servizio telegrafico agli scopi tattici, e specialmente ai servizi di sicurezza e di ricognizione, più non esistono dopo l'invenzione di nuovi apparecchi telegrafici, maneggevoli da due o tre soldati, e dotati di tale mobilità da poter seguire le truppe ovunque e con eguale velocità. Di siffatti strumenti se ne conoscono parecchi; quelli però che più rispondono ai bisogni militari sono l'apparecchio Trouvé, inventato a Parigi nel 1871 ed appartenente al genere dei telegrafi a quadrante; ed il telegrafo portatile (detto d'avamposti) costruito dalla ditta Siemens e Halske di Berlino, che appartiene al genere Morse.

Il primo ha la forma di un orologio tascabile e pare adottato in Francia, ove trovò utile impiego nell'assedio di Parigi. Gli accessori sono: una pila a liquido del sistema Marié-Davy, con vaso cilindrico di caoutchouc indurito, a chiusura ermetica; una zana (*crochet*, di legno per il trasporto, su cui è avvolto il filo conduttore. Il peso totale del telegrafo Trouvé non è dato né dal Buchholtz, né dal Bon Temps <sup>1)</sup>, lo si può però valutare non oltre i 30 chilogr.

Il secondo consta di due cassette di legno contenenti ciascuna un apparato Morse, unite fra di loro per mezzo di un cordone isolato con due fili, uno d'andata e l'altro di ritorno. Il filo conduttore, avvolto su tamburi per la lunghezza di 500 metri, si trasporta nei zaini e si svolge da sé durante la marcia. L'apparato della stazione di partenza comunica con una pila di 10 elementi. L'intero meccanismo, e 1000 metri di filo, si trasportano con due uomini; il peso complessivo è chilogr. 40,25.

Abbiamo creduto utile di enunciarne in questi particolari perchè anche da noi si facessero esperienze con l'apparecchio Trouvé e con un telegrafo portatile, ideato dal sig. Perdon Luigi, senza però che que-

st'ultimo avesse dato risultati soddisfacenti. Quello Trouvé invece ha trovato buona accoglienza.

Il telegrafo Siemens e Halske è stato sperimentato in Prussia; in parecchie circostanze, con esito, a detta del Buchholtz, sotto tutti i rapporti ottimo.

Perchè la telegrafia elettrica sia in campagna realmente utile, richiedesi grande celerità nello stendimento delle linee. Non è a negarsi che le linee volanti (filo isolato e disteso senz'altro sul terreno) procedono più celeri delle linee pesanti (filo sospeso a pali) nella costruzione; ma siccome la celerità non è l'unico criterio per determinare la scelta di uno piuttosto che dell'altro sistema, e bisogna pure tenere conto della sicurezza che le diverse specie di linee presentano contro le offese delle truppe e degli elementi, così nella maggior parte dei casi in cui le linee hanno da restar impiantate per un po' di tempo, si ricorre alle linee pesanti piuttosto che alle volanti.

Il Buchholtz pare preferisca le ultime; praticamente però in Prussia hanno il sopravvento le prime, e nella composizione dei parchi queste stanno a quelle come 2:1. Se la tecnica riuscirà a fabbricare un filo rivestito, che offra miglior garanzia di sicurezza e di durata di quello che fino ad ora si ha, anche noi accetteremo per buone le ragioni esposte dall'autore in favore delle linee volanti, ma allo stato presente delle cose facciamo le nostre riserve.

Siamo pienamente del suo avviso invece sulla necessità di dare ai carri telegrafici mobilità pari all'artiglieria da campo. Non è la prima volta che insistiamo su questo punto, ed ora vi ritorniamo confortati dal Buchholtz che pretende maggior leggerezza nel carico da materiale telegrafico prussiano, che pesa 1864 chilogrammi ed è trainato da sei cavalli, mentre i nostri, con un traino a quattro cavalli, pesano chilogrammi 2335 quello da linee aeree e chilogrammi 2052 quello da linee volanti.

La celerità di stendimento è intimamente collegata con la mobilità dei carri; non doversi quindi ritenere cosa secondaria. Sembra una vera ironia il chiamare volante un materiale che si trasporta su carri destinati a marciare anche traverso campi e su terreno molle, quando lo sforzo per ciascun cavallo raggiunge chilogrammi 506,2<sup>1)</sup>.

Il sistema di reclutamento del personale telegrafico è uno dei problemi più discussi dai moderni scrittori. Il Buchholtz non si palesa l'autore del modo con cui sono composte le sezioni telegrafiche da campagna prussiane, che sono una mescolanza di impiegati della telegrafia di Stato e di militari, avendo i primi il servizio delle macchine ed i secondi lo stendimento delle linee. Le ragioni che egli adduce per combattere questa organizzazione non sono però troppo stringenti, limitandosi ad osservare che al soldato resta riservata la

<sup>1)</sup> Les systèmes télégraphiques. Parigi, Dunod, 1876.

parte meno nobile del servizio. Del resto siffatta soluzione è il frutto dell'esperienza fatta in Prussia prima dell'anno 1859. Nella mobilitazione dell'esercito prussiano a quell'epoca i sottufficiali, cui prima era affidato il servizio delle macchine, si dimostrarono poco adatti al maneggio degli strumenti, epperò fin dal 1866 il servizio di stazione venne affidato ad impiegati telegrafisti. E questi risposero in ogni tempo all'aspettativa, ed a loro dovettero in gran parte se nell'ultima guerra, la telegrafia ha reso i brillanti servizi che ci descrisse il tenente colonnello May nella sua opera: *Storia della telegrafia militare in Prussia* (1).

Il Buchholtz vuole inoltre togliere ai battaglioni pionieri, che ritiene già troppo aggravati, la telegrafia, per formare un corpo indipendente, già costituito in tempo di pace, sotto la dipendenza del grande stato maggiore, come avviene per i ferrovieri. Anche da noi si è convinti dell'utilità di formare una specialità dei telegrafisti, e forse fra breve li vedremo riuniti, se non in un corpo affatto autonomo, in un reggimento con i ferrovieri.

Questi sono i punti che maggiormente attrassero la nostra attenzione leggendo il bel lavoro del capitano Buchholtz. Il tema da lui preso a svolgere è di grande interesse, specialmente per il nostro esercito in cui un nuovo ordinamento delle truppe del genio è divenuto indispensabile.

Lo scritto comprende cinque capitoli. Il primo tratta dello sviluppo storico della telegrafia militare dai tempi più remoti sino ai dì nostri. Il secondo descrive il materiale telegrafico. Il terzo si aggira intorno all'applicazione della telegrafia alle operazioni militari. Il quarto riassume l'organizzazione del servizio telegrafico nei principali eserciti.

E qui osserviamo che l'autore è incorso in qualche mesatezza: nello spello alla composizione delle nostre sezioni telegrafiche distaccate, le quali constano a) di personale telegrafico: 1 ufficiale ed 80 uomini di truppa; b) di personale del treno del genio: 33 uomini di truppa, e non come egli crede di 1 ufficiale, 34 soldati del genio e 40 del treno.

Il quinto capitolo tratta dell'importanza che ha la telegrafia da campagna nella condotta delle operazioni.

In un primo annesso è dato l'alfabeto Morse, i segni d'interpunzione e di regolamento, ed in un secondo la forza e l'organizzazione delle truppe telegrafiche nei diversi Stati.

I disegni contengono molti particolari sui materiali e sugli strumenti in uso presso i vari eserciti, e sono eseguiti con molta cura.

(1) *Giornale d'artiglieria e genio*, Parte 22, anno 1876.

***Die französischen Eisenbahnen im Kriege 1870-1871 und ihre seitherige Entwicklung in militärischer Hinsicht.*** (Le ferrovie francesi nella guerra del 1870-71 e loro successivo sviluppo sotto i rapporti militari); per H. BUDDE, tenente nel 1° reggimento di fanteria assiano N. 81. — Con due tavole ed incisioni nel testo. — Berlino, F. Schneider e Comp., 1877 (prezzo L. 5, 30).

Prima del 1870 i numerosi scrittori che trattavano dell'importanza delle ferrovie in guerra si basavano sulle operazioni degli Americani nella guerra di secessione, e sull'impiego fattone nelle campagne del 1848, 1859, 1864, 1866. Ma per quanto ricca sia la messe di esempi, in nessun luogo troviamo sì largo campo allo studio di questo serissimo problema, quanto nell'ultima grandiosa lotta fra la Francia e la Germania.

I due rivali erano entrambi potenti per estensione di territorio, per popolazione, per coltura e per sviluppo di istituzioni militari, la Francia disponeva forse di maggiori risorse economiche, ma la Germania le era superiore nell'organizzazione delle sue forze militari. Questa sua superiorità si manifesta non solo nel modo con il quale erano fra di loro coordinati gli elementi animati che dovevano agire direttamente a tutela dello Stato, ma ben anche nella più acconcia soluzione di tutti quei problemi che si riferiscono al materiale; vale a dire tutto quanto può servire all'uso, esplicazione, modificazione ed aumento della forza fisica dell'uomo; ed al terreno, considerato come il teatro sul quale devono essere impiegati, e fatti agire i due elementi summenzionati.

I Tedeschi devono i vantaggi grandissimi che trassero dalle ferrovie nel primo periodo delle operazioni all'averle utilizzate secondo un piano razionale, prestabilito di lunga mano; mentre in Francia il lavoro logistico procedette senza alcun concetto direttivo.

E così avvenne che la Francia, la quale al 1° gennaio 1870 possedeva 16,954 chilometri di linee ferroviarie (3,12 chilometri per miriometro quadrato di superficie), 4,870 locomotive e 133,946 veicoli d'ogni specie, impiegò giorni 19 1/2 per trasportare alla frontiera minacciata 300,000 uomini, 64,700 cavalli, 6,600 fra pezzi e carri, e 4,400 vagoni di approvvigionamenti da bocca e da fuoco, mettendo in movimento 594 treni; mentre la Germania con uno sviluppo di

lince a quell'epoca di poco superiore alle francesi, 17,332 chilometri (3,12 chilometri per miriametro quadrato di superficie), concentrava sulle rive del Reno in giorni 10<sup>1</sup>, 407,892 uomini; 91,560 cavalli ed 8,921 fra pezzi e carri, trasportati su 677 treni.

Le cause che condussero a questi risultati, ai quali taluni vogliono, e forse non a torto, far risalire la colpa delle prime sconfitte toccate ai Francesi, sono ampiamente svolte nei due primi capitoli del libro del tenente Budde, che trattano il primo della mobilitazione dell'esercito francese ed il secondo del suo concentramento.

Il terzo dei sei capitoli di cui la prima parte del libro si compone, è dedicato all'impiego delle ferrovie durante le operazioni.

In questo periodo le ferrovie francesi dovevano soddisfare 1° all'approvvigionamento delle truppe, 2° a condurre tutto ciò che loro riusciva di aggravio, 3° al trasporto delle truppe, del materiale da guerra, ecc. da un punto all'altro.

Riguardo al primo compito l'autore osserva come la distruzione dei manufatti per un valore calcolato di 30,290,000 lire fu più di danno che di vantaggio, tanto che, malgrado le ingenti provviste fatte dal governo nazionale sotto l'energica dittatura di Gambetta, e la più spontanea e diligente cooperazione delle amministrazioni ferroviarie, le truppe difetterono delle cose le più indispensabili a vivere ed a combattere. Gli oggetti si spedivano ovunque fuorché ai luoghi ove venivano richiesti, e mentre si erano spesi 30 milioni per bestie bovine, l'esercito pativa la fame.

Nò il paese ricavò alcun utile da queste ultime, essendoché per le grandi privazioni e disagi cui i quadrupedi vennero esposti nei lunghi e faticosi viaggi sulle ferrovie (da suggerire al barone d'Ernoul la parola, *odyssee bovine*), essendo scoppiata l'epizootia, buon numero di esse si dovettero affogare in mare.

Intorno al secondo compito il Budde dice che per il trasporto dei feriti e dei malati non si erano prese quasi disposizioni di sorta; e la maggior parte del materiale abbandonato cadeva nelle mani dei tedeschi. Molti distaccamenti di truppe dovettero la loro salvezza al patriottismo delle diverse società ferroviarie, piuttosto che alle provvide disposizioni dell'amministrazione militare.

Rispetto al terzo compito, l'autore descrive l'operosità delle varie società ferroviarie francesi, nel trasporto di grandi masse di truppa durante l'operazione. Egli prende in accurato esame i movimenti eseguiti per portare la 1<sup>a</sup> divisione da Mulhausen a Wörth; il 6° corpo da Chalons a Metz; l'armata di Mac-Mahon nella sua ritirata su Chalons, e le guardie mobili da Chalons al campo di Saint-Maur. Considera in seguito le ferrovie nei loro rapporti con le operazioni eseguite dal 13° corpo (Vincennes) tra Parigi e Mezières, nonché quelle dell'armata della Lora, cui dedica speciale attenzione. Dai fatti

esposti si rende evidente che là dove trattavasi di agire sotto l'abile direzione dei capi delle singole società, le cose camminavano abbastanza regolarmente; mentre subentrava la confusione quando vi avevano ingerenza le autorità governative. Affatto digiune delle più ovvie discipline che regolano i movimenti ferroviari, esse, o chiedevano l'impossibile, od apportavano il disordine, che generava l'irregolarità e non di rado l'arresto completo dei trasporti.

Ed al difettoso servizio ferroviario il Budde attribuisce essenzialmente, se la tentata offensiva nell'est della Francia andò fallita.

L'interessante capitolo, il più rimarchevole dell'opera per la novità dei fatti narrati e per le considerazioni annesse, termina col l'esposizione del trasporto del 19° corpo da Cherbourg a Fler, cui seguono brevi notizie sulla ferrovia di cinta attorno a Parigi.

In un successivo capitolo sono svolte le vicende che seguirono la conclusione dell'armistizio, fino al completo esaurimento dei trasporti militari a guerra finita.

La seconda parte contempla lo sviluppo subito dalla rete ferroviaria francese, dopo l'anno 1871 fino al 1877.

Il Budde considera questo sviluppo sotto tre differenti punti di vista cioè: dell'aumento della rete ferroviaria; dell'organizzazione militare delle ferrovie; infine dell'istituzione di un corpo speciale di ferrovieri, e dedica a ciascuno di essi un apposito capitolo.

Rileviamo dal primo che dal 31 dicembre 1870 al 31 dicembre 1875 l'aumento lineare della rete ferroviaria in Francia ascese a 4,526 chilometri, dei quali 2,537 erano in esercizio.

Il totale delle linee concesse ammontava all'epoca suddetta a 28,172 chilometri; e comprese le ferrovie d'interesse locale e quelle costruite per scopi industriali, esse ascendevano a 32,761 chilometri, e di queste erano in esercizio 21,759 chilometri. Nelle nuove costruzioni si ebbero specialmente di mira gli interessi strategici.

L'ultima campagna aveva messo in evidenza gli inconvenienti delle linee radiali; si provvide quindi nel piano regolatore a stabilire delle linee trasversali (*durchgehende Bahnlinien*). Dai diversi punti della Francia meneranno a opera finita 7 di codeste linee dalla frontiera occidentale alla frontiera orientale; 6 sono già in esercizio.

Delle 112 piazze da guerra (compresi i forti di sbarramento) esistenti in Francia, 92 si trovano su linee ferroviarie, e così 159 fra le 167 guarnigioni. I porti sono quasi tutti messi fra di loro in comunicazione ferroviaria. Nello studio del piano di difesa generale dello Stato non si omise di coprire le singole linee, e specialmente le teste di quelle che mettono in Germania, con fortificazioni. Le ferrovie che non sono intercettate da una piazza di frontiera sono sbarrate da forti.

Il secondo capitolo (organizzazione militare delle ferrovie) tratta dei trasporti militari ordinari, dei movimenti per scopi strategici.

Non solo i Francesi hanno dato vita dopo il 1871 a nuove istituzioni, per dirigere in tempo di pace e di guerra i trasporti militari, istituzioni che fanno tutte capo ad un'unica autorità centrale, la « *commission militaire supérieure des chemins de fer* », presieduta da un tenente generale, ma compilarono pure regolamenti per il servizio dei trasporti per ferrovia e sulle navi, che meritoriamente vengono lodati, e per chiarezza e per previdenza di disposizioni. Essi hanno studiato a fondo le cause dei disastri, ed hanno compreso che non ultima fra codeste cause fu l'aver messo in oblio i saggi disegni del maresciallo Niel, anche rispetto alle ferrovie; e, con quel talento organizzatorio che li distingue, vi hanno posto riparo. Il Badde non manca di far risaltare la bontà di questa nuova organizzazione. Enumerando le singole disposizioni regolamentari, egli richiama volta per volta l'attenzione del lettore alle cause che le determinarono; esse basano sull'esperienza e devono rendere assolutamente impossibile il rinnovamento dei molteplici disordini avvenuti sulle ferrovie nella guerra del 1870-71.

Questo modo di esposizione forma un pregio del libro, e giustifica l'ampio sviluppo della prima parte, in cui molte cose non sono che ripetizione di fatti resi di pubblica ragione dal Jacquin fin dall'anno 1872, nella ben nota sua opera « *Les chemins de fer pendant la guerre de 1870-71* ».

Questo egregio funzionario, che ebbe sì larga parte nelle operazioni ferroviarie durante la guerra, mise subito il ferro rovente sulla paga affinché non diventasse cancrena.

Le recenti disposizioni francesi escludono ogni straniero dal far parte di un consiglio d'amministrazione di società ferroviarie, e impediscono che nella zona di rete, compresa fra i confini ed una linea interna ad essi parallela e distante 100 chilometri, i tedeschi vengano addetti al servizio di movimento, senza speciale autorizzazione del ministero.

L'ultimo capitolo tratta della creazione di un corpo di ferrovieri speciale, essenzialmente destinato al servizio delle ferrovie su territorio nemico.

Presso ciascun reggimento del genio esiste in tempo di pace una compagnia di ferrovieri (*ouvriers de chemins de fer du génie*), la quale si trasforma in guerra in un battaglione di 1000 uomini.

Inoltre le società ferroviarie hanno ciascuna da creare una sezione di operai ferroviari (*section d'ouvriers de chemins de fer*), con uomini tolti dal personale delle società, composta di tre reparti, ad detti il primo all'esercizio, il secondo alle costruzioni, ed il terzo al movimento.

Ogni sezione conta in complesso 1,098 uomini.

Le otto sezioni ed i quattro battaglioni ferrovieri danno quindi un totale di 12,784 uomini per il servizio delle linee poste oltre la base d'operazione.

Il Badde ha saputo rendere il suo lavoro interessante per la ricchezza di dati, attinti tutti a buone fonti, e per frequenti confronti fra l'organizzazione francese e la tedesca. Da questi confronti emerge che in fatto di ferrovie i Francesi nulla hanno da invidiare ora ai loro rivali, mentre posseggono su questi il vantaggio di avere la loro rete riparata fra sei grandi società, ciò che non si verifica in Germania.

### ***Umgebung von Wien im Maasstabe von 1:200,000***

(*I dintorni di Vienna alla scala di 1:200,000*) pubblicazione di GIULIO ALBACH, capitano nello stato maggiore del genio.

Questa carta merita sotto ogni riguardo di essere presa in considerazione da tutti coloro che si occupano di studi geografici e specialmente dall'ufficialità. È un saggio precursore di quella serie che sarebbe per tenerle dietro, quando avesse ad ottenere il plauso degli uomini intelligenti in materia. Essa dovrebbe sostituirsi presso l'ufficiale in campagna le carte di stato maggiore fin qui adoperate.

La sua scala è di 1:200,000 mentre quella dello stato maggiore austriaco è di 1:75,000. Ora è facile vedere come a parità di superficie, l'area rappresentata dalla carta di Albach sia 7 volte maggiore, o per converso, come la stessa quantità di terreno venga contenuta in un foglio 7 volte più piccolo.

Questo vantaggio perderebbe tutta la sua importanza, quando non fosse accompagnato da tutti gli altri requisiti che si richiedono per carte di simil genere. E tali requisiti, lungi dal far difetto nella carta del capitano Albach, vi sono contenuti nel più alto grado, avvegnanche, malgrado la piccolezza del rapporto, essa offre tutto ciò che nell'interesse militare si trova nelle carte ufficiali, non essendosi trascurati che le denominazioni dei campi ed alcuni nomi di terreni sulla cui utilità si è già pronunciato l'ufficio stesso di stato maggiore. Essa infatti è distinguissima tanto sotto l'aspetto della rappresentazione del terreno e delle sue accidentalità, quanto dal lato delle circostanze idrografiche e della chiara distribuzione delle reti stradali.

Nelle carte dello stato maggiore austriaco, le quote, le acque, i limiti di coltura, le comunicazioni, sono tutti rappresentati in nero, e quindi si richiede un'attenta osservazione per poterli discernere e per leggere i nomi, i quali sono per lo più coperti dall'incisione.

Nella nostra carta invece saltano prontamente all'occhio le ferrovie a doppio ed a semplice binario, le strade principali, le secondarie ed i viottoli, i grossi corsi d'acqua e i piccoli canali, la configurazione e i limiti dei campi, dei prati, dei boschi e dei vigneti, le quote e via dicendo.

Del resto basterà ricordare che s'impiegarono cinque pietre diverse:

Una per i contorni, per le quote e per le iscrizioni.

Una per i terreni.

Una per le comunicazioni e per i vigneti.

Una per le acque.

Una per i boschi e per i prati.

Per quanto riguarda il prezzo, questa carta vien ceduta al commercio per 1 fior. e 50 kreuzer, ed all'ufficialità per 1 fior. e 20 kreuzer, mentre quelle dello stato maggiore, rappresentanti la stessa quantità di territorio, costano 3 fior. e 20 kreuzer all'ufficiale e 7 fior. al commercio.

A chiusura di questo breve cenno, ricorderemo che nel fascicolo di giugno 1877 dei *Militärische Blätter*, il signor Albach pubblicava una prima carta di questo genere, rappresentante i dintorni di Sant Polten, e che sulla stessa, un critico berlinese nel secondo fascicolo di luglio del medesimo periodico, si esprimeva così: « qui in Berlino si è accolto con vera soddisfazione il foglio di prova testè pubblicato dal già ben noto capitano Albach, ed io pure, con moltissimi altri, son venuto nell'opinione che una simile carta così chiara, distinta e nel tempo istesso resistente (era stampata su tela) dovrà costituire la carta dell'avvenire ».

**Streffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift.** Puntate XI e XII (novembre e dicembre). Vienna 1877, Waldheim.

*Osservazioni sull'istruzione tattica del battaglione.* — L'articolo è diviso in due parti; nella prima si tratta dei mezzi per accrescere la precisione e la velocità nelle varie formazioni dell'ordine chiuso, i quali mezzi sarebbero: 1° la divisione del lavoro, sicchè il coman-

dante non si occupasse punto di certe funzioni e di certi particolari, ma li lasciasse eseguire dai sottocomandanti; 2° che il comandante stesso ordinasse quei movimenti che possono condurre i vari reparti per la via più breve al loro posto assegnato dalla nuova formazione; 3° che il comandante abbia la sufficiente abilità, per poter fornire, quando sia necessario, quegli avvisi che facilitano la precisa esecuzione del movimento. La seconda parte poi contiene alcune osservazioni sull'istruzione del battaglione nel combattimento; tanto all'una quanto all'altra fanno seguito esempi pratici nei quali sono ampiamente svolte le idee dell'autore.

*Studio regolamentare XXXII. Il regolamento di esercizi della fanteria per gli ufficiali di cavalleria ed artiglieria.* — Il tenente colonnello Holze, colla nota sua abilità, riassume in poche pagine il regolamento di evoluzioni della fanteria per gli ufficiali di cavalleria ed artiglieria. Interessanti sono quelle relative all'impiego del fuoco ed al combattimento, nelle quali è svolta la tattica odierna della fanteria.

*Studio critico-storico sopra l'arte del cavalcare* pel capitano RESKA.

*Gli ultimi esperimenti col cannone corazzato Krupp.*

*Sul servizio di avanscoperta di una brigata o di un reggimento di cavalleria francese.* — È la traduzione letterale delle norme al riguardo contenute nell'istruzione sul servizio di campagna della cavalleria.

*Bibliografia.*

**Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.** Puntata di novembre e dicembre 1877. Berlino, Schneider.

*La difesa delle coste.* — È l'ultima parte del lavoro che porta lo stesso titolo dell'ammiraglio V. Touchard, tradotto letteralmente dal francese.

*Wellington*, pel capitano V. A. Janke.

*Osservazioni sulle fortezze, e sulla guerra di fortezza nel tempo presente.* — Il maggiore v. Bruhn prende in esame lo stato presente delle fortezze e gli avvenimenti dell'ultima guerra, allo scopo di sciogliere le principali questioni che riflettono la guerra delle fortezze.

Crede che oggidì sono necessarie le grandi piazze perchè servono di difesa alle principali città strategiche e politiche, di arresto

contro l'invasione del nemico, d. sicurezza per grandi stabilimenti militari, per passaggi dei fiumi, e per nodi delle strade ferroviarie e di tappa. Abbisognano molte forti per lo sbarramento delle vie ferrate, delle strette più importanti e per la difesa della costa.

Relativamente poi al metodo delle fortificazioni, la costruzione poligonale delle linee bastionate, e la difesa per reparti favoriranno sempre l'elemento offensivo; e però sarà mestieri avere maggiori riguardi di prima alla muratura, affine di porre al riparo dalle bombe tanto la guarnigione quanto gli approvvigionamenti, fabbricando grosse casematte, e grandi magazzini per le polveri, per i viveri e per tutto il materiale.

Dopo la guerra del 1870 e 71, si volle ammettere come principio assoluto, che le fortezze dovessero essere al sicuro contro il bombardamento, sicchè diveniva necessario che la cinta dei forti fosse molto estesa e che questi fossero eretti a 6, 8 chilometri di distanza dalla città. Ma in tal caso si cade in altro grave inconveniente, quello cioè di aver bisogno di grossi presidii per ogni singola fortezza; epperò pare ragionevole che nei var. casi debbasi tener calcolo del compito, dell'importanza strategica, della posizione e dell'avanzamento.

Generalmente si aspetta che nelle future guerre le fortezze rappresentino una gran parte, e perciò ogni potenza accorda molta attenzione alle sue città fortificate e al materiale di artiglieria, col quale devono essere armate. Non è quindi da sperarsi di poter sopraffare l'avversario con un materiale di artiglieria superiore, nè di trovare fortezze convenientemente preparate ed armate contro questo materiale.

« Se pertanto (conclude l'autore) vogliamo mantenere la nostra superiorità, dobbiamo valerci dell'elemento morale che anima la truppa, e più abilmente impiegar questa e il suo materiale.

*Il maresciallo Maurizio conte di Sassonia.*

*Pericoli pratici e tattici del fuoco a massa.* — In questi ultimi tempi fu ventilata la questione se non sia possibile e vantaggioso di approfittare della lunga portata dell'odierna arma da fuoco anche a grandi distanze, compensando la minore probabilità di colpire del tiro lontano coll'impiego del fuoco a massa. L'autore dell'articolo non crede che si possa ottenere un utile effetto da questo fuoco a massa, ed annovera i pericoli pratici e tattici ai quali si andrebbe incontro. Fra i pericoli pratici del fuoco a massa nota la minaccia a ritenersi meno utile una buona e particolareggiata istruzione di tiro e lo spreco delle munizioni; fra i pericoli tattici il timore che coll'iniziarne il combattimento la lontana non si porti danno allo spirito offensivo che deve animare la fanteria.

*Il generale J. E. B. Stuart*, pel maggiore v. Scheibert. — È una succinta biografia del bravo generale di cavalleria Stuart, che tanto

fece parlare di sé nella guerra di secessione di America. La maggior parte dei dati e delle notizie è tolta dall'opera *Zwei Jahre im Sattel und am Feinde* di Heros von Borke che fu capo di stato maggiore del generale.

Stuart nacque nella Virginia nel 1833 e morì nel 1864 presso Richmond in una piccola scaramuccia, in seguito ad un colpo di revolver tiratogli da un cavaliere nemico.

*Il nuovo porto di Genova*, traduzione dall'italiano del bel lavoro del compianto Pescetto, già direttore della *Rivista Marittima*, e comparso sulle colonne di quest'ultimo periodico.

*La guerra turco-russa 1877*. Contiene una particolareggiata narrazione delle operazioni militari che ebbero luogo tanto sul teatro di guerra di Europa quanto su quello dell'Asia dagli ultimi giorni di agosto sino alla fine dell'ottobre 1877.

*Bibliografia.*

***Wajennji Sbornik (Rivista Militare)***. Pietroburgo 1877.

— Fascicolo del dicembre.

*Breve cenno d'ordinamento dell'esercito russo sotto il regno dell'imperatore Alessandro I.* — Operazioni del generale Tomassow nel Caucaso — Tattica della guerra. — Nuove osservazioni sull'esercito tedesco. Caserme e vita interna (17° ed ultimo articolo). — Sperimenti sulla buona vista degli uomini destinati alle truppe di bersaglieri e all'artiglieria. — Popolazioni e territorio dei Cosacchi della Russia d'Europa e d'Asia. — Cenno storico sulla Kaschgaria. — Brevi osservazioni sulle marcie nelle steppe. — Da campo di battaglia (osservazioni militari).

*Bibliografia.* — Dobruca, par By Henry C. Barclay, 1877.

*Rassegna militare russa.* — Operazioni dell'esercito russo nella guerra attuale in Europa ed in Asia fino al 30 settembre. — Regolamento riflettente la direzione militare delle comunicazioni a tergo dell'esercito attivo. — Decisioni del tribunale supremo di guerra e marina.

*Rassegna militare estera.* — *Germania* — Rete telegrafica sotto terra. — Alcuni episodi sulle ultime manovre prussiane in autunno. — Soppressione dei reggimenti ferroviari. — *Francia*: Scuola superiore di guerra. — *Italia*: Progetto del bilancio militare per l'anno



1878. — Aumento delle compagnie alpine. — Aumento dell'artiglieria d'assedio. — Aumento delle truppe ferroviari. — Corso del servizio ferroviario. — Riordinamento delle truppe del genio. — Notizie sugli attuali lavori di difesa in Italia. — *Inghilterra*: Risultati della legge 13 agosto. — Lavori dell'ammiraglio e del corpo d'artiglieria. — Quesito sull'ordinamento della polizia militare. — Esperimenti sul telegrafo ottico. — *Stati Uniti d'America*: Quesito di riordinamento dell'esercito stanziato e della marina militare. — Elenco delle opere introitate nella biblioteca dello stato maggiore russo fino al 27 (15) novembre 1877.

## CONSIDERAZIONI

SULLA

# GRANDI MANOVRE DEL I CORPO D'ARMATA

NEL SETTEMBRE 1877 (1)

—○○○—

## XIII.

Le due fazioni di corpo d'armata contro nemico segnato, delle quali già esposi da principio brevemente il tema e lo svolgimento, rappresentarono la prima un combattimento offensivo, la seconda un combattimento difensivo dapprima, poi controffensivo.

Il concetto tattico per lo svolgimento del tema di ciascuna fazione fu quello che si può dire stereotipato in tutti i combattimenti offensivi o controffensivi, e su cui vidi plasinarsi le manovre dell'esercito germanico nel 1876, cioè:

Combattimento dimostrativo o difensivo, almeno da principio, di un'ala, per dar tempo allo sviluppo di un movimento offensivo generalmente avvolgente dell'altra ala. Il legame fra le due ali mantenuto nelle nostre manovre del I Corpo con una parte delle truppe suppletive (fan-

(1) V. dispensa di gennaio.

teria e artiglieria) addette all'ala dimostrativa o difensiva; dai Tedeschi parecchie volte dalla divisione di cavalleria e dall'artiglieria di corpo, altre volte dall'artiglieria di corpo d'armata e da qualche battaglione effettivo o segnato riuniti sotto comando speciale.

Lascio, per non dilungarmi di troppo, le considerazioni che si possono fare sull'opportunità di avere a disposizione del comandante del corpo d'armata un nucleo di truppe, quali sono appunto le nostre truppe suppletive, per parare ai bisogni del periodo di crisi che il corpo attraversa durante la preparazione del movimento offensivo, e fra i quali bisogni appare urgentissimo il collegamento fra le due ali. Pensando allo svolgimento sistematico che in causa della adottata composizione dei corpi d'armata questi tenderanno a dare al combattimento, si sarebbe forse indotti a desiderare, che queste truppe suppletive fossero presso di noi alquanto più numerose; poichè esse rappresentano il mezzo più pronto e più proprio col quale il comandante di corpo possa modificare, a seconda delle circostanze, durante l'azione, lo svolgimento del primitivo concetto.

Ma anche su ciò mi limito a esprimere l'idea, lasciando al tempo ed all'esperienza di uomini più competenti di me di giudicarla e fertilizzarla se lo merita.

Due, come dissi, furono le manovre con nemico segnato. Nella prima di esse il partito sud, rappresentato dal corpo d'armata, attaccava e respingeva il partito nord (segnato) dalle posizioni che occupava sulle alture di Novi; nella seconda esso difendeva queste alture contro un attacco del partito nord, contro il quale prendeva alla sua volta l'offensiva, respingendolo su Pozzol Formigaro.

Sulla prima di queste manovre, che appunto per esser la prima riuscì meno bene della seconda, non credo opportuno intrattenermi; perchè sebbene possa offrir oggetto ad utili osservazioni, la maggior parte di queste si attaglia anche alla fazione seguente; la quale d'altronde, pel più completo e miglior svolgimento avuto, può essere

considerata come una delle più utili per gli ammaestramenti che se ne possono ricavare.

Credo perciò opportuno occuparmi di questa sola con qualche maggior particolare che non abbia fatto per le altre.

Spiacemi di non poter riportare, per amore di brevità, l'ordine del giorno del comando del corpo d'armata colle disposizioni per lo svolgimento della manovra, da cui emergeva come conseguenza: che il partito nord, essendo stato rinforzato da numerose truppe di complemento, si decideva il giorno 10 settembre ad attaccare il partito sud, il quale venutone a conoscenza, si disponeva a difesa, con intenzione di passare alla controffensiva, non appena sostenuto il primo urto del nemico nella posizione delle collinette a sud ed a ovest di Novi, dove si era rafforzato con trinceramenti.

Perciò il corpo d'armata si formava al mattino del giorno 10 in due ali di divisione così disposte:

L'ala destra (1ª divisione), destinata a sostenere eventualmente l'urto del nemico, occupava colle due brigate spiegate per ala di reggimenti e con 6 batterie (meno una sezione) le ultime propaggini del contrafforte fra Scrivia e Lemmo, e più propriamente le colline tra C.ª Bufalora, a sud-est di Novi, la C.ª Pondaloca e la C.ª Spaziosa, ad ovest di questa città.

L'ala sinistra (2ª divisione) era ammassata presso al crocevia di C. di Fonti a sud di C. Spaziosa, per guarentire il fianco sinistro della posizione (troppo ampia per essere interamente occupata); e per prendere, occorrendo, l'offensiva sul fianco destro del partito opposto.

Il reggimento bersaglieri costituiva riserva dell'ala difensiva a C. Perassa.

La brigata di cavalleria con una sezione d'artiglieria era all'estrema destra, a sud del l'ilaio (nord-est di Novi), ed aveva per compito di garantire il fianco destro e minacciare quello sinistro dell'avversario.

Trinceramenti, abbattute, opere di fortificazione si sup-

ponevano costrutte: a Serravalle sull'altura del Castello, per difendere il fianco destro in caso di ritirata, al borgo ed alla stazione di Novi, ed alle cascate Buffalora, Pondaloca e Belvedere ecc.

La cavalleria divisionale, ridotta ad uno squadrone per divisione, era incaricata: quella della 1<sup>a</sup> divisione di mantenere il collegamento colla brigata di cavalleria; quella della 2<sup>a</sup> divisione di esplorare avanti all'ala sinistra del corpo d'armata.

Tre battaglioni, due della 1<sup>a</sup> divisione ed uno della 2<sup>a</sup>, erano stabiliti in avamposto sulla linea Cap.<sup>a</sup> della Pieve, C.<sup>a</sup> Casotto, C.<sup>a</sup> S. Marziano, C.<sup>a</sup> Michelina.

Il nemico segnato doveva attaccare di fronte l'avversario in posizione sulle alture di Novi, tentando di girarne l'ala sinistra con una brigata.

Ecco in sunto le norme che dovevano regolarne l'azione nei vari momenti:

1° Protetto ad est dalla cavalleria (7 squadroni) il partito nord si avvanza:

- a) con tre battaglioni sulla strada nazionale;
- b) con una brigata per l'antica strada di Pozzol Formigaro-Novì (per C.<sup>a</sup> S. Marziano);
- c) con un'altra brigata per C.<sup>a</sup> Panieretta e C.<sup>a</sup> Cascinotto;
- d) con la brigata di riserva dietro la destra.

Ha una batteria colla riserva, cinque col centro.

Giunto all'altezza di C.<sup>a</sup> Nuova si spiega.

2° La brigata di cavalleria si spinge sino a C.<sup>a</sup> Ersi C.<sup>a</sup> Pocopane-Cascinotto ecc.

3° S'impegna combattimento sulla fronte fra C.<sup>a</sup> Camoleone e C.<sup>a</sup> Maccarino.

4° La riserva prevenuta nell'offensiva, prende posizione sul r.o. Cervino, per opporsi di fianco alla marcia delle colonne del partito sud. Resiste ad un primo attacco, ma ad un secondo è obbligata a retrocedere verso le cascate Alessandria e Torsacolla.

5° Il partito sud se ne approfitta ed attacca sulla

fronte. Il partito nord, obbligato a ritirarsi, prende una seconda linea di difesa alle cascate Cattanea, Torsacolla, S. Martino, Paniera e S. Marziano.

Da queste disposizioni dei due partiti ne risultò il seguente svolgimento della manovra:

1° Alle ore 8 s'impegna il fuoco dal nemico segnato cogli avamposti, i quali resistono qualche tempo; poi ripiegano fino presso al margine della strada Basaluzzo-Novì sul pendio delle alture, e quivi si mantengono e vengono rinforzati. L'artiglieria dei due partiti prende viva parte a quest'azione. Le brigate di cavalleria si fronteggiano a nord-est di Novi. All'ingrossare del partito segnato verso l'ala sinistra del difensore, mentre di fronte il combattimento assume l'aspetto di temporeggiante, il comandante la 1<sup>a</sup> divisione toglie un reggimento dalla parte centrale della posizione e lo manda a rinforzare l'ala minacciata.

2° Alle ore 8,30 il comandante la 2<sup>a</sup> divisione riceve ordine dal comandante il corpo d'armata di prendere la offensiva, e con un movimento avvolgente per C.<sup>a</sup> S. Antonio o per Basaluzzo, cercare di attaccare il fianco destro del nemico. In conseguenza il comandante di divisione avvanza con una delle sue brigate per C.<sup>a</sup> S. Antonio, e manda l'altra più ad ovest per estendere il movimento avvolgente della prima.

3° Mentre questo movimento si eseguisce, il nemico segnato incalza sempre più verso la sinistra della 1<sup>a</sup> divisione, e ributta il battaglione d'avamposto della 2<sup>a</sup> divisione quivi rimasto impegnato; cosicchè da parte di questa vi si mandano momentaneamente rinforzi, che poi sono sostituiti prima da uno, poi da tutti e tre i battaglioni di bersaglieri della riserva della 1<sup>a</sup> divisione.

4° Succede un lungo periodo, durante il quale sulla fronte dell'ala difensiva il combattimento rimane stazionario; mentre la massima parte delle forze disponibili del nemico segnato, con maggior insistenza che non fosse addebitato nelle norme e concesso dalle circostanze, si spinge molto addentro nel terreno fra le due divisioni.

5° Alle 10  $\frac{1}{2}$ , la 2ª divisione si trova aver compiuto lo schieramento sul fianco destro del nemico segnato, sulla linea C.<sup>a</sup> Camera-C.<sup>a</sup> Govanina-C.<sup>a</sup> Gerbida, e marcia offensivamente, formata per ala di reggimento, con metà de' suoi battaglioni in 1ª e metà in 2ª linea, contro il nemico, col quale impegna il combattimento.

6° Quando questo è completamente sviluppato, il comandante la 1ª divisione dà esso pure l'ordine di procedere offensivamente, ed alle 11  $\frac{1}{2}$ , la 1ª divisione muove dalle sue posizioni nella formazione per ala di reggimenti, con due battaglioni in 1ª ed uno in 2ª linea, sostenuta dal fuoco delle proprie batterie, di cui una parte seguita le truppe ed un'altra rimane nelle posizioni. È secondata sulla destra dalla brigata di cavalleria.

7° Giunte le due divisioni a contatto, la 1ª riforma la sua riserva col reggimento bersaglieri; l'attacco vien spinto con energia sull'intera fronte, sicchè alle 12 la 2ª divisione giunge sulla linea C.<sup>a</sup> Alessandria-C.<sup>a</sup> Torsacolla-S. Martino e la 1ª divisione occupa la linea C.<sup>a</sup> Boana-C.<sup>a</sup> Vaccaro, e la brigata di cavalleria, secondata da due battaglioni, all'estrema destra, avvolge da est il paese di Pozzol Formigaro. In questo momento vien dato l'ordine per la fine della manovra.

#### XIV.

La manovra di cui abbiamo brevemente accennato lo svolgimento fu una delle meglio riuscite, in causa della semplicità del supposto e delle norme per la sua esecuzione, ed in grazia del terreno più unito e scoperto, che rendeva più agevole ai comandanti di abbracciar collo sguardo una parte ragguardevole del campo di manovra, ed alle truppe di eseguire con bell'accordo e con ordine i movimenti prestabiliti.

In una manovra con nemico segnato, in cui lo svolgimento è prefissato, ed il tema, più che alla bontà del concetto fondamentale, deve mirare ad offrir mezzi acconci ad una buona applicazione ed esecuzione dei diversi atti tattici, superfluo sarebbe discutere sulla maggiore o minore razionalità di esso in conformità alla situazione che lo ha generato.

Entreremmo quindi addirittura a parlare della esecuzione, se non ci importasse per le osservazioni che su di questa dovremo fare tra poco, di fermare la nostra attenzione sulla perfetta razionalità del tema e delle disposizioni, che anche in guerra vera ne sarebbero conseguite per parte dei due partiti.

Infatti era naturale che il partito nord, staccato da un esercito proveniente dall'ovest, dovesse gravitare colle sue forze piuttosto da questa parte, dove del resto più che verso nord era attratto dalle condizioni del suo esercito, che da giorni si ripiegava avanti all'esercito dell'est vittorioso. A ciò era ancora indotto dal fatto, che i maggiori vantaggi dal lato tattico li avrebbe potuti conseguire coll'attaccare la sinistra nemica, e non già le forti posizioni dell'ala destra; sebbene quest'ultimo attacco potesse sembrare promettente di maggior risultato strategico, come che diretto contro la linea principale di ritirata del partito sud. Quindi verso ovest, cioè verso la sinistra della posizione del difensore, e non verso la sinistra, appariva al partito nord conveniente di tentare l'avvolgimento delle posizioni nemiche.

Da parte sua il partito sud, se avesse dovuto agire da principio offensivamente, marciando all'incontro del nemico, avrebbe potuto preparare la mossa avvolgente, o colla propria ala destra, o colla propria ala sinistra, secondo le circostanze ed il rapporto di forza tra lui e l'avversario.

Imperocchè per la destra copriva la linea di ritirata meno esposta, ed essenzialmente avrebbe conseguito più facilmente la riunione col resto dell'esercito che avanzava da est su Alessandria; per la sinistra avrebbe più efficace-

mente minacciato le comunicazioni dell'avversario, e specialmente la sua linea di ritirata.

Ma come il rapporto di forza era tale da consigliare al partito sud di non staccarsi dalle buone posizioni che occupava, finchè il nemico non vi si fosse svigorito in inutili tentativi d'attacco, così scopo principale del partito sud doveva esser quello di conseguire questo primo risultato, mediante il quale soltanto l'offensiva sarebbe divenuta possibile. E siccome il carattere topografico della posizione occupata, le forze presumibili del nemico e la situazione generale dei due eserciti rendevano probabile e pericoloso essenzialmente l'attacco del nemico contro l'ala sinistra del difensore, questi dovette provvedere principalmente a questa eventualità, e non potendolo fare efficacemente come sulla destra con soli trinceramenti, dovette scaglionare dietro quell'ala una forte riserva di una intera divisione. Ciò poi era anche utile avviamento allo sviluppo della successiva eventuale azione offensiva ed avvolgente nella direzione più pericolosa pel nemico; il che in concorso colle precedenti ragioni, non doveva muovere il partito sud a rinunciare per tale azione all'altra direzione, come sarebbe stato pru lento in condizioni diverse.

Gettate così le basi per lo svolgimento dell'azione, restava a curarne le disposizioni. E qui per non entrare nei particolari della ripartizione delle forze fra le due ali e del modo con cui fu eseguita l'occupazione, mi accontenterò di osservare a questo proposito: come l'azione della brigata di cavalleria fosse utilissima all'ala destra del partito sud per esplorare avanti, ed avvertire in tempo contro l'eventuale aggiramento, che il partito avversario avrebbe potuto tentare nel terreno piano e non occupato dal difensore fra Novi e la Scrivia. Inoltre, questa cavalleria avrebbe, colle sue ardite scorrerie contro il fianco del nemico, potuto giovare a distrarne l'attenzione dalla mossa aggirante, che si sarebbe tentata contro l'ala opposta.

Il rapporto fra le forze dell'ala difensiva e la posizione occupata era di circa due uomini per metro con 28 pezzi,

ripartiti su una fronte di circa 3 chilometri. Forza certamente non abbondante per tale compito; ma sufficiente, se si considera che, per la sua praticabilità del terreno alle spalle della posizione, era possibile ingrossare rapidamente i difensori sui punti più minacciati; e che la vicinanza della 2ª divisione sarebbe stata, almeno per un certo periodo di tempo, una garanzia contro l'impiego di forze preponderanti per parte del nemico.

Le disposizioni per aumentare il valore delle posizioni, e per conservare la possibilità di parare alle diverse eventualità del combattimento, furono quali le dettavano il terreno e le circostanze: lo sviluppo della manovra provò, come abbiamo veduto, la loro opportunità.

Ciò premesso, passiamo alla parte più importante della manovra, cioè alla preparazione ed allo svolgimento dell'azione offensiva, mediante la mossa aggirante della 2ª divisione, seguita dalla generale mossa offensiva dell'intero corpo.

Le disposizioni per l'azione dei due partiti moventi da concetti pienamente conformi alla loro reciproca situazione, come abbiamo or non è molto osservato, doveva naturalmente portare le forze dell'uno e dell'altro a preponderare dalla stessa parte, cioè verso ovest; condizione che non era certamente favorevole alla riuscita delle mosse aggiranti, che l'uno e l'altro avevano in animo di eseguire.

Imperocchè, il poter o no effettuare queste mosse, dipendeva essenzialmente dal momento in cui si sarebbero iniziate, e dalla rapidità con cui si sarebbero sviluppate; senza, ben inteso, tener conto di quell'altro elemento non facilmente apprezzabile in una manovra, cioè dell'effetto del fuoco, il quale può tutto modificare.

Infatti, il movimento avvolgente del partito nord poteva cominciare a rendersi sensibile, o quando la 2ª divisione del partito sud era ancora in riserva, o quando già stava eseguendo la mossa aggirante. In questo secondo caso diverse sarebbero state le conseguenze, secondo il periodo dell'esecuzione da questa raggiunto.

Nel primo caso la 2<sup>a</sup> divisione sarebbe probabilmente stata impiegata nel suo primo compito, in quello cioè di sostenere l'ala sinistra della difesa; essa sarebbe quindi stata attratta a poco a poco nel combattimento della 1<sup>a</sup> divisione e ne avrebbe prolungato la fronte; il nemico avrebbe avuto tempo di far altrettanto, sia sviluppando da tal parte le forze che già aveva, sia facendovi affluire parte di quelle che avevano iniziato il combattimento contro l'ala destra del partito sud, combattimento che da questo momento avrebbe assunto il carattere temporeggiante.

L'azione dei due partiti sarebbe così facilmente divenuta frontale nel suo complesso, e lo spuntare e lo avvolgere l'ala dell'avversario sarebbe allora unicamente dipeso dalla maggiore o minore estensione della fronte rispettiva dei due partiti verso l'ala aggressiva.

Il partito sud aveva il vantaggio di far concorrere maggior quantità d'artiglierie in buone posizioni; il partito nord quello di aver la maggior parte delle sue truppe ancora in formazione da manovra, e quindi più atte a piegarsi alle nuove esigenze.

Nel secondo caso, cioè se la mossa aggirante del partito nord avesse cominciato a rendersi sensibile quando il movimento della 2<sup>a</sup> divisione era già in via d'esecuzione, potevano nascere tre principali combinazioni: cioè:

I. Che il movimento aggirante della 2<sup>a</sup> divisione fosse appena iniziato.

II. Che il detto movimento si trovasse nel periodo di crisi, cioè nel momento in cui la truppa che doveva eseguirlo fosse giunta al punto più lontano, o fosse in procinto di incominciare il cambiamento di fronte.

III. Che il cambiamento di fronte fosse eseguito e cominciasse a pronunciarsi la marcia offensiva.

È evidente che la combinazione più pericolosa sarebbe stata la seconda, perchè la prima avrebbe potuto costringere tutt'al più a rinunciare all'aggiramento, od a tentarlo in proporzioni minori, la terza avrebbe offerto

probabilmente il mezzo di rifarsi dei vantaggi che il nemico avesse momentaneamente conseguito; mentre la seconda esponeva certamente al pericolo di veder sopraffatta dal nemico un'ala, mentre l'altra non sarebbe stata ancora in caso di prendere parte al combattimento per un certo periodo di tempo.

Ciò sarebbe stato tanto più pericoloso, se il nemico, trovandosi colla massa delle sue forze fra l'ala difensiva e l'ala aggirante del partito avversario, avesse potuto contenere quella con un combattimento temporeggiante, e gittarsi contro l'altra che manovrava, attaccandone successivamente i riparti con forze preponderanti.

Di qui la necessità di studiar il modo di rendere meno sensibili gli accennati inconvenienti, coll'accorciare il periodo di crisi. Questi modi sono: ridurre al minimo le distanze da percorrersi, studiare le formazioni ed i movimenti che diano per risultato la massima protezione col massimo risparmio di tempo.

Ma quali saranno i limiti da assegnarsi alle distanze da percorrersi? La risposta è assai difficile, nè può essere categorica. Essa dipende essenzialmente dai risultati del calcolo, che il comandante della truppa incaricata dell'aggiramento saprà fare sui dati: terreno, tempo necessario al nemico per sviluppare l'attacco che si vuol prevenire, tempo necessario alle proprie truppe per compiere il movimento ed entrare in azione, tenuto conto degli ostacoli d'ogni genere che si possono affacciare. È qui che il generale avrà bisogno di quella prontezza e giustezza di apprezzamento che costituisce una delle principali prerogative del militare, e suolsi chiamare *colpo d'occhio*; ma che è il risultato di una continua ginnastica, a cui la mente vuol essere esercitata durante gli studi del tempo di pace, col sussidio delle carte e del compasso.

Un movimento aggirante per riuscire veramente tale, deve o sorprendere il nemico, o sopraffarlo innanzi che egli possa pararvi con un cambiamento di fronte e col

richiamare a rinforzo dell'ala minacciata truppe dalle altre parti del campo di battaglia.

Perciò bisogna che la crisi di questa manovra si compia all'infuori del suo raggio di fuoco e del suo raggio di sorveglianza. Naturalmente non sarà possibile che il movimento resti celato a lungo; ma è necessario che sia eseguito in modo, che quando il nemico se ne accorge, non sia più in tempo per opporvisi.

Quando si hanno forze di molto preponderanti, allora è più facile ottenere questo intento; perchè il nemico attaccato vivamente sulla fronte da forze quasi uguali alle sue, e distratto, se occorre, anche da dimostrazioni verso il lato opposto a quello verso cui si eseguisce la mossa aggirante, non potrà contro questa fare in tempo utile disposizione alcuna efficace per impedirla, e sarà quindi costretto a ripiegarsi. Ma quanto minore è questa superiorità di forze, e tanto maggiore è il pericolo a cui chi eseguisce l'aggiramento s'espone durante il medesimo, come già abbiamo visto. Questo pericolo poi s'accresce ancora più, quando il terreno non offre ostacoli alla vista ed al tiro nemico, che permettano di compiere il movimento avvolgente a breve distanza dall'obiettivo di esso.

Quanto al modo con cui l'intero movimento deve essere eseguito, perchè si svolga colla massima celerità, senza rinunciare ad avere la truppa in attitudine da potere in qualunque periodo di esso entrare in combattimento, si potrebbe fare una lunga discussione per dimostrare, che in tesi generale, sembra che il cambiamento di fronte debba precedere lo spiegamento, e che la formazione più adatta per trasferirsi fino al punto dove deve eseguirsi il cambiamento di fronte, sia quella di tante colonne di marcia quanti sono i reggimenti destinati a compiere l'aggiramento, protetti ciascuno da una propria avanguardia, o tutte da una avanguardia comune, destinata a sostenere eventualmente il combattimento fino a movimento compiuto. Vedansi a questo

proposito le osservazioni che Verdy du Vernois espose nel primo volume della sua opera *Über die Truppen Führung* là dove parla del movimento aggirante della 2ª brigata della sua divisione nella battaglia ipotetica di Trautenau.

Premesse queste poche considerazioni come guida delle osservazioni successive, e senza la pretesa di aver esaurita una così importante questione, vediamo come avvenne il movimento avvolgente della 2ª divisione, su cui abbiamo portato il nostro esame.

L'ordine di iniziare questo movimento giungeva al comandante la 2ª divisione alle ore 8,30. Esso era motivato dall'ingrossare del nemico verso l'ala sinistra della 1ª divisione, che si stendeva fino a C. Spaziosa. La 2ª divisione si trovava, come già dicemmo, ammassata in riserva con una brigata (di destra) e due batterie a nord di C. Di Fonti coll'altra brigata (di sinistra) ed una batteria ad est del crocicchio della strada di Pasturana con quella di C. Rocca, ed aveva un battaglione (quello d'avamposti) impegnato nel combattimento sulla sinistra della 1ª divisione a C. Michelina. Il comandante la 2ª divisione, in obbedienza dell'ordine ricevuto, disponeva: che la brigata di sinistra si portasse fra S. Antonio e Basaluzzo, e volgendo a destra, si dirigesse su Castel Gazzo, spiegandosi sulla sinistra dell'altra brigata.

Alla brigata di destra ordinava: di marciare al coperto per S. Antonio, per preparare il detto cambiamento di fronte.

Sembra che il movimento abbia potuto iniziarsi verso le 8 3/4, ma di questa come delle altre ipotesi che sarò costretto di fare, non posso affermare con sicurezza, perchè mi mancano i dati precisi. Tuttavia per lo scopo del presente studio, questa approssimazione è più che sufficiente a fornire la materia pel nostro ragionamento.

La brigata di sinistra, formata in colonna di marcia, si diresse su Basaluzzo, che attraversò, per portarsi sul punto indicatole seguendo le strade. Non sapendo con



precisione quali siano state queste strade, supporremo che fossero le più brevi: cioè quella che va a Basaluzzo passando per C. Rocca, e poi quella che da Basaluzzo va direttamente ad est di C. Camera.

La brigata di destra, movendo contemporaneamente coll'altra brigata in due colonne scaglionate colla sinistra avanti, marciò da S. Antonio passando per C. Stevassa.

La distanza percorsa in tal modo dalle due brigate sarebbe dunque stata rispettivamente:

Per la brigata di sinistra chilometri 6,

Per la brigata di destra circa chilometri 2,

e quindi, calcolando la velocità di marcia a 4 chilometri all'ora, la testa delle due brigate avrebbe potuto raggiungere i punti indicati, quella di sinistra alle 10  $\frac{1}{4}$ , quella di destra alle 9  $\frac{1}{4}$ .

Computata ad un dipresso la profondità di marcia di una brigata in una sola colonna, comprese le distanze fra i riparti, a circa 1500 o 2000 metri, e quella di una batteria a 120 metri, si ha: che qualora, come infatti avvenne, la brigata di sinistra avesse immediatamente proceduto allo schieramento, di mano in mano che arrivavano le truppe, questo schieramento poteva essere compiuto alle 10  $\frac{3}{4}$ . La brigata di destra invece, la cui testa poteva arrivare a S. Antonio, come vedemmo, verso le 9  $\frac{1}{4}$ , avrebbe impiegato per spiegarsi un solo quarto d'ora, avendo marciato in due colonne, e quindi doveva aver compiuto lo spiegamento alle 9  $\frac{1}{4}$ .

Nel fatto pare che la brigata di sinistra avesse raggiunto C. Camera un quarto d'ora prima; che la brigata di destra arrivata a S. Antonio, ed eseguito lo spiegamento, attendesse per compiere il suo cambiamento di fronte e procedere offensivamente, che la brigata di sinistra giungesse al punto designato.

Risulta infine: che alle 10  $\frac{1}{4}$ , lo schieramento dell'intera divisione era effettuato interamente sulla nuova linea C. Camera-C. S. Antonio.

Nel modo adunque con cui fu eseguito, il movimento non sembra potesse compiersi con maggiore celerità.

Ma vediamo se con ciò si è soddisfatto alle esigenze prevedibili della situazione. Se no, esaminiamo con quali mezzi, fra i già accennati in principio, si sarebbe potuto provvedere ad uno svolgimento a quella più consentaneo.

Al momento in cui la brigata di destra toccava la strada Novi-Basaluzzo, cioè alle 9  $\frac{1}{4}$ , un suo battaglione (quello d'avamposti) si trovava impegnato seriamente col partito opposto, il quale fin dalle 8 aveva iniziato l'attacco. Le truppe del nemico segnato, che si trovavano in marcia per avvolgere la sinistra della posizione del partito sud, avevano avuto ore 1  $\frac{1}{4}$  di tempo per avanzare e schierarsi. Esse constavano di due brigate percorrenti la stessa strada, ed occupanti, secondo i nostri calcoli, una profondità in colonna di 4 chilometri. Quindi il loro spiegamento poteva essere compiuto, ed iniziato anche il movimento avvolgente, quando la brigata di destra della 2ª divisione giungeva nelle vicinanze di S. Antonio.

Ed infatti, appena arrivato in questa posizione, un reggimento, che si trovava in testa allo scaglione di destra, dovette far fronte ad un attacco di non so quante truppe nemiche, che già tentavano avvolgere l'ala sinistra della 1ª divisione ed il battaglione della 2ª che si trovava a C. Michelina.

Da ciò si rileva, che da questo momento almeno, fino a che la brigata di sinistra fu in caso di entrare in azione, cioè dalle 9  $\frac{1}{4}$  alle 10  $\frac{1}{4}$ , il partito nord avrebbe potuto rivolgere contro la brigata di destra della 2ª divisione una intera divisione o poco meno; mentre sarebbero bastati a mantenere un combattimento temporeggiante contro la 1ª divisione del partito sud e la sua riserva, gli altri 3 reggimenti di cui disponeva, e che avevano marciato contro la fronte delle posizioni delle colline di Novi.

È vero che la 1ª divisione prolungando, come fece, l'ala sinistra mediante la sua riserva, e valendosi della preponderanza numerica e di posizione delle sue artiglierie, avrebbe potuto recar danno al nemico, che in quella guisa operava contro la brigata di destra della 2ª divisione, e

fors'anche rendergli impossibile di progredire nei suoi attacchi contro di questa; ma bisogna notare, che per la lontananza che correva fra la sinistra della 1<sup>a</sup> divisione e la destra della 2<sup>a</sup> (circa un chilometro), e per il terreno alberato che impediva la vista, l'appoggio che avrebbe potuto dare alla 2<sup>a</sup> divisione il fuoco della fucileria della 1<sup>a</sup> divisione sarebbe stato ben poco efficace.

Ad ogni modo mi parve: che questo far massa con forze superiori del partito segnato contro la brigata di destra della 2<sup>a</sup> divisione sia stato eseguito ed abbia potuto persistere per una durata di tempo sufficiente a sopraffare quelle truppe, innanzi che si facesse sentire l'influenza dell'arrivo in linea dell'altra brigata della divisione stessa. Forse ciò è in parte da ascrivere a soverchio slancio del nemico segnato, non del tutto giustificabile colle circostanze di quella situazione; ma in ogni modo mi sembra, che anche soltanto una parte dei risultati che egli sembrò ottenere contro quella brigata, avrebbero costituito in guerra vera un pericolo tale, da doversi con ogni studio evitare.

Se si vuole ora avvisare ai mezzi con cui lo si sarebbe potuto, sembrami che questi scaturiscano facilmente dalle precedenti considerazioni.

Da queste rileviamo un fatto principale, cioè: l'isolamento in cui restò per un'ora la brigata di destra della 2<sup>a</sup> divisione, dipendente dalla lunghezza del movimento dovuto compiersi da quella di sinistra, e dall'intervallo che correva fra le due divisioni.

Rileviamo pure quest'altro fatto secondario rispetto al precedente, cioè: l'isolamento in cui si sarebbe trovata la brigata di sinistra della 2<sup>a</sup> divisione, quando fosse stata attaccata, per esempio, allo sboccare da Basaluzzo.

Notiamo infine un altro fatto d'ordine generale, cioè: che l'intero corpo d'armata occupava una distesa di 7 chil. circa, quando la 2<sup>a</sup> divisione essendo spiegata, stava per iniziarsi l'attacco.

Sulla base di queste osservazioni mi sembra:

1° Che, anzichè per S. Antonio e per Basaluzzo, le due brigate della 2<sup>a</sup> divisione avrebbero dovuto avanzare rispettivamente sulla C.<sup>a</sup> Stevassa e per S. Antonio, cioè tenendo una fronte di un chilometro circa. Ciò non era affatto in contraddizione coll'ordine del comandante il corpo d'armata; il quale, pare a me, avesse indicato la eventuale direzione per Basaluzzo, unicamente perchè non conosceva se la strada per S. Antonio era praticabile all'artiglieria e se il terreno impediva di passare pei campi.

2° Che mentre la brigata di destra sarebbe rimasta in posizione di aspettativa al coperto, pronta a sostenere l'ala sinistra della 1<sup>a</sup> divisione o la brigata di sinistra, se attaccata nella sua marcia, questa avrebbe dovuto dirigersi formata in due colonne di reggimento collo scaglione di sinistra avanti, da S. Antonio su C.<sup>a</sup> Govanina e quivi entrare in azione.

3° Che visto iniziato questo movimento, la brigata di destra avrebbe dovuto avanzare essa pure coperta dalla sua avanguardia, per mantenersi a portata di appoggiarlo; poi cambiar direzione e spiegarsi sul prolungamento della futura fronte della brigata di sinistra, ovvero, se la presenza del nemico non lo permetteva, prima spiegarsi, impegnare il combattimento, poi cambiar fronte, quando l'arrivo della brigata di sinistra glielo avrebbe agevolato.

4° Che se assolutamente fosse sembrato necessario per la riuscita dell'avvolgimento prendere più al largo, pare si sarebbe dovuto pur cercare di mantenere sempre fra le due brigate della 2<sup>a</sup> divisione la possibilità del mutuo appoggio; ed ovviare ai danni che la 2<sup>a</sup> divisione avrebbe potuto subire, quando investita da forze soverchianti e non direttamente appoggiata dalla 1<sup>a</sup>, col muovere questa prontamente al contrattacco delle poche forze che aveva ancora di fronte. Il che equivalendo ad una grave minaccia di avvolgimento del nemico per la sua ala sinistra, lo avrebbe certamente fatto ristare dai suoi tentativi insistenti verso l'ala opposta. Per me credo

però, che potendo effettuarlo, il primo provvedimento sarebbe stato il migliore.

Per esso la strada da percorrersi dalla brigata di sinistra sarebbe ridotta a 3  $\frac{1}{2}$  chil. e quindi la brigata in marcia su due colonne avrebbe potuto schierarsi per le 9  $\frac{1}{2}$ /. Ed ancorchè la brigata di destra avesse dovuto entrar subito in azione, portandosi avanti C.<sup>a</sup> Michelina e C.<sup>a</sup> Gerbida, dove sarebbe arrivata a spiegarsi alle 9  $\frac{1}{2}$ /. essa non avrebbe avuto a sostenersi che per mezz'ora, efficacemente appoggiata dalle truppe dell'ala sinistra della 1.<sup>a</sup> divisione, ed in caso di necessità dall'altra brigata della 2.<sup>a</sup> divisione, che avrebbe potuto con breve spostamento entrare essa pure nell'azione della brigata di destra.

Si potrà dire: che restringendo così l'aggiramento, il nemico avrebbe potuto avvedersene e mandarlo a vuoto; ma a me pare che a questa obbiezione si possa rispondere: che quando il nemico riesce a sventare una tale operazione, gli è per effetto di forze maggiori di cui dispone in quel dato momento, cui non bastano a tener a bada le sole nostre forze dimostrative. È dunque necessario il pronto accorrere delle forze aggiranti, ed è quindi un vantaggio anzichè un danno l'esser in caso di poterlo fare, rinunciando all'esecuzione di un movimento, che avrebbe potuto condurre, se fatto più al largo, a far battere separatamente l'ala dimostrativa e l'ala offensiva.

Se poi il nemico non riesce a sventare l'aggiramento, ma avvedutosene pensa a ripiegarsi, sarà questo un danno per quel maggior effetto che si sarebbe potuto ottenere dalla sorpresa; ma non varrà a distruggere del tutto i vantaggi, che ci porgerà, per il proseguimento dell'attacco, quella disposizione già presa verso il fianco del nemico. Dipenderà allora dalla maggior o minor decisione nella condotta e sviluppo dell'ulteriore offensiva, il trarne risultati di maggiore o minore entità. In ogni modo, sarà già un risultato il costringere il nemico a ripiegarsi, senza contare quello pur grande della sicurezza, derivante

dal costante legame fra le varie parti della linea di battaglia. Non voglio certamente dedurre da questi apprezzamenti regole assolute, che specialmente nelle quistioni tattiche non possono ammettersi: basta infatti variare alquanto alcuno dei dati del quesito testè esaminato, perchè si presenti la possibilità di altre soluzioni. Le due che ho qui esposte mi sembrano le più appropriate alle condizioni della nostra manovra del 10 settembre presso Novi.

Dovendo ora occuparmi delle formazioni adottate dalle due divisioni nella marcia offensiva, premetterò che quanto sto per dire riflette specialmente la fanteria, perchè poco potrei dire delle altre armi.

Infatti dei mezzi con cui la brigata di cavalleria disimpegnò il suo compito, non potrei giudicare; essendosi la sua azione svolta ad un'estremità del campo di manovra, sottratta allo sguardo di chi si trovava, come me, presso C.<sup>a</sup> Spaziosa.

Quanto all'artiglieria, che egregiamente seppe scegliere ed occupare posizioni nella difensiva, il suo concorso alla azione offensiva fu dalle batterie che avanzarono colle truppe, a quel che mi parve, ben sviluppato; ma quell'atto per la sua breve durata, e perchè eseguito da una parte soltanto delle batterie, non può essere assunto come termine di confronto, per dare un giudizio riciso sull'abilità tattica da quest'arme raggiunta.

## XV.

La 2.<sup>a</sup> divisione, che si era spiegata per ala di brigate e di reggimenti su due linee, costituite da colonne di battaglioni per compagnie, con metà dei battaglioni all'incirca in ciascuna linea, mosse contro il nemico segnato, impegnando dapprima una compagnia per ogni battaglione di

1<sup>a</sup> linea, poi rafforzando il fuoco, ed eseguendo anche parziali attacchi, per vincere la resistenza che l'avversario oppose sulla linea del R. Cervino, ma specialmente sulla linea C.<sup>a</sup> Zenarotta-la Lingera-C.<sup>a</sup> Torsacolla.

La 1<sup>a</sup> divisione adottò nella sua marcia offensiva una formazione quasi identica: se non che essa pose di ciascun reggimento due battaglioni in prima linea ed uno in seconda, e formò, come già si disse, una riserva coi tre battaglioni bersaglieri.

Le batterie della seconda divisione continuarono a secondare, per quanto era loro possibile, la mossa offensiva, seguendo le brigate a cui erano state prima assegnate; quelle della 1<sup>a</sup> divisione in parte seguirono il movimento delle truppe, in parte continuarono il fuoco dalle loro posizioni, specialmente quelle di C.<sup>a</sup> Spaziosa.

La cavalleria agì sul fianco destro, come abbiamo altrove già accennato.

Su queste formazioni e queste mosse faremo poche osservazioni.

La formazione della brigata su due linee è l'unica prevista dal nostro regolamento d'esercizio.

Non essendovi da noi alcun regolamento che tratti della tattica da combattimento di corpi superiori al battaglione, le norme per la condotta di grossi corpi di truppa sono lasciate completamente al criterio dei comandanti di questi.

È perciò libera la discussione: se sia o no sufficiente per una truppa che attacca la formazione su due linee, o se occorra una formazione più profonda. E giacchè il non esservi nulla di prescritto nè di raccomandato a questo proposito lascia libero a chi inque di confortare la propria opinione coll'appoggio della opinione degli scrittori di tattica che egli preferisce, così anch'io, confortandomi a quella dello Scherff e più ancora a quella del Verdy du Vernois, il cui metodo di studio più mi sembra confacente all'indole nostra, espongo la mia convinzione sulla necessità di avere negli attacchi, *in tesi generale*, la truppa formata su tre linee o schiere. Rimando per le ragioni al già citato autore, il quale ne parla

più volte nel 1° volume della sua opera *Sulla condotta delle truppe*, non essendo mia intenzione di aprire qui una discussione su di ciò; ma volendo soltanto far l'applicazione di questo principio alle formazioni adottate dalle due divisioni nella manovra di cui ci occupiamo.

Una di queste divisioni, la 2<sup>a</sup>, era spiegata su due linee, la 1<sup>a</sup> invece su tre linee; poichè, come vedemmo, ricollocò in riserva un reggimento bersaglieri.

La 2<sup>a</sup> divisione, calcolando sull'effetto della sorpresa, e spinta dal bisogno di estendere il più possibile il raggio efficace della sua dimostrazione contro il fianco nemico, pur procurando di non staccarsi troppo dalla 1<sup>a</sup> divisione, aveva spiegato le sue truppe su una fronte di circa 2 chilometri; il che col debole effettivo del tempo di pace sarebbe stato eccessivo per un attacco, che quantunque aiutato dalla direzione favorevole, avrebbe più tardi urtato, come urtò, negli ostacoli del R<sup>o</sup> Cervino, delle molte cascine di cui il nemico si valse per accrescere la resistenza e dell'argine della ferrovia. Ma in quel periodo successivo la 2<sup>a</sup> divisione avrebbe avuto il suo compito agevolato dall'attacco della 1<sup>a</sup>, che avrebbe l'una dopo l'altra prese di rovescio quelle difese, e per di più essa avrebbe visto restringersi la propria fronte d'attacco, di mano in mano che la 1<sup>a</sup> divisione sarebbe andata acquistando terreno.

Forse una terza schiera sarebbe stata utile per parare ad eventuali contrattacchi, che riserve o truppe di cavalleria nemica avessero potuto dirigere contro il fianco sinistro della 2<sup>a</sup> divisione; ma queste minacce potendo essere avvertite in tempo dalla cavalleria divisionale esplorante da quel lato, si poteva sperare di giungere in tempo a provvedere con battaglioni della 2<sup>a</sup> linea.

Queste ragioni possono spiegare la formazione adottata; può darsi che altresiano sfuggite all'occhio dello spettatore, costretto a veder le cose da lontano; però, facendo le debite riserve per le condizioni che non avessi potuto convenientemente apprezzare, parmi che le circostanze del momento avrebbero potuto lasciar ancora qualche dubbio sulla op-

portunità di quella marcia offensiva su due sole linee. Imperocchè anche nel primo momento di essa, quando la 1<sup>a</sup> divisione ancora non moveva dalle sue posizioni, la 2<sup>a</sup> divisione avrebbe potuto trovare contro di sè forze superiori del partito segnato; il quale, per la debbole resistenza incontrata durante la mossa aggirante della 2<sup>a</sup> divisione, aveva potuto penetrare col grosso delle sue forze fra le due divisioni, e lo aveva già disposto in modo da fronteggiare l'attacco delle truppe che si andavano spiegando sul suo fianco destro.

E vero che all'atto pratico il nemico segnato non avrebbe potuto avanzare e mantenersi con tanta insistenza in quel terreno, battuto efficacemente dalle numerose artiglierie in posizione ad ovest di C. Spaziosa; ma ciò non impedisce che egli, un po' più avanti o un po' più indietro, avrebbe sempre avuto da quella parte il grosso delle sue forze, preparate a sostenere l'attacco di fianco, o ad attaccare esse stesse le truppe che eseguivano l'aggiramento, come sopra si è detto.

In ogni modo potendovi essere ragioni pro e contro, lascio la questione in sospenso, accontentandomi di afferrare una nuova occasione per parlare di un fatto, già segnalato altre volte nel corso di questo lavoro, che, cioè, la mancanza di norme fisse per la tattica da combattimento dei grossi corpi è spesso la sola ragione che da noi fa adoperare indifferentemente per la difensiva e per l'offensiva la formazione su due linee, unica insegnata dal regolamento d'esercizi.

Un'altra osservazione che non credo dover tralasciare, è quella che si riferisce al modo con cui le linee erano costituite.

Convenientissima mi parve la formazione per ala di brigata e di reggimento adottata dalle due divisioni; poichè meglio si prestava allo sviluppo dei singoli attacchi parziali contro caseggiati, pieghe di terreno ecc., in cui si doveva naturalmente scomporre l'azione generale.

Adatta poi anche più che la formazione per ala di

brigata, per la ragione: che in quel terreno, piano sì, ma abbastanza coperto e sparso di caseggiati, è utile cosa limitare l'azione dei comandanti nel senso della fronte.

Quanto alla formazione di ciascuna linea, parmi sarebbe stato più conveniente il costituire la prima coi battaglioni in linea di colonne di compagnia in ordine ristretto, ovvero a distanza, secondo il bisogno; cioè secondo la maggiore o minore intensità del fuoco nemico e la facilità della marcia.

Per la 2<sup>a</sup> linea, parmi sarebbe pure stata opportuna la formazione dei battaglioni in linea di colonne di compagnia in ordine ristretto, anzichè in colonne di battaglione con fronte di compagnia.

E per verità, non so spiegarmi il soverchio attaccamento che da noi si ha per la colonna di battaglione per compagnia; la quale è, specialmente coll'effettivo di guerra, poco maneggevole, ed ha dei grandissimi inconvenienti, quando si entra nella zona del fuoco.

Più maneggevole di tutte, come formazione da manovra, parmi la colonna sul centro <sup>(1)</sup> dei Tedeschi, che non va confusa colla famosa colonna sui plotoni del centro dei nostri antichi regolamenti, che sconvolgeva tutto l'ordine dei comandi.

Imperocchè nella colonna sul centro dei Tedeschi, le sezioni di diverse compagnie che vengono a trovarsi affiancate non cessano di dipendere dai loro comandanti di compagnia, e non hanno alcun legame che menomi l'indipendenza delle relative compagnie, perfettamente come nella nostra linea di colonne di compagnia in ordine ristretto.

La detta colonna doppia però ha su quest'ultima formazione il vantaggio di presentare fronte meno esteso; come quella ha su questa il vantaggio di offrire minor profondità. Il che è quanto dire che l'una non esclude l'altra,

(1) Nach der Mitte

anzi prova l'utilità dell'altra, di cui è per così dire il complemento.

Astrazion fatta dalle forme adottate, la marcia offensiva delle due divisioni fu eseguita con ordine perfetto, e con una precisione di cui non si ritrovano pur troppo frequenti riscontri nelle nostre esercitazioni tattiche.

Vedendo quei battaglioni procedere con marziale compostezza, mantenendo intervalli e distanze, e pur non perdendo di vista lo scopo loro, la mia mente ricorse d'improvviso ai confronti colle manovre dell'esercito germanico, dai quali in tutto il corso di queste nostre esercitazioni m'avevano quasi sempre distolto la grande differenza del terreno e delle condizioni in cui le une e le altre ebbero a svolgersi.

Questo confronto produsse in me una viva compiacenza, non tanto pel valore effettivo di quel momentaneo risultato, nè perchè io creda essere utile e possibile per noi l'imitare in tutto e per tutto la rigidezza tedesca, quanto per la convinzione che col tempo anche il nostro esercito potrà acquistare quelle solide doti che in altri ammiriamo, e per le quali non ha certamente stoffa a quelli inferiore.

## XVI.

E che la stoffa sia buona, e che d'altro non abbisogni che della cura e dell'abilità degli educatori, che acconciamente sappiano apparecchiare ed utilizzarla, lo dimostrarono le cose compiutesi in queste manovre, nella marcia e nella rivista con cui esse si chiusero.

Infatti, anche in quelle due ultime operazioni spiccarono il buon contegno, la disciplina, la resistenza dei nostri soldati alle fatiche, come in tutto il corso delle esercitazioni, come non mancarono del resto neppur le mende reclamanti essenziali provvedimenti.

E per limitarmi alle cose osservate nella solennità militare con cui si chiusero le nostre esercitazioni, dirò: che il contegno e l'aspetto delle truppe in quella solennità furono veramente marziali, il buon stato della loro tenuta, dopo tante fatiche e strapazzi, rivelava l'indole docile e l'amor proprio di chi la vestiva.

Infine quel certo brio caratteristico del nostro soldato nello sfilare, faceva quasi quasi compatiro la mancanza di esattezza, che malgrado l'apparente buona volontà, si palesava in questa come in tutte le altre riviste e sfilamenti a cui annualmente assistiamo.

Senza dubbio questa poca esattezza, che talune volte assume delle proporzioni irritanti, dipende in gran parte dalla poca cura, o per dir meglio dalla poca costanza che da noi si mette nell'esigere la scrupolosa osservanza della forma, nelle evoluzioni non solo, ma ogni qualvolta il soldato deve muovere nei ranghi. Ma io credo che in parte almeno debba pure ascriversi a qualche prescrizione difettosa, che rende più difficile il mantenere l'ordine e l'allineamento durante la marcia in parata. Non tacerò infine, che della mala riuscita di questa e di altre evoluzioni devesi pure in parte dar carico alle guide, che p. e. nella rivista di Alessandria non furono mai capaci di rasentare gli indicanti collocati opportunamente in quel giorno sulla direzione di marcia. Ma oltre che all'obliquo delle guide, e forse più ancora che a questo, parvemi specialmente in questa rivista del I corpo di rilevare, che ciò che produce quell'infiattersi ed ondeggiare delle file, quando i riparti giungono a breve distanza della persona innanzi a cui sfilano, è la disposizione che prescrive alla truppa di voltar la testa al comando *attenti a destra o sinistra*, e di fermar in pari tempo la mano sinistra contro la coscia. Non mi sembra possa da alcuno negarsi che questi due movimenti cambiano d'un tratto le condizioni d'equilibrio del corpo, e per cui ha un po' di pratica del mestiere, ed ha istruito soldati, credo riuscirà facile l'ammettere, che nell'eseguire quel movimento il soldato ha

tendenza ad avanzare la spalla dalla parte dove volge la testa, ed a raccorciare il passo e raddrizzare il busto, a cui, nello spingersi avanti, più non fa da bilanciere il sinistro braccio.

Il rimedio a questo inconveniente può procacciarsi in due modi.

Se si vuole ottenere compostezza, perfezione di allineamento, compattezza a guisa di muraglia, allora si addotti il metodo seguito nell'esercito tedesco: passo più lento, posizione dell'arma al braccio destro, come il nostro antico bracc'arm, mani ferme, busto rilevato, punte dei piedi rivolte a terra,

Se quel metodo non fa per noi, perchè ci pare troppo duro e per nulla confacente al nostro fare spigliato, allora si faccia getto di esso in tutte le sue parti, e non si pretenda di arrestare quella spigliatezza allo scattar di un comando.

Allora si mantenga pure un porto d'arme comodo come è il nostro, si lascino muovere le braccia, e si dica ai soldati di guardare in faccia al superiore, volgendo leggermente la testa quando l'ufficiale saluta, ma senza esigere che lo facciano tutti d'un colpo.

Un'altra cosa che vidi praticare nelle parate dell'esercito tedesco, e che giova assai alla buona riuscita dello sfilamento, è quella di far venire tutti i reggimenti ad attestarsi nello stesso punto prima di cominciare lo sfilamento stesso. Così il tratto da percorrersi dalle sezioni con perfetto allineamento non viene, come da noi, ad allungarsi di mano in mano che lo sfilamento procede, e più facile e meno faticoso riesce alle guide ed ai soldati mantenere l'ordine, la direzione, e l'esatta posizione dell'arma.

## XVII.

Sembrerà strano che da considerazioni di ordine elevato io sia a poco a poco disceso a questi particolari di piazza d'armi; ed infatti le cose da me da ultimo notate non avrebbero qui degno posto, se lo scopo che si può proporsi col correggerle; potesse esser soltanto di migliorare la forma esterna e di abbellire questo colosso armato, per compiacerci nell'ammirarlo. Ma nel nostro mestiere anche le piccole cose hanno talvolta conseguenze vastissime; e perchè non possa nascer dubbio se ciò debba applicarsi alle cose qui esposte, converrà ricordare i molti giorni d'istruzione che soglionsi spendere in taluni reggimenti, e specialmente nelle grandi guarnigioni, per prepararsi agli sfilamenti delle due parate annuali, con poco frutto diretto e con grave sacrificio per le altre istruzioni.

E qui m'arresto, per non entrare in un ordine di considerazioni che mi trascinerebbero assai lontano dai limiti che mi sono imposto.

Nel por termine a questo mio scritto, non pretendo già di poter presentare ai miei commilitoni un lavoro compiuto, ma piuttosto materia ad utili riflessioni ed un invito a discutere e risolvere le questioni da me più accennate che svolte, riguardanti l'opportunità di migliorare alcune forme tattiche, di comprendere nel regolamento d'esercizio o nell'ammaestramento tattico alcune norme, o per meglio dire prescrizioni, per la formazione e l'impiego delle grandi unità nel combattimento, di compilare altre prescrizioni meno elastiche e dotate di maggior forza esecutiva, per regolare le esercitazioni tattiche di terzo grado, i campi d'istruzione e le grandi manovre, dando alle manovre con nemico segnato il posto e lo sviluppo che loro compete, secondo la loro grande importanza. Un po' meno di iniziativa indivi-



duale per il metodo da tenersi nell'acquistare le cognizioni tattiche necessarie a ben disimpegnare i vari comandi, ed un po' più di sistema, mi sembrano raccomandabili in un paese come il nostro, dove non vi è ancora quella fermezza di volontà che contraddistingue i popoli del nord. Esistono i libri: ma chi pon mano ad essi? E se vi si pon mano, chi garantisce che si scelgano i migliori? Ed in ogni caso chi regola la interpretazione e l'applicazione delle massime che vi si insegnano?

Ottenere questa uniformità di interpretazione e di applicazione, ecco quale deve essere lo scopo del sistema di istruzione, se si vuole conseguire l'intento di avere nell'esercito un strumento docile ed omogeneo, il cui maneggio non costituisca pel suo capo in guerra una vera e costante preoccupazione.

Roma, addì 27 ottobre 1877.

G. RIVA PALAZZI  
*Maggiore di stato maggiore.*

## APPUNTI

INTORNO AL

# COMBATTIMENTO OFFENSIVO E DIFENSIVO

I.

### Il combattimento offensivo.

**Generalità.** — Vincere la resistenza e sgominare il nemico là dove il successo tattico cospira col pensiero strategico, esprime l'ideale più semplice e complesso del combattimento offensivo.

Ho detto *pensiero strategico* e non l'ho detto nè a caso, nè per innalzare l'argomento che tratto all'onore delle grandi azioni tattiche; ma per richiamare con una espressione più comprensiva l'attenzione altrui sul fatto: che ogni ufficiale applica la sua porzionale strategia, ogni qualvolta, libero di operare con relativa autonomia, deve non solo raggiingere uno scopo immediato e parziale, ma riflettere, e coordinare la propria condotta a necessità d'indole *logistica* o a considerazioni *avvenire* che si collegano col risultato tattico.

Quel maggiore, per esempio, che per impadronirsi di due località separate, studia i mezzi per attaccar prima l'una ed osservare l'altra difensivamente, o perchè ha bisogno di affrontare quest'ul-

tima con tutto il battaglione riunito, o perchè così soltanto provvede, se rigettato, alla sua ritirata sul resto del reggimento, o perchè così soltanto può facilitare o sorreggere l'azione di altre truppe, opera, secondo me, non solo in base ad un principio tattico, ma in forza altresì di un modesto criterio strategico.

Ed a tal proposito non esito a soggiungere, che alle esercitazioni campali, ma di preferenza alle manovre con i quadri, e al giuoco di guerra, si appartiene promuovere questa specie di piccole riflessioni strategiche, che obbligano la mente ad elevarsi e a riallacciare l'atto tattico all'insieme delle circostanze in mezzo alle quali e per le quali si concreta.

Ma intanto, se il concetto dell'offensiva teoricamente parlando è semplice, l'applicazione invece si presenta sotto forma di arduo problema alla cui soluzione la teoria presta pochi dati, e questi pochi la insidiosa realtà spesso sbugiarda.

Se si potesse domandare al nemico quante truppe ci oppone, e come le ha distribuite, non si tratterebbe che di indirizzare lo sforzo principale nel modo e nel punto decisivo; ma ciò non è, e la maggior parte delle volte si è costretti ad intuire e man mano integrare l'operazione durante la fase temporeggiante, finchè si riesce a contenerla. — Che se poi le truppe avanzate hanno di già vincolata con impegni intempestivi l'azione delle retrostanti colonne, le difficoltà allora di afferrare la *situazione* tattica e di ordinare un regolare sistema offensivo raddoppiano a dismisura.

A questo importante riguardo mi sia lecito rammentare, ciò che del resto si sa, ma si trascura spesso nelle manovre di pace: che al dì d'oggi, più che in passato, un comandante di colonna deve trovarsi, per quanto gli è possibile, prossimo all'avanguardia, o per lo meno alla testa del grosso, se vuole evitare o diminuire il pericolo di essere trascinato suo malgrado in un conflitto male avviato, o non in relazione colle operazioni che intende di compiere.

L'aggressore la, è vero, il vantaggio dell'iniziativa cioè: la possibilità di tasteggiare, temporeggiare e costringere il nemico a palesarsi; la facoltà di tenerlo incerto più o meno a lungo sulla direzione del vero urto; e finalmente, se il nemico stesso non gliela toglie, la

libertà di scegliere il momento opportuno per passare all'azione risolutiva... Ma affrettiamoci a soggiungere: che ben rari sono i casi in cui è dato sviluppare il processo dell'offensiva secondo precetti che la pratica frustra sovente; che molto fallaci sono i calcoli degli effetti prodotti dall'artiglieria per cogliere l'istante giusto di avviare la *decisiva*; e che al presente ci si impegna così da lontano, che solo dal modo e dall'intensità con cui il nemico resiste, si può comprendere, allorchè forse non si è più in tempo a rimediare, che era necessario un modo diverso di attacco.

Comunque sia, i più importanti ausiliari del comando sono: la perfetta conoscenza del valore intrinseco della propria truppa, *non tanto, rammentiamocielo, pel suo slancio, quanto pel suo grado di resistenza*; lo stato morale dell'avversario; il chiaro concetto della situazione per la quale si agisce; il pronto apprezzamento del terreno; le informazioni attente o da attingersi.

Come riflessione comparativa non è superfluo notare:

Che i due primi elementi, d'indole essenzialmente morale ed eventuale, sfuggono affatto negli apprezzamenti delle manovre di pace; ciò che non è poco davvero dal punto di vista psicologico, se si considera che l'arte della guerra ha tanto bisogno di studiare il cuore umano e le cause o sensazioni, che ora inagugliardiscono, ora fiaccano la fibra delle masse.

Che, la maggior parte delle volte, fa del pari difetto anche l'ultimo ausiliario, quello cioè delle *informazioni attinte e da attingersi*, o per lo meno non funziona come elemento nella *direttiva* e governo successivo della *fazione*; causa la mancanza di spazio interposto tra i combattenti, e la solita precipitazione con cui procede l'azione.

Che infine in certe località coperte mancano altresì gli elementi necessari per arguire con raziocinio, anche approssimativo, il grado di resistenza o di urto di cui è capace l'avversario, poichè l'assenza del proiettile non logorando affatto, permette sempre al più debole di darsi a credere più forte di quello che effettivamente noi sia.

**Il preludio.** — La cavalleria si irradia, stringe, fiuta e rapida in forma intorno ai salienti su cui pare si appoggi la difesa, massime

alle ali; intorno alle forze che appaiono o si sospettano nascoste; intorno agli approcci locali ed alle direzioni più facili e coperte per avvicinarsi.

Non ci facciamo però grandi illusioni! Entro la zona tattica la cavalleria dell'offesa, se quella della difesa è vigilante, non potrà scorgere e riferire che ben poco; e quand'anche non venga distratta dall'arma avversaria, cade troppo presto sotto il tiro delle prime truppe postate, perchè le notizie che da essa pervengono, a chi comanda, possano illuminar questi gran fatti. — E per diradare le nebbie del campo bisognerà ricorrere ai riscaldanti fuochi del cannone, ed a poco a poco a quei parziali o generali riconoscimenti che segnano precisamente la fase importantissima della preparazione.

Negli esercizi simulati non solo non abbiamo l'incognita delle forze contrapposteci, ma fino ad un certo punto è più facile dedurre anche la disposizione di esse da tanti dati che mancano in guerra, tra cui preciso la conoscenza della forza totale che ci fronteggia e la sua organizzazione. — Questo fatto crea di per sé solo, tanto pel modo di condurre il periodo riconoscitivo, quanto per la minor difficoltà di comprendere la situazione tattica, una differenza essenziale, e rappresenta una delle tante cause che influiscono svantaggiosamente sulla studiata calma e riflessività con cui dovrebbe procedere lo sviluppo di ogni fase.

Non appena la cavalleria segnala la presenza del nemico (per esempio tra i 3000 e i 2000 metri e meno dalla testa di colonna o di avanguardia nei corpi tattici) ciò che preme anzitutto si è di stabilire in favorevole posizione tutta o parte dell'artiglieria che si ha sottomano per costituirsi un primo *pernio offensivo*, e di restringere contemporaneamente il proprio ordine di marcia, schierando solo quel tanto di fanteria che la convenienza del momento o la prudenza suggeriscono.

Postare il cannone per crearsi una base, nella massima parte dei casi ha per effetto di richiamare il tiro più vivo e mirato dei pezzi avversari, ai quali preme impedire o disturbare quella prima e vitale operazione. Ma è ben così in oggi, che si costringe il nemico a smascherarsi, e si può sperare di preponderare di prima intenzione sull'arma rivale, per far strada alla propria fanteria e per schiacciare quindi l'altrui.

**La preparazione.** - Questa specie d'introduzione al combattimento nella massima parte dei casi è opera dell'avanguardia, cui incombe saggiare e riconoscere il nemico per fornire di lui le più ampie notizie; temporeggiare per non pregiudicare le disposizioni ulteriori del capo, studiando però di facilitare l'azione successiva della colonna principale.

Il temporeggiare è proprio così dell'offesa come della difesa. È una fase che si svolge più specialmente nello stadio del primo affrontamento, quando ancora resta molto a fare ed a scuoprare per maturare sia il vero attacco, sia la vera resistenza. Essa si confonde facilmente colle operazioni dimostrative, ma non ha come queste, in generale, una personalità propria; ed altro non rappresenta che una semplice modalità dell'azione offensiva o difensiva rispetto al tempo, allo spazio e ai mezzi, intesa ad *attendere logorando* la fase successiva.

La difficoltà di condotta di un combattimento temporeggiante consiste nello scongiurare il rischio di essere attratti anzitempo ad impegnarsi a fondo, e nell'evitare all'opposto di esser trascurati e badaluccati dall'avversario; pregiudicando nel primo caso, non giovando nel secondo alle combinazioni ulteriori.

L'artiglieria, dapprincipio in ispecie, è l'arma che si attaglia a questo scopo; perchè richiama più presto e seriamente l'attenzione del nemico e lo colpisce da lontano; perchè è più pronta a sottrarsi se fa d'uopo, e, quel che interessa, a cangiar rapida (e forse senza muover da posto) il suo obiettivo di tiro, quando per combinazione tattica si passa altrove al vero urto offensivo.

Del resto il valore pratico di questa fase di *mezzo* riposa sull'accorta utilizzazione degli accidenti topografici, e dipende molto dall'abilità artistica degli ufficiali sott'ordine; i quali, compreso lo scopo per cui agiscono, debbono, con consiglio e ardimento ad un tempo, rivolgere tutta la loro energia tanto a frenare ogni atto temerario, quanto a distruggere la pernicioso tendenza di sottrarsi ad un logoramento in apparenza passivo.

Il periodo del *primo affrontamento* che si compendia nel combattere temporeggiante e nel crescere poco a poco di intensità per venir quindi alla decisiva, offre una serie di importantissimi argomenti istruttivi sui quali dovrebbe fermarsi, più assai di quel che non si pratici, l'attenzione degli ufficiali tanto nelle esercitazioni tattiche, quanto nelle grandi manovre: o se si crede meglio, col

mezzo di precedenti studii analitici da svolgersi nelle applicazioni delle evoluzioni al terreno, onde afferrare l'indole, la successione e le oscillazioni del lungo, difficile e faticoso processo preparativo, che determina la risoluzione, come vedremo meglio in appresso.

Riprendiamo il filo. — Sotto l'egida dell'artiglieria, ed anche a costo di abbandonare pel momento a sè stesse quelle frazioni che si fossero inconsideratamente avventate in conflitti parziali, chi comanda deve prendersi tutto il tempo necessar'io per osservare, riflettere e dare le più nette istruzioni ai capi dipendenti, prima che le colonne si avventurino contro il fuoco diretto; essendochè, nulla v'ha di più rischioso quanto un impegno mai ponderato o senza unità di indirizzo, nulla di più difficile e pericoloso quanto il sottrarsi da un combattimento iniziato.

Non sempre, pur troppo, anche evitando qualunque inconsulta precipitazione, sarà possibile al comandante di formarsi un criterio così esatto della propria situazione, da poter fissare, per così dire, tutta d'un pezzo la sua condotta tattica; e la maggior parte delle volte dovrà limitarsi a dare disposizioni d'indole temporeggiante, secondo il probabile sviluppo della manovra, e riserbarsi, mercè lo scaglionamento di truppe a portata, intera la libertà di imprimere *come e quando* lo ravviserà efficace il definitivo indirizzo alla lotta.

Inspirarsi e decidere, richiede uno squisito senso tattico, sorretto da un'altra efficientissima virtù: — da quella del *carattere*. — poichè è appunto in grazia di questa potente associazione, che si riesce, non solo a tradurre in atto senza titubare il concetto della mente, ma, ciò che preme ancor di più, a padroneggiare la risoluzione presa anche a dispetto degli incidenti sfavorevoli così comuni alla guerra.

Mentre l'artiglieria dell'offesa, richiamati su di sè i tiri dell'arma contraria, sente il vivo bisogno di signoreggiare in quella prima lotta per annullare o diminuire al più presto la perniciosa influenza dei pezzi fronteggianti ed interrogare qua e là col proiettile i punti più sospetti dell'orizzonte nemico, i primi nuclei di fanteria protetti dal terreno avanzano o si annidano sui salienti del pernio, o perni, offensivi, e attendono l'istante in cui spetti loro di entrare in azione.

L'esito del duello impegnato tra le due artiglierie conduce finalmente, se quella dell'attacco è prevalente, a quell'istante in cui il languire del fuoco nemico determina la fanteria ad avanzare sotto la protezione indiretta dei pezzi e diretta dei drappelli di sicurezza già innanzi appostati.

Chi dirige il combattimento offensivo, prima di spingere a fondo la propria fanteria deve però ben ponderare se il momentaneo silenzio dell'artiglieria opposta non sia piuttosto un tranello teso per invitarlo ad avventurarsi ad un attacco prematuro, col proposito di rintuzzarlo più tardi con fuoco inaspettato e gagliardo.

Per concretare un po' meglio le idee, esaminiamo a larghissimi tratti la marcia offensiva di una brigata che muove contro un obiettivo qualsiasi della fronte di battaglia.

Due o tre battaglioni in prima schiera, per la preparazione e l'affrontamento decisivo

Uno o due battaglioni in seconda, per l'impulso all'attacco o per asbergo a la cont'offensiva locale immediata

Il resto in terza schiera o riserva, o per sbaraglio della controffensiva indiretta da fianco, o per sostegno in caso di rovescio; — Ecco la ripartizione elementare che si presta in pratica a qualsiasi nuova combinazione.

Come si comprende, sarebbe ozioso discutere se il brigadiere dovrà adottare l'ordine per *ala* o per *linea*. — In guerra tutto è soggetto alle esigenze del momento più che alle lezioni della teoria pura; e se per poco manca il tempo, lo spazio o l'opportunità ad uno schieramento per ala, è naturale che si dovranno impegnare le unità tattiche le une appresso le altre come si seguono nell'ordine perpendicolare, e per conseguenza per linea.

Il far diverso, anche nelle manovre di pace, sarebbe scambiare la lettera con lo spirito. Nè all'economia militare conviene elevare agli onori della *moda*, espressioni e precetti in sè stessi felicissimi; ma dei quali non si deve abusare per non alterarne il senso pratico e segnare, in un altro ordine di idee, un ritorno agli antichi amori della *seconda riga e delle inversioni*.

Quel che in cresta si è che i comandanti delle truppe in ordine chiuso, che tengon dietro alla prima schiera, sieno a cognizione delle determinazioni di questa e che ogni sottocomandante sia avvertito di guardarsi dall'operare per proprio conto, se non ha buone e forti ragioni per credere che la sua azione parziale è adatta alle intenzioni del comando superiore. Gli atti così detti ad impulso o ad iniziativa, ancorchè fruttino successi parziali, riescono di nullo valore se mancano di continuità per insufficienza di appoggio, ed

altro risultato non hanno che quello di generare lamenti, sia dalla parte dei comandanti sott'ordine che credono di essere stati abbandonati senza soccorso, sia da quella dei comandanti superiori che rimproverano alle truppe di esser loro sfuggite dalle mani.

Tutto il magistero della tattica di combattimento si appoggia: sulla operosità intelligente dei capitani, *eroi dell'unità tattica il battaglione*; sul pensiero ordinativo e coordinativo del maggiore, *cerretto* di quel piccolo corpo in funzione; e sull'intervento a tempo e luogo della vivificante e determinante direzione superiore.

Vediamolo all'atto pratico:

Il battaglione o battaglioni di prima schiera, orientati più che possibile da qualche punto visibile del terreno e garantiti da avamposti di marcia, avanzano come possono meglio e raggiungono, generalmente frazionati in *ordine misto*, la zona della fucileria tra gli 800 ed i 500 metri dalla linea del fuoco nemico. — Qui giunti, molto probabilmente si arrestano.

Gli avamposti di marcia o i gruppi dei cacciatori si sviluppano, si postano, frugano e osservano dinanzi al fronte e alle ali, e preludiano, se il caso, con colpi di saggio.

I sostegni si cuoprono e studiano il terreno che si para loro dinanzi. Il grosso dei primi battaglioni cerca appoggio e difesa negli accidenti locali e li studia eziandio per usufruirli all'occorrenza come base difensiva.

I capitani e i comandanti di battaglione avanzano sollecitamente fin sulla linea dei cacciatori, attingono notizie, aguzzano lo sguardo e tutte abbracciano ed analizzano con colpo d'occhio tattico le caratteristiche topografiche dello spazio che li separa dal nemico; e lì per lì si formano un piccolo piano di marcia o di manovra offensiva.

Il comandante di brigata e quelli di ala o di schiera hanno pur essi il bisogno di giudicare *de visu*, prima appunto che serva il combattimento, per riconoscere se le disposizioni già date rispondano alle condizioni locali; se converrà spiegare altre truppe sotto la protezione di quelle che già fronteggiano; se, *quando*, e *dove* si presenterà il bisogno di un condensamento maggiore di forze, per l'espugnazione o l'avviluppo di ostacoli importanti, di cui preme ad ogni costo il possesso etc.

Ciò non vuol dire immisselarsi in particolari che riguardano la operosità e responsabilità altrui; ma acquistar la coscienza delle

decisioni a prendersi, e delle disposizioni date e da darsi durante il combattimento. Anzi sarebbe bene che i comandanti di brigata, di reggimento, ed anche di battaglione, prendessero l'abitudine, in tempo di pace, di tenersi ordinariamente dietro le loro truppe per dirigerle così come saranno obbligati di farlo dinanzi al nemico e non scorazzare sulla linea dei cacciatori (e alle volte anche oltre) per correggere qualche errore insignificante, perdendo di vista la loro missione e con questa la vera istruzione loro. — Del resto è proprio un peccato che non si tenga il sistema di distinguere più che sia possibile fase da fase, e che leggermente si trascurino, per non alterare l'andamento estetico dell'operazione, quei principali fattori d'insegnamento, mercè i quali s'insinua e perdura l'efficiente abitudine di osservare, riflettere, prevedere e provvedere: poichè nei giorni di prova è così soltanto che può ciascuno iniziare la pugna, edotto, calmo e fidente nelle proprie e nelle risorse altrui; è così soltanto che si scongiura, in gran parte almeno, il rischio di atti intempestivi, azzardati o rachitici; è così soltanto che si riesce a guidare, contenere e rilegare il combattimento allo scopo che si propone l'azione generale offensiva.

La crepitare insistente dei primi colpi della fanteria determina quasi sempre l'avanzata di un secondo scaglione di pezzi, per l'occupazione di quei punti favorevoli tra i 1000 metri e meno dal fuoco nemico, donde sia dato sostenere le prime truppe, mantenere nell'incertezza l'avversario sulla direzione vera dello sforzo principale, e quel che preme, rivolgere a suo tempo tutta la potenza del tiro sul vero obiettivo di attacco (1).

Il momento opportuno per questo ravvicinamento di pezzi al campo

(1) L'Hoffbauer, parlando del cambio delle posizioni per l'artiglieria, ed enunciando che questo in guerra è subordinato alle due condizioni opposte « l'una di evitare le perdite di tempo che risultano dal manovrare e dal dover di nuovo trovare il punto, per lo » l'altra di non rompere il collegamento colle truppe che si avanzano verso il nemico pel desiderio di mutare posizione il meno possibile — soggiunge — « 1. p. u. rapido succedere. » dei vari momenti del combattimento nelle manovre di pace, in causa delle varietà delle « esercitazioni (ed io aggiungerei: e del loro rapido svolgimento) non giustifica di per sé » solo le batterie che omettono di portarsi innanzi colle altre truppe, in seguito alla « considerazione che esse non hanno ancora eseguito un numero sufficiente di colpi per « ritenere che il nemico possa essere scosso. In tali casi deve bastare alle batterie di « essere spiegate ed avere aperto il fuoco ».

tattico della fanteria, si palesa allorchè il nostro ordine sparso raggiunge la zona efficace del fuoco di fucileria tra i 500 ed i 400 metri e meno dal nemico.

A questo punto si accentua grado a grado, ma senza interruzione, il combattimento frontale affidato alla brigata, cui dà intonazione e diretto vigore la sopraggiunta artiglieria.

Avviata così la manovra preparatoria, spetta al brigadiere (e secondo le circostanze allo stesso comandante in capo) di escogitare e decidere: *quando, quanto e dove* convenga temporeggiare, per dar tempo alle truppe arretrate o aggiranti di approntarsi all'attacco decisivo: *quando e dove* sia per caso profittevole ingaggiare la dimostrativa o per puntare a fondo o per distrarre il difensore dell'obiettivo principale: *quando* importi dare un avviamento generale alla azione decisiva.

Compiti importantissimi dei quali pur troppo non si tien sempre il debito conto nelle manovre di pace, non perchè non si comprenda l'utilità e la necessità di esercitarli, studiarli per ogni aspetto e misura, ma perchè, mancando l'azione ritardatrice del proiettile, si altera sensibilmente il calcolo del tempo tattico, e così ogni cosa precipita; i differenti scaglioni per non giunger troppo tardi son costretti ad assurdi ravvicinamenti; manca affatto il crescendo degli sforzi e si falsa la razionale e graduale condotta della operazione.

E qui è bene notare come l'esperienza accenni, che il primo pericolo nella marcia avanti della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> schiera cominci proprio dai proiettili di fanteria, anzichè da quelli di artiglieria, ammenochè quelle truppe con forti addensamenti non involino i pezzi avversari a rivolgere su di esse i loro colpi, anzichè sulla testa d'attacco che preferibilmente prenderanno di mira. E la ragione c'è ed è la seguente:

L'attuale fucile di fanteria (il nostro) lancia i suoi proiettili entro un limite che oscilla tra i 4400 (gettata utile) e 2750 metri (gettata massima). Il soldato quando comincia a tirare difficilmente valuta esatta la distanza: moltissimi dei suoi colpi falliscono il vero obiettivo e se per poco peccano in altezza, ciò che succede con maggior frequenza, è naturale che per un tratto impossibile a determinarsi vadano a fischiare e a ferire nel terreno retrostante. L'artiglieria invece ha maggior possibilità di riscontrare e correggere i suoi colpi

e apprezzare le distanze; ed i suoi tiri sbagliati, se specialmente lanciati dall'alto, sono pericolosi solo in proporzione dell'errore commesso e difficilmente questo potrà esser tale da superare tutto lo spazio interposto fra la fronte dell'attacco e le schiere seguenti.

Eccoci finalmente all'istante in cui le truppe avanzate entrano in più stretto contatto col nemico, e grado a grado si moltiplicano.

Man mano acquistan terreno; ogni accidente locale, appena apprezzabile, attrae irresistibilmente e diventa l'obiettivo di un conflitto parziale; donde quei multiformi e sanguinosi episodi dell'affrontamento tattico, che han per esigo *guadagnar terreno*.

È allora che si manifestano in tutto il loro valore i pregi dello addestramento delle compagnie, considerate come unità di combattimento, perchè è precisamente lì che hanno d'uopo di rivelarsi pronte ed elastiche a farsi schermo del terreno, pieghevoli, più che ai comandi, ai cenni del capitano, coordinate tra loro, subordinate sempre all'influenza direttiva del maggiore.

La colonna di compagnia è mobilissima e fino a certe distanze non molto vulnerabile. Nei terreni alquanto rotti, coperti e variati tale quali sono generalmente i nostri, può perdurare senza alterarsi sensibilmente e servire come formazione da grosso o riserva e talvolta da nucleo denso da assalto.

Secondo le esperienze di tiro la colonna di compagnia ferma e ben visibile, a 2000 metri dall'artiglieria nemica soffrirebbe il 45 % dei colpi mirati. È certo che a questo prezzo non potrebbe reggere in quella formazione, anche tenuto il debito calcolo degli sbagliati apprezzamenti di distanza, e della differenza eccessiva che passa tra l'esperimento del poligono e l'azione di guerra.

Ma ove si consideri che il suolo, ammessa anche la più limpida facoltà visiva, offre quasi sempre l'opportunità di mascherare in parte almeno o il fronte o la profondità di quella piccola colonna; che anche semplicemente ricorrendosi si diminuisce d'assai la probabilità d'esser visti e d'esser colpiti; che ad ogni modo a correggere il vizio di immobilità cui si usi costretti per ragioni tattiche, è sufficiente avanzare o retrocedere di corsa per un tratto corrispondente allo spazio battuto, che a quella distanza è minimo; si può quasi dedurre che date le più sfavorevoli circostanze una compagnia in colonna con i

plotoni di fronte, o meglio di fianco secondo i casi, può (destreggiandosi) mantenersi così formata e raccolta a 2000 metri, e meno anche, contro i colpi mirati dell'artiglieria avversaria.

Se riflettiamo poi che la compagnia in colonna, se di 1<sup>a</sup> schiera, non è che un membro del grosso del battaglione e dista per conseguenza un 300 metri circa dai cacciatori che combattono successivamente a 3-4 e 300 metri dal nemico prima che si svolga l'assontamento decisivo; se riflettiamo che l'artiglieria avversaria concentrerà di preferenza i suoi colpi sull'ordine sparso, che va addensandosi sulla linea di fuoco e incalza; se rammentiamo finalmente che il terreno, o per gli efficaci ripari che qua e là presenta, o per le sue ondulazioni anche le meno accentuate, o per la semplice vegetazione che cuopre alla vista, permette sempre a quell'elastico e gregato di occultar la sua marcia, ora strisciando, ora balzando possiamo concludere che la maggior parte delle volte la compagnia potrà spingersi, senza esser costretta a rinunciare totalmente alla sua unità, fino quasi al limitare del tiro colera, cioè fino all'istante di fondersi sulla testa per ingaggiare il fuoco, o per lanciarsi contro essa qual gruppo denso agli sbalzi successivi di assalto.

Non mi nascondo nondimeno le difficoltà immense che si frappongono alla condotta della compagnia, e il rischio continuo che corre un povero capitano a piedi di vedersela sfuggire anzitempo dalle mani — e questo lo dico, desumendolo semplicemente dalle azioni incruente, nelle quali l'effettivo è minimo, e l'unico intoppo a vincere è rappresentato dagli accidenti locali!

Giova perciò non dimenticare: che una fanteria è tanto più alta a soddisfare alle esigenze della proteiforme tattica del giorno, quanto maggiore è la sua spigliatezza a trasformarsi, sciogliersi e soprattutto a ricostituirsi a talento dei capi; e che ad assicurare appunto da questo lato l'esercizio del comando e per conseguenza della direzione, nulla di meglio che famigliarizzarsi in tutti i modi, momenti e misure ad una eccezionale versatilità ed iniziativa di atti evolutivi, a quelle facili e pronte snodature, a quei preziosi ripieghi che rendono malleabile la truppa o, quel che più preme, più intime le relazioni gerarchico-tattiche tra i capi ed i subalterni, tra questi ed i rispettivi reparti. Così potessi aver voce abbastanza autorevole da far comprendere che le nostre sezioni non hanno tutta l'attitudine

necessaria allo svincolamento improvviso, allorchè trovandosi intercalate nell'ordine di battaglia o incastrate in quelle di colonna e di via, debbon balzare ad un tratto sul fronte, indietro o sui fianchi per assumere forme men gastigate sì, ma più spicce ed appropriate al bisogno; od esplicitare quella alterna vicenda di *irradiamenti* e di *raccolte* offensive o difensive, che costituiscono oggi la caratteristica più accentuata della moderna tattica! Io credo che tranne quant'è prescritto e raccomandato per l'*adunata* ai N. 231 e 403 del regolamento di manovra, null'altro si faccia a questo efficientissimo riguardo; mentre certi esercizi, in apparenza semplici o poveri di importanza tattica, come quelli da me altra volta sommariamente indicati (1), giovano, più di quello che si pensi, a sviluppare l'attitudine fisica, a disciplinare la forza di volontà della truppa e a risvegliare l'intelligenza cooperativa dei graduati.

Speriamo che qualche cosa di simile prescrivano presto le applicazioni delle evoluzioni.

**La decisione.** — Ancora pochi passi e i primi gruppi, qua densi, là scemi, ovunque plasmati al terreno, stanno per mettere piede sul limitare della zona dissolvete.

Ancora pochi secondi ed eccoci precisamente in mezzo a quell'ambiente turbinoso, carico di elettricità nel quale s'acce, anzi grandeggia l'azione personale del maggiore e soprattutto dei capitani e subalterni, i quali devono raccogliere tutta la loro energia morale per dominare il conflitto, nonostante gli ostacoli che limitano la circolazione e la vista, nonostante i mille attriti e le incertezze infinite, con quella serenità e fermezza che rialza la fede e trattiene al posto gli spiriti vacilli.

La decisione presuppone che le truppe di 1<sup>a</sup> schiera addensate oramai sul fronte aggressivo, o presso ad esserlo, non sono più suscettibili di particolari manovre, ma fanno fuoco, balzano, o ripiegano secondo le fluttuazioni del combattimento, trascinate, più che guidate dagli ufficiali d'ogni grado.

Quelle di *seconda*, stettosi poco a poco sulla prima, frazionate in nuclei relativamente densi da assalto, si affrettano verso i punti indicati per prender parte attiva all'imminente crisi offensiva, sia nel-

(1) *Italia militare* (supplemento al N. 63), 27 maggio 1877.



l'istante stesso dell'irruzione, sia in quello che segue immediatamente, perchè entrambi costituiscono un breve, ma serio pericolo pel possibile contrattacco nemico.

Il comandante della 3<sup>a</sup> schiera (se questa non costituisce riserva speciale) precede e dirige le proprie colonne per le vitali arterie del campo, in specie verso le ali e i fianchi del fronte di attacco. E senza attendere passivamente gli ordini altrui, studia il parossismo dell'azione, ed ispirandosi alle circostanze, agisce risolutamente; ora verso gli stessi obiettivi di attacco contro cui si spuntano gli sforzi delle truppe che precedono; ora, e più specialmente, per gettarsi sul fianco della controffensiva nemica; ora infine a sostegno in caso di rovescio.

La cavalleria alle ali, o ad un'ala, l'occhio fisso sull'andamento della lotta, arde di afferrare una qualunque occasione per operare tatticamente, sia col sorprendere e scagliarsi sul fianco nemico, sia col sbaragliarlo se in delitto fragrante di scompiglio.

L'artiglieria infine raddoppia l'intensità del suo fuoco, non solo contro il perimetro difensivo della posizione nemica, ma sui sostegni e sulle riserve di contrattacco se appena le scuopre. E quei pezzi che, pel timore di colpire le proprie trappe, hanno paralizzato momentaneamente il tiro, si preparano a cogliere il momento propizio per avanzare ed occupare ardamente quei punti vantaggiosi che man mano abbandona il nemico per dilaniarlo ed inseguirlo col fuoco.

Ma intanto, a forza di sbalzi successivi e di scariche a fermo e marciando, la prima schiera ha raggiunto il limite estremo donde deve irrompere d'un sol tratto alla baionetta, e di là fulmina ancora con una tempesta di proiettili.

L'affrontamento tocca il suo estremo grado di tensione, e il sopraggiungere della 2<sup>a</sup> schiera, che dista ora da i pochi passi, che rianima, spinge, e qua e là, se occorre, si fonde sul resto dell'attacco, determina la risoluzione.

Questo è il momento in cui ogni minuto che passa equivale ad un giorno di trepidazione. Questo è il momento in cui un ritardo inaspettato di rincalzi, un segnale di tromba sbagliato, un panico, un nulla, basta perchè il vantaggio ottenuto sia lì con tanto sangue e stento si cangi ad un tratto in altrettanto danno. Questo è il momento in cui capi e sottocapi debbon frenare così la tentazione di dare indietro, come l'orgasmo di gettarsi prematuramente innanzi per sottrarsi al pericolo. Questo in breve è il momento in cui tutta l'azione direttiva si riduce al solo esempio degli ufficiali, in cui l'unico comando possibile è il grido di *Sarà!*

Come riprodurre questa sintesi drammatica nei simulacri di pace? E quand'anche fosse possibile avvicinarvisi, come sperare di poter investigare le lotte parziali, gli ondeggiamenti del fronte di battaglia, il processo del fuoco accelerato e dell'assalto, per afferrare qua e là norme pratiche di condotta in mezzo al flusso e riflusso di così svariati ed incalzanti fenomeni?

Eppure se non vogliamo rinunciare a formarsi una pallida idea delle fasi più o meno distinte durante le quali si matura lo stadio della decisiva, e delle cause naturali o accidentali che la sollecitano, la intralciano, la cangiano qua e là d'indole e di forma, bisogna bene scinder quel vorticoso periodo in altrettante *situazioni*, che si prestino ad esser analizzate e studiate quasi ad una ad una, e sotto i mille aspetti differentissimi che le condizioni locali e il concetto tattico possono volta volta imprimerci.

A questo bisogno però, nè le providenziali interruzioni delle esercitazioni di combattimento, nè tanto meno quello delle grandi manovre, posson corrispondere in modo soddisfacente; e alle sole applicazioni delle evoluzioni, che ho invocate ed invocherò ancora, si spetta il compito di colmare l'importantissima lacuna; quella cioè di escogitare mercè tempo, studio e *pazienza* i fattori, i mezzi e i modi che in quell'istante estremo determinano e facilitano dal punto di vista tecnico: il governo della truppa; la traslazione sulla linea di fuoco di quasi tutta la prima schiera; i progressivi rincalzi della seconda; la simultaneità dell'assalto; l'impiego delle riserve e sopra ogni cosa il *riordinamento*.

Ed a proposito dell'assalto, mi sia concessa ancora una osservazione.

Se è precetto tattico indisutibilmente giusto quello di evitare per quanto si può il fuoco marciando durante la preparazione, non lo è del pari allorchè si tratta di attraversare l'ultimo o gli ultimi lembi che separano la fronte d'attacco dal difensore. Su di che dubbio esistano tuttavia dei pregiudizi che la stessa preparazione regolamentare non è giunta totalmente a dissipare.

L'efficacia dell'attuale fucile è già tanto potente, che non è esagerare l'ammettere che l'estremo limite, sul quale si arresta la *preparazione* e comincia la *decisione*, oscilla tra i 300 e i 450 metri circa dall'avversario secondo il terreno. Come percorrere questo ul-

timo perigliosissimo tratto contro un nemico che cerca, precisamente allorchè si muove e gli si offre bersaglio, a sbaragliarli con una massa di piombo? Rari troppo saranno i casi in cui sia concesso balzare di appostamento in appostamento sotto la protezione del fuoco di tiratori fermi. Ma, prescindendo dalla possibile mancanza di ondulazioni, di fossi o comunque di ostacoli onoprenti, agevolanti questa marcia suprema, si può egli ritenere come attuabile la norma teorica di sostenere l'avanzata successiva od unica col fuoco di tiratori rimasti appostati o fermi? O non sarà più naturale che tutti avanzino, e che dato intiero fronte parta un fuoco basso e quanto più possibile gagliardo?

Giunti a quel punto, non mi par questione di indagare se un tal fuoco, nato e dato d'una o no pochi vantaggi materiali di confronto ad un fuoco a fermo, impossibile ad esplicarsi nella maggior parte dei casi; ma di calcolare quelli morali, più efficienti di tutti in quegli ultimi fragenti: tanto più che è illusorio il dire che le truppe lasciate indietro possano in caso disgraziato accogliere i lacerti avanzi delle colonne sopraffatte e rigettate.

E ammesso che questa riflessione sia giusta, non sarebbe bene abituarsi in tempo di pace ad un tal modo di affrontare la zona del fuoco coero della difesa, non nelle operazioni a nemico contrapposto, per ragione precauzionale facile a concepirsi, ma anche qui nelle applicazioni delle evoluzioni? senza per questo rinunciare allo studio eccezionale dell'accompagnamento all'assalto con fuochi a fermo, massimo se possibile esplicitarli da luto.

**Dopo l'attacco.** — L'artiglieria rende gli onori funebri al nemico che si ritira! Le truppe di prima schiera, che certo si arruffarono e disorganizzarono nell'attacco, si riordinano e ricostituiscono il loro organismo. — Quelle di seconda, che si conservarono relativamente ordinate, occupano i punti principali della posizione o il margine a tergo della località espugnata, per spazzare l'ambiente dagli sparpagliati avanzi della difesa, e per mettersi in misura di respingere i nuovi conati controffensivi. — Quelle di terza, spuntando generalmente i fianchi o il fianco della posizione conquistata, studiando la direzione e il modo per opporsi alla riscossa nemica, o per proseguire l'avanzata offensiva.

Meno rarissime eccezioni, nulla sarebbe più erroneo e pericoloso che lanciare le poche forze avanzate ancora intatte di prima o seconda schiera

ad incalzare un nemico che si ritira, è vero, ma che può, con predisposto o dispartato contrattacco, tendere al riacquisto della posizione perduta, o rompere per lo meno ogni legame nel già alterato nostro ordine di battaglia, e costringerci pel momento all'inazione.

Non solo il semplice incalzare di un avversario sposato dopo lunga ed affannosa lotta; ma lo stesso inseguimento di un nemico in apparenza completamente battuto, esser deve per regola affidato a truppe diverse da quelle che presero parte direttissima all'attacco, e se è possibile a cavalleria ed artiglieria combinate insieme, ed a ciò preventivamente designate e preparate al largo.

Nelle grandi manovre alle funzioni delle diverse schiere, in generale, non si guarda affatto. Poco su, poco giù, la caratteristica delle fazioni simulate è quella di un larghissimo fronte, la maggior parte delle volte non spalleggiato nemmeno da immediati sostegni. Ciò che ha per effetto di non permettere, anche da questo lato, lo studio e le difficoltà di condotta di una truppa il cui compito nell'attacco è così difficile nel senso della profondità, quanto in quello del fronte. Spetta anche qui alle applicazioni delle evoluzioni al terreno l'onore di rivendicare l'importanza di questa parte dell'addestramento tattico.

La suddivisione sommaria e teorica della forza dev'essere tale che offra i mezzi *da vincere e sgominare di prima intenzione la resistenza e da opporsi alla possibile riscossa della difesa.*

Ai battaglioni di prima schiera (sempre secondo il precetto sommario e teorico) si spetta perciò la prima parte, cioè: soddisfare alla preparazione coll'ordine sparso, e alla decisiva col grosso; e ciò su di un fronte obbiettivo compreso tra i 400 ed i 300 metri e meno, che consenta, ove occorra, la convergenza dell'ultima irruzione sul punto o sui punti espugnabili.

Ai battaglioni della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> si spetta la seconda parte, cioè: a quelli di 2<sup>a</sup>, di sostenere direttamente quelli di 1<sup>a</sup> nel momento pericolosissimo dell'ultimo sbalzo all'assalto e nel susseguente di generale sbaraglio, sia per opporsi ai contrattacchi immediati, sia per purgare qua e là le località dagli avanzi dispersi della difesa; ai battaglioni di 3<sup>a</sup> invece, di parare cogli urti controffensivi preparati al largo e diretti ai fianchi o al tergo dell'assalto frontale, sia durante questo, sia dopo conquistata la posizione: e qual *riserva mo-*

bile di sostenere difensivamente in caso di rovescio, o di completare in caso di successo i vantaggi ottenuti dalle prime truppe.

Dagli attributi rispettivi di queste schiere si possono dedurre approssimativamente le distanze che dovranno separarle al momento del fuoco celere e decisivo, la cui durata non può superare i 2 o 3 minuti, cioè: i diversi spezzati di prima schiera tutti fusi o quasi in prima linea, pronti a scagliarsi concentricamente sul punto o punti da urtare — la seconda, frazionata in modo che ogni unità o reparto obbedisca almeno all'impulso personale dei capitani, a 2 o 3 minuti dalla 1<sup>a</sup>, tanto che le sia dato o soccorrerla direttamente nell'estremo istante prima che si esaurisca e ripieggi, o seguirla a pochi metri, mentre si lancia all'assalto, per sostenerla e per compiere tosto gli uffici di sopra accennati — la terza invece, che ha di mira più specialmente le ali, e che ha d'uopo di tanta distanza da non rischiare di essere coinvolta coll'attacco frontale se rigettato, a 3, 4 o 5 minuti circa dalla 2<sup>a</sup>, per poter colpire o prevenire durante e dopo l'attacco frontale qualunque manovra controffensiva specialmente sui fianchi.

È naturale che le cose all'atto pratico non procederanno in tutto e per tutto come la teoria insegna, massime in questo nostro suolo d'Italia che spezza sovente in altrettante azioni parziali l'operazione generale. Ma, come sarebbe impossibile ed assurdo pretendere che su di ogni punto dovesse delinearsi netto e contemporaneo l'intervento successivo delle schiere, così sarebbe dannoso del pari il non accettare lo spirito del precetto e non comprendere che, in onta agli svariati intrecci che alterano la fisionomia generale del conflitto, la condotta tattica di un atto offensivo qualsiasi esige: un nucleo frontale d'attacco quanto più forte è possibile; un sostegno a rincalzo e a difesa diretta degli strappi del fronte, e dei moltiplicabili suoi fianchi, ed una competente riserva mobile a salvaguardia delle spalle e dei fianchi esterni delle truppe irrompenti.

Nel campo della realtà l'ideale assoluto si modifica ma non cessa d'esser vero e la coscienza dei principii dell'arte non si acquista se non con l'analisi accurata dei fatti; ammenochè non si preferisca abbandonare tutto al caso, aspettando che la battaglia avvenga insegnata dalle deduzioni, tratte altrove dai recenti ammaestramenti, rispondano e quanto alle esigenze dei nostri terreni e dell'indole nostra. Ciò che non mi pare possa gran fatto convenire.

## II.

## Il combattimento difensivo

**Generalità.** — Chi attacca tende coll'urto a vincere di prima intenzione la resistenza del difensore e asbaragliarlo. — Chi si difende cerca di rompere o frenare l'urto dell'aggressore colla resistenza per quindi urtarlo a sua volta (*difensiva-offensiva*).

Se si riflette però che *chi attacca* è in oggi costretto, più che nol pensi, ad abbarbicarsi difensivamente di proda in proda per prender lena, condursi, e acquistar animo onde irrompere ancora, e *chi si difende* deve procurarsi ad ogni costo un po' di alimento offensivo, per non languire d'inedia, durante la lunga gestazione del conflitto, si comprende, come la caratteristica teorica di queste due forme di combattimento la si debba interpretare in un senso molto generale, tale cioè, da non escludere punto la possibilità di un'alternativa vicenda di offese e di difese parziali prima del momento decisivo.

Un comune pensiero domina oggi e l'attaccante e l'attaccato; quello appunto, che una volta giunti alle strette, e per l'uno e per l'altro riesce disastroso il dare indietro. Cogliere perciò il momento giusto per portare a fondo l'offensiva, o per cedere a tempo nel difendersi, rappresenta uno dei problemi più delicati e difficili della tattica moderna dal punto di vista tecnico e soprattutto da quello morale.

Questa decisione, che ha per determinante l'intuito della *forza di resistenza*, o quella della *potenza d'urto*, di cui ci si sente capaci in certi capitali momenti, esige da sola studi pratici, morali e riflessivi che mal si conciliano colla precipitazione con cui si risolvono a quel punto le esercitazioni di combattimento e le grandi manovre. Al giuoco di guerra ed alla manovra con i quadri tocca perciò creare corrispondenti situazioni e svolgere poco a poco il senso tattico ed il carattere degli ufficiali per abituarli ad afferrar

rapidi la condizione data, e a decider risoluti e fermi. Ed alle applicazioni delle evoluzioni si appartiene corroborare il tutto con parziali esercizi che analizzino le difficoltà tecniche ed esecutive proprie di quelle saringenti emergenze.

I requisiti di una posizione difensiva teoricamente parlando sono: possibilità di resistere efficacemente con le minori forze possibili, per serbarne buon nerbo al momento della resistenza decisiva e della resistenza — appoggi alle ali — libero dominio di tiro per l'artiglieria fino a 2000 metri almeno, e dai 500 in giù per la fanteria — facili i movimenti interni, l'avanzata offensiva, e il ripiegamento.

È superfluo il dire che sarà ben difficile rintracciare un siffatto ideale, massime nei combattimenti di scontro, o allorchè le necessità d'indole strategica si impongono sulle tattiche. — E la maggior parte delle volte, date anche le più favorevoli circostanze, sarà ben giocoforza usufruire alla meglio i non completi vantaggi che offre una data località, schivarne se si può i difetti che presenta, e migliorarne artificialmente le condizioni difensive.

Le trincee di battaglia adoperate non per immobilizzare la truppa, ma per accrescere o correggere le facoltà difensive del terreno e soprattutto infondere nel soldato quella calma da cui dipende l'efficace prodotto del tiro, hanno dinanzi a loro un avvenire, che il recente passato non mi pare abbia ben definito.

Non so, a parlar franco, qual posto occupi nelle esercitazioni di pace lo studio pratico di questo ausiliare della tattica campale, dirò solo che il non familiarizzarsi in tempo per comprenderne il vero spirito e per utilizzarlo efficacemente in funzione del terreno e del fuoco, equivarrebbe a rinunciare gratuitamente ad un elemento di forza tanto più prezioso, quanto più facilmente si può esser costretti dall'imperio delle circostanze a strappar la vittoria dalle mani di un preponderante nemico *col raccogliersi e difendersi prima, e col scattare di poi*.

A parte questo, un errore che la mancanza della granata o dello shrapnel non mette in evidenza, ma nel quale si cade sovente, si è quello di attribuire una esagerata facoltà cuoprente a certi ostacoli visibili da lungi e facilitanti il tiro, come: caseggiati, piccoli poggi, gruppi di alberi ecc. e di ammassarvi la truppa senza ragione o

prima del tempo. Non bisogna dimenticare che, salvo eccezioni, tutto ciò che aderisce sull'orizzonte è fatto naturalmente segno ai colpi mirati dell'avversario, mentre all'opposto i semplici e quasi inapprezzabili movimenti di terra, come pieghe, ondulazioni, piccoli fossi ecc. ecc. alle grandi distanze non appaiono e non attraggono il fuoco.

Allorchè si ha tempo disponibile, e il comando deve anzitutto formarsi un criterio di difesa generale e in base a questo: occupare solidamente quei punti capitali che hanno l'influenza di limitare le combinazioni aggressive dell'avversario; spartir quindi il fronte in altrettante partite o zone difensive, assegnare a ciascuna la quantità di forza proporzionata all'entità della resistenza e del contrattacco, se è il caso; disporre per la sorveglianza dei tratti meno importanti; indicare gli obiettivi tattici di estrema difesa per collocarvi al coperto le truppe di 2<sup>a</sup> schiera; ricercare in prossimità di essi, ed in specie sui fianchi, sbocchi favorvoli alla riscossa, per avviarsi a suo tempo allorchè cioè siasi chiara la manovra dell'attaccante, le truppe di 3<sup>a</sup> schiera. — E qui è bene osservare, che nella difensiva le diverse schiere non sono sempre determinate da una ripartizione distanziata; ma dal rispettivo loro ufficio o meglio dal successivo loro intervenire nel conflitto.

Allorchè invece il tempo manca o stringe, la prima cosa a farsi sarà quella di scegliere, anche a costo di retrocedere, un buon appoggio locale e svilupparvi in batteria un conveniente numero di pezzi; per ricorrere tosto all'azione incoraggiante e potente del cannone; per ritrarre, se fa di bisogno, sotto la protezione di esso le truppe che si trovano in situazione arrischiata; per orientarsi alla meglio ed impartire con relativa calma le più interessanti ed urgenti disposizioni.

E qui cade in acconcio raccomandare che non si trascuri mai, nelle esercitazioni di pace, la previggente abitudine di osservare e studiare a vista le caratteristiche generali e particolari del terreno che si lascia dietro di sé nell'avanzare verso il nemico, poichè su quello si può esser più tardi costretti a ripiegare e a difendersi.

**La difesa lontana.** — Alla cavalleria durante il periodo del riconoscimento e durante quello della difesa lontana, si presenta un gran campo di attività, essendochè nella difensiva spetta a quest'arme, quasi assai più che nell'offensiva, il difficile compito di tenere il contatto

col nemico, spiarne senza posa le mosse, prontamente e continuamente riferire su di esso.

La difesa come l'attacco, e più di questo ancora, ha bisogno di iniziare la lotta sotto l'egida potente dell'artiglieria; perciò il primo collocamento dei pezzi in batteria merita la principale attenzione di chi comanda, e tutta l'intelligente operosità degli ufficiali dell'arma, i quali devono essere perfettamente edotti di tutto ciò che si passa nella mente di chi dirige l'operazione.

*Il primo compito dell'artiglieria della difesa*, in principio del combattimento, è quello di impedire per quanto può lo sviluppo in batteria dei pezzi avversari (pronta ad interrompere, se sopraffatta, un inutile due lo col ritirarsi al sicuro), di tasteggiare col proiettile quelle località o direzioni coperte dietro o verso le quali si sospetta il concentramento di forze nemiche; e nei combattimenti di scontro di sostenere le prime truppe che bene o male son già alle prese coll'avversario.

*Il primo compito della cavalleria*, si è già detto, è quello di attaccarsi all'avversario, osservarlo, indovinarlo ed informare.

*Il primo compito della fanteria armata sui salienti difensivi*, è quello di costituirsi, appena lo può, tribolo ed inciampo continuo all'avanzar della fanteria costringendola con un fuoco calmo, ben mirato (e spinto da tiratori scelti in certi casi favorevoli sino alle maggiori distanze) ad arrestarsi sotto il crescente tiro dell'artiglieria. Come è naturale, i punti avanzati, che permettono di colpire di fianco o di sbieco l'assaltatore, sono i più vantaggiosi, perchè permettono ai primi difensori di persistere più lungamente e di ritirarsi con facilità, senza paralizzare l'azione delle truppe arretrate.

Così, mentre il combattimento si avvia col cannone; mentre la cavalleria scorrazza, punta ed informa; mentre dai salienti della posizione si cerca di render disastroso il cammino all'offensore — *chi comanda*, scelto un conveniente sito d'osservazione, segue attentamente le mosse del nemico e si sforza d'indovinarne i disegni per dare a tempo le ulteriori disposizioni.

Su d'ogni partita tattica ciascun *sotto-capo* studia la zona che gli è assegnata; ne percorre fronte e profondità; si forma una chiara idea di ciò che potrà esser chiamato a fare o del come dovrà comportarsi; e sceglie soprattutto, pei suoi parziali *nuclei di sostegno*, un sito tatticamente acconcio, sia per prorogare tenacemente la resistenza, sia per gettarli sul fianco dell'assaltatore.

Tra le teoriche difensive che dovrebbero più particolarmente esser studiate nelle esercitazioni tattiche e nelle grandi manovre, o meglio nelle applicazioni delle evoluzioni (astrazione fatta dalla suddivisione delle schiere non sempre schiettamente applicabile nella difesa), meritano particolare considerazione: la ripartizione generale della truppa, per modo che questa risponda al principio del *condensamento sui punti forti, e dell'osservazione negli intervalli*; e la disposizione particolare di essa su ogni addentellato difensivo: disposizione che dovrebbe corrispondere; *alla necessità di un fuoco potente nel momento e nella direzione donde si delinea e stringe l'offesa*; *al bisogno di rimpiazzare le perdite*; e *alla opportunità di contrattaccare*.

Così esercitandosi si correggerà quella esagerata tendenza di disseminare anzitempo la gente sul perimetro difensivo, per tappare ogni palmo di terra, anzichè preferre solidi e ben postati sostegni, suscettibili di qualunque indirizzo.

L'esperienza ci addita che nella occupazione perimetrale di recinti, margini, boschi, campi ecc., per schivare una pregiudicevole densità e per favorire l'uso efficace delle armi, il numero dei tiratori dovrebbe corrispondere a non più d'un uomo per metro circa di sviluppo.

Ma anche questo dato va accolto con riserva, sulla considerazione che la disciplina e la direzione del fuoco non consentiranno di ripartire uniformemente i difensori lungo il fronte, a meno che il terreno lo imponga, e richiederanno invece di raggrupparli nei punti più indicati a stormi di squadriglie, squadre ed anche plotoni con gli uomini più o meno larghi, ma sotto il comando personale dei graduati e tanto meglio degli ufficiali. Anzi qui cade opportunissimo notare: che non solo bisogna astenersi dal frazionare più dello stretto necessario; ma che, nella difensiva in ispecie, urge, combattimento durante, ricarre in serbo tutto ciò che in dati momenti non è utilmente adoperabile sulla linea di fuoco, e raccogliere e riordinare i respinti e gli sbandati, per riorganizzarli e giovarsene alle nuove occorrenze, che non tarderanno a presentarsi. Nella quale arte d'indole essenzialmente morale, allorchè ronzano i proiettili, rifulge bene spesso tutta l'energia e tutta la destrezza degli ufficiali combattenti.

**La difesa vicina.** — La fanteria avanzata della difesa, senza imporgarsi soverchiamente, molesta sempre più ed obbliga le prime truppe sparse dell'attaccante a moltiplicarsi sotto il fuoco dell'artiglieria, la quale rivolge contro l'ordine sparso parte dei suoi colpi. Una parte, si è detto, poichè per respingere la linea ancor scema di cacciatori nemici, non deve perder punto di vista i più importanti bersagli, che sono il grosso dei battaglioni e, se capita il destro, le seguenti colonne.

A misura che l'affrontamento nemico si smaschera e spinge, le truppe avanzate cedon terreno per non rischiare, ostinandosi, di spostare il centro di attività della difesa, dal quale non tarda ad aprirsi un fuoco nutrito e logorante, che forza l'offesa a raddoppiare d'intensità là dove intende puntare a fondo, e per conseguenza a *srelarsi*.

Gli accidenti topografici che costituiscono altrettanti punti magistrali della posizione, attraggono direttamente o indirettamente gli sforzi dell'attaccante. I cacciatori, e parte de' sostegni del difensore già sciolti con essi, ne coronano i margini; il grosso dei battaglioni, generalmente separato per compagne, in parte si avvicina ai punti di sbocco indicati pel contrattacco, in parte avanza e si *fonde* sulla linea di fuoco.

Gli *ufficiali subalterni* e i graduati hanno il precupio incarico di frenare e di dirigere il tiro, e l'onorevole missione di ispirare col loro nobile contegno quella fermezza e quella calma, che sono le supreme virtù del soldato in quei critici momenti.

I *capitani*, intenti a sorvegliare le mosse del nemico, regolano la difesa del tratto assegnato loro, preoccupandosi più specialmente del graduale ed opportuno impiego dei sostegni.

I *maggiori*, armonizzano l'azione dei rispettivi loro battaglioni con quella delle truppe affiancate o retrostanti; seguono l'andamento del combattimento per rinvigorirlo a tempo e luogo con quella parte di truppe di cui si sono riservato il comando diretto: o, fidenti e saldi nelle disposizioni date, imprimono dappertutto una efficiente attività, senza stancare inutilmente la forza con inutili e dannosi spostamenti.

Ogni *comandante di zona o di schiera* si sforza di afferrare, istante per istante, il vero pensiero animatore dell'offesa; qua per restringere o allargare il raggio d'azione; là per proporzionare la resistenza allo sforzo; ora per determinare il *dove* o il *quando* si debba esplicare tutta la potenzialità del fuoco e passare al contrattacco; più tardi per dirigere una *massa* retrograda in modo da non compromettere la situazione delle truppe vicine ecc. ecc.

L'*artiglieria*, obbediente per quanto è possibile alle istruzioni di un solo, o ispiratasi al vero obiettivo della difesa, concentra il terribile

suo fuoco dove si cumolano le maggiori forze nemiche, e dove avvisa imminente e minaccioso l'attacco. È, sorda alle facili sollecitazioni altrui, non vagola qua e là con colpi sparsi, ma preso di mira un obiettivo lo cuopre di ferro e lo annienta; e allora soltanto, governata da una sola idea, da quella di andare in traccia di grandi effetti, rivolge il suo sguardo là dove lo reclamano le condizioni generali, e soprattutto il bisogno di rovesciare le prime schiere di fanteria, per aprire un varco al contrattacco.

La *cavalleria* all'erta ed ardita serve di guardia alle ali; e di spauracchio a quelle dell'avversario; rapidissima a cogliere la fuggevole occasione e a scagliarsi alla carica, per costringere almeno le sparse membra del nemico a raggrupparsi e costituirsi bersaglio all'artiglieria.

**Il contrattacco.** — Il potente e concentrico fuoco dell'artiglieria la calma, la direzione e la radenza del tiro di fanteria; la condotta in genere della prima schiera, che sa resistere, che sa modulare per così dire a tempo e luogo il crescendo degli sforzi, non ne l'attivo riordinamento dei reparti respinti o ritirati; e più di tutto la tempra morale di chi comanda, hanno una capitale importanza durante il periodo della difesa vicina, che è il più vitale, poichè su di esso poggia l'esito dell'imminente manovra controffensiva.

L'attaccante guadagna affannosamente terreno. Il difensore guata ed aspetta con ansia quell'istante in cui dovrà precipitarsi su di esso nel modo, e nel punto il più decisivo.

Lo spazio poco a poco sparisce. La pugna ferve su tutto il fronte. . . . la dimostrativa, altrove temporeggiante, qua decisiva. . . .

Occupiamoci di quest'ultima. Sulla soglia della zona "torrida" le prime truppe dell'offesa, arrestatesi per prender lea, cuoprono di proiettili la posizione nemica. Raggiante di lì a poco dagli ultimi sostegni, premute e sollecitate dalla sopravveniente seconda schiera, si lanciano alline con salti nervosi, e al rumore incoraggiante di scariche convulse sulla via del *calvario*.

Dagli appostamenti della difesa grandina allora un fuoco celere, basso e concentrato che raggiunge la massima intensità. Ogni scalzo dell'attaccante mette a dura prova la fermezza del difensore. Questi però, se bravo e fidente, semina il terreno di erme umana; e fratto un solo istante l'impulso dell'aggressore gli piomba risolutamente sul fianco con le approntate colonne di fanteria.

E intanto che queste con quello si frantumano, l'artiglieria fulmina tremende volate contro le retrostanti colonne, e le truppe de-

stinate come estrema riserva studiano l'esito di quest'ultima scena di fuoco e di sangue, e si pongono in misura di parare a qualunque eventualità.

Fra qui la sintesi immaginosa del dramma. In pratica però l'atto risolutivo, per quanto l'indirizzo generale dell'offensiva e della difensiva emani dalla mente dei rispettivi capi, non si pronunzia ne nel medesimo istante, nè collo stesso vigore, nè con uguale risultato su tutto il fronte della posizione attaccata. In ogni punto, si può dire, si risolve, massime nei nostri terreni, una tattica locale che richiede un diverso impiego di forze, secondo le circostanze, e le condizioni generali, che ora suggeriscono di risparmiare l'ultimo sostegno; ora impongono di esaurire fin l'ultimo uomo disponibile; ora di cedere anche in grado di resistere; ora di resistere per quanto agli estremi di forza: apprezzamenti e risoluzioni che sono oggi più che mai affidati all'iniziativa, responsabilità ed intuito artistico dei capi sott'ordine, ai quali appunto si appartiene ispirarsi al concetto e all'andamento generale dell'azione, ed imprimere alla particolare loro condotta un indirizzo conforme alle istruzioni ricevute ed alle esigenze del momento.

Ed appunto per questo, nella ripartizione della truppa, fa d'uopo, allorchè si è determinata la propria linea di condotta, proporzionare bene allo scopo la forza che si assegna a questo o a quel comandante subalterno, affinchè in ogni corrispondente appiglio topografico possa esplicarsi una tattica difensiva-offensiva autonoma e con sufficienza di mezzi, sul riflesso che non sempre quel che si toglie agli altri, per un soverchio provvedimento precauzionale, potrà intervenire in tempo, là dove più se ne manifesterà il bisogno.

Del resto come conclusione diremo.

1° che i più difficili compiti dell'arte di condurre una difesa sono precisamente rappresentati dal *dove* collocare le colonne di contrattacco e dal *quando* gettarsi sull'aggressore per cangiare in offensiva la manovra difensiva;

2° che una caratteristica nella quale si riassume quasi l'indole diversa della *offesa* e della *difesa* è la seguente:

Nell'offesa la 1<sup>a</sup> schiera possiede un affascinante potere offensivo; ma difetta di mezzi difensivi, che richiede alla *seconda*.

Nella difesa la 1<sup>a</sup> schiera possiede considerevole potenza difensiva (purchè non vi rinunci a mezzo), ma difetta di mezzi offensivi, che aspetta invece dalla *seconda*.

Nelle applicazioni converrebbe studiare in modo elementare le due fasi della difesa lontana e della difesa vicina, che costituiscono il periodo della *resistenza*: quindi la *fase del contrattacco*, che può esser particolare a ciascun punto o partita difensiva, o generale su tutto il fronte, secondo le circostanze e soprattutto il *terreno*; il quale ultimo detta più specialmente la legge, sia per la disposizione, sia pel governo della azione. E ciò per formarci dei criteri pratici:

Sul vantaggio che può trarsi dalla lunga gittata utile del facile, per ingenerare al più presto lo scoramento nelle file del nemico *con pochi, ma buoni colpi*;

Sul come e quando ingaggiare man mano il fuoco per costringere l'ordine sparso avversario a far la sua ultima sosta il più lontano possibile;

Sulla virtù dissolvente del fuoco *frontale* elevato alla *massima intensità* quando il nemico è a tiro efficacissimo, dai 300 metri in giù. Sostegni addoppiati sulla linea di fuoco;

Sull'opportuno appostamento dei nuclei da contrattacco; sia che appartengano alla seconda o alla terza schiera, secondo le condizioni locali e l'importanza del punto difeso; dimodochè si possa erompere sul fianco dell'attaccante nel momento che ei procede all'assalto o subito dopo, quando cioè si avvisa ch'egli abbia *minore virtù difensiva*;

Sull'impiego dell'artiglieria, vale a dire:

1° Il momento e il modo più efficace per smascherare il tiro dei pezzi postati sulla linea o quasi della resistenza, nonchè il momento e modo della loro ritirata.

2° L'azione degli altri, collocati in punti arretrati favorevoli, e destinati ad anticipare e ad associare il loro fuoco con quello dei pezzi avanzati contro la fanteria dell'attacco, non appena la scorgono efficacemente: a dirigere i loro colpi contro le seconde e le terze schiere, non appena abbiano impedito il tiro contro la prima: a costituirsi pernio di raccolta e di difesa in caso di ritirata.

**La ritirata.** — Ritirare le truppe dal combattimento è sempre un'impresa delicata e difficile sotto il doppio aspetto tattico e morale, anche quando si tratta di semplice manovra di spostamento.

Si fa poi tanto più critica quanto peggiori sono le condizioni della



lotta, nell'istante in cui si è costretti ad iniziare il movimento retrogrado; quanto più dappresso ci serra ed avvolge l'avversario.

Per comprenderlo: basta riflettere alla gittata attuale delle armi, al lungo tratto a percorrere, quasi passivamente, prima di sottrarsi ai colpi diretti del vincitore; e finalmente alle influenze morali di cui male si calcolano gli effetti perturbatori.

Uno dei problemi più complessi e seri a risolversi, per le conseguenze dirette ed indirette a cui dà luogo, è precisamente quello, siccome più innanzi accennammo, di saper afferrare il momento opportuno per sfuggire alle pressioni del nemico, e di decidersi a ceder quando, pur disponendo di forze e di spirito sufficiente per resistere in quel momento, si rischia, persistendo, di non poter di lì a poco ripiegare in buon ordine.

Frequente alternativa! che mette in risalto la responsabilità di chi comanda; il quale se resta ed è sopraffatto, ha contro di sé lo stesso esito sfavorevole che lo accusa; se si ritira non ha da opporre alla critica la giustificazione del rovescio panto.

In questi casi, che si al di sopra degli eventi e risolvere senza titubare, appartiene dal grande al piccolo ai forti caratteri; poichè, alle dubbiezze del giusto apprezzamento della propria situazione di confronto con quella dell'avversario, si aggiungono le incognite morali che si debbono affrontare e dominare.

Mi sembra che nelle esercitazioni tattiche e nelle grandi manovre non si studi tanto, quanto lo reclamerebbe la difficoltà e l'importanza dell'argomento, il processo di una ritirata; la cui preparazione, coordinamento ed inizio, offrono da soli argomenti inesauribili di pratiche istruzioni e di scientifiche e psicologiche riflessioni. Tanto più se si pensa che se è difficile in guerra calcolare il momento giusto per ritirarsi con cognizione di causa e di opportunità, in pace diventa un astruso problema, e forma lo scoglio principale contro cui intoppa chi comanda in sott'ordine; il quale, alla impossibilità, a volte, di valutare chiaramente il grado di resistenza di cui è capace, associa la tema continua di nuocere in un modo o nell'altro allo sviluppo generale della manovra, o di contrariare le intenzioni del suo comandante.

Nè la scelta o meglio l'intuito dell'istante conveniente a ritirarsi rappresenta l'unica difficoltà che si ha da superare; ma altra ne esiste d'or-

dine tattico, e sta nel modo di sapersi, per così dire, *dileguare a poco a poco* dinanzi al nemico, evitando di essere sopraffatti allorchè le ultime truppe volgono il tergo al vincitore.

Tutti i trattati raccomandano di preparare e di facilitare la ritirata col mezzo di riprese offensive; ma pur troppo non sempre i contrattacchi sono possibili, quando più sono necessari; non sempre sono pronunziati in quegli estremi momenti coll'energia richiesta; non sempre danno risultati corrispondenti ai sacrifici che costano.

Ed anche a questo riguardo non sarebbe mica male sperimentare qualche cosa di simile per apprendere, sia a sfuggire alla pressione del nemico, sia a predisporre ed operare all'opposto una specie d'insegnimento; e ciò tanto col mezzo di applicazioni per situazioni staccate, quanto negli esercizi tattici di 3° grado o nelle stesse grandi manovre; iniziando, per esempio, l'azione al punto in cui le ultime truppe di un partito, che si suppone sopraffatto e respinto, *pronunciano* il loro movimento di ritirata e forte distacco: l'altro riceve ordine d'inseguire; mentre il corpo principale, già stabilito sulla posizione conquistata, trasforma il suo ordine di combattimento in ordine di marcia manovra, e segue anch'esso le orme del nemico che si ritira (1).

Anche l'occupazione di retrostanti punti di appoggio per raccogliere a volta a volta le linee avanzate che si ritirano, e la scelta per parte di queste di direzioni non mascheranti il fuoco degli appostamenti successivi, costituiscono altrettanti importantissimi precetti che presiedono alla buona riuscita di una mossa retrograda; ma anche a questo riguardo non sempre l'abilità manovriera della truppa o il suo stato morale si presta a queste operazioni difficili a predisporli, più difficili ancora ad eseguirsi; ed i fattori più sicuri e validi per disingannarsi in modo meno disastroso ed onorevole s' dovranno sempre ricercare: nell'eroico contegno dell'artiglieria che divide colla fanteria l'onore del tiro ravvicinato; nella spontanea ed intelligente abnegazione della cavalleria; nella disciplina e saldezza del soldato di fanteria così nel lasciare come nel riprendere il combattimento; nella sua abitudine a sapersi raccogliere intorno ai propri superiori; nell'energia, colpo d'occhio e presenza di spirito del comandante e capi sott'ordine.

1) Vedi *Italia Militare* 3 ottobre 1877 (N. 121); *Discorsi intorno alle grandi manovre*.

Del resto: — se la ritirata ci è imposta dalla forza stessa delle circostanze improvvise ed impellenti, bisogna subirla senza smarrirsi d'animo; sottrarre, cioè, al più presto quante maggiori forze è possibile agli artiglieri del nemico, generalmente lo più a contatto (se è fattibile) e le più distanti da esso; ed affidare ad un distaccamento di quelle centrali, composto di preferenza di armi che possono sottrarsi rapidamente, il generoso mandato di resistere a oltranza: se la ritirata ci è consigliata invece, non tanto dall'avvertita superiorità numerica dell'avversario, quanto da altre considerazioni locali o generali, bisogna allora riflettere bene alle conseguenze e, una volta risolti, governare la manovra in modo da raggiungere *difilati* la nuova posizione difensiva, senza tentennare per via con fronteggiamenti parziali e slegati che distruggano l'unità di direzione.

Difetto questo che si riproduce spesso nelle esercitazioni tattiche allorché ci si ostina a contrastare palmo palmo il terreno al nemico incalzante (e come incalzante!) con paralitici movimenti retrogradi e soste impossibili, le quali salvo rarissime eccezioni rappresentano un non senso nella tattica del fuoco, e quel che è peggio segnano la mancanza completa di *disposizioni direttive* nel campo della tattica di manovra.

Comunque sia, teoricamente parlando:

alla fanteria si appartiene di sostenere sè stessa e le armi sorelle con aternata vicenda di fuoco e di slalzi retrogradi, protetti secondo i momenti, ora da chi sta ancora dinanzi, ora da chi già si è portato indietro; senza rinunciare a quegli arditi atti controffensivi che rialzano, sia pure per un istante, il morale e frangono lo slancio qualche volta inconsulto dell'inseguitore;

alla cavalleria, in grazia della rapidità di cui è dotata, si spetta specialmente la guardia delle ali e la gloria di arrestare il nemico irrompente, affrontandolo ad ogni propizia occasione, massime in fianco; ed anche a costo d'«perdersi», ove occorra, per dar tempo agli altri di sottrarsi alla stretta del vincitore;

ad una parte dell'artiglieria (possibilmente leggiera) incombe di accompagnare la mossa retrograda delle ultime truppe fronteggianti; all'altra (possibilmente di maggior calibro) quella di sostenerle prendendo posizioni arretrate e, se si può, oblique rispetto alla fronte, onde ac-

gliere le truppe avanzate che ultime si ritirano, ed infliggere i maggiori danni all'avversario costringendolo ad arrestarsi.

E per chiudere diremo:

che la scelta delle direzioni opportune, per sottrarsi al più presto al tiro diretto, e non paralizzare l'azione delle truppe disposte sulle posizioni arretrate, costituisce una delle missioni più difficili dei capi sott'ordine cui è affidata la condotta della truppa,

che le diverse frazioni a contatto diretto col nemico devono manovrare col più intimo legame per sostenersi reciprocamente in fronte od anche in profondità, onde supplire alla mancanza dei sostegni, facili pur troppo in quelle contingenze ed allontanarsi, istante per istante;

che a scongiurare finalmente la tendenza centrifuga e disagregante che cospira contro l'unità di condotta, in ispecie per la fanteria, importa assolutamente: che si eviti ogni soverchio frazionamento; che le unità tattiche siano alla mano di chi le comanda; che ogni drappello sia personalmente guidato dagli ufficiali, massime nei terreni rotti e coperti nei quali riesce malagevole coordinare l'azione.

Ho detto che uno dei fattori più importanti per sottrarsi onorevolmente alle strette di una ritirata lo si doveva ricercare nell'abitudine del soldato a *supersi raccogliere intorno ai propri superiori*.

Occorre forse aggiungere che in queste poche parole si compendia tutto un tirocinio istruttivo-morale, quello cioè, che ha per oggetto di svolgere nella truppa la *massima flessibilità, congruita ad un forte spirito di disciplina?*

Certo che no! Ma è solo sul modo e sui mezzi onde raggiungere un tanto scopo che bisognerebbe intenderci un po' meglio. Dal canto mio, astrazione fatta dall'elemento morale che occupa senz'altro il primo posto, oso ripetere ancora: che i buoni rudimenti della nostra istruzione ed educazione tattica, più che nelle esercitazioni di combattimento e nelle grandi manovre (utilissimo anzi indispensabili come complemento e come palestra per l'alta gerarchia) si devono spillare da squarei di studi e di esercizi campali, con lungo e modesto lavoro di preparazione, e per mezzo delle applicazioni delle evoluzioni al terreno; alle quali, se ben tracciate e comprese, è riservato un importante avvenire.

N. HEUSCH  
Tenente colonnello.

## L'ESECUZIONE

DEGLI

## ORDINI IN GUERRA

## I.

Se in guerra tutto potesse eseguirsi coll'esattezza con cui agiscono le singole parti di una buona macchina; — se tutti i pensieri di coloro che ne' vari gradi della gerarchia sono chiamati ad eseguire un'operazione militare qualunque fossero concordi nel concetto dello scopo che si è prefisso di raggiungere il capo supremo, l'ente direttivo dell'esercito, o di quel corpo d'esercito che marcia, manovra e combatte; — se la comunicazione dei dubbi, delle idee, sopra un teatro di guerra o sopra un campo di battaglia potesse succedersi rapida, chiara, positiva sempre, ad onta delle distanze, come essa avrebbe luogo quando le persone sono a contatto e possono trattare a voce, allora molte teorie diverrebbero inutili, e tutta la scienza, tutta la responsabilità, tutta l'arte si concentrerebbero in una persona sola, la quale a colpo di bacchetta dirigerebbe una battaglia, come il capo-musica dirige un'orchestra, in cui ogni suonatore ha una parte ben definita da eseguire, e non ha che a stare attento all'insieme ed agli effetti cui tendono i segnali della bacchetta!

Ma sopra un campo di battaglia le cose procedono diversamente. Gli ordini si emanano, ma come si eseguono? — si possono, si debbono eseguire alla lettera?

In guerra vi sono delle circostanze, e molte, in cui non bastano zelo e coraggio per eseguire bene un ordine, perchè l'esecuzione va regolata a seconda dei casi del momento. Il soldato, l'ufficiale, il generale sono parti di una macchina morale, in cui la disciplina e la devozione agli ordini superiori vanno strettamente congiunte alla onestà dei propositi, all'intelligenza, all'iniziativa, al valore, allo zelo e ad un desiderio intenso di compiere il proprio dovere nel miglior modo possibile, nel senso e nello spirito di un ordine dato.

La parte va crescendo in difficoltà man mano che cresce il grado o la carica di cui è rivestita la persona che la deve eseguire. — La parte del soldato è facile e ben definita; più difficile è già quella dell'ufficiale, — difficilissima quella del generale! E in ciascuna avranno più o meno predominio le qualità ora dette e che debbono andar sempre collegate alla disciplina e alla devozione dell'inferiore verso il superiore. — Tutta l'arte, tutto il sapere, tutta la capacità dell'individuo debbono esser messe in azione per eseguire l'ordine dato secondo le circostanze del momento e secondo il concetto direttivo di chi ha emanato l'ordine.

Il soldato si trova in catena di cacciatori davanti al nemico e riceve ordine di cominciare il fuoco. Egli eseguirà quest'ordine non alla cieca, ma farà fuoco quando vedrà di poter colpire; cercherà di caricare e di puntar bene, e sparerà coll'intima persuasione di recare al nemico il maggior danno possibile; — se in qualche momento gli mancherà il bersaglio non sparerà. E questione di fiducia: il gradinto che non può vedere e sorvegliare ogni uomo, fiderà non solo nell'arte di saper tirare e colpir bene del suo sottoposto, ma anche nella sua buona volontà, nella sua perspicacia e nella sua onestà. — Se un soldato invece, inosservato, spara a caso il suo fucile, o non tira tutte le volte che gli si presenta un buon bersaglio, avrà delusa la fiducia del suo superiore, senza dar presa a punirlo. Se molti soldati agissero in tal maniera l'effetto del fuoco risulterebbe minimo, e il superiore, senza comprenderne la causa, s'accorgerebbe di non essere in grado di raggiungere lo scopo prefissosi coll'ordine dato.

Un comandante di plotone riceve dal suo capitano l'ordine di scacciare il nemico da un tal punto. Egli marcia in quella direzione, si avvicina al nemico con poca prudenza, è accolto da una scarica

che gli uccide e ferisce tre o quattro soldati, — retrocede e riferisce al suo superiore di non esser riuscito ad eseguire la missione avuta, perchè il punto era troppo fortemente occupato, e la sua forza troppo esigua.

Non v'ha motivo di punire o biasimare questo comandante di plotone, perchè esso è marciato nella direzione impostagli ed ha riportato le prove di aver tentato di dare esecuzione all'ordine; ma se egli avesse agito con più discernimento e con più costanza e valore, probabilmente sarebbe riuscito a scacciare il nemico, e l'ordine sarebbe stato pienamente eseguito. Ma il suo capitano non gli può appuntar nulla, perchè non essendo stato presente al fatto non può asserire il contrario.

Un comandante di battaglione, di reggimento o di brigata riceve l'ordine seguente: « Domani mattina all'alba la S. V. occuperà la posizione A. » Egli parte nella notte, giunge sul far del giorno in prossimità del luogo designato, lo trova già occupato dal nemico. Torna indietro senza aver fatto nulla per occupare quella posizione, oppure prende posizione in altra località e ne fa rapporto. Il momento opportuno passa, il nemico frattanto ingrossa su quel punto, e ciò che era possibile all'alba non lo è più due ore dopo. Ma l'ordine era troppo laconico, diceva di occupare semplicemente il punto A senza dire se si doveva scacciare il nemico trovandolo. Quel comandante ha eseguito l'ordine *alla lettera* e non si può punirlo; ma evidentemente non ha agito nè con iniziativa, nè con intelligenza, nè con onestà: la fiducia del superiore è rimasta delusa. Quel comandante doveva ben immaginarsi che se il suo superiore gli aveva ordinato di occupare all'alba il punto A, ciò voleva dire d'impiegare ogni mezzo per riuscire nell'intento.

Un comandante di divisione invece riceve l'ordine di marciare colla sua divisione l'indomani al punto C. Egli si mette in movimento e strada facendo incontra il nemico in posizione. Non si cura di lui e sprezzando il pericolo continua la sua marcia senza prendere disposizione alcuna per combattere l'inatteso ostacolo. È battuto e disperso! Ha egli eseguito l'ordine? Appunto per eseguirlo puntualmente e scrupolosamente fu battuto e disperso. Va punito? No; non va certamente lodato perchè per eseguire *alla lettera* l'ordine ha trascurato ciò che l'intelligenza e l'arte gli avrebbero dettato.

Il cieco valore e la stretta osservanza del regolamento di disciplina hanno compromesso il concetto direttivo delle operazioni che il capo supremo si era prefisso di compiere.

Un comandante di corpo d'armata riceve ordine alle 8 del mattino di conservare colle sue divisioni la posizione B. È attaccato dal nemico, lo respinge e si mantiene effettivamente al suo posto. Due ore dopo egli non ha più nemici innanzi a sé; spedisce drappelli di cavalleria alla scoperta, e questi rientrano riferendo che l'avversario è ormai ben lontano e che ogni pericolo di un novello attacco è cessato. Alle 3 p. m. il corpo d'armata più vicino e vigorosamente attaccato da colonne imponenti; manda a chiedere rinforzi e sono rifiutati, perchè l'ordine suona di mantenere la posizione B colle sue divisioni. Il suo collega è battuto e costretto a ritirarsi; e questa ritirata obbliga lui pure a retrocedere ed abbandonare la posizione. Egli è rimasto ligio all'ordine dato, lo ha eseguito *alla lettera*, non può essere punito, ma deve essere biasimato perchè sette ore dopo le circostanze erano mutate e l'ordine doveva essere modificato nel senso di raggiungere non solo lo scopo del momento, ma lo scopo supremo di una battaglia che è quello di sconfiggere il nemico.

Intuiti sono gli esempi in guerra di battaglie perdute, di operazioni compromesse per non avere eseguito gli ordini con discernimento, con cuore e con onestà, o per non aver saputo assumersi una responsabilità che detta da slancio generoso accoppiato ad un intelligente impiego della forza non comprometterà mai e sarà sempre lodevolissima.

## II.

Dalle considerazioni astratte passiamo ai casi concreti. Gli esempi ed i confronti varranno assai a fissare le nostre idee.

L'egregio colonnello Holze ha sviluppato i suoi concetti sull'esecuzione degli ordini in guerra in un notevolissimo articolo dello *Oesterreichische Militärische Zeitschrift*, già citato dalla *Revista*, partendosi dalla base della militare disciplina che è il regolamento. Noi cercheremo di fare altrettanto.

Tutti i gradi della militare gerarchia trovano appoggio e garanzia, per l'esecuzione degli ordini in generale, nei seguenti paragrafi del nostro Regolamento di disciplina e del Codice penale militare:

*Regolamento di disciplina.*

§ 3. La disciplina militare consiste nell'abito di adempire tutti i doveri inerenti allo stato militare.

§ 4 . . . . .

Da ciò emerge prima di tutto la necessità della immediata ed assoluta obbedienza agli ordini superiori, base d'ogni ordinamento militare . . . . .

§ 44. La subordinazione consiste nella sottomissione di ciascun grado ai gradi superiori, e nell'osservanza dei *diritti* e dei *doveri* che da essa risultano. Principale tra questi doveri è quello dell'*obbedienza* dovuta dall'inferiore al superiore nelle cose di servizio ed in tutto ciò che si appartiene all'autorità a lui conferita dai regolamenti.

§ 42. L'obbedienza deve essere pronta, rispettosa ed assoluta . . . . .

§ 26 . . . . .

Quand'anche nell'eseguimento di una disposizione qualsiasi si manifestassero difficoltà o inconvenienti impreveduti, l'inferiore invece di esagerarli ai propri occhi e agli altrui, deve fare ogni suo potere per sormontare gli ostacoli ed attenuare ogni effetto meno buono.

§ 109. Tutti i doveri degli inferiori si riassumono in quello della obbedienza pronta, rispettosa ed assoluta al superiore in tutte le cose di servizio.

§ 110. Da quest'obbligazione nasce il dovere nell'inferiore di adoperare coscienziosamente tutte quante le proprie forze di corpo e di mente, tutta la propria capacità e tutto lo zelo per la più pronta e più perfetta esecuzione degli ordini che gli vengono dati dal suo superiore.

*Codice penale per l'esercito.*

§ 72. Sarà punito colla stessa pena militare (vedi § 71) chi:

7° Avrà esposto con un fatto od omissione l'esercito od una parte di esso a qualche pericolo, od avrà impedito il buon esito di una operazione militare, o in qualsivoglia modo avrà torto o tentato di togliere all'esercito o ad una parte di esso alcun mezzo di agire contro il nemico, o avrà facilitato a questo il modo di meglio difendersi o maggiormente nuocere.

§ 106. Il comandante di una frazione qualunque delle forze terrestri dello Stato che non abbia eseguito l'incarico affidatogli, se l'inesecuzione fu volontaria sarà punito in tempo di guerra colla pena di morte; in tempo di pace colla destituzione.

Se l'incarico non fu eseguito per negligenza, la pena sarà della destituzione in tempo di guerra — se per imperizia del comandante, questi sarà sospeso dall'impiego.

§ 107. L'ufficiale incaricato di una spedizione o missione, il quale per essersi allontanato dagli ordini ricevuti l'avrà fatta andare a vuoto od avrà male eseguito l'incarico affidatogli sarà punito colla reclusione militare estensibile a tre anni, o col carcere militare o colla sospensione dall'impiego secondo le circostanze.

III.

L'esecuzione degli ordini in tempo di pace incontra ben di rado serie difficoltà. Così dovrebbe essere in tempo di guerra e negli infiniti gradi, perchè tali ordini sono spesso tassativi e non ammettono replica nè osservazioni.

Vi sono però casi eccezionali in cui anche gli infimi gradi possono incontrare in questa delle difficoltà, dei dubbi o degli osta-

coli. Un soldato di cavalleria, verbigratzia, è incaricato di portare una lettera del suo capitano al sergente N, che trovasi con alcuni uomini come posto d'avviso a tre o quattro chilometri di distanza dall'estrema catena delle sentinelle. Gli è ordinato di percorrere la strada *tale* e di mettere in opera ogni mezzo per giungere a destinazione. — È notte, ed il nemico è vicino. Il soldato parte; a due chilometri circa s'imbatta in una pattuglia nemica, la sfugge e devia dalla strada determinata.

Poi temendo di incontrare altri ostacoli od altri appostamenti si decide a percorrere una via diversa... e smarrisce il cammino. È costretto di attendere il mattino... finalmente ai primi albori si orienta e dopo molti andirivieni giunge a destinazione; ma la lettera è arrivata troppo tardi!.... Al suo ritorno egli rende conto di tutto al capitano; questi va sulle furie: « perché non ricalcare quella strada? perchè prenderne un'altra? io sapeva bene che non potevate giungere a destinazione che percorrendo soltanto quella via, voi avete mancato all'ordine! »

Mettiamoci ora una mano sul petto, ha mancato quel soldato o non ha mancato nell'esecuzione di quest'ordine? doveva egli attenersi strettamente alla lettera? e se attenendosi alla lettera egli fosse stato fatto prigioniero, o fosse stato ucciso? mancava istessamente allo scopo!

Cosa dice il § 26 del Regolamento di disciplina? che quando si manifestano nell'esecuzione di un ordine inconvenienti impreveduti, l'inferiore deve fare ogni suo potere per sormontare gli ostacoli. Ed il § 410 aggiunge al nostro caso di *adoperare* coscienziosamente tutte le proprie forze di corpo e di mente, tutta la propria capacità, tutto lo zelo per la più pronta e più perfetta esecuzione degli ordini che gli vengono dati dal suo superiore.

Il nostro soldato ha creduto coscienziosamente di agir bene facendo come ha fatto, e quantunque non sia riuscito non sarebbe condannabile perchè bisogna aver fiducia nella sua onestà e sincerità.

## IV.

Le difficoltà, i dubbi nell'interpretazione nascono soprattutto nella mente di quei graduati che devono eseguire un ordine ricevuto, lunge dagli occhi e dall'impulso del superiore che lo ha impartito.

Quante volte non accade che anche un ordine dato ed eseguito sotto gli occhi del superiore, va incontro nell'esecuzione ad osservazioni e correzioni per parte di quello stesso superiore che lo ha dato? Ciò vuol dire che non tutte le menti si formano un eguale concetto di esecuzione; vuol dire che il maggiore ad esempio che ha ricevuto ordine di attaccare quel bosco e a tale scopo stende in catena una compagnia, una la tiene in serbo, e colle altre due eseguisce una manovra di fianco, la pensa forse diversamente dal superiore che invece stenderebbe a stormi due compagnie e le farebbe eseguire dalle altre due compagnie disposte dietro le due ali, in colonna! il superiore eviterebbe quella girata di fianco di quelle due compagnie; il maggiore invece ritiene certo l'effetto di quel movimento. Se il maggiore riesce non se ne parla più e sta bene; se non riesce può succedere che sia biasimato dal suo superiore.

Ma sotto gli occhi del superiore tutto si concilia, perchè se ad esso non piace una mossa, la farà cessare e ne ordinerà un'altra. Quando invece il superiore è lontano, la cosa cambia d'aspetto. L'inferiore allora ragiona così: io devo attaccare quel bosco, mi sembra che facendolo girare da due compagnie io me ne debbo impossessare con più facilità, mi sembra insomma di esser sicuro del successo... e se le due compagnie non giungono a tempo a destinazione? se il loro assalto non coincidesse, per fatalità, con quello che ad una data ora eseguirei io di fronte, per tener occupato il nemico? io avrei divise le mie forze inutilmente, mi sarei tolto metà del battaglione per un capriccio della mia mente! Il colonnello o il generale potrebbero rimproverarmi e condannarmi per aver compromessa un'operazione! Che debbo fare, come

debbo agire? — Leggiamo di nuovo l'ordine: . . . « La S. V. muoverà all'alba dal suo accampamento contro una frazione nemica che occupa il bosco A, e si impossesserà di questo dopo averne scacciato l'avversario. Si raccomanda di metter tutto in opera per assicurare l'esito dell'operazione ». — . . . Se io divido le forze posso mancare allo scopo, come anche potrei riuscirvi più facilmente e con poche perdite. Ma io non debbo far calcolo su rinforzo alcuno, non ho a disposizione che le mie quattro compagnie! — Basti, non legghiamoci ad alcuna idea preconcepita — andiamo — a una certa distanza farò riconoscere la posizione da fronte e da fianco — se la mia coscienza e la mia esperienza mi suggeriranno di fare in un modo piuttosto che in un altro, ne seguirò i dettami senza preoccuparmi più oltre del dubbio, — sarà quel che sarà, basta che l'animo mio sia tranquillizzato circa il punto di « *acere adoperato coscienziosamente tutte le mie forze di corpo e di mente, tutta la mia capacità e zelo per la più pronta e più perfetta esecuzione dell'ordine datomi* » (§ 110 del Reg. di disciplina). Spero con ciò di non incappare nella trasgressione contemplata dal § 107 del Codice, — poichè, nel caso dovessi dividere le forze, io non mi allontano dall'ordine ricevuto, ma lo eseguisco con una mossa tattica piuttosto che con un'altra.

Il susposto caso è uno dei più semplici, in cui difficilmente può esser fatto appunto all'inferiore. Eppure quanti dubbi, quanto incertezze, e tutto ciò perchè? perchè la divisione della forza di un battaglione non è contemplata nei modi normali di combattere prescritti dal Regolamento di esercizi (scuola di battaglione) e se l'ammaestramento tattico contempla simili casi, li contempla solo condizionatamente; e circa l'esecuzione manca il giudice, o testimone oculare, che riconosca l'opportunità del movimento.

Se la libertà di azione e l'iniziativa crescono col crescere del grado, ne cresce anche la responsabilità. Ecco perchè talvolta un generale, temendo troppo la responsabilità, non ha il coraggio mo-

rale di avvalersi giudiziosamente della libertà di azione e dell'iniziativa concessagli dai regolamenti per interpretare e modificare un ordine ricevuto ed eseguirlo secondo il concetto dello scopo generale. La responsabilità fa tremare l'inferiore più che non lo fanno tremare il fuoco e la morte. La responsabilità è lo spettro nero che sta sempre davanti agli occhi del maggior numero dei comandanti sott'ordine!

Ma se questi comandanti sott'ordine hanno davanti ai loro occhi il § 12 del Regolamento di disciplina il quale proferisce che l'obbedienza deve essere *pronta, rispettosa ed assoluta*, non debbono dimenticare per questo il § 26 dello stesso regolamento.

Il § 26 senza dire esplicitamente di modificare un ordine ricevuto, ammette collo spirito delle sue parole che l'inferiore possa a seconda dei casi modificare le disposizioni che ha avuto ordine di mandare ad effetto, purchè il risultato di esse modificazioni tenda sempre a raggiungere il supremo scopo. E nel modificare un ordine a motivo di circostanze imprevedute, egli non si deve lasciare inspirare dal § 107 del Codice penale. Egli non ha che ad esaminare a sua coscienza — se questa sarà tranquilla, se egli sarà intimamente persuaso di agire bene, secondo i dettami dell'arte e secondo la voce dell'onore, nulla dovrà scuoterlo, seguirà il suo concetto e attenderà con animo lieto il giudizio dei superiori.

Di qui la vecchia massima che per esser buon generale non basta essere buon soldato; di qui il bisogno della scelta nella promozione agli alti gradi.

Gli ordini che si danno ad un comandante di corpo d'armata, di divisione o di brigata non possono sempre esser tassativi e particolareggiati a motivo delle complicate vicende cui va soggetta l'esecuzione dei medesimi sul campo di battaglia o sul teatro di guerra. E il superiore che dà un ordine deve concepirla in modo da lasciar campo al generale che lo deve eseguire di modificarlo a seconda delle circostanze.

Tuttavia il supremo scopo di una mossa, di una operazione qualunque dovrà sempre avere dominio nella mente di colui che riceve un ordine. Egli non deve accingersi all'esecuzione di un ordine in guerra se prima non è penetratissimo dello scopo supremo da raggiungersi, e dell'importanza che chi ha dato l'ordine annette



alla più perfetta esecuzione del medesimo. E se talvolta mancasse il tempo di chiedere spiegazioni, la coscienza e l'arte siano guida nell'esecuzione.

Quando il tenore di un ordine avuto lasci campo a varie interpretazioni, e manchi il tempo o l'occasione di chiedere spiegazioni, in allora l'inferiore si appigli a quella che più si concilia coll'onore, e nell'esecuzione vi impieghi l'arte che ha imparato.

Il comandante sott'ordine che per sua sventura abbia male interpretato e male eseguito un ordine, e sia chiamato a renderne conto, non deve nè può in coscienza giustificarsi facendo valere la poca chiarezza o la laconicità dell'ordine. Se questa può essere una scusa sufficiente per un ufficiale inferiore, per un graduato di bassa forza, non lo sarà così facilmente per un ufficiale superiore, non lo sarà poi assolutamente per un generale. Di qui la necessità di solida istruzione e di fermezza di carattere.

## VI

In guerra si ha da fare coll'elemento principale « uomo » che è mobilissimo fisicamente e moralmente. Ora avviene spesso che il comandante sott'ordine, non solo per circostanze sopravvenute è costretto di assumersi la responsabilità di modificare un ordine, ma è talvolta obbligato di eseguire un'operazione non ordinata dal suo superiore. Se ad eseguirla vi è costretto dalla forza, cioè dal nemico, allora l'operazione che egli farà non abbisogna di giustificazioni; ma se egli non vi è costretto da improvvise emergenze, la giustificazione, in caso di non riuscita, è assai difficile.

Il dovere più grave perciò che incombe a un generale è quello di eseguire talvolta un ordine che certamente sarebbe nel concetto del superiore, ma che non è stato dato, perchè o è mancato il tempo di farlo, o le circostanze che lo avrebbero senza alcun dubbio provocato non erano a cognizione di chi lo avrebbe dato. Saper indovinare adunque in guerra il momento opportuno di eseguire una mossa non ordinata e saperne assumere intera la responsabilità

colla sicurezza di agire nel senso del concetto generale, costituiscono la caratteristica più spiccata che deve distinguere il generale sopra gli altri graduati dell'esercito, perchè a far ciò si richiede non solo intelligenza e pratica di guerra, ma un coraggio morale assai più difficile a possedersi del coraggio fisico o materiale: questo deve prevalere nei gradi inferiori, quello invece nei gradi superiori, ed essenzialmente nei generali.

È impossibile in guerra che il superiore che dà degli ordini possa prevedere tutto. Per questa ragione gli ordini che emanano dal comando in capo sono sempre più laconici e più generali di quelli che emanano da autorità inferiori. Gli ordini dati sopra luogo saranno sempre più tassativi di quelli dati da lunge. Un ordine dato da lunge non può contemplare tutti i casi. Il modo di regolarsi nelle eventualità straordinarie, imprevedute, è lasciato al buon senso, all'arte, alla retta coscienza del comandante sott'ordine. Sono cose che si sottointendono, consacrate ormai dalla esperienza, quantunque non dettate da nessun regolamento; — perchè quello di disciplina ammette bensì al § 26 che nell'esecuzione di un ordine possano incontrarsi degli ostacoli impreveduti da sormontare, ma non parla di casi che richiedano l'emanazione di un ordine *arbitrario*. E il codice invece mette in avvertenza col § 107 coloro che si *allontanassero dagli ordini ricevuti*. Vedasi adunque quanto coraggio morale, quanto acume, quanto tatto richiedesi nel generale per assumersi la grave responsabilità di eseguire una mossa arbitraria e non contemplata dall'ordine generale anteriormente emanato.

Taluno obietterà: perchè il legislatore non contempla questi casi eccezionali, sia nel regolamento di disciplina, sia nel codice penale? Il legislatore non può ammettere che tutti gli uomini siano onesti, coscienziosi, nobili, generosi; offrendo egli il varco all'arbitrio, presenterebbe modo al meno onesto, al vile, al malizioso di coprire una turpitudine. E così il § 107 del codice è come la spada di Damocle sul capo dei cattivi, mentre esso non può nè deve impensierire i buoni.

Vogliamo subito su questo punto importantissimo corroborare il nostro asserto con un esempio acconcio tratto dalla guerra franco-germanica del 1870-71.

Il 5 agosto di sera, vigilia della battaglia di Wörth, gli avamposti del 2° corpo bavarese e del 5° corpo prussiano erano a contatto dei posti avanzati francesi. Per il 6 il Principe reale, ritenendo non avere a dar battaglia in quel giorno, intendeva non muovere questi due corpi d'armata; l'11° invece (21<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> divisione) doveva spingersi avanti, da Silz a Molschloch la 21<sup>a</sup> divisione, e fino a Surburg la 22<sup>a</sup> divisione; — il corpo di Werder da Aschbach doveva marciare a Hochwiller e Reimerswiller. La riserva sarebbe costituita dal 1° corpo bavarese e dalla divisione di cavalleria.

Le due divisioni dell'11° corpo giunsero al posto designato ove avevano ordine di bivaccare, la 21<sup>a</sup> verso le 7 del mattino (6 agosto), la 22<sup>a</sup> verso le 9. Giunto a Holseloch il generale Schachtmeyer, comandante della 21<sup>a</sup> divisione, prima ancora di disporre le sue truppe al bivacco, ode per un momento il cannone nella direzione di Wörth. Essendosi ristabilito il silenzio egli comanda alla divisione di porsi a campo. Poco dopo il tuonare del cannone raddoppia: che fare? egli ha ordine di bivaccare a Molschloch, di tronde sa che il 6 non dovrebbe essere giorno di battaglia. Egli tuttavia pensa che nulla in campagna è sicuro, che gli ordini possono da un'ora all'altra andar soggetti a modificazioni, che queste non possono sull'istante esser fatte conoscere ai diversi corpi, infine che il buon senso deve sempre accompagnare la interpretazione e la esecuzione di un ordine in guerra. Schachtmeyer pensa adunque che suo dovere è quello di avvicinarsi al luogo del combattimento, ove meglio potrà ravvisare se l'opera sua sia necessaria. Egli vede da lunge, al di là di Gunstett, gli accampamenti francesi e sa che questo villaggio non è occupato che da due compagnie e da due squadroni del 5° corpo prussiano.

Riconosce l'importanza di Gunstett e decide di marciare immediatamente a quella volta. Manda avviso di questa sua *risoluzione arbitraria* al suo collega della 22<sup>a</sup> divisione, generale Gersdorff.

La 21<sup>a</sup> divisione si mette in movimento, l'avanguardia si forma all'uscita occidentale del Niederwald, un battaglione è spiccato a rinforzare subito Gunstett e l'artiglieria divisionale riceve ordine di avanzare. Schachtmeyer è corso sul posto ad osservare le mosse del nemico. I Francesi accennano ad un movimento offensivo sopra Gunstett, le alture da loro occupate si coronano di artiglieria; non

v'ha dubbio, l'opera della divisione è indispensabile; guai se i Francesi prendono Gunstett e penetrano fra il 3° e l'11° corpo, che qui al punto di contatto formano un sagliente debole e molto pronunziato. L'avanguardia giunge intanto e si sviluppa, il grosso della divisione s'avvicina e va formandosi in ordine da combattimento; e le quattro batterie sono già in posizione ed aprono il fuoco! *Che sarebbe avvenuto se Schachtmeyer fosse rimasto a Holschloch in attesa di ordini?*

E mentre la 22<sup>a</sup> divisione, giunta verso le ore 9 a Surburg si accampava ed udiva essa pure il rombo del cannone, le arriva l'avviso di Schachtmeyer. Sopraggiunge in quell'istante anche il generale Bose, comandante il corpo d'armata. Quantunque dal quartier generale principale l'ordine espresso di marciare a battaglia non fosse ancora stato diramato, Bose, l'eroe di Podoll, non tituba un istante e comanda alla 22<sup>a</sup> divisione di marciare a Gunstett. *E tuttora senza attendere gli ordini che giunsero soltanto a ore 12 1/4 pomeridiane!*

Certamente Schachtmeyer si assunse una grave responsa ditta, se le cose fossero andate male, egli forse avrebbe dovuto rispondere di essersi arbitrato di far marciare a Gunstett la sua divisione: egli, secondo il nostro codice, avrebbe dato di cozzo contro il § 107.

Ma egli poteva tranquillo attendere il verdetto de' suoi giudici, perchè sua guida in quel fatto furono il buon senso, il tatto e l'onestà dei propositi.

## VII.

Sfogliando il 1° volume della Relazione della Campagna del 1866 in Italia, redatta dalla sezione storica del nostro Corpo di stato maggiore, troviamo esempi in vario senso. Ne citeremo due de' più saglienti:

Quando il comando in capo dell'esercito nostro radunato sulla destra del Mincio, emanò il 23 giugno l'ordine ai diversi corpi d'armata di proceder oltre e recarsi ad occupare le colline in faccia

a Verona, riteneva in cuor suo che non avrebbero incontrato gli Austriaci, e che l'occupazione delle posizioni designate nelle disposizioni date in quella sera avrebbe avuto luogo senza incaglio di sorta. Come noi tutti sappiamo il nemico invece fu incontrato prima che i riparti dell'esercito potessero giungere a destinazione. Imbatendosi nel nemico era naturale che chi lo incontrava doveva di conseguenza modificare l'ordine, o dargne uno nuovo che fosse in relazione collo stato delle cose del momento. Era questa una responsabilità che necessariamente il comandante sull'ordine si doveva assumere, e ne sarebbe stato giustificato dalla forza maggiore.

La 1<sup>a</sup> divisione (Cerales) ricevette l'ordine seguente:

« La 1<sup>a</sup> divisione seguendo la strada di Vulleggio e Castelnuovo andrà a frapporsi fra Peschiera e Pastrengo, osservando ambedue quelle posizioni. A tal uopo la S. V. porrà una delle sue brigate con una batteria a Castelnuovo, fronte verso Peschiera, e ripartirà l'altra brigata, ponendo un reggimento a Sandrè, fronte a Pastrengo, l'altro a Colà rivolto nella direzione medesima. »

Ecc. ecc. (seguono altre disposizioni minute).

Il comando del 1<sup>o</sup> corpo, da cui dipendeva la 1<sup>a</sup> divisione, aggiornava: « S'intende che la marcia da eseguirsi a tal uopo vorrà essere effettuata con tutte quelle precauzioni che sono richieste dalla possibilità di uno scontro col nemico. »

L'ordine era chiaro, bisognava marciare a Castelnuovo; ma se la 1<sup>a</sup> divisione incontrava il nemico doveva combatterlo e procedere quindi oltre secondo le circostanze, oppure doveva prendere una buona posizione di attesa e spedire rapporto onde avere nuovi ordini. — L'ordine primitivo sarebbe andato soggetto in tal caso ad essenziali modificazioni, e fors'anco non avrebbe avuto più effetto.

Realmente la 1<sup>a</sup> divisione non solo incontrò il nemico molto prima di giungere a Castelnuovo, ma seppe che non era sì debole come si poteva forse dapprima ragionevolmente supporre. Che fece essa? non credette potersi assumere responsabilità alcuna; non prese perciò posizione preventiva e procedette oltre onde eseguire alla lettera l'ordine avuto, di recarsi cioè a Castelnuovo. Fu per questo trascinata suo malgrado nel combattimento, e siccome nes-

suna disposizione per affrontare il nemico con successo venne preventivamente data, così accadde che le sue truppe furono sconfitte e si sbandarono.

L'opposto avvenne alla 2<sup>a</sup> divisione (Pianelli) pure dipendente dal 1<sup>o</sup> corpo d'armati. L'ordine ricevuto dal comando del 1<sup>o</sup> corpo suonava così:

« La divisione della S. V. rimarrà sulla destra del Mincio, osservando Peschiera, e prenderà a tale uopo quella posizione che le parrà più conveniente tra Pozzolengo e Monzambano. »

Questo era l'ordine pel 24 giugno. Stando alla lettera, la 2<sup>a</sup> divisione non avrebbe dovuto passare il Mincio senza un nuovo avviso, tanto più che da Peschiera poteva il nemico eseguire una sortita.

Quando il generale Pianelli udì il cannone verso Olmos, mandò a quella volta un ufficiale di stato maggiore, il quale gli riferì che la 1<sup>a</sup> divisione era seriamente impegnata nelle vicinanze di quel villaggio. Ma avendo *preciso ordine* di guardare gli sbocchi di Peschiera sulla destra del Mincio, decise di aspettare.

Passate le 9 1/2 il rumore del combattimento si fece più intenso e più vicino, e cominciarono ad affluire al ponte di Monzambano sbandati e carri della 1<sup>a</sup> divisione. Il momento era critico assai. Non v'era da perder tempo; il nemico poteva impossessarsi del ponte di Monzambano, e allora? la linea di ritirata dell'esercito poteva essere seriamente compromessa. Ordini non c'era da averne così facilmente perchè il comandante il 1<sup>o</sup> corpo era troppo lontano e in posizione difficile per potervi arrivare. Che doveva fare il generale Pianelli in tale emergenza? seguire i dettami del buon senso e dell'onore! E così fece e si assunse la gravissima responsabilità di dare un ordine nuovo richiesto dalle circostanze.

Il generale deliberò di riunire tutte le sue truppe presso lo sbocco di Monzambano, lasciò quindi un solo battaglione davanti Peschiera, fece passare il Mincio alla brigata Aosta e poscia alla brigata Siena. Tutti conoscono i risultati di quella mossa arbitraria. Ma il generale Pianelli, come il generale Schachtmeyer, poteva attendere, in caso di mala riuscita, con animo tranquillo il verdetto de' suoi giudici.

## VIII.

Dalla storia della campagna austro-prussiana del 1866 togliamo il seguente esempio, che ha molta analogia col sopracitato della 1<sup>a</sup> divisione italiana.

Il 27 giugno 1866 due corpi d'armata, uno contro l'altro, il 1<sup>o</sup> prussiano sotto gli ordini del generale de Bonin, e il X austriaco sotto Gablentz, sono nel mattino in marcia per occupare Trautenau.

Il 1<sup>o</sup> corpo, prussiano, è diviso in due colonne maggiori, ed una minore sul fianco destro. Ciascuna di queste tre colonne ha da marciare su buone strade. Le due colonne più grosse devono congiungersi e formarne una sola a Parschnitz, su terreno boemo, a 3 chilometri circa da Trautenau, per quindi procedere insieme all'occupazione di Trautenau; mentre la terza avrebbe raggiunto il corpo nella città stessa marciando per Alistadt.

Le due colonne principali marciarono colle debite cautele, e dal calcolo fatto avrebbero dovuto toccare Parschnitz press'a poco nella stessa ora; ma una di queste, e precisamente quella che, *stando agli ordini*, doveva fornire l'avanguardia dell'intero corpo, giunse quasi due ore dopo. La colonna arrivata poco prima delle ore 8 a. m. credette suo dovere aspettare l'altra senza darsi la briga di spingere su Trautenau nè avanguardia, nè ricognizione di sorta. Che ne avvenne? che l'avanguardia del X corpo austriaco giunta inaspettatamente in prossimità di Trautenau occupò le alture che dominano lo sbocco per il quale avrebbero dovuto passare i Prussiani onde invadere la Boemia.

Il 1<sup>o</sup> corpo prussiano si battè bensì tutto il giorno, ma non riuscì a rimediare a quell'ommissione e verso sera dovette ritirarsi alquanto in disordine, senza avere ottenuto lo scopo principale.

Se il comandante di quella colonna prussiana, arrivata a Parschnitz a ore 8 a. m. circa, non vedendo l'altra, spiccava un'avanguardia per occupare le alture dello sbocco di Trautenau, con tutta

probabilità de Bonin non perdeva la giornata. Ma egli *non si preoccupò che dell'ordine ricevuto*, e gli rimase strettamente ligio, cioè lo osservò *alla lettera* non curandosi di altro.

## IX.

Altri esempi potremmo citare; ma è tempo che riassumiamo le nostre idee nei seguenti punti:

1<sup>o</sup> Il comandante dell'ordine, qualunque esso sia, quando marcia al nemico, deve avere un'idea chiara dello scopo generale dell'operazione e dello scopo speciale che egli deve raggiungere in relazione allo scopo generale.

2<sup>o</sup> Il non essere a cognizione dello scopo generale trae alle volte in errore colui che con uno scopo speciale o secondario deve eseguire un ordine.

3<sup>o</sup> Tutti gli ordini dati alla vigilia dell'esecuzione, ovvero spediti da lontano ad un comandante dell'ordine, non sono nè possono essere assoluti e da interpretarsi alla lettera.

4<sup>o</sup> Bisogna andar molto guardinghi nell'interpretare e nello apprezzare un ordine.

5<sup>o</sup> La modifica di un ordine dev'essere motivata da circostanze gravi, impreviste e soprattutto constatate. Il giudicare di queste con retto criterio non è dato a tutti, e da ciò appunto derivano talvolta quei colpi della sorte che fanno perdere le battaglie.

6<sup>o</sup> Ogni qualvolta nascono dubbi, e non si credi di potersi assumere la responsabilità di modificare un ordine, o di mutarlo, si chiedi immediatamente istruzioni affine di regolarsi nella nuova situazione, ed ove il tempo manchi si agisca risolutamente tenendo a guida il buon senso e l'onore, senza preoccuparsi del regolamento di disciplina e del codice.

7<sup>o</sup> Così operando si troverà sempre indulgenza presso i giudici in caso di mala riuscita, e lodi e ricompense in caso di successo.

SULLA

## COSTRUZIONE DELLE BATTERIE D'ASSEDIO

## I.

Nel rapido progresso che in questi ultimi tempi ha condotto la tecnologia militare alle più meravigliose conquiste, la fortificazione è rimasta indietro di gran lunga nel cammino percorso dalle arti sorelle, e colla fortificazione, anche l'arte avversaria, quella cioè degli assedi. Ne segue che nel mentre vediamo la prima ancora incerta nel dimenticare il tracciato bastionale per abbandonarsi alle lunghe, semplici e pieghevoli linee dei fronti poligonali, dobbiamo riconoscere che la seconda, nello stato attuale della questione, non ha ancora potuto decisamente appoggiarsi a regole determinate, a precetti fissi, obbligata com'è ancora ad oscillare fra il certo e l'incerto, fra ciò che sono le antiche piazze forti, e ciò che in avvenire dovranno essere le nuove.

La gigantesca campagna del 1870-71, in modo tanto superiore feconda di ogni genere d'insegnamenti, ha portato il peso della sua autorevole esperienza anche alla guerra d'assedio. Le regole però, o meglio la *tattica degli assedi*,

che da tale esperienza è stata dedotta, debbesi a nostro avviso accettare con un certo riserbo, poichè i fatti sui quali essa si basa sono stati compiuti in condizioni veramente eccezionali, sia per la demoralizzazione che ormai regnava in alcune delle piazze assediate, sia per i mezzi raccogliatici e di circostanza di cui quasi sempre si è dovuto valere il difensore, sia infine per lo squilibrio esistente fra il valore balistico delle due artiglierie avversarie.

La costruzione delle batterie d'assedio, così intimamente legata col resto dei lavori d'attacco di una piazza forte, non ha per conseguenza ancora, relativamente almeno a tale oggetto, ricevuto quello sviluppo e raggiunta quella perfezione, richiesti dalla loro importanza. Onde dovendo discorrere di esse, è forza, per evitare lunghe discussioni, considerarle più che dal lato *tattico*, da quello tecnico, cioè: esporre quali siano i mezzi migliori a preparare i siti giudicati adatti per lo innalzamento di una batteria, affinchè la medesima sia posta in grado di rispondere e perdurare allo scopo che le venne affidato, nel minor tempo e miglior modo possibili, e colla maggior sicurezza del personale e materiale che la debbono costituire.

## II.

Ciò premesso, sembraci naturale lo incominciare coll'esaminare nelle varie sue fasi la lotta delle due artiglierie, di quella dell'assediante cioè e di quella del difensore.

Appena operato l'investimento della piazza, entrano in azione le prime batterie dell'assediante, quelle cioè che hanno una maggior importanza nel corso dell'assedio, dovendo acquistare sul fuoco della piazza un primo vantaggio, sia per iniziare lo stabilimento della prima parallela, sia per assicurarsi al corpo assediante il possesso

del terreno interposto fra la linea dell'investimento e quella degli avamposti nemici.

Contro un nemico vigoroso e deciso, munito di ottimo materiale, e trincerato in una piazza convenientemente preparata fin dal tempo di pace, questo primo periodo dell'azione dell'artiglieria attaccante è senza dubbio il più pericoloso, poichè l'artiglieria della difesa avrà una grande superiorità su quella attaccante. Cotesta superiorità le viene assicurata dall'esatta conoscenza dei luoghi ove potranno venir stabilite le prime batterie, dai preparativi fatti fin dal tempo di pace, dallo sviluppo ch'essa può dare a' suoi pezzi, moltiplicandone il fuoco, non solo dalle opere che formano la piazza, ma anche da batterie convenientemente e prontamente erette negli intervalli. Al qual proposito non conviene dimenticare che il difensore contemporaneo più celebre, il generale Todleben, pone la forza principale di una fortificazione qualunque nella potenza e nell'abile impiego dell'artiglieria che la difende<sup>(1)</sup>. Di più la lunga gittata e precisione delle moderne armi portatili è un fattore di somma importanza, che concorrerà, per un difensore energico, ad aumentare codesta superiorità. I suoi avamposti occupando ancora in questo primo periodo il terreno collocato sul dinanzi delle opere, per un raggio di 750 a 1500 metri<sup>(2)</sup>, possono bersagliare continuamente i lavori e le batterie dell'attaccante. Così, a mo' d'esempio, valga il ricordare, che nell'assedio di Sebastopoli fu l'abile impiego di una formidabile artiglieria, combinato col fuoco della fanteria russa annidata in appostamenti e contro appostati spinti sul davanti delle opere staccate, che contribuì potentemente a tirare in lungo le operazioni d'attacco e la caduta della piazza. E lo Zimmermann, nel suo notevole articolo *Artilleristische Betrachtungen* (considerazioni relative all'artiglieria)<sup>(3)</sup>, afferma, che se i Francesi nel-

l'assedio di Belfort, avessero congiunto le due *Perches* con una trincea presidiata da uno o due battaglioni di fanteria, l'attacco non avrebbe avuto tanto presto un risultato favorevole ai Tedeschi.

Di fronte a tali svantaggi, l'artiglieria attaccante non potrà raggiungere il suo scopo, quello di acquistare una conveniente superiorità sul fuoco nemico, se non colla rapida costruzione ed armamento delle sue prime batterie, e col cercare d'ingannare il difensore sulla scelta del fronte ove viene diretto l'attacco.

Nella guerra d'assedio, come in quella di campagna, l'iniziativa e la sorpresa del fuoco equivalgono alla metà del successo<sup>(4)</sup>; ed è facile immaginare la confusione e l'incertezza che regneranno nella piazza, quando l'artiglieria della guarnigione, svegliata alla punta del giorno, dovrà accorrere sui rampari sotto una grandine di fuoco per controbattere un'artiglieria sparpagliata su grande estensione, e stabilita in punti non ben determinati, che si perdono fra le accidentalità del terreno e gli altri lavori dell'attacco.

È adunque necessario che le prime batterie vengano situate a seconda della configurazione del terreno, onde trarre in inganno il nemico sulla loro costruzione ed esistenza, e vengano armate coi cannoni di maggior portata.

Queste batterie saranno, per la maggior parte, costrutte al coperto dalla vista della piazza; cosa tanto più facile al giorno d'oggi, inquantochè l'aumentato raggio delle operazioni d'assedio non consentirà, come all'assedio in altri tempi, di mantenere scoperto il terreno per tutta l'estensione di tal raggio. Esse potranno per ciò venir costrutte con comodo anche in più notti. Ma può avvenire che l'attaccante debba ricorrere alla costruzione di altre batterie situate in siti scoperti, sia per meglio conseguire uno scopo, sia per contrapporsi all'azione di nuove

(1) HODENLOU, opera citata.

(2) HODENLOU, opera citata.

(3) *Archiv.*, anno 1874, vol. 71<sup>o</sup>, puntata 2<sup>a</sup>.

(4) HODENLOU, opera citata.

ed improvvisate batterie, che un nemico attivo ed energico moltiplicherà nel terreno della difesa.

Il reale vantaggio di cotale batterie d'attacco non potrà essere raggiunto che colla rapidità del lavoro, ciò che impone di costruirle ed armarle in una sola notte, e nel primo caso, in quella che precede l'apertura del fuoco. Se fosse altrimenti, la loro esistenza verrebbe certo palesata al nemico, che imprenderebbe tosto a molestarle, e, danno maggiore, verrebbe per esse ad intravedere le intenzioni dell'attaccante.

La distanza della prima linea di batterie dipende dal vigore dell'assedio e dalla configurazione del terreno. Sembra d'essa fissata fra i 1900 ed i 3000 metri dalle opere più avanzate della piazza. Negli assedi fatti durante la campagna 1870-71, talune volte le batterie erano situate a meno di 1400 metri, mentre talune altre, come ad esempio nell'assedio di Parigi, tal distanza oltrepassava i 5000 metri.

Come dicemmo, è scopo delle prime batterie l'acquistare, nel più breve tempo possibile, la preponderanza del fuoco, bersagliando con ogni genere di tiro la piazza ed i rampari della difesa. Ma si devono ancora costruire altre batterie d'importanza secondaria per agire sugli avamposti nemici e contro le sortite. Possono per queste ultime servire semplici spalleggiamenti, o ripari rapidi da campagna, armati con pezzi leggieri.

Il tracciato delle batterie della prima posizione dovrà dunque presentare la massima resistenza essendo desso quelle che nel corso dell'assedio saran soggette al tiro più vigoroso della piazza, e quelle che riceveranno un maggior numero di proietti.

Secondo il Bruaner, <sup>(1)</sup> l'armamento complessivo di siffatte batterie, deve superare d'una metà circa quello che il nemico potrà mettere in azione. Il loro tiro dovrà poi

essere regolato in guisa, che possano battere ciascuna linea d'infilata e di lancio, e che ogni opera sia bersagliata con una batteria di obici o mortai rigati.

Raggiunta la desiderata preponderanza di fuoco, e costrutta la prima parallela, si procede allo stabilimento delle batterie della seconda posizione. La maggior vicinanza dell'artiglieria alla piazza, e l'indebolimento a cui è ognor più soggetto il difensore sotto il continuato fuoco delle prime batterie, determinano meglio il singolo scopo di ogni nuova batteria, il cui tiro più preciso ed efficace renderà in breve decisa la superiorità che si è incominciato ad acquistare.

Si è sotto la protezione delle seconde batterie che procedono i lavori dell'attacco fino al coronamento della strada coperta, che si sloggiano i difensori dai rampari, che si smontano i pezzi, che s'apre la breccia.

La posizione delle nuove batterie dovrà, in conseguenza del loro scopo e dell'effetto che sono chiamate a produrre, essere determinata con maggior esattezza di quella delle prime, rispetto all'andamento delle linee e delle opere di fortificazione che debbono bersagliare.

Somma ne è l'importanza, e perchè possano corrispondere alle esigenze, è necessario collocarle in tali posizioni, da dove s'adatti fino a più scopi, sia in una sol volta, sia successivamente.

Gli ordinati e razionali criteri dovranno perciò regolare la scelta del loro tracciato, e i particolari della loro costruzione saranno studiati con cura, onde la protezione del personale e del materiale venga assicurata per il tempo della loro azione.

Sembra che la miglior distanza dalla piazza di coteste batterie sia alquanto maggiore della metà della distanza a cui si trovano quelle della prima posizione. Comunque sia, è difficile lo stabilire regole in proposito, essendo, come sempre, la natura del terreno la guida migliore per la scelta.

In questa seconda linea di batterie, entreranno vigo-

(1) *La guerra degli assedi*, traduzione di C. SACCHERO

rosamente in azione le batterie destinate ad aprire la breccia col tiro indiretto. Ed anche questa considerazione entra nella scelta della miglior distanza, inquantochè per ottenere un utile effetto dal tiro indiretto è necessario eseguirlo in condizioni tali che la carica sia abbastanza efficace.

Il nemico tenterà certo ogni mezzo per impedire, od almeno ritardare, lo stabilimento di queste nuove batterie, e cercherà di aumentare, sia pure momentaneamente, il vigore del suo fuoco. Infatti nella costruzione di alcune batterie tedesche all'assedio di Belfort, il cui lavoro per il difficilissimo terreno richiese alcuni giorni, gli assediati perdevano ben 20 lavoranti al giorno.

Diverrà perciò necessario il cercare ogni mezzo di sorprendere il nemico colla loro repentina costruzione ed armamento. Così, come per quelle della prima posizione, si sceglieranno, se convenienti allo scopo, siti coperti dalla piazza; ed in loro mancanza converrà regolare il proprio lavoro in modo da costruire ed armare la batteria in una sola notte.

Il Brunner <sup>(1)</sup> assegna in complesso alle batterie della seconda posizione tanti pozzi quanti ne impiega il nemico, e stabilisce in preponderanza il numero delle bocche da fuoco di calibro medio.

Vuolsi da alcuni autori che quando lo stabilimento delle due anzidette linee sia stato fatto in modo corretto e razionale, ed il servizio interno delle batterie ben eseguito, non sia necessario ricorrere a nuove linee di batterie, eccetto in casi affatto eccezionali. Di più, l'esperienza ha ormai dimostrato che la breccia può essere esclusivamente fatta col tiro indiretto, il che esclude in massima anche la costruzione delle antiche batterie di breccia, fatte sul coronamento della strada coperta. E gli stessi autori non credono di dover usare tali batterie se non di raro, quando ad esempio sia necessario completare la breccia, renderla

(1) Opera citata.

praticabile, e proteggerne l'assalto. Ma nello stato in cui si troverà ridotta in questo periodo estremo la difesa, e ricordando che l'opera continuerà ad essere battuta dal tiro ben diretto delle due retrostanti linee d'artiglieria, si può decisamente ammettere che la costruzione e l'armamento loro non sarà molto difficile.

### III.

Ponendo mente a quanto siam venuti esponendo, emergono fin d'ora alcune regole di grande importanza, da tenersi costantemente di mira nella costruzione delle batterie d'assedio, cioè:

1° È assai difficile, allorchando si costruisce una batteria, precisarne esattamente la natura o gli effetti, cose queste che variando secondo la contingenza del momento, impongono un tracciato che si presti convenientemente allo scopo, ed offra il più esteso campo d'azione.

2° Meno i casi nei quali la batteria sia innalzata al coperto dalla vista della piazza, la sua costruzione ed armamento dovranno essere eseguiti in una sola notte. Non essendo ciò possibile, o per la specialità del terreno, o per altre cagioni indipendenti da energia e previdenza, sarà utile mascherare il lavoro con rami di trincea, fatti sul diinnanzi affine di trarre in inganno il nemico.

3° Perchè l'azione dell'artiglieria attaccante perduri sempre nella sua energia, e nulla valga a rallentarne l'azione, è necessario, in primo luogo, che il suo munizionamento sia sempre ed in ogni circostanza assicurato, ed in secondo luogo che il personale ed il materiale destinati a servire ed armare le batterie, siano convenientemente protetti dalle micidiali offese delle armi moderne, sia durante il fuoco, sia nelle ore di riposo.



## IV.

Questi sono in massima i criteri generali. Vedremo più innanzi, col prendere in esame alcuni tipi di batterie, come presso i vari eserciti siasi cretuto applicare alla pratica siffatti criteri. Intanto è d'uopo far precedere alla descrizione di cotali tipi l'enumerazione dei principii, che, in armonia con quelli già esposti, serviranno in avvenire di guida nella determinazione delle diverse parti costituenti una batteria.

Premettiamo subito che una batteria d'assedio, quando è ultimata, deve presentare un piccolissimo ed informe bersaglio, difficile a distinguersi in mezzo agli altri lavori in terra, almeno fino al momento nel quale l'assedio ne risente i potenti effetti.

Occorre perciò che, mentre si deve porre ogni rigore nell'osservare le dimensioni essenziali, si deve decisamente lasciar da parte la precisione e regolarità dei contorni, e dare alle cannoniere (quando non sia possibile farne a meno) le minori dimensioni.

Le batterie tedesche, costrutte nell'ultima guerra, soddisfacevano in modo ammirabile a questa condizione, e si è con vera compiacenza che l'Hohenlohe ricorda come i Tedeschi ebbero batterie così ben situate, che l'assedio dovè perdere delle intiere settimane a ricercarle, senza poterle scorgere; di modo che, producendo esse pur sempre de' micidialissimi effetti, non risentirono alcuna perdita.

Le batterie adunque che meglio rispondono a questo scopo, saranno quelle *seminterrate* od *interrate*; le prime, più vantaggiose per la facilità di costruzione; le seconde, più utili per la minor altezza del parapetto, che risulta inoltre formato di una massa di terra più compatta, ma

per contro di più lunga costruzione ed abbisognevole di altri lavori per lo scolo delle acque. Le batterie piane, e tanto più quelle a cavaliere, dovranno assolutamente evitarsi, a meno di casi affatto speciali o favorevoli a toglierne la vista al nemico durante la loro costruzione ed il loro fuoco.

*Parapetto.* Determinato il miglior andamento che deesi dare al parapetto relativamente allo scopo cui è destinata la batteria, vuolsi in esso considerare lo spessore e l'altezza più convenienti. Lo spessore, come è noto, è subordinato alla natura dei proietti ed alla qualità delle terre impiegate; l'altezza determinasi in modo che protegga dai tiri diretti il personale ed il materiale destinati alla batteria in qualunque punto del terrapieno. Le opinioni sono disperate nello stabilire i limiti di tali dimensioni. Comunque sia, la rapidità della costruzione richiede di attenersi alle minime, la sicurezza del personale e materiale alle massime. Le batterie costrutte nel 1870-71 dai Tedeschi non ebbero mai uno spessore inferiore a 6<sup>m</sup>,50 ed un'altezza di parapetto superiore a 2<sup>m</sup>,50. In Austria, il primo venne fissato a 5<sup>m</sup>,00, la seconda da 2<sup>m</sup>,10 a 3<sup>m</sup>,00. Da noi, secondo quanto s'insegna alla scuola d'applicazione, queste due dimensioni sono stabilite ad 8<sup>m</sup>,00 l'uno, a 2<sup>m</sup>,40 l'altra.

Noi crediamo che in generale, con terre ordinarie, sia sufficiente uno spessore eguale al doppio della penetrazione dei proietti nemici, e che sia molto conveniente il non ricorrere ad esagerate dimensioni che tornano sempre a danno della costruzione. Ricordiamo che il miglior effetto si ottiene con un razionale impiego delle batterie, le quali dovranno vicendevolmente appoggiarsi ed aiutarsi; e che sarà degno di biasimo quel comandante di artiglieria che non avrà dato disposizioni preliminari atte a tenere al corrente i comandanti delle batterie sull'andamento delle operazioni dell'attacco, affinchè non avvenga che alcune batterie sprechino inutilmente il loro fuoco contro obbiettivi inerti, mentre altre in quello stesso

momento, soccombono schiacciate dal fuoco nemico (1).

Per le batterie più vicine alla piazza, stante il piccolo angolo di caduta sotto il quale saranno colpite, noi crediamo sufficiente un'altezza di parapetto di metri 2,40, ma per quelle della prima posizione contro le quali il tiro di lancio avrà angoli di caduta abbastanza grandi, sarà conveniente aumentare cotesta altezza, massime se vengono costrutte al coperto della piazza.

Per ultimo, relativamente al profilo del parapetto, osserveremo: che la scarpa interna deve esser rivestita nella parte più elevata, siccome la più debole, con materiali robusti e facilmente riparabili (per esempio gabbioni), e nella parte scavata con materiali di più facile costruzione (per esempio graticci); che la scarpa esterna deve essere a pendenza naturale; che infine ci sembra cosa migliore lasciare orizzontale la parte superiore del parapetto, come usasi in Germania ed in Svizzera, senza spigoli e raccordamenti di scarpe, perchè tal forma si presta meno agli effetti di luce, e quindi concorre meglio a dare alla batteria un aspetto poco delineato.

*Fianchi.* — Ogniqualvolta la batteria sarà esposta ai tiri di fianco, converrà munirla alle sue ali di spalleggiamenti uniti al parapetto, che prendono il nome di *fianchi*.

Sembra che si preferisca all'obliquità, l'andamento normale al parapetto, che vuolsi si presti meglio all'adattamento nei fianchi dei ricoveri e magazzini a polvere.

Per l'altezza e rivestimento loro, vale quanto si disse per il parapetto. La lunghezza sarà in massima eguale a quella del terrapieno.

*Canniere.* — L'inconveniente dell'esistenza delle cannoniere in una batteria è ormai indiscutibile; ma fin che sarà in servizio l'attuale materiale esse sono indispensabili. Abbiamo già detto che una batteria per rispondere degnamente al suo scopo deesi prestare a cambiar genere e direzione di tiro, sia per concorrere a raggiungere più fa-

cilmente un effetto d'interesse generale, sia per venire in soccorso di altre batterie. Ora è chiaro che le cannoniere sono un vero ostacolo per questo razionale impiego.

I Tedeschi nelle 500 batterie che costrussero durante la campagna 1870-71, non oboero che in rarissimi casi bisogno di ricorrere alla costruzione delle cannoniere propriamente dette. Semplici solchi scavati nel parapetto per una profondità di 20 a 30 centimetri, senza alcun rivestimento tenevano luogo di cannoniere. E ciò naturalmente a vantaggio del campo di tiro, della sicurezza del personale e dei pezzi, e dell'incerto bersaglio presentato dall'insieme della batteria. Questo vantaggio devesi in gran parte attribuire alla specialità degli affusti tedeschi i quali hanno un ginocchiello che raggiunge i metri 1,83.

Che potremo far noi finchè sono in servizio gli attuali affusti d'attacco e difesa il cui ginocchiello non è che di metri 1,40? (2) Saremo forzatamente costretti di usare le cannoniere, cercando di farle quanto meno si può profonde, ed a contropendenza. L'adozione del tiro ind retto si presta per questo scopo.

La cannoniera poi sarà tanto meno profonda quanto più alta sarà la piazzuola del paurolo. Per diminuire lo svantaggi della minor facilità di cambiar tiro ed obiettivo, converrà studiarne con maggior cura la posizione ed il tracciato, onde, anche col limitato campo di tiro concesso dalle cannoniere, si ottengano nei limiti del possibile più scopi in una sola volta.

Non si possono dar regole in proposito, avvegnachè il terreno ed il criterio dell'ufficiale siano i soli ed i migliori consiglieri; ma in talune circostanze ciò non basta, ed allora è giuoco forza ricorrere alla costruzione di altre batterie. Grave svantaggio, che ci fa perdere l'opportunità

(1) Sembra ormai deciso di sostituire agli affusti ora in servizio altri che permettano di azzerare convenientemente sul suolo l'asse del pezzo. La Commissione infatti delle artiglierie d'attacco e difesa sta sperimentando affusti ad aloni soderati di ferro, che ricordano questi di tipo prussiano, e i cui ginocchielli raggiungono l'altezza di metri 2,10 a 2,20 secondo il calibro dei pezzi incavalcati.

(2) *Giornale d'artiglieria e genio* 1874. P. II, pag. 168.

del momento, e che potrà tanto più presto diminuire, quanto più celeremente entreranno in azione queste nuove batterie.

Il rivestimento delle cannoniere è cosa pure di grande importanza. Le istruzioni tedesche, prima di entrare in campagna, prescrivevano che le guancie delle cannoniere dovessero essere rivestite in graticci; ma nell'atto pratico le cannoniere non vennero mai rivestite, e ciò nullameno fecero buona prova. In seguito venne fin dal 1871 posta innanzi la questione, se si possa senza tema abolire anche in teoria il rivestimento delle cannoniere (1). In Austria infatti, e crediamo anche in Germania, le cannoniere non hanno alcun rivestimento, sebbene la profondità delle prime sia di circa un metro.

Noi siam ben lungi dal volerci pronunciare in una questione, che se venisse sciolta in tal senso, segnerrebbe un vero vantaggio nella rapida costruzione di una batteria, ma vorremmo che fossero fatte numerose esperienze, le quali determinassero fino a che punto ciò possa essere vantaggioso.

Secondo quanto viene insegnato alla scuola d'applicazione, da noi il rivestimento di una cannoniera dipende dalla sua profondità e si preferisce quello con gabbioni, non escludendo però quello fatto con graticci. Le altre parti della cannoniera sono all'incirca così determinate: apertura interna eguale ad una volta e mezzo la volata del pezzo — lati inclinati di  $\frac{1}{10}$ , il che offre un campo di tiro di circa 300<sup>m</sup>, fondo orizzontale od a contropendenza, secondo l'angolo di tiro sotto il quale si fa fuoco.

*Traverse e para-scheggie.* — Sono noti i principii che reggono la costruzione e l'impiego delle traverse e dei para-scheggie, perchè valga la pena di qui parlarne. Se abbiamo nominate queste parti di una batteria, non è per trattare del loro scopo e della loro forma, ma perchè oggigiorno ad essi si collegano i rifugi ed i ripostigli delle

munizioni, nuove costruzioni introdotte nelle batterie e nelle fortificazioni per premunire il personale dai micidiali effetti del fuoco delle moderne artiglierie ed armi portatili.

I rifugi si costruiscono nella parte delle traverse meno esposte ai tiri diretti, vale a dire in quella che si appoggia al parapetto; ed è utilissimo scavare anche il parapetto in direzione della traversa, onde ottenere un piccolo ripostiglio rivestito, capace di 15 o 20 colpi, che in dati momenti sono di somma utilità.

I rifugi, i ripostigli ed i ricoveri trovarono una grandissima applicazione nella guerra franco-germanica da ambo le parti, ed è loro condizione essenziale la solidità, poichè la trappa nei momenti di riposo deve godere di una perfetta tranquillità e sicurezza. D'altronde, oltre il danno morale, un proietto che scoppiasse in un ricovero arrecherebbe certo un grave danno materiale. Così giova rammentare che nel forte *Vancres* di Parigi, un ricovero costruito per il servizio dell'artiglieria venne sfondato da una granata prussiana da 21 centimetri, la quale, scoppiando, mise 12 uomini su 20 fuori di combattimento.

I rifugi devono avere capacità da 6 a 10 uomini, e copertura di tal robustezza da resistere alle maggiori penetrazioni dei proietti, senza sporgere però al di sopra del parapetto. È perciò necessario che il loro fondo sia al di sotto del livello del terrapieno, e che si provveda allo scolo delle acque.

Vari sono i tipi di rifugi in uso, ma dipendentemente dalla loro forma si possono classificare in due gruppi, secondo che hanno la copertura orizzontale, come venne adottata in Austria, oppure inclinata come usasi in Germania ed in Italia.

Sebbene per comodità del personale sia preferibile la copertura orizzontale, sembra più vantaggiosa alla resistenza la copertura inclinata, facilitando essa il rimbalzo dei proietti. In alcune batterie prussiane innalzate durante l'ultima guerra, vennero costrutti ricoveri o rifugi addossati sempli-

(1), *Giornale d'artiglieria*, 1872, parte II, pag. 343.

cemento al parapetto od ai fianchi. Codesto sistema ha fatto cattiva prova<sup>(1)</sup>, mettendo così maggiormente in evidenza il vantaggio dei rifugi scavati nelle traverse.

*Grandi ricoveri.* — I grandi ricoveri sono blinde convenientemente preparate nelle batterie od in loro vicinanza, ove possono ricoverare gli uomini destinati al servizio della batteria, in un momento che per la violenza del fuoco non sia possibile rimanere sul terrapieno, e dove possa riposare, al sicuro da ogni offesa, quella parte di personale non occupata nella batteria.

Si crede di ottenere l'indispensabile solidità con economia di tempo e di materiale, e con maggior comodità di servizio, costruendo il ricovero nei fianchi stessi della batteria. Si dovrà avvertire che la sua capacità non sia minore di 20 m. q., che nel sito di circolazione l'altezza non sia inferiore ad 1<sup>m</sup>,70 utilizing la parte più bassa della blindatura per letti da campo.

Si porrà ogni cura nella costruzione del blindamento, onde lo spessore del cielo raggiunga all'incirca i 2 metri. Saranno di somma utilità le rotaie di ferrovia disposte a doppio strato, sopra le quali verranno collocati uno strato di travicelli di 30 centimetri di quadratura, ed uno strato di fascioni. Questa copertura, stante l'ampiezza della blindatura, dovrà essere rinforzata da una fila di travi con suola e cappello. Dalla parte poi dei tiri più pericolosi, converrà che la blindatura sia riparata da una massa di terra di 8 metri almeno di spessore.

*Magazzini a polvere.* — Il munizionamento ha acquistato, dopo l'introduzione delle armi rigate, una maggior importanza nelle guerre d'assedio, eguale a quella che ha sui campi di battaglia. Al giorno d'oggi va ognor più prendendo piede il sistema di provvedere le batterie di cariche pesate, e già formate in cartocci presso i parchi<sup>(2)</sup>. Questa

(1) НОНЕНЛОВЪ, opera citata.

(2) Presso noi era di ora il uso il sistema delle cariche *misurate* e preparate nei magazzini delle batterie. L'ultima edizione delle tavole di tiro, a pag. xxiv delle avvertenze, prescrive che le cariche debbano essere *sempre pesate*. Si è

cosa, utilissima per la maggior esattezza che ne acquista il tiro, lo è anche per l'economia del tempo e del personale, per le minori dimensioni che richieggono i magazzini a polvere, e per la maggior sicurezza che ne deriva alla batteria presso la quale non sono maneggiate polveri sciolte. È inoltre desiderabile che anche le granate vengano inviate alla batteria già munite di carica interna, il che dispensa dal preparare un apposito sito pel loro caricamento.

Il compito che abbiamo visto assegnato alle batterie della prima e seconda posizione, richiede in modo imperioso che venga posta ogni cura nel provvedere al servizio delle munizioni, affinché il fuoco di ogni batteria sia assicurato in qualunque contingenza, ed il rifornimento venga regolato con giudiziose disposizioni. La natura del nostro scritto non ci consente di trattare tale questione rispetto all'andamento generale delle operazioni di un assedio, ma ricorderemo coll'Hohenlohe, che uno dei vantaggi che ha l'assedio sull'assedato si è quello di poter in ogni momento completare e rifornirsi di munizioni, per mantenere nelle sue batterie quel fuoco vigoroso di cui abbisogna per acquistare su quello della piazza la voluta preponderanza.

Sembra che il servizio delle munizioni in ogni batteria sia abbastanza assicurato quando i magazzini contengono il doppio del consumo giornaliero, e l'Hohenlohe crede che, in massima, di 59 a 60 colpi per pezzo e per giorno, siano sufficienti a mantenere un fuoco costante e ben nutrito.

Circa alla posizione più conveniente per i magazzini a polvere, le opinioni sono ancora discordi, ma sembra che generalmente si preferisca, per facilità di servizio, lo stabilirli nella batteria stessa e precisamente all'estremità meno esposta. È bensì vero che tal disposizione aumenta i pericoli per la batteria ed accresce i lavori di costruzione necessari

già fatto un gran passo, dal lato della precisione di tiro, ma non basta dal lato del servizio di una batteria. Per garantire il quale conviene prescrivere che le cariche debbano essere preparate presso i parchi o presso i depositi succursali, ed inviate alle batterie già racchiuse negli appositi sacchetti, i quali necessariamente dovrebbero invece che di carta essere di tela.

a ben premunirla da ogni danno; ma se si riflette che la vicina loro situazione può ridurre la costruzione dei ripostigli nelle traverse, che non sempre sotto la violenza del fuoco si è in grado di assicurare il servizio delle munizioni quando il magazzino sia staccato dalla batteria, e che finalmente in quest'ultimo caso è indispensabile ricorrere alla costruzione di una comunicazione, si deve convenire che la preferenza che danno alcuni a costruire normalmente nella batteria i magazzini a polvere è pienamente giustificata.

Ogni qual volta sia possibile, sarà buon principio, almeno per le batterie di seconda posizione, il costruire due magazzini a polvere per batteria, uno per contenervi la polvere (5 a 600 chilogrammi), od i cartocci quando fossero adottati, ed un altro per i proietti.

Stante le due posizioni ordinarie che avranno le batterie in un assedio, sarà finalmente utile avere in teoria due differenti tipi di magazzini a polvere, uno meno robusto per le batterie di prima posizione, ed uno più resistente per quelle della seconda posizione. In tal senso appunto sono insegnati alla scuola d'applicazione due diversi magazzini a polvere che prendono nome, il primo, cioè quello delle batterie di prima posizione, *magazzino a tetto rinforzato*, il secondo *magazzino normale*.

Non dovendo alcuna parte delle batterie sporgere al di sopra del parapetto, sarà necessario scavare completamente nel terreno il magazzino a polvere, di tal quantità che lasciando al magazzino un'altezza interna almeno di 1<sup>m</sup>,50, risulti coperto da una solidissima blindatura rinforzata con un doppio strato di rotaie da ferrovia, e con terra almeno per lo spessore di 1<sup>m</sup>,40.

Venne anche consigliato, e sembraci molto opportunamente, di porre fra le terre che ricoprono il magazzino corpi resistenti, come ad esempio gabbioni ripieni di fascine, affinché urtati dai proietti muniti di spoletta a percussione, ne possano determinare lo scoppio, prima che giungano a toccare la blindatura che forma il cielo del magazzino.

## V.

Esposte così le principali regole che governano le batterie d'assedio, ommettendo tutto ciò che ha tratto colle comunicazioni, fossi, larghezza del terrapieno, lunghezza del parapetto, ecc., delle quali cose nulla venne innovato, possiamo fare una breve considerazione sui tipi di batterie d'assedio in uso presso alcuni eserciti.

Ed incominciamo da quello austro-ungarico.

Il tipo di batteria adottato in Austria ha forma semi-interrata, ed è a cannoniere con guancie prive di rivestimento, molto evasate in modo da formare più che merloni, benetti. I pozzi sono separati da traverse, ed ogni traversa è munita verso il parapetto di un rifugio per i serventi e di un deposito o ripostiglio da munizioni. Il parapetto ha nella base lo spessore di 6 metri; l'intervallo fra le direttrici dei pezzi è di 6<sup>m</sup>,50. Il terrapieno è interrato di un metro, ed il ciglio interno del parapetto elevasi sul terreno naturale di metri 2. Il rivestimento della scarpa interna e delle traverse ha luogo soltanto contro le terre elevate sul terreno, ed è in gabbioni, collocati verticalmente. Una gabbionata, situata sul terreno naturale dietro il terrapieno, protegge quest'ultimo dalle scheggie dei proietti che scoppiano sul rovescio della batteria.

Alle sue due estremità la batteria è munita di due robusti fianchi, in uno dei quali è situato il grande ricovero, nell'altro il magazzino a polvere ed il deposito dei proietti.

Questa batteria può essere costrutta in 2 o 3 notti con 500 uomini, dei quali una metà ausiliari di fanteria. Dovendola innalzare in minor tempo, il suo lavoro può essere arrestato in due differenti stadi, potendo la prima parte essere costrutta in una sola notte, con una metà circa di lavoratori. Il tempo che si ha disponibile, lo scopo assegnato alla

batteria, e la resistenza di cui dev'essere dotata, consiglieranno la scelta dell'una o dell'altra costruzione<sup>(1)</sup>.

Il tipo completo è di facile e robusto tracciato, ed è suo precipuo vantaggio il prestarsi facilmente alle varie combinazioni, poichè, senza mutare le misure già prese, si può durante il lavoro adottare, a norma di quanto è richiesto dal momento, questa o quella disposizione.

Per contro, a nostro avviso, questa batteria ha lo svantaggio del parapetto troppo alto e di limitato spessore, e delle cannoniere troppo profonde e visibili, in modo da presentare, anche alle grandi distanze, un chiaro e marcato bersaglio.

I Tedeschi, nelle esercitazioni d'assedio eseguite a Grandenz nel 1873, impiegarono il seguente tipo, che la *Revue d'artillerie*, avril 1874, considera come il tipo tedesco delle batterie d'attacco della prima posizione.

La batteria è semi-interrata. Il terrapieno ha la profondità di un metro, con scarpe molto ripide, rivestite in graticci dalla parte del parapetto. Il parapetto, senza pendio, ha un'altezza sul terreno di 1<sup>m</sup>,40, ed è rivestito con gabioni collocati sopra e tangenzialmente ad un saliccione, ed ancorati in un secondo saliccione interrato nel massiccio del parapetto. Il suo spessore alla base è di 7 a 9 metri secondo la natura delle terre, la distanza ecc. Le cannoniere intagliate in tutta la larghezza del parapetto sono soltanto necessarie per l'esecuzione del tiro di lancio diretto, e stante la grande elevazione delle oreccioniere degli affusti tedeschi, la loro massima profondità non raggiunge i 60 centimetri. Sembra che le cannoniere siano prive di rivestimento, stante la loro piccola profondità.

Nel massiccio dei fianchi della batteria sono costruiti il magazzino a polvere ed il grande ricovero, fortissimi e blindati e ricoperti di uno strato piuttosto alto di terre. Le traverse sono a ricovero, e vengono erette soltanto ogni due

(1) *Giornale d'artilleria e genio* 1874. Parte II, pag. 174.

(2) Lo stesso periodico ha pubblicato nei fascicoli di ottobre e novembre 1877 altre e più complete notizie sulla batteria normale d'assedio tedesca.

pezzi. Negli intervalli non muniti di traverse, e nello spessore del parapetto, sono scavati i ripostigli per proietti.

L'intervallo infine fra le direttrici è di 9 metri ove esistono le traverse, e di 6 metri negli altri. Il terrapieno ha la larghezza di 6,50 ad 8 metri, e vi si accede per mezzo di rampe intagliate dietro ogni pezzo.

Questo tipo di batteria, pregevole a parer nostro per tutto ciò che concerne il parapetto, difetta alquanto nella disposizione interna del terrapieno, poichè cogli attuali proietti scoppianti è assolutamente necessario limitarne i dannosi effetti ad un sol pezzo; e se non è consentaneo all'interesse del lavoro lo innalzare una traversa per ogni pezzo, si deve nullameno costruire dei parascioglie fra quei pezzi che ne sono privi, avròbero dessi per di più il vantaggio di difendere l'entrata dei ripostigli che nel tipo tedesco sono scoperti. Di più i ricoveri delle traverse sono poco resistenti, e grandi in modo da richiedere per la loro costruzione un materiale che in campagna non è sempre possibile avere a disposizione<sup>(1)</sup>. Le traverse non proteggono poi abbastanza l'estremità delle piazzuole, stante la loro poca elevazione dalla parte posteriore.

Questi inconvenienti, assai facilmente riparabili, sono compensati dal seguente grande vantaggio, cioè dalla semplicità del tracciato e del rivestimento che rendono possibile la costruzione di tal batteria in una sola notte.

Degna di menzione è pure una batteria costrutta per istruzione a Zurigo nel 1874, la quale sembraci riunisca molti e solidi pregi.

La batteria è interrata, ed il terrapieno, fatto a contropendenza per lo scolo delle acque e per essere protetto fino alla sua estremità, trovasi sotto il terreno naturale di 1<sup>m</sup>,35 ai piedi della scarpa interna, e di 1<sup>m</sup>,65 verso la parte po-

(1) È però da notarsi che il parco d'assedio tedesco dispone di speciali materiali da binda, le cui dimensioni in lunghezza sono calcolate in relazione con quelle delle bande. La lunghezza dei materiali da rivestimento è pure in relazione colle parti essenziali delle batterie, per facilitarne con vantaggio il tracciamento e la costruzione.

steriore. Il parapetto, innalzato senza pendio, ha l'altezza di 1 metro sul terreno, lo spessore alla base di 8 metri, e le scarpe lasciate a pendenza naturale; l'interna però è sostenuta con un rango di fascine, con due da ambo le parti delle cannoniere. La distanza fra le direttrici è di 7 metri.

Le cannoniere pel tiro di lancio hanno una profondità non maggiore di circa 50 cent. Il ginocchiello degli affusti essendo soltanto di circa metri 1,50, si è evitato di fare cannoniere assai profonde coll'innalzare di molto le piazzuole dei pezzi; infatti la loro parte anteriore sovrasta al livello del terrapieno di cent. 40 circa.

Fra ogni pezzo sonvi le traverse a ricovero, nelle quali si trovano i ripostigli dei cartocci e dei proietti; i primi, nella parte posteriore delle traverse, i secondi incavati nel parapetto sotto i ricoveri. La batteria può essere munita di fianchi.

I grandi magazzini a polvere sono costrutti fuori della batteria, colla quale comunicano con trincee a zig-zag.

Questo tipo, convenientemente corretto, può forse essere preferito ai due più innanzi descritti ogniquale volta la natura del terreno sia tale da permettere di raggiungere la profondità del terrapieno. La costruzione infatti ne è semplice: per la poca elevazione del parapetto, lasciato senza spigoli vivi in modo da presentare una piccola massa di terra assai malamente distinguibile nel terreno circostante, e per la facilità del lavoro, che con truppe esercitate può essere ultimato in una notte, lasciando ad un'altra la costruzione del ricovero e dei grandi magazzini.

Troviamo però difettosa la scarpa interna, la quale, essendo senza rivestimento non ripara bene i pezzi ed il personale dai tiri che colpiscono la batteria sotto angoli di caduta alquanto grandi.

E difettosi sono pure i ricoveri troppo piccoli, e protetti da un cielo assai poco resistente. Nè ci sembra buon principio il collocare i ripostigli dei cartocci nella parte posteriore delle traverse, perchè cotale disposizione espone

inutilmente a pericoli maggiori quei cannonieri che sono destinati al servizio delle munizioni. Infine per un tipo di batteria non ci par buona la disposizione dei magazzini a polvere fuori della batteria, giacchè riteniamo possa solamente essere consigliata in pratica da circostanze locali.

Chiudiamo la nostra breve esposizione col dare un cenno della batteria conosciuta da noi col nome di *batteria tipo scuola d'applicazione*, perchè insegnata agli ufficiali che nella medesima compiono i loro studi.

Siffatta batteria è semi-interrata, a cannoniere, col parapetto dello spessore alla base di metri 9 circa, a pendio inclinato dell'8 p %, ed elevato sul terreno naturale di 1<sup>m</sup>,40. Il terrapieno è interrato di 1<sup>m</sup>,20, ed ha larghezza di 7 metri. Ogni pezzo è separato da traverse ricavate dal terreno naturale, e rivestite in graticci. Le traverse sono a ricovero blindato, e corrispondono a ripostigli da munizioni incavati di m. 1,12 nel parapetto, e rivestiti lateralmente con gabbioni. Uno strato di terra ricopre la blinda fino all'altezza del ciglio interno, e completa la traversa con scarpa molto lunga che va quasi a raccordarsi colla sua estremità posteriore, lasciando tutto all'ingiro una piccola berma di 30 cent. La blinda è inclinata, ma non come nelle traverse prussiane, delle quali riesce più resistente per la minor lunghezza e per la maggior quantità di terre di cui è coperta. Fra le traverse e la scarpa posteriore del terrapieno esiste un passaggio di 1<sup>m</sup>,50 per la circolazione.

Il parapetto è rivestito nella scarpa interna con rivestimento analogo a quello usato nelle batterie tedesche. L'armamento si opera per mezzo di rampe intagliate dietro ogni pezzo.

La forma e la profondità delle cannoniere, fra le cui direttrici corre una distanza di metri 8,96, varia secondo la distanza ed il genere di tiro. La profondità maggiore oltrepassa di poco un metro, ma la si potrebbe anche ridurre innalzando convenientemente le piazzuole sul livello del terrapieno.

Due robusti fianchi terminano la batteria, e ricevono i magazzini a polvere, d'ottimo tracciato e di facile costruzione, ed all'evenienza anche il grande ricovero.

Uno spalleggiamento, il fine, dell'altezza di un metro, si innalza sul dinanzi del fosso per proteggere i lavoratori durante la costruzione.

Questa batteria, che ricorda nel suo insieme la batteria prussiana e quella austro-ungarica, è in complesso commendevole, quantunque sia di più lunga costruzione della prima, e non sia come la seconda suscettibile di venir arrestata in due differenti stadi di lavorazione. Ci sembra inoltre che in condizioni normali abbia esagerato spessore di parapetto, ed uno sviluppo troppo grande di magistrale, ciò naturalmente a svantaggio del tempo abbisognevole per la costruzione.

Terminiamo coll'aggiungere che noi avremmo preferito l'attenersi più che ai tipi prussiano ed austriaco, alla batteria svizzera, convenientemente modificata e corretta, nel senso più utile e vantaggioso allo scopo delle batterie d'assedio, ed al riparo del personale chiamato a servirla.

## VI.

Per esaurire il nostro tema dovremmo ora dire qualche parola sul metodo da seguirsi nella costruzione di una batteria per ottenere col minor lavoro il miglior tracciato possibile.

Omettendo ogni particolare di tracciato e di costruzione che ci condurrebbe in un campo forse di poco interesse per i lettori della *Rivista militare*, noi ci limiteremo ad accennare quelle considerazioni d'ordine generale, che meglio possono rispondere al nostro scopo.

Diremo perciò che la costruzione materiale di una batteria sarà di molto facilitata e progredirà senza in-

terruzione, quando l'ufficiale che è chiamato a dirigerla avrà saputo dare dal principio le più sagge disposizioni preliminari consigliate dalla circostanza. Così è necessario che venga attentamente visitato in ogni sua particolarità il sito stato prescelto per la costruzione della batteria; che l'ufficiale incaricato di redigerne il progetto siasi formato un esatto concetto dello scopo diretto ed indiretto assegnato alla batteria, del lavoro da farsi, ecc.; che si ponga attenzione nella compilazione delle richieste onde evitare, per mancanza di materiali, dannose perdite di tempo od andirivieni di uomini; che si prendano gli opportuni concerti col parco per l'armamento e munizionamento della batteria; che infine si faccia un'esatta ricognizione delle vie che debbono seguire i convogli, emanando conseguenti disposizioni, affinchè venga evitato ogni possibile deviamiento o smarrimento.

Avendone il tempo, sarà inoltre cosa utilissima, per costruire regolarmente e celeremente una batteria, l'esercitare, come praticavano i Tedeschi nell'ultima guerra, le truppe in luoghi nascosti, nella costruzione di batterie di tracciato analogo a quelle che dovranno costruirsi nella notte.

Quando una batteria dovrà essere costruita ed armata in una sola notte, sarà assai difficile, a meno di circostanze favorevolissime, poterla ultimare in ogni sua parte nella prima notte di lavoro. Di regola si rimettono in questo caso alla notte ventura l'ultimazione delle blindi, i grandi ricoveri, ed ogni altro lavoro speciale.

Il numero dei pezzi assegnati ad ogni batteria ha naturalmente influenza sul lavoro e sul tempo richiesto dalla costruzione.

Chi presiede alle cose d'artiglieria, nel fissare l'armamento delle singole batterie dovrà tener presente che un numero piuttosto piccolo di pezzi per ogni batteria, ha il vantaggio di diminuire il suo lavoro e disseminare sopra una maggior estensione di terreno la propria artiglieria. Nella guerra del 1870-71 le batterie tedesche erano nor-



malmente armate di 4 ad 8 pezzi. Ma le batterie con 4 pezzi furono quelle più comunemente usate. All'assedio di Belfort su 53 batterie, 16 erano a 2 pezzi; le rimanenti, meno una di 5 pezzi, erano armate con 4 bocche a fuoco ognuna. Ma su questo esempio giova forse ricordare lo svantaggio col quale vennero eseguiti i lavori dell'assedio, sia pel rigore della stagione invernale, sia pel terreno roccioso e che mal si prestava alla costruzione delle batterie.

Come è noto il tracciato che più si presta alla rapida costruzione di una batteria è quello *semi-interrato*; tuttavia il terreno sarà sempre il miglior consigliere, essendo dovere dell'ufficiale d'artiglieria approfittare giudiziosamente di tutto ciò che il terreno stesso gli presenta di vantaggioso.

Qualunque sia poi il tipo di batteria che verrà prescelto, nella sua costruzione pratica converrà saperlo adattare al terreno, sia relativamente alla topografia ed alle risorse del sito, sia relativamente all'azione assegnata alla batteria.

Ne consegue che per ottenere in guerra buoni risultati, non basta lo aver in tempo di pace studiato il tipo più perfetto di batteria, ma è inoltre necessario poter disporre di un personale pratico ed esercitato che sappia in modo intelligente applicare al terreno ed allo scopo il tipo stato prescelto. Cotal fatto mette subito in evidenza il valore che ha l'istruzione sulla costruzione pratica delle batterie, e l'importanza colla quale dee in tempo di pace sviluppare questa istruzione nel personale chiamato a metterla in pratica in guerra.

Ora nello stato attuale delle cose nostre, se noi volgiamo uno sguardo ai lavori d'assedio eseguiti dall'artiglieria tedesca nella campagna del 1870-71, e se seguiamo quei nostri valorosi compagni d'arme nelle esercitazioni di pace fatte dopo, nelle quali facendo tesoro dell'acquistata esperienza studiano sempre, migliorano costantemente, impratichiscono in ogni particolare il loro personale, dobbiamo riconoscere che molta e grande distanza ci separa da loro, che molto e lungo cammino ci resta ancora a percorrere.

Fin dal 1871 due nostri ufficiali, il tenente colonnello Giovanetti ed il capitano Apellius, scrivendo sulle cose dell'artiglieria tedesca <sup>(1)</sup>, in rapporti diretti al Ministero della guerra sopra un viaggio da essi fatto in Germania nell'aprile 1871, così dicevano:

« Egli è certo che per ottenere una costruzione accerata delle batterie è necessario di aver uomini *esercitati ed intelligenti*; è forse appunto per questo, e per assicurare la riuscita che i Tedeschi riunirono all'attacco di Strasburgo una sì grande quantità di cannonieri, relativamente al numero delle bocche da fuoco impiegate, quantità che sale circa al triplo della proporzione generalmente ammessa sin'ora. Ma è certo altresì che, se si vogliono ottenere effetti pronti e decisivi, non bisogna mai esser troppo parchi nel destinare i mezzi da adoperarsi, e questi mezzi non consistono soltanto nelle bocche da fuoco, ma anche nei cannonieri. Ad ogni modo è evidente l'utilità di aver un'istruzione apposita a questo scopo in tempo di pace, come pure di esercitare le truppe d'artiglieria, nelle scuole di tiro, alla costruzione accerata di qualche batteria durante la notte; *giacchè se si aspetta a farlo in tempo di guerra nell'attacco di una piazza forte, nè gli ufficiali, nè i cannonieri saranno in grado di eseguire convenientemente un tale lavoro* ».

Ma pur troppo dobbiamo concludere che queste parole tanto a proposito intese a migliorare le istruzioni nostre, sono rimaste, almeno finora, lettera morta, poichè difettiamo ancora di quel personale *esercitato ed intelligente*, e manchiamo sempre di un buono ed adatto libro d'istruzione, di un tipo *nostro* di batterie d'assedio <sup>(2)</sup>.

(1) *Giornale d'artiglieria* 1872, Parte II, pag. 341 e 342.

(2) Questa Memoria fu scritta nel dicembre del 1876.

Ci è grato correggere le nostre parole coll'aggiungere che da quell'epoca in poi venne di già fatto molto in Italia per adottare un tipo di batteria d'assedio ed il corrispondente libro d'istruzione.

Nel settembre infatti dell'anno 1876, il Ministero della guerra nominava una Commissione d'ufficiali d'artiglieria, coll'incarico di studiare e proporre un

E giacchè il nostro studio è caduto su tale argomento, ci sia permesso terminarlo coll'esposizione di alcune nostre idee, che saranno, così almeno speriamo, divise dai nostri compagni.

Noi vorremmo che la nostra artiglieria potesse presto contare fra le sue istruzioni un buon libro sulla costruzione teorica e pratica delle batterie d'assedio.

Noi vorremmo che presso i reggimenti d'artiglieria da fortezza la costruzione pratica delle batterie d'assedio ricevesse uno sviluppo assai maggiore di quello che suole

tipo di batteria d'assedio, e di compilare la relativa istruzione. Tra codesti ufficiali erano il colonnello Giovanetti, direttore, ed il capitano, ora maggiore, Biancardi, membro.

La Commissione si poneva subito all'opera, ed accettò un tipo di batteria proposto dal maggiore Biancardi, procedeva nel dicembre e nel febbraio successivi alla sua costruzione, innalzando, del proposto tipo, un tratto di batteria della lunghezza di 10 metri.

Il tipo Biancardi si contraddistingue da quelli finora in uso, per una speciale disposizione interna della batteria, e per l'impiego di un nuovo metodo di costruzione, il cui vantaggio si è quello di poter utilmente adoperare un numero grandissimo di lavoratori. Sono inoltre proposti nuovi materiali da rivestimento e da blindi, le cui dimensioni, come in Germania (vedi nota pag. 257) sono in relazione con quelle da darsi alle batterie. Il parapetto elevasi sul suolo di metri 1,50, ed ha uno spessore normale di 10 metri alla base, stabilendo che il limite minimo per aprire il fuoco sia di 7 metri. Il terrapieno è interrato di metri 0,80. Il tratto di batteria costruito comprendeva una traversa, una piazzola, ed un fianco, e dopo 7 ore di lavoro era ultimato con 103 lavoratori. Ottimo risultato, tanto maggiore se si riflette che il terreno non era favorevole al lavoro, e che i lavoratori erano soldati dei reggimenti d'artiglieria da campagna, poco pratici in siffatto genere di costruzioni.

Dietro così favorevole risultato, il Ministero della guerra decideva di far sperimentare su più larga scala il nuovo tipo di batteria, col farne costruire dagli allievi della scuola d'applicazione e dai reggimenti d'artiglieria da fortezza, e col metterne alla prova la solidità, facendo contr'esse eseguire il tiro di demolizione.

Il tiro contro la batteria costruita nel campo di S. Maurizio dagli allievi della scuola, venne fatto alla presenza della Commissione e di ufficiali dei diversi reggimenti d'artiglieria e del genio; e per poter con giusto criterio apprezzare il suo valore, l'esperimento fu completato sparando nello stesso tempo per contro una batteria di tipo tedesco.

Anche in questa volta tuttocchè ha relazione col lavoro dette un ottimo risultato; non così la speciale disposizione interna della batteria, che si dimostrò difettosa, specialmente in confronto del tipo prussiano.

Non dubitiamo però che il tipo Biancardi, opportunamente corretto, possa in seguito costituire un'eccellente batteria, di cui l'artiglieria italiana potrà gloriarsi, specialmente per le felici innovazioni che il proponente ha saputo ideare.

Dicembre 1877

generalmente avere. Così per meglio fissare le nostre idee, tale istruzione dovrebbe, a parer nostro, essere annualmente divisa in tre parti, cioè: insegnamento teorico — costruzione pratica eseguita in varie riprese — costruzione pratica eseguita in una sola volta ed in terreni adiacenti ad una piazza forte simulando le vere circostanze di guerra.

Per eseguire l'ultima parte del nostro programma, dopo fatte le altre due, dovrebbero senza preavviso ed in differenti stagioni incaricare una compagnia del progetto e costruzione di una batteria da compiersi in una determinata posizione, con un dato scopo, ed entro un tempo stabilito, sia di una notte, sia di due o più notti secondo la posizione della batteria.

L'utilità di questo sistema d'istruzione, ed il profitto che se ne ricaverebbe, anche a danno di qualche altra istruzione secondaria trascurata, sono abbastanza dimostrati da quanto abbiamo detto nel corso del nostro studio; ma aggiungiamo che il limite del tempo oltre a tutto il resto pareci sarebbe il solo mezzo di combattere, ed a poco per volta far sparire la dannosa abitudine, tanto in noi radicata, di condurre a termine ogni più piccolo lavoro in terra, con lisciamenti di scarpe, rettificazione di spigoli, e simili cose. Ricordiamo sempre che questi lavori sono non solo inutili, ma sibbene nocivi, imperciocchè faciliteranno la vista al nemico dell'opera nostra. Nè vorremmo che questa applicazione fosse eseguita come generalmente suolsi praticare durante le scuole del tiro, perchè tutte le batterie verrebbero costruite in identiche circostanze di terreno, e perchè mancherebbe il mezzo di riconoscere, a lavoro compiuto, se la batteria venne tracciata e costruita nel modo migliore relativamente all'obiettivo che le venne assegnato.

Noi vorremmo inoltre che anche l'artiglieria da campagna venisse esercitata nella costruzione delle batterie d'assedio, perchè è sommamente utile, come fu più volte praticato nella guerra 1870-71, che allorquando un

corpo d'assedio ha compiuto l'investimento della piazza, si ponga subito mano alla costruzione delle prime batterie, in attesa che giungano sul posto i materiali d'assedio, e le truppe speciali d'artiglieria e genio. Nella quale bisogna servirà meravigliosamente il personale di quelle batterie da campagna non occupate nelle operazioni dell'investimento. La preparazione di queste prime batterie equivarrebbe certo ad un successo, perchè offrirebbe il mezzo di affrettare il momento dell'apertura del fuoco, e di aumentare sull'assediente gli effetti della sorpresa.

Noi vorremmo finalmente che, come le altre truppe sono annualmente esercitate nelle grandi manovre, anche l'artiglieria da fortezza, a similitudine di quanto praticasi in altri paesi, venisse esercitata nelle operazioni di un assedio simulato in unione con altre truppe destinate a formare il corpo d'assedio. Sulla utilità di tali esercitazioni combinate basta ricordare quanto ha scritto l'Ishenlohe al N. III della più volte ricordata sua Memoria, per riconoscere le difficoltà che s'incontrano ad ogni passo a ben dirigere tutti i servizi delle operazioni di un assedio, e per constatare che i decisi vantaggi che l'assediente deve ottenere per vincere una buona piazza, non sono in gran parte che il risultato di un complesso di disposizioni studiate colla più prudente previdenza, curate nell'esecuzione fino all'ultimo particolare.

È la sola pratica potrà dare questi risultati.

ARTURO BELLINI  
*Capitano d'artiglieria.*

## LIBRI E PERIODICI

**Il Sergente.** — *Studio sul modo di regolare le promozioni nei graduati di truppa* — per BENEDETTO VEROGGIO, maggior generale. — Napoli, Stabilimento tipografico dell'Unione, 1877.

Con la dispensa di luglio dello scorso anno, la *Rivista Militare* si affrettò a presentare ai suoi lettori un breve sunto dell'opuscolo col quale il generale Veroggio intraprese lo studio sul modo di regolare le promozioni nei graduati di truppa, trattando delle promozioni a caporale. Ora l'egregio autore lo completa, esaminando le questioni che si affacciano nel regolare le promozioni a sottufficiale.

Se pure dissentiamo su taluna sua proposta, non possiamo però disconoscere la grande utilità delle due pubblicazioni su argomento che tanto interessa la compagine organica dell'esercito, e che egli discute con acume, convinzione ed autorità d'esperienza.

Le nuove proposte del generale Veroggio, tendenti a regolare in modo stabile ed utile le promozioni a sottufficiale, si possono così riassumere:

1.° Abolire il vincolo della ferma permanente imposto come condizione per la promozione a sergente.

2.° Promuovere sergenti, oltre quelli che volontariamente contraggono la ferma permanente, anche caporali con ferma temporanea; ma per questi prolungare la permanenza sotto le armi di un altro anno oltre l'aumento di sei mesi già imposto per la promozione a caporale, e così passare in congedo illimitato diciotto mesi dopo la propria classe.

3.° Ridurre la ferma temporanea dei sottufficiali da dodici a sette anni solamente, dei quali sei nell'esercito permanente ed uno nella milizia mobile.

4.° Permettere che i caporali e i sottufficiali, i quali ne facciano domanda, possano seguire la sorte della propria classe rinunciando al grado conseguito.

L'autore non dubita che dal prodotto naturale della leva si possano avere elementi capaci di coprire il grado di sottufficiale; e di ciò trova una prova irrefragabile nella istituzione stessa dei caporali maggiori di compagnia. Soggiunge ancora che se di tali elementi oggi non si trae partito è solo per l'ostacolo che si mette alla loro promozione col passaggio alla ferma permanente; ma che tutto questo ostacolo si potrebbero avere in tempo di pace due buoni sergenti per compagnia con ferma temporanea e quattro in tempo di guerra, in rimpiazzo degli attuali caporali maggiori di compagnia.

Ridotta a questi limiti la condizione di sufficienza alla quale dovrebbe rispondere il reclutamento dei sottufficiali con ferma temporanea, noi condoviliamo con dettamente l'opinione del generale Veroggio che gli elementi dati dalla leva ordinaria possano raggiungerli, giacchè in sostanza si riduce a promuovere sergenti gli attuali caporali maggiori di compagnia; anzi siamo propensi a credere che gli stessi limiti si potrebbero senza inconvenienti di alcun poco allargare.

Siccome però questo mezzo di reclutamento dei sottufficiali non sarebbe adottabile con l'attuale permanenza sotto le armi degli uomini con ferma temporanea, perchè non resterebbero nel nuovo grado che sette mesi, in media, prima di passare in congedo illimitato, l'autore logicamente collega la proposta con quella del prolungamento di diciotto mesi della permanenza sotto le armi affine di trarne da tali sottufficiali un servizio in media di due anni e qualche mese.

La nuova proposta è pertanto collegata alla possibilità di avere caporali con l'aumento di sei mesi sotto le armi. L'autore crede quindi ritornare su alcuni punti del suo primo opuscolo « Il Caporale » per meglio dimostrarne l'attuabilità, e principalmente per confutare le poche nostre osservazioni. In tale occasione noi infatti facevamo notare che, volendosi evitare l'eccesso di caporali in congedo illimitato, con la proposta si cadeva nel difetto opposto di averne in deficienza. « Questa idea, risponde il generale Veroggio, a noi pare che equivalga a quella che all'aprirsi di una campagna non debbansi far promozioni a questo grado, cosa che credo sarebbe un gravissimo errore.

« Io son tanto persuaso della tesi opposta, che non esiterò in

questa studio stesso di suggerire qualche altra disposizione naturale per assicurare la guerra in un modo assai « riguardevole. Ne molti hanno pensato che si « verra a pensare ma che il far di questa promozione non potrebbe « avere alcun utile effetto sui richiamati. Io finora son convinto « che anche con la promozione al modesto grado di caporale « possa essere con gran vantaggio del nostro organismo premiato lo zelo di chi accorrerebbe più sollecito alle bandiere, « e citata a lenire e compensata l'opera in campagna del semplice soldato. Che insomma anche questa promozione sia un « mezzo da non lasciare intentato per promuovere nelle masse « un po' di entusiasmo all'aprirsi di una campagna, quando cioè « sarebbe sommamente necessario. »

Il popolo mi pare non pensare del genere. Verocchio però tenta e in alcun modo di modificare, ne questo d'altronde potrebbe essere lo scopo di un semplice esame della sua recente pubblicazione. Nondimeno il dovere d'imparzialità ci obbliga anche di esprimere la nostra particolare opinione.

Le ragioni addotte, per dimostrare la convenienza di far molte promozioni al momento della mobilitazione, non sono per avventura sufficienti a dimostrare egualmente che l'abitudine di suscitare artificialmente un po' d'entusiasmo nelle masse faccia equilibrio al danno reale, che potrebbe derivare al servizio col produrre molti « uomini in un anno che, all'aprirsi della campagna, debbano essere « evitati. Sembra che, al solo pensiero di una mobilitazione, l'intero personale dei quadri al momento di entrare in campagna debba essere più esuberante al bisogno o insufficiente, però che il fare numerose promozioni a quanti di fatto non sono alla vigilia non giova sempre a mantenere possibile la necessaria cura nella scelta, e in ogni caso produce gradualmente poco o nulla prassi delle loro funzioni.

Chiediamo però a nostro figlio di vedere se non potevano giustamente esser fatte le osservazioni dell'autore, nel suo primo opuscolo, sulla convenienza opposta all'eccessivo numero di caporali al giorno, e per altro con il servizio congedo illimitato, ma ci pareva sufficiente a sconfiggerli una sola delle sue proposte, quella di non promuovere soldati che contassero più di un anno di servizio sotto le armi.

A tal proposito il generale Veroggio ci dimostra proclive a credere che la proporzione del 9 per cento di caporali sulla forza totale della fanteria nell'organico di pace si porti a quella del 12 per cento della forza stessa, al primo di guerra per cui, con senno, l'abbondanza dei caporali ne agevola il reclutamento, si creerebbe in modo da non far risultare tanto scandalosa quella eccedenza.

Anche tale supposizione a noi sembra discutibile, deppoi che il numero dei caporali, sedici per compagnia, fissato dall'organico pel tempo di guerra, non si può considerare come eccessivo bastando appena a fornire i capi delle sedici squadriglie nelle quali si suddivide la compagnia di fanteria nell'ordine di combattimento; e se noi facemmo notare la *sproporzione* fra l'organico di pace e quello di guerra, non fu già per accennare ad un *eccesso* in quest'ultima condizione.

Fatta questa digressione, l'autore ritorna sull'argomento dei sottufficiali con ferma temporanea, per mettere in evidenza i vantaggi che si trarrebbero da tale istituzione per rimpiazzare gli attuali caporali maggiori di compagnia con graduati di maggiore autorità ed esperienza, per sopperire alla evidente deficienza di sottufficiali provenienti dai volontari di un anno nel passaggio dai quadri di pace a quelli di guerra, per provvedere alla possibile ed anzi probabile diminuzione di sottufficiali con ferma permanentemente provvisti dai reparti d'istruzione, per fornire di sottufficiali la milizia mobile; vantaggi tutti reali ed incontestabili, col dimostrare i quali crediamo che il generale Veroggio abbia reso un vero servizio all'esercito. Ma, come egli stesso conviene, non basta dimostrare l'utilità della riforma, se ne deve anche comprovare l'attuabilità: trattasi insomma di esaminare se verrà volontariamente accettato l'aumento di permanenza sotto le armi di sei o diciotto mesi in cambio, rispettivamente, del grado di caporale o di sergente e di una riduzione di due o cinque anni nella ferma totale. Questo è il punto capitale della questione.

L'autore crede sufficiente il compenso proposto per trattenere sotto le armi elementi atti a farne buoni caporali e sottufficiali con ferma temporanea, ed asserisce inoltre che a vincere la naturale riluttanza di quelli che, senza pensare all'avvenire, si preoccupano solo del più sollecito ritorno ai patrii lauri, basta che la legge la quale dovrà sancire la diversa modalità della ferma rispetto all'egualianza d'onore, ne renda gradatamente popolare l'applicazione. Stabilito il principio, egli dice, l'attuazione si farà strada.

Il ragionamento corre esattissimo, ma non basta a diminuire i nostri timori già esposti sulle difficoltà di prolungare la ferma.

Sono superabili queste difficoltà?

Il maggiore Sismondo, nel suo ultimo articolo inserito in questa *Rivista* (dispensa di dicembre 1877), propugna il sistema del prolungamento di permanenza sotto le armi per avere buoni sottufficiali a ferma temporanea; ma egli, riconoscendo l'insufficienza del mezzo di far contrarre volontariamente tale obbligo, lo vuole imposto ad una determinata e sufficiente quota dell'intero contingente di 1ª categoria. La proposta, sebbene gravosa rispetto all'in-

teresse sociale, riuscirebbe tuttavia a risolvere il problema nell'interesse militare.

Un'altra condizione derivante dalle fatte proposte e che l'autore crede molto vantaggiosa, a noi pare invece tollerabile tutto al più come una necessità. Egli esprime l'opinione che dalla coesistenza nei corpi dei sottufficiali di due diverse provenienze, cioè dai reparti d'istruzione con ferma permanente e dalle classi di leva con ferma temporanea, debba scaturire un vantaggio al servizio, perchè dal contatto di quelli che hanno maggiore istruzione con gli altri che hanno maggiore pratica di servizio e dalla reciproca influenza ne dovrà risultare un tutto più perfetto. A noi sembra, al contrario, che il tutto più perfetto sia solamente quello che presenta la maggiore omogeneità e quindi la minore quantità di attriti nelle relazioni di servizio.

Ci rimane infine ad esaminare l'ultima proposta, quella cioè di permettere che i caporali e i sottufficiali possano, dietro loro domanda, seguirne la sorte della propria classe rinunciando al grado conseguito. Lo scopo che l'autore si propone è d'impedire che il graduato non abbia a ricorrere al mezzo di commettere una mancanza disciplinare capace di farlo privare del grado per essere esonerato dall'obbligo, inerente al grado stesso, del prolungamento di permanenza sotto le armi. Un tale correttivo alla disposizione generale ha il vantaggio, oltre ad evitare una possibile immoralità, di rendere l'obbligo volontario anche volontariamente solvibile; e quindi sarà più facilmente contratto ed in ogni caso meno pesante. Ma ci pare che comprenda anche un grave pericolo; quello d'incoraggiare molti ad impegnarsi al prolungamento della permanenza sotto le armi, mentre non pochi rinuncieranno certamente al grado quando la loro classe andrà in congedo, rendendo così illusorio ogni altro provvedimento e meno certa la costante alimentazione dei quadri nei gradi di bassa forza. Che questo pericolo esista, lo dimostra l'autore stesso della proposta. Se esso teme che alcuni dovranno ricorrere al mezzo di andare incontro a una disonorevole punizione pur di ritornare a casa con la propria classe, quanti non vorranno conseguire lo stesso intento se anche una simile morale difficoltà vien loro tolta?

Ci pare che sacrificando il vantaggio di far esser meno oneroso l'obbligo di contrarsi, si possa egualmente, e forse con maggiore utilità, evitare il principale inconveniente temuto dall'autore, disponendo che l'obbligo della maggiore permanenza sotto le armi, una volta contratto col conseguimento del grado, non rimanga sciolto se il graduato per punizione venisse retrocesso soldato.

Lontanissima da noi l'idea che le fatte proposte non siano commendevoli; con le nostre osservazioni vogliamo solamente dimostrare

che la considerazione di tutti i dati del problema sino alle ultime loro conseguenze, allo stato in cui oggi è arrivata la discussione, non è ancora matura.

Apprezzando altamente l'opportunità delle pubblicazioni del generale Veroggio, ci rincresce ch'egli abbia malamente interpretato una nostra espressione a proposito del suo primo opuscolo. Noi esprimevamo la speranza che in un prossimo avvenire i solliciti delle compagnie avrebbero potuto tenersi al completo organico; ma in alcun modo abbiamo emesso l'opinione (tale non era il nostro compito) che ciò dovesse verificarsi seguendo il *rigente sistema*, come l'autore sembra abbia inteso; e però non ci pare fondata la sua supposizione che da noi si dovrebbe recisamente risponder di non riconoscere l'opportunità delle nuove proposte.

**Del diritto di guerra**, di ALBERICO GENTILE, traduzione e discorso di ANTONIO FIORINI. — Livorno, tipografia di Francesco Vigo, 1877.

Tre anni fa il nome di ALBERICO GENTILE non era noto che a pochi dotti ed eruditi; ma dopo che nel 1875 alcune delle nostre celebrità giuridiche presero l'iniziativa per onorarne la memoria mediante un monumento da erigersi in Sanginesco, patria dell'illustre giurista, le sue opere vennero tratte dall'oblio, commentate e tradotte dai dotti e il fuso fra gli studenti delle discipline legali; mentre la stampa periodica contribuiva a rendere popolare la memoria di questo grande italiano.

Non tutte le opinioni emesse intorno alle opere di Alberico Gentili furono certo ispirate ad una sobria e sana critica, e non tutte andarono immuni da quelle passioni politiche e sociali che agitano gli spiriti dei nostri contemporanei. È accaduto al nostro autore ciò che è accaduto ad altri sommi filosofi e pensatori italiani de' tempi trascorsi: si sono volute cioè attribuire ad uno scrittore del secolo decimosesto pensieri e opinioni del secolo decimonono; e a seconda di queste si è cercato d'interpretarlo e di commentarlo.

È vero che Alberico Gentile ha precorso i tempi gettando le basi di un nuovo diritto di guerra, e che, facendo udire una voce di concordia e di fratellanza fra i popoli, fu il primo ad invocare l'arbitrato internazionale; ma da ciò non scaturisce che egli professasse e propugnasse idee e principii dovuti esclusivamente alla progredita civiltà

de' nostri tempi, come ad esempio la libertà di coscienza in materia religiosa. Alberico fu un cretino di profonde e sincere convinzioni al punto di albandonare la sua patria, la diletta madre, le amate sorelle, per ripudiare i vecchi dogmi della chiesa cattolica ed abbracciare la riforma bandita in quei giorni da Lutero e dai suoi seguaci, i quali disconoscevano e condannavano, non men de' cattolici, la tolleranza religiosa. Egli vagheggiava l'idea di una religione unica, ritenendo come utile allo Stato l'unità di dogma e di fede; dice giusta la guerra fatta per coman lo divino; e disapprova l'alleanza di popoli di fede diversa. E sebene condannò i mezzi violenti contro a' sudditi che abbiano abbracciata un'altra religione, semprechè dalla molteplicità dei culti non venga danno allo Stato (1), da questa all'idea dominante nel nostro secolo di lasciare che ogni individuo segua liberamente quelle ispirazioni religiose che gli suggerisce la propria coscienza, all'idea dell'assoluta astensione dello Stato da ogni ingerenza in fatto di religione, vi è un gran passo.

Condannato come eretico dalla feroce inquisizione pontificia, Alberico si rifugiò col padre in Lubiana; di là passò in Inghilterra, dove regnando Elisabetta nata di Anna Bolena e di Enrico VIII, la riforma avea di recente estese le sue dottrine, e si stabilì nella città di Oxford, nella quale insegnò per ventisei anni diritto romano e scrisse le sue opere. Il 19 di giugno 1608 finiva in Londra la sua travagliata esistenza in età di 58 anni.

Fra tutte le sue opere emerge il trattato *De jure belli* pubblicato dall'Antons di Annover nel 1598, e dedicato a Roberto Devereux conte di Essex, cui dedicò poi l'altro *De Armis Romanis*; è quel valoroso Roberto che con cinquecento compagni, fiore dell'esercito inglese, si avventava nelle schiere, troppo più numerose, del Duca di Parma e le sbaragliava due volte, e che dopo aver combattuto per l'ultima volta a Zutphen, cauto in disgrazia della vecchia regina Elisabetta di cui era stato il favorito, avea mozzo il capo per man

l'opera di Alberico Gentili. Alberico Gentili è un autore che si dà da fare (dice il dottissimo Sclopis) quando si tratta di spiegare gli avvenimenti del secolo decimosesto. Nel quale sono state e secondo il diritto pubblico tutte le grandi questioni fra Carlo V e Francesco I, tra la Fiandra e la Spagna, tra l'Italia e suoi oppressori; e più di una questione di quelle che sono oggi in voga, troverebbe il suo scioglimento in questo libro antico di quasi tre secoli (*Revue de législation et de jurisprudence*, 1846). Gentili indica la

(1) Sed semper sub hac exceptione sic dico: nisi detrimentum sit reipublice capiat. — Lib. I, Cap. X, § 4.

via a Grozio per giungere alla cognizione del diritto delle genti. Sia nel determinare le fonti da cui deve attingersi la scienza del diritto dei popoli, sia nelle divisioni del diritto, se togli la sottile e poco utile distinzione fra diritto necessario e volontario, il grande giuriconsulto olandese tenne dietro al nostro. Nè diversa fu la strada seguita dai migliori scrittori odierni, i quali, posta a fondamento del diritto pubblico la legge naturale dei popoli, deducono anch'essi che la fonte diretta di questo diritto deve essere la ragione. Nel che, osserva il Fiorini nel suo discorso, il loro modo di argomentare non differisce, quasi neppure nella forma, da quel di Alberico.

Parlando di questo trattato è necessario premettere, come avvertì già il Reiger nella sua dissertazione *De Alberico Gentili, Grotio ad condendam juris gentium disciplinam viam praecedente*, intendimento dell'autore non essere stato di scrivere universalmente intorno al diritto delle genti, ma piuttosto di quella parte di esso la quale concerne le ragioni e gli obblighi scambievoli dei popoli guerreggianti. Divise il tema in tre libri: dà nel primo la definizione della guerra, ed esamina chi ha il diritto di farla e le cagioni che possono provocarla. Nel secondo tratta del modo col quale deve essere condotta, cioè della dichiarazione di guerra, degli stratagemmi, delle armi, degli accordi, delle tregue, dei salvacondotti, dei cambi e dei riscatti, dei prigionieri e del modo di trattarli, dei non combattenti, ecc. Nel terzo libro discorre come finisca la guerra, della pace, delle spese e dei danni della guerra, dei trattati e delle alleanze.

Lasciando la prima e la terza parte, nelle quali si trattano questioni che appartengono più all'uomo di legge e all'uomo di Stato, ci limiteremo ad indicare i punti principali e più importanti della seconda parte, che si riferisce più specialmente al militare, cioè del modo col quale deve condursi la guerra.

L'autore definisce la guerra: giusta contesa di armi pubbliche (*publicorum armorum iustia contentio*); dal che si rende necessario che lo Stato al quale deliberammo far guerra sia fatto consapevole della nostra deliberazione, appunto perchè si apparecchi a questa contesa (Cap. I). Esamina quindi nel Cap. II in quali casi non sia possibile e neppure ragionevole la dichiarazione di guerra; ed annovera fra questi la guerra che si muove a cagione di necessaria difesa. « Similmente non sarà fatta dichiarazione di guerra a coloro « che già si hanno per nemici, chè dichiarare guerra, cioè annunziare le ostilità, a chi è già nemico e tale è ritenuto, sarebbe opera « vana » (Cap. II, § 2).

Dichiarata la guerra si deve trattare col nemico secondo giustizia; quindi lealtà nel combattere, fedeltà negli accordi, moderazione coi vinti.

È lecito lo stratagemma, massime quello che si fa coll'audacia

(Cap. III); ma non il dolo, nè con parole, nè con fatti, come il far uso di veleni, di armi atossicate, corrompere le acque, ecc. (Cap. VI). Dolo di fatto e non meno dannabile è l'insidiare, come Giuditto e Scevola, e mettere a prezzo la vita dei capitani e di altri dell'esercizio nemico. « Allorchè l'ira si volge contro a un singolo, la inimicizia che è pubblica degenera in una privata e volgare nimistà » (Cap. VIII, § 6).

Dopo di aver parlato di malefici, d'incantesimi e di arti magiche soggiunge: « È manifesto che arti siffatte sono illecite nella guerra » (Cap. VI, § 4). E perchè questi errori popolari ai suoi tempi si avevano per verità al punto che erano anche contemplati nelle leggi penali, non deve farci sorridere che ne trattasse con tanta serietà per dichiararli mezzi indegni di guerra.

Vuole prudenza, e giustizia di guerra non se ne offende, che ci serviamo di spie per indagare gli intendimenti e le forze del nemico. « Quando tu avrai cavillato ben bene contro alle spie, non avrai « detto nulla. Scrutare, spiare i fatti del nemico e possiamo e dobbiamo, e così da tutti si è fatto sempre, e in qualunque modo. Che « se gli spioni sono duramente trattati, ciò è in considerazione del « pericolo straordinario cagionato da essi. Sono nemici occulti e « dentro di noi, i quali sovente collo svelare un disegno del nemico « possono far loro più danno che non farebbero mille compagnie di « fanti e squadroni di cavalleria. Questo pericolo bisogna allontanarlo colla minaccia di pene gravissime » (Cap. IX, § 4). E le leggi militari di tutte le nazioni hanno sancita la pena di morte contro le spie (V. i nostri codici penali militari, per l'esercito l'art. 78 e 79, e per la marina art. 79, 80 e 81).

Il tradimento si può respingere col tradimento, come la forza colla forza. « Che anzi, come io penso, non può dirsi neppure sia « un altro tradimento quel o per il quale è preso nella rete chi aveva « macchinato il tradimento. Imperocchè il traditore è colui che non « dà a svelare ciò che ha in animo di fare, e di nascosto fa il contrario di quello che deve » (Cap. IX, § 5).

Non poche cose si fanno in guerra coi patti e le convenzioni: tra queste sono le tregue, che l'autore definisce « convenzioni tra « le parti nemiche di non offendersi reciprocamente per un tempo « breve e presente ». Chi ha facoltà di dichiarar guerra ha solo « facoltà di concludere le tregue. « Questo però non hai da intendere di tutte quante le tregue, ma solo delle più lunghe, non « già di quelle che non sono necessarie o solenni nella guerra. Imperocchè è uso che alcune tregue siano concesse dai capitani; « come ad esempio, quelle che sono richieste per dare sepultura « ai morti, e altre simili che durano breve tempo » (Cap. X, § 3). Ma quando al comandante supremo sia stato conferito libero e ge-

nerale mandato può concludere ogni sorta di tregua (V. Cap. X, § 1).

Varie questioni pone l'autore circa i prigionieri, e fra le altre queste: 1° Il soldato fatto prigioniero e rilasciato in seguito a promessa di non riprendere le armi, o per un tempo determinato o per tutta la durata della guerra, contro coloro nelle cui mani era caduto, è tenuto a mantenere questa promessa? 2° Se il prigioniero paga, cioè il prezzo del riscatto e sotto fede di pagarlo o di ritornare al nemico, non pagandolo è obbligato a ritornare? E risponde affermativamente a questa seconda questione. Ma quando la promessa fatta sia contraria al bene pubblico o alle leggi militari, dice che non deve essere osservata. « E fra queste promesse l'unico quella che altri abbia fatta di non prendere le armi pel suo Re e per la patria; che sebbene tenga il patto di ritornare al nemico, in conseguenza del quale il prigioniero si sottrae al principe e alla patria, ciò avviene perennemente in forza della prigionia era già stato ad essi sottratto. Che le braccia dalle quali la patria attende soccorso vengano a mancare, pazienza; ma che ci siano e, potendo e dovendo essere d'aiuto, se ne stiano inerti, questo non può concedersi, ed è contro natura. A che, direbbe la patria, stai tu qui? Torna dov'eri, torna da chi l'ha preso » (Cap. X, § 3). Oggi il riscatto non è più in uso, e i prigionieri, specialmente gli ufficiali, devono sempre serbare la fede giurata. Le nostre leggi militari continuano la pena di morte agli ufficiali prigionieri di guerra che contra la data fede fossero ripresi colle armi alla mano (Cod. pen. per l'esercito, art. 202, per la marina 316).

Uccidere il prigioniero, cui fu tolta la potestà di resistere, è cosa empia ed iniqua. « Ingiusto del pari colui che, potendo impossessarsi del nemico, volle piuttosto ucciderlo » (Cap. XVI, § 2). Fra i casi nei quali, secondo l'autore, sarebbe permesso uccidere i prigionieri, ed i resi, pare quello che abbiano ostinatamente conteso luoghi deboli, da non potersi a lungo difendere, facendo pagar cara la vittoria al vincitore. « E veramente coteste le son cose che danno ragionevole motivo all'ira del vincitore. A che infatti quei tentativi inutili? A che costringere il nemico a comprare a prezzo caro una cosa di nessun momento? » (Cap. XVI, § 3). Sentenza crudele e perniziosa che ascrive a colpa il valore, per giustificare la codardia!

Trattando la questione se sia conforme a giustizia uccidere gli ostaggi, quando sia stata violata la fede di chi li dà, dice: « sembra duro anche a me che siano puniti gli ostaggi; ma è giusto ed è utile, dacchè in tal modo è fatta sicura la buona fede, ed è provato al prestigio del la legge militare » (1) (Cap. XIX, § 7).

(1) Così io traduco — *jus delictatum militum*. — Il Fiorini traduce: alla legge un o favorita della milizia.

Donne o fanciulli debbono risparmiarsi. « E però in questa parte « ove si tratta di vita altrui, non vorrei il taglione, sebbene in tutti « gli altri casi mi piaccia » (Cap. XXI, § 2). E poco oltre: « Ma « quello che è certamente ingiusto e sempre sarà, è il fare sfregio « alla onestà delle donne . . . . Neppure qui ammetto il taglione » (V. Cap. XXI, § 3). E la sua approvazione per la pena del taglione in tutti gli altri casi, la dimostra nel capo seguente (XXII) ove sostiene che rendere male per male è giusta cosa e lodevole; donde la conseguenza che se dal nemico sia dato il guasto alle cose nostre, non per utilità sua, ma solo per farci danno, è giusto che gli rendiamo il contraccambio, rovinandogli i templi, i portici, le statue ed altri pubblici monumenti.

L'ultimo capitolo del libro II parla del seppellire gli uccisi. Cessò d'essere nemico chi cessò d'essere uomo; infiltrare contro ai morti è cosa, senza alcun dubbio, malvagia e l'empia.

Del saccheggio tratta nel libro III, e lo ammette come diritto di guerra; ed ammette pure che per taluni motivi le città prese possano essere dal vincitore smantellate di muro o per intero distrutte. « E tuttavia se anche rispetto a questo moderatamente si valga delle « sue ragioni non farà altro che bene » (Cap. VII). La moderna civiltà condanna questi ed altri mezzi barbari di guerra, che ai tempi di Alberico Gentili poteano sembrar legali.

Abbiamo limitati i nostri cenni al libro II.

Resta a dire due parole intorno alla traduzione e al discorso del Fiorini. Noi non conosciamo il sig. Antonio Fiorini, ma da lui stesso apprendiamo che questo è il primo suo lavoro pubblicato. Si abbia dunque le nostre sincere congratulazioni per l'assenatezza dei criteri giuridici e per la chiarezza con cui sono esposti. Appoggiato all'autorità dell'illustre P. S. Mancini, egli cerca di dimostrare contro il Pierantonio avere Alberico Gentili professata la dottrina della libertà di coscienza. Su ciò abbiamo già espressa la nostra opinione; e bastano queste parole dell'autore per dimostrare in qual concetto egli tenesse i razionalisti. « Così noi contrariamente a tutti gli empî, i quali non ammettono se non ciò che la « ragione umana può approvare, adoreremo come giustissimi quei « singolari decreti di Dio, ecc. » coi quali ordinava agli ebrei di trucidare donne e fanciulli (Lib. II, Cap. XXI, § 2). Del resto il signor Fiorini non è un esagerato ammiratore del Gentili, e non esita a riprovarne quelle massime che non sono consentanee alla civiltà dei nostri tempi.

Quanto alla traduzione lo stesso sig. Fiorini ci manifesta le difficoltà che ha incontrate nell'interpretare alcuni passi oscuri ed ambigui dell'autore. Abbiamo voluto consultare il testo originale e ci siamo convinti che queste difficoltà sono tutt'altro che



immaginarie. Se il Fiorini le abbia tutte superate felicemente noi non possiamo dirlo, che ad ammettere un giudizio in proposito si richiederebbe uno studio più accurato, ma quello che è certo si è che la sua traduzione è chiara e si legge con diletto, e che alla intrigata locuzione latina ha saputo adattare appropriate frasi italiane che ne riproducono quasi sempre fedelmente il concetto.

**Sull'Artiglieria da montagna.** — Considerazioni e proposte di C. CLAVARINO, Capitano d'artiglieria. — Parte I. Traino e somoggio.

Non spenderemo molte parole per spiegare ai nostri lettori chi sia il capitano Clavarino, dei cui scritti sull'artiglieria abbiamo già avuto occasione di occuparci. La coscienza, l'esattezza e la logica, qualità che distinguono tutti i suoi lavori, dominano pure in questo brevissimo opuscolo, il quale a quanto sembra non è che il primo di una serie. Sarebbe dunque forse meglio parlare dell'opera completa, quando sia tutta pubblicata; ma il fatto stesso dell'averne data in luce una prima parte prova che l'autore la considera come una cosa staccata e relativamente completa. Ed infatti lo scopo di quel breve scritto è di provare come il sopprimere le ruote sugli affusti di montagna semplificherebbe molto una questione che è tuttora allo studio, e non sembra ancor prossima ad una soluzione soddisfacente. Il capitano Clavarino dimostra come l'artiglieria da montagna debba per sua natura essere somaggiata, e non trainata, e che quest'ultimo mezzo di trasportarla dovrebbe essere abolito perchè complica il servizio senza recare reali vantaggi. Si possono dunque sopprimere le ruote e la limonella, sostituendo quelle con piccole rotelle, e questa con una stanga di maneggio, per poter abilitare i serventi a trainare per brevi tratti il pezzo incavalcato sul suo affusto. E la soppressione delle ruote e delle limonelle permetterebbero anzitutto di alleggerire l'affusto, mentre nel tiro il rinculo sarebbe limitato senza l'uso di freni, i quali come dimostra l'esperienza finiscono col rovinare le sale o le ruote.

Il capitano Clavarino non è soddisfatto delle poche righe con cui la *Rivista militare* accennava alla sua proposta di sopprimere le ruote nell'affusto da montagna, fatta già in un precedente articolo, limitandosi il nostro periodico a prender atto della sua confessione che ciò vada a contraria all'uso ed all'opinione dei più. Ma egli

comprenderà di leggeri quanto poco un breve cenno bibliografico si presti a trattare argomenti così importanti e poco studiati. Qui pure ci restringeremo ad osservare come, nel caso della nostra artiglieria di montagna, la questione sembri per lo meno spostata dall'adozione di un cannone che ha colla granata ad anelli una forza viva di rinculo di quasi 1400 chilogrammi, mentre il cannone da campagna di egual calibro ne ha meno di 1200. Le conseguenze di questo fatto sono gravissime, perchè da una parte non si può limitare il rinculo senza aumentare il peso dell'affusto, e dall'altra il tormento iniziale rappresentato dalla forza viva assorbita dall'affusto è tanto maggiore quanto più grande è il peso dell'affusto rispetto a quello del cannone (\*). Sotto il primo aspetto l'alleggerimento che verrebbe all'affusto per la soppressione delle ruote non ha più importanza. Sotto il secondo aspetto, venendo ad aumentare il tormento iniziale, bisogna cercare che nel primo istante la inerzia del sistema possa esser vinta con facilità; poichè, fino a tanto che ciò non accade, il tormento si traduce tutto in schiacciamento delle parti che vi si trovano sottoposte per le prime, come le oreccioniere, la sala ecc. Quindi l'attrito che deve esser massimo nei tempi successivi per frenare la forza viva di rinculo, deve invece ridursi al minimo nel primo istante; e per conseguenza il sopprimere le ruote per sostituirle con cavalletti od altri organi che slisciano invece di rotolare, o frenarle completamente prima che l'affusto abbia cominciato a rinculare è causa di allargamento delle oreccioniere, e di quelle inflessioni e rotture dei fusi di sala, che si sono verificate nelle recenti esperienze. Crediamo eziandio che nessun cavalletto che soddisfi alla condizione di potersi ripiegare per esser caricato nel mulo riesca, a pari condizioni, così resistente come le ruote.

**I fenomeni del tiro delle armi da fuoco portatili.** — Spiegati senza calcolo dal cav. DIAZ GIORGIO LUIGI, capitano, aiutante maggiore in 1° nel distretto militare di Genova.

Fu sempre difficile lo spiegare in termini adattati all'intelligenza ed alle cognizioni comuni verità e teorie fondate sopra calcoli

(\*) La forza viva assorbita dall'affusto è  $= \frac{1}{2} (p + \frac{1}{2} q) \frac{2A}{C(C+A)}$  incui  $p, q, C$  e  $A$  sono rispettivamente le masse dei proiettile, della carica, dell'affusto e del cannone e  $V$  la velocità iniziale. Dividendo per  $A$ , e facendo  $\frac{C}{A} = n$  quella formula diventa  $\frac{p + \frac{1}{2} q}{C(n+1)} \times V^2$  espressione che diminuisce col crescere del rapporto  $n$  pari restando le altre quantità.

complicati. Poiché chi intraprende un simile lavoro o conosce completamente la materia, e corre rischio di servirsene di termini per lui elementari, ma incomprensibili ai più; o non ha la conoscenza scientifica e profonda, e può confondere ed anche svisare un fatto. Ad ogni modo riteniamo che la difficoltà possa più facilmente venir superata dai primi, e ne abbiamo un esempio nei trattati elementari di astronomia di Arago, di Herschel, di Capgnioli, nei libri del padre Secchi, ed altri simili lavori, in cui le più astruse teorie dell'astronomia sono esposte con incomprensibile chiarezza. Ma la prefazione del libro del capitano Diaz ci fa quasi sospettare che l'autore appartenga alla seconda categoria di scrittori. Se ciò è, egli ce lo fa spesso dimenticare esponendo con semplicità e chiarezza e senza ombra di calcoli i principali fenomeni del tiro. Crediamo che gli ufficiali che non hanno fatto studi profondi di matematica possano ritrarne molto vantaggio.

Ciò premesso, ci sia sia lecito fare qualche osservazione sui particolari del lavoro. Quella divisione di periodi in forma di paragrafi, sembra che nuocia alla chiarezza senza nulla aggiungere alla precisione. A noi pare che il lettore sarà meno persuaso da quella lettura di quello che lo sarebbe se anche i periodi invece di svolgersi secondo un concetto quasi regolamentare seguissero l'ordine piano e logico del ragionamento. A questa forma di periodare si presta poi pochissimo la nostra lingua, della quale non sembra che il capitano Diaz sia molto preoccupato. Non si vuol essere pedanti, e si ammette che la letteratura militare non debba rivestirsi di quell'eleganza di stile che si esige per altri scritti. Ma se si è disposti a sacrificare l'eleganza e persino la purezza della lingua accettando barbarismi, la chiarezza però e la proprietà delle parole devono compensarci della mancanza di altre qualità. Così, non vorremmo leggere al principio del capitolo *riassunto* in luogo di *sommario*, che è tutt'altra cosa. Anche la espressione *probabilità di tiro* ci sembra affatto impropria ed a surrogarsi con *probabilità di colpire*; e ciò diciamo quand'anche il vocabolo usato dall'autore si rinvenisse in qualche libro, o programma ufficiale. Infine i gas senza polvere sono *incandescenti*, e non *escandescenti*; ma questo potrebbe essere errore di stampa.

Trattandosi di un libro così elementare avremmo altresì evitato di entrare in questioni scabrose e in particolari di meccanica poco necessari. Del parallelogramma delle forze non avremmo fatto neppure cenno, poiché nel caso della traiettoria si hanno tre agenti di natura tanto diversa da non poter formare con essi nessun parallelogramma. Infatti la gravità è una forza ad accelerazione costante, la resistenza dell'aria è una forza che non è capace di produrre un movimento, ma come l'attrito non agisce che dove

esiste il movimento, e l'ha accelerazione variabile. La forza di propulsione cessa all'uscire dal proiettile dalla bocca, e per conseguenza non si può dire che quello sia in qualunque punto sottoposto a tre forze. Il parallelogramma pertanto esiste; ma non è quello delle forze, bensì quello delle velocità. Non vediamo poi l'utilità di considerare la traiettoria nel vuoto, ed avremmo preferito che l'autore non compicasse con quella la sua dimostrazione. Infatti a che serve la conoscenza di una linea assolutamente ipotetica? Nei trattati di balistica la equazione della traiettoria nel vuoto è una scala per trovare quella nell'aria. Ma che cosa importa al lettore di sapere che la via percorsa dal proiettile sarebbe una parabola se non ci fosse l'aria, mentre l'aria si trova dappertutto, e d'altra parte egli non deve neppure sapere che cosa sia una parabola?

Non ostante ciò, siamo d'avviso che il libro del capitano Diaz, per quanto incompiuto, possa esser utile a quei tenenti di fanteria che si preparano per subire l'esame per grado di capitano.

**Mortalità dell'esercito italiano.** — Studi di statistica sanitaria e di geografia medica presentati dal dott. SORMANI cav. GIUSEPPE capitano medico alla Giunta centrale di statistica. — Roma, eredi Botta, 1877.

La questione della mortalità degli eserciti non è nata da ieri. Insigni cultori di statistica e igiene militare, legislatori e fuochi di Stato se ne occuparono di proposito, ed i loro sforzi diretti a investigare le cause di questa mortalità, che parve sempre avere in sé qualche cosa di speciale, ed a rimuoverle, non riuscirono indarno. La Gran Bretagna informò la quale dopo i miglioramenti igienici ed amministrativi introdotti nel suo esercito vide questa mortalità così rapidamente e notevolmente diminuita da sembrare cosa maravigliosa. In Italia, bisogna convenirne, questa questione non è stata per ora approfondita; discorsi se ne sono fatti, ma ricerche accurate ed uno studio rigoroso sulle condizioni sanitarie dell'esercito sono ancora da desiderarsi. E mancava fino ad ora un lavoro ragionato che comprenda e compendi la mortalità e le perdite per malattia del nostro esercito di un certo numero di anni, e queste metta in confronto con quelle degli eserciti stranieri. Dobbiamo dunque sapere grado al dott. Sormani di avere con la pubblica-

zione di questi suoi studi di statistica colmato in parte questa lacuna, ed avere per siffatto modo aperto il campo alla discussione sopra un argomento che è di così vitale interesse pel nostro esercito e pel nostro paese.

Desumendola dalle Relazioni sulla Leva e le vicende dell'esercito del general Torre, le quali, come è noto, comprendono un periodo di tempo che va dal 1° ottobre di un anno al 30 settembre successivo, il quale periodo il Sormani appella anno militare, ci traccia prima di tutto la mortalità della truppa dal 1° ottobre 1863 al 30 settembre 1876. E poi, defalcando i morti in guerra, e i rimanenti rapportando alla forza media dell'esercito, ne deduce medie proporzionali che rappresentano il valore della mortalità riferito a mille uomini dell'esercito nell'ordine seguente:

Anno militare	Mortalità per 1000 della forza dedotti i morti in guerra
1863-64	17.4
1864-65	16.3
1865-66	11.8
1866-67	23.6
1867-68	13.1
1868-69	11.6
1869-70	10.0
1870-71	10.5
1871-72	11.3
1872-73	12.1
1873-74	12.4
1874-75	13.3
1875-76	11.3

Ne viene che la maggiore mortalità cadde nell'anno 1866-67, in buona parte per colpa delle ferite riportate in guerra e del colera; il quale contribuì pure alla mortalità dei due anni precedenti. L'anno più fortunato fu il 1870; dal quale la mortalità andò crescendo fino al 1875 da 10.16 per mille a 13.27, una differenza di 3.11. L'autore tuttavia osserva che nel 1875-76 si accenna a una diminuzione. La media mortalità dal 1864 al 1869 giuoca di 16.3 per mille della forza.

Per meglio poi accertarsi dell'aumento graduale della mortalità negli ultimi anni, il Sormani si rivolse alle Relazioni sanitarie dell'esercito, le quali però comprendono insieme la mortalità della bassa forza e degli ufficiali, ed ebbe per quadriennio 1872-75 le seguenti proporzioni: 10.7, 11.4, 11.5, 13.3, una media di 11.9, un aumento nel quadriennio di 2.6. Da qui conclude che la mortalità dell'esercito italiano andò dall'anno 1870 alla fine del 1875 gradualmente e costantemente aumentando.

La mortalità degli ufficiali è presa poacia di mira separatamente. Essa fu sempre inferiore a quella della truppa, eccettuato l'anno di guerra 1866. Nel biennio 1863-65 oltrepassò il 12 per mille, nel 1866 scorse oltre 19, compresi gli ufficiali morti in campagna e nei fatti di Palermo; i quali dedotti, fu pure del 12 per mille. Dal 1867 in giù si nota una diminuzione fino al 1871; in cui è in aumento fino al 1876 da 7.5 a 8.6. La media dei tredici anni, dal 1° ottobre 1863 al 30 settembre 1876, di 9.9.

Quindi troviamo la mortalità riferita non più alla forza, ma ai malati: è il rapporto del numero dei morti al totale degli usciti (guariti, riformati e mandati in licenza). Da questi ragguagli si apprende che dal 1867, anno in cui la mortalità fu di 11.08 per mille malati, andò degradando fino al 1870 in cui discese a 9.8. Da questo tornò a salire fino al 1875, avendo raggiunto in quest'anno la proporzione di 17.96. Il Sormani ne trae quest'altra spiacevole conclusione che le malattie gravi e notabili vanno diventando più frequenti.

Un capitolo speciale è dedicato alla distribuzione geografica della mortalità dell'esercito considerata in relazione con la circoscrizione militare del regno. Rilevasi da questo che nel triennio 1874-6 la massima mortalità accadde nelle divisioni di Perugia e di Padova; che pure le divisioni di Chieti, Bologna e Firenze ebbero mortalità superiore alla media; che le divisioni di Torino, Genova, Napoli e Salerno la ebbero eguale o vicina alla media; che nelle divisioni di Milano, Verona e Roma risultò la mortalità di poco inferiore alla media; che minore occorre nelle divisioni di Alessandria, Bari e regione calabrese della divisione di Messina; la minima assoluta toccò alle truppe di guarnigione in Sicilia.

Da qui il Sormani inferisce che i climi della media Italia e del Veneto sono quei che no-trans più infesti alla popolazione militare, e ciò appone alla eccessiva variabilità atmosferica di quelle contrade e al miasma palustre ivi dominante; le provincie meridionali e la Sicilia sono le più favorevoli alla salute dei soldati.

Dopo scende a qualche particolare su quelle malattie che sogliono per gravità o frequenza essere le prime in tutti gli eserciti, quali sono le malattie degli organi respiratori e in specie la tubercolosi, il tifo e la febbre tifoidea, le affezioni acute e croniche da malaria.

Su 100 morti, di cui nel triennio 1874-76 fu nove la causa della morte, 15 ve ne ebbero per tubercolosi, 27 per altri malanni degli organi respiratori, in complesso 42 per cento. Rispetto alla forza 4.25 per mille nel 1874, 5.14 nel 1875 e 4.57 nel 1876. Le provincie che soffrono nel triennio la maggiore mortalità per queste malattie furono le provincie di Perugia, Bologna e Genova, ultima, anche di questa lista mortuaria, la Sicilia.

I mesi in cui prevalse la mortalità per le malattie degli organi respiratori, che combinano con quella della mortalità complessiva, furono marzo, aprile e maggio; per la minore mortalità si distinsero gennaio, novembre e dicembre.

Per febbre tifoidea, lasciando andare il tifo di cui non furono che pochi e isolati casi, la mortalità fu nel 1867 e 1871 di 0.9 per mille della forza, un poco maggiore negli anni intermedi, crebbe da 1871 al 1875 fino a 15. In media su 100 morti, 17 sono per febbre tifoidea; la mortalità dei malati fu negli anni 1867-75 di 328 per 100. — Nella distribuzione geografica della febbre tifoidea non si trova alcun rapporto fra la latitudine e la climatologia; si crede che la ragione debba cercarsi in condizioni speciali igieniche dei singoli luoghi.

Le malattie di origine palustre all'opposto sono andate diminuendo negli ultimi anni sia in frequenza sia in intensità. Da 126 che erano questi malati per 1000 della forza nel 1868, calarono nel 1875 a 63, e la proporzione dei morti da 6 per decimila a 3 soltanto. Spetta la massima mortalità alla Sardegna e alla provincia di Roma, seguono la Basilicata e le Calabrie, indi la Sicilia e le Puglie; la divisione di Padova è la più soggetta fra quelle dell'Alta Italia; del minimo assoluto hanno il vanto le provincie di Milano e di Torino.

Chiude questo lavoro un parallelo fra la mortalità del nostro esercito e quella degli altri eserciti europei.

Cominciando dall'esercito francese, in cui nello spazio dal 1862 al 1869 la mortalità fu di 10.10, e non contando gli anni 1865, 1866, e 1868 che furono minati da straordinarie epidemie di colera, tifo e febbri tifoidee, un 9 o poco più per mille della forza effettiva. In questo ragguaglio non entrano però le truppe dell'Algeria, le quali nel medesimo periodo ebbero la mortalità di 17.2 per mille. Dopo la guerra nel 1870-71 la mortalità diminuì tanto che durante l'anno 1872 non si passò la media di 8.7 per mille. La mortalità delle truppe francesi che furono di guarnigione in Roma si calcolò dal 1864 al 1869 minore di quella che ebbe nello stesso corso d'anni il nostro esercito, nel rapporto di 14 a 16.

Nell'esercito inglese di servizio nello interno del Regno Unito, la cui mortalità dal 1837 al 1840 era calcolata di 11.2 per mille nelle truppe a cavallo e di 17.8 nelle truppe a piedi, dopo le cure poste a migliorarne le condizioni, trovòsi abbassata a 9.95 nel 1860, oscillando da quest'anno fino al 1868 dall'8.72 al 10.90, con una diminuzione negli anni successivi ed una media nel periodo 1871-74 di 8.10. La mortalità delle truppe inglesi a Malta risulta minore di quella delle nostre truppe in Sicilia.

La mortalità dell'esercito austro-ungarico apparisce superiore alla

nostra e trovasi aumentata dal 1869 in poi. In quest'anno venne giudicata di 11.9 per mille; nel quadriennio 1870-73 le statistiche ufficiali mostrano le proporzioni di 13.51; 14.70; 15.19; 17.11. — E fa notare che nell'ultimo anno l'esercito austriaco fu decimato da una grave epidemia di colera.

Nell'esercito prussiano la mortalità fu dal 1846 al 1863 di 9.49 per mille. Le statistiche ufficiali non danno nel 1870 che la mortalità del primo semestre, e pel 1871 soltanto quella degli ultimi sei mesi dell'anno. Raddoppiando queste cifre si hanno le medie di 5.98 e 9.34. Nel 1872 questa mortalità fu di 7.10 per mille. Pel 1873 non si conoscono i morti che del primo trimestre i quali quadruplicati darebbero la proporzione di 5.36 per lo intero anno. Bisogna però convenire che questo modo di stabilire la mortalità non è regolare, perchè non è necessario che una parte dell'anno corrisponda alle altre.

Nell'esercito russo dal 1841 al 1852 la mortalità raggiunse l'alta proporzione di 27.40 per mille della forza; nel quinquennio 1857-1861 discese a 14.7 e nel decennio 1862-71 a 15.45.

In quanto poi agli eserciti minori, quello sassone dette negli anni 1868 e 1869 la mortalità di 6.4 per mille della forza, il portoghese dal 1862 al 1867 la media di 12.7 ed il belga nel periodo 1870-74 di 10.1.

Un prospetto riassume tutte queste medie, e da esso si sommano, condotto all'affliggente conclusione che l'Italia si trova dopo la Prussia, la Sassonia, l'Inghilterra, la Francia, il Portogallo ed il Belgio e dianzi solamente all'Austria ed alla Russia.

Questi i fatti e le deduzioni; tale il termine a cui conducono gli ultimi enunciati delle statistiche ufficiali e la rigida interpretazione delle cifre.

Il fatto che per noi qui rileva, che colpisce ed addolora, e sul quale vogliamo alquanto soffermarci è quello relativo alla mortalità comparativa degli eserciti europei; donde la conclusione: che nell'esercito italiano si muore assai più, ed il sospetto che vi regnino condizioni speciali d'insalubrità e la legge dell'economia e della igiene vi sieno poco rispettate.

La dura sentenza tuttavia non va accettata senza beneficio d'inventario.

Stabilire la mortalità comparativa parrebbe coi relativi documenti alla mano la cosa più semplice e facile, una operazione di aritmetica elementare e nulla più, ed il risultato, come quelli della scienza dei numeri, certo e preciso. Eppure non è così, perchè l'operazione è molto più complessa e più complicata di quella che a prima giunta si crederebbe, non essendo gli elementi su cui si appoggia quantità omogenee, e quindi il risultato che ne deriva molto incerto e confuso.

Affinchè il confronto potesse farsi esatto e sicuro, converrebbe che le statistiche fossero in tutto e per tutto comparabili fra loro, converrebbe che le notizie fossero raccolte e ordinate nel medesimo modo, con le medesime norme, ad un intendimento, converrebbe infine che uguali leggi, statuti, regolamenti governassero la formazione, istituzione, ordinamento di tutti gli eserciti e del paese onde traggono origine. Ad alcune di queste circostanze ha accennato il D. Sormani; e sta bene. Ma non bisogna credere che abbiano esse una importanza puramente secondaria; che anzi sono tali e di tal natura da rendere la quistione complicata quanto mai e pressochè inestricabile.

La misura a cui si raffronta la mortalità d'un esercito è una determinata quantità dei viventi, o come si dice della *forza*, per la quale si è convenuto accettare il numero mille.

La forza media annuale e il numero dei morti dell'anno sono dunque i termini dell'operazione; la qual forza annuale risulta dalla somma della forza di tutti i giorni divisa pel numero delle giornate dell'anno. Fin qui nessuno inciampo. Ma questa forza giornaliera come si computa? Come i morti si contano? Ecco il nodo della quistione.

La forza d'un esercito può intendersi abbracciare tutti gli uomini delle classi sotto le armi che sono iscritti sui ruoli, ovvero solo quelli che sono o figurano amministrativamente di fatto presenti; quella chiameremo coi Francesi forza *effettiva*, forza *presente* quest'altra: e non è d'uopo spendere parole a dimostrare che, secondo che a questa o a quella è ragguagliata la mortalità dell'esercito, il risultato deve variare.

Ma pure il modo d'annoverare i morti non è lo stesso; ove infatti sono compresi tutti i defunti delle classi sotto le armi, ove invece non sono computati, cioè quelli appartenenti alla forza presente: per conseguenza sono nel primo caso inclusi gli uomini in licenza, nel secondo esclusi. E anche questo di quanta discrepanza debba esser cagione, niuno è che nol veda.

Ed ora pongasi bene mente: che le statistiche comprendenti come le francesi tutti i morti li riferiscono a tutta la forza, alla forza effettiva; le altre che, come le prussiane e le inglesi, non tengono nota che dei morti considerati propriamente sotto le armi, li riferiscono alla forza presente. E così deve essere acciocchè il risultato si accosti più che è possibile al vero, la mortalità vuole essere riferita alla forza alla quale i morti appartenevano.

Ora come le nostre statistiche contano la forza? come contano la mortalità?

Le Relazioni mediche sulle condizioni sanitarie dell'esercito e le Relazioni del generale Torre abbracciano la totalità dei morti, ma

la forza a cui le Relazioni sanitarie e il Sormani misurano la mortalità è la forza dei presenti, per tali intendendosi nel nostro esercito gli uomini che godono di giornale di assegno sul registro di contabilità dei corpi da cui vanno esclusi coloro che stanno godendo una licenza superiore ai due mesi. Questi dunque sono contati per la mortalità e non sono contati per la forza, la mortalità è rapportata ad una forza minore di quella a cui i morti si riferiscono: la proporzione deve adunque riuscire inesatta e superiore alla verità.

Fate che nelle statistiche francesi la mortalità sia riferita alla forza presente, anzichè alla effettiva, fate che nelle statistiche inglesi e prussiane siano inclusi i morti tutti quanti, e di leggieri comprenderete che la proporzione della loro mortalità va aumen-ando. Questo aumento sarà maggiore o minore, a seconda della differenza fra la forza presente e la effettiva, a seconda del numero degli uomini che muoiono fuori delle condizioni di presenza al corpo; ma l'aumento dovrebbe esservi di certo e non indifferente.

Da tutto ciò noi dunque concludiamo: che le statistiche mortuarie dei diversi eserciti europei non sono per ragioni loro intrinseche esattamente comparabili fra loro, e che inesatte ed erronee debbono essere le conseguenze derivanti dal loro confronto; concludiamo che la misura a cui è rapportata la mortalità del nostro esercito è sbagliata, e questo sbaglio è di tal natura da farci apparire maggiore di più che è realmente, tanto in modo assoluto quanto in modo relativo a quella degli altri eserciti europei.

Ma ciò non basta. Vi è la questione della riforma, oltre ogni dire importante. È una cosa chiara e naturale che quanto più sollecite e numerose sono in un esercito le riforme, quanto più pronta e rigorosa è per questa via la depurazione degli uomini la cui salute è più o meno debole, tanto minor ne è la mortalità, sia perchè molte vite possono essere risparmiate sottraendole per tempo alla folla del servizio, sia perchè molti che altrimenti morirebbero nell'esercito vanno a morire nelle loro case, e così rimane di tanto alleviata la mortalità militare.

Ora vediamo come sta il nostro esercito su questo particolare delle riforme, come stanno gli eserciti delle altre nazioni che mostrano mortalità minore della nostra.

Agli ordini Relazioni del generale Torre, cominciando dall'anno militare 1872-73. Non si risale più alto perchè non sembra necessario, e perchè nell'anno 1871-72 furono chiamati sotto le armi gli uomini della classe 1850 ed in parte di quella del 1851 dopo la chiusura della rispettiva leva, che perciò non passarono per la trials della rassegna speciale, e negli anni antecedenti occorsero la chiamata in grandi proporzioni delle seconde categorie che dettero occasione a

un gran numero di riforme, le quali non potrebbero ragionevolmente mettersi in conto dell'esercito. Fermiamoci dunque al quadriennio tra il 1° ottobre 1871 e 30 settembre 1876. Il numero dei riformati nei singoli rispettivi anni fu di 3180, 3003, 3160, 2912, a cui corrispondono le proporzioni di 19,38, 16,07, 16,63, 15,3 per mille uomini della forza. Se poi a questi s'aggiungono i congedati a riposo, lasciando da parte i già iscritti agli invalidi e veterani, queste proporzioni addividuono: 20,38, 17,77, 17,56 16,03. Le Relazioni sanitarie pel 1874 e 1875 le antecedenti non portavano che le riforme degli uomini giacenti negli ospedali militari) ce le mostrano in ragione di 12,4 pel primo di questi due anni, di 17 pel secondo. E ben vero che qui non comprendonsi che i congedati per rassegna di rimando, i riformati prima della chiusura della leva della loro classe non vi figurano. Ma può ammettersi senza scrupolo che la massima parte di essi s'è stata riformata per malattie preesistenti all'arruolamento prima anche di varcare la soglia dell'esercito, e quindi abbiano piuttosto rapporto con la questione della cerna che con quella della riforma; e d'altra parte si sa che molti sono riformati per rassegna di rimando che mai non fecero parte dell'esercito, quali sono i soldati di seconda categoria, gli arruolati volontari, i fratelli surrogati ai corpi, i già omessi, renitenti o per un motivo qualunque rimandati, e questi a rigore dovrebbero andare esclusi dal nostro ragguaglio.

Tutto dunque ben calcolato si può, senza tema di errare, avere per fermo che nell'esercito italiano la proporzione dei congedati per acquisita invalidità al servizio è piuttosto inferiore che superiore a 20 per mille della forza media dell'esercito, e se si ammettesse 17 o 18 per mille non si andrebbe molto lontani dal vero.

Nel esercito francese la proporzione delle riforme è forse minore che da noi. Negli anni 1862-69, 1872 e 1873 ebbe questa graduazione: 17,02, 15,08, 14,59. E si noti che buon numero vi sono compresi riformati per malattie preesistenti all'arruolamento o come la si dice per congedo di riforma N° 1. Aggiungervi i ritiri questa proporzione aumenterebbe di poco nel periodo 1862-69 e nel 1872, alquanto più nel 1873 fino a 18,80; a un bel circa la stessa proporzione che nell'esercito italiano.

Nell'esercito inglese e prussiano i congedi per inabilità al servizio sono molto più numerosi. Nel primo, dal 1860 al 1866 erano calcolati a 7 per mille della forza, ora sono ragguagliati a 20 o 28. Nell'esercito prussiano la proporzione di questi congedi è anche più elevata. Negli anni 1868 e 1869, compresi i riformati e gli invalidi, furono in ragione di 30,40 e 32,70, nel 1872 ammontarono a 52,77 per mille della forza.

Dunque i due eserciti che più si distinguono per bassa mortalità sono quelli in cui la proporzione delle riforme è maggiore, e cumulando queste con le morti, si troverebbe che la perdita totale annuale per malattie oltrepassò nell'esercito inglese e prussiano quella dell'esercito italiano.

Stando dunque a quest'ultimo risulamento la conclusione sarebbe ben diversa da quella che deriva dalla valutazione della sola mortalità; parrebbe doversene inferire che la vita militare alla fine dei conti danneggia meno la salute del soldato italiano che dell'inglese e del prussiano.

Ma non si vuole provar tanto. In quei paesi le condizioni d'idoneità al servizio militare sono molto più rigorose che presso di noi, e quanto si è cauti nell'accettare, altrettanto si è solleciti nello eliminare dalle file gli uomini che non danno la più completa garanzia di potere resistere alle fatiche del servizio. Per questa ed altre ragioni un confronto rigoroso non è possibile, ed un giudizio sulle condizioni sanitarie di un esercito appoggiate a questo criterio non potrebbe avere molto valore. Ciò non vuol dire che nel nostro la proporzione annuale dei defunti non sia in realtà più grave che in altri; ma la differenza non può essere tanto quanto apparisce dal confronto delle loro statistiche mortuarie, e lo stato suo sanitario non è certo così deplorevole come se ne potrebbe arguire.

Con ciò non si cantano le lodi della sua salubrità. Pur troppo è vero che se qualche cosa si è fatto, molto rimane ancora da fare a vantaggio della igiene e della salute dei nostri soldati; le questioni dell'alimentazione, delle caserme, degli ospedali, del vestiario e avanti tutto e soprattutto quella della cerna militare hanno ancora bisogno di essere studiate sul serio, e sono lontane dal punto in cui si trovano negli altri paesi che ci hanno preceduto nella via del progresso.

A questo studio volgiamoci dunque con pazienza, con amore e senza prevenzione, cerchiamo di scuoprire e indichiamo il male dove è, quale è, senza nulla nascondere, senza nulla esagerare, ed adottiamoci con tutte le forze ad opporvi quei più efficaci provvedimenti che la scienza e la pratica insegnano e consentono le condizioni e le necessità politiche e sociali del nostro paese.

Qualche altra considerazione di minor conto potrebbe suggerirci lo scritto, pregevole del resto ed importante, del Sormani. Ma vi sarà tempo a tornarvi sopra quando il valente autore avrà pubblicato, come ci ha dato fidanza di volere fare, quel suo lavoro più esteso e più completo sulla *Statistica delle malattie e delle mortalità e riforme nell'esercito dall'anno 1860 al 1875 comparata con quella degli altri eserciti europei e debitamente corredata di considerazioni sulla etiologia, sulla profilassi e sulla igiene militare*; il

quale gli valse la palma del primo premio R.beri, e dove troveremo certamente l'argomento svolto in tutte le sue parti, e compiutamente in modo da risolvere tutte le questioni che vi sono collegate.

**Questioni ferroviarie**, per GIAMBATTISTA BORELLI, deputato al Parlamento. -- Roma, tipografia eredi Botta, 1878.

Da parecchi anni l'onorevole Borelli con animirevole costanza ha proposto e propugnato la costruzione di alcune linee di strade ferrate nella zona subalpina, importanti nei rapporti commerciali e strategici. Or in questo volume egli ha raccolto gli scritti su quel soggetto da lui successivamente dati alla luce, aggiungendovi un capitolo finora inedito, un'appendice e note a schiarimento del testo.

Un'antica proposta e lungamente accarezzata dall'autore è quella di una ferrovia *Cuneo-Ventimiglia*, ch'egli reputa necessaria per il commercio subalpino e per quello del litorale ligure occidentale, per mantenere gli antichissimi scambi di merci e viaggiatori tra l'allo Piemonte e la contea di Nizza e le limitrofe regioni da Oneglia a Marsiglia.

Il primo progetto di questa ferrovia risale a venti anni indietro e fu opera del generale Cerotti; venne poi modificato dal barone di Vauthieroret; ma, sebbene fosse anche approvato dal Consiglio superiore del ministero dei lavori pubblici, e sebbene i comuni interessati assicurassero all'uopo il concorso di cospicui sussidi, non si giunse ad alcuna conclusione pratica per molteplici cause. L'onorevole Borelli descrive nei loro particolari tutte le fasi per le quali è passata la questione di quella ferrovia. La fase più notevole ebbe la sua determinante dalla condizione delle frontiere stabilite fra l'Italia e la Francia colla convenzione del 24 marzo 1860: il governo francese oppose il suo veto alla esecuzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, la quale avrebbe dovuto attraversare i diciassette chilometri di territorio francese che s'insinuano nel centro della valle della Roia.

In conseguenza di questa proibizione, il tracciato ne venne favorevolmente modificato in modo di comprenderlo tutto nel territorio italiano.

L'importanza militare di questa ferrovia risulta dalla necessità di trasportar grosso nerbo di truppe contro la facile invasione da

parte della Francia, che tiene in suo possesso gran parte della valle di Roia e il forte di Saorgio; e si aggiunga che verso il mare vi si trovano pure molte rade favorvoli ad uno sbarco; basti citare quella vasta e profonda di Vado.

L'onorevole Borelli sviluppa le ragioni strategiche che militano in favore della linea proposta e le conforta cogli esempi storici di operazioni militari in altri tempi eseguite dai Francesi nella valle di Roia.

Rimase per parecchi anni insoluta e sospesa la questione, quando nei primi mesi del 1876 doveva discutersi dal Consiglio comunale di Torino un'altra questione importante, quella di un appoggio da darsi preferibilmente ad una nuova ferrovia che congiungesse Torino al mare.

L'onorevole Borelli colse questa occasione per ribattere ancor più sulla necessità della linea Cuneo-Ventimiglia, e coordinò, sviluppandola, questa proposta con quella di una nuova ferrovia da Torino al mare. Dopo aver analizzato il valore relativo dei diversi progetti con copioso corredo di dati commerciali, economici e militari, si diffonde a dimostrare come il tracciato sotto ogni aspetto più vantaggioso sarebbe quello Torino-Cuneo-valle di Vernena-gna-colle di Fenda-valle della Roia-Ventimiglia-Nizza-Marsiglia. Però il Consiglio comunale di Torino non avendo creduto dare appoggio a questa linea, e l'essendosi invece dichiarato in favore di quella Torino-Marsiglia per il colle dell'Echelle e la valle della Duranza, l'onor. Borelli non si diede per vinto ed aggiunse nuovi argomenti a quelli già esposti in favore delle proposte da lui così lungamente e tenacemente sostenute. Nel libro di cui ci occupiamo, è in ogni sua parte ventilato il progetto di una ferrovia subalpina del Piemonte e dobbiamo in ispecial modo segnalare all'attenzione dei militari un'appendice annessa intitolata « *La difesa dei valichi alpini e degli appennini liguri per mezzo delle ferrovie Cuneo-Ventimiglia e la Subalpina.* »

Pur riconoscendo la importanza delle proposte, non entriamo in merito della questione, non solo perchè a ciò non si presta un breve cenno, ma perchè, pur troppo, in rispetto a questioni di strade ferrate, se può tornar facile riconoscere il valore militare di una linea, è difficile invece dire quale fra le diverse linee, nelle strettezze finanziarie dello Stato, abbiano da costruirsi subito e di preferenza perchè più necessarie, per assicurare la difesa in generale di tutta la Penisola, e non di una sola parte di essa.

**Studien über Feld-Artillerie**, von HERMANN GRAF THURHEIM, Major im k. b. 4. Feld Artillerie Regiment « König ». — Augsburg. — Verlag der Math. Rieger'schen Buchhandlung, 1877 (pag. 150).

Il maggiore Thürrheim nella prefazione del suo libro fa sentire che se i suoi studi passassero inavvertiti egli ne sarebbe addoloratissimo. Stia pur sicuro l'autore che ciò non accadrà. Un libro, che come il suo, tenta con fondatissimi argomenti di far trionfare principii, che sono o in opposizione o in disaccordo con quelli generalmente seguiti nell'impiego della moderna artiglieria da campo, non può rimanere inosservato: noi crediamo per contro che i suoi studi desteranno vivo interesse e provocheranno senza fallo istruttive discussioni. Ci arrischiamo anche di aggiungere, che se nell'esercito tedesco, per la gran voga che già hanno preso alcuni principii tattici, quelli da lui propugnati forse soccomberanno, è possibile che essi attecchiscano presso altri eserciti, i quali per la specialità dei teatri probabili di guerra, per l'indole nazionale o per altre ragioni, non sempre reputano vantaggioso di applicare i principii, talvolta troppo assoluti, proposti e difesi dai moderni scrittori tedeschi.

Gli Studi del Thurheim sono divisi in sei capitoli, che qui di seguito ci studieremo di analizzare brevemente.

Capitolo 1°. *Il combattimento*. — Nello svolgere questo tema l'autore si attiene alle rinomatissime opere di Clausewitz ed a quelle più moderne dello Scherff. Esposta succintamente l'azione dei corpi di cavalleria dei due eserciti fronteggiandosi, dice dei compiti delle avanguardie e del modo di adempirli, e suggerisce all'artiglieria dell'avanguardia, la quale deve combattere temporeggiando, di avvantaggiarsi del terreno alzando all'occorrenza spalleggiamenti o ripari da campo. Per questi lavori è bene assegnare all'avanguardia un distacco di zapalori.

Nella descrizione dello sviluppo del combattimento, il Thürrheim, analogamente a quanto fecero il Weichmar e lo Schell (1), divide in tre zone il terreno frapposto ai due avversari. Quando l'attaccante

trovasi nella 1ª zona, l'azione principale è affidata alle due artiglierie, in questa zona, cioè, ha luogo la *lotta d'artiglieria*. Per questa lotta, dal cui esito dipende in gran parte l'esito della pugna, l'autore vuole che l'attaccante ponga in giuoco non una parte sola ma tutta l'artiglieria del grosso. Sarebbe grave errore il tenere batterie in riserva. E qui l'autore dà un suggerimento ed un consiglio, degni di menzione. Il suggerimento è di assegnare alle avanguardie la più gran parte delle batterie per poterle mettere in campo presto ed in gran numero. Da ciò potrà sorgere un'utile discussione. Secondo noi, assegnando all'avanguardia un maggior numero di bocche da fuoco, non si viene a fare altro che un passo avanti nel principio oramai ammesso da tutti di porre l'artiglieria verso la testa del grosso. Del resto quell'opinione del Thürrheim si concilia con quella propugnata da noti autori, fra gli altri lo Scherff, di abolire cioè l'artiglieria di corpo per accrescere quella delle divisioni. Il consiglio del maggiore Thürrheim consiste, nell'astenersi, quando si spiega l'artiglieria del grosso, dal collocarsi in batteria proprio accanto all'artiglieria già appostata dell'avanguardia. L'artiglieria del grosso deve porsi in siti dai quali possa schiacciare le batterie della difesa, che già si saranno svelate, e da dove sia possibile di preparare l'assalto dei punti scelti per irrompervi. La campagna del 1870-71 prova che in parecchi combattimenti non fu possibile di preparare convenientemente l'assalto, appunto perchè l'artiglieria del grosso, per essersi messa in linea ed a contatto con quella dell'avanguardia, non poté esercitare tutta la sua potenza sui punti da assaltare.

Giunto il combattimento nella seconda zona, l'autore studia con molta profondità il principio brillante oramai caratteristico dell'artiglieria tedesca, *se, cioè, l'artiglieria debba accompagnare la fanteria all'attacco*. Ammette pur egli, insieme col Hohenlohe, col Haffbauer e col Schell, la convenienza di tale principio; tuttavia non vorrebbe che fosse un *principio normale*, da applicarsi sempre e ad ogni costo. In questo caso l'artiglieria cogherà bensì splendidi allori nelle prime battaglie, ma si stremerebbe tanto di forza da non poter combattere efficacemente nelle successive. E se, egli dice, tutte le batterie tedesche avessero imitato gli esempi, eroici se si vuole, ma nei quali le perdite non furono compensate da adeguati successi, delle batterie di Elsasshausen (battaglia di Wörth) e del vallone del Mance (battaglia di Gravelotte-S. Privat), l'esercito tedesco si sarebbe ben presto trovato sprovvisto d'artiglieria e per conseguenza costretto a finir la guerra. Conclude che « *il lanciare l'artiglieria nel dominio del fuoco a mira certa della fanteria, non deve essere un principio regolamentare. È preferibile lasciare libero il comandante d'artiglieria, quando non abbia ordini contrari, di giudicare*

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, anno 1877, mese di dicembre.



*se esista la possibilità e la necessità d'accompagnare colle batterie la fanteria all'assalto.*

Alla fine della descrizione del combattimento, l'autore si occupa degli inseguimenti, che egli ritiene rarissimi nelle future battaglie.

Dopo il combattimento offensivo descrive brevemente quello difensivo, pel quale consiglia al difensore di mettere in azione tutte le sue artiglierie, di non tenere cioè batterie in serbo.

Per quanto concerne l'impiego generale dell'artiglieria, il Thürrheim non è in totale disaccordo coll'Holtbauer, giacchè mentre questi fissa due posizioni all'artiglieria dell'attaccante a 1700 ed a 700 metri, egli stabilisce i limiti dell'azione fra i 2400 e 650 metri. La differenza essenziale fra i due tattici adunque consiste in ciò, che l'Holtbauer dà come normali il numero e le distanze dal nemico, delle posizioni dell'artiglieria, ed il Thürrheim non indica che i limiti estremi dell'azione dell'artiglieria, lasciando libero il comandante di prendere quel numero di posizioni ed a quelle distanze che saranno consigliate dalle circostanze particolari di combattimento.

Capitolo 2°. *Compiti dell'artiglieria nelle battaglie.* — Questo capitolo, trattato con mano maestra, è quello che secondo noi presenta maggior interesse. In esso l'autore dà prova di essere un provero soldato ed un consumato artiglieriere. Combatte prima di tutto l'opinione che l'artiglieria sia un'arma puramente difensiva; dice speciose e di poco valore le discussioni che si fanno per definire quale delle tre armi sia la principale; dimostra come l'artiglieria abbia di molto guadagnato nelle azioni offensive sebbene essa non possieda che un solo mezzo « il fuoco »; parla del dove, quando e come deve prendere posizione per sviluppare la massima potenza. Egli si trattiene a lungo per dimostrare l'inalità di ammassare molta artiglieria per ottenere il concentramento dei fuochi.

Ecco in breve i suoi ragionamenti. Dal reiterato impiego che si fece nella campagna del 1870-71 delle lunghe e fitte linee di artiglierie, comandate la volta da generali dell'arma, la maggior parte degli scrittori hanno desunto, che per ammassare molti colpi sopra un bersaglio conviene formare grandi masse d'artiglieria. Questo principio considerato isolatamente è giusto, ma dal lato pratico presenta ser e talvolta insuperabili difficoltà d'attuazione (1) senza poi dare quegli straordinari risultati che i suoi sostenitori si ripromettono.

1) L'autore per dimostrare col fatti le difficoltà di attuazione del principio accenna come a Weissenburg, a Worth, a Colombey-Neuilly alcune batterie per deficienza di spazio nella posizione stabilita pel concentramento, furono tenute innanzi, indietro alla linea dei pezzi, mentre potevano venir efficacemente impiegate in altri punti della fronte di battaglia.

Che il concentrare molti colpi sopra un bersaglio sia conveniente, nessuno lo mette in dubbio; ma che per ottenere ciò sia necessario impiegare uno straordinario numero di batterie e per di più ammassate su una sola posizione, non sembra davvero il metodo più opportuno. Quelli che caldeggiavano tale principio scambiano l'effetto tattico colla forma tattica. L'autore, esaminati i vantaggi che scaturiscono dall'applicazione del principio ora menzionato, vi contrappone i vantaggi, ben più notevoli, che si ottengono impiegando l'artiglieria in picco e masse sparse lungo tutta la fronte, e ciò tanto nella difesa quanto nell'offensiva. Egli vorrebbe che le brigate divisionali d'artiglieria operassero sempre insieme colla propria divisione e secondo i compiti a queste assegnati, che non venissero, cioè, mai distaccate per formare sopra un dato punto un grande concentramento di bocche da fuoco. Il massimo concentramento egli non lo vuole superiore al reggimento d'artiglieria di corpo (da 6 a 8 batterie). Ma fa ancora un passo più avanti. Mentre afferma che la brigata d'artiglieria deve essere considerata come un tutto inseparabile, vorrebbe pure che alle singole batterie fosse lasciata una certa libertà di movimento sia per avvantaggiarsi meglio del terreno sia per regolare meglio il loro tiro. Ma ammettendo ciò non si otterrà il voluto concentramento dei fuochi? Sì, e con maggior successo, risponde il Thürrheim. Si provvedano i comandanti d'artiglieria di un buon numero di aiutanti e di ordinanze montati su buoni cavalli, ed alle batterie anche separate da non piccoli intervalli si potrà comunicare quale sia il bersaglio da prendere di mira. Egli fa notare che il concentramento dei fuochi delle 4 batterie di una brigata divisionale è abbastanza potente per latere quei bersagli che può aver di contro una divisione, che se poi le batterie della brigata sono separate, potendo esse presto aggiustare il tiro, il concentramento dei fuochi si otterrà prima e con maggior potenza di quello che si otterrebbe se le batterie stessero su una sol linea continua, ed inoltre sarà più duraturo, sia perchè le batterie possono meglio ripararsi dai colpi nemici, sia perchè il nemico per farle tacere è costretto di sparpagliare i suoi fuochi. Dall'interessantissima discussione che raccontandosi agli studiosi della moderna tattica d'artiglieria, l'autore conchiude, che l'impiego stregato delle batterie sia regola, quello in massa sia eccezione. Questa conclusione è perfettamente opposta al principio oramai accettato dall'artiglieria tedesca, dell'impiego delle grandi masse d'artiglieria.

Il Thürrheim insiste molto sulla pieghevolezza, per così esprimerci, della formazione tattica, e la crede indispensabile per sottrarsi dagli effetti sterminatori delle moderne bocche da fuoco. E per dar forza a questo suo modo di vedere, egli cita l'espedito adoperato dal

mandante l'artiglieria della divisione Texier del 6° corpo francese (1870), il quale per diminuire le perdite cagionate dal fitto tempestare di proietti lanciati dai cannoni prussiani, dispose i suoi pezzi in scaglioni con 30 metri d'intervallo, facendoli ogni mezz'ora avanzare o retrocedere. Quest'esempio si dovrà per forza imitare nelle venture battaglie, nelle quali gli effetti delle moderne bocche da fuoco, per la loro giustezza di tiro e per lo straordinario numero di schegge prodotto dallo scoppio dei proietti saranno micidialissimi.

In seguito l'autore parla dei compiti dell'artiglieria durante l'attacco, nell'inseguimento e nella protezione delle ritirate. Infine si occupa del modo di impiegare l'artiglieria nella difesa. A tal riguardo osserva come le batterie della difesa dovendo spesso volte cambiar la prescelta posizione per opporsi ad un'impetuosa direzione dell'attacco, non è conveniente che facciano troppo uso di ripari da campo, perchè essi inducono troppo facilmente all'immobilità.

Capitolo 3°. *Il tiro delle bocche da fuoco in relazione col terreno e col genere di combattimento.* — L'autore esamina tutte le circostanze che in guerra contribuiscono a mutare o considerarevolmente i risultati del tiro che si hanno nel tempo di pace. Egli si occupa dell'influenza che esercita sul tiro: lo stato dell'animo, l'osservazione del risultato dei colpi, il servizio, il puntamento, il dominio della posizione, il campo di tiro, il riparo, la qualità del terreno, lo sfondo su cui si proietta il bersaglio, la mobilità dei bersagli, il fumo, ecc. Giustamente fa osservare che i cannonieri danno troppa importanza al mirar giusto; gli errori che possono provenire dall'operazione del dirigere la linea di mira sono trascurabili; si bada piuttosto a dar l'alzo giusto. Osserva pure che in generale si esagerano i vantaggi delle posizioni dominanti. A questo riguardo esamina con diligenza l'utile ed il danno dell'occupazione dei punti elevati e conclude che: dal lato *effetto d'artiglieria* sono preferibili le posizioni basse alle alte. Su punti alti bisogna stabilire gli osservatori e non i pezzi. Circa alla difficoltà di osservazione del risultato del tiro, egli ritorna sulla questione delle masse d'artiglieria e deplora che per essersi normalmente stabilito l'impiego di esse, le batterie non vengano a sufficienza esercitate separatamente nel tiro di battaglia.

Capitolo 4°. *Il materiale d'artiglieria da campo.* Questo capitolo è dedicato piuttosto agli ufficiali d'artiglieria di battaglia che agli ufficiali tecnici. L'autore si trattiene sulle qualità che debbono possedere i materiali per corrispondere al loro impiego tattico senza discendere a teorie meccaniche e balistiche. Si occupa anzitutto della mobilità considerata assolutamente ed in rapporto alla potenza di tiro ed alla quantità di munizioni, questione che fino ad ora gli artiglieri non hanno risolto definitivamente. Egli fa rilevare come nel tempo di

pace, in cui gli artiglieri si esercitano più nel trarre che nel tiro, si sia piuttosto favorevoli alla mobilità anziché alla potenza di tiro, mentre nel tempo di guerra, dove importa distruggere presto, si vuole la potenza di tiro anche a scapito della mobilità. Esamina gli elementi di questa, vale a dire: la costruzione della vettura, il peso totale di esse, il riparto del peso fra i due treni, il modo d'attacco, il passo, il ginocchiello, la facilità di volta, la stabilità. In torno al riparto del peso, cerca di conflutare le teorie generalmente adottate del Migout e Bergery. Considera d'ultimo il munizionamento e la potenza del tiro, al quale scopo dà alcune tabelle di paragone fra il materiale d'artiglieria da campo tedesco con quello delle altre potenze, togliendole dal libro del capitano R. Stem (*Fremde Artillerie*, Berlin, 1876) che in verità non si raccomanda per l'esattezza.

Capitolo 5°. *L'istruzione del personale.* — Per la difficoltà di aver in breve tempo un buon artigliero, il Thürrheim ritiene indispensabile la separazione dei serventi dai conducenti. Passa in rassegna le varie istruzioni, e circa alla scuola del condurre raccomanda le grandi andature anche per le batterie montate, le quali saranno richieste dalla nuova guerra e serviranno a dare agli artiglieri quella sveltozza, quell'ardimento e saldezza, quel *Reitergeist* che non si può infondere colle lenti andature impiegate abitualmente. Intorno alle scuole di tiro dei reggimenti suggerisce diversi modi di regolare il tiro d'una brigata, che ci sembrano assai proficui e che raccomandiamo ai nostri maggiori d'artiglieria.

Capitolo 6°. *Ordinamento dell'artiglieria da campo.* — Il Thürrheim è fautore della conservazione dell'artiglieria di corpo ma vorrebbe che si aumentasse l'artiglieria divisionale. Egli propone che ad ogni corpo d'armata sieno assegnate tre reggimenti di 2 brigate su tre batterie, dei quali uno formerebbe l'artiglieria di corpo e gli altri due l'artiglieria divisionale. Egli si dichiara avversario delle brigate di 4 batterie, specialmente se appartengono all'artiglieria di corpo (1), e circa all'artiglieria a cavallo propone che essa venga formata in modo autonomo ed assegnata soltanto alle divisioni permanenti di cavalleria. Batterie a cavallo nell'artiglieria di corpo non sono richieste.

(1) Come in Italia.

**Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.**

XVI Band. 1. Heft. (Puntata del mese di gennaio 1878).

— Vienna, Waldheim.

*Sguardo retrospectivo alla vita militare in Austria-Ungheria nel 1877.* — Continuo anche nel 1877 l'opera intelligente del ministero della guerra per rinforzare l'esercito nel miglior modo possibile. Particolari cure furono rivolte all'amministrazione, e vi furono introdotti sensibili miglioramenti. Riceve loro nuovo ordinamento i reparti militari degli stalloni, l'istituto d'equitazione che rimpiazzò il corso centrale di cavalleria, gli stabilimenti secondari (*Hilfs-Anstalten*) per l'armamento della landwehr e della landsturm; i depositi di armamento della landwehr; e, rispettivamente per la landwehr ungherese, furono interamente ordinati: il servizio veterinario, i tribunali militari nel suo corpo dell'auditorato, il servizio sanitario; ed infine i suoi reggimenti di cavalleria. Speciale attenzione fu volta all'armamento e alla scuola di tiro dei differenti corpi. La fanteria e la cavalleria furono esercitati col fucile da camera (*Zimmergewehr*) modello 1877, ormai adottato, e il comitato tecnico amministrativo presso la scuola dei cacciatori fece esperimenti di tiro a grandi distanze. Nel corso dell'anno fu ultimata la distribuzione del nuovo materiale dei cannoni mod. 1875 all'artiglieria da campo e con alacrità si stanno allestendo i nuovi cannoni da montagna a retrocarica da cent. 7 e i cannoni per l'artiglieria da fortezza da cent. 15.

Il comitato militare tecnico ed amministrativo ebbe pure a spiegare in particolar modo la sua attività, ed oltre al tenersi al corrente di tutte le novità utili all'esercito, fece esperimenti sulle armi, sul tiro, sui preparati da scoppio, e s'occupò indefessamente della telegrafia, della aeronautica, della fotografia, della litografia, e della compilazione di regolamenti per le truppe di artiglieria e del genio. E con zelo furono continuati gli studi relativi alla descrizione della fortificazione del paese, e dei dati militari statistici, e quelli relativi ad arte della fortificazione, ed al servizio delle truppe del genio e dei pionieri; di grande vantaggio si dimostrò la pubblicazione dei *Mittheilungen für Artillerie und Genie-Wesen*.

Per quanto lo permettevano i fondi accordati, si migliorarono le condizioni interne degli ospedali, e si prepararono pel caso di guerra

treni ferroviari di sanità; e felice risultato ottenne l'appello diretto ai medici della monarchia per assicurare il servizio sanitario nel caso di mobilitazione.

Particolare attenzione fu pure accordata alle ferrovie ed ai telegrafi; furono istruiti nel servizio ferroviario i militari destinati presso i reparti delle ferrovie da campo, e fu adottata un'unica tariffa per trasporto dei militari.

Merita pure d'essere ricordato, che fu regolato il servizio delle rimonte nei bisogni di guerra, e assicurato per tal modo il numero dei cavalli necessario.

Furono infine fatti studi preparatorii circa l'atto della revisione parlamentare della legge sul reclutamento.

Le scuole dei cadetti presero pure largo sviluppo e le domande furono così numerose, che per la mancanza di spazio si dovettero rifiutare quelle di più che 1000 aspiranti.

Per quanto ha tratto all'istruzione degli ufficiali, sotto la direzione del capo dello stato maggiore generale furono fatti i così detti viaggi d'istruzione (manovra coi quadri) dello stato maggiore, ed analoghi viaggi si fecero pure dagli ufficiali di cavalleria sotto la direzione di ufficiali di stato maggiore, allo scopo di studiare praticamente il servizio di avanscoperta e di sicurezza, ed i movimenti delle grosse masse di cavalleria.

*Apprezzamento del teatro di guerra sul Danubio nella campagna 1877*, del capitano ANTONIO TRMA. — È forse lo studio più particolareggiato che sia stato pubblicato sul teatro di guerra della Balgaria e Rumelia.

*La revisione della legge sul reclutamento* del colonnello A. V. PACOR. — L'autore crede necessario che si proceda ad una revisione della legge sul reclutamento allo scopo di aumentare annualmente la forza armata per quantità e qualità, e che si adotti un nuovo ordinamento, il quale permetta questo aumento di soldati senza accrescere la spesa del bilancio. Il colonnello Pacor spiega diffusamente le sue idee, e termina il suo lavoro coll'esposizione del progetto di una nuova legge.

Eccone i punti capitali:

L'obbligo al servizio militare comincia al 1° gennaio dell'anno in cui l'iscritto compie il 20° anno, e cessa al 31 dicembre dell'anno in cui compie 40 anni. Degli anni del servizio 12 si fanno presso l'esercito attivo o la landwehr, il restante nella landsturm. Il servizio attivo è normalmente della durata di 3 anni, però il 50% del contingente annuale delle reclute e il 15% dei sottufficiali sono inviati in congedo dopo due anni di servizio. Il ministero della guerra inoltre può chiedere all'imperatore la facoltà di aumentare il numero

degli individui da congedarsi prima del tempo fissato per le esigenze del bilancio.

*La battaglia di Arbela, 331 anni prima di Gesù Cristo*, pel maggior generale T. V. SONKLAR.

*Le grandi esercitazioni del 1° battaglione pionieri*, pel sottotenente del genio LONOVICO REITZ. — Come erasi già praticato negli anni 1868, 1873 e 1876, era scopo di queste esercitazioni di offrire un'occasione al corpo degli ufficiali del genio di disporre di grossi reparti, e di abituare i soldati all'esecuzione corretta e precisa dei loro lavori così disparati, anche quando non vi sia in tutto la sorveglianza del direttore dell'esercitazione.

È a notarsi che presso le compagnie destinate alle manovre furono richiamati tutti gli uomini della riserva.

Questa esercitazione ebbe luogo dal 22 agosto all'11 settembre; il sottotenente Reitz descrive in modo particolareggiato i lavori eseguiti in ogni singola giornata, ed esprime il parere, che in generale si può ritenere che gli esercizi fatti, sia per modo con cui furono eseguiti, sia sotto ogni aspetto, debbansi considerare come pienamente riusciti ed abbiano corrisposto al loro scopo.

*Sul nutrimento dei cavalli da truppa.*

*Bibliografia.*

**Streffleur's Oestereichische Militarische Zeitschrift**, 1. Band. 1. Heft. Puntata di Gennaio 1878. — Vienna, Waldheim.

*Circa l'istruzione della fanteria nel combattimento nei boschi*, pel tenente colonnello HARSCHKA. — Le ultime campagne hanno chiaramente dimostrato l'importanza sempre crescente che acquista il combattimento nei boschi. La storia militare poi ci addita numerosi casi, nei quali avvennero delle catastrofi per aver perduto nei boschi l'orientamento ed il collegamento. È dunque necessario di addestrare le truppe nel tempo di pace anche a questo genere di combattimento.

L'autore crede che il miglior modo a seguirsi sia quello di esercitare la truppa nei quattro seguenti casi, cioè: 1° nell'attraversare vasti boschi in direzione determinata, nella formazione di combattimento, 2° nell'avanzare in modo ordinato nel bosco in contatto

col nemico, essendosi impadroniti del margine; 3° nella difesa dei boschi, e 4° nello scontro nel bosco di due parti.

*Dell'aggruppamento delle forze nelle posizioni di riposo, nelle marcie di combattimento e di attacco e nel combattimento in pianura e negli altipiani.* — L'autore divide il suo lavoro in varie parti; le due ora pubblicate trattano: la 1° del valore della accidentalità del terreno dal punto di vista dell'efficacia del fuoco della difesa e dell'attacco; 2° dell'aggruppamento delle forze, secondo lo scopo che vuol raggiungersi col combattimento, e la direzione dell'attacco. Esempi pratici, applicati a un certo tratto di terreno dell'Ungheria, di cui è unita la carta topografica, rendono l'articolo molto interessante.

*Sulle marcie di esercitazione*, studio regolamentare del tenente colonnello HORTZE. — È d'uopo imparare a marciare per esercitare i muscoli. *I piedi dei soldati* debbono essere esercitati nel tempo di pace a percorrere lungo cammino, ed in caso di guerra dopo l'arrivo degli uomini di complemento tutto il tempo disponibile deve essere consacrato a questo esercizio.

In pace la prima marcia sia lunga 11 chilometri, l'ultima 37, affine di ottenere che la fanteria possa fare 37 chilometri in un giorno, senza mostrare grande fatica. Il combinare esercizi di marcia con quelli tattici deve solo accadere per eccezione, poiché generalmente avviene che non si fa bene né l'una né l'altra cosa. È conveniente di riunire per le marcie molta truppa in una colonna, e, se è possibile, anche delle colonne di cannoni e del treno.

I comandanti debbono normalmente mantenersi alla coda, dalla quale si può meglio giudicare dell'andamento della marcia. È necessario di limitare ai casi di assoluta necessità il cavalcare di individui lungo la colonna; sulle strade di montagna od attraverso i boschi, invece di spedire gli ordini ed i rapporti per mezzo di ordinanze a cavallo è più conveniente trasmetterli per mezzo degli uomini di testa o di coda delle singole compagnie o plotoni, i quali si recano al passo di corsa agli uomini di testa o di coda delle compagnie o dei plotoni che sono avanti o indietro, indi ritornano al loro posto. Questi soldati si debbono cambiare dopo un certo tempo, per cura del comandante il plotone.

*Artiglieria addestrata ad un corpo d'armata francese.* — Secondo l'istruzione provvisoria pel servizio dell'artiglieria di corpo, l'artiglieria di un corpo d'armata francese comprende: 17 batterie, delle quali 3 a cavallo, 4 sezioni per le munizioni d'artiglieria, 2 per le munizioni di fanteria, 1 parco d'artiglieria di corpo d'armata. Il comando ne è affidato ad un maggiore generale, che ha sotto i suoi ordini: 1 maggiore come capo di stato maggiore, 1 capitano come aiutante, e 2 capitani addetti.

*La penna elettrica* di THOS. A. EDISON. — È una breve descrizione dell'apparato telegrafico dell'americano Edison, col quale si possono contemporaneamente spedire quattro dispacci. Il capitano Volkmer ritiene che tale sistema sia molto vantaggioso pel servizio militare; frattanto il comitato militare tecnico amministrativo, che possiede da qualche tempo un modello di tale apparato, continua le prove per isperimentarne i vantaggi e gli svantaggi.

*Bibliografia.*

***Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.***  
(Puntata di gennaio 1878). — Berlino, Schneider.

*In memoriam Federici Magni* — È una breve enumerazione e descrizione delle varie medaglie che furono coniate in onore del gran Re.

*Il combattimento di Entzheim, il 4 ottobre 1674*, pel capitano von WEDELSTÄDT.

È una particolareggiata narrazione delle operazioni che precedettero la battaglia e della battaglia stessa compilata su documenti ufficiali e sulle migliori opere francesi che trattarono delle campagne di Turenna.

Le notizie relative alla forza delle due armate avversarie sono le più disparate; non si è forse lontani dal vero ammettendo che i Francesi avessero da 22-24,000 combattenti, ed i Tedeschi 32,000.

Sono interessanti i ragguagli che l'autore fornisce sugli eserciti di quei tempi. La cavalleria era l'arma principale, i reggimenti componevansi di 2-3 squadroni; ogni squadrone di 3 compagnie di 50 cavalieri. La cavalleria francese combatteva disposta su tre righe, quella tedesca su quattro ed anche più. Nell'attacco facevasi uso dell'arma a fuoco, di cui era provvisto ogni soldato, e non carenavasi che al trotto, ritenendosi impossibile di poter far uso del galoppo. I battaglioni di fanteria constavano di compagnie a 50 uomini, il cui numero variava. Parecchi uomini per compagnia erano armati con lancia; i fucili colla baionetta innasata non potevano far fuoco.

La fanteria combatteva su 6 righe: i soldati armati di lancia stavano al centro, i moschettieri sulle ali. L'artiglieria possedeva soltanto pezzi pesanti, cannoni ed obici tirati da 12, 8 e 4 cavalli. È noto che i Francesi ebbero la peggio e la sera stessa del 4 ottobre Turenne ritirasse le sue truppe presso Marlenheim a circa

11 chilometri dal campo di battaglia, lasciando indietro il brigadiere marchese di Bulonde sulla riva destra della Breusch con 16 squadroni per constatare la sua vittoria. È molto difficile precisare le perdite di questa battaglia, i ragguagli in proposito essendo i più contraddittori. Io avrei fi annunziare le perdite dei Francesi a 2000 morti e circa 1500 feriti, quelle dei Tedeschi a 3000 morti ed altrettanti feriti.

*Le ore della decisione nel quartier principale dell'armata della Slesia prima degli infelici combattimenti nel febbraio 1814*, pel maggiore von BOIL. — L'autore vuol dimostrare che il maresciallo Blücher prese in quei giorni le più opportune disposizioni, poichè non era a sua notizia che la grande armata alleata si fosse ritirata; e che questa ritirata e il non avergliela comunicata furono le vere cause deididastri toccati alle truppe prussiane.

*Carattere del modo di guerreggiare di Napoleone*, per il tenente H. von ZWEHL. — Il principio capitale di Napoleone fu quello di fare la guerra offensiva, e nelle sue campagne non si tratta che di operazioni, e di movimenti e di avvenimenti strategici. Il suo raro colpo d'occhio gli faceva riconoscere la situazione dell'avversario, e ne sapeva rapidamente approfittare. Nelle battaglie scelse sempre il piano che era il più decisivo. Il decidersi per Napoleone era l'opera di pochi momenti, e i movimenti delle sue truppe furono eseguiti con una rapidità che non fu mai più raggiunta.

*L'ordinamento dell'artiglieria francese in guerra*, pel 1° tenente GÜNTHER.

*La guerra turco-russa.* — Comprende la narrazione delle operazioni militari nel mese di novembre, tanto in Europa quanto in Asia.

*Bibliografia.*

***Rivista militare russa (Wojennyj Sbornik).*** Pietroburgo 1878. — Fascicolo del gennaio.

Operazioni del generale Tarmassow nel Caucaso (parte 5ª). — Esercizi del tiro di combattimento. — Popolazione e territorio dei Cosacchi della Russia d'Europa e d'Asia (secondo articolo). — Le

attuali esigenze nell'arte del genio militare relativamente alla costruzione delle piazze forti — Censo storico sulla Kaschgaria (terzo art). — Spedizione inglese a Kogat nell'anno 1853. — 25 anni di vita nel reggimento cacciatori della guardia. — Racconti dei feriti nella attuale guerra.

*Bibliografia.* — Stambul e la Turchia contemporanea.

*Rassegna militare russa.* — Guerra russo-turca fino al 18 novembre. — Sguardo retrospettivo sulle principali modificazioni compiute durante l'anno 1877 nell'ordinamento delle truppe e nelle amministrazioni militari.

*Rassegna militare estera.* — Le piazze forti turche sul Danubio: Widin, Rutschuk e Silistria (con carte). Elenco delle opere ammesse nella Biblioteca dello stato maggiore russo a tutto il 29 dicembre 1877.

## UNO SGUARDO

ATA

## NOSTRA LEGGE SUL RECLUTAMENTO

—

In questi ultimi mesi si è fatta della statistica sulla mortalità nell'esercito italiano in confronto a quella che si produce negli altri eserciti europei. Si accennò alle cause, ma nessuno, che io mi sappia, ha toccato ai rimedi che compatibilmente alle nostre condizioni economiche e politiche potrebbero essere posti in opera per diminuire il coefficiente di mortalità, non certo confortante, che alligge l'esercito nostro. E soltanto perchè dopo le spicciative conclusioni della statistica, lo studio intorno ai rimedi ci sembrò un dovere, che ci siamo indotti alla pubblicazione di questo scritto.

Scorrendo le cause che furono indicate come le più letali, parci che, rispetto ai rimedi che possono proporsi, queste si possano dividere in tre categorie. Quelle cause ai cui effetti non è possibile portar rimedio. Quelle alle quali in un tempo più o meno prossimo potrà l'Italia trovare un alleviamento. Quelle infine che dipendendo da modificazioni da arrecarsi ad alcune disposizioni di legge, potrebbero i poteri legislativi provvedervi anche tosto senza alcun aggravio pel bilancio dello Stato.

Tra le prime devono enumerarsi il sistema non territoriale dato al nostro ordinamento militare, e le ferme brevi. Le condizioni politiche e finanziarie che consigliarono l'accettazione di queste basi dei nostri ordini militari sono tali da non rendere possibile, al-

meno per la seconda, alcuna proposta fondata sopra una diversa condizione di cose.

Dovrebbero esser rimedio alla seconda categoria delle cause di mortalità nell'esercito, una migliore alimentazione, un più igienico accasermamento ed una vestizione più propria del soldato. La difficoltà però di provvedervi non risiede certamente nel formulare una proposta, la quale non consisterebbe che in un proporzionale aumento alle somme dei capitoli relativi del bilancio della guerra in relazione a quanto si pratica presso gli eserciti meglio nutriti, vestiti ed accasernati; ma piuttosto nel mettere il paese in grado di sopportare questi maggiori aumenti, quistione questa che esce dall'argomento che qui si vuol trattare.

Tutto poi tende a provare essere un vero errore quello di attribuire una grande importanza agli effetti delle pretese esorbitanti fatiche alle quali, secondo alcuni, verrebbe sottoposto il soldato italiano.

Uno sguardo alle statistiche dei malati presso i corpi che ogni anno prendono parte ai campi ed alle grandi manovre, basterà a convincere come sia costante il fatto della diminuzione del per cento dei malati durante i periodi assegnati per quelle esercitazioni. Che poi questo miglior stato sanitario delle truppe durante questi periodi di maggiori ma pur sopportabili fatiche non sia fittizio, lo dice la tabella che segue tratta dalle Relazioni del generale Federico Torre.

—

				Morte sotto le armi ed in congedo illimitato per				
				Cause varie di servizio	Cause indipendenti dal servizio	con l'arma	malati op. leghia	su c. di
Dal 1° ottobre 1871 al 30 settembre 1872				30	2724	»	29	39
Id.	1872	Id.	1873	20	3330	»	84	52
Id.	1873	Id.	1874	22	3445	1	43	54
Id.	1874	Id.	1875	34	3783	4	»	54
Id.	1875	Id.	1876	8	4082	»	»	33
Totale . . .				114	14,364	2	156	179

Dalla quale si rileva quanto minima sia stata negli ultimi cinque anni la mortalità nell'esercito italiano per cause varie di servizio rispetto a quelle non dipendenti dal servizio.

Messe in disparte queste cause di mortalità che, o per le condizioni politiche nostre non presentano probabilità di rimedio, o intorno alle quali, per le nostre condizioni finanziarie, siamo costretti di rimandare a miglior tempo una soluzione: rimane da prendere ad esame la terza categoria delle cagioni di mortalità, quelle cioè ai cui effetti si può trovare rimedio con opportune modificazioni alla attuale nostra legislazione militare senza che per questo ne venga aggravato alle finanze nazionali; vale a dire, rivedendo la nostra legge sul reclutamento, alla quale più specialmente intendiamo di alludere.

Quando si parla di mortalità negli eserciti non bisogna scordarsi di quella operazione di carattere amministrativo colla quale si procede alla esclusione del militare servizio degli individui riconosciuti inabili, o divenuti tali dopo l'incorporazione. Di questa operazione ne detta le norme il capitolo delle *reforme* della legge sul reclutamento. L'applicazione di quelle norme, come vedremo, è assai difficile e può portare a risultati assai diversi. Come dato di fatto sottoponiamo al lettore l'esercito inglese, il prussiano ed il francese, che degli eserciti europei son quelli che presentano il minor coefficiente di mortalità. Essi danno alle riforme un'ampiezza assai maggiore che nell'esercito italiano.

Presso di noi invece si ritiene da molti che il decremento nel numero delle riforme pronunciate dai nostri consigli di leva, il qual decremento da alcuni anni a questa parte si verifica in modo costante, sia dovuto piuttosto ad un miglior funzionamento e progressiva moralità dei consigli stessi, anzichè alle sue vere cagioni che tra poco esamineremo.

È vero che l'operato dei consigli di leva ha un controllo abbastanza severo dopo l'incorporazione delle reclute, sia presso il distretto che presso il corpo, ma questo controllo, a parer nostro, troppo tardivo, porta con sé non pochi inconvenienti. Prima di tutto l'ammissione di un iscritto di dubbia validità è sempre una minaccia alla solida composizione dell'esercito, e nel caso di riforma al distretto o al corpo, la nazione perde le spese di

vestizione, soventi poi quelle del mantenimento per qualche mese e d'ospedale. Siccome poi il numero delle riforme provocate dai distretti e dai corpi deve variare nella ragione inversa di quelle concesse dai consigli di leva, non v'ha dubbio che colla costante diminuzione di queste ultime vadano proporzionalmente aumentando gli inconvenienti sopra enumerati.

Ora tutto questo certamente non accade mai o quanto meno si verificherebbe in proporzione minima, se il controllo fosse esercitato prima della chiamata sotto le armi.

V'ha di più. Mentre potrebbe credersi che le conseguenze d'una minor severità nei consigli di leva in fatto di riforme per infermità, dovesse limitarsi agli inconvenienti ora accennati, appunto perchè l'azione depurativa dei distretti o dei corpi dovrebbe essere di complemento a quella dei consigli di leva; vediamo invece questa minor severità avere una dolorosa ripercussione nella mortalità dei soldati la quale con una pressochè strana, cresce o diminuisce secondo che diminuisce o cresce il numero delle riforme pronunciate dai consigli stessi.

L'esatta misura di quanto avviene in proposito ci viene somministrata dallo specchio seguente:

CLASSI	Riformati per infermità	Mortalità per % (prodotta da cause ordinarie)
1850	24,67	10,00
1851	19,72	10,05
1852	19,75	12,40
1853	18,26	12,40
1854	13,12	13,30
1855	15,60	14,30

Da questo specchio si rileva: 1° che il numero dei riformati andò decrescendo costantemente dal 1874 al 1875 compreso. 2° che ad ogni diminuzione del numero dei riformati per infermità corrispose sempre un proporzionale aumento della mortalità nell'esercito e viceversa. 3° che soltanto nel 1876, anno nel quale fu applicato l'articolo 85 che non ammette irrevocabile la ri-

forma pronunciata prima del discharge finale e riserva al ministro di rimandar revedibile l'inscritto entro due anni dalla ottenuta riforma, si ottenne un sensibile aumento nel numero delle riforme per infermità al quale non mancò di corrispondere una proporzionale diminuzione della mortalità nell'esercito.

Giova però considerare che se questa diminuzione continuerà a prodursi ancora nell'anno corrente e nel venturo, non sarà forse che minima; perchè è essenzialmente nel primo anno di servizio che le classi subiscono le maggiori perdite; e di più perchè negli anni venturi si dovranno computare nel numero delle riforme per infermità anche quelle causate dai casi di revedibilità prescritti dal più volte citato articolo 85.

Una delle ragioni della poca severità che si riscontra nei nostri consigli di leva in fatto di riforma per infermità risiede nella loro inefficace composizione. Anzi tutto noi abbiamo che l'esame dell'attitudine fisica al servizio militare degli inscritti va soggetto a molti e diversi apprezzamenti che lasciano nella decisione un gran campo all'opinione di ciascuno dei membri del consiglio, vale a dire, all'arbitrario. A quanti apprezzamenti difatti non danno luogo, ad esempio, i casi di gracilità tanto numerosi presso di noi? Arroge che alle diverse decisioni che possono provocare la natura e l'intensità di questa ragione di riforma in uno stesso individuo, vi si aggiungono quelle dipendenti dall'esame dello stesso grado di gracilità su individui diversi appartenenti a diverse regioni. Un giovane, ad esempio, potrà venir giudicato inabile in mezzo ad un contingente vigoroso, mentre non sarebbe giudicato forse tale quando invece si fosse trovato a far parte di un contingente gracile.

Ora per questo e per tutti i casi attinenti alla patologia tanto numerosi e vari, quale competenza possono avere i delegati civili e specialmente i militari ai nostri consigli di leva, quando si consideri mancare ad essi non che le cognizioni scientifiche necessarie, quel pratico discernimento che si acquista soltanto colla permanenza prolungata nello stesso ufficio? Il delegato militare, ad esempio, è in generale tolto improvvisamente al suo ordinario servizio presso il reggimento ed è trasportato quasi accidentalmente in seno ad un consiglio di leva, dove egli vi si



trava non solo mancante della esperienza necessaria in simili delicate applicazioni di legge, ma ignaro affatto dell'indole della popolazione del circondario e delle sue condizioni morali e fisiche. Posti i delegati civili e militari in questa posizione, nella quale il prestigio della autorità ha fatto luogo ad una incompetenza quasi assoluta, come possono lottare efficacemente contro l'avviso del medico, se per caso questi dovesse sbagliarsi?..

La decisione, è evidente, non può essere pronunciata che secondo l'avviso di un sol uomo, il funzionario di sanità. Ora chi è quest'uomo sul cui capo pesano decisioni dalle quali tanti interessi d'ordine individuale e generale dipendono? Una metà, non meno certo, dei 206 funzionari di sanità che si chiamano annualmente a queste operazioni, è ignara affatto delle difficoltà che presentano, perchè è la prima volta che vi è chiamata. L'altra metà, instabile nelle proprie destinazioni, non può sempre avere tutte le conoscenze pratiche locali che occorrono.

Ma v'ha di più: in quali condizioni quest'uomo si presenta egli ad esercitare le sue importanti funzioni nel consiglio di leva? Non v'ha dubbio che la sua posizione è molto delicata e difficile inquantochè è noto a tutti che quella atmosfera di diffidenza della quale si è giunti a circondare di preferenza questo membro principale del consiglio di leva, non gli lascia quella libertà di sciogliere e legare, che gli detterebbe l'applicazione coscienziosa dei principii della scienza e la sua incomparabile competenza rispetto agli altri membri del consiglio. Impressionato da quest'aura di diffidenza, non è a meravigliarsi che nei casi dubbi, egli si senta portato a pronunciare di preferenza un verdetto di abilità, laddove forse la sua coscienza, l'interesse dell'esercito e della società richiederebbero un giudizio opposto.

Per rendersi conto delle conseguenze di un simile stato di cose basterà prendere ad esame alcuni dei risultati dati dalle operazioni di leva eseguite sulle classi dal 1850 a quella del 1853, che sono le sole levate su tutte le provincie che costituiscono oggi il regno italiano.

Dalle Relazioni del generale F. Torre corrispondenti a qualche classi di leva, si deduce che di 206 tra provincie e circondari, 97 furono quelli nei quali il numero dei riformati per infer-

mità, dal semplice sorpassò il più del doppio, salendo spesso al triplo e qualche volta al quadruplo.

Nel circondario di Teramo, ad esempio, i riformati per infermità della classe del 1850 furono il 26,23 per cento degli iscritti, e quelli della classe del 1854 non furono che il 5,74 per cento: nel circondario di Castrovillari quelli della classe 1850 furono il 23,83 per cento, e quelli della classe 1853 il 5,36 per cento; il che dà per ciascuno di questi circondari una differenza di circa quattro volte e mezzo. Nel circondario di Campobasso i riformati per infermità della classe 1852 furono il 13,38 per cento degli iscritti, e quelli della classe 1854 il 3,74 per cento: nel circondario di Orvieto quelli della classe del 1853 furono il 26,27 per cento, e quelli della classe 1854 il 6,32 per cento; il che dà una differenza più che quadrupla (1).

Qualuno potrebbe osservare che nelle cifre adotte vi si trovavano compresi non solo i riformati dai consigli di leva, ma anche i riformati dai distretti e dai corpi in seguito a rassegna di rimando. Ma questi, se ben si considera, non possono influire gran fatto sulla esattezza delle nostre deduzioni, perchè in primo luogo, il loro numero è minimo, poi perchè non essendo le riforme per rassegna di rimando che una conseguenza complementare di quelle pronunciate dai consigli di leva, tendono piuttosto a diminuire le differenze ora accennate, anzichè ad accrescerle.

(1) Completando lo spoglio delle Relazioni del generale Torre, per quanto riguarda i riformati per infermità delle 6 classi dal 1850 al 1855, risulta

1° Che i circondari i quali presentano una differenza superiore al quadruplo, sono quattro, cioè: Teramo, Castrovillari, Campobasso e Orvieto.

2° Che i circondari i quali presentano una differenza superiore al triplo, sono quindici, cioè: Vergato, Rimini, Pavullo nel Frignano, Pozzuoli, Palarza, Salerno, Vado della Lucania, Nuoro, Bori, Barletta, Nola, Sorà, Taranto, Terni, Vicenza.

3° Che i circondari i quali presentano una differenza superiore al doppio, sono settantotto, cioè: Lanciano, Penne, Avezzano, Cittaducale, Alessandria, Fermo, Belluno, Cerreto Sannita, Treviso, Breno, Verolanova, Iglesias, Lanusei, Oristano, Cosenza, Gerace, Palmi, Catanzaro, Cotrone, Monteleone, Bovino, Foggia, Caltagirone, Catania, Lecco, Alba, Cuneo, Mondovì, Canto, Comacchio, Ferrara, Firenze, S. Miniato, Gergent, Isola d'Elba, Mantova, Massa, Pontremò, Castroreale, Monza, Mirandola, Modena, Isernia, Lavinio, Cefalù, Corleone, Bobbio, Lomellina, Pesaro, Pisa, Volterra, S. Remo, Campagna, Sala Consilina, Avellino, S. Angelo de' Lombardi, Faenza, Ravenna, Guastalla, Civitavecchia, Frosinone, Rovigo, Alghero, Montepulciano, Siena, Noto, Altamura, Caserta, Piedimonte d'A. I., Brindisi, Gallipoli, Ivrea, Susa, Alcamo, Trapani, Foligno, Spoleto, Verolona.

Alcune di queste differenze potranno certamente essere spiegate da influenze locali. Delle epidemie parziali avranno potuto infuriare più o meno su di una o su di un'altra parte del territorio italiano, portando le loro malefiche conseguenze sul fisico di certe popolazioni e di certe età. Ma i risultati di queste influenze, come le cause che le hanno prodotte, devono essere rarissimi e spiegabili.

Ma una spiegazione verosimile al riguardo riesce tanto più difficile a darsi se si confrontano i coefficienti dei riformati per infermità dall'anno 1830 al 1875, con quello dei riformati per statura nello stesso periodo di anni. Difatti mentre, come si disse, di 206 fra province e circondari, 97 dal semplice sorpassarono il doppio e alcuni di essi salirono al triplo e raggiunsero il quadruplo dei riformati per infermità, si ha che sullo stesso numero di province e circondari, 25 soli furono quelli che dal semplice oltrepassarono il doppio dei riformati per statura, e di questi uno solo raggiunse il triplo e nessuno il quadruplo (1).

Tutto ciò dimostra in modo evidente un cattivo funzionamento dei nostri consigli di leva, ma non per mancanza di sufficiente morosità, come qualcuno potrebbe forse supporre, ma per difetti inerenti alla loro costituzione ed alle condizioni loro fatte e nelle quali debbono muoversi. Ciò apparirà sempre più chiaro in seguito.

Un altro e non meno importante aspetto sotto il quale la nostra legge di reclutamento ha bisogno di essere riveduta è quello del riparto dell'annuo contingente fra i circondari del regno.

Prima del 1848 in Piemonte v'era un modo di fare il riparto

(1) Completando anche per riformati per statura, come fu fatto per quelli per infermità, lo spoglio delle Relazioni del generale Torre, riferentisi alle classi da 1850 a quella del 1855 inclusa, si ha:

1° Che dei circondari i quali presentano differenze superiori al quadruplo, non ve ne ha alcuno.

2° Che dei circondari che presentano differenze superiori al triplo, ve ne ha uno solo, quello di Civitavecchia.

3° Che i circondari che presentano una differenza superiore al doppio sono 24, ossia Meli, Brera, Chari, Varese, Como, R. mini, Isola d'Elba, Livorno, Cambrino, Massa, Casoria, Ossola, Corluone, Ravenna, Roma, Prossano, Velletri, Rovigo, Oziari, Tompio, Siracusa, Treviso, Verona e Vicenza.

del contingente assolutamente assurdo. Esisteva una statistica la quale comprendeva tutti i nati d'ambo i sessi, tanto vivi che morti, ed era su questa statistica che si faceva il riparto del contingente, dapprima per provincia e poi per mandamento. Sovvente risultava che a lato di un mandamento il quale non poteva fornire il suo contingente e veniva dichiarato in debito, si trovasse un altro mandamento, che dopo aver fornito quanto gli si chiedeva doveva ancora somministrare un numero di giovani atti al servizio, doppio di quello che aveva già fornito. Ben inteso il debito si accumulava, per cui vi erano dei mandamenti completamente rovinati a confronto di altri i quali avevano esuberanza di uomini anche superiore del doppio di quello che loro si richiedeva.

Il generale Lamarmora colla legge del 1854 tolse questa mostruosità, e fu stabilito che il riparto del contingente annuo fra i vari circondari fosse fatto in base al numero degli inscritti nelle liste di leva, e non più in base alla popolazione.

Questa disposizione di legge segnò un vero progresso nella legislazione militare piemontese, progresso tanto più reale allora che il reclutamento non era così esteso come lo è al presente, e che erano concessi all'iscritto modi diversi per esonerarsi dal servizio militare.

Ma oggidì che questi mezzi di esonerazione sono tolti e tutti devono il servizio militare al paese, anche questa base del riparto del contingente è insufficiente a garantire le famiglie e la società che realmente la cura degli individui da chiamarsi sotto le armi sia fatta fra i più adatti al servizio al quale sono destinati.

Il generale Ricotti che dovè durante il suo ministero procedere alla applicazione del principio dell'obbligo generale, intravede l'insufficienza della nostra legge di reclutamento a questo riguardo, e nel progetto di legge presentato alla Camera dei deputati il 22 novembre 1873, inserì l'articolo 28 il quale prescriveva che il riparto del contingente annuo fosse fatto in base al numero dei validi, anziché a quello degli inscritti sulle liste di estrazione, prendendo ogni anno per segno dei validi stessi la media dei riconosciuti idonei nelle leve precedenti.

Quest'ultimo criterio, come disse l'on. Farini che ebbe a riferire alla Camera intorno a quel progetto, era destinato a soddisfare anche meglio agli interessi d'ordine puramente militare; perchè col diminuire dei deficienti annui, i quali, come l'esperienza finora ha insegnato, crescono presso di noi in ragione superiore all'aumento dell'annuo contingente, si potrà fare assegnamento su cifre più precise, e riuscirà più uniforme la composizione delle milizie provinciali le quali, essendo ordinate territorialmente, comprenderebbero col sistema attuale più o meno uomini di seconda categoria, sarebbero cioè meno o più salde, secondo che il territorio onde sono raccolte è di popolazione più o meno valida.

È poi evidente che l'educazione, l'influenza del clima e le condizioni economiche e sociali delle varie regioni di cui si compone un grande Stato in generale ed in particolare poi la nostra Italia, influiscono assai nello stabilire una diversa proporzione tra i validi al servizio militare e la popolazione in ciascuna di queste regioni.

Ne viene da ciò che facendo il riparto del contingente sulla lista degli iscritti annui di ogni circondario e mandamento, come si pratica ora, si viene anche oggi ad aggravare maggiormente quelli di popolazione meno valida; senza spesso rinvenire abili a sufficienza essendo spinti ad accettare nell'esercito chi in altre condizioni ne sarebbe escluso; mentre negli altri circondari di popolazione prestante rinangono non requisiti giovani robustissimi. Così l'esercito rimane depauperato di elementi validissimi, che sono in esso sostituiti da altri meno validi, contribuendo in tal guisa, questo modo di riparto, in rispettabile proporzione, ad intristire sempre più i meno fortunati territori.

D'altra parte la cifra di 400 mila requisibili che in ogni anno lo Stato vuole entrino a formar parte della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria dell'esercito, non è forse la media dei riconosciuti abili al servizio militare, tratta da una serie di anni di esperienza, dal numero di 270 mila uomini circa che annualmente si hanno iscritti sulle liste di estrazione? Perchè questa norma non dovrebbe regolare anche il riparto di questi 400 mila uomini tra i circondari del regno?...

Ma quel progetto di legge che raccoglieva in sé altre buone

disposizioni, al riaprirsi della susseguente legislatura, fu sostituito da un altro più ristretto il quale non portava alla nostra legge di reclutamento che le modificazioni rese assolutamente necessarie dal nuovo ordinamento dato all'esercito in seguito all'adozione del principio dell'obbligo generale al servizio militare.

Anche il disposto dal progettato articolo 28, in forza del quale l'esame personale degli iscritti sarebbe avvenuto prima della estrazione a sorte, non venne riportato. Però è a credersi che quell'articolo di legge o avrebbe incontrato seria discussione alla Camera, o la sua applicazione pura e semplice avrebbe creato inconvenienti tali da richiedere un nuovo riordinamento delle operazioni di leva, inquantochè senza la disposizione di far precedere l'esame personale all'estrazione a sorte, e senza dare ai consigli di leva una diversa composizione, non sarebbe stato possibile di avere risultati migliori di quelli che si ottengono presentemente nella cerna degli iscritti.

Difatti le ragioni che i competenti oppongono alla accettazione della proposta di cui si tratta, sono le seguenti:

« ..... In primo luogo, essi dicono, sarebbe necessario per  
 « ciascuna leva di procedere a due serie di operazioni, distanti  
 « l'una dall'altra ed assai complesse, la prima per determinare  
 « semplicemente quali siano i giovani abili al servizio, la se-  
 « conda per procedere alla estrazione, all'esame ed alle desi-  
 « gnazioni. Ma quello che più importa si è la facilità che con  
 « questo mezzo verrebbe somministrata alle influenze locali di  
 « moltiplicare le riforme, siccome quelle che, non cadendo im-  
 « mediatamente e d'rettamente in danno di altra determinata  
 « persona, troverebbero più facile accesso in una mala intesa  
 « indulgenza, e minori e quasi nessun ostacolo negli iscritti;  
 « imperocchè, come giustamente osservava l'onorevole generale  
 « Lamarmora, nella discussione avvenuta di tale legge avanti  
 « alla Camera dei deputati: *la più grave difficoltà nello ese-*  
 « *guire la leva sta nel discernere l'iscritto che è abile da*  
 « *quello che non lo è, ed una tale difficoltà non è punto sciolta*  
 « *dai lumi dei membri del Consiglio, per quanto ad essi spetti*  
 « *l'ufficio di giudicare, imperocchè chi veramente giudica, spe-*  
 « *cialmente nei casi dubbi o di simulate infermità, è la voce*

« pubblica, sono i cittadini, gli interessati insomma » (1).

Ma questi argomenti, non si può esitare a dichiararli, sono in opposizione allo spirito di equità e di eguaglianza che ha in sé il principio del servizio militare generale, e ciò che poi vi ha di più, non ci sembrano basati sopra una sana morale. E valga il vero.

Il principale di questi argomenti tende a sostenere che il riparto del contingente fatto in base alle liste di estrazione, quando questa è anteriore all'esame personale, rende possibile il minor numero di riforme perchè gli interessati che sono i migliori giudici nei casi dubbii o di simulata infermità, hanno tutta la loro convenienza di intervenire nella decisione del consiglio. Ora chi sono questi interessati? Non possono essere che gli istruiti e i parenti degli iscritti che sorteggiarono numeri più alti di quello estratto dall'iscritto sottoposto all'esame personale, dipendendo dalla sua accettazione una maggior probabilità per essi di uscirne di 2<sup>a</sup> categoria.

Si è già veduto come questa smania di voler diminuire ad ogni costo il numero dei riformati annui, costituisca già per se sola una causa tutt'altro che trascurabile di una maggior mortalità nell'esercito; ma indipendentemente da ciò può domandarsi se sia un atto di pubblica moralità quello di armare gli uni contro gli altri gli iscritti e permettere che influenze estranee e tanto sospette vengano a turbare la coscienza dei giudici ed a pregiudicare le loro decisioni.

Conveniamo perfettamente col generale Lamarmora che la più grande difficoltà nell'eseguire la leva sta nel sapere discernere l'iscritto che è abile da quello che non lo è, e che la voce pubblica, i cittadini insomma, sieno dei giudici competenti specialmente nei casi dubbii o di simulata infermità. Ma oltre ad essere questi cittadini troppo interessati per manifestare spassionatamente al consiglio di leva il loro modo di sentire, è certo che l'istoria preposta alle liste degli iscritti non può che

compromettere il suo prestigio ricorrendo a simili espedienti, e dovrebbe per la dignità del governo che rappresenta e pel maggiore interesse degli iscritti e della moralità, bastare a se stessi nel disimpegno del suo mandato.

Difatti in Prussia, dove da lungo tempo ha larga e leale applicazione l'obbligo generale al servizio nell'esercito, e dove fu riconosciuta la necessità di esaguire il riparto del contingente annuo sui dichiarati abili dietro l'esame personale, come fu risolta la questione? Bastera enunciare la composizione ed il sistema di controllo dato alla così detta *Commissione di Distretto*, che corrisponde colla nostra consigli di leva, per rendersene conto. Essa si compone del comandante il distretto e di un consigliere di prefettura o del sotto-prefetto, che si dividono fra di loro la presidenza della Commissione, di un ufficiale di fanteria, di due notabili della campagna, di due notabili della città e di un medico di battaglione. I quattro notabili della commissione di distretto vengono nominati per tre anni dal governo in ogni circolo dei quali si compone il territorio distrettuale, e sono chiamati a giudicare soltanto sugli iscritti del proprio circolo. Questa commissione designa essenzialmente gli iscritti validi in seguito all'esame sanitario ed indica l'arma nella quale possono più opportunamente servire, prendendo ad esame la loro costituzione fisica, la statura e la professione da loro esercitata in precedenza.

Ma gli interessi degli iscritti e dello Stato potrebbero non essere interamente garantiti da questa sola commissione. Per questo le decisioni della commissione di distretto sono soltanto provvisorie, e le sue operazioni vengono susseguite da quelle della *Commissione dipartimentale di reclutamento* composta del comandante di brigata di fanteria di linea, che è pure il comandante territoriale del dipartimento nel quale la sua brigata si recluta, di un consigliere di governo, di un ufficiale superiore della guardia (senza voto deliberativo, e la cui missione è di scegliere gli uomini per la guardia) e di un medico di reggimento. Questa commissione rivede, se occorre, le liste di leva, fa visitare di nuovo dal medico addetto ed in presenza del medico della commissione di distretto gli uomini stati designati

(1) Questo brano è ricavato dal *Commentario della legge sul Reclutamento* del cav. Frattuzzo Bocchi, Capo Sezione di 1<sup>a</sup> classe al Ministero della guerra, Direzione generale della leva.

inabili, quelli destinati per la riserva di complemento (individui in eccedenza o poco atti al servizio) e per la guardia. Esercita in poche parole un controllo sulle decisioni date dalla commissione distrettuale.

Di più in ciascun territorio di corpo d'armata il comandante del corpo d'armata e l'autorità amministrativa civile la più elevata della provincia, sono incaricati di esaminare in terza istanza le operazioni di leva, sotto il titolo di *Commissione di reclutamento di terza istanza*.

Per ultimo la Commissione ministeriale la quale funziona al Ministero della guerra, pronuncia in ultima istanza sulle questioni tutte di reclutamento.

Da un esame breve intorno alla composizione di queste commissioni e dei loro rapporti reciproci, potrà facilmente rilevarsi come questo ordinamento degli enti preposti alle operazioni di leva risponda vittoriosamente a tutte le difficoltà che si fanno intorno alla applicazione del riparto del contingente sul numero dei giudicati abili.

Non bisogna dimenticare che in un consiglio di leva due interessi diversi si stanno di fronte e che questi due interessi sono spesso in opposizione. L'autorità militare colla sua giusta severità nella accettazione degli iscritti, rappresenta indubbiamente l'interesse più generale ed elevato, quello cioè della buona composizione dell'esercito in relazione alle condizioni sanitarie delle popolazioni e col minor aggravio per parte dell'erario dello Stato. Difatti l'ammissione di un individuo di salute dubbia oltread alterare la composizione dell'esercito, toglie spesso un individuo alla società che più non vi ritorna, o se vi ritorna questa riacquista un individuo coi germi di malattie interne incurabili, adatto solo a peggiorare la razza anzichè a migliorarla.

L'autorità civile invece rappresenta nel consiglio di leva l'interesse locale, spesso opposto all'interesse militare. Rispettabile nelle sue intenzioni quell'interesse è però meno retto nelle sue conseguenze, inquantochè tende ad esentare un individuo dal servizio militare a danno di un altro che la sorte avrebbe favorito.

Ebbene noi abbiamo nei nostri consigli di leva che l'autorità

civile vi predomina, avendone essa in modo esclusivo la presidenza; e che l'autorità militare vi è in minoranza. V'ha di più che i sindaci dei comuni i quali debbono assistere alle operazioni del consiglio, sono anch'essi, e si capisce, tutti favorevoli agli interessi locali. A queste forze, già molto preponderanti, si aggiunge poi ancora l'influenza degli interessati, che è tanto più insinuante quanto maggiore è l'interesse che essa ha di giungere al proprio intento.

La buona riuscita delle operazioni di leva, dice il Ludinghausen, sono di uguale interesse pel Ministero della guerra e per quello dell'interno, ed è per questo che tutte le operazioni di reclutamento sono fatte in Prussia da commissioni miste nelle quali l'autorità civile e militare vi è egualmente rappresentata. Si comprende benissimo come fosse possibile nelle leggi di reclutamento passate non basate sull'obbligo generale al servizio militare, far prevalere nelle commissioni di leva l'uno sull'altro i due elementi chiamati a comporla. Ma oggi, che l'equità di questo principio può soltanto avere il suo miglior riscontro nella realtà della sua applicazione, tale prevalenza non ha più ragione di essere.

D'altronde sopprimendo, col far precedere l'esame personale alla estrazione a sorte, l'influenza perniziosa ed immorale degli iscritti interessati e chiamando l'autorità militare a condividere con l'autorità civile la presidenza della commissione distrettuale, la Prussia provvide ampiamente alla tutela degli interessi locali colla presenza dei quattro notabili scelti fra i proprietari più intemerati di ogni comune, col controllo della commissione dipartimentale e colla creazione della commissione di terza istanza; ordinamento assai più efficace tanto nell'interesse dello iscritto che in quello dell'erario, perchè la loro azione si esplica immediatamente dopo quella della commissione distrettuale e prima della incorporazione del contingente chiamato nell'esercito (1).

(1) Le operazioni di leva vengono in Prussia eseguite colla seguente successione.

15 gennaio. I ministri del culto inviano ai sindaci le liste dei cittadini che hanno toccato l'età della circoscrizione.

Dal 15 gennaio al 15 febbraio. Gli iscritti domiciliati fuori del loro luogo di nascita, debbono far noto ai sindaci il loro domicilio.

1° marzo. Sono compilate le liste di leva e lo stato genealogico (matricolare) di cia-

In opposizione a questa proposta si fa l'obiezione che non conviene diminuire la maggiore influenza che ha attualmente l'autorità civile nei consigli di leva, per essere questa in generale più al corrente delle questioni che riflettono i rispettivi circondari, e più illuminata intorno alla applicazione delle leggi; qualità che raramente si riscontrano nei delegati militari ai consigli stessi.

Nessuna meraviglia che ciò sia: e com'è possibile che un ufficiale, come già si disse, ordinariamente occupato ad altri servizi presso il proprio corpo, tutto a caso e spesso per la prima volta dalla sua ordinaria occupazione per compiere, durante un brevissimo volger di tempo, le funzioni di delegato alla leva sotto la tutela della autorità civile; come può egli avere nel disimpegno del suo incidentale mandato quella pratica e quell'amore che solo si acquista nel permanere nello stesso impiego e coll'avere tutta od anche parte della responsabilità competente?

Uno dei maggiori difetti, giova ripeterlo, che ha il consiglio di leva presso di noi è questo appunto, di avere una composizione affatto eventuale, nella quale ogni suo membro è nuovo agli altri ed al circondario, per cui manca fra di loro quell'affiancamento, quella pratica, quella competenza che, ad esempio, si riscontra nelle commissioni distrettuali dipartimentali prussiane, i cui membri viventi costantemente nel territorio distrettuale sono permanentemente destinati alle operazioni di reclutamento.

Il controllo poi creato dalle tre commissioni di prima, di seconda e terza istanza, dà l'opportunità di sciogliere prima della incorporazione quei casi che presso di noi danno luogo ai con-

anni inserito dalle autorità locali; non che le liste alfabetiche per comune e per iscritto in ciascun circondario dai consiglieri provinciali.

Fino al 15 giugno. Operazioni di leva per parte delle commissioni di circondario o di distretto.

Fino al 15 settembre. Operazioni di leva delle commissioni dipartimentali.

1° ottobre (ordinariamente, incorporazione delle reclute).

1° novembre. Ciascun consiglio provinciale comunica agli altri consigli provinciali del regno il nome degli ascritti domiciliati nel dipartimento di brigata e che non vi sono nati; e vi si notano specialmente quelli che furono incorporati o designati per la incorporazione.

1° dicembre. Fissazione definitiva delle liste genealogiche ed alfabetiche, dichiarazione dei refrattari e spedizione del mandato del loro arresto.

gedi di rimando, e che si accordano dopo l'incorporazione, e come fu già detto, con non leggiero aggravio del bilancio dello Stato.

Nè qui si può obiettare che il sistema non territoriale dato al nostro esercito si opponga a dare questo carattere di permanenza ed una tale opportunità di controllo agli enti chiamati ad eseguire la delicata e fondamentale operazione del reclutamento dell'esercito. Dacchè furono riuniti in gruppi i distretti, e fu dato a ciascun gruppo un comando territoriale stabile nei *Comandi superiori dei distretti*, la nostra circoscrizione militare territoriale fu posta in grado di fornire stabilmente gli elementi necessari per questo ordinamento per mezzo dei comandi dei distretti, dei comandi superiori di distretti e dei comandi di corpo d'armata (1).

Non vi ha dubbio che con una simile disposizione di cose si verrebbe a far risiedere questa specie di attribuzioni di ordine puramente territoriale, in quelli enti che sono a ciò appositamente destinati; mentre è un controsenso che esistendo queste autorità militari territoriali si chiamino dai corpi attivi ufficiali e graduati per soddisfare a scopi territoriali.

Ordinata poi così la scala gerarchica degli enti preposti alle operazioni di leva, si sarebbe risposto vittoriosamente anche alla obiezione che facendo il riparto del contingente in base ai riconosciuti abili, « sarebbe necessario per ciascuna leva di « procedere a due serie di operazioni, distanti l'una dall'altra « ed assai complesse; la prima per determinare semplicemente « quali sieno i giovani abili al servizio, la seconda per procedere all'estrazione, all'esame ed alle designazioni ». Difatti questa obiezione ha la sua ragione di essere nella attuale viziosa com-

(1) Il comando superiore di distretto corrisponde presso di noi alla circoscrizione divisionale, mentre il comando analogo in Prussia corrisponde al dipartimento di brigata. Per questo motivo al nostro comando superiore verrebbe a competere un lavoro pressochè doppio di quello che il suo omologo ha colà. Ma ciò dipende dall'avere negli attuali 88 distretti nostri delle unità territoriali di reclutamento ancora troppo grandi rispetto ai distretti prussiani, quantunque i nostri gruppi non contino che 4 o 5 distretti per ciascuno, come i dipartimenti di brigata in Prussia. Ma se sarà possibile di portare presso di noi a 140 i distretti, come proponeva la Commissione parlamentare che riferì sull'ultima circoscrizione militare, allora si potrà duplicare il numero dei comandi superiori dei distretti, ossia portarli a due per ogni territorio divisionale, ottenendo per tal guisa, nelle operazioni di reclutamento ed in quelle di mobilitazione, una divisione di lavoro non inferiore a quella che si riscontra nell'ordinamento territoriale prussiano.

posizione dei consigli di leva, la quale non permette, pel suo carattere eventuale, di tenerlo riunito per tutto il tempo che sarebbe necessario per dar compimento a quelle due serie di operazioni; inquantochè non sarebbe possibile tener distratti così a lungo dai propri corpi ufficiali e medici che formano parte integrante dei loro organici, e la cui presenza al corpo è reclamata da pressanti ragioni di igiene e di istruzione. Ma allorchando il personale delle commissioni di leva sarà preso esclusivamente dagli enti territoriali della circoscrizione distrettuale nel cui personale si contano già ufficiali e scritture destinati a tenere al corrente i risultati delle leve annuali (1), non v'ha dubbio che le commissioni stesse potranno mantenersi riunite per tutto il periodo di tempo, per quanto lungo, delle operazioni ed esservi adibite in qualsiasi epoca dell'anno.

Sotto questo aspetto bisogna anche richiamare alla memoria che una delle precipue cause della inesattezza nei risultati delle operazioni dei nostri consigli di leva, è la precipitazione colla quale questi sono spesso tenuti di procedere al compimento del loro ufficio. Vi hanno soventi dei consigli di leva che in un sol giorno sono costretti di procedere all'esame personale di ben più che 300 inscritti, inquantochè dovendo tutti gli inscritti di un intero mandamento presentarsi contemporaneamente al capoluogo del circondario, ove è detto che debba aver sede stabile il consiglio di leva, per subirvi la visita sanitaria si crea la necessità di sollecitare il lavoro onde l'agglomeramento prodotto dagli inscritti, dai loro parenti e dagli inscritti che, pur non dovendo essere assoggettati alla visita, hanno interesse ad assistervi, non abbia a perdurare troppo lungo tempo. Ora è evidente che una tale precipitazione non può riuscire che a scapito dei buoni risultati delle operazioni di leva.

Colla commissione distrettuale di reclutamento permanentemente costituita per queste operazioni, si potrà, mediante una ben regolata successione, procedere a tali operazioni con più prudente

1) Ai membr., già sopra indicati, del qual. si compongono le commissioni di reclutamento distrettuali in Prussia, vi è aggiunto un personale ausiliario per le scritture e per la misura della statura degli inscritti; quel personale consiste di qualche sott'ufficiale o soldato e di un segretario della presidenza della commissione.

tranquillità incominciando a chiamarvi volta per volta un numero non eccessivo di inscritti. Nella considerazione poi che secondo la nuova proposta bisognerebbe fare la chiamata degli inscritti per due volte, la prima al capoluogo distrettuale, la seconda al capoluogo della divisione territoriale perchè la commissione di comando superiore dei distretti possa compiere le proprie operazioni di revisione o di controllo; sarebbe assai più breve e meno dispendioso che ciascuna di queste due commissioni addivenisse ai propri lavori di reclutamento, seguendo un itinerario in conseguenza del quale la loro sede fosse trasferita successivamente su località diverse del e rispettive circoscrizioni scelte in guisa da non aver mai in esse un numero eccessivo di inscritti da esaminare, ovviando per tal modo ai lamentati inconvenienti.

Ciò, del resto, è quanto viene praticato in Prussia, e coll'itinerario della commissione di distretto è fissato dal generale di brigata presidente della commissione dipartimentale di reclutamento, e le località ove la predetta commissione deve sedere, sono scelte in guisa che questa non abbia ad esaminare più di 200 inscritti al giorno.

Venendo ora a considerare la posizione del funzionario di sanità nel proposto riordinamento delle operazioni di leva e paragonandola a quella che esso ha attualmente nei nostri consigli di leva, ci apparirà assai migliorata. Anzitutto il carattere permanente della commissione distrettuale e l'assenza assoluta di un controllo unificante quale è quello degli interessati nelle decisioni intorno alle riforme per infermità, dissipano quella malsana atmosfera di diffidenza di cui sono attualmente circondati questi funzionari. Invece il controllo di una commissione più autorevole, quella divisionale, allievrà in gran parte la troppo grave responsabilità che pesa ora sui nostri consigli di leva. In questa nuova e più respirabile atmosfera il funzionario di sanità si troverà più libero nei suoi giudizi, inquantochè saprà l'opera sua riveduta da altro medico che apprezzerà tutte le ragioni che gli dettano le sue decisioni e che sarà quindi solita e con lui nella giusta applicazione dei principi della scienza. Il suo delicato e difficile mandato sarà quindi ovunque sovvenuto, sia dalla maggior competenza che i membri del consiglio si saranno acqui-

stata colla continuata permanenza nelle loro funzioni, sia dalla giusta ambizione di vedere poi approvato da un giudice competente il suo operato. E così si otterrà un maggior stimolo nei funzionari addetti alla leva ed il maggior bene degli individui, della società e dell'esercito.

Non è il caso di più oltre insistere per rilevare i pregi che presenterebbe un riordinamento delle operazioni di leva nel senso suespresso in confronto a quanto è prescritto dalla nostra legge sul reclutamento. Soltanto chi è penetrato nello spirito delle istituzioni che regolano questa parte fondamentale degli ordinamenti militari in Prussia, e chi si trova addentro nelle difficoltà che presenta la pratica applicazione del reclutamento degli eserciti, potrà valutare il loro grado di importanza e l'influenza che potranno avere sul decrescimento della mortalità nel nostro esercito.

Non v'ha dubbio però che simili innovazioni dovrebbero essere accompagnate da una revisione dell'elenco che fa seguito alla nostra legge sul reclutamento, intorno alle infermità ed imperfezioni fisiche che oggidì danno luogo a riforma degli iscritti. Questa è anzi una necessità imprescindibile dacchè fu promulgato l'obbligo generale al servizio militare. Anzitutto entra ora più che mai numeroso nell'esercito l'abitante della città, quell'elemento, cioè, che pel passato vi era quasi estraneo e che somministra in maggior copia quei casi di gracilità o di costituzione debole che danno luogo al problema più grave che può essere sottoposto ad un consiglio di leva: *determinare, cioè, la vera linea di demarcazione fra l'ultimo valido ed il primo inabile.*

Un secondo ed essenziale aspetto sotto il quale l'elenco delle infermi e delle imperfezioni fisiche che danno luogo a riforma dovrebbe essere modificato, è quello suggerito dalla essenza stessa del principio che vuole ogni cittadino debba nei limiti delle proprie forze essere a suo tempo un difensore della patria. In quell'elenco sono contemplate come ragioni di riforma delle imperfezioni fisiche che non così uscono, per sè sole, in una reale ed assoluta inabilità al servizio militare, ma soltanto una incapacità relativa al servizio in una data arma. Così ad esempio, l'accavalcamento del dito di un piede su di un altro, le così dette dita a martello, ecc.,

potranno essere cagione di riforma per l'arma di fanteria, ma non escludono che l'individuo il quale ne è affetto, possa essere capace di disimpegnare il servizio militare nelle armi a cavallo, le quali per il carattere troppo assoluto dato a questa cagione di riforma, perdono elementi valdissimi per altri forse meno validi. Così dicasi di altre imperfezioni fisiche considerate dal ripetuto elenco, le quali anzichè essere contemplate come cagioni di riforma assoluta possono dar luogo ad una *validità relativa* al servizio militare e che non escludendo nell'iscritto anche il grado massimo di robustezza e di abilità in una data arte, possono esser motivo ragionevole di esclusione da un dato servizio, e non da altri, e tanto meno poi dai servizi di retrolinea e negli stabilimenti militari.

Il numero totale dei validi si avvantaggerebbe per tal modo di queste nuove ammissioni e le commissioni di leva avrebbero un campo più largo su cui eseguire la cerna dell'annuo contingente. Che di fatto la nostra legge di leva escluda troppi individui dall'obbligo di difendere la patria e meriti quindi di essere sotto questo rapporto riveduta, lo prova il fatto che mentre il numero dei requisibili rispetto alla popolazione è il 0,40 in Germania, il 0,43 nell'impero austro-ungarico, il 0,42 in Francia, presso di noi non arriva che al 0,37.

Ma la revisione delle cagioni di riforma sotto l'aspetto ora indicato costituisce un argomento troppo speciale perchè chi scrive non senta che insistendo invaderebbe un terreno pel quale altri potrà procedere con passo più sicuro e con assai maggior competenza.

A. GANDOLFI

T. Colonnello di stato maggiore.



## GLI ASSEDI D'ANCONA

NEL 1799, NEL 1849 E NEL 1860

La geografia e la storia militare si associano nel dimostrare e comprovare l'importanza strategica d'Ancona. Situata su un sargliente che si protende nell'Adriatico, a un terzo circa della distanza tra il fondo e l'ingresso di questo mare, nodo importante di comunicazioni terrestri, scalo principale delle relazioni marittime fra il centro d'Italia e l'opposto litorale dalmato e unico porto accessibile alle grosse navi su lungo tratto della costa italiana, — Ancona ha rappresentato infatti una parte importante nelle guerre italiane ed ha sostenuti molti e memorabili assedi nei tempi antichi e moderni. Tra essi, quelli del 1799, del 1849 e del 1860 presentano particolare interesse non solo come episodi della nostra storia militare, ma eziandio per gli ammaestramenti che da loro si possono trarre.

Non è mio intendimento, nel trattare di tali assedi, di farne la storia particolareggiata; mi mancherebbero in parte gli elementi occorrenti e d'altronde riuscirebbe lavoro troppo lungo, e perciò forse non compatibile col periodico nel quale viene pubblicato. Spero che altri, nel risveglio d'attività per gli studi storici, che si manifesta negli ufficiali del nostro esercito, vorrà fare opera più completa, quale si conviene all'importanza dell'argomento.

### I.

#### Assedio nel 1799 (1).

Nella primavera del 1799 la sorte delle armi non volgeva favorevole ai Francesi in Italia. Dei loro due eserciti, quello di Lombardia, battuto a Magnano e a Cassano, avea dovuto ripiegarsi sul Piemonte, e quello di Napoli, accorso in suo aiuto, era stato sconfitto alla Trebbia. Le piazze della Lombardia e parte di quelle del Piemonte aveano capitolato od erano strette d'assedio; le poche forze che ancora tenevano la campagna s'erano ritirate sull'Appennino Ligure. Finalmente, delle poche truppe rimaste a difesa della repubblica romana, la divisione Garnier si era ridotta attorno a Roma, d'onde più tardi partiva in seguito a convenzione; sola rimaneva la divisione Monnier a tener alta per parecchi mesi la bandiera francese sulle mura d'Ancona.

La divisione Monnier (2), composta di corpi francesi, cisalpini e romani, e forte poco più di 3000 uomini, occupava, dopo la ritirata di Mardonald da Napoli, la piazza d'Ancona e le Marche ed aveva per missione:

1° d'assicurare il possesso della piazza e del porto d'Ancona,

(1) MINGONITI. *Défense d'Ancone et des départements romains du Fronte, du Musone et du Metauro*, par le général Monnier, aux années VII et VIII. Paris, 1803.

*Campagnes des Austro-Russes en Italie en 1799.* — Leipzig, 1806.

*Victoires, Conquêtes etc des Français de 1793 à 1815.* — Tom. VI, Chap. XI.

JOMIN, *Histoire critique et militaire des guerres de la Révolution.* — Livre XV, Chapitre XCVI.

CLAUDEWITZ. *Die Feldzüge von 1799 in Italien u. s. w.* JX'er Abschnitt, N. 100.

ZANOLI. *La milizia italiano-cisalpina dal 1796 al 1814.* — Milano, 1815.

GRAND, chef d'escadron. *Rapport militaire de la défense d'Ancone.* — Paris, 1801.

LEON, *Ancona illustrata.* — Ancona, 1832.

2) L'ordine di battaglia della divisione Monnier, era il seguente:

Generale di brigata Monnier	—	Comandante la divisione,
>	>	Lucotti — Comandante di brigata (francese);
>	>	Pino — Comandante di brigata (cisalpina),

unico allora che fosse rimasto in mano ai Francesi nell'Adriatico ed importante per le relazioni colle isole Ionie tenute da guarnigione francese;

2° di mantenere nel centro della Penisola una posizione per facilitare, in tempi più fortunati, nuove operazioni contro il mezzogiorno d'Italia.

A soddisfare questo duplice compito, concorrevano, colle forze terrestri, alcuni legni da guerra, la maggior parte dei quali però non

Capo-squadron *Girard* — Capo di stato maggiore;  
Colonello *D'Albis* — Comandante l'artiglieria,  
Capitano *Pagni* — Direttore del genio.

	Bat- taglioni	Squa- droni	Com- pagnie
Corpi francesi	8 <sup>a</sup> mezza brigata leggera (2 <sup>o</sup> e 3 <sup>o</sup> battagl.) (*) .	2	»
	16 <sup>a</sup> » » (2 <sup>o</sup> battaglione) .	1	»
	55 <sup>a</sup> » » di linea (3 <sup>o</sup> » ») .	1	»
	82 <sup>a</sup> » » ? (*) .	1	»
Corp. Cisalpini	1 <sup>a</sup> e 15 <sup>a</sup> compagnia de. 1 <sup>o</sup> regg. d'artig. a piedi	»	»
	3 <sup>a</sup> brigata d. linea (3 battaglioni) .	3	»
Corpi romani	3 <sup>a</sup> e 4 <sup>a</sup> legione romana (**)	2	»
	Dragoni romani (***) .	»	1
<i>Corpi formati durante l'assedio.</i>			
	Compagnia d'osservatori .	»	1/2
	» ausiliaria di fanteria .	»	1
	» di cannonieri ausiliari .	»	1
	» infernale (formata da volontari di J. versati corpi) .	»	1
	10	1 1/2	5

(\*) Il 3<sup>o</sup> battaglione cessò di farne parte in aprile (V. Mangourit, Tom. I, Chap. V)

(\*\*) Sembra non fosse in battaglione intero (V. Girard)

(\*\*\*) Botta a poco o numero delle diserzioni.

La forza combattente disponibile, nelle diverse epoche sottoindicate risulterebbe la seguente:

In maggio . . . . .	3,300 uomini.
Al principio di agosto . .	2,300 »
A la fine di settembre . .	2,000 »
Al 1 <sup>o</sup> novembre . . . . .	1,600 »
Al 10 novembre . . . . .	1,900 »

Queste cifre sono desunte dal Mangourit e dal Girard. Se si aggiungono i cannonieri ausiliari, i volontari, i marinai ecc. queste cifre sarebbero inferiori al vero. Infatti lo Jonin porta a 2740 uomini la forza della guarnigione alla resa della piazza; in questo numero devono però essere compresi non solo i soldati di terra e di mare ma anche gli impiegati civili, i cittadini francesi e qualche profugo italiano. Rimase, negli ospedali dopo la resa, 276 feriti ed ammalati (V. Mangourit, Tom. 2<sup>o</sup>, Chap. XI). I cannonieri delle due compagnie del 1<sup>o</sup> reggimento d'artiglieria ammontavano, al cominciare dell'assedio, a circa 100 uomini (V. Girard).

era atta a navigare o per difetto d'equipaggio o per bisogno di riparazioni (1).

Gli alleati (Turchi, Russi ed Austriaci) dominavano colle loro squadre l'Adriatico; le popolazioni, contrarie al nuovo ordine di cose creato dai Francesi e instigato dai preti, insorgevano tutt'attorno ad Ancona, ed isolavano completamente la divisione Monnier dal rimanente d'Italia. In questo stato di cose, due partiti si presentavano al generale Monnier, cioè, o la difesa attiva basandosi su Ancona e cercando, col domare l'insurrezione e col battere separatamente le colonne degli avversari, di tenerli lontano; ovvero ridursi sotto le mura della piazza, risparmiando le poche forze disponibili per fare un'energica difesa passiva: frattanto attendere alarmente ad accrescere le fortificazioni della piazza e ad approvvigionarla per sostenere un lungo assedio. Monnier si attenne al primo, siccome quello che meglio si confaceva all'indole delle sue truppe e di quelle avversarie, e che meglio rispondeva alla situazione generale; il suo piano d'operazione fu pertanto il seguente: messa la piazza in istato di difesa e lasciatavi guarnigione di sicurezza, occupare con piccoli distaccamenti, a guisa di posti avanzati, Sinigaglia, Jesi, Macerata, Loreto e Fermo; sortirne colle colonne mobili per ischiacciare l'insurrezione dove levasse il capo; difendere quella cerchia di posti avanzati e ridursi lentamente verso Ancona, cercando di mantenersi nella zona più ristretta delimitata dell'arco che, da Fiamicino per Montesicuro ed Osimo, termina sotto Castelfidardo. Questo piano, abilmente concepito ed abilmente eseguito, peralse una resistenza che durò oltre sei mesi.

Le fortificazioni d'Ancona, benchè i Francesi la occupassero da

(1) Durante l'assedio si trovavano nel porto i seguenti legni da guerra.

Vascillo *Beyrand* } Bastimenti presi a Venezia nel 1797 e non atti a navigare: fu-  
» *Stengel* } rono attaccati, combatterono e furono presi, a loro bordo a bordo  
» *Laharpe* } del porto. Il *Bayrand* fu colato a fondo, al principio d'ottobre, dalla batteria dello Scrimo).

Corvetta *Cibele* — in cattivo stato.

Brick *Rivoli* — in riparazione.

» *Hacks* — in disarmo.

» *Isis* — »

» *Oseris* — »

Peniche *Fortunato* — in cattivo stato.

Inoltre 3 bastimenti armati, in corsa.

quasi due anni, erano state poco o nulla aumentate. Dal lato di mare era difesa dalla batteria in barbetta della Lanterna, dai baluardi di S. Lucia e di S. Agostino, dal Molo e dalla muraglia tra porta di Francia (1) e porta del Molo. Dal lato di terra, e verso mezzodi, la cingeva un muro non terrapienato (salvo in alcuni bastioni) nel tratto compreso tra la cittadella e il forte dei Cappuccini; verso levante la proteggeva la costiera a picco di M. Marano, mentre dal lato opposto la chiudevano il campo trincerato e le mura tra le porte Capo di Monte e di Francia. La cittadella e il forte dei Cappuccini fornivano i due capisaldi della difesa, ma non rispondevano se non imperfettamente all'importanza della loro posizione. La cittadella, vecchia fortezza costruita nel 1532, presentava grande massa di muratura alta e scoperta, non avea che pochissimi locali alla prova, l'interno n'era ingombro da fabbricati e i suoi bastioni, poco spaziosi, non erano sistemati convenientemente per la difesa coll'artiglieria; il campo trincerato, che ora la copre, era incompleto e in parte rovinato. Il forte dei Cappuccini presentava esso pure mura alte e scoperte, e non avea nè fosso nè opere esterne. Nessuna opera avanzata difendeva l'altura di S. Stefano e le più lontane di M. Pulito e di M. Pelago; finalmente l'altura del Gardetto non era munita di fortificazioni. Pertanto il lato debole della piazza, quello cioè tra porta Calamo e porta Farina, non fiancheggiato efficacemente, a causa della loro elevazione, nè dai Cappuccini nè dalla cittadella, non era sicuro da un attacco di viva forza. Le fortificazioni esistenti si trovavano in cattivo stato; per le vittorie delle armi francesi, erano sembrati soverchi, sino alla primavera del 1799, ulteriori provvedimenti difensivi.

Il generale Monnier, sul principio d'aprile, fece por mano ad aumentare e migliorare le difese della piazza e, se si ha riguardo agli scarsi mezzi dei quali disponeva, è giusto il dire che vi provvide convenientemente. Dal lato di mare, venne costruita una batteria a metà costa di M. Marano, ed una più bassa, ai piedi del monte stesso; alcuni cannoni di grosso calibro e alcuni mortai vennero collocati sul piazzale del duomo, e i cannoni della batteria della Lanterna furono incavalcati su affusti girevoli. Il Lazzaretto

(1) Ora Porta Pia

venne armato di due batterie, una delle quali avea azione sull'entrata del porto e l'altra sulla strada di Sinigaglia. Dal lato di terra, furono riparate le vecchie fortificazioni e fu intrapresa la costruzione di due nuove opere importantissime, una sul Gardetto e l'altra sul Montagnolo. Il Gardetto, distante 450 metri dal forte dei Cappuccini, presenta verso il mare una scogliera a picco e verso la piana degli Orti un versante ripido; per una stretta dorsale si prolunga verso mezzodi ed un piccolo avvallamento lo separa dal monte dei Cappuccini. Occupato dal difensore è opportunissimo per battere la piana degli Orti e i versanti orientali di M. Pelago, M. Pulito e S. Stefano; non occupato, offre all'attaccante una buona posizione d'approccio contro i Cappuccini e per preparare un attacco di viva forza contro le porte Calamo e Farina. Napoleone, che nel 1797 ne avea intraveduta l'importanza, avea ordinato che fosse fortificato, ma all'epoca in cui la piazza venne posta in istato di difesa, i lavori ne erano appena incominciati: Monnier li fece proseguire, di mane e che al principio dell'assedio quasi vi era ultimato un ridotto con fosso e palizzate. Il Montagnolo domina le due strade principali che tendono alla città: se è in mano del difensore obbliga l'assediente ad uno esteso investimento della piazza: se è occupato dall'assediente, gli dà facilità d'interrettare le migliori comunicazioni tra la piazza e l'interno del paese. Monnier vi fece costruire un ridotto armato di 8 cannoni, ma per le poche forze delle quali i difensori disponevano fin dal principio dell'assedio, non vi fu fatta, come vedremo in appresso, quella difesa che per la sua importanza meritava. Le mura della cittadella, ma non quelle del campo trincerato, vennero riparate; i bastioni furono armati; e il fronte di terra del forte dei Cappuccini fu rafforzato da un rivestimento di zolle: le porte Calamo e Farina furono coperte da una freccia e quella di Francia fu difesa da una barricata avanzata. « In tal modo, dice il Mangourit, la piazza « d'Ancona, la cui cinta non presentava dapprima che dei mezzi « di resistenza quasi nulli, ebbe tosto, mercè i lavori eseguiti, l'aspetto di una fortezza formidabile, e le posizioni che la circondano « si trovarono collegate secondo un sistema generale di difesa ». Vedremo però come, essendosi trascurato di fortificare le alture di M. Pelago, M. Pulito, e S. Stefano, questa seconda condizione non fosse, se non in parte, soddisfatta.

L'armamento della piazza era numeroso, contando più di 300 bocche a fuoco da muro, da cunipagna e da marina e delle quali 300 erano in batteria (1); ma le munizioni scarseggiavano per un armamento così ricco. Quanto alle provvigioni da bocca, già scarse prima dell'assedio, non potevano facilmente essere aumentate a causa del blocco dal lato di mare e del cattivo animo delle popolazioni contro i Francesi. La guarnigione era valorosa e piena di fiducia nel suo capo, ma la sua forza non era proporzionata alla estensione delle fortificazioni; mancava poi di cannonieri per servire le numerose bocche a fuoco delle quali la piazza era armata, nè bastò a provvedere a questo difetto la formazione di compagnie di cannonieri ausiliari presi dai marinai dei legni da guerra e da corsa.

Prima di esporre gli ultimi provvedimenti di difesa, è opportuno accennare brevemente le operazioni che precedettero l'investimento della piazza. Sin dal principio della primavera, gli insorti cominciavano a rumoreggiare nelle Marche e nelle provincie limitrofe. A dar loro animo, compariva nell'Adriatico, verso i primi di maggio, la squadra turco-russa, la quale aveva concorso dapprima alla presa di Corfù, e il 17 maggio si presentava davanti Ancona, e le intimava la resa. Risposero col cannone, la bombardava, ma senza effetto: l'indomani se ne allontanava, e andava a sbarcare truppe, armi e munizioni sulle coste del dipartimento del Metauro (Pesaro-Fano). L'insurrezione, aiutata da questi mezzi, divampava in tutte le Marche, e cercava di rinserrare i Francesi dentro Ancona. Lahoz, disertore delle milizie cisalpine, assumeva il comando degli insorti. Monnier, compiute le prime disposizioni difensive, procedette all'offensiva, ed operando con ardore ed attività straordinaria, tenne in rispetto il nemico durante i mesi di giugno e di luglio. Le colonne mobili francesi batterono gli insorti e i Turco-Russi ad Ascoli, al Furlo, e Fabbriano, a Macerata, a Fano, a Sinigaglia e a Jesi; ma indebolite da combattimenti continui contro avversari crescenti d'animo e di numero, avevano finalmente dovuto ripiegarsi attorno Ancona, sulla linea Fiumicino, Montesicuro, Osimo, Camerano; al 4° di agosto le posizioni occupate dai Francesi erano le

seguenti: la destra a Fiumicino (difesa da una piccola testa di ponte armata di 4 cannoni), con distaccamenti a Montesicuro e a Jesi; il centro ad Osimo, la sinistra a Camerano; la loro forza, compresi la guarnigione di Ancona, era poco meno di 2300 uomini. Degli alleati, i Turco-Russi, forti da 1500 a 2000 uomini, fronteggiavano la destra francese verso Fiumicino, ed erano appoggiati dalla loro squadra e da una divisione di barche cannoniere austriache; gli insorti in numero di 3000 ordinati in corpi quasi regolari e di 4000 formati in bande irregolari, stavano a fronte del centro e della sinistra francese.

Dopo una serie di piccoli combattimenti, gli alleati sforzano la destra francese, e il 5 agosto s'impadroniscono di Fiumicino; i repubblicani sono costretti a ritirarsi colla destra sul Montagnolo, col centro alle Grazie e colla sinistra su M. Pelago; l'indomani gli alleati occupano le alture dell'Altavilla e mettono gli avamposti in faccia a M. Pelago.

Il giorno 8, tre colonne, forti di 3000 uomini tra insorti e Turco-Russi, attaccano il Montagnolo e, dopo buona difesa dei repubblicani, riescono ad impadronirsene; alla fine della giornata i Francesi sono costretti a ritirarsi dentro la città, non lasciando fuori delle mura che un distaccamento a M. Galeazzo con avamposti su M. Pelago e su M. Marino. Il grosso dei Turco-Russi si stabilisce sul Montagnolo e spinge i suoi avamposti verso lo Scrima e le Grazie; il grosso degli insorti fra l'Altavilla e le Grazie, cogli avamposti in faccia a M. Pelago e a M. Marino. Lahoz, il quale aveva il comando supremo degli alleati e la direzione dell'assedio, per assicurare il possesso di queste prime posizioni d'investimento, ordinava che siano fortificate, e benosto sorgono ridotti sulle alture dell'Altavilla, delle Grazie, del Posatore e dello Scrima. Su quest'ultimo poi vien posta mano alla costruzione d'una batteria destinata sia a fulminare la cittadella e il Lazzaretto, sia ad impedire le sortite dalle porte di Francia e di Capo di Monte. Questa batteria armata con 17 cannoni di grosso calibro sbarcati dalla squadra, il giorno 10 agosto apre il fuoco contro la cittadella e cagiona tali danni ai fabbricati interni da obbligare la guarnigione a sgombrarli e a serenare sui bastioni. Nel giorno stesso la squadra compare nuovamente davanti la città per bombardarla, ma le

(1) Secondo lo Jomini, alla resa della piazza, vi furono trovate 585 bocche a fuoco.

batterie da costa la obbligano a ritirarsi. Nella notte tenta una sorpresa; non riuscita, si allontana, e durante tutto l'assedio, tenuta in rispetto dalle batterie da costa, si limita al blocco e a vane dimostrazioni.

Frattanto nell'interno della piazza il generale Monnier compie gli ultimi provvedimenti difensivi. Divisa la piazza in quattro scompartimenti, vi ripartisce la guarnigione e ne affida il comando agli ufficiali seguenti:

al generale *Lucotte*, il forte dei Cappuccini e il fronte compreso tra i Cappuccini e la cittadella;

al generale *Pino*, il Gardetto;

al capo di battaglione *Gazan*, la cittadella;

al capo di battaglione *Guerin Sercilli*, il Lazzaretto e la porta di Francia; alle compagnie di cannonieri ausiliari e ai marinai è riservato il servizio delle batterie da costa e dei legni armati. Fu aprire nuovi ospedali, provvedere alla distribuzione dei viveri non solo alla guarnigione, ma eziandio alla popolazione povera; tutela l'ordine interno e riordina l'amministrazione civile concentrandola in una commissione di pochi membri; fa costruire molini a braccia, distillare acquavite, fabbricare polvere, e col bronzo delle campane fondere cannoni. Ordina un prestito forzato e, non bastando questo, coll'argento e coll'oro raccolto nelle chiese fa coniare moneta ossidionale. Quindi stabilisce il piano ulteriore di difesa, il quale si può così riassumere: stare sulla difensiva nel fronte fra la cittadella e la porta di Francia; operare la difesa mobile sul fronte meridionale cercando di conservare il più a lungo possibile il possesso di M. Galeazzo, M. Pulito e S. Stefano; fare del Gardetto il perno della difesa vicina, impedire infine mediante sortite, il cui teatro principale devono essere la piana degli Orti e il contrafforte di S. Stefano - M. Pelago, gli approcci al lato debole della piazza. Conforme a questo piano di difesa era quello d'attacco. Lanoz infatti aveva scelto, come fronte principale d'attacco, il meridionale e si proponeva: di assicurare merce trinceramenti, la linea d'investimento, impadronirsi di M. Pelago, scacciare da M. Galeazzo e da M. Pulito i repubblicani, far tacere le difese del Gardetto e quindi procedere ad un attacco di viva forza contro le porte Calamo e Farina.

Il 18 agosto gli insorti attaccano M. Pelago, ma non riescono a scacciarne il distaccamento francese, il quale vi resiste finchè due colonne sortite dalla piazza in suo sostegno li contrattaccano e li respingono fin dentro i loro trinceramenti. Il 28 agosto tentano un nuovo assalto, ma sono di bel nuovo respinti. Allora Lanoz ricorre agli approcci regolari. Dopo parecchi giorni di lavori di trincee, gli insorti giungono ad impadronirsi di M. Pelago e vi si fortificano, costruendovi un grande ridotto armato con artiglieria. Contemporaneamente un'altra opera sorge presso S. Margherita: in tal modo, fin dal principio di settembre, la piazza è racchiusa dentro una linea d'investimento distante circa 1800 metri dalla cinta e che si stende dalla batteria della S. rima, per le Grazie, M. Marino e M. Pelago, sino alla costiera presso S. Margherita. Dopo tre giorni di fuoco, avendo le batterie di M. Pelago e di S. Margherita prodotti gravi danni al Gardetto, Lanoz il giorno 11 settembre ne ordina l'attacco. Una colonna di 2000 insorti muove contro il forte, respinge i posti avanzati dei Francesi e giunge fino sugli spalti; ma la guarnigione fa una sortita e, combinando le proprie mosse con quelle dell'altra colonna uscita da porta Farina, li ributta sulla costiera e ne mena grande strage.

Il 24 settembre gli insorti attaccano M. Galeazzo e ne scacciano il distaccamento francese, ma non riescono a mantenersi, perchè due colonne uscite dal Gardetto e dalla cittadella lo riprendono e respingono gli insorti sin dentro i loro trinceramenti.

Il 29 settembre gli alleati tentano un nuovo attacco contro M. Galeazzo: due colonne l'assaltano da fronte, mentre una terza, diretta su S. Stefano, cerca di riuscire alle spalle dei difensori. Ma la guarnigione della piazza accorre in costoro sostegno e, dopo un combattimento accanito di parecchie ore, riesce a ricacciare l'attaccante con gravi perdite.

Il 1° ottobre viene tentato un nuovo assalto contro il Gardetto. Fatta una dimostrazione contro M. Galeazzo per richiamare da quella parte l'attenzione della difesa, il grosso delle forze degli alleati muove con parecchie colonne contro il Gardetto. La guarnigione, benchè le fortificazioni sieno state anneggiate gravemente dalle batterie di M. Pulito e di S. Margherita, vi tien fermo, finchè sopraggiungono in suo aiuto le truppe della piazza. Due colonne

sortono dalla cittadella, scendono per la piana degli Orti e cadono sul fianco ed alle spalle degli attaccanti. La guarnigione del forte sorte a sua volta e colle altre due colonne concorre a rincacciare gli assalitori dentro le loro trincee.

Oltre questi attacchi principali, gli insorti, e specialmente le bande irregolari, ne fanno quasi giornalmente dei minori collo scopo di stancare la guarnigione. Monnier loro contrappone una compagnia di volontari, detta la *compagnia infernale*, la quale, specialmente durante la notte, fa colpi arditissimi contro i loro posti avanzati.

L'assedio durava da oltre due mesi, nè la piazza accennava ad rendersi. Laonde, a rafforzare il corpo d'assedio, e a dare nuovo nerbo ed impulso alle operazioni di esso, veniva mandato il generale Fröhlich con una divisione austriaca (1). Essa giungeva sotto Ancona il 7 ottobre; col suo arrivo la forza del corpo di assedio toccava i 16,000 uomini, mentre quella della guarnigione era ridotta a 2000.

Il generale Fröhlich il giorno 8 assume la direzione dell'assedio. Le truppe austriache si stabiliscono lungo il fronte principale d'attacco, cioè su M. Pelago e su M. Marino; gli insorti a destra ed a sinistra degli Austriaci, a S. Margherita e alle Grazie; i Turco-Russi rimangono tra le Grazie e la strada di Sinigaglia.

Il giorno 9 il generale austriaco manda ad intimare la resa alla piazza: all'alba dell'indomani, Monnier, per risposta, fa una sortita generale con tre colonne; quella di destra esce dalla cittadella e marcia per S. Stefano su M. Pelago; quella del centro sorte da

(1) La divisione Fröhlich si componeva come segue:

Comandante la divisione	—	tenente maresciallo Fröhlich,
Quartiermastro generale	—	general maggiore De Skall,
Comandante di brigata	»	Knosovich;
Reggimento Fiquelmont	2 battaglioni;	
Battaglione granatieri	Korherr;	
»	»	Waber;
»	»	De Paar;
»	»	Stensch;
Reggimento dragoni	Lobkowitz;	
Artiglieria	(?)	

Fu tardi, il 14 ottobre, giunsero in rinforzo:

il reggimento fanteria Hohenlohe	2 battaglioni,
un reggimento di Croati	2 battaglioni.

Inoltre erano addetti al corpo degli insorti, fin dalle prime operazioni nel dipartimento del Metauro, due squadroni, esseri di Borco

porta Calano e, percorrendo le falde orientali di M. Pulito, deve concorrere all'azione della prima; quella di sinistra, dal Gardetto marcia, per la dorsale della costiera, su S. Margherita; la forza complessiva delle tre colonne arriva appena a 1200 uomini. Respinti gli avamposti austriaci, le due prime colonne s'impadroniscono del grande ridotto di M. Pelago, vi inchiodano 7 cannoni e fanno numerosi prigionieri; quella di sinistra, superata la prima linea delle trincee, assalta la seconda e vi impegna un combattimento vivissimo nel quale Lahoz cade mortalmente ferito. Ma il numero dei repubblicani è troppo debole per poter continuare questi primi successi, specialmente dopo che le riserve austriache sono accorse in aiuto delle truppe impegnate; perciò, sul fare del giorno, Monnier ordina la ritirata. I repubblicani rientrano nella piazza, portando come trofei sette bandiere e molti prigionieri. Questa sortita impone talmente agli assediati che li determina a non rinnovare attacchi di viva forza prima d'aver scosso potentemente, col fuoco delle artiglierie, le difese della piazza.

Al combattimento del giorno 10 succede una tacita tregua, della quale approfittano gli assediati per riparare i danni delle fortificazioni, e gli assediati per rafforzare le posizioni occupate ed attendere rinforzi. Verso la metà di ottobre gli Austriaci, essendo loro giunti da Venezia e dalla Dalmazia rinforzi d'uomini e di materiale, costruiscono una grande batteria su M. Pelago per preparare l'attacco di M. Galeazzo e di M. Pulito: il 17 ottobre essa apre il fuoco con tale vivacità che in breve costringe i Francesi a sgombrarla ed a ritirarsi dentro la piazza. Occupato M. Pulito, gli Austriaci vi si trincerano fortemente e vi concentrano la massa principale delle loro artiglierie per battere la cittadella ed il Gardetto. Anche i Turco-Russi s'erano frattanto avvicinati maggiormente alla piazza ed avevano costrutte nuove batterie presso il Posatore e presso il crocivio della strada della Madonna delle Lagrime. In tal modo la piazza è rinserrata dentro una linea continua di trinceramenti, la quale dallo Scrina, per le Grazie, M. Marino e M. Pulito, si estende sino alla costiera di S. Margherita, e tutte le posizioni dalle quali si può tirare sulla piazza vengono coronate con artiglieria.

Sin dal principio di ottobre, i viveri e le munizioni comincia-

vano a scarseggiare nella piazza; verso la fine la penuria di queste ultime giunge tale che le artiglierie cessano di disturbare i lavori d'assedio. Quanto ai viveri, la razione viene ridotta al quarto; la poca carne, che ancora rimane, è riservata ai numerosi feriti ed ammalati che giacciono negli ospedali. La guarnigione, stanca dalle continue fatiche e dalle privazioni ognora crescenti, comincia a mormorare e minaccia peggio; ma il generale Monnier rinfaccia gli sfiduciati, richiama al dovere i fiacchiati, impone a tutti coll'energia e coll'esempio.

Frattanto gli alleati compiono la costruzione delle nuove batterie, e pel 1° novembre sono pronte ad aprire il fuoco;

*Sul fronte d'attacco di destra (Austriaci).*

- 3 batterie a M. Galeazzo, M. Marino, M. Pulito  
= 27 bocche a fuoco;
- 1 batteria a cavaliere della strada di S. Margherita  
= 7 bocche a fuoco;
- 1 batteria al margine della costiera presso S. Margherita  
= 6 cannoni.

*Sul fronte d'attacco di sinistra (Turco-Russi).*

- |  |   |
|--|---|
| 3 batterie presso le Grazie                                      | } armate in tutto<br>con 40 bocche da fuoco |
| 2 batterie a cavallo della strada della<br>Madonna delle Lagrime |   |
| 1 batteria (17 pezzi) sulla Scrima                               |   |
| 2 batterie al Posatore   |   |

Ventidue cannoniere e bombarde austriache, oltre la squadra turco-russa, sono ancorate davanti al porto, pronte a concorrere all'attacco generale della piazza.

All'alba del 2 novembre tutte le batterie e le navi aprono il fuoco, due colonne d'Austriaci scendono da M. Pelago e si dirigono l'una sul Gardetto e l'altra su porta Farina, mentre una terza più numerosa, calando da M. Pulito, si impadronisce di S. Stefano, e si avvanza contro la cittadella. In pari tempo i Turco-Russi e gli insorti,

dalle Grazie e dallo Scrima, si avanzano contro la cittadella e le porte di Capodimonte e di Francia. Gli alleati colle colonne d'ala intendono fare dimostrazioni e col centro il vero attacco per impadronirsi della cittadella mezza rovinata e delle porte Calamo e Farina. Le artiglierie della piazza rispondono dapprima alle batterie d'assedio e poscia prendono a tempestare le colonne d'attacco, ma non riescono ad arrestarle, chè queste guadagnano terreno e già arrivano sotto le mura della cittadella. Monnier scorge il pericolo imminente, e non si perde d'animo; decide di controllarle, facendo una sortita generale. Cinque piccole colonne sortono dalle porte di Francia e di Capodimonte, dalla cittadella, da porta Farina e dal Gardetto, e si precipitano risolutamente sulle colonne avversarie; i Turco-Russi sono respinti sullo Scrima, la destra austriaca è rigettata e inseguita sin presso S. Margherita; il centro è ricacciato su M. Pulito. Invano Fröhlich tenta d'arrestare col fuoco delle batterie le colonne francesi e rinnovare l'attacco da truppe fresche, impegnando la riserva composta d'un intero reggimento; S. Stefano e la Casa Bruciata restano in mano ai Francesi. Dopo cinque ore di accanito combattimento, le perdite da ambo le parti, ma specialmente quelle degli Austriaci, sono così gravi che Fröhlich domanda ed ottiene una tregua di tre ore per seppellire i morti e ritirare i feriti dal campo di battaglia. Spirata la tregua, gli Austriaci rinnovano l'attacco contro i Francesi stabiliti attorno alla Casa Bruciata, ma questi vi tengono fermo finchè la notte pone termine al combattimento. In questa giornata gloriosissima pei repubblicani, i quali combatterono uno contro dieci, gli Austriaci perdettero 800 uomini tra morti e feriti e 50 prigionieri; i repubblicani ebbero 400 tra morti e feriti. Durante la giornata, fu vivissimo altresì il fuoco tra l'artiglieria della piazza e quella degli assediati; un terzo dei cannoni di questi fu smontato, ma anche i danni sofferti dalle fortificazioni, specialmente della cittadella e del Gardetto, furono gravissimi. A difesa delle mura a metà rovinata non rimanevano che poche centinaia di prodi estenuati dalla fame e dalle fatiche di sei mesi di continui combattimenti.

Le batterie degli assediati, per difetto di munizioni, tacciono per alcuni giorni, ma essendone state frattanto rifornite abbondantemente mediante arrivi dalla Dalmazia e da Venezia, alli 9 di no-

vembre riaprono il fuoco. L'artiglieria della piazza, non avendo quasi più munizioni, risponde lentamente, laonde il fuoco delle batterie d'attacco diventa bentosto preponderante a segno tale da aprire due larghe breccie nelle mura della cittadella. Il giorno 10 due forti colonne si avanzano contro la piazza, una ha per missione d'operare un attacco di viva forza contro il Gardetto, l'altra, diretta contro la cittadella, deve tentarne l'assalto, o, quando questo non riesca, proteggere nuovi lavori d'approccio che dal piano di S. Lazzaro devono procedere contro il campo trincerato e la cittadella. Ma, prima di tentare l'assalto generale (quando già le colonne d'attacco sono in movimento), Fröhlich manda al generale Monnier un'ultima intimazione di resa. Una ulteriore difesa era diventata ormai impossibile, le mura della cinta erano fortemente danneggiate, la cittadella era ridotta quasi un mucchio di rovine, rovinato del pari erano le fortificazioni del Gardetto; la guarnigione era ridotta a poche centinaia d'uomini estenuati dalla fame e dalle fatiche; infine non v'era alcuna speranza che la piazza potesse essere soccorsa. E pertanto, dopo un giorno di trattative, Monnier capitola con patti onorevoli e il giorno 12 la guarnigione, rimessa la piazza agli Austriaci, parte per rientrare in Francia prigioniera sulla parola.

L'assedio del 1799 è uno dei più belli esempi di difesa attiva delle piazze che ci presenta la storia militare. Durante tre mesi (che tanti ne corrono dallo investimento alla resa della piazza), vediamo infatti una guarnigione la cui forza varia da  $1^a$  a  $1,10$  di quella dell'assediante, mantenersi per due mesi in possesso di Monte Galeazzo e di Monte Pulito, non muniti da fortificazioni; respingere cinque grossi assalti; far sei sortite e distruggere per tre volte i lavori d'approccio dell'assediante; difendere insomma strenuamente una piazza d'un valore tecnico meno che mediocre.

Se tale risultato è dovuto in buona parte all'intelligenza e all'energia del comandante della guarnigione e al valore di questa, non è men vero però che vi hanno contribuito eziandio le qualità delle truppe avversarie, la natura del terreno e la costituzione tecnica della piazza. Infatti nel primo periodo dell'assedio, cioè dallo investimento all'arrivo degli Austriaci, a fronte di truppe valorose e sperimentate sotto un capo energico ed intelligente, si trovano due masse non omogenee e di un valore intrinseco assai mediocre,

vale a dire gli insorti nuovi alle armi e indisciplinati, e i Turco-Russi poco migliori degli insorti.

La scelta del fronte d'attacco nel primo periodo delle operazioni fu giusta, le operazioni però non ne furono affidate alle truppe migliori, ma sibbene agli insorti, cioè a quelle che avevano minore attitudine e minori mezzi per condurle a termine. Ed invero, non disponendo essi d'artiglieria proporzionata per preparare ed assicurare l'occupazione delle posizioni esterne della piazza, e per batterne direttamente le difese, sono costretti a ricorrere agli attacchi di viva forza. Ma lo spazio nel quale possono operare è relativamente ristretto, ed essendo perciò limitato il numero delle forze che vi possono impegnare, la vittoria rimane conseguentemente alle truppe più valorose e più disciplinate.

Diverso è l'andamento delle operazioni nel secondo periodo dell'assedio. Gli Austriaci, assumendo la parte più importante, combinano le operazioni d'assedio regolare cogli attacchi di viva forza. Occupano primieramente Monte Pelago, vi concentrano artiglieria numerosa, preparano e determinano col fuoco di questa l'occupazione di Monte Galeazzo e di Monte Pulito; stabiliscono su quest'ultimo potenti batterie per avvolgere, insieme con quelle delle Grazie, del Posatore e dello Scrivano, la cittadella in una cerchia di fuoco. Ridotta al silenzio la cittadella, intendono procedere ad attaccarla pel contrafforte di S. Stefano; ma l'esito della sortita del 2 novembre e la minaccia esercitata dal Gardetto sul loro fianco destro, li inducono a cambiare fronte d'attacco e a procedere invece contro di essa partendo dal piano di S. Lazzaro; scelta allora opportuna, perchè le artiglierie della cittadella erano ridotte al silenzio, due larghe breccie erano aperte nella cortina corrispondente a questo nuovo fronte d'attacco, e il campo trincerato, che ne forma oggi la difesa principale, era incompleto e rovinato.



## ORDINAMENTO DELLA NOSTRA CAVALLERIA

Coloro i quali troppo ligi alle antiche tradizioni non vogliono immaginare la cavalleria impiegata se non in grandi cariche, sostengono che essa ha perduto tanto della sua importanza, che il nostro esercito può asportarne ben pochi servigi. Per fortuna, questo non è il parere dei più, ed è generalmente ammesso anche da noi che una cavalleria numerosa può impiegarsi utilmente pure in terreno rotto e collinoso, diramando forti nuclei in ogni direzione, esplorando, manovrando, combattendo in modo da aprirsi velocemente strada verso obbiettivi che le saranno stati prefissi, rendendo insomma servigi essenziali che non si possono pretendere dalle altre armi.

Durante la guerra di secessione di America, in province, come la Virginia, ove il suolo collinoso, rotto, coperto, presenta, sotto l'aspetto militare, molta analogia col terreno di gran parte d'Italia, la cavalleria ebbe una splendida parte, e fu portata ad una forte proporzione rispetto alle altre armi. Perciò riteniamo che dal modo di combattere della cavalleria in quella guerra dobbiamo più specialmente ritrarre i nostri insegnamenti.

Le cariche impetuose avranno sempre luogo, perchè esse sono il modo più naturale e più spiccio di combattere della cavalleria che ha il morale alto; ma esse non costituiranno più i soli episodi dei combattimenti di cavalleria.

Il combattimento a piedi in molti casi avrà, a parer nostro, importanza maggiore; ma s'intende combattimento breve e semplice, rapida offensiva, o difensiva, combattimento impegnato con lo scopo di conservare alla cavalleria la sua velocità di marcia, sormontando gli ostacoli opposti col fuoco al suo avanzare; oppure con lo scopo di conservare e completare un vantaggio ottenuto con la velocità o con l'urto, mediante la forza difensiva, che solo il fuoco può darle.

Riteniamo questa una necessità dimostrata dalle ultime guerre; riteniamo che con l'urto soltanto la cavalleria non possa raggiungere che risultamenti affatto momentanei, insufficienti a compensare le perdite sofferte nell'attacco.

Si chiami pure *fanteria montata* la cavalleria così impiegata; il nome non importa; basta ch'essa combatta nel modo più proprio a rendere in guerra servi i *positivi*. In quanto a noi, seguiranno a chiamarla *cavalleria*, perchè dovrà manovrare a cavallo e non a piedi, e perchè il suo principale elemento di forza sarà sempre il cavallo; sol che in esso farà speciale assegnamento sulla *velocità*, prima ancora che sulla *potenza d'urto*, sostituendo a questa la forza del fuoco, quando avrà da lottare contro il fuoco in condizioni troppo sfavorevoli al cavaliere.

Il primo periodo di una nostra guerra, sia offensiva, sia difensiva, si svolgerà probabilmente nel massiccio alpino.

Sarà il periodo più sfavorevole all'impiego della nostra cavalleria, che non potrà certamente servire d'avanguardia all'esercito; ma anche allora le toccheranno due compiti importantissimi.

Il primo si è la sorveglianza delle coste minacciate e dei corrispondenti tratti di ferrovia litoranea.

E poi sono di parere che, al principio della guerra, sarà necessario lasciare nell'Italia *peninsulare* due o tre corpi d'armata per parare alle conseguenze di un grosso sbarco effettuale sulle coste troppo esposte, e per proteggere da un colpo di mano le ferrovie. Utilissimo sarebbe in tal servizio l'impiego di reggimenti cavalleggeri, che, scaglionati per esempio in riparti di due squadroni per ogni 15 chilometri di costa minacciata, esercitassero un'attiva sorveglianza, e fossero in grado di riunirsi rapidamente in seguito ad avviso telegrafico, per presentare un primo nucleo di resistenza sul

punto minacciato e ritardare il nemico fino all'arrivo dei rinforzi.

Quando poi col procedere della guerra fosse accertato che gravissime minacce non possono venire dal mare, quei reggimenti cavalleggieri sostenuti dalle truppe di milizia mobile potrebbero bastare alla difesa dell'Italia peninsulare e rendere tutte le altre truppe di prima linea disponibili per la valle del Po.

Altro importante compito della nostra cavalleria, nel primo periodo della guerra, sarebbe di cooperare con le forze concentrate nella valle del Po ad una controffensiva contro le colonne nemiche che fossero riuscite a sboccare dalle Alpi. Una avanguardia formata da una forte massa di cavalleria capace di portarsi *celeremente* ove richiesta e di combattervi efficacemente fino all'arrivo dei rinforzi, sarebbe di grande importanza in una situazione, ove tutte le probabilità di riuscita stanno nel *guadagnar tempo*. Anche questa cavalleria, destinata a formare l'avanguardia delle nostre grosse riserve lasciate in pianura, dovrebbe comporsi per la massima parte di cavalleggieri istruiti ed armati pel combattimento a piedi.

Quanto è stato detto sinora si applica specialmente al caso di una guerra verso la frontiera occidentale: verso la frontiera orientale è quasi impossibile pensare di opporre la massima resistenza nel massiccio alpino, perchè la grave minaccia del Trentino, e specialmente la grande inferiorità logistica delle nostre ferrovie rispetto alle austriache verso la linea dell'Isonzo, renderebbero assai difficile la radunata del nostro esercito nel Friuli. In tal caso sarebbe utilissimo spingere rapidamente verso l'Isonzo una ragguardevole forza di cavalleria per servire d'avanguardia al nostro esercito, o coprirne il fianco destro in caso di operazioni nel Tirolo, con l'incarico di nascondere al nemico le nostre mosse, d'inquietarlo, di trattenerlo, di costringerlo a spiegare le sue forze e svelare le sue intenzioni.

Nel caso di un primo rovescio, la cavalleria avrebbe il compito di ritardare l'inseguimento, d'impedire al nemico di acquistare esatta conoscenza delle direzioni seguite nella ritirata. E quando la guerra fosse verso la frontiera occidentale, la cavalleria avrebbe ancora ad opporsi all'avanzare delle truppe leggere che il nemico, profittando della sua posizione avvolgente, manderebbe certamente per precludere la ritirata ad una parte delle nostre forze.

Se poi consideriamo il nostro esercito nel periodo che seguirebbe

una prima sconfitta, quando si fosse raccolto in posizione conveniente per riordinarsi e rinforzarsi, non meno importante ci sembra l'impiego di una forte cavalleria. Se, ad esempio, supponiamo che sia *Stradella-Piarenza-Bobbio* la posizione di rifugio prescelta, la cavalleria avrà un largo campo di azione sulla sinistra del Po, la sola parte dalla quale il nemico potrebbe tentare di girare la posizione con una marcia di fianco. Essa avrà da sorvegliare la linea del Ticino, contrastarne il passaggio a distaccamenti, attaccare sul fianco od alle spalle quelli che l'avessero passato, minacciarne le comunicazioni, in ogni modo tenere esattamente informato il nostro comando delle operazioni di quella parte; proteggere Milano e le vicinanze dalle scorrerie, trarne risorse e rinforzi; spingere ricognizioni ad ovest del Ticino ecc. Insomma so tanto una numerosa cavalleria potrebbe provvedere in un ampio raggio alla sicurezza del nostro esercito e fornire le informazioni necessarie per tentare con buone probabilità una controffensiva manovrando a cavallo del Po.

Così pure, se supponiamo il nostro esercito raccolto fra Mantova e Borgoforte minacciato da un esercito che manovri nella tenaglia formata dal Mincio e dal Basso Po, vediamo quanto ci sia necessario impiegare molta cavalleria per sorvegliare il corso di quei due fiumi, spiarne le mosse del nemico, minacciarne il fianco e le spalle, raccogliere informazioni, in quanto che la nostra controffensiva dovrebbe dipendere essenzialmente dalle manovre dell'avversario.

Dunque anche l'esercito italiano ha bisogno di una numerosa cavalleria, composta per massima parte di cavalleggieri armati in modo da poter efficacemente combattere.

Osserviamo l'esempio della Francia. Questa potenza, dopo la guerra del 1870, procedendo al riordinamento del suo esercito con attività straordinaria e con intelligenza illuminata dalla più proficua delle esperienze, quella delle sciagure, aumentò la sua cavalleria da 63 a 77 reggimenti; abolì i lancieri, armò tutti quei reggimenti di carabina e sciabola, tenendo solo 12 reggimenti di cavalleria pesante, con sciabola e revolver, e questi ancora aventi ognuno 60 uomini armati di carabina.

Passiamo ora a studiare quale dovrà essere la forza, quale il riparto della nostra cavalleria.

Secondo le vigenti istruzioni sulla mobilitazione, i nostri 20 reggimenti di cavalleria, dovrebbero essere ripartiti fra i 40 corpi d'armata, in proporzione di una brigata di 2 reggimenti per ognuno; ogni brigata finirebbe 2 reparti di 2 squadroni al 1° e 2° divisioni del corpo d'armata e tutti i plotoni guide, rimanendo così su 8 soli squadroni. Non rimarrebbe quindi un solo squadrone di cavalleria a disposizione dei comandi d'armata o del comando dell'esercito.

Evidentemente questo riparto è difettoso, perchè le brigate di cavalleria assegnate tutte come elementi del corpo d'armata, unità tattica, sarebbero impiegate unicamente in piccole masse separate. Così la nostra cavalleria allungerebbe inutilmente in marcia le colonne dei corpi d'armata, sarebbe tutta destinata al campo di battaglia, ove è omai evidente che la sua azione è limitatissima, e non sarebbe disponibile per nessuno dei grandi servizi che oggi costituiscono il suo principale impiego.

È dunque probabile che in una futura guerra la nostra cavalleria verrà distribuita in modo differente da quello ora indicato. Al principio della guerra del '70 la cavalleria francese era ripartita similmente, e quantunque fosse in proporzione assai maggiore, non si poté a meno di rilevare l'inopportunità di tal sistema. Ogni corpo d'armata aveva una divisione di cavalleria e rimanevano disponibili soltanto tre altre divisioni. I Prussiani invece avevano un reggimento di cavalleria destinato ad ogni divisione di fanteria, e tutto il rimanente della cavalleria formava divisioni riunite sotto i comandi delle varie armate.

Questo sistema, che si provò vantaggioso, fu ora imitato dai Francesi nel riordinamento del loro esercito. Essi hanno formato 5 divisioni di cavalleria, ognuna di 6 reggimenti, da destinarsi ai singoli comandi d'armata; non hanno più lasciato che una brigata di 2 reggimenti ad ogni corpo d'armata.

Dalla cavalleria lasciata alle divisioni ed ai corpi d'armata non si può certamente aspettare grandi servizi, perchè non sono che deboli unità, e perchè la loro azione non può essere che tattica e vincolata al terreno ove deve operare la fanteria.

Per quanto poco effetto possa omai avere la cavalleria durante il combattimento, vi sarà dunque sempre meglio impiegata in forti masse con un obiettivo ad essa assegnato dal comando d'armata,

che non alla spicciolata, secondo il capriccio dei comandanti sott'ordine.

Pure è necessario che le divisioni ed il corpo d'armata possano disporre, oltre le guide, di un certo nucleo di cavalleria, per l'esplorazione vicina, per la scorta dei prigionieri, per l'inseguimento immediato, ed anche per soddisfare momentaneamente ad un soccorso chiesto d'urgenza ecc.

La Francia e la Germania hanno destinato a questo servizio due reggimenti per ogni corpo d'armata. Se volessimo attenerci a questa proporzione, non ci rimarrebbe più nulla disponibile della nostra cavalleria nello stato presente, e ne rimarrebbe disponibile un terzo solo quando il numero dei reggimenti fosse pure portato a 30. Ci converrà adunque usare maggiore economia.

Crediamo che un reggimento di 6 squadroni per corpo d'armata, oltre i 4 plotoni guide, potrebbe essere sufficiente; e lo vorremmo sotto gli ordini diretti del comandante il corpo d'armata, il quale distaccherebbe, in circostanze ordinarie, uno squadrone presso ciascuna divisione. Il riparto di due squadroni assegnato ora alla divisione può in molti terreni esserle d'impaccio o venire esposto ad inutile sacrificio; ci sembra più conveniente che il comandante generale disponga egli stesso del nucleo maggiore di cavalleria.

Dieci reggimenti sarebbero adunque assorbiti dal servizio dei corpi d'armata, e ciò usando la massima parsimonia. Questi reggimenti, destinati specialmente al combattimento in qualunque terreno, dovrebbero naturalmente essere armati come i *cavalleggeri*.

Per completare i servizi che la cavalleria deve rendere ai corpi d'armata, sarebbe inoltre necessaria la creazione di 10 squadroni di guide. Secondo le presenti istruzioni, ogni reggimento di cavalleria, all'atto della mobilitazione, deve fornire al corpo d'armata 2 plotoni per servizio di guide, impoverirsi cioè di 52 dei suoi migliori cavalli, di 60 dei suoi uomini più intelligenti, e di 2 ufficiali, ed il corpo d'armata viene così a reclutare, a danno dei reggimenti, 4 plotoni di guide male istruite in questo servizio. Non ci si vorrà negare che sarebbe più logico costituire stabilmente questi plotoni guide, riuniti in uno squadrone per corpo d'armata. Essi potrebbero formarsi dai reggimenti destinati a far parte del corpo d'armata, scegliendovi gli uomini dopo un anno di servizio.

Dedotti adunque i dieci reggimenti di 6 squadroni, che rappresentano il minimo di cavalleria da destinarsi ai corpi d'armata, rimarrebbero disponibili, della forza presente della nostra cavalleria, soltanto dieci reggimenti, per fornire cavalleggieri e cavalleria di linea a tre armate, senza contare i reggimenti da lasciarsi nell'Italia peninsulare. Evidentemente questa forza è insufficiente.

Non pochi ufficiali sono di parere che convenga limitare i nostri reggimenti alla forza di 4 squadroni attivi e di uno squadrone deposito, e fondino questa opinione sul fatto che Germania e Francia hanno adottato tale formazione. Esaminando semplicemente la questione di forza, osserviamo che il nostro reggimento attuale a 6 squadroni di 122 cavalli al completo ed un squadrone deposito in embrione, non è più forte del reggimento francese o del tedesco su 4 squadroni attivi ed uno squadrone deposito, e ciò perchè questi squadroni ed il deposito sono di 150 cavalli. A conferma di questa asserzione, togliamo dalla *Rivista militare estera* di novembre 77 il seguente dato relativo alla cavalleria francese:

« I reggimenti di corazzieri, dragoni, cacciatori ed usseri hanno « una forza di 45 ufficiali, 175 sottufficiali, 171 caporali, 610 soldati e 740 cavalli!! Gli altri 7 reggimenti di cacciatori d'Africa e Spahis sono assai più forti ancora. Accanto a questo poniamo la forza del nostro reggimento di cavalleria, quale è data dal *Giornale Militare* 9 gennaio 78 « 48 ufficiali, 141 caporali, 889 soldati e 750 cavalli!! »

L'eccedenza in uomini dei nostri reggimenti ridonda a vantaggio dell'istruzione, perchè sono tanti uomini in meno da richiamarsi dal congedo illimitato. Nella differenza insignificante del numero dei cavalli va tenuto conto dei cavalli addetti agli stati maggiori di divisione, che non esistono nel reggimento francese.

Quindi, qualunque abbiano ad essere le suddivisioni dei nostri reggimenti di cavalleria, per mantenerli pari in forza a quelli delle nazioni ora citate, bisognerà che la diminuzione del numero di cavalli dei nostri reggimenti sia solo una misura transitoria per agevolare la formazione dei nuovi reggimenti, e che non si perda di vista la necessità di riportarli alla forza di 750 cavalli, compresi il deposito, appena lo permetteranno le circostanze di tempo e di bilancio.

Aspettare l'atto della mobilitazione per completare in quadripedi i nostri reggimenti di cavalleria, sarebbe egualmente darsi in braccio ad una illusione; è noto abbastanza che l'Italia è quella fra le nazioni militari che incontra maggiori difficoltà in tale completamento, e che è molto se potrà fornire i suoi depositi in modo da riparaire alle perdite incontrate nel principio della campagna. Nè ri conviene tenere i nostri reggimenti di cavalleria più deboli che quelli di Francia o Germania. Al contrario. Presso quelle nazioni, ricche in cavalleria ed il cui terreno si presta generalmente ad estesi spiegamenti, il reggimento non è guari considerato che come frazione della brigata, un'unità secondaria; ma noi, che al massimo potremo dare 5 o 6 reggimenti di cavalleria ad ogni comando d'armata, fra cavalleggieri e cavalleria di linea, per i molteplici servizi cui saranno chiamati, dovremo pure contentarci spesso di adoperare i reggimenti isolatamente, come unità principali; da ciò la necessità che siano solidamente costituiti per bastare alla propria sicurezza ed essere capaci di un'azione di qualche efficacia.

Certo che a voler comandare un reggimento come in piazza d'armi, in tutti quei nostri terreni ove può essere utilmente adoperata cavalleria, s'incontrerebbero difficoltà anche con 4 soli squadroni, anche con 3, perchè non ci sarebbe mezzo di spiegarli in linea continua. Ma il colonnello, bene spesso, non ritiene che la direzione delle unità componenti il suo reggimento; sicchè ciò che rende questo più maneggevole non è già una forza di 400 cavalli più o meno, bensì una conveniente composizione delle unità inferiori ed un numero di esse limitato in modo da rendere facile e pronto il funzionamento del comando.

Nello studio della composizione di queste unità inferiori ci si presenta una questione che sa di pedanteria, ma sulla quale è pure necessario formarsi brevemente. È la distinzione fra unità di *lotta* ed unità *tattica* messa in campo dallo Scherff. Secondo questo egregio scrittore, per la fanteria l'unità tattica è il battaglione, l'unità di lotta la compagnia; intende cioè per unità tattica, quella unità costituita in modo da poter conseguire da sola un obiettivo tattico determinato, per quanto piccolo, mentre l'unità di lotta è solo quell'elemento della prima che va impiegato in un'azione comune e simultanea. Si può egli, come vorrebbero alcuni, confon-

dere queste due unità nello squadrone per la cavalleria? Crediamo di no; crediamo che neppure in cavalleria basti una sola unità di lotta a formare una unità tattica, e ciò per le ragioni che ora esporremo.

Nè d'altra parte può essere necessario fra le due unità un rapporto forte come quello per la fanteria (4 ad 1); perchè, mentre il combattimento di quest'arma si svolge lentamente, attingendo l'attacco con rinforzi continui, il combattimento di cavalleria è rapido ed impetuoso; perciò riteniamo sufficiente l'unità tattica composta di due squadroni.

Lo *squadrone*, unità di lotta, deve esser sommamente maneggevole; i grossi squadroni di 450 cavalli non fanno per i nostri terreni rotti e collinosi; lo squadrone di 400 a 422 cavalli, quale l'abbiamo attualmente, ci sembra assai più conveniente. La manovra dello squadrone è basata su le conversioni di plotone, e con una fronte di questo di 12 o 14 file si ottiene appunto rapidità e facilità di manovra; il plotone di circa 25 cavalli può essere sorvegliato dall'ufficiale nei minimi particolari, cosa essenziale in campagna; esso rappresenta inoltre il nucleo più adattato al servizio di esplorazione nel nostro paese. Lo squadrone di 400 a 422 cavalli sta bene nelle mani del capitano, ne può udire la voce, tenendo pur conto della tendenza che ha la cavalleria nell'attacco a formarsi sopra una linea sola.

Lo squadrone, quale l'abbiamo adesso, di *422 cavalli, forza massima*, sarebbe adunque a parer nostro l'unità di lotta più conveniente.

Ma non crediamo un solo squadrone sufficiente a funzionare da *unità tattica*. Le cariche di cavalleria non sostenute possono essere brillanti, ma utili ben di rado; i cavalli fuori lena dopo l'attacco non sono in grado d'incalzare efficacemente il nemico, neppure di resistere ad un controattacco; e respinta la carica, il riordinamento è troppo difficile se non protetto. Ora, ogni unità tattica ben costituita deve essere in grado di eseguire o sostenere, anche da sola, l'attacco in buone condizioni. Perciò vorremmo che si considerasse come vera unità tattica la divisione formata di due squadroni, da impiegarsi l'uno in sostegno dell'altro, nel miglior modo suggerito dalle circostanze. Certo nulla osta perchè la divisione

operante insieme ad altre unità tenga i suoi due squadroni in prima linea.

Ciò quanto al combattimento; se poi consideriamo l'unità tattica impiegata nel servizio di esplorazione, risulta ancora meglio la necessità che sia composta di due squadroni. Infatti è poco probabile che questo servizio in una guerra futura si compia per mezzo di semplici pattuglie che si spingano arditamente avanti, come fu generalmente nella guerra del '70; è probabile invece che anche il nemico cerchi tirar partito della propria cavalleria e nascano scontri e combattimenti. E perchè le pattuglie possano spingersi avanti rapidamente ed arditamente, senza che l'ardire diventi temerità, dovranno essere sostenute da vicino da una forza compatta che le protegga dal pericolo di essere tagliate fuori e le raccolga se respinte. Così uno squadrone della divisione fornirebbe le pattuglie sul fronte e l'altro segnirebbe in sostegno; questi due squadroni si alternerebbero in quel faticoso servizio in modo da tenere i cavalli in buono stato.

Con la divisione unità tattica si potrebbe forse tenere il carreggio dei due squadroni in comune, alleggerirlo di alcuni oggetti, togliere anche un carro fucina, e meglio dividerlo in due parti, una delle quali, caricata degli oggetti di uso non immediato, sarebbe da tenersi indietro.

Gli zappatori dovrebbero destinarsi alla divisione anzichè agli squadroni, e riunirsi in un piccolo plotone aggregato ad uno degli squadroni, sotto agli ordini del loro ufficiale.

La forza massima dell'unità tattica verrebbe così ad essere di 248 cavalli; e nel corso di una campagna oltrepasserebbe difficilmente i 200.

Stabilita così la composizione della unità tattica, rimane a studiarsi di quante unità debba comporsi il reggimento.

La formazione su tre divisioni, quella che abbiamo presentemente per i nostri reggimenti in guarnigione, ci sembra da preferirsi.

Essa soddisfa ad una semplice funzione del comando, perchè il colonnello non ha a dare ordini che a tre comandanti di divisione: il reggimento può essere facilmente manovrato perchè composto di tre unità assai maneggevoli; la sua forza di 750 cavalli nella formazione massima, cioè circa 630 presenti in campagna, è la forza adottata in

Francia ed in Germania. Ammessa pure la forza massima di 750 cavalli, il reggimento, coi sei squadroni spiegati in linea, occuperebbe circa 400 metri di fronte, meno cioè di un battaglione e mezzo di fanteria; in colonna di plotoni a distanza intera avrebbe una profondità di circa 750 metri, cioè circa quanto 2 battaglioni di fanteria nella stessa formazione; in colonna per 2 avrebbe la profondità di 1230 metri, quanto un reggimento bersaglieri in colonna per 4. Non si può adunque dire che il reggimento di cavalleria di 3 divisioni (6 squadroni) spiegato pel combattimento, sia difficile a comandarsi, nè che sia troppo pesante per la marcia.

Inoltre, il riparto in tre unità dà naturalmente la giusta proporzione di  $\frac{1}{3}$  per riserva; corrisponde ad un conveniente servizio di avamposti, dovendo le gran guardie rilevarsi ogni 8 ore; in marcia, dedotti pure avanguardia e fiancheggiatori, rimarrebbe sempre una forza ragguardevole col grosso della colonna. Insomma in qualunque situazione si consideri il reggimento di cavalleria, la proporzione di tre unità tattiche vi risponde perfettamente; mentre che il reggimento a 2 divisioni, della forza di circa 500 cavalli, è debole, non si presta ad un naturale riparto delle sue unità nè in combattimento, nè nel servizio di sicurezza, non è in grado di poter distaccare nessuno squadrone. E, se si volesse considerarne gli squadroni come 4 unità dipendenti direttamente dal colonnello, oltre al grave inconveniente di un'unità tattica inefficace, non si avrebbe probabilmente un reggimento più maneggevole di quello su tre divisioni.

Riteniamo adunque che la *composizione più conveniente del reggimento in campagna sia su 3 divisioni*, unità tattiche, ognuna di 2 squadroni dai 100 ai 122 cavali.

Se supponiamo lo squadrone della forza di circa 100 cavalli in luogo di 122, il reggimento di circa 630 in luogo di 750, si è per tener conto dei cavalli che bisognerebbe lasciare al deposito, il quale nel nostro organico non ha nessun cavallo.

Nella formazione attuale, il deposito esiste solo di nome; non possiede nè elementi di uomini e cavalli per riformare gli squadroni, nè i quadri sufficienti per istruirli. Il deposito dovrebbe accogliere tutti gli elementi dello squadrone non atti a seguirlo in campagna, e siccome abbiamo reclute, cavalli giovani, cavalli da riformarsi presenti agli squadroni, ne deriva che effettivamente in guarni-

gione il deposito è assorbito dagli squadroni, con grave danno di questi. Infatti il tempo e le cure dei graduati vengono ad essere in massima parte dedicati alle istruzioni elementari delle reclute e dei cavalli giovani, con grave scapito delle istruzioni realmente militari, con le quali si dovrebbe addestrare lo squadrone, uomini e cavalli, ai servizi di campagna.

Ci sembra che si otterrebbe un gran vantaggio facendo funzionare il deposito anche in guarnigione, istruendovi tutte le reclute ed addestrandovi tutti i cavalli giovani del reggimento in luogo di fare tutte queste istruzioni in 6 squadroni.

Non si avrebbe con ciò un deposito troppo forte, le istruzioni vi si farebbero meglio, secondo un indirizzo unico; agli squadroni rimarrebbe una forza sufficiente, quella ad un dipresso con la quale entrerebbero in campagna, e vi si potrebbero curare assai meglio le istruzioni essenziali di preparazione alla guerra.

I cavalli giovani non dovrebbero essere mandati ai reggimenti che in età da essere montati, così non richiederebbero più di 6 mesi di addestramento; si manderebbero in due riprese al reggimento.

Le istruzioni elementari dei coscritti, equitazione, maneggio delle armi ecc., dovrebbero durare un anno.

Calcolando che ogni reggimento in circostanze normali riceva annualmente 180 coscritti e 400 cavalli giovani, di questi ultimi 50 soltanto sarebbero presenti al deposito ad un tempo; aggiungendovi 80 cavalli vecchi per l'equitazione dei coscritti e 30 fra caporali e soldati anziani per l'addestramento dei cavalli giovani, e per istruttori alle reclute, avremo per il deposito un effettivo di 240 uomini e 430 cavalli, che non è certo una forza eccessiva.

Allo squadrone rimarrebbero 4 classi di soldati, meno 5 uomini dell'ultima classe che passerebbero al deposito; sicchè gli uomini presenti disponibili sarebbero più d'un centinaio; 12 o 14 dei cavalli più vecchi passerebbero al deposito, e questi, insieme agli 8 o 10 cavalli giovani, dovrebbero completare la forza di 122 cavalli; sicchè allo squadrone ne rimarrebbe un centinaio. Con questa forza, tutta di cavalli addestrati e di uomini già bene a cavallo, che avrebbero ognuno un sol cavallo in consegna, è certo che il capitano potrebbe assai meglio istruire il suo squadrone che non adesso.

Vorremmo adunque che il reggimento comprendesse, oltre ai 6 squadroni, un deposito effettivo, senza perciò oltrepassare la forza attuale d'uomini e di cavalli.

Per le unità superiori al reggimento, la formazione adottata presso quasi tutti gli eserciti è: un comando di *brigata* per ogni 2 o 3 reggimenti.

Un comando di *divisione* per 2 o 3 brigate, da 4 a 6 reggimenti.

Un comando di *corpo di cavalleria* per più divisioni operanti insieme.

Ad ogni brigata di cavalleria va assegnata una *batteria* di 6 pezzi di artiglieria leggiera.

In quanto alla proporzione di cavalleria da assegnarsi ad ogni armata, ed alla proporzione fra cavalleggieri e cavalleria di linea, non è possibile fissarla a priori perchè dipenderà dalla zona delle operazioni e dal compito dell'armata. Per avere una guida a stabilire preventivamente un dato minimo, si può esaminare ciò che occorrerà di cavalleria ad un'armata per la sua sicurezza ed esplorazione, principale servizio della cavalleria. Questa forza deve evidentemente essere proporzionata al fronte, sul quale l'armata deve avanzare.

Non crediamo che, in vicinanza del nemico, si possa assegnare ad un reggimento di cavalleria un fronte da esplorare di più che 15 chilometri, in terreno facilmente praticabile.

Infatti non è probabile che la cavalleria possa procedere senza contrasti, come nella guerra del '70; non si tratterà più di ardite pattuglie che avanzano senza combattimento, e se la linea di cavalleria non avrà forti colonne sragionate dietro ai suoi esploratori, verrà a spezzarsi contro la cavalleria nemica. Perciò riteniamo indispensabile che i singoli reggimenti di cavalleria leggiera, dai quali vien coperto il fronte dell'armata, abbiano nel senso della profondità, unità compatte, che permettano alle pattuglie di spingersi arditamente avanti, senza pericolo di essere tagliate fuori, possano raccoglierte se respinte, e siano in grado di vincere prontamente una resistenza del nemico, per conservare la celerità indispensabile ad un'utile ricognizione. Bisogna inoltre che il comandante del corpo di cavalleria disponga di una

riserva da impiegare in rinforzo della linea d'esplorazione, sia per sostenere le sue unità più vivamente attaccate, sia per far massa contro un punto della linea nemica, romperla e mandare rapidamente avanti forti colonne che diramino pattuglie di uomini ben montati ed intelligenti, per raccogliere in poco tempo tutte le possibili informazioni sull'esercito nemico.

Calcoliamo quindi che i reggimenti cavalleggieri portino in prima linea due sole divisioni e tengano la terza in riserva; le divisioni in prima linea mandano innanzi un solo squadrone, il quale suddividendosi in nuclei di plotone, dirama pattuglie sopra un fronte di 6 ad 8 chilometri; l'altro squadrone in colonna segue come sostegno, e si alterna spesso col primo; così l'intero reggimento non esplora che il fronte tenuto dalle pattuglie di 2 squadroni, cioè 15 chilometri circa. Ciò s'intende solo quando si sia preso il contatto col nemico.

Se adunque riteniamo che il fronte di una nostra armata, in marcia nella sua zona d'operazione, sia in media da 45 a 50 chilometri, bisognerà assegnarle almeno 4 o 5 reggimenti cavalleggieri per provvedere alla sua sicurezza. Come riserva sotto gli ordini del comandante la cavalleria il minimo che si possa fissare è una brigata di 2 reggimenti di cavalleria di linea. Perciò formandosi, come è probabile, 3 armate coi nostri corpi concentrati nella valle del Po, il minimo di cavalleria necessaria sarebbe di circa 15 reggimenti cavalleggieri e di 6 reggimenti di cavalleria di linea.

Sembra adunque che la proporzione più conveniente da tenersi, supponendo 20 reggimenti disponibili oltre i 40 reggimenti assegnati ai corpi d'armata, sia di:

6 reggimenti di cavalleria di linea.

14 reggimenti cavalleggieri.

Mancherebbero ancora i reggimenti cavalleggieri da lasciarsi nell'Italia peninsulare per la protezione delle ferrovie littoranee ecc. In un avvenire più o meno lontano vi si potrà forse provvedere; per ora bisognerà destinarvi parte della cavalleria necessaria alle armate.

La proporzione fissata per la cavalleria di linea è certamente debole; ma non ci pare che si possa chiedere di più nelle nostre condizioni. Il numero indicato di reggimenti cavalleggieri è un mi-

nimo, e male essi verrebbero sostituiti da reggimenti di cavalleria di linea; mentre che difficilmente si presenterà l'occasione d'impiegare questi in forti masse nei nostri terreni.

Per i *reggimenti cavalleggieri* vorremmo cavalli di media statura da adoperarsi anche in terreni difficili, uomini snelli, di media statura, armati di una carabina di lunga portata, di un revolver a 6 colpi, di una sciabola fissa alla sella, istruiti specialmente nel tiro da piedi con la carabina, da cavallo con la pistola, nel maneggio della sciabola, nel servizio da campagna.

Per i *reggimenti di cavalleria di linea* cavalli robusti della statura stabilita per i nostri 4 primi reggimenti; uomini alti e forti armati di 2 revolvers e di sciabola fissata alla sella, istruiti specialmente nel tiro da cavallo con la pistola, nel maneggio della sciabola e nelle evoluzioni. Le ragioni su le quali appoggiamo la proposta di queste modificazioni sono discusse in uno studio su *l'armamento*, che verrà pubblicato in seguito.

I cavalli e gli uomini che abbiamo nei reggimenti lancieri sono per la maggior parte adattati al servizio di cavalleggieri.

Crediamo che per la cavalleria di linea ci vogliano uomini e cavalli più robusti, perchè la potenza d'urto è essenziale nei suoi attacchi. Non sarebbe quindi facile da noi formarne più di 6 reggimenti. Del resto nei nostri terreni i cavalleggieri potranno combattere vantaggiosamente contro grossa cavalleria, se sapranno fare buon uso del fuoco da piedi con la carabina, da cavallo con la pistola.

Epiloghiamo:

In Italia una forte cavalleria è necessaria, quanto presso gli altri eserciti europei. Quella che ora possediamo è insufficiente, come forza e come armamento.

La meta che dobbiamo prefiggerci di raggiungere, è la seguente:

Dai nostri 10 reggimenti lancieri e 10 reggimenti cavalleggieri ricavare:

La formazione di 14 *reggimenti cavalleggieri*, da destinarsi come cavalleria d'armata;

La formazione di 6 *reggimenti di cavalleria di linea*, da destinarsi come riserva della cavalleria d'armata.

La formazione di 10 *reggimenti di corpo d'armata*, da destinarsi al servizio dei corpi d'armata e delle divisioni.

La formazione di 10 *squadroni guide*, da armarsi di sciabola e revolver e da destinarsi, frazionati, al servizio dei vari comandi.

Fornire di *carabine di maggior portata* i reggimenti di cavalleggieri, di buoni *revolvers* tutta la cavalleria. *Togliere le lance*.

Assegnare una *batteria d'artiglieria leggera* ad ogni brigata di cavalleria.

Mantenere i reggimenti nella formazione di 6 *squadroni*, *riuniti in tre unità tattiche*, ed un *deposito*; far funzionare questo anche in guarnigione. Tenere la *forza del reggimento a 750 cavalli*, compresi i 6 squadroni ed il deposito.

Per raggiungere questa meta, che rappresenta, a parer nostro, il minimo sviluppo cui deve mirare la nostra cavalleria, vi è molto da fare, moltissimo, e sarebbe follia illudersi di giungervi in breve tempo.

Bisognerà fissare preventivamente il piano organico da raggiungere, ed avvicinarvisi, talchè la nostra cavalleria si trovi sempre in grado di entrare in campagna nella presente formazione. Secondo il nostro parere, il miglior modo di ottenere ciò, sarebbe: attenersi al riparto del reggimento che si è stimato migliore (3 divisioni), diminuendo la forza delle unità inferiori anzichè il loro numero. Crediamo che si otterrebbe così migliore funzione del reggimento e si eviterebbero nuove difficoltà nel successivo aumento della forza.

Negli attacchi di cavalleria, stante la loro breve durata, una miglior direzione può compensare preponderanza di numero; sicchè forti quadri e facile maneggio sono coefficienti essenziali di un buon successo.

Per arrivare al nostro piano organico vorremmo che si procedesse come segue:

Formare 2 nuovi *reggimenti cavalleggieri*, togliendo uno squadrone ad ognuno degli attuali reggimenti cavalleggieri. Ciascuno di questi 12 reggimenti formarsi il 6° squadrone, lasciando provvisoriamente ogni squadrone con almeno 100 cavalli. Il nuovo sesto squadrone potrebbe essere comandato per ora, nei 10 reggimenti antichi, dal capitano aiutante maggiore, nei 2 nuovi, dal tenente



più anziano. Dare ad ogni soldato una pistola a rotazione in più del presente armamento; sostituire, a poco a poco, le carabine in servizio con altre di maggior portata.

Formare un nuovo reggimento di cavalleria di linea, in modo analogo, dai primi 4 reggimenti lancieri. Togliere le lance e dare ad ogni soldato una seconda pistola.

Formare in egual modo 7 reggimenti di corpo d'armata dagli ultimi 6 reggimenti lancieri, meglio dei cavalleggieri adattati al combattimento. (Il nuovo reggimento avrebbe 6 squadroni completi). Togliere loro la lancia e lasciarli con scialola e pistola soltanto, finchè non sia possibile armarli anche di carabina. (Si potrebbe far passare loro le carabine che hanno attualmente i cavalleggieri, a misura che verrebbero sostituite).

Formare 8 squadroni guide da questi 7 reggimenti di corpo d'armata nel modo seguente: ognuno dei 6 vecchi reggimenti, in luogo di formare un sesto squadrone simile ai 3 rimasti, formerebbe da questi uno squadrone guide; il nuovo reggimento, di 6 squadroni completi, ne formerebbe due.

Quindi per completare il piano suddetto, rimarrebbe da formare: 2 reggimenti cavalleggieri, 1 reggimento cavalleria di linea, 3 reggimenti di corpi d'armata e 2 squadroni guide. Vi si giungerebbe, tornando a completare gli squadroni, appena possibile, per poi operare similmente a quanto è stato detto ora, e finalmente si completerebbero nuovamente gli squadroni. Per adesso, anche in questa formazione transitoria, la nostra cavalleria sarebbe assai meglio che ora in grado di entrare in campagna. I reggimenti avrebbero piccoli squadroni, è vero, ma assai maneggevoli, mentre che l'unità tattica, la divisione, sarebbe sempre abbastanza forte; vi sarebbero gli *squadroni guide per 8 corpi d'armata*; vi sarebbero *reggimenti su 5 squadroni per 7 corpi d'armata*; e si avrebbero a disposizione dei comandi d'armata *12 reggimenti cavalleggieri e 5 reggimenti di cavalleria di linea*.

Per ora, ai tre corpi d'armata senza cavalleria, due dei quali soltanto senza squadroni guide, ne verrebbe assegnato un riparto sufficiente dal comando d'armata.

Non abbiamo certo la presunzione di attribuire un valore positivo alle deduzioni tratte da questo studio; ci basterebbe avere

contribuito a far rilevare l'urgente necessità di aumentare e trasformare in parte la nostra cavalleria, di studiarne accuratamente l'impiego e la tattica, per portarla all'altezza dei gloriosi servizi che può essere chiamata a rendere nella difesa del nostro paese, servizi dei quali sarà pur sempre futtore principale, il vero spirito dell'arma, che non muta col modificarsi delle forme di combattimento, ma va sempre scritto con le stesse parole: *Ardimento, pronta risoluzione, sagacità*, e, per i capi soltanto, *prudenza*.

ALFONSO CARINI

*Tenente nel reggimento cavalleria Montebello.*

## GUERRA D'ORIENTE

### La difensiva turca in Europa.

Lo scacchiere difensivo della Turchia in Europa presentava agli osservatori militari, al principio di questa guerra, i caratteri seguenti:

a) Una estesissima linea frontiera difensiva, costituita da un gran fiume quasi rettilineo pel maggior tratto, poi formante un lungo risvolto offensivo, delle proprietà strategiche del quale (non badando pure alle condizioni del paese là entro racchiuso) i Turchi non erano in grado di approfittare. Cola s'apriva uno sbocco offensivo all'avversario, per soverchiare da levante la linea del Danubio; ma la strettezza e la situazione di quello sbocco ne rendevano facile la difesa.

b) Una seconda linea difensiva, consistente di una catena di montagne aspre ed in grandissima parte impervie, parallela in massima alla prima, pure troppo vicina ad essa per rapporto alla loro grande estensione.

c) Tra quelle due linee dalla parte di levante, cioè da quella appunto donde muoveva la offensiva nemica, e dov'era il mare signoreggiato dal naviglio turco, una buona base difensiva appoggiata alle due linee sopradette, costituita da quattro grandi

e robuste fortezze, altissima a difesa frontale rispetto allo sbocco della Dobruşcia, e a difesa di fianco e controffensiva verso la Bulgaria centrale ed occidentale.

d) Dietro la seconda linea una lunga stretta strategica, affiancata da montagne assai disagiose e povere di strade; ed in quella una buona posizione di sbarramento (Adrianopoli).

e) L'obiettivo geografico principale del nemico (Costantinopoli) lontano dalla frontiera, coperto da tutte quelle difese e per sè stesso ben difendibile.

f) Sul fianco destro il mare sotto bandiera turca; sul sinistro, lassù verso settentrione la malsicura neutralità dei debellati Serbi, altri popoli ancora inquieti e i lontani Montenegrini, e laggiù più lontano verso mezzodi, la Grecia sospetta, non amica certo, ma titubante. Nessun pericolo dunque, anzi ogni sicurezza possibile da ritta; pericoli sì, ma non imminenti nè vicini da manca.

Teoricamente parlando la difesa turca avrebbe potuto svolgersi per fasi successive, mercé di questi atti strategici:

1° Difesa della prima linea (a), facile e vigorosa sulla fronte del quadrilatero (Silistria — Rustscine), poco meno di contro allo sbocco della Dobruşcia, meno assai da Rustscine in su, causa la grande estensione e la mancanza di ferrovia. I Turchi non avevano in Bulgaria forze bastanti per una pertinace difesa di quella linea, quindi il Danubio dovea presto cessare di essere un ostacolo per i Russi e un riparo per i Turchi, e ridursi ad un impedimento di postergo per quelli, ad un appoggio per tale (di fianco) per questi.

2° Difesa controffensiva basata sul quadrilatero (c), sia verso occidente, cioè nella Bulgaria centrale, sia verso greco, cioè nella direzione del basso Danubio, sussidiata in quest'ultimo caso dal possesso del mare a levante. In questa fase la difesa delle fortezze danubiane, ed eventualmente anche quella dei passi dei Balcani centrali ed occidentali, vale a dire a ponente di Sciumla. Non mancavano alla Turchia le forze per questo atto, nè le mancò pure il tempo per prepararsi.

3° Difesa della seconda linea (b), che avrebbe dovuto, e crediamo anche potuto, essere apparecchiata anticipatamente me-

dante lavori d'ogni maniera e presidii di milizie di seconda linea. A tale uopo avrebbe giovato alla Turchia lo aver già prima costituito milizie locali di montanari, sul far dei nostri alpini, se i popoli di quella regione non fossero in grandissima parte slavi e cristiani. La mancanza di tale utilissimo elemento di difesa concorre con altre imprevidenze, funeste sempre nella guerra montana, a dar ragione di certe sorprese e di certi aggrimenti eseguiti felicemente dai Russi pei sentieri di quelle montagne, per virtù dei quali furono minacciati da rovescio e dischiusi alcuni passi più importanti, cosicchè la difesa della intera linea fu sconnessa e rotta.

4°) Difesa della Valle della Maritza, con appiglio alla posizione di Adrianopoli ed appoggio ai monti d'ambo i lati.

5°) Difesa di Costantinopoli. —

Corpi e cuori di ferro ci vorrebbero per sostenere così lunga difesa scalata per tanto a sì aspro paese, a dispetto della fortuna avversa. Nonostante la singolare virtù difensiva dei Turchi, nota da secoli e confermata dagli ultimi fatti, dubitiamo che eglino avrebbero potuto compiere perfettamente tutti quegli atti un dopo l'altro, e concederemo soltanto ch'ei sarebbero stati capaci, merco appunto delle qualità loro, di protrarre comunque sia la difesa fino all'estremo, mentre altri sarebbe caduto prima. Vogliamo dire che, nonostante gli esempi dell'Austria nel 1866 e della Francia nel 1870-71, non ci sarebbe sembrato impossibile che gli avanzi d'un esercito turco, scacciato successivamente dal Danubio, dalla Bulgaria, dai Balcani, dalla Rumelia, dopo sconfitte e ritirate rovinose, avessero fatto ancora fiero contrasto al vincitore dinanzi a Costantinopoli. V'è gran patridume in Bisanzio, ma l'antico valore non è morto ancora nei cuori ottomanni, e ora tuttravia la marziale potenza della religione di Maometto nei popoli che la professano. Ci balenò bensì nel pensiero fin dal principio della guerra la possibilità d'un nuovo e grande pericolo per l'impero turco in Europa dalla parte dell'Albania, considerando l'origine, il carattere, le tradizioni e gli interessi delle genti di quel paese, che furono già cristiane e nimicissime dei Turchi, e si convertirono in gran parte all'islamismo per altri motivi che per sincera convinzione.

Dopo ciò, stando ai fatti, come procedettero le cose? — Sulla linea del Danubio la difesa turca fu minima e impotente. Fu lunga e tenace in Bulgaria, ma per conseguenza di un fatto improvviso, imprevedibile, potemmo anzi dire strano e contrario alle regole della strategia teorica, cioè della occupazione e difesa di Plevna sul fianco esterno dell'invasore, mentre questi fronteggiava l'esercito principale del difensore campeggiante nel quadrilatero orientale; e non fu abbastanza controffensiva, nonostante che per rinvigorirla fosse due volte cambiato il comandante supremo. Intanto la linea dei Balcani fu intaccata dall'assaltatore nella sua parte centrale. L'assedio e la presa di Plevna, esterna alla base della difesa turca a settentrione dei Balcani, vennero ad assumere una capitale importanza strategica, sicché ne derivò ai Turchi la perdita della Bulgaria, tranne le fortezze, senza che il loro esercito principale avesse dato e perduto qualche gran battaglia, contrariamente ai dettami dell'odierna arte di guerra. Poi la difesa dei Balcani, rattoppata là dove i Russi la avean rotta, risultò manchevole in altre parti, sia per la imprevidenza dei difensori, come per l'audacia e vigoria degli assaltatori, i quali hanno mostrato qual conto si debba fare dei fiacchi consigli di certi strategisti comodi che vorrebbero ridur la guerra una gita di piacere. Se *tutti* i valichi della catena balcanica fossero stati messi a difesa e custoditi, specialmente con truppe capaci di sopportare senza troppo danno i rigori dell'inverno, e se la difesa avesse avuto riserve ben collocate e capi bene istruiti della guerra montana, le avanguardie dei generali Gurko e Skobelev non avrebbero potuto aprirsi così presto la via attraverso a quelle montagne e comparire alle spalle dei difensori dei passi principali, sulla strada che conduce a Sofia, come già sa quella che mena a Kezanlik, e poi di nuovo su questa.

Insomma le tre prime fasi strategiche della difesa, secondo la enumerazione teorica da noi fatta in principio, e gli atti a quelle corrispondenti s'immedesimarono realmente in un solo fatto, che avrebbe dovuto essere *secondario* e fu innalzato all'onore del primato, la difesa di Plevna. Lo stacco che posea apparve tra due periodi distinti ebbe cagione, non tanto da una preordinata condotta della difesa, quanto dalla lontananza del nuovo obiettivo

delle operazioni dell'invasore, dalla natura del paese che questi doveva attraversare e dalle condizioni della stagione. Quell'atto che avrebbe dovuto esser *quarto* nella difesa divenne *secondo*. I Turchi ammassarono d'ogni banda armati nella valle della Maritza, e vi trassero anche una parte, quasi intatta, materialmente almeno, di quell'esercito che non valse a trattenere il nemico a settentrione dei Balcani. Questa traslocazione avrebbe potuto essere disturbata alquanto dai Russi, se questi scendevano senza indugio dal colle di Scipka per la valle della Tundschia nella direzione di Jamboli con molte forze; ma i Turchi tenevano la testa della valle, e ad ogni modo l'esercito loro non avrebbe corso pericolo, avendo a sua disposizione una linea di spostamento securissima e comoda verso il golfo di Borgas, ove imbarcare parte delle sue forze, e sul Szebeli, donde per Kirkilissa ad Adrianopoli.

La quarta fase della difesa svanì per effetto della presa del corpo turco cui era commesso di tener chiuso il passo di Scipka, pel quale, tostochè fu aperto, i Russi piombarono nella valle della Maritza, aggirarono le due ali della difesa, corsero ad Adrianopoli, se ne impadronirono senza trar colpo, e non più combattendo ma camminando, correndo, giunsero dinanzi a Costantinopoli e Gallipoli e in riva alla Propontide. La difesa era ridotta agli estremi, mentre i sedicenti amici della Turchia continuavano a fare il conto degli uomini ch'ella poteva mettere in arme; quei tali conti che fanno pensare ad un modo incruento e comodo di far la guerra a tavolino, dicendo l'una parte « Io posso tanto » e l'altra a riscontro « E io tanto » perchè un terzo, cioè la stampa, l'opinione pubblica, la diplomazia, con un semplicissimo criterio aritmetico venga a sentenziare chi dei due la vinca. I militari però non si contentano di quei dati numerici, e vogliono scrutare ben bene quei ch'ei chiamino elementi organici e morali e le condizioni di luogo, di spazio, di tempo, di situazione relativa delle due parti avverse, ecc. In conseguenza di che, vengono a capire che i 400,000 uomini del vinto non bastano a contrappesare gli 80,000 del vincitore. Di più nel caso presente anche la soverchianza semplicemente del numero era senz'alcun dubbio dal lato dei Russi, dappoichè nessun'altra potenza veniva a distogliere qualche parte delle forze loro; e quindi

era ragionevole la domanda: se la Russia non acconsentiva a fermarsi sulla via di Costantinopoli, chi l'arresterà? Gli occhi si volgevano allora a Londra e a Vienna.

### L'offensiva russa in Europa.

Sul principio della guerra si offrivano alla offensiva russa le seguenti condizioni favorevoli, di cui ella doveva fare suo profitto:

Ottima disposizione degli animi in generale tra i popoli cristiani dell'impero russo per quella guerra;

Tempo, spazio e sicurezza per la preparazione, necessariamente non prestissima, dietro il Pruth;

Soverchianza di forza e di potenza logistica e tattica sul nemico, mercede dei migliori ordinamenti del suo stato militare;

Neutralità benevola e vicina alleanza della Rumenia; quindi

Possibilità dello aggiramento del quadrilatero bulgaro da ponente;

Incapacità controffensiva dell'avversario,

Estensione soverchia della fronte di difesa della Turchia (linea del Danubio) per rispetto alle sue forze disponibili nella Bulgaria;

Possibilità di rompere di primo tratto la seconda linea di difesa del nemico (la linea dei Balcani) nella sua parte centrale e nella direzione più decisiva, accennando ad Adrianopoli;

Facilità della occupazione della Dobruška per cuoprire le sue retrovie;

Probabilità del concorso della Serbia in un avvenire prossimo. —

Le si opponevano queste altre sfavorevoli condizioni, contro delle quali ella doveva schermirsi.

Distanze immense e tempo lungo per la radunata e pel rifornimento dell'esercito;

Obliquità pericolosa della sua linea d'operazione rispetto alla fronte del nemico ed alla base prima della difesa, cioè al quadrilatero bulgaro;

Una sola ferrovia pel trasferimento dal Pruth al Danubio, e pessimamente situata verso la foce del Sereth;

Il Mar Nero in potere dei Turchi;

Il Danubio puranco signoreggiato dal naviglio ottomano; e difficili il gito e la conservazione dei ponti;

L'Austria, l'Ungheria avversa, sul fianco dapprima, poi alle spalle;

Nè i Rumeni, nè i Bulgari, nè gli altri Slavi o cristiani delle provincie turche in generale ben disposti alla guerra, dopo gli infelici tentativi di sollevamento energicamente repressi;

Difficoltà grandi di approvvigionamento e rifornimento, che sarebbero venute crescendo a misura che l'esercito si fosse inoltrato nei paesi a mezzodì del Danubio;

La tenace resistenza prevedibile (benchè non preveduta da tutti, nè pur dai più) della difesa; e quindi la possibilità che la guerra andasse per le lunghe, tra le angustie d'una campagna d'autunno, di inverno, con sacrifici grandissimi di denaro e di sangue;

Finalmente anche la possibilità di inciampi e viluppi politici col durar della guerra.

Predominava, per ragion politica sovrastante ad ogni geografica e strategica considerazione, un obiettivo supremo, fermo, necessario, cui dovea mirare l'offensiva russa, Costantinopoli, cui faceva scala, di necessità, poichè chiuso era ai Russi l'Eusino, un altro obiettivo essenzialmente strategico, Adrianopoli. Quivi dovea far punta la invasione, attraversando il Danubio ed i Balcani, basata sulla Rumenia, che presto sarebbe divenuta vera e propria base d'operazioni, da terra di passo che sarebbe stata soltanto sul principio. L'occupazione della Dobruşcia era pure necessaria per assicurare le comunicazioni dell'esercito colla Russia.

Rimaneva ai condottieri russi la scelta tra questi tre modi d'iniziare la guerra:

1° Far massa nella Dobruşcia e gittarsi in mezzo al quadrilatero Silistria-Varna-Şeîmla-Rustscine, isolando Silistria, osservando Varna, minacciando direttamente Şeîmla, colla speranza di trarre i Turchi a battaglia campale;

2° Passare il Danubio col nerbo dell'esercito tra Silistria e Rustscine, mandando per la Dobruşcia un corpo secondario, iso-

lare le due fortezze ora delle, congiunger le due masse a mezzodì di Silistria, offrir battaglia al nemico verso Rasgrad, o assalirlo, e, se possibile, avvolgerlo e chiuderlo in Şeîmla;

3° Gittato nella Dobruşcia un corpo secondario, che mentre cuoprì il basso Danubio minacciasse pure dal Vallo di Traiano Silistria e la fronte orientale del quadrilatero, eseguire il passaggio principale del gran fiume a monte di Rustscine, tra Sistova e Nicopoli, scansando il quadrilatero da ponente, rompendo nel mezzo la difesa nella Bulgaria, ed operando, secondo i casi, contro l'esercito nemico, sia fronte ad est, sia fronte a sud, sia nelle due direzioni contemporaneamente, cuoprendosi verso ovest con un corpo staccato di forza adeguata al bisogno.

Il primo modo non era, a parer nostro, neppur discutibile, comechè insufficiente per un grande esercito, pericoloso a cagione della signoria dei Turchi sull'Eusino, troppo frontale, ristretto, povero di svolgimento, impedito dalle fortezze e fronteggiato dalla parte meglio munita e custodita della linea dei Balcani (i Balcani orientali). Oltre a ciò la Dobruşcia è povera e malsana.

Quanto al secondo modo, il passaggio del Danubio a Tuturkai, e per le condizioni topografiche delle due sponde, bassa e paludosa la sinistra, predominante e ben difendibile la destra, e per le difficoltà tattiche dello sbocco e spiegamento dell'esercito invasore, con quelle due grandi fortezze sui fianchi (Silistria e Rustscine) e coll'esercito nemico di faccia, ci sembra dovesse esser impresa ardua e pericolosa. Dopo di che, non vediamo dalla parte dell'assalitore nè gran sicurezza di comunicazione diretta colla Rumenia, nè libertà di manovra, nè alcun vantaggio di situazione rispetto alla seconda linea di difesa turca, di cui egli avrebbe avuto incontro a sò la parte più salda, come nel caso precedente, se una gran vittoria ch'egli avesse ottenuto nella regione di Rasgrad non gli avesse permesso di spostare verso ponente (verso i Balcani centrali) una parte considerevole delle sue forze. Ci pare che i Turchi per tal modo sarebbero stati posti nelle migliori condizioni per una difesa metodica, frontale, persistente, e che assai difficile sarebbe stato all'invasore il conseguire successo pronto e decisivo, sia per la occupazione della Bulgaria, suo primo scopo, sia più ancora per la preparazione e lo iniziamento delle più

risolutive operazioni ulteriori, cioè il passaggio dei Balcani e la continuazione dell'offensiva nella valle della Maritza, a cui sarebbe probabilmente mancato il sussidio d'un efficace aggiramento strategico da ponente.

Il terzo modo, più largo e libero, permetteva, dopo varcato il Danubio, di operare contemporaneamente contro il quadrilatero e l'esercito di Sciumla in direzione strategica assai promettente, e contro la linea dei Balcani, in quella parte ch'era meno preparata a difesa e dove passano le vie che più rettamente conducevano ai principali obbiettivi della invasione. Permetteva pure di dar la mano più presto agli slavi e cristiani delle provincie occidentali della Turchia e trarli in campo. Richiedeva bensì maggiori forze degli altri due, non tanto per assicurare il postergo dell'esercito e le sue lunghissime retrovie verso la Russia, ch'erano coperte dal Danubio e non potevano di primo momento essere seriamente minacciate dai Turchi, a motivo della loro impotenza controffensiva, quanto per potere esprimer vigorosamente l'offensiva nelle due direzioni sopradette e assicurarne il fianco destro verso occidente. Questo terzo modo preferirono i condottieri russi, ma vi adoperarono forze da principio troppo scarse, tranne la cavalleria; cinque o sei corpi d'armata invece di otto o nove che sarebbero stati necessari per trarne tutti quei frutti ch'era lecito sperare. E fu questa la cagione principale del disturbo che la difesa di Plevna recò alle operazioni offensive, perocchè se i Russi avessero avuto maggiori forze, Osman o non avrebbe potuto mettersi in quel luogo, o vi sarebbe stato accerchiato senza indugio e vinto per forza d'arme o per fame, mancandogli il tempo a fortificarvisi e raccogliervi vettovaglie. Frattanto, occupato il Balcan di Scipka, e assicurato così il fianco destro e il tergo della massa principale schierata sull'Janti, questi avrebbe potuto avanzarsi verso levante, superare il Lom, isolare Rustsciuc, offrir battaglia alla massa principale turca, tentare di ricacciarla verso nord-ovest, cioè lungi da Sciumla, o almeno rinchiuderla in quella fortezza.

Possiamo dunque segnare come primo compito della offensiva russa questo: occupazione della Bulgaria e della parte centrale dei Balcani (per sicurezza delle operazioni del primo periodo e

per avviamento a quelle del secondo) riducendo l'esercito nemico a tale da non poter più tener la campagna nella regione danubiana. La conquista delle fortezze non avrebbe certamente potuto esser compiuta in quel primo periodo; non doveva peraltro esser cagione a ritardare l'iniziamento del secondo, considerata la grande soverchianza di forze che i Russi e i loro alleati avrebbero avuto sin dal primo momento, e che sarebbe venuta crescendo di giorno in giorno per l'arrivo dei rinforzi e pel concorso dei Serbi, fors'anche dei Greci.

Non doveasi conceder respiro al nemico, o tempo ad altre potenze di intromettersi nella questione prima che la offensiva avesse dato risultati decisivi. Tra le fortezze poi quella che prima importava conquistare era senza alcun dubbio Rustsciuc, poi Silistria, per avere liberi i passi del Danubio, ultime Varna e Vidino.

Lasciate nella Bulgaria le forze necessarie per l'assedio e la osservazione delle fortezze, procedendo senza indugio al secondo periodo della guerra, l'esercito russo dovea passare i Balcani e scendere nella valle della Maritza per avvolgere da mezzodì quella parte dell'esercito nemico che fosse rimasta nei Balcani orientali ed operare contro Adrianopoli. A tal punto non sarebbero state soverchie le forze immense che ai nemici della Turchia era dato trarre sul teatro della guerra in Europa, perchè, continuando i Turchi a resistere di là e di qua dai monti, la offensiva avrebbe assunto il carattere d'una impresa gigantesca e molteplice: bensì la potenza della difesa sarebbe stata scossa e scemata dall'avversità della fortuna, per lo effetto dei fatti precedenti, e dalla conseguente coscienza della propria inferiorità. A buone milizie vincitrici la Turchia non avrebbe potuto opporre allora se non rotami d'esercito vinto e turbe raccoglieticie di gente non disciplinata ne guerra. Aggiungasi pure dalla parte dei Turchi la mancanza di condottieri di grande abilità e le irrequietezze e gli intrighi della corte bizantina, su cui, come i fatti lo hanno mostrato, potevano far sicuro calcolo i loro avversari; le quali infelici condizioni doveano per fermo toglier vigore alla resistenza.

Il passaggio dei Balcani non poteva essere limitato alla sola strada del colle di Scipka, ma dovea necessariamente estendersi verso ponente, per ogni via praticabile, comprese le più malage-

voli, sin oltre alla strada che conduce per Oranie a Sofia, quando anche la presenza di un forte corpo turco da quella parte (come infatti avvenne per soccorrere Plevna) non avesse richiamato colà l'ala destra russa.

Un esercito di più di 100.000 uomini con centinaia di pezzi di artiglieria per superare una catena montana poverissima di buone strade e apparecchiata a difesa, ha bisogno di estendersi su larga fronte e rompersi in più colonne; l'azione delle quali, specialmente nello sboccare dalle montagne, vuol essere adattata ai luoghi ed ai casi, per modo che l'una aiuti l'altra e nessuna corra il rischio di esser sopraffatta dal nemico prima che soccorsa. Nel caso che qui consideriamo l'offensiva poteva procedere in uno dei seguenti modi:

O far punta coll'ala sinistra pel collo di Scipka nella valle della Tundscia e sin nella valle della Maritza, sul fianco e alle spalle dei difensori dei Balcani occidentali e della linea Filippopoli-Sofia, per costringerli a schiudere i passi all'ala destra o tagliare loro la strada di Adrianopoli:

O puntare coll'ala destra verso Sofia, e poscia volgendosi per Ietiman, Talar-Bazardsik e Filippopoli, aprir lo sbocco all'ala sinistra, minacciando da rovescio ad una ad una tutte le posizioni della difesa nei monti, da ponente andando verso levante;

Oppure spingere a fondo contemporaneamente ambo le ali e quante altre colonne fosse possibile cacciar nei monti tramezzo a quelle.

Quest'ultimo modo, se proseguito così sin'oltre gli sbocchi dello strette, s'adattava al caso d'una difesa sminuzzata, scorata, priva di riserve centrali e d'ogni attitudine controffensiva. Il primo supponeva che il difensore avesse posto la maggior parte delle sue forze là dove accennava l'ala destra dell'attacco. Il secondo era meno rischioso ed offriva il vantaggio di dar la mano ai Serbi e procurar subito il possesso di un paese ricco e d'un sito importantissimo, sia strategicamente, sia politicamente, Sofia. Oltre di che sembra che lo aggirare le posizioni della difesa, nonostante i rigori dell'inverno, fosse colà meno difficile di quello che nei Balcani centrali presso la strada di Scipka.

Fu detto che i Russi avrebbero ritrovato Plevna ad ogni passo

nei Balcani: ciò avrebbe dovuto e potuto avvenire, ma non avvenne. I Turchi non dettero prova di molta abilità nella guerra montana. Quando Gurko apparve nel piano di Sofia, gli amici della Turchia si aspettavano di vederlo punito della sua audacia, vale a dire che i Turchi approfittassero della loro posizione interna e dell'isolamento di lui per piombargli addosso con forze soverchianti; ma pur questa fu vana speranza. I difensori dei Balcani erano in condizioni materiali e morali molto peggiori che non desiderassero e credessero, a quanto pare, gli amici loro, e lo sbocco dell'ala sinistra russa pel collo di Scipka nella valle della Tundscia avvenuto poco dopo quello dell'ala destra verso Sofia, costrinse l'armata turca dell'ovest a sgombrare il paese a ponente della strada Kezanlik-Adrianopoli, e le tagliò la via più dritta di ritirata verso la sua base.

Il paragone tra i Balcani e le nostre Alpi occidentali, o meglio tra la difesa turca contro la Russia in quella regione e la difesa nostra contro minacce da ponente, ci sembra non offra fondamento ad una seria critica. Un'occhiata alla carta basta a mostrarci come noi ci troveremmo in condizioni molto migliori dei Turchi per una difesa centrale controffensiva di qua dai monti, semprechè non avessimo motivo a gravi timori sul nostro fianco sinistro e le spalle dalla parte dell'Appennino ligure; mentre poi la valle della Maritza affiancata dai monti presenta caratteri strategici e topografici molto diversi da quelli della nostra valle del Po e della regione toseco-emiliana, sia per sè medesima, sia per rispetto ai principali obbiettivi geografici dell'invasione o della difesa nei due casi. Se per noi il colle di Cardibona o quello della Bocchetta potrebbe avere qualche analogia con lo Scipka dei Turchi, ben poca ne avrebbe Alessandria, o Stradella, o Piacenza, o Bologna, o Firenze, o qualsivoglia altra posizione strategica a settentrione di Roma (la supposta nostra Bisanzio) con Adrianopoli. Né avremmo noi, come i Turchi, nel campo nostro e alle spalle genti avverse o dubbie; né ci affideremmo, con'essi, esclusivamente o precipuamente alla resistenza ferma; né lasceremmo agio al nemico di attraversar montagne come quelle per aspri sentieri con intere divisioni di fanti, e cavalli e cannoni. Con tutto il rispetto e tutta l'ammirazione dovuta dai militari d'ogni paese a guerrieri

che sanno far difese come quella di Plevna, abbiamo il diritto di crederci ed essere creduti capaci di tener la montagna e la campagna altrimenti che per virtù d'inerzia, impiondandoci qua o là dietro e dentro ripari.

In conclusione, anche in questa guerra l'offensiva praticata con quelle forze e quel vigore che il caso chiedeva, e non frastornata da intrighi politici, da ingerimenti stranieri o da inconsulte dubbiezze, dovea prevalere sulla difensiva assoluta; e prevalse infatti. Non toglie merito al vincitore agli occhi dei militari del nostro tempo lo aver vinto coi *grossi battaglioni*, se oltre a questi ei seppe adoperare pel suo intento ordinamenti ben intesi, buone arti di guerra, cioè adatte ai casi, ai luoghi, ai nemici, e valore ed energia.

#### Parallelo tra la guerra franco-germanica (1870-71) e la guerra russo-turca (1877-1878).

Contro la Francia, vicina, potente, disimpacciata, naturalmente aggressiva, avvezza a vincere e piena di fede in sè, la Germania nel 1870 mise in campo sin dal primo momento tutte le sue forze, preparate e predisposte pel più poderoso iniziamento possibile di una offensiva titanicamente vigorosa; nel 1877, contro la Turchia, lontana, scossa e impedita da malori e convulsioni interne, spregiata, impotente alle offese, creduta moribonda, la Russia adoperò dapprincipio una parte soltanto della sua militare potenza.

Dunque, da nulata preparazione massima e massimo sforzo di primo momento, quindi un'offensiva intrapresa di subito con piena potenza; dall'altro lunghi e lenti apparecchi, invasione cominciata con mezzi che presto si mostrarono scarsi all'uopo, un aumento progressivo di forze. Le ragioni di tale differenza sono diverse, ma tutte notissime a chiunque abbia idea delle condizioni geografiche, economiche, militari, e segnatamente ferroviarie, di quelle due potenze, non meno che delle loro rispettive condizioni politiche interne ed esterne e della diversità dei due momenti in cui elleno entrarono in scena colle armi in pugno.

Differente molto nei due casi l'assetto strategico. Da un lato una base larga e sicura (il medio Reno e le ferrovie della Baviera e Prussia transrenana), coperta sui due fianchi dalla neutralità della Svizzera e del Belgio, e concava verso il primo e più importante campo di difesa del nemico, senz'altri impacci di qualche rilievo che le due fortezze di Strasburgo e Metz, incapaci a chiudere il passo ad un grande esercito; dall'altro le più infelici condizioni di base e di linea d'operazione che immaginar si possano, un remoto lembo di paese, una fronte perpendicolare a quella della difesa, col fianco sinistro al mare dominato dal naviglio nemico, uno sbocco angusto tra il basso Danubio e la Transilvania, cioè tra la Turchia nemica e l'Austria-Ungheria neutrale e nonamica, una sola ferrovia, esposta alle offese dell'avversario e non preparata per quello immenso movimento cui dovea servire, un lunghissimo cammino attraverso a paese neutrale, una gran conversione col nemico sul fianco sinistro, vale a dire dalla parte della base propria, e coll'Austria-Ungheria alle spalle, e dopo tutto ciò due grandi ostacoli da superare, il Danubio, fortificato e signoreggiato dall'inimico, e i Balcani, e tramezzo ad essi il quadrilatero bulgaro, base della difesa turca. Nessuno impedimento presentava il teatro della guerra in Francia che potesse stare alla pari con quelli. Se non che a superarli i Russi ebbero aiuto dalla stagione: pel Danubio l'estate, pei Balcani l'inverno; e li soccorse pure il difensore inedesimo colla sua inerzia e coi suoi errori.

Le forze della difesa al principio della guerra furono scarse al bisogno così in Turchia come in Francia, ma considerando d'ambo le parti le condizioni topografiche e strategiche qui sopra accennate, e paragonando la forza numerica dello esercito russo al momento del passaggio del Danubio con quella dell'esercito tedesco al suo entrare in Francia, data proporzione, vedremo che i Turchi erano in sostanza più forti dei Francesi. Bensì mentre l'esercito turco, e pel suo carattere e per la sua costituzione e pei gravi difetti dei suoi ordinamenti non aveva attitudine se non che a difesa passiva, il francese rappresentava per ogni verso una potenza mobile e controffensiva in sommo grado. Mancò a questo chi di tale sua virtù sapesse trar profitto mentr'era ancor tempo; quello invece ebbe la fortuna di poter mostrare a chiara luce e nel modo più glorioso la sua singolare attitudine alla resistenza pertinace.



Del resto v'è molto maggiore dissomiglianza tra i Turchi del '77 e i Francesi del '70, di quello che tra i Russi d'oggi e i Tedeschi di sette anni or sono. Questa differenza crediamo sensibile soprattutto nelle milizie di seconda e terza linea, cioè tra i *redifs* e *mustafiz* ottomani e i reggimenti di marcia e le guardie mobili e nazionali che la Francia mise in campo dopo le sue sconfitte. Dietro ad un ciglione o ad un parapetto, quei maomettani, non rammoliti da la civiltà, benchè inesperti delle militari discipline, sanno combattere sino all'estremo, al pari e fors'anche meglio dei vecchi soldati, e con più furore balzarne fuori a breve contrassalto, aiutati da quelle due tremende potenze spirituali, il fanatismo e il fatalismo, che sul campo di battaglia si trasformano in due grandi virtù militari. Che spettacolo diverso nei civilissimi paesi ove la continuata la guerra dopo Sedan! Poca differenza dunque d'organismo e di spiriti tra gli assalitori nelle due epoche, ma grandissima dal lato opposto, sia quanto al temperamento dei popoli, sia quanto alla costituzione e alle facoltà degli eserčiti.

Per ciò che riguarda le armi, in quest'ultima guerra non vi fu un sensibile squilibrio di potenza tra le due parti, come nella lotta franco-germanica, nella quale il fucile francese soprastava al tedesco, mentre il cannone germanico soverchiava il cannone e la mitragliera francese, con quelle conseguenze d'ordine tattico che tutti sanno. Le differenze tra le armi dei Turchi e quelle dei Russi non furono di tal momento da doverne risultare la necessità, o soltanto la convenienza, di particolari spedienti tattici; che anzi, per conseguenza di quella quasi uguaglianza i Russi nei loro attacchi poterono rinunciare coi loro fucili un fuoco mirato e di qualche efficacia a distanza maggiore di quella a cui erano costretti a cominciare i Tedeschi se non volevano sprecare le loro munizioni. Di tale vantaggio bensì non profittarono i Russi, a quanto pare, se non dopo che ebbero sperimentato nei primi assalti di Plevna i danni del trascurarlo. A prima vista, e da quanto finora ci è noto, dovremmo argomentare che il difensore facesse migliore uso delle sue armi di quello che l'assalitore, ma non possiamo dar giudizio assoluto su ciò, poichè sappiamo quanto per tale riguardo la difesa sia per sè medesima in condizioni migliori dell'attacco, semprechè ella abbia bene scelto e preparato il suo campo d'azione, come fu il caso a Plevna.

Prendendo poi a considerare la condotta dell'offensiva nel suo concetto primo e nello svolgimento dei suoi atti, non osiamo per ora far eco ai biasimi che udiamo pronunciare contro lo stato maggiore russo, nè confrontare da pari a pari l'azione di esso con quella dello stato maggiore tedesco nel 1870-71, tanto diverse vediamo le condizioni politiche, strategiche, logistiche ed economiche delle due imprese. L'offensiva tedesca procedette è vero dritta e spedita, così che parve governare dedita medesima la difesa a proprio vantaggio, e non metter mai piede in fallo; e non può dirsi lo stesso dell'offensiva russa. Ma le principali cagioni di tale diversità vogliono cercate, a nostro avviso, nel diverso modo in cui nei due casi fu preparata ed alimentata la guerra, più che nello indirizzo dato alle operazioni dell'invasione; e noi ignoriamo se e quanto debba farsi colpa allo stato maggiore russo dello avere intrapreso l'offensiva con mezzi che si dimostrarono insufficienti all'uopo, tra tante difficoltà d'ogni fatta e di immensa mole, onde gli indugi e le incertezze del primo periodo. Di più dobbiamo tener calcolo della struttura del teatro della guerra e della ostinata difesa fatta in principio dai Turchi. Quello accordo che nei primi fatti d'arme dinanzi a Plevna parve mancasse tra i condottieri delle truppe russe, si manifestò poi in sommo grado e su vastissima scala nelle operazioni seguenti sino all'ultimo momento, e giovò meravigliosamente a porre ad atto nel miglior modo possibile il disegno fondamentale dell'offensiva, quale era stato concepito sin dal primo momento. Plevna non fu quindi che un inciaglio di qualche durata, rimosso il quale la guerra prese rapida l'andamento voluto dalla mente direttiva. Vedemmo rinforzar l'offensiva, per mettendola la inerzia del nemico; non vedemmo però nè titubanze nel disegno, nè pentimenti (eccettochè sui giornali) che producessero cambiamenti essenziali nello assetto strategico iniziale. La invasione della Rumelia fu solamente protratta; il passo di Scipka, principale sbocco a quell'uopo, fu tenuto ad ogni costo. Ridotto momentaneamente alla difesa, l'invasore serbò contegno offensivo.

Dalla parte dei Turchi all'opposto abbiamo veduto il governo metter le mani sullo scacchiere come nel '70 e '71 gli uomini di Parigi e di Tours, e guastare i divisamenti dei capi dell'esercito, cambiar questi ogni momento, e nel tempo stesso far, come suol

dirsi, siepe d'ogni pruno per rincalzar la difesa, con modi necessariamente precipitosi e disordinati. Qui il confronto colla Francia non può esser portato troppo oltre, che sarebbe far troppo grave torto ai governanti ed ai capitani francesi. La sfera del governo e del comando in Turchia ci si mostrò un caos di intrighi, gelosie e discordie tali che per trovare un termine di paragone in Europa dovremmo cercarlo nei tempi passati. Fu manchevole la preparazione, specialmente per ciò che riguarda la difesa dei Balcani; i provvedimenti presi per sostenere la guerra in Asia e prostrare nel tempo stesso il Montenegro furono a scapito della difesa principale, quella cioè della Bulgaria e Rumelia; e mancò per giunta l'accordo tra i comandanti delle varie parti dell'esercito. A compensare tali difetti e gli errori che ne derivarono, non poteva bastare l'ammirabile valore difensivo delle milizie.

Vediamo ora a riscontro l'uno dell'altro, per quanto possibile, gli andamenti delle due guerre. Potremo dedurne, tra le altre cose, quanto vi sia di vero in quella asserzione di alcuni critici, che i Russisiansi studiati di copiare in Turchia ciò che i Tedeschi fecero in Francia!

#### I. Iniziamiento.

1870. L'esercito tedesco si forma e si schiera avanzando tra la Mosella e il Reno, fronte a sud, di contro al confine dell'Alsazia-Lorena e muove senza indugio alle offese. Potrebbe incontrare in cammino l'esercito francese; ma questo, pur disposto all'offensiva, sta tuttora apparecchiandosi fermo dietro la Saar e la Lauter, diviso in due masse separate dai Vosgi, con una riserva lontana dietro l'ala sinistra a Metz e al campo di Châlons.

1877. L'esercito russo si forma a suo bell'agio dietro al Pruth, si avvanza attraversando la Rumenia neutrale e cingendosi a sinistra con una parte delle proprie truppe sul basso Danubio, e si schiera *sulla sinistra successivamente*, fronte a sud, lungo il fiume ora detto, in due masse, la minore delle quali (quella di sinistra) accenna alla Dobruşcia, e la maggiore (quella di destra) minaccia la fronte della difesa tra Tuturkai e Nicopoli. Il Danubio, la neutralità stessa della Rumenia, e più ancora la situazione e il carattere dello avversario assicurano che quella lunga preparazione non sarà disturbata da alcun vigoroso atto controffensivo. Dal

canto suo l'esercito turco ha una debolissima ala destra avanzata nella Dobruşcia, custodisce con un cordone di truppe la linea del Danubio da Silistria a Vidino, tiene il principale nerbo delle sue forze raccolto nella Bulgaria orientale, attorno e dinanzi a Scumla e un corpo assai grosso all'estrema sinistra, a Vidino, e sta formando riserve dietro ai Balcani, a Adrianopoli e Sofia: assetto essenzialmente difensivo. — Questo iniziamento non ci pare molto somigliante all'altro, nel quale la formazione, lo schieramento e l'attacco si fondono quasi in un solo atto, e prendono di mira l'esercito nemico, che intende par desso alle offese, mentre in questo il criterio strategico è guidato principalmente da considerazioni topografiche.

#### II. Primo periodo.

1870. I Tedeschi eseguirono una conversione a destra, per avvolgere da sud l'esercito nemico, isolarlo da Parigi e venire ad atti decisivi, costringendo l'avversario a combattere con forze inferiori colle spalle al confine di paese neutrale, senza via di scampo verso il cuore della Francia. Intanto la loro ala sinistra ha occasione di schiacciare la destra nemica, e nel tempo stesso la loro destra (la massa principale) ottiene pure un parziale vantaggio contro la sinistra (grosso) dell'esercito avversario. L'ala destra francese (Mac-Mahon e De Failly) si ritira scompigliata su Châlons; la sinistra (Bazaine) si lascia avvolgere e chiudere in Metz. I Tedeschi rimangono padroni del paese sino alla Mosa e procedono all'assedio delle fortezze che i Francesi vi tengono ancora. Questa la prima fase, cui succede subito la seconda. L'armata di Châlons muove per Reims e Vouziers (obliquamente a sinistra verso nord) a soccorrere l'armata di Metz. Due armate tedesche incuninate verso Parigi, mentre una terza stringe Metz, si volgono contro l'armata francese di Châlons, la aggirano da mezzodì, la riducono a battaglia difensiva e decisiva nelle peggiori condizioni possibili, avvolgendola, isolandola, addossandola ad uno Stato neutrale, la costringono alla resa.

1877. L'ala sinistra dell'esercito russo passa il Danubio presso Braila e occupa la Dobruşcia; il grosso passa il fiume nei pressi di Sistova, cioè al centro della difesa turca, separa l'ala sinistra dal grosso dell'esercito nemico, e fa punta verso sud, dividendosi

in tre parti disuguali, di cui la maggiore fa fronte a sinistra (est) contro il fianco occidentale del quadrilatero bulgaro e la massa principale delle forze nemiche, la mezzana fa fronte a destra (ovest) verso la Bulgaria occidentale e l'ala sinistra dei Turchi, e la minore corre ad impadronirsi del principal passo dei Balcani nella direzione di Adrianopoli, preceduta da un nerbo di cavalleria che valica i monti e minaccia la Rumelia. Ma l'ala sinistra turca si stabilisce salda in Plevna sul fianco destro dell'invasore, e ne respinge gli assalti, mentre nuove forze accorrono a cuoprire la Rumelia e costringono i Russi a sgombrare dal versante meridionale dei Balcani. Ora questo atto controffensivo, che dovea continuare sin nella Bulgaria centrale, è troncato a mezzo nei monti dalla pertinace difesa dei Russi al colle di Scipka, come l'altro dello esercito di Sciunka contro il fianco sinistro dell'avversario è rintuzzato alla sua volta dinanzi all'Jantra: e intanto la sinistra turca resiste, sì, in Plevna, ma non si muove. Mancò ai Turchi l'accordo, manca la possa controffensiva. Mancano pure ai Russi da principio le forze per liberarsi da quello impaccio di Plevna, ma sopraggiungono poi; e Plevna è cinta, assediata, costretta alla resa. I tentativi di soccorso dei Turchi, specialmente dalla parte di Sofia, sono insufficienti, inefficaci, e non riescono ad altro che ad attrarre nei Balcani l'ala destra russa preponderante e vincitrice.

Meno di un mese nel 70; quasi cinque mesi nel 77!

Dov'è la somiglianza? Forse nella scarsa virtù controffensiva della difesa. Vediamo da un lato due avvolgimenti per mezzo di conversione a destra, dall'altro una irruzione a massa centrale. La difesa in ambo i casi è rotta in due dalle operazioni dell'assalitore, ma in modo e con effetti manifestamente diversi. Dov'è nel 1877 un fatto che corrisponda alla rotta dell'ala destra francese (a Wörth)? Come differisce lo avanzare da dentro russo da quello dell'ala sinistra tedesca! E dov'è l'equivalente di Metz? Non certamente il quadrilatero bulgaro, ove un esercito intatto campeggia e manovra al largo a piacer suo, con tanti appigli e con retrovie sicure. Forse Plevna? Ma Plevna bastò a frenare per lungo tempo l'offensiva russa, mentre lo stesso non poté fare Metz. Quindi gran diversità di effettivo valore strategico. Vorrassi trovar forse una rassomiglianza in ciò che Plevna

fu, come Metz e come Parigi, assediata da una parte dell'esercito invasore, e l'assedio fu coperto da altre masse di truppe in quelle direzioni donde poteva esser disturbato dall'avversario? Ma ciò è sempre avvenuto ed avverrà sempre di necessità in tali fatti di guerra. E chi vorrà sul serio paragonare la difesa di Osman con quella di Bazaine? questa volontaria, aiutata dalla potenza resistiva d'una gran fortezza, ma svigorita da ragioni politiche, non cimentata di fieri assalti dello assediante, terminata senza trar colpo; quella comandata, improvvisata, affermata con fortissime resistenze contro assalti furiosi, estranea ad ogni ragione di politica interna, tutta militare, combattuta dal primo all'ultimo momento, e chiusa gloriosamente cadendo colle armi in pugno? Nessuna analogia per tali riguardi neppure tra Plevna e Parigi sappiamo scorgere, se non quella della importanza che ambo le parti avverse attribuirono alla difesa e alla conquista di quei due obbiettivi. L'azione dei Russi dinanzi a Plevna differì essenzialmente da quella dei Tedeschi dinanzi a Metz e Parigi in sulle prime, perocchè a cagioni delle condizioni particolari di Plevna, che non era fortezza preesistente come quelle due di Francia, i Russi cominciarono cogli assalti a viva forza, e non ricorsero allo spediente più lento e, come suol dirsi, più metodico dello accerchiamento, adoperato dai Tedeschi sin dal momento primo (bensì dopo le battaglie di Rezonville e Gravelotte nel primo caso, e dopo il combattimento di Caatillon nel secondo) se non quando videro gli assalti riuscir vani ed ebbero le forze necessarie per lo assedio. — E dove sono nel 1877 momenti come quello dello avanzare di Mac-Mahon a soccorso di Bazaine, che finì colla immensa catastrofe di Sedan? I tentativi di Solimano a Scipka, di Mehemet-Ali e poi di Solimano stesso contro la linea dell'Jantra e gli atti della difesa sulla via dritta da Sofia a Plevna possono offrire qualche lontana e necessaria rassomiglianza con ciò che tentarono nel secondo periodo della guerra 1870-71 le armate francesi del centro, dell'est, dell'ovest e del nord, ma nessuna apprezzabile militarmente col gran fatto che segnò la caduta dell'impero napoleonico. Faremo inoltre osservare come dopo Sedan l'importanza di Metz scemasse moltissimo, e dopo la presa di Strasburgo (cui speriamo non si vorrà parago-

nare quella di Rahova del 1877) scemò anche più, mentre quella di Plevna si mantenne primeggiante sino all'estremo giorno della difesa.

### III. Secondo Periodo.

1870-71. Accerchiamento di Parigi, coperto verso settentrione, ponente e mezzodi, mentre cadono Strasburgo e Metz; continuazione dell'offensiva nelle provincie settentrionali, centrali e orientali della Francia contro le nuove forze francesi; infelice controffensiva francese verso Belfort assediata, atti che danno motivo ad abilissimi spostamenti di masse tedesche; resa di Parigi. A questo punto la Francia si vede costretta a chieder pace e accettare le durissime condizioni che le impone il vincitore.

1877-78. L'offensiva russa attraversa i Balcani nel cuor dell'inverno, procedendo rapida di vittoria in vittoria, annienta il centro della difesa turca, ne avvolge e schiaccia l'ala sinistra, s'apre la via di Adrianopoli, corre senz'alcuna posa, sino alle coste del Mar Nero al piede dei Balcani litorali, del Mar di Marmara, dell'Egeo sino alle porte di Costantinopoli.

Se v'è pure qualche barlume di somiglianza tra l'ufficio strategico dell'armata del Granduca ereditario sul finir del '77 e sul principio del '78, e quello nel corpo del general Werder nel '70 e dell'armata del sud sotto il generale Manteuffel nel '71, e tra Rustscine da un lato e Belfort dall'altro, nel rimanente ogni confronto sarebbe peggio che ozioso, imperocchè i Turchi in questo secondo periodo commisero errori e negligenze non paragonabili a quelli e a quelle che commisero i Francesi, e i Russi dal canto loro superarono difficoltà naturali molto maggiori di quelle che ebbero a superare i Tedeschi, con energia e prestezza stupenda. Oltre di che la Francia sulla fine di gennaio del 1871, nonostante che avesse perduto la sua capitale, non era così stremata e moribonda come lo è oggi la Turchia.

Lasciamo agli osservatori superficiali notare che i Russi usarono molto gli aggiramenti, come i Prussiani, che adoperarono la fortificazione campale nello accerchiamento di Plevna, come i Tedeschi l'aveano adoperata attorno a Metz e a Parigi, che la cavalleria russa operò a somiglianza della prussiana, correndo paese dinanzi all'esercito e sui fianchi, rompendo ferrovie, facendo

tolte ecc. Tutto ciò non è altro in sostanza che la guerra d'oggi, di cui diciamo pure, i Prussiani furono maestri a tutti gli esercizi ugualmente. Faccia diverso chi vede altrimenti! Vada agli assalti frontali contro il cannone e il fucile a retrocarica, e senza preparar bene col cannone la via al fucile! cinga un sito forte, ove siano raccolti 50, 60, 100 mila uomini, senza munirsi d'opere difensive, o faccia questo come lo si faceva ai tempi di Napoleone I e di Federico III! tenga la cavalleria legata alla fanteria o alla coda dell'esercito! Faccia pure così, perchè non lo si possa tacciare di copiare i Prussiani! —

Un breve riepilogo.

Per quanto ha tratto all'ordinamento e alla preparazione — dal lato dell'offesa —

Nel 1870 (Tedeschi), ordinamenti appropriatissimi al caso, sufficienti per ogni bisogno prevedibile, completi; preparazione istantanea; — nel 1877 (Russi) ordinamenti bene adatti a guerra offensiva, ma pur molto manchevoli per le occorrenze della guerra divisata; preparazione lenta e progressiva: —

E dal lato della difesa:

Nel 1870 (Francesi), ordinamenti imperfetti, specialmente per la controffensiva; preparazione tarda, arruffata, successiva; — nel 1877 (Turchi), ordinamenti difettosi, precipitosi, sforzati; preparazione a sbalzi e sempre tumultuaria.

Per quanto concerne il carattere e le qualità degli esercizi: — dal lato dell'offesa —

Nel 1870 (Tedeschi), perfetta attitudine alla guerra, sia offensiva sia difensiva, accordo meraviglioso, direzione sapiente e vigorosa, salda fanteria, cavalleria ardita e bene istruita, ottima artiglieria, buoni fucili, ottimi cannoni; — nel 1877 (Russi) attitudine perfetta all'offensiva e alla difensiva, proclività agli assalti, perseveranza, sommi, sviluppo progressivo di abilità ed accordo, direzione non bene preveggente sulle prime, poi aggressiva e pertinace, fanteria impetuosa, resistente, capace dei più grandi sforzi, cavalleria brionissima, audace, infaticabile, buona artiglieria, armi eccellenti.

E dal lato della difesa:

Nel 1870 (Francesi), da principio milizie assai più adatte alla

offesa che alla difesa e mal preparate a guerra difensiva, in seguito masse d'armati male inquadrati, male instratte, poco salde; mancanza d'accordo, condotta incerta, titubante, slegata e non di rado fiacca; fanteria troppo sensitiva e non bene disciplinata, cavalleria impetosa nel caricare ma nulla più, artiglieria discreta, fuochi più potenti di quelli dell'avversario, cannoni di minor potenza; insomma inferiorità evidente per ogni verso a confronto del nemico, eccettochè nelle armi della fanteria e nell'impeto dei primi assalti; — nel 1877 (Turchi), milizie fredde, ottime per difesa ferma e costante, sobrie, pazienti, ma non adatte alla controffensiva per conseguenza dei difetti dei loro ordinamenti e del temperamento e carattere dei loro capi, animate prima, disanimate poi dal fatalismo maomettano; direzione intricata, discorde ed anche imprevedibile, pigra, pesante in alcuni gravi momenti; armi buonissime in generale, buona artiglieria, cavalleria scarsa e mediocre; dunque potenza guerresca assai men piena di quella del nemico.

Venendo alle operazioni: — il profilo strategico della offensiva vien così disegnato:

Nel 1870 (Teueschi), avvolgimento dell'esercito nemico dalla propria sinistra, conducente a piena vittoria decisiva; assedio della capitale nemica e largo irradimento offensivo e controffensivo contro gli eserciti di soccorso, che son tenuti lontani e disgiunti, prostrati, cacciati più lungi; — nel 1877 (Russi), attacco a massa, centrale, attraverso ad un gran fiume, separazione delle due ali dell'esercito nemico, posizione interna offensiva-difensiva, facendo fronte e combattendo da tre lati ad un tempo, difensivamente e con buon successo a sinistra ed al centro, offensivamente a destra, ma con poco frutto; lunga pausa aspettando rinforzi; quindi proseguimento dell'offensiva dall'ala destra, e tolto ogni impaccio da quella parte, passaggio dei monti a dritta ed al centro, mentre la sinistra tiene a bada l'ala destra del nemico, vittoria decisiva contro il centro e l'ala sinistra di lui, e corsa trionfale verso la metropoli dell'avversario; intanto altre forze alleate (Serbi e Montenegrini) estendono la guerra verso ponente, ed altre (Greci) si apparecchiano al fine medesimo da mezzodì. La difesa va in isfacelo sotto quei colpi.

E la difesa si delinea così:

Nel 1870 (Francesi), caduta repentina dalla preparazione offensiva alla difesa passiva e divisa; l'ala destra sbaragliata si raccoglie lontano indietro, la sinistra (la massa principale) tenta trattenere lo invasore sulla frontiera, ma è avviluppata, assediata in una fortezza; costretta alla resa, e la sorte medesima tocca in più breve tempo all'altra ala, rifatta e rinforzata, che s'avanzò al soccorso. Dopo ciò la capitale assediata diviene perno della difesa, e nuove milizie si formano in fretta nelle provincie non invase e tentano d'ogni parte convergendo liberare la metropoli, invano. — Nel 1877 (Turchi), la difesa rotta nel mezzo fa cenno di avvolgere l'invasore, preponderando sulla propria ala destra, ma con sì scarso vigore che tutta la sua azione controffensiva si restringe in sostanza alla resistenza ostinata della sua ala sinistra in una posizione avanzata, vinta la quale la difesa rimane più che mai passiva nei monti, al centro e a manca, ov'è fatta a pezzi e annientata, mentre a destra sta inerte, è aggirata, svanisce, riducendosi alle fortezze, sì che la linea principale d'invasione resta scoperta e la capitale stessa è minacciata in pochi giorni.

Per ultimo l'azione tattica

#### a) Attacco.

Nel 1870 i Teueschi mettono le artiglierie vicino alla testa delle colonne, e le adoperano a prima giunta, quante possono porre in azione, sotto la protezione delle avanguardie, facendo massa di fuochi sugli obbiettivi dell'attacco, mentre le fanterie si spiegano, si diradano e s'impegnano a poco a poco nel combattimento, evitando, per quanto possibile, di fare uso dei facili ripari prima di giungere a portata efficace dal nemico e approfittando dei ripari che loro offre il terreno. Avanzata a stormi eseguita da piccoli nuclei radi, accompagnata dal fuoco dell'artiglieria, che pure si avvanza a riprese per ottener maggiori effetti, e fiancheggiata dalla cavalleria. L'uso costante di attacchi di fianco e avvolgimenti combinati cogli attacchi frontali con istrettissimo accordo, e impiego delle riserve a rincalzare, rinnovare ed estender gli attacchi. Fortezze, monti, fiumi e il disordine stesso risaltante dal combattere su larga fronte con ordini separati e spiccioli, impediscono le più volte lo inseguimento lungo e incalzante dopo la vittoria. La cavalleria fu

sopra tutto adoperata a precedere e fiancheggiare le armate a molta distanza. — I Francesi, quelle poche volte che combatterono offensivamente, usarono ordini più densi dei loro avversarii, non seppero o non poterono imitar questi nell'uso dell'artiglieria, a motivo specialmente della inferiore potenza dei loro pezzi, abusarono della lunga gittata e del tiro accelerato dei loro fucili, trascurarono o non adoperarono abilmente gli avvolgimenti e gli attacchi di costa, serbarono la cavalleria ai cruenti sacrificii nelle battaglie, e solo da ultimo presero ad imitare, riguardosamente però, le scorrerie della cavalleria nemica.

Nel 1877 i Russi tentarono da principio di risuscitare la tattica impetuosa di Suvarow, che credevano adatta più d'ogni altra a le loro fanterie; ma poi, ammaestrati da sanguinosa esperienza, dovettero rinunciarvi e imitare quella che si chiama tattica prussiana. Nello adoperare gli aggiramenti, specialmente nelle montagne, si mostrarono maestri, e nelle operazioni di cavalleria se non superiori, certamente non inferiori ai Prussiani stessi. Usarono pure talvolta con felice successo gli assalti notturni. — Della tattica offensiva dei Turchi crediamo inutile far parola.

#### b) Difesa.

Nella difesa ferma i Turchi e i Russi del 1877, aiutandosi abilmente colla fortificazione campale, hanno superato di gran lunga i Francesi del 1870, come li aveano superati i Tedeschi nella difesa controffensiva. Di questa hanno pur dato qualche buono esempio i Russi in quest' ultima guerra, a Scipka, dinanzi a Plevna nell'ultimo momento, e presso Pargos sul Lom inferiore, contro l'ala destra dell'esercito di Soliman. Uno altrettanto glorioso quanto infelice ne dettero i Turchi di Osman colla disperata sortita che pose fine alla difesa di Plevna. Non abbiamo dati bastanti per poter stabilire una proporzione tra la efficacia dell'artiglieria e quella della moschetteria nei molti atti difensivi della recente lotta: pure da quanto leggemo sinora potremmo argomentare in generale che il fucile abbia nella difesa, specialmente dalla parte dei Turchi, reso maggiori servigi del cannone, il che, se veramente fosse stato, tornerebbe in sostanza ad elogio dello assalitore non meno che del difensore.

Finalmente una gran dissomiglianza tra le due guerre che qui

confrontiamo, così grande come quella che v'è tra civiltà e barbarie, si scorge nel trattamento dei feriti e dei prigionieri, e molto più nelle sorti e nel contegno degli abitanti de' paesi che furono teatro delle operazioni militari. Strasburgo, Metz, Orléans, Rouen, Parigi non videro certo ciò che hanno veduto Kezanlik, Sofia, Filippopoli, Adrianopoli, Costantinopoli.

C. CORSI

LA

## NUOVA ISTRUZIONE PER LA MOBILITAZIONE



## I.

La rapidità colla quale devesi al giorno d'oggi procedere nella mobilitazione degli eserciti, consiglia che l'ordinamento sul piede di pace corrisponda perfettamente o quasi a quello sul piede di guerra e che le operazioni di mobilitazione siano poche, facili e quindi di pronta esecuzione.

Il nostro ordinamento militare, attuatosi dal 1870 al 1876, mentre era pregevolissimo sotto molti aspetti, aveva però bisogno di vari perfezionamenti per corrispondere compiutamente ai requisiti sopracennati: il concetto che l'informava era chiaro ed elevato, ma l'attuazione di esso si risentì specialmente delle condizioni finanziarie imposte al Ministro della guerra.

La necessità di perfezionamenti per mettere il piede di pace meglio in armonia col piede di guerra risulta dal fatto che in allora l'esercito sul piede di pace era suddiviso in 7 comandi generali (comandi di corpo d'armata) ed in 46 divisioni militari territoriali coi corrispondenti servizi, mentre sul piede di guerra la sua formazione deve essere in 40 corpi d'armata e 20 divisioni. La formazione organica dei reggimenti d'artiglieria, del genio e del ser-

vizio delle sussistenze e le sensibili differenze che esistevano fra l'ordinamento sul piede di pace e la formazione di guerra non permettevano inoltre che le operazioni di mobilitazione riuscissero facili; alle quali difficoltà aggiungevansi poi quelle provenienti dal numero troppo limitato dei distretti militari, dalla grande quantità di attribuzioni affidate ai medesimi ed infine da ciò che la speciale *istruzione* per il loro servizio in caso di mobilitazione conteneva norme non in tutto conformi all'attitudine del personale ed alle esigenze delle varie specialità di cui si compone un distretto.

In questi ultimi due anni però varie circostanze hanno permesso di dare, in parte, un differente indirizzo all'ordinamento delle nostre forze militari; le migliorate condizioni finanziarie dello Stato hanno creato la possibilità di uscire dagli angusti limiti fino allora inesorabilmente tracciati, e si è incominciata una serie di riforme intese a perfezionare l'ordinamento del nostro esercito ed a metterlo gradatamente meglio in relazione coll'influenza e coll'importanza del paese.

Tuttavia, sebbene molto si sia fatto in questo breve tempo, lunga è la via che si deve ancora percorrere per ottenere quella relativa perfezione, che è indispensabile in un ordinamento militare. Molti sono quindi ancora, a parer nostro, i sacrifici che il paese sarà chiamato a fare; ma è certo che gli esempi di illuminato patriottismo dati da altre nazioni serviranno di salutare avvertimento a coloro i quali, facendo più a fidanza su eventuali combinazioni politiche che sulle forze del proprio paese, preferirebbero di subordinare completamente alle esigenze finanziarie il nostro stato militare; dimenticando che se dovunque l'esercito rappresenta la forza e la sicurezza, per l'Italia rappresenta anche l'esistenza della nazione.

Non s'intende, in quest'articolo, prendere in esame il periodo di riordinamento che si è svolto dal 1876 a questa parte; ma, dovendo trattare della nuova Istruzione per la mobilitazione, basta accennare a quanto con essa è intimamente collegato.

Il primo atto del Ministro Mezzacapo fu di presentare un progetto per modificare la circoscrizione militare territoriale; progetto che fu in seguito tradotto in legge e con esso l'esercito sul piede di pace fu messo, per quanto possibile, in armonia colla formazione

di guerra. Questo lavoro tuttavia non si limitò al solo riordinamento numerico e territoriale dei servizi, ma, tenendo ferme le basi del nostro sistema di mobilitazione, ne moltiplicò i mezzi esecutivi in modo da eliminare quegli inconvenienti, che già si prevedeva sarebbero occorsi in caso di guerra.

Una di queste basi è costituita dai distretti militari, e la legge sopraindicata non solo provvide a che il loro numero fosse tale da promettere un sicuro e celere funzionamento, ma accennò pure a mutarne l'organizzazione ed il modo di funzionare.

Come conseguenza diretta della legge in discorso fu riordinata la milizia mobile, ed è da questo riordinamento che si può dire dati effettivamente la costituzione di un vero esercito di 2<sup>a</sup> linea. — La sua forza è per ora poco numerosa, e ciò per effetto della legge sul reclutamento, ma l'ossatura è stabilita e la formazione è tale che fra pochi anni, ed anche ora con qualche temperamento, si potranno avere reparti d'esercito di milizia mobile i quali, a somiglianza della landwehr d'altri paesi, sarebbero in grado di essere utilmente impiegati in operazioni di guerra.

Questo primo lavoro fu completato col riordinamento dei servizi accessori, facilitandone per ora la mobilitazione e lasciando aperto l'adito a quegli ulteriori perfezionamenti, che varranno ad assicurarla.

I cambiamenti proposti nell'organizzazione e nel funzionamento dei distretti militari provocarono in Parlamento assennate osservazioni, ed il Ministro della guerra fu invitato a non procedere ad innovazioni nell'ordinamento interno dei distretti stessi, fino a che non fosse dimostrato che il nuovo sistema facilitava e quindi assicurava maggiormente le operazioni della mobilitazione. E a questo invito che egli rispose colla nuova *Istruzione per la mobilitazione* e con essa, attuando le proprie idee, inserendovi le disposizioni già emanate e preparando il terreno ad altri miglioramenti, in molte occasioni da esso accennati, iniziò la revisione delle Istruzioni per la mobilitazione e formazione di guerra dell'esercito, incominciando dalla parte più importante.

Oltre al compiere e perfezionare l'Istruzione in discorso il Ministro Mezzacapo volle semplificarla e cercò di ottenere tale risultato col non omettere alcun particolare, col lasciare relativa-

mente ciascun funzionario alle proprie abituali attribuzioni, col dare infine ai distretti mezzi adeguati all'importante servizio di cui sono incaricati.

L'esame critico della nuova Istruzione servirà però assai meglio degli apprezzamenti di chi scrive per dimostrare fino a dove si sia raggiunto questo scopo.

## II.

L'Istruzione, che venne abolita, cominciava con avvertenze generali nelle quali esponeva il suo scopo, il sistema da seguirsi nella diramazione degli ordini inerenti alla mobilitazione e concludeva con alcune prescrizioni relative alla partenza degli ufficiali destinati all'esercito di operazioni.

Queste avvertenze generali, mantenute in massima parte nella Istruzione testè pubblicata, furono compiute coll'indicazione particolareggiata del modo di compilare i progetti delle operazioni da eseguirsi dalle autorità militari in caso di mobilitazione: indicazione la quale, benchè non molto estesa, servirà certamente a dare un indirizzo uniforme per la compilazione di detti progetti, evitando così che, per mancanza di un concetto direttivo, vengano eseguiti, con differenti criteri, lavori per i quali si richiede la massima uniformità, chiarezza e precisione.

Una seconda differenza notevole si riscontra nel modo di compilare e di diramare gli ordini relativi alla mobilitazione, ed è facile scorgere come colla nuova Istruzione si sia procurato di renderli più facili e più chiari. Dove però questa differenza si accentua maggiormente si è in quanto riguarda l'*ordine per la formazione di guerra*, che venne suddiviso in tre ordini speciali, cioè: *ordine per la formazione di guerra*, nel quale si dovrà indicare con quali unità e dove saranno formate le armate, i corpi d'armata e le divisioni; *ordine di movimento*, che conterrà l'itinerario da seguirsi dalle truppe per recarsi ai siti di radunata; *bollettino delle destinazioni*, per gli ufficiali ed impiegati da destinarsi all'esercito per portare



al completo la formazione di guerra dei vari servizi. Non v'ha dubbio che queste disposizioni avrebbero sempre dovuto essere date, nonostante che l'antica Istruzione prescrivesse che tutto doveva essere contenuto nell'*ordine per la formazione di guerra*, ma per gli studi preparatori alla mobilitazione sarà di non poco vantaggio l'aver messo le prescrizioni regolamentari in armonia colle esigenze di quanto è d'uopo sia preparato fin dal tempo di pace.

Si stabilì infine che, per determinare il numero di giorni entro cui le singole operazioni debbono essere eseguite, fosse considerato come *primo giorno di mobilitazione* quello nel quale ne è spedito l'ordine dal Ministero della guerra. Con ciò si ottenne che il successivo svolgersi delle operazioni fosse facilmente calcolabile e si evitò ai diversi servizi (distretti, corpi, direzioni) un doppio calcolo, che secondo l'antica Istruzione era necessario a cagione dell'aver determinato come primo giorno di mobilitazione quello in cui la prima classe chiamata si presentava al capoluogo di mandamento.

Questa variante si risolve apparentemente in una pura questione di forma ed i vantaggi che da essa risultano non si possono riscontrare in quella parte dell'Istruzione che venne ora pubblicata; appariranno invece trattando dei corpi, distretti e direzioni che potranno così indicare colla stessa data di mobilitazione i giorni nei quali si compiranno le varie operazioni.

E qui collo scambio delle parole potrebbe affacciarsi uno scambio di idee. Prendendo per punto di partenza, come primo giorno, quello in cui il Ministero della guerra spedisce l'ordine di mobilitazione, ne consegue che molte operazioni sembrano ritardate; ed infatti a pag. 63 della nuova Istruzione è detto che l'invio dei richiamati dai distretti ai corpi incomincia a datare dal 9° o dal 10° giorno di mobilitazione, mentre invece a pagina 39 dell'antica Istruzione prescrivevasi che il primo invio avesse luogo nel 4° o 5° giorno, questa differenza dipende però soltanto dal modo di calcolare il periodo di mobilitazione e, come si è detto, non è che apparente. La prima classe chiamata non potrà invero presentarsi ai distretti se non dopo 5 o 6 giorni a datare da quello in cui il Ministero della guerra spedi l'ordine; e questi pochi giorni sono indispensabili se

si pone mente al tempo che occorre perchè l'ordine sia ricevuto da tutte le autorità militari, perchè vengano preparati i manifesti di chiamata e giungano ai comuni, e se si ridette ch'è mestieri lasciare almeno dai due ai tre giorni di tempo ai richiamati per raggiungere il rispettivo distretto od il capoluogo del mandamento.

Il quarto od il quinto giorno, secondo l'Istruzione abolita, diventa perciò naturalmente il nono od il decimo, secondo il nuovo sistema di calcolare il periodo di mobilitazione.

### III.

Alle avvertenze generali seguono le disposizioni relative alle autorità militari territoriali; si passa quindi ad un altro capitolo riflettente gli ufficii, poi ad un terzo per la chiamata ed infine ad un quarto per le operazioni da compiersi dai distretti militari.

L'importanza delle prescrizioni date in proposito dalla nuova Istruzione non permette un esame sommario come si è fatto per le avvertenze generali, ma richiede uno studio più particolareggiato che, mettendo a confronto le nuove disposizioni con quelle prima in vigore, faccia maggiormente risaltare la convenienza delle modificazioni introdotte.

Prima di entrare in materia gioverà far notare come nel compilare la nuova Istruzione si sia seguito, in quanto è materialmente possibile, l'ordine stesso col quale le operazioni si svolgerebbero al caso pratico, facilitando così la ricerca, lo studio e l'applicazione delle varie norme in essa contenute. Trattandosi inoltre di una Istruzione che deve dare norme precise per una grande quantità di operazioni pratiche, nelle quali l'esattezza è condizione assoluta di riuscita, il Ministro Mezzacapo, prima di pubblicarla, volle che tutte le autorità militari interessate la esaminassero e riferissero; ritornando così ad un sistema che ha permesso di pubblicare la definitiva Istruzione con le aggiunte e varianti suggerite da quelle stesse autorità che dovranno applicarla.

Si ottenne così un risultato pratico utilissimo e certamente, perdurando in esso, si potrebbe in poco tempo dotare l'Esercito di quei regolamenti e di quelle istruzioni che sono vivamente desiderate e che, in tal modo, non solo verrebbero presto alla luce, ma riuscirebbero, per quanto possibile, perfette.

#### IV.

Il 2° capitolo adunque della nuova Istruzione tratta delle autorità militari ed indica sommariamente come i diversi comandi e le direzioni dei servizi debbano mobilitarsi; come debba costituirsi il servizio territoriale durante la mobilitazione ed in tempo di guerra e quali siano i mezzi lasciati a disposizione dei comandanti territoriali per il servizio di presidio e di sicurezza pubblica.

La compilazione di queste norme non può che essere stata di molto facilitata dalla legge sulla circoscrizione militare territoriale. Stabiliti infatti i comandi ed i servizi in tempo di pace in armonia colla formazione di guerra dell'esercito, semplice e chiaro riusciva lo stabilire il modo di mobilitarli; mentre invece le sensibili differenze esistenti nell'antico ordinamento non permettevano, a questo proposito, che indicazioni generiche. L'istituzione dei comandi superiori dei distretti assicurò poi grandemente il non interrotto proseguimento del servizio divisionale territoriale durante la mobilitazione ed in tempo di guerra, senza che in tali difficili circostanze si possano verificare impedimenti.

Dell'istituzione dei comandi superiori dei distretti non è qui il caso di discorrere; ma è pure utile fare osservare come la loro creazione abbia assicurato ed assicuri un omogeneo funzionamento dei distretti stessi e li abbia assoggettati ad una direzione e sorveglianza incessanti in tempo di pace ed in tempo di guerra. Giustamente si ritiene che i distretti militari sono la base del nostro sistema di mobilitazione, e giustamente pertanto si è disposto affinché elementi così importanti di azione procedano ordinati, abbiano una direzione

costante e non vengano abbandonati a loro stessi quando invece maggiormente avranno bisogno di consiglio e di aiuto.

Le istruzioni ed i regolamenti relativi al funzionamento dei vari servizi in tempo di pace ed in tempo di guerra non sono ancora completi e le radicali varianti apportate dal 1870 sino ad oggi al nostro ordinamento militare obbligano ad una revisione dei medesimi; da questa revisione si attende che le attribuzioni dei comandanti superiori dei distretti siano maggiormente precisate e che, dando a detti comandi mezzi sufficienti, si possano loro affidare tutte quelle attribuzioni territoriali che è bene praticino in tempo di pace per proseguirle con perfetta conoscenza in tempo di guerra; ciò che permetterà ai comandanti delle divisioni militari di dedicare tutte le loro cure all'istruzione ed alla disciplina delle truppe.

Una essenziale differenza, esistente fra le due Istruzioni per la mobilitazione, consiste nell'ordinamento del servizio territoriale. Prescriveva l'antica che in tempo di guerra dovessero continuare a funzionare i comandi generali e quelli di divisione; dalla nuova è invece stabilito che cessino di funzionare i primi, quando mobilitati, lasciando autonomi i secondi i quali vengono provvisoriamente assunti dai comandanti superiori dei distretti.

La ragione di questa disposizione si può forse riscontrare in ciò che il comandante territoriale di corpo d'armata in tempo di guerra non può ritenersi di assoluta necessità in vista delle speciali attribuzioni che gli sono affidate. La costituzione delle divisioni autonome presenta inoltre un vantaggio relativamente alla difesa dello Stato; colla massima celerità si potrà infatti ordinare per zone la difesa stessa, affidandone la direzione ad ufficiali generali con giurisdizione su due, tre, o più divisioni, mentre invece se il territorio continuasse ad essere diviso per corpi d'armata, più difficile sarebbe la scelta degli ufficiali generali a cui affidare il comando di zone comprendenti due o più corpi d'armata.

Altre disposizioni contenute nel capo 2° provvedono al modo di far fronte al servizio territoriale durante i primi giorni della mobilitazione, cioè durante quei giorni nei quali i reparti di milizia mobile non sono ancora costituiti. La nuova Istruzione provvede ad una lacuna lasciata dall'antica avvertendo che il Ministero della

guerra indicherà, fin dal tempo di pace, ai comandi di divisione militare quali reparti di truppe verranno lasciati a loro disposizione per alcuni giorni, fino a quando cioè sieno surrogati dalla milizia mobile.

## V.

Il sistema di mobilitazione stabilito dall'Istruzione testè abolita lasciava i distretti militari affidati in gran parte alle proprie forze e disponeva soltanto per un aiuto temporario di un ufficiale subalterno e due graduati di truppa, da inviarsi da ciascun reggimento di fanteria di linea ai rispettivi distretti di reclutamento; i reggimenti di bersaglieri dovevano invece inviare un corrispondente personale a quei luoghi di tappa da indicarsi nell'ordine per la formazione di guerra. Le altre prescrizioni relative agli ufficiali consistevano nello stabilirne l'epoca della partenza per l'Esercito.

Queste disposizioni avevano bisogno di essere completate e perciò colla nuova Istruzione si vollero dare norme specificate per tutti i servizi e si procurò di non omettere alcun particolare. E come le disposizioni relative alle autorità militari furono riunite in un capitolo a parte, così quelle riferentisi agli ufficiali costituirono un capitolo nel quale, date le disposizioni generali per gli ufficiali che all'atto della mobilitazione potranno trovarsi fuori del proprio corpo, si riscontrano precise disposizioni per gli ufficiali di complemento e di milizia mobile di qualsiasi arma o corpo. Si passa in seguito a descrivere come verranno destinati gli ufficiali ai servizi da costituire o da porre al completo in caso di guerra ed infine si prescrivono i servizi speciali ai quali debbono essere comandati temporariamente ufficiali durante il periodo della mobilitazione.

Come si disse altra volta, l'esame della nuova Istruzione è limitato, in quest'articolo, a quei punti principali per i quali sembra possa riuscire utile un commento, sia per l'importanza della disposizione,

sia per la sua novità, sia per la differenza colla corrispondente dell'Istruzione abolita.

Rispetto pertanto agli uffici tali basterà soffermare l'attenzione su ciò che si riferisce ai servizi eventuali durante il periodo della mobilitazione. Le differenze fra le due Istruzioni sono grandi; in ambedue si scorge la stessa tendenza a sussidiare i distretti con mezzi esterni, ma il modo di ottenere lo intento è differentissimo come metodo e come quantità di personale.

Il quadro organico di un distretto nè permette nè potrebbe permettere di eseguire le importanti operazioni ad esso affidate; in pochi giorni si deve richiamare alle armi, amministrare, arredare ed inviare ai corpi una ingente quantità di uomini; si devono ordinare i reparti di milizia mobile; si deve concorrere alla formazione dei servizi accessori. Circa il compito dei distretti non è forse fuori di luogo far notare una circostanza singolare, che viene sovente volte accennata in pubblicazioni che trattano di cose militari, ed è la credenza che, vista la congerie e la importanza delle attribuzioni affidate ai distretti in caso di mobilitazione, essi riuscirebbero certamente impari al loro compito. Non si nota che, quantunque queste operazioni siano effettivamente molte e di grande momento, la loro esecuzione non è contemporanea, che anzi esse si succedono una all'altra in modo da dare ai distretti la possibilità di effettuarle; non sarà quindi il tempo che mancherà ai distretti per compiere le operazioni in discorso, ma bensì il personale. Sorge pertanto la necessità di disporre preventivamente allorchè al momento opportuno essi ricevano un personale sufficiente e tale da potersene ripromettere un efficace concorso.

Coll'ordinamento militare in vigore prima del 1870 tutte le operazioni di mobilitazione erano compiute dai comandi di provincia per la chiamata; dai depositi dei corpi per l'arredamento, l'amministrazione e l'invio ai battaglioni attivi, e pur nondimeno quell'ordinamento, malgrado tutti i suoi difetti, permise di eseguire con sufficiente buon esito la mobilitazione dell'esercito in parecchie circostanze. Ma se si prende in esame tutto quanto si è fatto per giungere ad una semplificazione e ad un acceleramento del sistema di mobilitazione; come il territorio del regno fu razionalmente diviso; come furono create speciali istituzioni che

si possono dire soltanto incaricate del reclutamento e della mobilitazione; come infine il personale fisso adibito a tale scopo sia stato grandemente aumentato e migliorato, si vede che i timori, abitualmente avanzati, sono infondati e come invece non pecchi di ottimismo chi crede che i distretti militari funzioneranno, alla circostanza, forse meglio di quanto da essi stessi si spera.

Ritornando però sull'argomento relativo ai servizi eventuali, ai quali possono essere comandati ufficiali e graduati di truppa durante la mobilitazione, devonsi anzitutto notare che il loro invio ai distretti di reclutamento del rispettivo corpo corrispondeva ad un concetto teoricamente esatto, ma che in pratica non poteva dare il risultato che si voleva ottenere. Ed infatti scopo della disposizione era che gli ufficiali comandati ai distretti fossero a contatto coi richiamati del rispettivo reggimento, che cioè, coadiuvando le compagnie nell'amministrazione e nella disciplina dei richiamati, curassero più specialmente l'arredamento di quelli del proprio reggimento e li accompagnassero al corpo. Siccome però la stessa Istruzione per la mobilitazione prescriveva che i richiamati fossero ripartiti per mandamento fra le varie compagnie distrettuali e siccome, per il nostro sistema di reclutamento, ogni mandamento può dare uomini a tutti i corpi che si reclutano nel distretto, così ne conseguiva che un ufficiale, potendo essere assegnato ad una sola compagnia permanente, non sarebbe stato in grado di curare l'arredamento che di pochi uomini del proprio corpo, nè di accompagnarli perchè la spedizione dei richiamati si fa in più d'una volta.

Un'altra considerazione infine consigliava di cambiare questa disposizione, ed era che non tutti i distretti avrebbero potuto ricevere in tempo gli ufficiali ed i graduati che ad esempio potevano loro essere avviati da un capo all'altro della penisola ed anche dalle isole principali, tanto più se si osserva che questo movimento di personale avrebbe dovuto effettuarsi durante il periodo della radunata dell'esercito.

Non giungendo ad ottenere che gli ufficiali ed i graduati provvedessero ai propri uomini in caso di mobilitazione, la nuova Istruzione cercò di eliminare gli altri inconvenienti.

Stabiliti pertanto che i distretti, a seconda della loro importanza militare, dovessero ricevere da 4 fino a 12 ufficiali e corrispondenti

graduati e che questi vi fossero diretti dai reggimenti di fanteria e bersaglieri di stanza nel rispettivo corpo d'armata od in quelli prossimiori.

Questo personale dovrà essere impiegato esclusivamente nell'amministrazione e nella disciplina dei richiamati e servirà per l'accompagnamento delle ultime spedizioni ai corpi. Con ciò si ottenne che ai distretti fosse assicurato il concorso di personale esterno, e che questo servizio non riuscisse troppo gravoso ai reggimenti, potendosi in media calcolare che ogni battaglione dovrà distaccare due ufficiali su alterni, due sergenti e due caporali.

Una importante innovazione fu poi introdotta col mettere a disposizione dei distretti parte degli ufficiali di complemento per il servizio di arredamento ed accompagnamento ai corpi. Questa disposizione era indispensabile per poter provvedere al servizio del magazzino ed all'accompagnamento dei numerosi drappelli; essa fu molto commentata, ma in generale non venne esaminata sotto il suo vero aspetto, come meglio si dimostrerà trattando dell'arredamento.

## VI

Procedendo nel nostro esame secondo l'ordine stesso portato dal testo si incontrano le disposizioni riflettenti il richiamo delle classi in congedo.

Prima di indicarne la progressione, la nuova Istruzione precisa quante specie di chiamate possono essere fatte e le enumera nel modo seguente:

*Chiamata generale ed accelerata* è detta quella per la quale si segue la progressione data dall'Istruzione, e per eseguirla il Ministero fissa soltanto il giorno in cui si deve presentare la prima classe in congedo, ossia la più giovane; le altre classi sono chiamate con uno stesso manifesto a cura dei distretti.

Un'altra specie di chiamata è costituita da quella detta *non accelerata*; essa è completamente regolata dal Ministero della guerra che

indica, volta per volta, le classi da chiamarsi ed i giorni di presentazione.

La principale differenza che corre fra queste due specie di chiamata consiste nel differente modo usato nell'impartire gli ordini e principalmente nel modo con cui l'esercito verrebbe ad essere rinforzato. Col primo sistema le classi in congedo delle diverse armi e dei servizi accessori vengono chiamate in corrispondenza colla costituzione dei vari servizi e quindi vi sono notevoli differenze fra le classi chiamate ed i giorni di presentazione delle diverse armi o corpi. Esso è utile per impedire agglomeramenti e nello stesso tempo per dare prontamente a tutti i servizi i rinforzi che loro occorrono per mobilitarsi.

Il secondo sistema invece è quello che è naturalmente seguito quando le circostanze politiche consigliano una prudente preparazione, senza che però i fatti sieno tali da imporre una mobilitazione generale, che d'ordinario non può farsi se non dopo la rottura d'ogni trattativa. In tal caso più non si seguono norme speciali per le diverse armi o servizi; ma si ottiene un rilevante vantaggio su ulteriori operazioni col diminuire più o meno sentitamente il numero di uomini da richiamare.

L'Istruzione accenna ancora ad una terza specie di chiamata, e cioè per la mobilitazione di alcuni corpi d'armata soltanto. Questa è detta molto propriamente *chiamata parziale* e per essa il Ministero si riserva di dare istruzioni al momento; nè potrebbe fare diversamente non potendosi prevedere in anticipazione i bisogni e le forze necessarie a farvi fronte. Essa perciò fu forse accennata solo perchè all'atto pratico non giungesse come cosa nuova.

La chiamata sulla quale sarà utile soffermare l'attenzione non può essere pertanto che quella detta *generale ed accelerata*. Ecco quali sono per l'esercito permanente le prescrizioni date in proposito dall'Istruzione:

« In massima, la chiamata delle classi di 1<sup>a</sup> categoria in congedo appartenenti all'esercito di prima linea (esercito permanente) « procederà nel modo seguente:

« Primo giorno: Presentazione della prima classe in congedo illimitato di fanteria di linea, di bersaglieri e degli alpini, della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe di cavalleria; della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe di artiglieria;

« ria; di tutte le classi delle compagnie da costa ed operai di artiglieria (nove classi); di tutte le classi delle compagnie di sanità e delle sezioni panattieri e sussistenze (nove classi);

« Terzo giorno: Presentazione della 2<sup>a</sup> classe in congedo illimitato di fanteria di linea, di bersaglieri e degli alpini; di tutte le rimanenti classi di artiglieria e del genio ascritte all'esercito permanente;

« Quinto giorno: Presentazione della 3<sup>a</sup> classe di fanteria di linea e di bersaglieri;

« Sesto giorno: Presentazione della 4<sup>a</sup> classe di fanteria di linea e di bersaglieri;

« Ottavo giorno: Presentazione delle rimanenti classi di 1<sup>a</sup> categoria di fanteria e di bersaglieri ascritte all'esercito permanente ».

Questa progressione differisce quasi totalmente da quella stabilita dall'antica Istruzione. Per la fanteria di linea, per l'artiglieria, per il genio e per la cavalleria non si facevano differenze; le classi erano chiamate una al giorno, con intervallo di un giorno ogni due classi chiamate, senza distinzione di arma o di corpo, meno per le classi del treno e dei servizi accessori di sanità, sussistenze e panattieri, le quali tutte venivano chiamate nel primo giorno.

Questo sistema, semplice per sé stesso, più facile certamente di quello dato dalla nuova Istruzione, non corrispondeva però perfettamente ai bisogni della mobilitazione. Già si è accennato alle difficoltà che alcune armi devono superare in caso di mobilitazione e segnatamente l'artiglieria da campagna e la cavalleria; è quindi naturale la convenienza di dare a queste armi pronti rinforzi di uomini. Così, la cavalleria non sarà obbligata a partire per i siti di radunata colle reclute, per poi rinviarle ai depositi, ovvero, ammessa la sua mobilitazione immediata su tre plotoni per squadrone, non dovrà attendere troppo tempo l'arrivo del quarto per raggiungere la prescritta formazione di guerra. Queste disposizioni diminuiscono gli inconvenienti cui dà luogo l'attuale ordinamento della cavalleria, ma non li eliminano completamente; nè quest'arma potrà mai prontamente essere mobilitata se, ad esempio, portando a 30 i reggimenti di cavalleria ed ordinandoli su 5 squadroni, per mobilitarli su 4, non sarà messa in grado di mettersi in perfetto assetto per il 3° od il 4° giorno di mobilitazione.

La necessità di pronti rinforzi d'uomini è però maggiormente sentita dall'artiglieria da campagna, dai reggimenti da fortezza (per le batterie da montagna) e da molti servizi del genio.

Il materiale da allestire, il gran numero di distaccamenti da formare, i non pochi servizi che devono essere creati dal nulla richiedono a forza un numeroso personale disponibile; nè questo si sarebbe potuto ottenere in tempo debito senza accelerare la chiamata per queste armi.

La disposizione colla quale si provvedeva alla sollecita chiamata degli uomini del treno non era sufficiente giacchè, come è noto, i servizi di treno di artiglieria vengono in gran parte coperti con i richiamati dal congedo ascritti alle batterie, e ciò perchè l'organico di pace di queste dà un prodotto molto superiore ai bisogni di guerra, mentre quello del treno è grandemente inferiore. Era inoltre mestieri che le classi anziane di cavalleria, le quali devono far passaggio all'artiglieria da campagna per i servizi di treno di milizia, affluissero immediatamente ai distretti per essere impiegate nella requisizione dei quadrupedi.

Non v'ha dubbio che queste considerazioni furono quelle che indussero il Ministero a ritardare alquanto l'arrivo dei primi richiamati di fanteria di linea e di bersaglieri, accelerando di molto quello delle classi di cavalleria, artiglieria e genio. D'altra parte è superfluo l'accennare alla necessità di una mobilitazione quasi contemporanea delle tre armi combattenti, imperocchè i vantaggi di una pronta radunata sarebbero forse pericolosi qualora non potessero essere proporzionatamente estesi alle varie armi.

Altre disposizioni non meno importanti sono quelle che si riferiscono alla milizia mobile. Per essa si è pure seguita la regola generale circa l'accennata differenza nella chiamata delle varie armi; ma ciò che principalmente è meritevole di attenzione e differisce da quanto era finora prescritto consiste nell'aver disposto che la chiamata della milizia mobile possa esser fatta per tutti i distretti simultaneamente o successivamente per distretto, per divisione militare o per corpo d'armata, e che in ogni caso la milizia possa essere chiamata anche *contemporaneamente* alle classi dell'esercito permanente.

Questa prescrizione è assai importante, non tanto per avere in

minor tempo dei reparti di milizia pronti a combattere, quanto per la circostanza che la loro pronta mobilitazione potrà permettere di impegnare tutto l'esercito permanente, senza essere obbligati a lasciare moltissimi distaccamenti per il servizio territoriale e di pubblica sicurezza durante tutto il periodo della mobilitazione.

Circa la possibilità di eseguire la chiamata della milizia contemporaneamente a quella dell'esercito permanente non si è ora in grado di dare un giudizio; di ciò si dirà meglio trattando del sistema amministrativo e delle operazioni di arredamento. Certo non sarebbe prudente chiamare le classi di milizia fin dal primo giorno, imperocchè è per l'appunto nei primi giorni che i distretti sono più carichi di lavoro per la maggiore affluenza di richiamati, come pure perchè nei primi giorni è necessario lasciare prendere pratica delle operazioni al personale dei distretti stessi. Ma se risulterà che la chiamata della milizia potrà effettuarsi nel 3° o 4° giorno di mobilitazione sarà sufficientemente dimostrato che si è risoluto il problema di non obbligare, che per pochissimi giorni, l'esercito permanente a lasciare indietro distaccamenti pel servizio territoriale.

Riguardo alla chiamata nell'isola di Sardegna, nella quale le forze militari hanno uno speciale ordinamento, l'istruzione in discorso indica come si debba procedere in via ordinaria; ma, prevedendo il caso di una interruzione di comunicazioni, avverte che l'ufficiale generale incaricato della difesa dell'isola riceverà in tempo opportune istruzioni per l'approntamento delle forze militari dell'isola stessa.

## VII.

Trattando delle incombenze dei distretti militari durante il periodo della mobilitazione, la nuova Istruzione, prima di entrare nei particolari, le riassume nel modo seguente:

« a) Chiamata alle armi delle classi che sono in congedo illimitato, degli ufficiali di complemento e della milizia mobile;

- « b) Apparecchi di mobilitazione relativi alle classi in congedo;
- « c) Ricevimento, amministrazione e disciplina dei richiamati dal congedo;
- « d) Arredamento dei richiamati dal congedo;
- « e) Invio ai corpi degli uomini richiamati;
- « f) Formazione della milizia mobile di fanteria e di bersaglieri;
- « g) Operazioni relative ai servizi accessori di sanità, di sussistenze e di panattieri;
- « h) Preparazione delle truppe di complemento;
- « i) Operazioni varie di mobilitazione;
- « f) Distribuzione degli oggetti di arredamento e di equipaggiamento ai corpi di fanteria di linea e di bersaglieri pel loro passaggio dal piede di pace ad una delle formazioni sul piede di guerra, ed alla milizia mobile;
- « m) Requisizione dei quadrupedi ».

Prese una ad una queste operazioni sono modeste; ma considerandole nello insieme presentano tali difficoltà da imporre lo studio di misure preventive atte ad assicurare e facilitare la loro attuazione. Per ottenere ciò la nuova Istruzione prescrive quanto i distretti militari debbono eseguire in tempo di pace e nei primi giorni della mobilitazione, per potere poi essere in grado di procedere con sicurezza e con ordine nell'importante compito loro affidato.

Norme speciali indicano come presso i distretti devono essere preparate le operazioni relative alla chiamata; prescrivono che esse vengano affidate alla sezione di matricola e danno a tal riguardo tutte le indicazioni circa il modo di compilare i relativi manifesti e di inviarli a destinazione. Riportandosi a quanto è stabilito dalle disposizioni generali relative alla chiamata, indicano inoltre come i distretti debbano regolarsi nelle ipotesi di chiamata generale accelerata e di non accelerata.

Relativamente alle disposizioni per la chiamata occorre far notare una sensibile differenza con quanto era prima disposto; i manifesti di chiamata dovevano essere inviati ai comuni esterni in doppio numero e per doppia via, cioè direttamente dal comando del distretto al sindaco per la posta od anche per espresso e per mezzo dei carabinieri.

Questa disposizione era data per impedire che lo sviamento di una qualche spedizione di manifesti potesse ritardare la chiamata in alcuni punti; ma invero praticamente il risultato non avrebbe forse potuto corrispondere a ciò che si desiderava. Le spedizioni per doppia via, cioè per la posta e per espresso, sono in generale difficili e quasi si confondono in una sola; tutto riducevasi quindi all'invio dei manifesti a due autorità differenti, senza esser certi di ovviare agli sviamenti che si volevano evitare e mediante un raddoppiamento di lavoro nei distretti.

Colla nuova Istruzione si è invece adottato un metodo più semplice, meno oneroso nei distretti ed ugualmente sicuro. Esso consiste nell'inviare i manifesti direttamente ai comandi dell'arma dei carabinieri reali, incluse le stazioni isolate, che devono, accusandone subito ricevuta, rimetterli ai sindaci dei comuni compresi nel rispettivo territorio.

Questo sistema, come l'altro, non riesce ad ovviare compiutamente agli sviamenti; esso è però semplice, esige poco lavoro ed ha il vantaggio di poter essere facilmente eseguito.

Negli apparecchi di mobilitazione sono inoltre compresi tutti quei particolari che, eseguiti preventivamente in tempo di pace, faciliteranno grandemente le operazioni da compiersi dai distretti in caso di mobilitazione. — Premessa pertanto l'indicazione precisa delle attribuzioni affidate ad ogni ufficio o sezione del distretto, l'Istruzione dà norme direttive per ciascuno ed indica, ad esempio, quali sono le operazioni da compiersi dalla sezione di matricola rispetto alla chiamata; contiene norme egualmente precise per il lavoro preparatorio riflettente la amministrazione dei richiamati, lavoro che è affidato alle compagnie permanenti ed allo stato maggiore del distretto; suggerisce all'ufficio di maggioranza il modo di provvedere i locali e di allestirli subito e come la sezione di massa debba disporre il magazzino di arretramenti; prescrive infine in qual modo l'ufficio di amministrazione debba regolarsi per la richiesta e l'amministrazione dei fondi occorrenti.

Basti per ora accennare sommariamente a quanto si riferisce alla richiesta ed alla spedizione dei fondi occorrenti ai distretti in caso di mobilitazione ed alla preparazione dei locali per alloggiare i richiamati.

L'antica Istruzione assai poco diceva su quanto si riferisce all'amministrazione; con le prescrizioni date dalla nuova Istruzione questa lacuna è stata riempita ed anzi pare che il Ministero della guerra abbia dato a ciò molta importanza. Tale incenzione non può che essere apprezzata, perchè è sommamente utile avere precise e complete norme amministrative, in specie allorchè si tratta di operazioni da eseguirsi da autorità di ordine inferiore, le quali non hanno la facoltà di adottare al momento quelle disposizioni che possono occorrere nell'interesse del servizio, ed alle quali perciò deve essere tracciata la via coll'indicazione di tutti quei particolari che valgano ad impedire qualsiasi indecisione e producano quella regolarità che è tanto necessaria, quando si può ritenere quasi impossibile il controllo.

Si danno norme specificate circa il modo di calcolare i fondi ne essari; si prescrive che annualmente, al 1. del mese di marzo, i distretti spediscono al Ministero della guerra il prospetto degli assegnamenti loro occorrenti in caso di mobilitazione; si enumerano infine le operazioni da eseguirsi dall'ufficio d'amministrazione per la eventuale spedizione di fondi ai sindaci dei capitluoghi di mandamento (per le spese di viaggio dei richiamati) e per quanto occorre al distretto durante la permanenza dei richiamati stessi.

Relativamente alla preparazione dei locali per acquartierare i richiamati, le differenze fra le due Istruzioni sono poco sensibili ed infatti quanto prima era prescritto poteva ritenersi sufficiente, nè vi era alcuna necessità di cambiarlo. I locali debbono bastare all'alloggiamento dei richiamati nel giorno della massima affluenza al distretto ed è l'ufficio di maggioranza che è incaricato di calcolarne la capacità fin dal tempo di pace, di fare le pratiche opportune colle autorità locali, di provvederli convenientemente appena giunto l'ordine di mobilitazione o di rimmetterli infine per la quasi totalità in consegna alle compagnie permanenti, che sono incaricate dell'amministrazione dei richiamati.

La nuova Istruzione stabilisce inoltre il modo col quale i richiamati debbono essere alloggiati, prescrizione che forse è sovrabbondante, ma non inutile, perchè toglie ogni incertezza.

## VIII.

Sebbene la raccolta delle disposizioni amministrative e contabili indichi quali sono le competenze che spettano ai militari in qualsiasi circostanza, e dia norme particolareggiate sul modo di amministrare i militari sotto le armi, in qualunque posizione si trovino, pure si sentiva il bisogno di avere speciali prescrizioni pratiche e facili relativamente all'amministrazione dei richiamati dal congedo. Il trattamento amministrativo ordinario, benchè prescritto anche in questo caso, pure era quasi anticipatamente condannato; si capiva che in circostanze così difficili si doveva applicare un sistema più semplice, tale cioè che permettesse ai distretti di amministrare con sicurezza e facilità l'ingente numero d'uomini che in tali circostanze vi affluiscono.

Col sistema prima in vigore i richiamati appartenenti ad altri corpi, cioè quasi tutti, dovevano essere amministrati dai distretti come aggregati; da ciò ne conseguiva un grave lavoro contabile, al momento della mobilitazione, per la diretta amministrazione degli individui, cioè per le molte scritture cui questa dava luogo; e si produceva in seguito un lavoro rilevantissimo per ottenere il rimborso delle somme dovute dai vari corpi.

Quest'ultimo lavoro poteva forse non essere di molto aggravio, perchè fatto dopo ultimata la mobilitazione; ma era assolutamente indispensabile di adottare un sistema qualsiasi che, regolare per se stesso, permettesse ai distretti di operare colla massima celerità.

Questo risultato è stato ottenuto dalla nuova Istruzione, la quale, col prescrivere che i richiamati di altri corpi siano presi a sussistenza dai distretti, ha eliminato completamente ogni rapporto amministrativo fra questi ed i corpi; ha semplificato le operazioni giornaliere contabili collo stabilire una eguale competenza per tutti i richiamati di qualsiasi arma e grado; ha infine facilitato d'assai l'andamento del servizio, col prescrivere che gli



uomini presi a sussistenza abbiano il pane in natura ed i viveri in contanti.

È inutile entrare in particolari. Sopra una disposizione soltanto sarà forse il caso di soffermare l'attenzione, su quella cioè che si riferisce alla distribuzione dei viveri in contanti, perchè con essa si fa una radicale innovazione rispetto a quanto finora si è praticato nel nostro esercito. Anzitutto devonsi osservare che l'agglomeramento presso i distretti non sarà mai tale da compromettere la sussistenza di questi uomini; il numero dei richiamati è infatti in relazione diretta coll'importanza del distretto e questa importanza, è pure in certa misura, in relazione diretta con quella della città in cui ha sede il distretto stesso. Nè fanno ostacolo le difficoltà provenienti dalla necessità di lasciare ai richiamati alcune ore di libera uscita, perchè in tali circostanze la pratica ha dimostrato essere impossibile il tenere costantemente nei quartieri i richiamati dal congedo appena giungono sotto le armi; tutto quindi si riduce ai mezzi pecuniari che saranno assegnati ai medesimi, senza tener conto delle loro risorse particolari. Ora la nuova Istruzione, prescrivendo che gli uomini debbano essere presi a sussistenza, stabilisce in loro favore un assegno giornaliero di centesimi 80, dal quale detraendo lire 0, 25 per la razione pane e lire 0, 06 per le spese diverse rimarrebbero lire 0, 49 come competenza data alla mano. Ma dal modello *H* inserito nella nuova Istruzione (Ruolino speciale di posizione) risulta che i richiamati dal congedo dovranno ricevere uno *speciale trattamento* di mobilitazione come uomini presi a sussistenza: questa annotazione lascia naturalmente supporre che il Ministero della guerra abbia intenzione di aumentare per tale circostanza il trattamento detto a sussistenza, che se fosse, ad esempio, portato a lira 1 produrrebbe un pagamento netto di lire 0, 69 al giorno, colla qual somma e col pane in natura il soldato non avrebbe difficoltà alcuna a provvedersi il vitto durante la sua permanenza al distretto.

Una seconda innovazione è stata introdotta relativamente al modo di ordinare i ruoli e di amministrare i richiamati. L'antica Istruzione prescriveva che le compagnie permanenti dei distretti dovessero mantenere al corrente i ruoli degli uomini in

congedo, distinti per mandamento, in modo che le compagnie ricevessero giornalmente presso a poco lo stesso numero d'uomini, per l'amministrazione dei richiamati prescrivevasi poi che questi venissero in ciascuna compagnia ripartiti in vari plotoni. Questi plotoni potevano però funzionare indipendentemente soltanto nelle operazioni relative all'arredamento, come si vedrà in seguito, non già in tutte le altre che, a somiglianza di quanto si pratica in tempi ordinari, avrebbero dovuto essere fatte dal comando della compagnia.

Nel disporre che i ruoli fossero tenuti per mandamento si tentò pel passato di ottenere, ed anzi si sarebbe certamente ottenuto, di dare giornalmente lo stesso lavoro a tutte le compagnie permanenti in ciascun distretto; ma questo risultato, utile per sè stesso come economia di lavoro, non si sarebbe ottenuto che a scapito di altro lavoro più importante. Ammessa infatti la continuazione del sistema ordinario di amministrazione, dovendo le compagnie tenere i ruoli per mandamento, avrebbero naturalmente dovuto ricevere nello stesso giorno militari di tutte le armi o corpi, i quali avrebbero dovuto per necessità ricevere differenti competenze e per quali le compagnie dovevano diversamente regolarsi per l'arredamento e per l'invio ai corpi; accadeva inoltre che per effetto del nostro sistema di reclutamento gli uomini di uno stesso reggimento ed anche di una sola classe si sarebbero trovati ripartiti fra le varie compagnie permanenti del distretto imperocchè, nell'assegnazione annuale della leva, non è prescritto di tener conto del mandamento.

Questa poco armonica ripartizione degli uomini oltre agli inconvenienti suaccennati rendeva difficile assai la formazione dei drappelli, perchè questi avrebbero dovuto essere formati con uomini appartenenti a compagnie diverse, come si è visto, e rendeva poi illusorio il concetto di destinare temporariamente ai distretti ufficiali e graduati coll'incarico di provvedere più specialmente agli uomini del rispettivo reggimento e di accompagnarli al corpo.

Tutti questi inconvenienti non potevano certamente essere evitati; ma la nuova Istruzione contiene tali disposizioni che valgono ad assicurare il pronto accorrere ai distretti di personale esterno, il facile svolgersi delle operazioni amministrative, la conseguente

facilità circa la formazione dei drappelli, la sicurezza infine della letterale esecuzione delle date prescrizioni.

Non potendosi ottenere che ai richiamati di fanteria di linea possano provvedere ufficiali e graduati di truppa dei rispettivi reggimenti, si è però assicurato un pronto rinforzo di personale esterno col prescrivere che gli ufficiali e graduati debbano essere in massima forniti dai reggimenti residenti nel corpo d'armata ove trovasi il distretto; ed in tal modo si è pure evitato il pericolo che per la lunghezza e difficoltà del viaggio alcuni distretti venissero a trovarsi sprovvisti del personale occorrente.

Agli inconvenienti accennati circa il riparto degli uomini in congedo si è rimediato disponendo che i ruoli vengano compilati per reggimento o corpo e per classi. Questa ripartizione favorisce assai l'andamento delle operazioni amministrative e di servizio giacchè dà modo di formare altrettanti plotoni quanti sono gli ufficiali provenienti dai reggimenti di fanteria e di bersaglieri, assegnando a ciascun plotone tutti gli uomini di uno o più corpi. Ciò facilita le operazioni amministrative, perchè i ruoli possono preventivamente essere formati in guisa da servire al momento come documenti contabili e diminuisce assai il rilevante numero di scritturazioni da farsi dalle compagnie permanenti. Quest'economia di lavoro, sommata con quella accennata trattando delle competenze dei richiamati, costituisce un rilevantissimo vantaggio, tale cioè da eliminare ogni benchè lontano timore sul funzionamento delle compagnie permanenti.

Un'altra notevole modificazione a quanto era prima prescritto consiste nell'aver tolto alle compagnie permanenti tutto quanto è relativo all'arredamento dei richiamati dal congedo; con ciò si è, senza dubbio, maggiormente accentuata l'esplicazione del concetto al quale pare siasi informato il Ministro Mezzacapo, quello cioè di semplificare tutte le operazioni e di assicurarle lasciando ciascuno al proprio compito.

## IX.

Fra le disposizioni di maggiore importanza date dalla nuova Istruzione, essenziali sono certamente quelle che si riferiscono all'arredamento dei richiamati dal congedo.

L'antica Istruzione provvedeva a ciò prescrivendo che ogni compagnia permanente dovesse formare in caso di mobilitazione un magazzino eventuale di compagnia e così al grave lavoro accennato, trattando dell'amministrazione, ne aggiungeva un secondo più grave ancora; avvalorando sempre più i timori di coloro che nutrivano forti dubbi sulla possibilità di funzionamento dei distretti.

Se infatti si considera come i magazzini eventuali dovevano formarsi e potevano essere riforniti; come il personale della compagnia permanente sarebbe stato impari alle esigenze dei molteplici servizi affidati alle compagnie stesse; come infine l'operazione dell'arredamento riuscisse maggiormente difficile in causa della adottata ripartizione degli uomini per mandamento e non per corpo, di leggieri si comprenderà come fosse assolutamente necessario lo studiare i modi di ovviare a tutti i detti inconvenienti conservando i vantaggi che collo speciale sistema amministrativo già enunciato si volevano ottenere.

Il magazzino eventuale di compagnia, prescritto dall'antica Istruzione, avrebbe dovuto generalmente essere formato in un locale provvisorio (ad esempio in un camerone, in una chiesa, forse sotto ad un porticato), cioè ove nulla poteva essere predisposto e dove gli oggetti di arredamento avrebbero dovuto essere messi in ordine nei pochi giorni del periodo di preparazione e coi pochi materiali provvisti a tal uopo.

Non era però la formazione dei magazzini eventuali quella che poteva essere considerata come l'ostacolo principale; ma questo proveniva invece dalle difficoltà che si sarebbero certamente incontrate nel mantenere quei magazzini provvisti sufficientemente di oggetti e nel modo di amministrarli.

È noto come, a cagione del nostro sistema amministrativo, i magazzini di arredamento siano formati parte con oggetti nuovi, detti di 1<sup>a</sup> classe, e parte con oggetti usati di più classi inferiori; ne consegue pertanto che, appena costituiti i magazzini eventuali di compagnia, questi avrebbero dovuto essere riforniti con oggetti nuovi e con oggetti usati, secondo la proporzione nella quale erano rappresentati nel magazzino generale. Naturalmente ciascun capo di vestiario deve suddividersi per misura ossia, come si suol dire, per taglia ed il numero di queste suddivisioni per taluni oggetti oltrepassa la diecina; è facile quindi l'immaginare quante suddivisioni si sarebbero rese necessarie nei magazzini eventuali, cioè suddivisione per oggetti, indi suddivisioni per classe, e finalmente suddivisioni ancora per taglia.

Quest'inconveniente, assai più grave di quanto sembra a prima vista, non poteva essere rilevato negli esperimenti fatti per parecchi anni dai distretti, perchè quelli esperimenti vennero sempre eseguiti in condizioni che ben poco avevano di comune con quanto si sarebbe dovuto fare in caso di mobilitazione: costituivasi cioè uno o più magazzini eventuali utilizzando tutto il personale capace del distretto, si formavano questi magazzini con soli oggetti nuovi e non si procedeva mai al loro rifornimento, segnatamente con oggetti usati.

Il sistema dei magazzini eventuali di compagnia presentava inoltre una certa anomalia; mentre cioè non si assicurava l'arredamento dei richiamati e si davano alle compagnie incarichi di combattimento, si produceva un lavoro non meno intenso presso il magazzino principale e così, colla prospettiva di un risultato dubbio, si consumava il doppio di forza viva. Essendo invece la totale esecuzione dell'arredamento al magazzino principale la nuova Istruzione specifica così chiaramente come i distretti debbono regolarsi per l'arredamento, che davvero sembra si sia risolto il problema nel modo più soddisfacente.

Per avvalorare queste osservazioni gioverà riportare per intero quanto riguarda il modo di ordinare i magazzini di arredamento.

« 53 — *Allestimento del magazzino* — Il magazzino di arredamento deve essere disposto in guisa, fin dal tempo di pace, da potersi prestare in qualsiasi circostanza all'arredamento dei richiamati dal congedo presso il magazzino stesso.

« Alla maggior parte dei richiamati dovendosi distribuire l'arredamento completo, è indispensabile che, secondo la natura del magazzino, gli oggetti vi siano disposti per compartimenti, in modo che per ciascuno di questi occorra presso che un egual tempo per fare ad un individuo la distribuzione degli oggetti di arredamento.

« Per l'arredamento dei richiamati di cavalleria, artiglieria e genio ai quali, a senso del prescritto dal N. 72, dev'essere distribuito soltanto taluni oggetti, viene formato uno speciale magazzino, utilizzando a tale effetto il locale che serve come magazzino di distribuzione per i bisogni ordinari in tempo di pace.

« Nel magazzino d'arredamento i compartimenti sono nel numero e nell'ordine creduti più utili dai comandanti di distretto, tenendo conto dei risultati ottenuti nelle esperienze fatte, della capacità e disposizione dei locali e del personale di cui potranno disporre in caso di mobilitazione. I compartimenti devono però soddisfare alle seguenti condizioni generali:

« a) la disposizione dei compartimenti dev'essere tale che, nello interno del magazzino, riesca facile la circolazione e che i richiamati, dopo ricevuti gli oggetti da un compartimento, non debbano più ripassarvi, ma, proseguendo di compartimento in compartimento, vengano a trovarsi, all'uscita dal magazzino, completamente arredati;

« b) i compartimenti devono possibilmente succedersi senza interruzione; se essi non sono in camere distinte è bene che una separazione in tavole o in tela, divida un compartimento dall'altro;

« c) in ogni compartimento gli oggetti devono essere disposti per taglia e, se usati, anche per classe d'uso, con sovrapposti cartellini che lo dimostrino;

« d) gli scaffali ecc., devono essere formati e disposti in modo che ai distributori riesca poi facile ritrovare gli oggetti occorrenti e rimetterli a sito;

« e) i compartimenti devono essere provvisti di panche o tavoli, di scale a mano, di sgabelli ecc.; quelli dei pantaloni e delle scarpe devono essere provvisti di una o due panche cadauno, sulle quali gli uomini possano sedersi od appoggiarvi i piedi nel misu-

« rare i pantaloni o le scarpe; il compartimento delle scarpe deve  
« inoltre essere provvisto di calzatoi di corno o di acciaio e del  
« *pedimetro*;

« *f)* nel compartimento delle coperture del capo occorrono  
« cerchi di cartone o di latta per misurare la circonferenza del capo.  
« nell'esterno di questi cerchi si deve leggere in centimetri la  
« circonferenza cui corrispondono;

« *g)* il telo da tenda e gli oggetti da misurarsi devono pre-  
« cedere gli altri, eccezione fatta delle coperture del capo che è  
« bene siano distribuite per le ultime;

« *h)* in ciascun compartimento deve essere affissa una tabella  
« indicante a grandi caratteri gli oggetti che il distributore deve  
« rimettere agli uomini da arredare.

« Come esempio dell'ordine da seguirsi nella formazione dei  
« compartimenti, si indica il seguente che potrà essere modificato  
« a seconda delle circostanze, senza però allontanarsi dalle norme  
« generali sopra enunciate:

« 1° *compartimento*: Teli da tenda con picchetti e funicella,  
« uose, pezzuole da piedi, scarpe;

« 2° *compartimento*: Pantaloni di panno, correggie da pan-  
« taloni, panciotti, cravatte da collo, cappotti, mantelline, distintivi  
« vari;

« 3° *compartimento*: Pantaloni di tela, giubbe di tela, camicie,  
« mutande, asciugati, zaini.

« 4° *compartimento*: Borrucce con correggia, tasche a pane,  
« gavette, tazze di latta, spazzole, cucchiari, borse di pulizia, sca-  
« tolette di latta, pacchetti da medicazione, bottoni gemelli di  
« riserva, sottopiedi di cuoio di riserva, sacchetti per la galletta,  
« libretti personali, razioni di galletta, razioni di carne in con-  
« serva;

« 5° *compartimento*: Capi con copertura, cappelli da bersa-  
« gliere con pennacchietto e copertura, cappelli alpini con penna,  
« berretti, fez;

« 6° *compartimento*: Balleterie; armi per quei distretti che  
« per mancanza di speciali sale d'armi debbono tenerle nel ma-  
« gazzino.

« Nell'interesse della conservazione degli oggetti, richiedendosi

« che quelli nuovi di lana e di pelo si tengano separati dagli  
« usati; che quelli di tela, di metallo, di cotone e di legno siano  
« situati in speciali località; che i viveri di riserva siano conser-  
« vati in locali appositi; i comandanti di distretto disporranno  
« perchè, limitatamente alle esigenze sopracennate, detti oggetti  
« siano conservati in tempo di pace nelle località che loro rie-  
« scono più convenienti. I comandanti superiori dei distretti si  
« assicureranno però che queste varianti all'ordinamento del ma-  
« gazzino non siano tali da impedire, in caso di mobilitazione,  
« gli spostamenti necessari per completare prontamente l'assetto  
« dei compartimenti.

« Non tutti i distretti possono avere i loro magazzini situati in  
« uno stesso locale; per taluni di questi sarà quindi più conve-  
« niente di formare due distinti magazzini di mobilitazione an-  
« zicchè uno solo. In tal caso le norme indicate per la formazione  
« di un magazzino e quelle relative alla conservazione degli og-  
« getti sono da applicarsi ad ambedue i magazzini.

« Questo sistema può pure essere seguito dai distretti più po-  
« polosi, nei quali è anzi utile che possano funzionare contempo-  
« raneamente due magazzini.

« Quest'ultima modificazione al sistema generale non può però  
« essere adottata dai comandanti di distretto, senza l'autorizza-  
« zione dei rispettivi comandanti superiori ».

Da quanto è detto circa il modo di ordinare i magazzini risulta  
che si è creduto conveniente di restituire alla sezione di massa le  
sue complete attribuzioni, prendendo dall'antico sistema tutto quanto  
poteva essere utile per accelerare l'arredamento ed abbandonando  
le disposizioni di più difficile esecuzione.

Si è adottato cioè un sistema col quale, mantenendo il grande  
vantaggio di suddividere i vari oggetti per gruppi, si è assegnato  
a ciascun di essi un personale sufficiente per la distribuzione; e  
così, come prima praticavasi, si è conservata la possibilità di arre-  
dare contemporaneamente più uomini.

La differenza essenziale consiste però nell'aver stabilito che questi  
gruppi di oggetti siano permanentemente costituiti fin dal tempo  
di pace, ed in tal modo si sono evitati i due inconvenienti che pro-  
vengono dalla difficoltà inerente alla disposizione improvvisa dei  
magazzini eventuali e dal rifornimento dei magazzini stessi.

Il magazzino principale ordinato permanentemente a compartimenti d'oggetti riunisce i vantaggi suaccennati e, per il suo funzionamento in caso di mobilitazione, sembra non debba più sorgere alcun dubbio imperocchè l'opera dei distributori non presenterà più sensibili difficoltà, essendo nei compartimenti gli oggetti già classificati come si è detto, nè i compartimenti dovendo essere riforniti.

L'Istruzione provvede però molto assennatamente alle esigenze della conservazione degli oggetti in tempo di pace; queste esigenze s'impongono all'amministratore e non potrebbero essere trascurate che con grave danno delle finanze dello Stato. Ma pur tenendo conto di queste esigenze l'Istruzione non omette di indicare quale debba essere il modo di farvi fronte onde, durante i pochi giorni che corrono fra l'arrivo dell'ordine di mobilitazione e quello della prima classe chiamata, si possa dare al magazzino il regolamento ordinamento stabilito per la distribuzione. Questo periodo che può dirsi di preparazione non sarà mai certamente inferiore ai cinque o sei giorni, come si è detto parlando della chiamata; si avrà così un tempo più che sufficiente per fare gli spostamenti di quegli oggetti che in tempo di pace non possono essere conservati ove è invece indispensabile vengano disposti per la distribuzione. Tale operazione però non potrebbe aver luogo in tempo debito se questi studi non fossero fatti preventivamente e se il magazzino non fosse convenientemente predisposto.

Tenuto conto delle poco favorevoli condizioni in cui trovansi i nostri fabbricati per uso militare e segna amente quelli dati ai distretti per i magazzini, l'Istruzione avrebbe dato delle disposizioni, in molti casi, insegnabili per la natura dei locali stessi, se non avesse fatto opportune eccezioni lasciando una sufficiente libertà d'azione ai comandanti dei distretti ed ai comandanti superiori. Alludesi cioè a quanto è detto circa la data facoltà di formare qualora occorra due magazzini di arredamento, ciascuno dei quali potrebbe all'occorrenza funzionare indipendentemente. Notisi però che non si tratta di magazzini da ordinarsi al momento, ma di magazzini perfettamente e permanentemente costituiti.

Un'ultima disposizione provvede infine all'arredamento degli uomini di determinate armi ai quali debbono essere distribuiti sol-

tanto alcuni oggetti; questi individui ritarderebbero l'operazione generale qualora dovessero recarsi presso il magazzino principale e l'Istruzione prescrive perciò che i pochi oggetti da distribuirsi a questi uomini sieno consegnati presso quel locale che in tempi ordinari serve di sala di distribuzione.

Rimane ora da dire circa il personale di distribuzione e circa il modo di effettuarla. Non è possibile in questo rapido esame, nè sarebbe forse conveniente, l'accennare a tutti quei particolari di esecuzione che, chiaramente prescritti dall'Istruzione, non hanno bisogno di commenti. Due soli sono i punti sui quali sarà utile soffermare l'attenzione; quello cioè che riflette la destinazione di ufficiali di complemento quali capi di compartimento presso il magazzino e quanto ha tratto all'amministrazione del magazzino stesso.

L'istituzione degli ufficiali di complemento provenienti dai volontari di un anno è di data molto recente; e questi ufficiali non hanno ancora potuto dar prova della loro attitudine al servizio militare in caso di guerra. Il loro servizio si riduce quindi ad un anno come volontari ed a tre mesi come ufficiali; per alcuni il servizio da ufficiali si è prolungato anche fino a 9 mesi.

In Italia non si è ancora forse abbastanza rettamente apprezzata questa istituzione che pure è buona e dalla quale è invece lecito sperare che l'esercito ricaverà alla circostanza rilevanti vantaggi. Si è accennato a questo fatto non per discutere sul maggiore o minor valore degli ufficiali di complemento provenienti dai volontari di un anno, ma perchè non si giunga a comprendere come da alcuni si asserisca che detti ufficiali saranno impari al compito loro affidato presso i distretti in caso di mobilitazione e che meglio varrebbe aumentare di qualche sottufficiale e caporale i quadri dei distretti stessi.

Si dovrebbe invero disperare del buon esito di qualsiasi istituzione se non si potesse fare affidamento su uomini i quali, avendo non meno di un anno e tre mesi di servizio militare, essendo stati istruiti in modo speciale, ed essendo dotati di una certa coltura generale ed educazione, sarebbero chiamati alla circostanza a disimpegnare un servizio che basta enunciare per dimostrarne la facilità di esecuzione.

Per l'arredamento l'ufficiale di complemento è capo di compar-

timento cioè, ad esempio, sorveglia la distribuzione dei cappotti, i quali sono disposti per ordine nei loro scaffali, ripartiti per classe d'uso e per taglia secondo è indicato da appositi cartellini. Or bene, egli deve invigilare che i distributori scelgano quei cappotti che sono adatti all'individuo da arredare e rimettano a sito quelli che non riescono tali; deve verificare l'opera dei distributori osservando che gli oggetti distribuiti si adattino perfettamente all'individuo; deve infine notare sui foglietti di arredamento il quantitativo degli oggetti distribuiti e la classe d'uso di ciascuno. Questa operazione è tanto semplice che, se l'Istruzione vi ha destinato ufficiali, è certamente perchè si possa mantenere meglio l'ordine e la disciplina e si abbia una assoluta sicurezza sulla regolarità amministrativa della distribuzione; non perchè il compito sia difficile.

La seconda incombenza degli ufficiali di complemento consiste nell'accompagnare i drappelli dai distretti ai corpi. Questo servizio fu per l'addietro assai difficile ed anzi non si esita a dichiarare che esso poteva annoverarsi fra i più difficili di quelli affidati agli ufficiali subalterni. Ma attualmente queste condizioni sono grandemente mutate; l'ufficiale che deve accompagnare un drappello è generalmente imbarcato su un treno di ferrovia o sopra un bastimento a vapore cogli uomini che accompagna e riceve dal distretto di partenza tutti i documenti necessari per la suddivisione in frazioni del drappello stesso; generalmente gli uomini sono soddisfatti di ogni loro avere alla partenza dal distretto e qualora trattisi di un viaggio lungo il comandante del drappello deve, è vero, pagare gli uomini, ma questa operazione gli è di molto facilitata dal fatto che la competenza di viaggio è una sola per tutti gli individui di qualsiasi arma e grado e che i particolari di esecuzione sono affidati ai capi squadriglia.

Per la suddivisione del drappello, per le interruzioni nella marcia, per l'occasionale acquartieramento e per la formazione dei treni, il comandante del drappello non ha altre attribuzioni che quelle riferentisi alla disciplina degli uomini, essendochè i comandanti di tappa e gli ufficiali di stazione sono quelli cui spetta di regolare interamente le sopradette operazioni.

L'amministrazione del magazzino è certamente di grande importanza e di difficile esecuzione; ed anzi a questo proposito si osserva

da taluni che mancherà il controllo. Queste obiezioni sono in gran parte giuste perchè il controllo assoluto sarà impossibile in pratica ed è evidente che la responsabilità dell'ufficiale di massa si troverà in parte allo scoperto. Forse col tempo e dopo molti esperimenti si potrà trovare il modo di assicurare il controllo; ma per ora la nuova Istruzione nulla prevede in proposito e tutto affida alla solerzia degli ufficiali di complemento capi di compartimento, alle assennate disposizioni preventive e giornaliere date dal comandante del distretto ed alla incessante sorveglianza del secondo ufficiale superiore e dell'ufficiale di massa.

La nuova Istruzione stabilisce, è vero, come debba essere regolata la registrazione e quindi l'addebito degli oggetti ai singoli individui; ma, come si disse, per ora non provvede alla sicurezza del caricamento del magazzino.

Si volle accennare a questo fatto perchè esso indica una lacuna da riempire ed è soltanto una futura pratica applicazione del sistema che potrà indicarne il modo. Giova però notare che la scelta del personale adibito al servizio del magazzino e che un'accurata direzione impediranno probabilmente la maggior parte di detti inconvenienti; quelli poi ai quali non si sarà potuto riparare, qualora non provengano da incuria o da assoluta ignoranza delle disposizioni regolamentari, non potranno certamente essere imputati a coloro che nei tempi ordinari hanno la materiale responsabilità del magazzino. È debito dell'amministrazione militare di regolare le operazioni amministrative e contabili in modo che esse procedano con perfetta regolarità, ed è suo dovere esigerlo; ma quando il risultato che si vuole ottenere è tale da consigliare di derogare a queste forme per ottenere incalcolabili vantaggi, sarebbe errore il vincolare importanti operazioni a formalità contabili; nè è forse esagerato l'asserire che in tale circostanza l'amministrazione militare, tenendo conto del risultato ottenuto, sarà prodiga nell'assolvere quelle irregolarità naturalmente prodotte dalla mole del lavoro e dalla celerità di esecuzione.

Che tale sia l'intenzione del Ministero si poteva inoltre desumere da una avvertenza che era inserita nel progetto d'Istruzione d'ito in studio alle autorità militari.

Gli esperimenti fatti hanno d'altronde lasciato vedere come gli

errori nella distribuzione di oggetti si riducano ad insignificanti proporzioni.

Rimane un ultimo argomento da trattare circa l'arredamento, quello cioè che riguarda la possibilità di arredare in brevissimo tempo l'ingente numero d'uomini che in caso di mobilitazione affluirebbe ai distretti; è questa una questione assolutamente pratica, e perciò la sola esperienza può dare una dimostrazione che valga a dissipare ogni dubbio.

Circa i risultati pratici ottenuti l'Istruzione dice che da esperimenti eseguiti presso alcuni distretti, col magazzino ordinato a compartimenti, si ottenne che in *due ore* il numero minimo di uomini arredati fu di 420 ed il numero massimo fu di 300.

A questo riguardo giova però riportare le informazioni date dal giornale *Italia Militare*, le quali contengono più estesi particolari sugli esperimenti pratici eseguiti d'ordine del Ministero della guerra:

Quel giornale nel N. 130 del 1877 dice:

« Il risultato minimo si è ottenuto presso un distretto, ove, in quattro distinti periodi di circa un'ora e trentacinque minuti ciascuno, si arredarono completamente 320 uomini.

« Il risultato massimo finora conosciuto si ottenne presso altro distretto, ove senza difficoltà si arredarono di tutto punto in ripetuti esperimenti 90 uomini all'ora.

« E si noti bene che, come è naturale, l'operazione dell'arredamento non fu limitata alla materiale distribuzione degli oggetti, ma bensì comprese la misurazione di quelli che debbono essere misurati e la vestizione completa ».

Lo stesso giornale nel N. 133 soggiunge:

« A complemento dei ragguagli dati nel nostro N. 130 del 30 ottobre, circa gli esperimenti di arredamento eseguiti presso il magazzino principale di parecchi distretti, per constatarne la potenzialità di vestizione, siamo ora in grado di aggiungere alcuni particolari su altre prove, delle quali non si conoscevano ancora i risultati, che vennero poi non solo a confermare quelli precedenti, ma a superarli di gran lunga.

« Gli esperimenti in discorso furono ordinati dal comandante il VI° corpo d'armata presso il distretto di Siena. Volle egli che

« vi assistessero, per constatarne i risultati, tutte le autorità militari e gli ufficiali che per le loro attribuzioni ne avevano il massimo interesse. Intervenero quindi il generale comandante la divisione di Perugia, il generale comandante il presidio di Siena, il colonnello comandante superiore dei distretti della divisione, tutti gli ufficiali superiori relatori e gli ufficiali di massa dei distretti stessi.

« Le disposizioni furono tutte date in modo che le operazioni si compissero in quelle stesse condizioni che si presenterebbero nel caso di una vera e reale mobilitazione; ed ecco i risultati che si ottennero:

« In un primo esperimento della durata di un'ora e quarantasei minuti si vestirono 326 uomini di tutte le armi; in un secondo esperimento della durata di due ore e diciotto minuti si vestirono 280 uomini di fanteria; vale a dire si vestirono in media 150 uomini all'ora di tutte le armi.

« Un terzo esperimento si eseguì vestendo 596 uomini di tutte le armi in tre ore e quattordici minuti, cioè 190 uomini all'ora.

« In un quarto esperimento infine si fornì l'armamento e le munizioni a 600 uomini di fanteria in un'ora.

« Questi risultati sono tali che rendono superfluo ogni commento. Ci piace tuttavia aggiungere che, secondo il giudizio che venne formulato sopra tale esperimento, il sistema di arredamento dato a studio dal Ministero corrisponde perfettamente allo scopo, di semplificare cioè e sollecitare la vestizione dei richiamati.

« Questo giudizio è tanto più notevole perchè dato su esperimenti fatti alla presenza di tante autorità ed ufficiali, che tutti potevano osservare e notare i minimi inconvenienti ».

Le indicazioni date dall'*Italia Militare* sono superiori a quelle citate dell'Istruzione, ed è naturale questa differenza dovendo una Istruzione regolamentare mantenersi nei limiti più ristretti. Prendendo pertanto a base i risultati citati dall'Istruzione si ha che in media si può calcolare fin d'ora di potere arredare con tutta facilità 100 uomini all'ora presso il magazzino principale ordinato come si è detto. Ne consegue quindi che, ammettendo anche un limitato lavoro della durata di sei ore, si potrebbero arredare non meno di 600 uomini al giorno presso ciascun distretto, il che

produrrebbe un totale di 52,800 uomini fra tutti gli 88 distretti.

Certamente questo risultato sarebbe superiore a quanto è necessario perchè in nessuna giornata si avrà, in totale, simile affluenza di richiamati ai distretti; ciò non ostante taluni distretti riceveranno più di 600 uomini al giorno, ma è pur mestieri considerare che presso i distretti più estesi potranno funzionare contemporaneamente due sezioni di magazzino e che d'altra parte presso tutti i distretti, il lavoro può essere protratto oltre le sei ore.

Sarà quindi sempre possibile presso tutti i distretti il trovare qualche ora per arredare gradatamente gli uomini della milizia mobile, la quale avrà così in tempo utile una forza disponibile sufficiente da sostituire nel servizio i reparti dell'esercito permanente che devonsi a forza lasciare nei primi giorni. Circa la possibilità di arredare gli uomini di milizia mobile è bene infine fare osservare che, secondo l'ordine di chiamata delle classi dell'esercito permanente, l'affluenza ai distretti non sarà mai uguale giornalmente; ma, come è facile l'assicurarsene, si avrà una giornata di forte affluenza soltanto ogni due giorni, ne avverrà quindi che in quel giorno in cui dovranno essere arredati gli uomini giunti nella giornata di minore affluenza si avrà molto tempo disponibile per l'arredamento della milizia mobile.

Ad avvalorare quanto sopra, e per dimostrare come la milizia mobile possa essere chiamata in qualunque giorno della mobilitazione, basterà riportare il risultato di un calcolo sull'affluenza ai distretti dei richiamati dell'esercito permanente che, secondo la forza attualmente in congedo, dovrebbero in caso di mobilitazione essere *completamente arredati* presso i distretti militari.

Prendendo per base i dati forniti dalle relazioni del generale Torre, convenientemente deperati delle perdite ordinarie e straordinarie, tenuto conto del riparto della leva annua fra i circondari del regno e di quello della popolazione fra i vari mandamenti di ciascun circondario, si sono ottenuti i seguenti risultati, accettabili soltanto come approssimativi ma che però sono sufficientemente conformi alla verità.

Per eseguire tale calcolo si è supposto che la chiamata sia generale ed accelerata, cioè proceda come è detto al N. 33 dell'Istruzione, e che la 4<sup>a</sup> classe chiamata debba presentarsi il quinto

giorno di mobilitazione. I risultati approssimativi ottenuti sono i seguenti:

3 <sup>o</sup> giorno giungono ai distretti uomini	8000
6 <sup>a</sup> id. id.	25000
7 <sup>a</sup> id. id.	14000
8 <sup>a</sup> id. id.	26000
9 <sup>a</sup> id. id.	14000
10 <sup>a</sup> id. id.	31000
11 <sup>a</sup> id. id.	26000
12 <sup>a</sup> id. id.	16000
13 <sup>a</sup> id. id.	22000
14 <sup>a</sup> id. id.	8000
15 <sup>a</sup> id. id.	2000
16 <sup>a</sup> id. id.	1000

# V

Per l'invio dei richiamati dal congedo ai rispettivi corpi la nuova Istruzione poco differisce dall'antica, la quale dava in proposito disposizioni molto particolareggiate. Le sole differenze che possono essere notate si riscontrano nelle seguenti operazioni: — Accompaniamento dei drappelli e successività degli invii ai corpi — Forza dei drappelli — Disposizioni amministrative.

Per l'accompagnamento dei drappelli l'antica Istruzione prescriveva che si utilizzassero gli ufficiali subalterni inviati dai corpi ai rispettivi distretti di reclutamento e soggiungeva che, qualora questi ufficiali non bastassero, si dovesse ricorrere a quelli della milizia mobile. — Già si è osservato come gli ufficiali provenienti dai reggimenti di fanteria di linea non avrebbero potuto perfettamente curare l'arredamento degli uomini dei rispettivi reggimenti e questo incarico sarebbe poi diventato affatto illusorio per quegli ufficiali che avessero dovuto partire dai distretti colla prima spedizione dei richiamati. Oltre a ciò deve pure notarsi che il destinare



ufficiali di milizia mobile al comando di drappelli avrebbe sempre maggiormente resa difficile la costituzione dei reparti della milizia stessa.

La nuova Istruzione volle eliminare questi due inconvenienti e stabilì che all'accompagnamento dei drappelli si provvedesse con ufficiali di complemento; impiegandovi gli ufficiali provenienti dai reggimenti di fanteria e bersaglieri soltanto sul finire della mobilitazione dell'esercito permanente.

Una seconda differenza si riferisce a la successività dell'invio ai corpi. Prescriveva l'antica Istruzione che i richiamati di 1<sup>a</sup> categoria appartenenti alla fanteria di linea ed ai bersaglieri dell'esercito permanente dovessero essere inviati ai rispettivi reggimenti in tre spedizioni principali ed una supplementare; ma ulteriori studi ferroviari hanno dimostrato come per la natura delle nostre linee e per regolare movimento del relativo materiale meglio convenga che il trasporto dei richiamati dal congedo proceda uniformemente continuo e non saltuariamente. In tal modo si diminuisce assai l'agglomeramento presso i distretti e si facilita la formazione dei treni ed il movimento circolare del materiale mobile.

Coerentemente a detti studi si è ora stabilito che, a datare da un determinato giorno, incominci il trasporto dei richiamati e prosegua senza interruzione nel modo che verrà indicato nell'ordine detto di *movimento*, compilato fin dal tempo di pace dal comando del corpo di stato maggiore (direzione trasporti).

Per facilitare la formazione dei drappelli e l'opera dei loro comandanti la nuova Istruzione stabilì poi che la forza massima di ciascuno di essi non dovesse superare i 300 uomini, riducendo così di 100 uomini la forza che prima era ammessa come massima per i drappelli e che avrebbe forse creato difficoltà di comando e di amministrazione durante il viaggio.

Altre differenze si riscontrano pure nelle disposizioni amministrative specialmente per ciò che riguarda alcuni documenti di viaggio e le prescrizioni per la sussistenza degli uomini; basti citare in proposito la compilazione del ruolino nominativo di marcia che serve contemporaneamente come foglio di via, l'inserzione in esso di apposite norme per i comandanti di drappello, il riepilogo delle squadriglie che serve pure per il rendiconto e per la relazione

da farsi dai comandanti stessi, ed infine gli speciali scontrini ferroviari coi quali si eseguiranno i trasporti sulle ferrovie e sulle navi senza pagamento immediato.

Per la sussistenza degli uomini durante il viaggio le innovazioni si riducono alla abolizione delle distribuzioni dei viveri in natura, provvedendo soltanto il soldato di pane e di frutta per due giorni e per meno secondo la durata del viaggio. La distribuzione dei viveri in natura sarebbe stata certamente una disposizione molto provvida, ma è lecito il dubitare se all'atto pratico essa avrebbe potuto eseguirsi e se avrebbe corrisposto convenientemente allo scopo; nè potevasi con sicurezza fare assegnamento sulla distribuzione di razioni di carne in conserva perchè ciò avrebbe necessitato come conseguenza un aumento più che doppio nelle dotazioni dei distretti con grave dispendio per lo Stato.

## XI.

Nella nuova Istruzione fu inserito tutto quanto riguarda l'ultimo ordinamento della milizia mobile di fanteria di linea e di bersaglieri e quanto spetta ai distretti circa la milizia mobile delle altre armi. Dette disposizioni vennero inoltre completate con quei particolari che occorre prevedere onde i distretti accudiscano regolarmente, in tempo di pace, alla preparazione dei reparti di milizia e procedano con sicurezza, in caso di mobilitazione, alla loro formazione.

L'antica Istruzione, tenendo a base l'ordinamento d'allora, si limitava a dare questi particolari, i quali non potevano essere completi imperocchè l'ordinamento della milizia mobile non aveva ancora ricevuto un definitivo assetto.

Stabilito questo definitivo ordinamento sembra che il Ministero della guerra abbia creduto conveniente che l'Istruzione per la mobilitazione lo contenesse totalmente e contemporaneamente ne prescrivesse i particolari di esecuzione, rimandando per ora alla seconda parte quanto riflette la formazione dei reparti di milizia mobile di artiglieria e del genio. Con ciò quindi il Ministero della

guerra non ha che incominciato ed è indispensabile che nella successiva pubblicazione della 2<sup>a</sup> parte della Istruzione, ed in quella degli altri tomi della mobilitazione, si inseriscano tutte le indicazioni occorrenti circa la formazione di guerra della milizia mobile ed il riparto di questa fra i vari distretti e corpi.

La milizia mobile venne ordinata per battaglioni di fanteria di linea, per compagnie di bersaglieri, per brigate di batterie e per compagnie del genio. Ma queste unità di base sono in tal numero e vennero distribuite in modo che in ogni corpo d'armata territoriale si potrebbero all'occorrenza costituire quattro reggimenti di fanteria di linea e due battaglioni bersaglieri, ossia due brigate di fanteria e due battaglioni bersaglieri, od infine, coll'aggiunta di una brigata di batterie e di una compagnia del genio, si potrebbe all'evenienza formare una divisione di milizia mobile per ogni corpo d'armata territoriale.

Questo raggruppamento in reparti superiori è però assolutamente eventuale, ed anzi l'ordinamento della milizia mobile è stabilito in guisa che le brigate di fanteria e le divisioni possano essere formate con unità tolte da qualsiasi corpo di armata, non oltre però al reggimento di fanteria ed al battaglione bersaglieri. L'elasticità di questo sistema è quale era indispensabile affinché l'ordinamento della milizia mobile potesse pienamente corrispondere alle esigenze di guerra e del servizio nell'interno del regno.

Nel nostro ordinamento militare è compresa la formazione della milizia territoriale e di quella comunale, sulle quali non è per ora da fare assegnamento perchè non ancora costituite, ma che col tempo potranno certamente essere impiegate nel servizio territoriale propriamente detto. Era pertanto indispensabile che la milizia mobile fosse ordinata in guisa da provvedere, segnatamente per qualche anno, al servizio di pubblica sicurezza, ove occorra, al servizio territoriale ed al presidio delle principali fortezze del regno senza che, per tali servizi, fossero necessari rilevanti movimenti di truppe e senza impedire la formazione di grandi reparti d'esercito con quanto rimarrebbe disponibile a qualunque corpo d'armata appartenga. Quest'ordinamento necessita però una riserva di quadri per la formazione di tutti i reparti inferiori della milizia e per quella dei reparti superiori, brigate e divisioni che il Ministero

della guerra avrà certamente calcolato di poter formare alla circostanza. La nuova Istruzione tiene conto di questo bisogno e procura di dare norme onde alla circostanza si abbia disponibile il personale occorrente; in tutte queste disposizioni si vede però uno sforzo proveniente dal fatto che i quadri di quasi tutti i corpi dell'esercito sono insufficienti.

Se pertanto l'ordinamento dato alla milizia mobile corrisponde pienamente al servizio che deve prestare come esercito di 2<sup>a</sup> linea, esso non può chiamarsi completo per quanto riguarda la costituzione dei quadri; nè a questo stato di cose si può altrimenti rimediare che con una legge la quale metta i quadri di tutti i corpi in relazione colle esigenze della formazione di guerra e facendo sì che i corpi stessi, tenuto conto del servizio che essi debbono prestare in tempo di pace e dei bisogni ai quali debbono soddisfare in caso di guerra, siano provvisti di personale effettivo, di complemento e di riserva in modo che l'opera dell'amministrazione militare non si trovi inceppata per mancanza di personale.

A questo bisogno il Ministro Mezzacapo ha accennato in una Relazione fatta alla Camera dei deputati nell'anno scorso e, non per il vantaggio materiale che ne possa ridondare ai quadri dell'esercito, ma nel vero interesse dell'esercito stesso è desiderabile che quanto finora è stato soltanto accennato venga proposto, adottato ed attuato.

## XII.

Similmente a quanto si è praticato per la milizia mobile la nuova Istruzione riporta integralmente le ultime disposizioni circa l'ordinamento dei servizi accessori di sanità, di sussistenze e panattieri. Questi servizi furono completamente ordinati territorialmente: come reclutamento, per corpo d'armata; come formazione, per divisione o per corpo d'armata territoriale, ed in modo che si possano costituire detti servizi per un corpo d'armata attivo

dell'esercito permanente e per la corrispondente divisione di milizia mobile.

Dopo aver trattato dei servizi accessori, per la costituzione dei quali è indispensabile la pubblicazione della parte seconda, l'Istruzione sviluppa le operazioni da compiersi dai distretti militari relativamente alle truppe di complemento, e contiene inoltre speciali norme per operazioni di varia natura, quali ad esempio le assegnazioni ai corpi dei ministri del culto, dei medici e studenti di medicina, dei veterani e studenti di veterinaria, dei farmacisti, dei telegrafisti, dei ferrovieri, dei maniscalchi e degli scrivani.

Tutte queste disposizioni potrebbero essere particolarmente esaminate; ma poche sono le innovazioni introdotte ed il loro esame non presenta rilevanti considerazioni.

Non così per quanto riflette la requisizione dei quadrupedi. Dall'antica Istruzione non potevano essere date disposizioni in proposito, imperocchè, quantunque già fosse promulgata la relativa legge, essa non era ancora stata susseguita da apposita Istruzione. Questa legge è di capitale importanza per la mobilitazione; è quindi naturale che il Ministero della guerra provveda in tutti i modi e continuamente perfezioni e ricordi i particolari di esecuzione acciò la legge stessa, fin dal tempo di pace, sia generalmente nota e si abbia da tutti ed in tutto l'assoluta certezza di una pronta e soddisfacente riuscita.

Il regolamento che fa seguito alla legge prescrive come debbano regolarsi preventivamente ed all'atto pratico le autorità civili e militari e contiene norme particolari circa la formazione delle commissioni di requisizione e circa il modo col quale queste devono funzionare. Il Ministero della guerra ha però creduto conveniente di pubblicare una speciale Istruzione nella quale maggiormente si precisassero gli obblighi e gli incarichi di tutte le autorità civili e militari rispetto alla requisizione dei quadrupedi ed ha inserito in questa Istruzione tutti quei particolari di esecuzione che, per la natura del regolamento e per le speciali esigenze del nostro ordinamento militare, era indispensabile fossero compilate separatamente. Nella nuova Istruzione per la mobilitazione si crede inoltre conveniente di ripetere sommarariamente le principali attri-

buzioni dei distretti nella requisizione dei quadrupedi e, trattando del servizio che vi si riferisce, vi si aggiunsero le occorrenti prescrizioni relative al personale che lo dovrà eseguire, a quello incaricato del governo e dello accompagnamento dei quadrupedi requisiti ed infine ai provvedimenti amministrativi da eseguirsi al riguardo.

L'affidare in gran parte la requisizione dei quadrupedi ai distretti militari non è forse la migliore soluzione di un sì importante problema; ma si comprende facilmente come, non essendo per ora costituiti altri servizi cui affidare tale operazione, si sia dovuto ricorrere a quei corpi che, convenientemente ripartiti sul territorio del regno, sono i veri elementi territoriali e che, per ora, sono i soli sui quali si possa fare assegnamento.

### XIII.

Esaminati i punti principali della nuova Istruzione e le precipue differenze, che da quella testè abolita la contraddistinguono, rimane da ricercare i motivi che possono avere indotto il Ministero della guerra a limitarne la revisione alla prima parte.

Prendendo a considerare l'ordinamento stabilito nel 1873 per i reggimenti d'artiglieria, per i reggimenti del genio, per quelli di cavalleria, per le truppe alpine e pel servizio delle sussistenze, si scorgerà facilmente come le operazioni di mobilitazione, riflettenti tali servizi, riescano difficili e come quindi si presenti la convenienza, da molti accennata, di modificare quell'ordinamento. Riconosciuta questa convenienza, ed ammesso che questa sia stata pure riconosciuta dal Ministro Mezzacapo, era naturale che, per pubblicare le norme di mobilitazione inerenti a tali servizi, si attendesse l'epoca in cui le modificazioni stesse potessero essere attuare.

Secondo l'ordinamento in vigore ed a senso di quanto prescrive l'Istruzione per la mobilitazione, un reggimento d'artiglieria da campagna dovrebbe, in caso di guerra, fornire i

servizi di artiglieria e di treno ad un corpo d'armata, più una parte dei servizi di treno alle armate, alle intendenze ed al gran quartiere generale; da una forza di 1376 uomini e 664 cavalli, sul piede di pace, dovrebbe cioè passare a quella di circa 3300 uomini e 3200 cavalli sul piede di guerra. A questa difficoltà devono poi aggiungersi quelle prodotte dal rilevante numero di servizi diversi che debbono essere allestiti dai reggimenti d'artiglieria da campagna, oltre alla formazione dei reparti di milizia mobile ed alle operazioni relative alla rispettive truppe di complemento (2ª categoria).

Se pertanto un reggimento d'artiglieria può, coll'attuale ordinamento, funzionare regolarmente in tempo di pace, altrettanto non può dirsi per le operazioni di mobilitazione; donde la convenienza di addivenire ad alcune modificazioni, le quali permettano un sicuro funzionamento di quest'arma in caso di mobilitazione e comprendano contemporaneamente quello aumento di forza che è oggimai generalmente riconosciuto indispensabile per avere, fra le varie armi, quella proporzione che la tattica odierna esige.

Il servizio del genio è dato da due reggimenti i quali sono composti di 23 unità ciascuno, senza contare lo stato maggiore, il deposito ed i plotoni d'istruzione. Queste unità poi, come è noto, appartengono in varia proporzione a differentissime specialità, cioè: pontieri, zappatori, ferrovieri, treno, e quindi con molta difficoltà ne possono essere dirette le istruzioni e può esserne regolata l'amministrazione.

Questi inconvenienti si superano in tempo di pace, mediante abile e numeroso personale; ma ciò che consiglia un cambiamento anche nell'organizzazione dei reggimenti del genio è la riconosciuta difficoltà del loro passaggio dal piede di pace a quello di guerra. Basta infatti considerare che un reggimento del genio deve somministrare all'esercito in campagna brigate zappatori ai corpi d'armata ed ai parchi d'armata, equipaggi da ponte ai corpi d'armata, parchi del genio ai corpi d'armata ed alle armate, compagnie zappatori e sezioni telegrafiche al comando generale ed ai comandi del genio delle armate, compagnie ferrovieri alle direzioni dei trasporti ed infine vari servizi di treno del genio.

Notisi inoltre che un reggimento del genio ha, in tempo di pace, la considerevole forza di 2453 uomini con 168 quadrupedi e che, all'atto della mobilitazione, dovrebbe raggiungere la forza di 3300 uomini e 1700 quadrupedi; e ciò senza tener conto dei rispettivi reparti di milizia mobile e delle relative truppe di complemento (2ª categoria). — A maggior ragione pertanto di ciò che si disse per l'artiglieria da campagna deve ammettersi la necessità di modificare l'ordinamento dei reggimenti del genio.

Un'altra modificazione, che pure è nel desiderio di molti, consiste in un cambiamento nella organizzazione della cavalleria. Presentemente ne abbiamo 20 reggimenti a 6 squadroni ciascuno, i quali, secondo le istruzioni per la mobilitazione, verrebbero distribuiti fra le divisioni e le truppe suppletive dei corpi d'armata, senza lasciare truppe disponibili a formarne grandi reparti per l'importante servizio di avanscoperta generale delle armate. A quest'inconveniente, riparabile all'occorrenza, si aggiungono però quelli relativi allo smembramento dei reggimenti, i quali tutti dovrebbero cedere due squadroni per servizio delle divisioni ed infine quello di non aver modo di mobilitare tutti i sei squadroni di ciascun reggimento col numero di cavalli richiesto dalla formazione di guerra.

Su questo argomento non sarà fuori di luogo il notare come generalmente, per le esigenze della tattica delle tre armi, siasi riconosciuta la necessità di avere una maggior forza di cavalleria divisionale, preferendo ai reparti di riserva, o truppe suppletive, la riunione della cavalleria in grandi reparti. Ridotto pertanto il numero degli squadroni nei reggimenti, ed aumentato il numero di questi, potrebbe facilmente darsi alla cavalleria quella formazione organica che è generalmente adottata e che ne assicura la pronta mobilitazione. A ciò potrebbe, per esempio, provvedere colla formazione di 30 reggimenti a 5 squadroni ciascuno, che permetterebbero di mobilitarne 4; e così, assegnando un reggimento per divisione, rimarrebbero disponibili 40 reggimenti coi quali si potrebbero formare tre grandi reparti di cavalleria corrispondenti alle tre armate.

Un'altra modificazione si riferisce all'ordinamento delle truppe

alpine, e colla presentazione del bilancio di prima previsione per l'anno 1878, il Ministro Mezzacapo propose ed il Parlamento approvò che dette truppe fossero ordinate su 36 compagnie raggruppate in 10 battaglioni, con una forza di 230 uomini per compagnia, uguale cioè a quella prescritta per il piede di guerra. Con questo riordinamento il Ministro rinunciò alle 24 compagnie alpine di milizia mobile, come d'altra parte era già stato fatto con semplice disposizione ministeriale, poichè a detta soppressione non ostava la legge. Poco essendosi discusso finora su questa disposizione, molto apprezzata dai nostri vicini di oltr'alpe maggiormente interessati nella questione, sarà forse utile riportare li schiarimenti dati dal Ministro della guerra alla Commissione della Camera dei deputati. Questi schiarimenti sono i seguenti:

1<sup>a</sup> Poter disporre immediatamente alla dichiarazione di guerra di una forza di 9000 uomini circa, cioè quasi quadrupla di quella che si avrebbe subito coll'attuale sistema e sempre superiore della metà a quella che si potrebbe avere ora a mobilitazione inoltrata.

2<sup>a</sup> Avere le truppe alpine permanentemente inquadrare e provviste di tutto quanto occorre per entrare immediatamente in campagna.

3<sup>a</sup> Ovviare all'inconveniente del ritardo dei richiamati a comparire al momento del bisogno, cosa inevitabile in causa delle molte emigrazioni all'interno ed all'estero che si verificano per le condizioni economiche delle vallate alpine.

4<sup>a</sup> Essere facile il reclutamento perchè i mandamenti alpini propriamente detti danno un contingente approssimativo annuo di circa 5860 iscritti di 1<sup>a</sup> categoria, mentre per reclutare le 36 compagnie a 230 uomini non ne occorrono che 2880, lasciando quindi molta possibilità di una scelta accurata.

Questa esposizione dei motivi che consigliarono il Ministro della guerra a modificare l'ordinamento delle truppe alpine rende inutile ogni altra considerazione.

Prendendo finalmente in esame quanto ha tratto al servizio delle sussistenze si può osservare come colla legge 30 settembre 1873 fosse definitivamente sanzionato quanto già in gran

parte era stato applicato. Fu cioè soppresso in tempo di pace un tale servizio lasciando soltanto il personale sufficiente per il funzionamento dei panifici territoriali. Questa disposizione, provocata da considerazioni di economia, ha ragione di essere pel fatto che, in tempo di pace, il nostro esercito provvede direttamente alla sussistenza della truppa, ricorrendo all'amministrazione militare soltanto per la distribuzione del pane e per gli appalti del foraggio.

Ma se tale disposizione, economicamente giusta, poteva essere proposta pel tempo di pace, poneva tuttavia in serio imbarazzo l'amministrazione suddetta in caso di mobilitazione; ed infatti da quel tempo a questa parte si vide che il Ministro della guerra che avea proposto ed attuato quella misura, come pure il suo successore, dovettero ricorrere più volte a speciali ripieghi, correggendo e mutando collo scopo di avere a ruolo gli uomini di truppa occorrenti al servizio delle sussistenze in tempo di guerra.

Malgrado tutto ciò non si poté predisporre per la formazione dei quadri di questi servizi, quantunque su di essi poggi interamente l'esecuzione dei servizi medesimi e si dovette invece ricorrere ai distretti dando ad essi attribuzioni poco confacenti alla loro indole, e sopraccaricandoli di un lavoro non lieve a danno di quelli importantissimi, che loro sono affidati in caso di mobilitazione. Ne consegue quindi la convenienza di ripristinare nel nostro ordinamento militare, anche in tempo di pace, un servizio (così importante, procurando di evitare quei difetti che nella sua antica organizzazione erano stati avvertiti).

A questo proposito non è forse fuori di luogo fare osservare che, tolto il controllo della contabilità dei corpi alle direzioni territoriali di commissariato e soppresso quasi compiutamente il servizio delle sussistenze, il corpo del commissariato militare funziona in tempo di pace in modo molto differente da quanto è chiamato ad operare in tempo di guerra, durante il quale gli sono affidate importantissime attribuzioni. È indispensabile conservare in tempo di pace i quadri di tutti i corpi e sarebbe desiderabile, come lo è difatti per il corpo di commissariato militare, che ogni servizio fosse permanentemente costituito da un personale numericamente sufficiente per tutti i bisogni di

guerra e pel servizio territoriale; ma non si può a meno di far notare che il corpo suddetto è fra quelli cui occorre un maggiore sforzo per conservarsi atto alle funzioni di guerra, imperocchè poche o nessuna sono quelle che in modo simile disimpegna in tempo di pace.

Ciò che si è fatto osservare circa la costituzione del servizio delle sussistenze si collega intimamente con quanto si è esposto su quello del commissariato, pel quale il servizio di guerra consiste appunto e principalmente nel provvedere, sotto la direzione delle Intendenze e dei comandi dei corpi di armata e di divisione, alla sussistenza dell'esercito. — Se è quindi conveniente riformare i quadri pel servizio delle sussistenze, non sarebbe meno utile il portare un radicale cambiamento nelle attribuzioni del commissariato militare in tempo di pace e ciò indipendentemente da qualsiasi considerazione economica.

Dall'esame delle modificazioni, che sono indispensabili nell'ordinamento di taluni corpi e servizi, risulta pertanto l'esattezza di quanto si era premesso, che cioè il Ministero della guerra avrebbe fatto opera poco meno che inutile rivedendo sulle basi attuali ciò che è probabile venga quanto prima mutato.

#### XIV.

L'esperienza di passate campagne di guerra, la ricordanza delle gravi difficoltà che si dovettero superare, la necessità di dimostrare come, col nuovo ordinamento, le nostre forze militari avrebbero potuto mobilitarsi, consigliavano la compilazione di speciali Istruzioni per stabilire in modo preciso la formazione delle singole unità in caso di mobilitazione, il modo di passare dagli organici di pace a quelli di guerra, ed il raggrupparsi di dette unità in grandi reparti d'esercito.

A ciò si provvede colla pubblicazione delle Istruzioni per la mobilitazione e la formazione di guerra dell'esercito e nessun elogio ad esse diretto potrebbe ora essere pari al plauso col quale furono ac-

colte e allo incessante studio di cui furono oggetto. Esse rappresentano la pratica esplicazione di un elevato concetto e, degno corollario della pregevole opera compiutasi con la riorganizzazione delle nostre forze militari, dal 1870 al 1876, costituirono le solide basi su cui si fondò il pratico funzionamento dei vari servizi in caso di mobilitazione. Ma lo studio, di cui le Istruzioni medesime furono oggetto, diede luogo a quel coscienzioso e paziente esame che ha per solo scopo il progresso e che perciò non deve essere trascurato.

Questo lento lavoro pose pertanto naturalmente in evidenza che parecchie prescrizioni, in seguito a varianti portate al nostro ordinamento militare dopo il 1876, risultavano meno proprie; era quindi naturale che, trattandosi di questioni così importanti, si procedesse ad una revisione con lo scopo di meglio coordinarne le disposizioni, lasciando modo di inserirvi quei cambiamenti che sono naturale conseguenza del nuovo indirizzo dato a quei servizi che hanno maggior attinenza alla mobilitazione.

Qualsiasi cambiamento nelle disposizioni regolamentari, che reggono un servizio, produce sempre una perturbazione ed è sempre accolto con diffidenza da chi è chiamato ad eseguirlo. In nessuna istituzione sociale si può più ne esser la stabilità che nel servizio militare ed è anzi massima indiscutibile che, per questo servizio, meglio valga mantenere norme meno perfette, anzichè cambiare ad ogni istante.

Sarebbe però grave errore se, per amore di questa stabilità, non si cercassero e non si attuassero quei miglioramenti che sono di vitale importanza per l'esercito, ed è certamente a questo concetto che si è informata la revisione delle Istruzioni per la mobilitazione e la formazione di guerra.

È pertanto desiderabile che la revisione in discorso proceda come è stata incominciata e che fra poco l'esercito venga ad avere un complesso di Istruzioni che ne assicurino sempre più una facile e pronta mobilitazione.

## LIBRI E PERIODICI

### ***Impiego della cavalleria nel combattimento.***

*Cenni ed osservazioni sulle norme adottate in Germania ed in Austria.* Comando dell'11° corpo d'armata — Milano, fratelli Treves, 1878.

Il comando del 11° corpo d'armata, allo scopo di agevolare l'istruzione degli ufficiali intorno alla tattica di combattimento dei grossi corpi di cavalleria, ha compilato un pregevole lavoro, nel quale sono tradotte letteralmente le norme principali, contenute nei regolamenti austriaco e prussiano sulla formazione delle tre schiere, sui loro compiti, sul comando, sui fianchi offensivi e difensivi, sugli attacchi, sull'inseguimento, infine sull'impiego dell'artiglieria.

Ogni paragrafo è inoltre corredato di brevi osservazioni, nelle quali sono discusse le varie questioni, e si confrontano le disposizioni dei testi tedesco ed austriaco.

Nella conclusione si riconosce che anche nel nostro esercito sono ammessi in massima i criterii ai quali sono ispirati il Regolamento prussiano, e l'Istruzione austriaca. E finchè da noi mancano prescrizioni regolamentari, si crede che la formazione più opportuna per una divisione di quattro reggimenti sia la seguente:

1.° Una brigata in prima linea (preferibilmente di lancieri) in linea di colonne od in linea spiegata.

2.° Un reggimento in seconda linea formato per massima in colonna doppia a 300 passi indietro e circa 200 passi in fuori di quell'ala della prima linea che è meno coperta dal terreno, ed alla quale si vuol dar maggior forza offensiva.

3.° Un reggimento in terza linea in riserva, formato per lo più in massa, a 450 passi indietro ed alquanto in fuori del fianco opposto a quello sul quale trovasi la seconda linea, ed a disposizione diretta del comandante la divisione.

La brigata di due reggimenti dovrebbe assumere analoga formazione, con un reggimento in prima linea, mezzo reggimento in seconda linea e mezzo reggimento in riserva, con distanze ed intervalli uguali a quelli indicati per la divisione.

Questa pubblicazione pertanto ha raggiunto assai bene lo scopo che erasi prefisso l'autore; essa sarà senza dubbio accolta favorevolmente dagli ufficiali dell'arma cui è diretta, e servirà loro vantaggiosamente nello studio dell'impiego della cavalleria nel combattimento.

### ***La cavalleria divisionale. Suo ufficio e comando.***

— per ACHILLE BOCCANERA capitano nell'11° cavalleria. — Torino, Ermanno Loescher 1878.

È fuori dubbio che la cavalleria, sia riunita in grosse masse, sia in piccoli reparti, agisce sempre nella stessa guisa nel servizio di esplorazione, cioè che i principii che valgono per una divisione, colle dovute modificazioni, sono pur quelli cui deve attenersi un solo squadrone; ma ben differente è l'ufficio delle divisioni di cavalleria indipendenti da quello dei pochi squadroni addetti alle divisioni di fanteria. Il capitano Boccanera ha scambiato il servizio di avanscoperta, che dev'essere disimpegnato dai grossi corpi di cavalleria, col servizio molto più modesto e limitato della cavalleria divisionale.

Sta benissimo, com'egli dice, che *ad essa incombe l'immediato servizio d'esplorazione e di sicurezza nelle marcie e nei campi, e il collegamento coi corpi laterali, ecc.*; ma a compiere quest'ufficio è chiamata una parte della cavalleria posta all'avanguardia della divisione, e semplici pattuglie che si spiccano innanzi e sui fianchi; non si tratta di eseguire un servizio di avanscoperta, e di applicare le norme contenute al riguardo nella nostra istruzione sull'ammaestramento tattico della cavalleria.

Il contatto pertanto colla fanteria nemica e il procurar per tempo notizie del nemico non sono i veri scopi della cavalleria divisionale,

la quale ha soltanto il mandato di vegliare all'immediata sicurezza delle proprie truppe e di eseguire quelle eventuali ricognizioni, anche spinte molto lontane, che per avventura fossero sconosciute necessarie.

Fatta però astrazione dall'aver ampliato di troppo l'importanza e l'ufficio degli squadroni adetti alle divisioni di fanteria, e dall'opinione emessa che debbansi inviare colonne esploranti, come si trattasse di vero servizio di avanscoperta, lo studio del capitano Boccanera è pregevole sotto tutti i rapporti. Le considerazioni sulla condotta delle colonne esploranti e delle pattuglie, su quella a tenersi dopo aver preso il contatto col nemico, sulle norme a seguirsi nell'invio dei rapporti ecc. sono giustissime, e sebbene abbiano tratto a cose molto note, pur tuttavia è assai opportuno che sieno ricordate e ripetute.

L'egregio autore farebbe quindi cosa molto conveniente, cambiando il titolo del suo lavoro, apponendovi quello di *Note sul servizio di avanscoperta*, e ritoccando le prime pagine per metterle in accordo col nuovo titolo. In tal guisa si otterrebbe un piccolo manuale, che servirebbe di commento all'istruzione sull'avanscoperta, e che sarebbe consultato con vantaggio dagli ufficiali di cavalleria.

**Sardegna e Corsica.** — Libri due del Dott. CARLO CORBETTA. — Milano, G. Brigola, 1877.

L'Italia nelle sue isole ha grandi elementi di ricchezza e di forza: ed è appena necessario ricordare come Sicilia e Sardegna fossero anticamente i provvedi granai dell'ingordo impero romano. Oggi, dopo tanti secoli di rovine e di oblio, non vi rimangono che i segni del suo antico splendore, e la madre patria si affatica a far scomparire in quelle terre predilette dalla natura i guasti profondi che vi produssero le dominazioni straniere e le male signorie del passato. Ma quest'opera è ardua, lunga, difficile; richiede un lavoro progressivo, costante, illuminato, che esige in conseguenza un periodo di tempo abbastanza lungo, mezzi economici superiori a quelli forse che finora ebbe il giovane regno d'Italia, ed infine la esatta conoscenza delle condizioni in cui si trovano le cose e la società di quelle isole.

Il governo ha senza dubbio cento modi per giungere a questa co-

noscenza: le accurate indagini e le informazioni delle autorità, le investigazioni delle commissioni parlamentari, le varie statistiche date dal governo, dalle provincie, dai comuni, dagli istituti di credito, dai comizi agrari, e così via dicendo. Però le cause di decadenza e di miseria sono talvolta così latenti che il lavoro ufficiale non basta a raccogliermene che i dati più apparenti, o soltanto sotto determinati aspetti, senza poter giungere ad una sintesi completa. Possiamo citare ad esempio la Sicilia; nel lavoro inteso a ridonare la prosperità a questa isola nel corso di dieciotto anni, furono commessi gravissimi errori. Si era creduto che bastasse a far rivivere la nave di elefantesca, ma alla ignoranza relativa delle cose dell'isola. A confortare adunque e a coadiuvare, in simili casi, l'azione dello Stato giovano assai gli studi conscienciosi e particolareggiati degli uomini che si recarono sui luoghi e toccarono con mano le condizioni reali, investigarono lo spirito, le abitudini e la cultura delle popolazioni, notarono ogni cosa che videro, e scrissero fedelmente i guadagni raccolti e le impressioni ricevute. Così ha fatto il Dott. Carlo Corbetta nei due libri stampati in un solo e grosso volume.

L'autore lo presenta modestamente al pubblico come un *abbozzo di libro*; ma tale non è, e possiamo dire che molte opere, anche più voluminose, non hanno l'importanza di questa.

Il libro I, dedicato alla Sardegna, comprende due parti, di cui l'una sotto il titolo di *Sguardo generale sull'isola*, descrive la natura, l'arte e la società di essa. A cominciare dai caggugli geografici ed etnografici fino ai cenni preistorici e storici, l'autore descrive lo stato della Sardegna in tutti i suoi particolari e ricerca le cause del meschino progresso. Tutta ciò che si riferisce alla costituzione geologica del suolo, all'orografia, alla idrografia, al clima, all'agricoltura, alle miniere, agli usi e costumi degli abitanti, alle istituzioni, alle strade, ai telegrafi, ai porti, ecc; tutto vi è minutamente descritto con corredo di esatte statistiche, d'informazioni prese sui luoghi e di assennate osservazioni.

Veramente un ordine ed un passo rigorosamente scientifico non c'è in questa esposizione, nè l'autore ha preteso che vi fosse; ma dal complesso scaturisce ugualmente una sintesi ordinata, e il lettore può formarsi una idea completa di ciò che è veramente la Sardegna.

L'autore non a i Sardi; perciò appunto non nasconde i loro difetti e con giusta parte distingue, fra le cause del poco progresso di quella popolazione, ciò che spetta a loro e ciò che deve attribuirsi all'opera insufficiente del governo centrale.



Nella parte seconda l'autore descrive un suo viaggio fatto nell'isola. Non è il racconto di un romanziere o di un semplice *touriste*. Il Dott. Corbetta viaggia ed osserva; descrive il bello, ma nota anche il men bello. Si può dire che questo viaggio completo ed illustra quanto nella parte prima si trova esposto a mo' di studio; è l'esempio, la prova di cose dette prima, colla testimonianza personale.

Il libro II, consacrato alla Corsica, è alla sua volta diviso in due parti ed analogamente al primo libro, descrive questa isola ed un viaggio fattovi dall'autore.

Sotto l'aspetto dell'interesse generale, non potremmo senza dirvi gartci troppo riassumere i diversi capitoli di questa opera; diciamo en'essa può tornare utilissima ad ognuno che s'interessa al miglioramento dell'isola di Sardegna, e segnatamente al governo ed ai legislatori.

In un rapporto più particolarmente interessante poi nostri lettori, ci occorre di fare un'altra osservazione.

Nel piano generale della difesa eventuale dell'Italia e delle sue isole, dalle disposizioni prese colla legge della circoscrizione militare territoriale e colla organizzazione della milizia mobile, sembra che per l'isola di Sardegna, in considerazione della sua giacitura geografica, siensi adottati de' provvedimenti speciali. Notiamo appunto che la milizia mobile di Sardegna ha una organizzazione sua propria, che ha mezzi completi di difesa, comprendendo essa anche uomini di classi che dovrebbero tuttavia appartenere alle riserve dell'esercito attivo. Ciò è sufficiente per comprendere che la difesa della Sardegna si è prevista e prestabilita in un modo affatto particolare. Ora anche per provvedere eventualmente alla difesa di un paese, è necessario anzitutto la esatta conoscenza del paese stesso e dei mezzi di cui dispone. In conseguenza a tutti coloro che dovrebbero concorrere alla difesa della Sardegna, autorità ed ufficiali, appartengano essi all'esercito attivo od alla milizia mobile, non sapremmo indicare una fonte di studio più completa di questa che si trova nell'opera del Corbetta, col vantaggio che ai dati di fatto vi si hanno congiunte preziose osservazioni e descrizioni che l'utile accoppiano al dilettevole.

Agli Alpini si raccomanda lo studio continuo e minuzioso delle Alpi Agli isolani e a chi deve difendere le isole raccomandiamo uno studio analogo; e per questo aspetto, anche nei rapporti militari, l'opera del Corbetta ha un valore apprezzabile.

**Tre mesi in Oriente** — Ricordi di viaggio e di guerra. — G. MARCOTTI. — Firenze, tipografia della Gazzetta d'Italia, 1878.

Guerra durante, o poco dopo, le corrispondenze, gli opuscoli e i libri che ne raccontano le successive vicende si moltiplicano. La sorte di queste pubblicazioni è varia; parecchie non hanno che una vita effimera; poche rimangono utili agli studiosi fino a tanto che su documenti ufficiali, sulle narrazioni de' testimoni oculari, sulle informazioni più accreditate, si scrive la storia. Però la storia se coll'aiuto di una critica assennata giunge a descrivere i fatti notevoli nei rapporti politici e militari, assai di raro ci dipinge nella loro apparenza più volgare le cose e le persone in quei momenti, trascura gli episodi e la parte pittorica o poetica, che dir si voglia degli avvenimenti. Per conoscere questi particolari è necessario ricorrere non ad opere di polso, non ai libri dello scienziato, ma a qualche scritto di occasione, dettato da un intelligente osservatore sotto la viva impressione di ciò che v'è stesso vide od apprese nel teatro della guerra.

A questa ultima specie di pubblicazioni appartengono i *Ricordi di viaggio e di guerra* del signor G. Marcotti. Non è un lavoro di mole o di peso; ma ha la sua importanza relativa e la sua utilità, perchè appunto descrive molti di quei particolari minuti, di quegli episodi parziali che non sono dalla storia raccolti e che pur concorrono a dar maggior luce ai fatti.

I primi capitoli di questo libro sono una briosa narrazione dei primi giorni di viaggio dell'autore per Trieste, le Alpi Giulie e la Croazia, verso il teatro della guerra. Ma è da Belgrado in poi che il racconto si rende sempre più interessante. E qui ci cade a proposito di provare la verità delle brevi osservazioni che abbiamo premesso.

Col volger degli anni la impressione dei fatti dell'oggi si renderà languida; la civiltà avrà fatto maggior cammino; in quei popoli che vivono fra il Danubio e i Balkani, chi sa quali trasformazioni avverranno, quali mutamenti sociali, politici! La fisionomia di quei popoli, qual è attualmente, non apparirà forse più quella; non si ricorderà forse più quali fossero Belgrado e Bukarest nell'anno di grazia 1877, quale aspetto presentassero, come ci si menasse la vita. La

cronologia, la storia, la statistica, diranno molte cose; ma non ci conserveranno esattamente il colore del tempo e i caratteri volgari delle cose e delle persone. Questa lacuna ricolmano i libretti come questo del Marcotti.

Egli descrive Belgrado in tutti quegli aspetti che sono l'esteriorizzazione della vita reale: Belgrado co' suoi gendarmi, co' suoi muvoli di sudici facchini, colle sue straducole irte di ciottoli di ogni natura e di ogni dimensione, col suo *Kaléméidan*, ove conviene il bel mondo affollando le forche e i costumi della città europea. Vi descrive i costumi dei Serbi, i loro divertimenti, le loro abitudini, la loro forza militare, e così via dicendo.

Con uno spirito ugualmente osservatore l'autore descrive Bukarest e altri luoghi nei quali ebbe occasione di soffermarsi; ma non ci è dato qui moltiplicare gli esempi.

Molto interesse hanno de' brani che si trovano qua e là opportunamente nel libro, e che descrivono il carattere di una persona importante o narrano colloqui avuti con personaggi che ebbero parte spiccata negli avvenimenti e che talvolta ci danno la ragione di un fatto notevole. Anche qui potremmo portare parecchi esempi. Eccone uno. Si rammenta come, durante il conflitto serbo-turco, le truppe ad Alexinatz proclamarono il principe Milano *re de Serbia*. Su questo fatto si fecero a suo tempo molti commenti e ci si intravidero, al solito, gli ordini o a meno la istigazione della Russia. La cosa invece fu meno grave. Il Marcotti narra che, in un colloquio avuto col generale Alimpié, questi parlando di quel fatto « conveniva che ora siate « una sottile, una che non si dovesse crederla una scappata di Tcher- « niaïff. Avendo in quei giorni le truppe turche proclamato anche « essi non so che cosa per far dispetto ai Serbi, questi avevano « dato a un sentimento di puerile rappresaglia e si erano permessa « quella quarantottata ».

Da un altro colloquio col generale stesso, e da sue parole, è messa a nudo tutta la politica della Serbia nella presente guerra. Egli disse: « Sarebbe una calunnia supporre che la Serbia abbia fatto la pace « colla Turchia per liberarsi momentaneamente e prepararsi a fian- « cheggiare i Russi ». Soggiungeva però: « che la Serbia stava sul « chi vive e credeva possibili, forse vicine, eventualità che le permet- « tessero di prender nuovamente parte alla lotta contro i Turchi ». Tutti sanno che cosa poi è accaduto.

Egli è per via di simili colloqui, di osservazioni fatte sui luoghi, che l'autore ci fa conoscere come veramente il generale De Richter personificava a Belgrado la influenza russa.

Il soggiorno in Rumenia offre all'autore argomento a notare ragguagli del pari interessanti. Lasciando a parte la descrizione dei luoghi di cui abbiamo fatto cenno, con brevi tratti l'autore dipinge l'esercito rumeno e l'esercito russo. Non è già la esposizione di un ordinamento militare, nè di un ordine strategico di marcia, ma la pittura dei caratteri e dei costumi. Brevi cenni dipingono il Cosacco; alcuni episodi danno l'idea del coraggio degli ufficiali russi; altri descrivono gli accampamenti, le marcie, le scorrerie, il quartiere generale dello czar, le abitudini e la vita giornaliera del gran duca Nicola, le ambulanze della Croce Rossa, la vita dei corrispondenti della stampa europea al campo, e così via.

Quanto ai fatti della guerra, l'autore descrive ciò che vide o apprese da testimoni oculari: il passaggio del Danubio; il combattimento a Braila contro le cannoniere turche; la marcia dell'esercito russo in Bulgaria, e i più notevoli fatti che ebbero luogo fino al mese di luglio, nel qual momento trovandosi il Marcotti a Tirnova, dovette per suoi affari privati accingersi a ritornare in Italia.

**Étude sur le combat à pied de la cavalerie. Tactique ancienne. — Tactique moderne. — T. BONIE, colonel du 11<sup>e</sup> hussards. — Paris, Dumaine, 1877.**

Ecco la massima che riassume il pensiero dell'autore: *una cavalleria che non sa combattere tanto a piedi quanto a cavallo è una cavalleria retrograda, ed al disotto della sua missione, è destinata fatalmente ai rovesci*. Queste poche parole dimostrano chiaramente l'intenzione che si prefisse il colonnello Bonie; ma ad onta di tutte le valide ragioni da lui adottate, pochi ufficiali di cavalleria si lasceranno convincere.

Sino ad ora era da tutti ammesso che la cavalleria doveva accettare il combattimento a piedi, come un'eccezione, da doversi subire in quei soli casi di assoluta necessità nei quali non è possibile combattere a cavallo. Il Bonie invece chiama queste idee, che pure sono quelle ammesse in tutti i paesi dai tattici più competenti, (fra i quali in Germania il Verdy du Vernois, lo Scherff, Boguslawski, Mekel, Peuker) come pregiudizi, ed a coloro i quali pensano che il combattimento non

dev'essere se non un accidente, un'eccezione, *nous répondrons*, dice egli, *simplement par l'énoncé des diverses circonstances dans lesquelles les nouveaux règlements étrangers prescrivent cette manière de soutenir la lutte*. E qui appunto è dov'egli s'inganna, poiché quasi tutti i regolamenti esteri, sebbene contengano norme particolareggiate intorno al combattimento a piedi, pur tuttavia lo considerano come un'eccezione. L'enunciare i vari casi nei quali l'appiedamento della cavalleria possa riuscire vantaggioso, e il riconoscere l'importanza che oggidì ha questo genere di combattimento, non implica affatto di non ritenarlo sempre come eccezionale. E ciò è tanto vero che i casi nei quali si raccomanda l'impiego di cavalleria appiedata sono sempre gli stessi, cioè relativi alla difesa di un posto, di una stretta, od a quelle circostanze in cui il terreno non permette l'azione di cavalieri montati.

È fuori dubbio che sono giuste le parole del generale von Schmidt, che riporta l'autore: *Ogni missione prescritta dev'essere compiuta. È dessa possibile a cavallo? in questo caso, avanti a carullo e coll'armi bianche! È dessa impossibile a cavallo? allora piede a terra, e aprimoci un passaggio per mezzo del fuoco*; ma l'autore presta a queste parole un valore esagerato.

Dal resto nel regolamento prussiano non troviamo punto che la cavalleria non sarebbe all'altezza della sua missione né delle esigenze moderne, se non sapesse combattere tanto a piedi quanto a cavallo, ma vi troviamo che il combattimento a piedi è per la cavalleria un ripiego (*Nothbehelf*) il quale le offre la possibilità di compiere la sua missione, anche quando non si può combattere a cavallo.

Il regolamento italiano ha chiaramente che non si dovrà abusare di il combattimento a piedi in casi diversi da quello accennato, nel caso cioè in cui una truppa di cavalleria non possa raggiungere lo scopo di un'operazione ad essa affidata.

Il regolamento francese, sebbene riconosca che possono presentarsi parecchie circostanze nelle quali una truppa di cavalleria può vantaggiosamente combattere a piedi, si esprime ancora in modo più chiaro e vuole che si esercitino i cavalieri a combattere a piedi affine di metterli in grado di soddisfare a certe eventualità della guerra, ma in un limite conveniente per non distrarli dal loro vero compito. Ci pare pertanto che il Borne non abbia scelto il miglior mezzo per sostenere le sue idee col ricorso ai regolamenti esteri, e che la traduzione da lui riferita dei vari brani non sia assai esatta.

Il lavoro che esaminiamo comprende la parte storica del combattimento a piedi, l'analisi delle teorie estere sullo stesso (regolamenti prussiano,

inglese, americano, italiano, russo), il compito della cavalleria appiedata per rapporto alle altre armi (cavalleria a piedi contro fanteria, cavalleria a piedi o artiglieria, cavalleria a piedi contro cavalleria a cavallo); principi e formazioni della cavalleria pel combattimento a piedi.

Quest'ultima parte è certamente la più interessante ed importante di tutto il lavoro, ed anche in questa l'autore espone idee affatto originali, le quali tuttavia difficilmente saranno accolte con favore.

Il colonnello Borne calcola che ogni squadrone può impiegare un minimum di 80 carabine, e mette in mezzo 45 uomini per tenere i cavalli smontati. Egli crede che esista una grande analogia fra certe unità della fanteria e della cavalleria, cioè che il reggimento di cavalleria corrisponda al battaglione di fanteria, lo squadrone alla compagnia, il plotone di cavalleria alla sezione. Applicando quindi, eccetto poche varianti, le prescrizioni pel combattimento della fanteria a quello della cavalleria appiedata, l'autore stima conveniente che i cavalieri si dispongano nel senso della profondità, e formino precisamente due o tre scaglioni, secondo che trattisi di uno o di più squadroni.

Nell'offensiva lo squadrone o gli squadroni combattenti a piedi formano due scaglioni: il primo come coteria di cacciatori, il secondo come sostegno. Il reggimento isolato forma tre scaglioni, i due primi composti di due squadroni affiancati, il terzo dello squadrone in riserva. Il 4° squadrone sta coi cavalli a mano.

Notiamo, che contrariamente alle prescrizioni di tutti i regolamenti, non si saia opportuno di avere una riserva a cavallo, e che la truppa montata resta invece assieme ai cavalli degli appiedati.

Nella difensiva invece si ritiene vantaggioso di avere la maggior parte della truppa in prima linea, e di combinare l'impiego del fuoco e quello del cavallo. In un reggimento, per esempio, incaricato della difesa di una località, tre squadroni resisterebbero col fuoco, e il quarto squadrone manovrerebbe in campagna contro i fianchi del nemico. Di flussamente è trattata la questione dei cavalli a mano, e alla fine si propone che i cavalli siano tenuti da cavalieri a piedi, poiché un cavaliere non può tenere più di 2 o 3 cavalli, ed un uomo a piedi in marcia ne tiene 6, e fermi 42.

Per quanto poi ha tratto alla guardia dei cavalli a mano si propone che pur questa sia fatta da soldati appiedati; e precisamente che per uno squadrone appiedi un plotone, per un reggimento uno squadrone.

Da quanto abbiamo detto si comprende il nostro giudizio finale:

noi apprezziamo moltissimo questo lavoro del Bonte come studio, ma siamo convinti che le sue proposte non otterranno alcuna accoglienza, e che nel caso fossero accolte sarebbero di vero danno alla cavalleria. Ci sembrerebbe più logico se si avesse apertamente il coraggio di riconoscere l'impiego della cavalleria a cavallo e si proclamasse che della cavalleria si vuol fare fanteria montata.

**Plevna. Ein Denkstein der modernen Kriegs-Geschichte.** (Plevna. Un monumento della moderna storia militare) — di EDOARDO RUFFER, commendatore dell'ordine di Danilo. — Praga, C. Bellmann, 1878.

Il nome di Plevna ha assicurato un posto glorioso nella storia militare; ed a ragione, la resistenza opposta dai soldati turchi racchiusi ne' suoi forti è considerata come uno de' più splendidi risultati che si possano ritrarre dalla fortificazione passaggiera. Parrebbe adunque che un lavoro col titolo di Plevna dovesse essenzialmente aver di mira di mettere in chiara luce la grande influenza che esercitò questa fortezza improvvisata sull'andamento della campagna, e contenere specialmente una particolareggiata descrizione delle opere fortificatorie e del territorio adiacente.

L'autore invece si limita alla narrazione degli avvenimenti militari che si svolsero intorno a Plevna, dal giorno d'arrivo sotto le sue mura delle truppe turche comandate da Osman pascià (18 luglio) sino alla caduta della fortezza (10 dicembre).

Tuttavia nell'introduzione accenna brevemente all'importanza ed all'influenza delle fortificazioni, e giustamente osserva che le posizioni fortificate hanno certamente un gran valore, in special modo quando la loro azione s'è efficace sui fianchi degli aggressori, e però che non possono mai condurre a grandi risultati, se appoggiate ad essa non è possibile l'offensiva. Ma non concordiamo più col Ruffer, quando più sotto scrive che il risultato strategico della gloriosa difesa di Plevna fatta da Osman pascià si riduce in definitiva al fatto che la Turchia guadagnò del tempo, sebbene si affretti a soggiungere che « il tempo rappresenta nella guerra moderna una parte grande ed importante, e che in ciò sta appunto l'influenza di Plevna,

poichè fu dimostrato ad oculos quanto sia capace di compiere il genio di un abile generale, quando sa trasformare una città aperta, collocata in favorevole posizione, in una fortezza ». Non ci sembra esatto il dire che il maggior vantaggio che ritrasse la Turchia dalla difesa di Plevna fu quello di guadagnare tempo, perchè nel fatto i Russi furono obbligati di cessare dalla loro offensiva, e rimanere sulla difensiva, concentrando i loro sforzi intorno alla piazza, che sorta come per incanto contro il loro fianco destro, li costrinse a sospendere la marcia a traverso i Balcani, a ripiegare sopra se stessi, a chiamare 400,000 uomini dalla madre patria, a logorare energia morale e fisica in attacchi reiterati contro ridotti e trincee, ed a trattare sul serio il problema di ritirarsi a svernare sulla sinistra del Danubio.

Le operazioni militari e i combattimenti che ebbero luogo intorno a Plevna, sono narrati con molti particolari, tolti dai rapporti ufficiali e dalle migliori corrispondenze; tuttavia non possiamo a meno di osservare che anche questi particolari non possono essere accolti che con riserva. E una prova di quanto diciamo ce la offre in modo evidente lo stesso autore, il quale non è in grado di darci la più piccola notizia sulle forze di cui disponeva Osman pascià e sulle sue perdite, poichè parlando della caduta di Plevna egli si limita a dire che l'intera armata turca fu fatta prigioniera.

C'è poi difetto completamente una descrizione anche sommaria delle fortificazioni; ed è solo riportata la relazione d' un ex-ufficiale austriaco, il signor I. Lukes, il quale il 2 ottobre poté visitare la ridotta di Grivilza.

Le osservazioni invece che accompagnano ogni fatto d'arme ci paiono dettate con serio criterio ed intelligenza delle cose militari; ed interessanti sono le conclusioni finali, nelle quali sono ricordate alcune opinioni dell'illustre generale Tollen, espresse da un corrispondente tedesco.

**Le Spectateur militaire.** Puntate di gennaio e febbraio, 1878, Parigi

**La Francia nel 1878.** — La neutralità dell'Inghilterra nel 1870, paralizzando la buona volontà di alcuni Stati che avrebbero sostenuto la Francia, e favorendo la formazione dell'impero germanico, ha reso

necessario il consenso di quest'impero all'estensione della potenza e dell'influenza russa. Nell'attuale crisi politica alcuni gridano che la Francia deve mantenersi affatto neutrale, e che essa non è interessata nella questione d'Oriente. I partigiani di questa politica, i quali credono non esservi per la Francia che un solo interesse, quello del commercio, hanno dimenticato che nulla è tanto pericoloso quanto il credere che si possa vivere in pace non cercando litigi con alcuno, e che si possa esser prosperi alla sola condizione di non mischiarsi negli affari d'altrui. L'anno comincia sotto auspici fatti per allarmare coloro che s'interessano alla grandezza del nostro paese, il quale non ha ancora cicatrizzate le sue ferite; se però siamo troppo deboli per agire nelle questioni presenti, non si dica che il nostro compito deve consistere nel restare impassibili, e che la questione d'Oriente ci è indifferente. E d'uopo pertanto studiare i rimedi più efficaci per renderci forti, e fra questi il migliore consiste nello sviluppare nelle giovani generazioni sentimenti elevati, e non egoistici e materiali. È d'uopo rialzare la considerazione e il prestigio dell'esercito; soltanto il giorno in cui la bandiera del reggimento raccoglierà intorno a sé tutta la gioventù del paese, saremo in grado di fronteggiare chi minaccierà i nostri interessi. L'armata tenga lo sguardo rivolto all'Oriente; per essa havvi tutto a fare sino a che l'alleanza russo-germanica sarà trionfante.

*Guerra fra la Russia e la Turchia*, pel tenente colonnello MARTIN DE BRETES. — È un breve sunto delle campagne del 1829 e del 1853, e il resoconto particolareggiato dell'opera del maggiore RUSSEL, pubblicata nel 1876, sulle probabili operazioni in una guerra attuale.

*Memorie militari del generale Hardy*. — Comprende quattro studi molto interessanti: l'uno sulla navigazione della Senna dal punto di vista commerciale della Francia; l'altro sul paese delle Ardenne, il terzo sui mezzi di difesa dell'armata francese in Svizzera e l'ultimo infine sulla difesa dell'Hunsrück, estratti dalle Memorie lasciate dal generale Hardy.

*I Russi nell'Asia centrale. Spedizioni dei Russi contro Khiva nel 1873, nell'agosto 1875 e nel Kanato di Kokand*.

*Studio sulla parte del rapporto del signor PERROT riguardanti le operazioni dell'est*. — Quarta parte.

Messo in luce le operazioni del 24° corpo d'armata francese, colla scorta delle pubblicazioni tedesche si vuol dimostrare che il signor Perrot ha calunniato nel suo rapporto il 24° corpo, e il suo comandante, il generale Bressolles. Il signor Perrot accusa il generale Bressolles di aver abbandonata la posizione di Lomont, che copriva la ritirata delle

truppe francesi; l'autore dell'articolo prova che il movimento di ritirata fu ordinato per mezzo di dispaccio dal quartier generale dell'armata, e che questo telegramma fu inviato, ad insaputa del generale in capo Bourbaki, e del suo capo di stato maggiore generale Borel, dal tenente colonnello Leperche, segretario di Bourbaki.

*Esempi di combattimento*, pel maggiore G. de E.

*Il manuale dell'istruttore di tiro del 1878*, per P. N. — L'autore, che si professa partigiano assoluto del nuovo manuale, confuta i principali appunti che gli furono mossi, e si meraviglia della odiosa ostilità che gli hanno dimostrato alcuni ufficiali acciecati dallo spirito di sistema.

*Della disciplina*. — La parte essenziale della disciplina è quella che abbraccia le lezioni e l'esempio; il potere disciplinare propriamente detto non è che l'accessorio. I principali ostacoli ad una buona disciplina sono, da parte degli inferiori, una cattiva preparazione alla vita militare, e da parte dei capi, l'ignoranza e l'ambizione. L'autore pertanto stima necessario che, come complemento alla prima istruzione della gioventù, sieno date le nozioni d'una seria educazione militare. R'guardo agli ufficiali ritiene che il grado non dev'essere dato che al candidato il quale abbia provato di possedere: 1° le cognizioni tecniche necessarie all'esercizio delle sue funzioni; 2° le nozioni necessarie ad applicare le scienze all'arte militare; 3° le cognizioni generali che sono la base d'una solida educazione morale. L'autore dell'articolo censura l'ambizione dei capi, che crede, non più dell'ignoranza, fatale alla disciplina dell'esercito.

*Saggio di una teoria delle frontiere* pel colonnello DE LA BARRE DUFARCO. — Definita la frontiera, l'autore prende in esame:

- 1° gli ostacoli naturali e artificiali che possono servire di frontiera;
- 2° le combinazioni degli ostacoli naturali ed artificiali;
- 3° I casi sfavorevoli della frontiera;
- 4° la fortificazione della frontiera per mezzo delle piazze forti, e delle linee continue;
- 5° Le distanze contate sulle frontiere;
- 6° la parte della geografia sulla scelta delle frontiere.

*I vizi costituzionali dell'esercito francese*. — L'autore fa un quadro dell'esercito francese col e tinte più oscure e caricate che sia mai possibile immaginare. Per lui dal 1870 in poi non si è fatto niente, e non havvi nè disciplina nè istruzione. Parlando dei generali si arriva al punto di proclamarli: *des fétiches, des hommes de paille!*

*Bibliografia*.

**Journal des sciences militaires**, 54 année. Huitième série. Tome 19°. Puntate di gennaio e febbraio 1878. — Parigi, J. Dumaine.

*Sviluppo e limiti della geografia*, pel colonnello DE LA BARRE DE-PARCQ. — Si possono distinguere infinite specie di geografia, cioè la geografia fisica, politica, economica, industriale, marittima, militare, agricola, botanica, igienica, delle carie, delle lingue, gastronomica, storica, retrospettiva, rettificativa. Ausiliari delle geografia e suoi limiti sono le matematiche, l'astronomia, la cosmografia, la meteorologia, la fisica, la geologia, la storia naturale, l'etnografia, la storia, la geografia, l'economia politica, la statistica, la corografia, la topografia, l'orografia, l'idrografia, la scienza delle finanze, le teorie sulla popolazione, la scienza dell'ordinamento degli eserciti. L'autore esamina successivamente e brevemente ciascuna di queste specie di geografia, e conchiude che la geografia tattica non deve assumere proporzioni gigantesche. E d'uopo per contro che i libri di geografia non siano molto voluminosi, che si astengano da particolari oziosi ed incerti, ma che ogni parola vi sia ben pesata, ogni cifra verificata, ogni rapporto sicuro.

*La guerra d'Oriente. Caduta di Plewna. Operazioni dell'armata del Montenegro. Entrata in campagna dell'armata serba. Trattative diplomatiche. Armistizio.* — Per un ufficiale superiore.

*I Russi nell'Asia minore 1723-1877*, per MASSIMO LEBRAND. — È la continuazione di uno studio geografico-militare sull'Asia minore, dal punto di vista di una guerra dei Russi, padroni di Erzerum, contro i Turchi, che verso l'Asia Minore. Contro l'armata della storia di Erzerum a Scutari d'Asia per Nikser, Tocat, Amasia, Boli, Ismid; 34 tappe di cavalcata, 291 ore di marcia, distanza diretta e successiva, 4653 chilometri.

*La corrispondenza militare di Napoleone I*, pel comandante E. D. — È una succinta analisi della corrispondenza militare di Napoleone I, estratta da quella generale, che si compone di 40 volumi e che fu pubblicata recentemente per ordine del ministero della guerra.

*La Francia militare durante la rivoluzione (1789-1798)*, del capitano ZUAREZ DE VAREUIL. — Breve sult delle campagne sostenute in quel periodo dagli eserciti francesi.

*Lo stato maggiore e riordinamento dell'esercito.* — L'autore prende

in esame le varie cause, che, a suo parere, hanno ritardato sino ad ora la soluzione dell'importante problema relativo allo stato maggiore. Le basi del nuovo ordinamento dovrebbero essere: la modificazione del servizio (di stato maggiore), l'apertura del servizio alle più distinte capacità delle varie armi, la creazione d'un avanzamento a scelta, in rapporto colle esigenze del nuovo servizio. Per quanto ha tratto al riordinamento dell'esercito, pur riconoscendo che in questi ultimi 7 anni si è fatto di molto, si propugna la necessità di creare sino al giorno in cui l'edificio militare sia completo in tutte le sue parti un potere supremo e durevole incaricato di organizzare e perfezionare l'esercito. Questo sarebbe un *Comitato di riordinamento*, composto di ufficiali general. e superiori, e suddiviso in 7 sotto-comitati, corrispondenti allo stato maggiore, alla fanteria, alla cavalleria, all'artiglieria, al genio, all'intendenza ed al servizio di sanità. Più tardi si dovrebbe istituire un Comitato di miglioramento (*amélioration*), il quale continuerebbe l'opera del primo, e finalmente anche questo Comitato sarebbe alla sua volta rimpiazzato da quello degli *ispettori generali delle varie armi*.

*L'assedio di Maëstricht.* — L'armata di Sambre e Mosa nella campagna di autunno del 1794, pel capitano HANOV. — È la pubblicazione di un manoscritto del generale HARDY, uno degli ufficiali più distinti dell'armata di Sambre e Mosa, completato da documenti autentici estratti dagli archivi del *Deposito della guerra*, nel quale è diffusamente narrata la seconda parte della campagna del 1794 fra il Reno e la Mosa.

*Storia dei dragoni*, del tenente CHOPPIN. — È la continuazione del lavoro già pubblicato nelle puntate del 1876.

*Libri militari.*

**Rivista militare russa (Vajenuji Sbornik).** — Fascicolo del mese di febbraio. Pietroburgo, 1878.

*Operazioni del generale TOMASOW nel Caucaso* (parte sesta).

*Reminiscenze della guerra in Polonia nell'anno 1831* (parte prima).

*Questi tattici.* — Partendo dal punto di vista della straordinaria efficacia dei fuochi delle attuali armi a retrocarica, l'autore ricerca

i mezzi per diminuire le perdite e questi mezzi divide in due categorie, mezzi naturali e artificiali. I mezzi naturali sono compendati in due massime, la prima: di accurata preparazione dell'attacco, cioè di concentramento sul teatro di forze preponderanti relativamente a quelle dello avversario e nell'isolamento delle truppe nemiche sul punto prescelto per l'attacco, servendosi all'uopo delle parziali dimostrazioni contro le riserve; la seconda massima consiste nell'attacco stesso, che si distingue in tre successive fasi: ricognizione, marcia in avanti nell'intento di raggiungere successivamente la distanza atta ad ottenere col fuoco l'efficacia decisiva; l'eseguimento dell'attacco. Quanto al secondo mezzo, cioè, l'artificiale, egli non fa che ricordarlo indicando i ripari, lavori di terra ecc. Dopo aver dato un breve svolgimento al principale quesito del suo lavoro e accennato ai mezzi da adoprarsi per difendere un punto attaccato, l'autore entra in considerazioni generali sui mezzi di diminuire le perdite e conclude asserendo, che ogni qual volta la strategia presenterà sul campo di battaglia un sufficiente numero di forze, e le collocherà prima della pugna in una posizione favorevole relativamente all'avversario, e la tattica saprà a sua volta far isolare le truppe nemiche stabilite sul punto prescelto per l'attacco, preparandolo con una energica azione del fuoco, se il combattimento e l'attacco saranno diretti a seconda delle volute regole, l'assaltatore avrà allora adoprato tutti i mezzi possibili per diminuire le proprie perdite.

*Osservazioni sul modo di combattere delle truppe turche e regole del corrispondente sistema d'azione per le truppe russe.*

*Popolazioni e territori dei Cosacchi d'Europa e dell'Asia (parte terza).*

*Cenno storico e geografico militare sulla Kasurgia (parte quarta).*

*Diario dell'assedio di Kars nell'anno 1825, (parte prima).*

*Venticinque anni nel reggimento guardia cacciatori (parte ottava).*

*Racconti dei feriti della attuale guerra (parte seconda).*

*Bibliografia. — Stambul e la Turchia contemporanea (parte seconda).*

*Transbalkani. Operazioni militari nel Vilayet di Filippopoli.*

*Rassegna militare russa. — Le operazioni militari nella Turchia d'Europa dal 22 ottobre 1877 al 7 gennaio 1878. Le operazioni militari nella Turchia d'Asia, dall'11 luglio al 3 novembre 1877.*

*Rassegna militare estera. — L'esercito francese nella primavera dell'anno 1878.*

## SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di gennaio, febbraio, marzo 1878

VITTORIO EMANUELE	Pag.	5
LOCOMOTIVE STRADALI — <b>Stella Sabino</b> , capitano d'artiglieria	»	32
DELLA DIFESA DI COSTA DEL GOLFO DI SPEZIA — <b>Cesare Guarasci</b>	»	49
LO SHRAPNEL, sua efficacia contro la fanteria in ordine di combattimento — <b>Giuseppe Doncesani</b> capitano del genio	»	69
CONSIDERAZIONI SULLE GRANDI MANOVRE DEL 1° CORPO D'ARMATA NEL SETTEMBRE 1877 — <b>Riva Palazzi</b> , maggiore di stato maggiore (Cont. e fine)	»	84, 161
APPUNTI INTORNO AL COMBATTIMENTO OFFENSIVO E DIFENSIVO		
<b>N. Heusch</b> , tenente colonnello	»	189
L'ESECUZIONE DEGLI ORDINI IN GUERRA — <b>P. V.</b>	»	220
SULLA COSTRUZIONE DELLE BATTERIE D'ASSEDIO — <b>Arturo Belli</b> , capitano d'artiglieria	»	238
UNO SGUARDO ALLA NOSTRA LEGGE SUL RECLUTAMENTO — <b>A. Gandolfi</b> , tenente colonnello di stato maggiore	»	326
GLI ASSEDI D'ANCONA NEL 1799, NEL 1849 E NEL 1860	»	326
ORDINAMENTO DELLA NOSTRA CAVALLERIA — <b>Alfonso Carini</b> , tenente di cavalleria	»	342
GUERRA D'ORIENTE — <b>C. Corsi</b>	»	369
LA NUOVA ISTRUZIONE PER LA MOBILITAZIONE — <b>V.</b>	»	386

## Libri e Periodici

### Italiani.

La difesa della nostra frontiera occidentale in relazione agli ordinamenti odierni — <b>V. E. DABORMIDA</b>	Pag.	135
L'amministrazione militare	»	140
Il sergente — <b>BENEDETTO VEROGGIO</b>	»	267
Del diritto di guerra — <b>ALBERICO GENTILE</b> (traduzione di Antonio Florini)	»	272
Sull'artiglieria da montagna — <b>C. CLAVARINO</b>	»	278
I fenomeni del tiro — <b>GIORGIO LUIGI DIAZ</b>	»	279
La mortalità nell'esercito italiano	»	281
Questioni ferroviarie — <b>GIAMBATTISTA BORELLI</b>	»	290
Impiego della cavalleria nel combattimento: cenni ed osservazioni sulle norme adottate in Germania ed in Austria, comando del II° corpo d'armata	»	434
La cavalleria divisionale. Suo ufficio e comando. — <b>ACHILLE BOCCANERA</b>	»	435

Sardegna e Corsica — libri due — CARLO CORNETTA . . . . . *Pag.* 436  
Tre mesi in Oriente — Ricordi di viaggio e di guerra — G. MARCO . . . . . » 439

#### Francesi.

Élude sur le combat à pied de la cavalerie. Tactique ancienne —  
Tactique moderne — T. BONIE . . . . . » 441  
Le Spectateur militaire . . . . . » 443  
Journal de sciences militaires . . . . . » 445

#### Tedeschi.

Die Entwicklung der Taktik seit dem Kriege von 1870-71 —  
A. von BOULSLAWSKY . . . . . » 140  
Die Kriegstelegraphie — F. H. BUCHOLTZ . . . . . » 147  
Die Französischen Eisenbahnen im Kriege 1870-71 und ihre  
seitherige Entwicklung in militärischen Hinsicht. — H.  
BUDDE . . . . . » 151  
Plevna — Ein Denkstein der modernen Kriegs Geschichte —  
EDOARDO RUFINO . . . . . » 155  
Umgang von Wien im Maassstab von 1:200,000 G. ALBACH . . . . . » 156  
Streifen der Oesterreichischen Militärischen Zeitschrift 15 e 300  
Jahrbuch für die deutsche Armee und Marine . . . . . » 156  
Stellen über Feld-Artillerie — HERMANN GRAF THÜRHEIM . . . . . » 292  
Organ der Militär-wissenschaftlichen Vereine . . . . . » 298

#### Russi.

Wapenij Sbornik . . . . . » 449

#### Rivista estera.

	<i>Pag.</i>	<i>1</i>
L'Isola di Candia . . . . .	18	
Cenni sulla cavalleria inglese . . . . .	33	
Difesa territoriale della Germania . . . . .	38	
Esperimenti di corazze in Inghilterra . . . . .	39	
Manovre coi quadri di cavalleria in Francia . . . . .	45	
Cenni sull'esercito svedese . . . . .	57	
Il combattimento a piedi nella cavalleria germanica . . . . .	69	
Cenni sulla artiglieria da campo nei principali eserciti europei . . . . .	88	
Il servizio sanitario di guerra nell'esercito inglese . . . . .	94	
Il Genio nel Belgio . . . . .	94	

## RIVISTA ESTERA

### L'ISOLA DI CANDIA<sup>(1)</sup>

#### 1.

Candia, chiamata *Creta* dagli antichi, *Kriti* dai Greci moderni e *Ghirid* dai Turchi, è la maggiore e la più importante delle isole della regione ellenica. È compresa fra il 34° 55' e il 35° 42' di latitudine nord e il 20° 10' e il 24° di longitudine est, è lunga 154 mi-

(1) Vedi 1. — *Die Insel Candia* — Reduction der vom Hyd. Office in London, 1809, publicirten Karte — Maassstab 1:500,000. — Berlin, 1806

2° — PETERMANN — *Orographisch-physikalische Karte von Kandia oder Kreta*. Maassstab 1:850,000 — Gotha, 1865.

3° — SPRATT — *Candia Island and Suda-Bay* — London, Hyd. Office. 1872 — scala 1:142,000 2 fogli

Per maggiori notizie, si possono consultare.

1° BERSIAN — *Geographie von Griechenland* — II. Band — Leipzig, 1872.

2° PASNLEY — *Travels in Creta* — Cambridge and London, 1837.

3° SPRATT — *Travels and researches in Creta* — London, 1865.

4° PERROT — *L'île de Crète* — *Souvenirs de voyage* — Paris 1867

5° RAULIN — *Description physique de l'île de Crète*, avec une carte à l'échelle de 1:500,000 — Paris, 1869.

6° PETERMANN — *Die Griechen und die Türken der Insel Candia, mit einer ethnographischen Karte* — (Mittheilungen Jell'anno 1866)

7° VON LÖNNER — *Kreta-Fahrten* (nell *Augsburg. Allg. Zeitung* degli anni 1875 e 1876.

8° *Revue des Deux Mondes* — Fascicoli del 15 gennaio 1867, del 15 aprile 1868 e del 1° giugno 1877

Rivista estera



lometri dal Capo Grabusa al Capo Sidero; la sua maggiore lunghezza è di 60 chilometri fra il Capo Stavros e il Capo Lithimos, mentre ne misura appena 12 nell'istmo fra il golfo di Mirabella e Gerapetra: la sua superficie è di 7800 chilometri quadrati, lo sviluppo delle sue coste oltrepassa i 900 chilometri.

Situata quasi ad eguale distanza dall'Europa, dall'Asia e dall'Africa, Candia occupa il centro del Mediterraneo Orientale; bagnata a nord dall'Egeo, a sud dal mare di Libia, domina le linee più dirette delle comunicazioni marittime fra il Mediterraneo Occidentale e i Dardanelli e l'Egitto.

La linea di displuvio, che percorre l'isola nel senso della lunghezza, presenta tre gruppi di montagne corrispondenti alle tre divisioni naturali dell'isola; essi sono:

i Monti Bianchi, ad ovest;

il Monte Ida o Psiloriti, nel mezzo;

il Monte Dicteo, ad est.

La linea di displuvio si deprime in tre punti, formando tre grandi insellature, per le quali s'aprono le più facili comunicazioni tra i due versanti. La prima depressione è quella fra il Monte Ida e i Monti Bianchi, per la quale dalla pianura di Retimo si va alla baia di Limni; la seconda, tra il Monte Ida e l'altipiano di Lassithi, per cui la pianura di Candia comunica colla pianura della Messara; la terza è quella formata dall'istmo fra Gerapetra e il golfo di Mirabella.

A partire dalla linea di displuvio, i due versanti, settentrionale e meridionale, scendono dapprima ripidi e quasi uniformi; poscia sono costituiti da contrafforti aspri ed elevati che racchiudono vallate disposte, nella parte superiore, parallelamente e, nella inferiore, perpendicolarmente alla linea di displuvio. Le valli sono strette, specialmente alla loro origine; alcune si allargano verso il litorale, formando piccole pianure fertilissime. Pochissimi sono i corsi d'acqua perenni; tra questi meritano speciale menzione:

l'*Hieropotamos*, nel versante meridionale, che bagna l'importante pianura della Messara;

il *Mylopotamos*, che solca la pianura dello stesso nome,

il *Platanos*, che attraversa la ricca pianura d'Alikiano, ad occidente della Canea

Il contorno dell'isola è assai frastagliato, in special modo lungo la costa settentrionale, in cui le profonde insenature, quali i golfi di Kissamo, della Canea, della Suda, d'Armuro, di Mirabella e di Sfia, si alternano coi promontori di Grabusa, Spada, Malea, Drapano, Stavros, Hagios Joannis e Sidero. La costa meridionale è invece dritta, non presentando che una sola insenatura importante, la baia della Messara, formata dal Capo Lithinos.

Delle tre parti, in cui l'isola è naturalmente divisa, la centrale è la più importante per estensione e per popolazione; essa è compresa fra le due depressioni di Retimo-Limni, e di Gerapetra-golfo di Mirabella. Il tratto della linea di displuvio che la percorre, si deprime nel mezzo e si solleva verso le due estremità, da una parte nel Monte Ida, dall'altra nei Monti Lassithi. Il gruppo montano dell'Ida, la cui cima raggiunge 2498<sup>m</sup> d'altezza, è il centro orografico dell'isola; la regione adiacente è una successione di piccoli pianori, disposti a gradoni, coperti da pascoli e da foreste, e separati fra loro da valli anguste, a pareti ripidissime. I Monti Lassithi racchiudono una vasta conca od altipiano, la cui altezza sul mare è di 900<sup>m</sup>, mentre quella delle montagne che l'attorniano raggiunge in alcuni punti i 2200<sup>m</sup>. Nel versante settentrionale, si trovano le pianure di Retimo, del Mylopotamos e di Candia; nel meridionale v'è quella della Messara, che è la più ampia, la più fertile e la più popolata dell'isola; è lunga 40 chilometri, larga da 5 a 15 ed è protetta contro i venti del mezzogiorno dalla catena secondaria del Monte Kophimo.

I Monti Bianchi o *Leuca-Ora* (così denominati a cagione delle loro cime calcaree o della neve dalla quale sono coperti quasi tutto l'anno) sono il nodo orografico della parte occidentale dell'isola, la quale, tranne lungo il litorale dell'Egeo dove s'aprono le piccole pianure della Canea, d'Alikiano e di Kissamo, è tutta montuosa, aspra e difficile. Il masso dei Monti Bianchi è più elevato di quello del Monte Ida, sebbene le sue cime più alte non raggiungano l'altezza di questo; è quasi spoglio di vegetazione, impervio e spopolato. Nei suoi fianchi s'aprono strettissime valli, separate tra loro da contrafforti ripidissimi. Sul versante settentrionale, si trovano le contrade della Rhiza e d'Apocorona, le quali, a guisa di gradoni, dominano la zona litoranea, e celebri negli

annali delle passate insurrezioni; sull'orientale, gli altipiani d'Askifo e di Calicrati, che comunicano per mezzo del colle di Crapi colla contrada d'Apocorona; sull'occidentale havvi l'importantissimo altipiano d'Omalo (1200<sup>m</sup>) che si può considerare come il ridotto dell'intera regione. Il versante meridionale scende ripido sul mare, è solcato da profondi burroni e non presenta che un piccolo ripiano ad Anapoli, sopra Sfakia. I pochi sentieri che percorrono la regione, sono spesso sbarrati da fortissime posizioni naturali, in cui pochi uomini risolti bastano ad arrestare forze numerose; tra essi meritano speciale menzione i seguenti:

1° Quello che rimonta la valle dello Stavroniti e giunge ad Hagios Irene, d'onde o penetra nell'altipiano d'Omalo ovvero scende, per due ramificazioni, a Selino e a Suia,

2° Quello che da Tarrha, sulla costa meridionale, rimonta la stretta di Hagios Rumeli e di Samaria e conduce sull'altipiano d'Omalo,

3° Quello che dal golfo d'Armiro, per Prosnero e il colle di Crapi, conduce sull'altipiano d'Askifo, d'onde scende alla marina di Sfakia.

La regione dei Monti Bianchi porta altresì il nome di Monti Sfakioti dai suoi abitanti, superstiti delle antiche popolazioni doriche dell'isola, mantenutisi quasi indipendenti dalle dominazioni saracena, veneta e turca. Le montagne di Sfakia furono il centro e il ridotto delle passate insurrezioni; i Turchi non riuscirono che rarissime volte e con grandi sforzi a penetrarvi, mai a stabilirvisi.

Finalmente la parte orientale dell'isola è una regione costituita da una serie di colline alte da 100 a 700 metri sul livello del mare, non difficile a percorrerli.

Le comunicazioni terrestri sono assai difficili e relativamente sono più agevoli per passare da un versante all'altro che per percorrere l'isola nel senso della lunghezza; i tre massi montani dell'Ida, dei Monti Bianchi e dei Monti Lassithi coi loro contrafforti sono fortissimi ostacoli tra una vallata e l'altra. Il governo veneto vi aveva fatto costruire alcune strade e alcuni ponti, ma attualmente sia gli uni sia le altre sono rovinate; il governo turco nulla ha fatto per rimediare a queste cattive condizioni di viabilità; le migliori strade sono appena percorribili colle bestie da soma. Il mare, in grazia

della grande estensione delle coste e delle insenature e dei porti che queste offrono, è il miglior mezzo di comunicazione fra le varie parti dell'isola.

I migliori porti, i centri più importanti di commercio e di popolazione e le piazze forti si trovano lungo il litorale dell'Egeo, e sono:

*La Canea* (chiamata *Chania* dai Turchi, in fondo al golfo dello stesso nome; è la capitale dell'isola e la residenza dei consoli stranieri. Ha un piccolo porto, non accessibile che ai piccoli bastimenti, protetto da un molo lungo 400<sup>m</sup>. Il quale forma uno dei fronti della piazza. La città e il porto sono racchiusi entro una cinta bastionata quadrangolare, costrutta dai Veneziani nel secolo xvi. Al saliente nord-ovest trovasi il castello che difende l'entrata del porto, e a quello nord-est la cittadella, ora in parte rovinata, la quale ai tempi della dominazione veneta racchiudeva l'arsenale di terra e di mare. La cinta ha fosso ma non opere esterne. Sarebbe tuttora capace di una certa resistenza dal lato di terra, se non fosse dominata, a portata efficace d'artiglieria, dalle ultime pendici dei Monti Bianchi. Come piazza di deposito, la Canea ha speciale importanza per la sua vicinanza colle popolazioni bellicose dei Monti Sfakioti. La città conta 13 mila abitanti, dei quali da 9 a 10 mila sono mussulmani.

Il vero porto della Canea e la baia della *Suda*, che non ne dista più di 4 chilometri. È formata dalla penisola d'Akrotiri che la copre verso nord, mentre verso est la protegge il Capo Drapeto. Le sue acque sono profonde e il suo fondo è buon tenitore; offre un sicuro rifugio a numeroso naviglio contro qualunque vento. L'entrata, larga 2500<sup>m</sup>, è sbarrata da due isolotti, sul maggiore dei quali trovasi il forte della Suda, ora forte Izzedìn, costruito dai Veneziani e restaurato recentemente dai Turchi. Alcuni anni or sono, il governo turco s'era proposto di fare della baia della Suda la sua stazione navale principale del Mediterraneo. Vi fu perciò intrapresa la costruzione d'una caserma per 500 uomini, d'un magazzino da carbone, d'alcune officine e d'un cantiere, altri lavori più importanti erano in progetto, ma le cattive condizioni delle finanze e il sopraggiungere della guerra attuale impedirono che fossero compiuti. Erano progettati eziandio due forti per difendere, insieme col forte Izzedìn, l'entrata della baia e alcune batterie per proteggere da uno

sbarco la penisola d'Akrotiri. Finalmente, in fondo alla baia, erano state poste le fondamenta d'una nuova città che si doveva chiamare *Azisirga*, destinata a sostituire la Canea, ma anche questo progetto è rimasto sospeso. Attualmente la Suda è la stazione ordinaria della squadra turca nel Mediterraneo.

*Retimo*, situata su una lingua di terra, dominata da una cittadella e difesa verso terra da un semplice muro. Ha un piccolo e cattivo porto. Conta 9 mila abitanti, la maggior parte mussulmani.

*Candia*, dai Greci chiamata *Megalocastro*, fu, sino a pochi anni fa, la capitale dell'isola. La sua cinta, costruita dai Veneziani nel secolo xvi, è un poligono irregolare che misura circa 3 chilometri di sviluppo ed appartiene al sistema bastionato italiano; ha opere esterne e, fuorchè verso il mare, fosso largo e profondo. I bastioni sono spaziosi ed alcuni sormontati da cavalieri, ma pel loro grande rilievo presentano muratura alta e scoperta, mentre non hanno azione estesa sul terreno esterno in causa dei profondi burroni onde questo è rotto. Il porto è difeso da due castelli e protetto da due moli, ma non è molto ampio ed ha così poco fondo che appena i piccoli bastimenti vi possono entrare. Nelle adiacenze della piazza si trovano buoni siti d'approdo. Candia, pel valore tecnico delle sue opere, è la fortezza principale dell'isola; è capace d'una discreta resistenza dal lato di terra, ma non potrebbe resistere dal lato di mare contro i potenti mezzi d'attacco delle marine d'oggi. La popolazione della città è valutata da 15 a 16 mila abitanti, la maggior parte mussulmani.

Oltre le città dianzi descritte, si trovano, sulla costa settentrionale, le seguenti località che possono presentare una certa importanza.

Il porto di *Grabusa*, formato dall'isola e dal promontorio dello stesso nome e difeso da un forte costruito dai Veneziani; è stazione opportuna per sorvegliare il canale di Cerigo e la costa occidentale di Candia.

*Kissamo*, in fondo al golfo omonimo; è una piccola città, difesa da fortificazioni erette dalla repubblica veneta e restaurate pochi anni or sono dai Turchi.

La baia di *Spinalunga*, ampio e sicuro ancoraggio nel golfo di Mirabella; la fortezza che la difende ha poco o nessun valore.

Le baie di *Sitia*, di *Grandes* e di *Caruba*, nella parte orientale dell'isola, sono buoni ancoraggi, non difesi da alcuna fortificazione.

La costa meridionale è quasi dappertutto, come già si è accennato, ripida e diritta; la baia di *Makri-Yalo*, di *Gerapetra*, della *Messara*, di *Limni*, di *Stakia* e di *Sua* sono ancoraggi pericolosi, perchè aperti ai venti di mezzogiorno: *Gerapetra*, difesa da vecchie mura, e *Selino-Castelli*, vecchia fortezza veneziana, situata su una lingua di terra, ne sono le due località più importanti.

Nell'interno dell'isola non havvi alcun centro considerevole di popolazione nè alcuna piazza forte. Sulle montagne di *Stakia* il governo ottomano, dopo l'insurrezione del 1866-68, ha fatto costruire 19 blockhaus per guardare i passi più importanti; sono grosse torri, in muratura, a due piani, difese colla fucileria e qualcuna con artiglieria, e capaci d'un presidio da 50 a 100 uomini.

Il versante settentrionale, come sotto il punto di vista economico, così sotto il punto di vista militare, è il più importante; esso infatti comprende le piazze forti principali, i migliori porti, le zone di terreno più fertili e i centri più considerevoli di popolazione. La Canea, con la baia della Suda e la penisola d'Akrotiri, è il primo e principale obiettivo di chi voglia occupare l'isola; vi si trovano infatti un ampio e sicuro porto qual è la baia della Suda; una posizione facilmente difendibile per chi sia padrone del mare, quale si riscontra nella penisola d'Akrotiri; una regione fertile quale la pianura della Canea, ed una buona base d'operazione nella città stessa della Canea.

Le operazioni militari, per chi è padrone del mare, sono relativamente facili sul versante settentrionale, ma incontrano gravi difficoltà nelle regioni montuose dell'interno, difficoltà che possono diventare grandissime e talvolta insuperabili quando si abbia avversa la popolazione. La natura topografica del paese e il difetto di strade non vi permettono l'impiego di grandi masse di truppe; soltanto la fanteria e l'artiglieria da montagna vi possono agire; molto difficile vi riesce il servizio dei trasporti tanto più necessario inquantochè le regioni montane offrono pochissimi mezzi per nutrire i soldati, ricoverare gli ammalati ecc. Considerate nel loro valore tecnico, le piazze forti dell'isola, se bastano a presentare un rifugio alle truppe e alla popolazione mussulmana contro gli insorti, non

sembrano però tali da esser capaci di resistere dal lato di terra contro un attacco di forze regolari; le loro difese dal lato di mare sono affatto insufficienti.

La popolazione, malgrado le successive immigrazioni di Saraceni, di Veneziani e di Turchi, è rimasta prettamente greca; le colonne slave, trasportatevi nel medio evo, si sono assimilate colla razza predominante; le veneziane sono partite dall'isola quando questa cadde sotto il dominio turco; gli stessi Turchi trapiantativi si riducono oggidì a poche centinaia, concentrati nelle città principali: vi sono inoltre alcune migliaia d'Albanesi, d'Ebrei e d'Arabi.

Il numero degli abitanti dell'isola è valutato da 210 a 240 mila; secondo il *Salmineh* (calendario ufficiale turco) pel 1877-78, sarebbero precisamente 232,841 così ripartiti:

Sangiocati (Dipartimenti)	Eparchie (Distretti)	Numero degli abitanti
Canea . . . . .	3	53,598
Candia . . . . .	4	86,814
Retimo . . . . .	3	39,529
Sfakia . . . . .	3	23,946
Lassithi . . . . .	3	28,954
	16	232,841

Circa un quarto della popolazione professa la religione musulmana, il rimanente la greca ortodossa, pochissimi sono cattolici o israeliti. I musulmani appartengono per la massima parte alla razza greca e sono discendenti da Candioti convertiti per forza all'islamismo dopo la conquista turca: il loro numero va ognora più diminuendo, mentre aumenta quello dei cristiani. Cristiani e musulmani, sebbene appartengano alla stessa razza, sono tuttavia animati da odio vivissimo gli uni contro gli altri. La lingua comune ai cristiani e ai musulmani è la greca; la turca è ignorata perfino da buona parte degli stessi musulmani. La popolazione musulmana, benchè in alcuni distretti si trovi frammista alla cristiana, è principalmente raggruppata:

1° Nella pianura della Messara (che è il centro più importante della popolazione musulmana);

2° Nella città della Canea, di Retimo e di Candia e nelle zone pianure loro adiacenti, nonché nei luoghi fortificati, quali Kissano, Selino-Castelli, Spinalonga, Gerapetra, ecc.

3° Nel distretto di Sitia, nella parte orientale dell'isola.

La popolazione delle regioni montane differisce da quella di pianura per caratteri fisici, per costumi e per indole. La prima, quasi tutta cristiana, è robusta, amante d'avventure guerresche, insopportabile di soggezione, gelosa dei suoi privilegi e dell'indipendenza che relativamente gode; la seconda, composta promiscuamente di cristiani e musulmani, a contatto più frequente con forastieri, è più pacifica, più laica e più rassegnata alla soggezione turca. Quella trovasi di preferenza raggruppata in piccoli villaggi, composti di capanne o di meschine abitazioni in legno, e situati per lo più su posizioni elevate e di difficile accesso, ovvero nel fondo delle vallate; questa è disseminata in cascinali e masserie isolate ovvero è concentrata nelle città del litorale.

Il clima vi è regolare, temperato e secco. Nell'estate, il caldo è moderato dal vento periodico del nord, detto *embat*, che soffia dalle 8 del mattino fino al tramonto del sole, la temperatura media estiva, lungo il litorale, è di 27° C. Nell'inverno, il termometro non scende sotto 6° C nelle pianure, ma, nelle regioni montane, qualche volta scende sotto 0°. Ogni anno, nell'inverno, cade la neve sui monti, la cui altezza supera i 2000" e vi rimane sino a luglio. L'aria vi è buona meno in qualche tratto lungo il litorale, alle foci dei corsi d'acqua, dove predominano, in estate, le febbri miasmatiche.

Il suolo è variamente costituito; in alcuni tratti è argilloso e scabioso, in altri è sabbioso e leggero; il sottosuolo è calcareo. La vegetazione è più rigogliosa sul versante settentrionale che sul meridionale (eccettuata la pianura della Messara); in quello, abbondano le foreste e i pascoli nelle regioni montane, e gli oliveti e i campi di cereali nelle regioni pianeggianti; in questo, le zone aride, spoglie di vegetazione, si alternano con quelle coperte da arbusti. La proprietà fondiaria è distribuita fra molti piccoli possidenti, cristiani e musulmani, e pochi grandi proprietari musulmani che costituiscono la vera aristocrazia del paese. L'isola è fortissima, ma poco coltivata; il prodotto principale è l'olio, che rappresenta, per valore, metà della produzione agricola del paese, e però cat-

livo e viene per la maggior parte impiegato nella fabbricazione del sapone. Produce altresì cereali, vino, cotone, e tabacco; vi abbondano i frutti della zona temperata e non vi fanno difetto alcuni altri della zona torrida. Si calcola che in Candia si trovino 6000 cavalli, piccoli ma vigorosi, e 12,000 muli, robusti e di bell'aspetto. Vi sono scarsi il bestiame bovino e il suino, ma vi è numeroso l'ovino, contandovisi circa 900 mila pecore e capre, dalle quali si ricavano 700 mila chilogrammi di lana e 2,500,000 chilogrammi di formaggio. L'apicoltura vi è in fiore; il suo prodotto si valuta a 380 mila chilogrammi tra cera e miele. Anche la sericoltura vi ha un certo sviluppo.

L'industria si limita alla fabbricazione del sapone, ad alcune concie e a poche fabbriche di tessuti. Il commercio, concentrato nelle piazze della Canea, di Retimo e di Candia, è in completa decadenza; tra importazioni ed esportazioni si vuole che non giunga oggi di a 15 milioni di franchi, mentre sedici anni fa oltrepassava i 20 milioni.

L'isola forma un *vilayet privilegiato* ed è governata in base alla costituzione concessa col firmano del 18 settembre 1868. È divisa in cinque dipartimenti (*sangiacati*) e in sedici distretti (*eparchie*), ciascuno dei quali comprende parecchi comuni. Capo dell'amministrazione dell'isola è il *vai* o governatore generale, assistito da due consiglieri, uno mussulmano e l'altro cristiano; a capo dei dipartimenti trovasi un governatore cristiano o mussulmano secondo che cristiana o mussulmana è la maggior parte della popolazione del dipartimento; egli è assistito da un luogotenente (*muavin*) di differente religione. Le eparchie sono governate da *eparchi* (*caimacani*), cristiani o mussulmani, e da un aggiunto, di religione diversa da quella dell'eparca.

Gli atti pubblici devono essere redatti in turco ed in greco.

Ai capiluoghi del vilayet, dei sangiacati e delle eparchie hanno sede i rispettivi consigli amministrativi, a comporre i quali concorrono in proporzione i cristiani e i mussulmani. Il consiglio generale del vilayet si riunisce una volta all'anno alla Canea.

La giustizia è amministrata da due categorie di tribunali, cioè:

1° Dei tribunali speciali, i quali giudicano le cause civili tra mussulmani o tra cristiani esclusivamente.

2° Dei tribunali misti, ai quali sono deferite tutte le cause criminali e le cause civili fra cristiani e mussulmani.

I tribunali misti sono costituiti secondo le stesse norme che regolano la composizione dei consigli amministrativi, vale a dire che i giudici sono eletti esclusivamente fra i mussulmani o i cristiani, secondo che mussulmana o cristiana è la popolazione della circoscrizione giudiziaria, ovvero per metà sono cristiani e per metà mussulmani, se la popolazione è mista. Il tribunale superiore del vilayet è composto da giudici metà cristiani e metà mussulmani.

## II

A completare queste nozioni geografico statistiche, sembra opportuno aggiungere alcuni brevi cenni sulle dominazioni straniere che si sono successe nell'isola e sulle insurrezioni delle quali essa è stata teatro durante il secolo attuale, di fondendoci di preferenza su quella del 1866-1868 per la maggiore analogia che ha coi probabili avvenimenti che attualmente vi si stanno preparando.

L'isola di Creta, situata nel mezzo del mondo antico, fu uno dei centri principali della prima civiltà ellenica. Ma, divisa in piccoli Stati, quasi continuamente in lotta fra loro, non partecipò in appresso, se non in piccola proporzione, alla vita politica della Grecia, specialmente nei due periodi gloriosi delle guerre persiane e delle guerre del Peloponneso; logorata da discordie intestine, cadde facilmente sotto il dominio dei Romani. Nella divisione dell'impero romano, passò a far parte dell'impero d'Oriente del quale seguì la sorte fino all'anno 825, allorché, dopo lunga guerra, fu conquistata dai Saraceni che ne fecero la base delle loro operazioni marittime nel Mediterraneo Orientale. Nel 961 veniva riconquistata dai Greci. Nello smembramento dell'impero d'Oriente avvenuto dopo la IV<sup>a</sup> Crociata, toccava a Bonifacio, marchese di Monferrato, il quale l'anno appresso, nel 1204, la cedeva alla repubblica di Venezia. A rafforzare il suo dominio, la repubblica veneta vi costruiva parecchie

fortezze (1) e vi mandava 540 famiglie italiane, alle quali concedeva feudi e privilegi speciali. Caduto l'impero d'Oriente ed estesasi la signoria dei Turchi sul Mediterraneo Orientale, l'isola di Candia diventava uno degli obiettivi principali delle loro conquiste; ma la sconfitta toccata dalle loro forze navali a Lepanto, ritardava per parecchi anni siffatta impresa. Finalmente sul principio del 1645 si preparava nei porti dell'impero ottomano una grande spedizione marittima sotto colore che fosse destinata contro Malta; ma, nel giugno, si volgeva contro Candia. Un esercito di 50 mila Turchi sbarcava, il 24 giugno, presso la Canea e, dopo 57 giorni d'assedio, se ne impadroniva. La repubblica veneta, presa alla sprovvista, non aveva potuto provvedere per tempo alla difesa dell'isola. I Turchi, padroni della Canea, si estendevano sulla costa settentrionale, conquistavano, due anni dopo, Retimo e si spingevano sotto la piazza di Candia a bloccarla dal lato di terra. Per 24 anni si combatteva con alterna fortuna sotto le mura di Candia e sulle acque dell'Arcipelago; la flotta veneta sconfiggeva parecchie volte la turca, ma nuovi rinforzi arrivavano di continuo ai Turchi, mentre scarsi giungevano ai Veneziani (2). E pertanto, nel 1669, dopo uno degli assedi più memorabili dei tempi moderni, Candia capitulava: non restavano alla repubblica veneta che i forti di Grabusa, di Spinalunga e della Suda che cadevano essi pure in potere dei Turchi, nel 1688 il primo e nel 1715 i due altri. I conquistatori costringevano una parte della popolazione dell'isola ad abbracciare l'islamismo, all'aristocrazia veneta subentrava la musulmana nel possesso dei feudi. Soltanto nelle montagne di Sfakia, la popolazione cristiana conservava, colla religione e coi costumi antichi, anche l'indipendenza e lo spirito nazionale.

Nel 1821, all'annuncio della rivoluzione greca, l'insurrezione scoppiava nelle montagne di Sfakia; ben presto si diffondeva nelle altre regioni dell'isola e obbligava i musulmani a rifugiarsi nelle fortezze del litorale. Per più d'un anno le bande degli insorti bloccavano i Turchi nelle piazze forti e forse ne li avrebbero scacciati, se

la discordia non fosse sorta fra i loro capi. Nel 1822 il Sultano incaricava il pascià d'Egitto di reprimere l'insurrezione: cinque mila Albanesi e altrettanti Egiziani regolari sbarcavano in agosto alla Suda, liberavano dal blocco la Canea e le altre fortezze del litorale. Dopo una lotta accanita e feroce che durava più di due anni, gli insorti erano costretti ad abbandonare le regioni piane e a rifugiarsi sui monti a continuarvi la guerra da partigiani. Nel 1827, essendo sbarcato nel golfo di Kissamo un corpo di volontari greci con molte armi e munizioni, l'insurrezione si riaccendeva nella parte occidentale dell'isola, ma gli Egiziani la domavano con pari energia e rigore che negli anni precedenti. Finalmente, in seguito alla pace di Londra (1830), Candia restava in possesso del pascià d'Egitto sino al 1841, nel quale anno faceva ritorno sotto il dominio diretto del Sultano.

La guerra d'indipendenza aveva costato alla popolazione candiota gravissimi sacrifici senza apportarle alcun vantaggio reale; inoltre vi aveva lasciata quella irrequietezza che è naturale conseguenza delle lunghe guerre popolari. L'odio politico e religioso tra cristiani e musulmani s'era aumentato in causa dei mali patiti dagli uni e dagli altri; il governo ottomano, malgrado le raccomandazioni delle potenze occidentali, nulla faceva per dare soddisfazione ai bisogni dei cristiani; quindi continue occasioni di malcontento e di ribellioni. Siffatta situazione, che parecchie volte, e specialmente nel 1858, minacciava d'aggravarsi, durava sino al 1866, quando scoppiava una nuova insurrezione. Nell'aprile di quell'anno, i cristiani delle regioni occidentali dell'isola si riunivano in assemblea sull'altipiano d'Omalo e votavano una petizione al Sultano nella quale chiedevano miglioramenti nel governo dell'isola e in ispecial modo una più equa ripartizione delle imposte, una giustizia meno parziale e l'esecuzione dei lavori pubblici più urgenti per agevolare le comunicazioni tra le varie parti dell'isola. Ma, sia pel malvolere del valì Ismail-pascià, sia per l'abituale indolenza del governo ottomano, la risposta non giungeva se non tardi e in termini evasivi. L'assemblea deliberava allora di appoggiare le sue domande colle armi e decretava l'annessione al regno di Grecia. Le poche truppe che presidiavano l'interno erano ben presto costrette a rifugiarsi, insieme colla popolazione musulmana, nelle piazze forti del litorale. All'an-

1. Molte località conservano il nome italiano di *Castello*. Le fortificazioni delle principali città sono opera dei Veneziani.

2. Furono inviati in soccorso dei Veneziani alcuni corpi di milizie francesi ed alcuni altri di milizie piemontesi.

nunzio dello scoppio dell'insurrezione, il governo turco vi spediva in furia e in fretta rinforzi di truppe, non tralasciando frattanto le trattative cogli insorti per indurli a deporre le armi; ma questi non si lasciavano lusingare da vane promesse e, determinati a ricorrere ai mezzi estremi, facevano caldo appello ai loro fratelli di Grecia per avere armi e munizioni. La notizia dell'insurrezione di Candia produceva nelle province elleniche profonda impressione e vi sollevava grande entusiasmo; l'opinione pubblica spingeva il governo greco a dichiarare la guerra alla Turchia, ma i consigli delle potenze occidentali lo inducevano ad una forzata neutralità. Tuttavia in Atene e nelle altre città della Grecia, come eziandio nelle colonie elleniche all'estero, si costituivano comitati per raccogliere denari ed armi, per arruolare volontari greci e stranieri e per comprare piroscali. Il governo ottomano rafforzava la squadra destinata al blocco dell'isola e ordinava frequenti crociere, ma queste non riuscivano ad impedire le ardite spedizioni del *Panhellenion*, dell'*Arcadion*, dei *Creta* e dell'*Enosis*, mercè le quali Candia fu, per due anni, in continua comunicazione colla Grecia. Capitani sperimentati nelle guerre e nelle insurrezioni precedenti, quali Coroneos, Zimbrakaki, Vyzantios, Yenissarli ed altri, accorrevano a prendere il comando degli insorti.

Durante l'estate, i Turchi, in attesa di rinforzi, si tengono sulla difensiva; alcuni battaglioni egiziani che vogliono muovere contro gli insorti, sono circondati e costretti alla resa. Il giorno 11 settembre giunge alla Canea il nuovo governatore, Mustafa pascià, uomo energico e risoluto e molto pratico dell'isola; egli proclama lo stato d'assedio e intina agli insorti di deporre le armi dentro cinque giorni; le forze turche nell'isola ammontano a 40 mila uomini. Ma gli insorti, lungi dal lasciarsi intimorire dalle minacce, scendono a provocare i Turchi, scaramucciando coi loro avamposti nei dintorni della Canea. Trascorsi i cinque giorni, Mustafa-pascià si decide ad agire, forma un corpo di 10 mila uomini di truppe scelte e muove per operare nelle montagne di Sfakia. Tre volte tenta di penetrarvi, due per la stretta di Therisso, una per quella di Lakkus, ma vi incontra tale resistenza che è costretto a ritirarsi con gravi perdite. Nè più fortunato riesce un attacco fatto dalla parte di Crapi; mulgrado alcuni successi parziali riportati a Prosnero, dopo vani ten-

tativi per penetrare nell'altipiano d'Askifo, è obbligato a ritirarsi su Retimo. Verso la metà di ottobre muove contro il convento d'Arkadi, situato sulle pendici settentrionali del monte Ida, affine di scacciarne un nucleo di insorti che s'era colà formato. Dopo tre giorni di accanito combattimento, se ne impadronisce, lo distrugge e ritorna alla Canea. Verso la metà di novembre riunisce un nuovo corpo di truppe nella pianura d'Alkiano, scaccia le bande degli insorti della *Rhisa*, mettendo il paese a ferro e fuoco. Ma quando tenta di penetrare nell'altipiano d'Onalo, è sconfitto presso Hagios Irene e, non potendo ritirarsi sulla Canea, è forzato a discendere sul versante meridionale a Crastogerato, aprendosi la via più coll'inganno e coll'oro che colle armi. Colà riceve la sottomissione d'alcune centinaia di volontari stranieri e tenuti dalle fatiche e dalle privazioni, ma gli Sfakioti tengono fermi nelle loro montagne, aumentando il freddo e la fame che li tormentano. Non riuscendo a penetrare nell'altipiano d'Onalo per Hagios Irene, Mustafa-pascià si decide a tentare d'entrarvi per Samaria. Imbarca pertanto le sue truppe nella baia di Suia e le sbarca a Tarrha, si avvanza nella stretta di Hagios Rumeni, ma colà pure è sconfitto, rigettato sul litorale e costretto a rimbarcarsi. Sbarca di nuovo a Comitades, penetra per tradimento nell'altipiano d'Askifo, ma vi è battuto circa lato dagli insorti, di guisa che non gli resta altro scampo che guadagnare per terra la Canea, passando per la stretta di Crapi; non vi giunge che dopo aver abbandonato gli averi e i bagagli e una parte dell'artiglieria.

Il rimanente inverno dal 1866 al 1867 passa senza fatti d'armi importanti. La diplomazia approfitta di questa taccia tregua per tentare di ristabilire la pace fra gli insorti e il governo ottomano, ma invano; troppo grande è l'eccitamento degli animi da una parte e l'ostinazione dall'altra perché sia possibile addivenire ad un pacifico accomodamento.

Nella primavera del 1867, il governo del Sultano, determinato a domare energicamente l'insurrezione, manda a Candia il migliore dei suoi generali, Omer-pascià. Omer-pascià, con numerosi rinforzi, sbarca alla Canea il 7 aprile: le truppe delle quali può disporre per operazioni offensive, ascendono a 20,000 soldati regolari e 7,000 irregolari. Dopo dodici giorni di preparativi, inizia le operazioni, cercando di penetrare nelle montagne di Sfakia con due co-

lonne, una comandata da Menemet-pascià, per le gole di Crapi, l'altra sotto i suoi ordini diretti, per Lissocopi e Callierati. Il 5 maggio le due colonne assallano gli in-orti trincerati nelle gole dei monti, ma sono costrette a ritirarsi con gravi perdite. Il generalissimo turco si volge allora verso il centro dell'isola, spazza dalle bande degli insorti le pianure di Itelono, del Myopotamos e di Candia, e muove contro l'altipiano di Lassitli che era il ridotto degli insorti nella parte orientale dell'isola, come lo era quello d'Omalo nella parte occidentale. Dopo parecchi giorni di accaniti combattimenti nei quali gli insorti hanno a lottare contro numero triplo di Turchi, questi riescono a penetrare nell'altipiano; ma molestati dalle bande che tagliano le loro comunicazioni con Candia, sono forzati a scendere nella pianura della Messara per vivere ed aspettare rinforzi. Ricevutoli, Omer-pascià s'imbarca nella baia della Messara con una parte delle truppe e sbarca a Franco-Castelli, ove lo raggiunge, per la via di terra il rimanente de' suoi soldati; egli si propone di attaccare gli Sfakioti operando nel versante meridionale, mentre altri corpi, sortiti dalla Canea e da Kissamo, devono operare sul settentrionale. Ma gli Sfakioti e i volontari greci, comandati da Coroneo, per parecchi giorni tengono fronte agli assalti dei Turchi i quali, malgrado alcuni vantaggi riportati, sono alla perfine costretti a scendere alla marina di Sfakia e a rimbarcarsi per la Canea. Alcune colonne turche, cui non riesce di scendere al mare, devono attraversare le montagne di Prosnero e, per guadagnare la Canea, abbandonare agli insorti le artiglierie e il bagaglio.

L'esito della seconda campagna fu per i Turchi più infelice di quello della prima: vi avevano sacrificato 20 mila uomini e la reputazione del loro migliore generale. Inoltre gli eccessi ai quali s'erano abbandonate le truppe turche, avevano provocato altri eccessi per parte degli insorti, dando così alla guerra carattere di feroce vendetta ed aumentando l'odio che già sussisteva vivissimo tra cristiani e mussulmani.

L'inverno dal 1867 al 1868 passava senza notevoli avvenimenti. I Turchi, ritiratisi nelle piazze forti, attendevano a rifarsi delle disagi della campagna precedente e a rifarsi delle perdite subite; gli insorti, per vivere, erano costretti a disperdersi in piccole bande. Frattanto la miseria cresceva nell'isola. Da due anni le campagne

erano rinate incolte od erano state rovinare, gli armenti dispersi o predati. Il blocco, dopo che Hobart-pascià aveva assunto il comando della squadra turca, era mantenuto più rigorosamente e perciò i viaggi dei piroscafi greci erano divenuti più difficili e rari. La diplomazia, commossa dai mali che affliggevano l'isola e forse più ancora preoccupata dell'eventualità d'una guerra fra la Grecia e la Turchia (eventualità allora molto probabile a cagione dell'eccitamento degli animi nelle popolazioni elleniche), consigliava la Turchia a migliorare definitivamente la sorte della popolazione cristiana di Candia, e gli insorti a deporre le armi. La discordia, promossa da gelosia e da quello spirito d'indipendenza individuale, che è proprio della razza greca, si accendeva fra i capi degli insorti. I soccorsi da fuori diminuivano, i volontari stranieri abbandonavano l'isola, e l'insurrezione a poco a poco si riduceva sulle montagne di Sfakia. Ad Omer-pascià succedeva Hussem-Avni-pascià, uomo accorto e conciliativo, il quale, invece di attaccare gli Sfakioti nelle loro posizioni, ve li bloccava, occupando con bloknaus gli sbocchi delle vallate e i passi delle montagne. Finalmente il Sultano, seguendo i consigli delle grandi potenze, con firmano del 18 settembre 1868 concedeva all'isola un governo migliore erigendola a *vilayet privilegiato*. I capi degli insorti e i più compromessi fra gli abitanti abbandonavano a poco a poco Candia e si rifugiavano in Grecia a raggiungere i loro compagni e le loro famiglie che da qualche mese li avevano colà preceduti; sul finire del 1868 la tranquillità era ristabilita in tutta l'isola.

In tal modo terminava l'insurrezione, ma la questione di Candia non veniva perciò risolta. La costituzione del 18 settembre 1868 ha accordato all'isola un governo migliore del passato, ma le riforme e i miglioramenti promessi non sono stati pienamente attuati. La società mussulmana non vuole abbandonare i suoi privilegi: se non costretta dalla forza, mentre la cristiana, conscia ormai della sua superiorità numerica, reclama con insistenza i suoi diritti e, quasi più non accontentandosi dell'eguaglianza civile, aspira al predominio sulla mussulmana; quindi malcontento e questioni infinite. D'altra parte la costituzione non dà soddisfazione alle aspirazioni nazionali, mantenute vive ed ingrandite dal diffondersi dell'ellenismo, dal ricordo dei soccorsi prestati dai fratelli ellenici durante



l'ultima insurrezione e dall'ospitalità che migliaia e migliaia di profughi cadioti hanno trovato nel regno di Grecia. È perciò naturale che Candia si senta attratta nell'orbita del movimento della nuova civiltà ellenica e che provi il contraccolpo degli avvenimenti dei quali la Grecia può essere teatro. La questione sociale e religiosa in tal modo si identifica colla politica, creando una situazione irta di difficoltà, a vincere le quali forse non sono valèvoli se non i mezzi violenti. L'agitazione, che da qualche mese domina nell'isola, indica pur troppo che l'era delle insurrezioni non è ancora finita per Candia; nè probabilmente finirà sinchè essa non entrerà definitivamente nel consorzio politico della nazione ellenica.

15 gennaio 1878.

## CENNI SULLA CAVALLERIA INGLESE

La cavalleria inglese ha 31 reggimenti, cioè

3 reggimenti guardie del corpo, dei quali 2 reggimenti denominati *Life Guards*, ed 1 *Horse Guards*;

7 reggimenti d. dragoni, col titolo di *Dragon Guards*; di questi il 6° reggimento porta il nome di carabinieri;

21 reggimenti di linea, dei quali il 1°, 2° e 6° sono dragoni, il 5°, 9°, 12°, 16° e 17° sono lancieri, gli altri 13 ussari.

Merita d'essere notata in particolar modo la composizione del reggimento di cavalleria inglese, la quale è essenzialmente differente da quella dei principali eserciti europei.

Il reggimento inglese si compone di 8 *troops*, i quali riuniti a due a due in modo permanente formano lo squadrone.

Il *troop*, che normalmente conta 18 file, è comandato da un capitano con due ufficiali subalterni, ed è il più piccolo elemento collettivo dell'ordine chiuso e nel tempo stesso l'unità amministrativa dell'arma.

Il comando dello squadrone è assunto dal più anziano fra i capitani de' due *troops*, quello del reggimento è affidato ad un colonnello o tenente colonnello, il quale ha un ufficiale superiore (maggiore) sotto i suoi ordini per coadiuvarlo nell'esercizio delle sue funzioni.

La forza dei singoli reggimenti non è uguale, e benchè tutti siano composti di 4 squadroni ossia di otto *troops*, tuttavia hanno 10 reggimenti 530 uomini e 320 cavalli, e 9 reggimenti 620 uomini e 384 cavalli; nell'India invece i reggimenti hanno 545 uomini e 456 cavalli.

Per quanto ha tratto all'armamento, i corazzieri, i dragoni e gli ussari sono armati con sciabola e carabina *Snider* (1), che è portata mediante un tubo di cuoio, applicato dietro l'arcione posteriore della sella.

I lancieri hanno la sciabola, la pistola e la lancia coll'asta di bambù, lunga 2<sup>m</sup>,80, ed assai leggera (2 chilog.)

La cavalleria inglese è montata su magnifici cavalli, quali sono soltanto posseduti dai nostri ufficiali più ricchi; tuttavia le andature ed in special modo il galoppo sono molto accorciate, e non sembrano in giusta relazione coi mezzi naturali di quei cavalli. Al trotto di manovra infatti si percorrono metri 312 e al galoppo soltanto 317 per minuto.

Ora è noto che la tattica odierna di combattimento della cavalleria riposa essenzialmente sulla capacità nei cavalli di percorrere lunghi tratti al galoppo allungato, ed è evidente che un galoppo di manovra a 317 metri per minuto non è molto allungato per cavalli inglesi.

L'effettivo della cavalleria, portata sul bilancio 1877-78, è per la Gran Bretagna di 22 reggimenti con 12926 soldati e per l'India di 9 reggimenti con 4721 uomini.

(1) La carabina *Snider* sarà in breve sostituita dalla nuova carabina *Henri Martini*.

Oltre alla cavalleria regolare, di cui parliamo sinora, havvi la cavalleria della truppa di riserva, denominata *Yeomanry cavallerie*, la quale si compone di individui che sono obbligati ad un servizio annuale di 8 giorni, e devono portare secoloro un cavallo proprio.

L'autorità civile può tuttavia chiamarli in servizio in qualunque tempo nei casi di sommosse e di insurrezione. La *Yeomanry* consta di 15,000 cavalli.

È difficile apprezzare convenientemente il valore di questa milizia a cavallo, la quale serve in pace per un lasso di tempo così breve; ma se si riflette agli svariati e difficili compiti che spettano in guerra alla cavalleria, si è indotti a ritenere, che essa non è in grado, in ispecie all'iniziarsi di una campagna, di disimpegnare in modo vantaggioso il suo servizio.

Lo stipendio annuo degli ufficiali di cavalleria inglese, allorchè sono di stanza in Europa, è il seguente.

	Cavalleria della guardia			Cavalleria di linea		
	Lire	scellini	denari	Lire	scellini	denari
Tenente colonnello. . . . .	532	5	10	419	15	—
Maggiore . . . . .	445	12	1	351	6	3
Capitano. . . . .	275	5	5	266	2	11
Tenente . . . . .	188	11	8	164	5	—
Sottotenente . . . . .	146	—	—	109	17	6
Aiutante maggiore . . . . .	237	5	—	164	5	—
Quartiermastro . . . . .	173	7	6	185	10	10
Maestro di equitazione . . . . .	164	5	—	—	—	—
Veterinario . . . . .	182	10	—	182	10	—

Nell'India gli ufficiali hanno altre competenze, e di molto superiori a quelle che ricevono nel Regno Unito; gli ufficiali inoltre in qualunque posto hanno la facoltà di prelevare le razioni foraggio in natura, ovvero in contanti.

Sul piede di guerra il reggimento è composto come segue.

	Ufficiali	Cavalli
Tenente colonnello. . . . .	1	4
Maggiore . . . . .	1	4
Capitani. . . . .	8	24
Subalterni . . . . .	16	48
Aiutante maggiore. . . . .	1	3
Pagatore . . . . .	1	2
Quartiermastro . . . . .	1	2
Ufficiale medico. . . . .	1	2
Veterinario . . . . .	1	2
Totale . . . . .	31	91

#### *Sottufficiali di stato maggiore.*

Sergenti maggiori. . . . .	2
Sergente di amministrazione . . . . .	1
Capo musica . . . . .	1
Sergente pagatore . . . . .	1
• armaiolo . . . . .	1
• maniscalco . . . . .	1
• di cucina . . . . .	1
Trombettiere maggiore . . . . .	1
Sergente scrivano . . . . .	1
Sergente addetto al carreggio . . . . .	1
Totale . . . . .	11

#### *Sottufficiali degli squadroni.*

Sergenti maggiori dei troops. . . . .	8
Sergenti . . . . .	24
Totale . . . . .	32

*Operai.*

Maniscalchi . . . . .	8
Sellai . . . . .	4
Allievi maniscalchi . . . . .	8
Allievi sellai e carradori . . . . .	2
<b>Totale</b>	<b>22</b>

## TRUPPA.

*Caporali e Soldati*

Trombettieri . . . . .	8
Caporali . . . . .	32
Musicali . . . . .	15
Soldati . . . . .	480
Conducenti . . . . .	22
<b>Totale</b>	<b>547</b>

con 9 cavalli da ufficiali, 480 di truppa e 44 da tiro.

Ogni reggimento poi sul piede di guerra porta con sé 10 carri e precisamente:

*Carreggio di un reggimento*

- 1 Carro per lo stato maggiore con due conducenti e 4 cavalli.
- 2 Carro per l'ufficio d'amministrazione con due conducenti e 4 cavalli.
- 3 } Carri per gli approvvigionamenti con 4 conducenti e 8 cavalli.
- 4 }
- 5 Carro per le munizioni con 2 conducenti e 4 cavalli.
- 6 Forgia con 2 conducenti e 4 cavalli

- 7 }
- 8 } Carri pel corredo degli squadroni con 8 conducenti e 16
- 9 } cavalli.
- 10 }

Carro di riserva con 2 conducenti e 4 cavalli ed in totale 11 carri con 22 conducenti e 44 cavalli.

È però ad osservare che quando i reggimenti hanno seco la banda, sonvi altri 4 carri per trasportarla con 8 conducenti e 16 cavalli

Per terminare quanto ha tratto al piede di guerra osserveremo, che sebbene l'Inghilterra abbia grande abbondanza di cavalli, pure vi esiste la legge di requisizione sui quadrupedi, la quale garantisce in ogni caso il numero di cavalli indispensabile per la mobilitazione dell'esercito.

In questi ultimi tempi anche la cavalleria inglese riconobbe la necessità d'introdurre sensibili modificazioni al regolamento di esercizi e di evoluzioni del 1869; e il nuovo regolamento, che fu pubblicato nell'autunno del 1876, fu appunto compilato secondo i principii che sono oggi accettati presso tutte le cavallerie di Europa, e mira principalmente alla rapidità delle formazioni. Esso contiene tutte le istruzioni speciali dell'arma, il servizio di avamposti e di avanscoperta, le scuole di squadrone e di reggimento ed inoltre le norme principali per le manovre di brigata, e dei corpi maggiori, le quali sono estratte dall'istruzione in proposito (*regulations for the brigade and divisional movements*) che è in corso di redazione.

Non sarà quindi privo d'interesse il riassumerne le principali disposizioni:

*Formazione del troop.* Il troop schierato consta normalmente di 18 file; la distanza fra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> riga è di 3 passi, e rimane invariata anche nei reparti di maggior forza. Alle ali del troop si trova in 1<sup>a</sup> riga un sottufficiale, in 2<sup>a</sup> un caporale, e di solito un terzo sottufficiale sta in prima riga alla fila centrale sinistra.

Il troop è comandato da un capitano il quale ha sotto i suoi

ordini due ufficiali subalterni; il più anziano di questi si colloca innanzi al centro alla distanza di un cavallo (3 passi), l'altro sta in serrafila dietro il centro alla stessa distanza. Gli uomini contano per quattro, e se sonvi mezze file, queste debbono essere al centro della linea.

Il *troop* si forma in colonna per *spezzati* (*sections*) e per *mezzi spezzati* (*half sections*), formazioni che corrispondono a quelle per quattro e per due del nostro regolamento, e per *fours*, colonna analoga a quella che noi formiamo per mezzo della conversione per quattro a destra o sinistra, nella quale i cavalieri dello spezzato di quattro, tanto di 1° quanto di 2° riga, vengono a trovarsi disposti su di una sola riga del fronte di otto cavalli.

*Formazioni dello squadrone.* Oltre alle colonne già indicate pel *troop*, lo squadrone ha ancora la colonna per *troop* e quella di doppi spezzati dal centro (*double sections column*), nella quale lo squadrone risulta ordinato su nove righe, ciascuna di otto cavalieri. I *troops* nello squadrone, come gli squadroni nel reggimento, tanto in linea quanto in colonna, non hanno alcun posto determinato, ed è pienamente accettata l'inversione.

*Formazioni del reggimento.* Gli ordini di battaglia del reggimento sono i seguenti:

1° la linea spiegata, nella quale gli squadroni sono posti l'uno accanto all'altro sulla stessa linea e con un intervallo fra gli squadroni di circa 15 passi (12 yards);

2° gli scaglioni dritti (*direct echellons*), formazione analoga a quella a scaglioni prescritta dal nostro regolamento.

Gli ordini in colonna sono

1° la colonna di via (*column of route*), che è quella per due o per quattro, come presso noi, ed anche quella per *fours*;

2° la colonna di *troops*, che rappresenta la nostra colonna di plotoni, ed è com mamente impiegata nelle manovre di reggimento;

3° la colonna di squadroni; simile alla nostra colonna di squadroni a distanza intera; d'impiego affatto eccezionale;

4° la colonna doppia (*double column*), la quale in via normale è formata per *troop* ed ha molta analogia colla nostra colonna doppia, con distanza di 15 passi fra squadrone; eccezionalmente la si può pure formare per squadroni.

5° la colonna serrata (*quarter column*), uguale alla nostra, in cui gli squadroni sono disposti l'uno dietro l'altro alla distanza di 10 passi;

6° la colonna ammassata (*close column*), uguale alla colonna serrata, colla sola differenza che la distanza fra gli squadroni schierati è soltanto di tre passi. Questa colonna però è poco impiegata e serve solo in quei casi in cui manca lo spazio;

7° gli scaglioni obliqui (*oblique echellons*). È una formazione analoga all'*halb-kolonne* del regolamento prussiano, e risulta da un ottavo di conversione eseguita nello stesso tempo per *troops*, o per squadroni, sia in linea sia in colonna; l'impiego ne è raccomandato solo per quei casi in cui debbansi percorrere piccole distanze;

8° la linea di colonne (*squadrons column*), nella quale gli squadroni sono formati in colonna per *troops*, per *fours*, o per doppi spezzati.

Il regolamento è quindi differente affatto da tutti gli altri nella principale formazione di colonna; il che dipende probabilmente dall'essere la colonna per *troops* non sufficientemente maneggevole ed elastica, come lo è la colonna di plotoni usata da tutte le altre cavallerie di Europa.

Circa i singoli movimenti ci limiteremo a notare le prescrizioni principali:

L'allineamento e la direzione, giusta i principii ora generalmente adottati, sono di massima al centro, ad eccezione della colonna doppia in cui è guida la colonna di sinistra, e della colonna serrata nella quale la direzione è generalmente data dal fianco, e per lo più dal destro. L'obliquamento è ammesso soltanto fino a 30 gradi, e solo per distanze assai limitate; invece si fa largo uso tanto delle conversioni a perno fisso quanto di quelle a perno mobile.

Gli spiegamenti i quali hanno luogo in avanti tanto da uno quanto da ambedue i lati, si fanno sempre sulla sezione di testa, ed allorché al comando è aggiunta l'indicazione particolare *on the move* (in movimento) il reparto di testa non cambia l'andatura. E qui ci si permetta di notare l'inconveniente gravissimo che ne risulta, consistente nel bisogno di enorme spazio per compiere lo spiegamento in linea e di maggior tempo di quello richiesto se la testa come

presso noi, si mettesse al passo. Supponendo il reggimento in colonna di plotoni e lo schieramento al galoppo, il plotone di testa continuerà il suo galoppo e tutti gli altri dovranno lanciarsi a carriera. Da qui proviene che molto facilmente si propaga il disordine nelle righe, che i cavalli perdono l'indispensabile tranquillità ed oltre a ciò che si raggiunge più tardi lo scopo di avere il reggimento formato in linea.

I cambiamenti di fronte e di direzione sono ammessi ad angolo retto, ed a 45 gradi; il cambiamento di fronte diagonale della linea spiegata lo si eseguisce per mezzo di conversione della intera linea a perno fisso; gli altri cambiamenti di fronte invece si compiono mediante scaglioni obliqui di *troops*. In tutti gli ordini di colonna, compreso quello della colonna serrata, il cambiamento di direzione ha luogo con conversioni a perno mobile.

Come irregolarità accenneremo che nelle evoluzioni di squadrone è conservata la contromarcia, per casi nei quali non si voglia ricorrere alle conversioni per *troops*; movimento che fu soppresso in tutti gli odierni regolamenti. La parte infine relativa agli attacchi è trattata molto diffusamente e vi si trovano norme particolareggiate per gli attacchi contro cavalleria, artiglieria e fanteria. In essa si ammette la formazione su tre schiere (schiera attaccante, sostegno e riserva), e se ne raccomanda l'applicazione anche pel reggimento isolato, soprattutto contro cavalleria. Ci pare tuttavia che questo principio, trattandosi di un reggimento a 4 squadroni, sia molto discutibile; invece ci sembra giustissimo, che si raccomandi al reggimento di prendere per l'attacco la formazione di doppi scaglioni dal centro, quando sianvi presenti altre forze destinate a formare il sostegno e la riserva.

Le prescrizioni per la carica non sono interamente analoghe a quelle del nostro regolamento; così è ordinato che si prenda il galoppo a 600 o 700 passi dal nemico, e che la carriera sia comandata a 60 passi da questo; distanze che, avuto riguardo all'attuale gittata dell'armi da fuoco, ed alla qualità dei cavalli di quei reggimenti, ci sembrano troppo piccole. Giova però osservare che è ammesso di aumentare questi limiti di distanza, allorché si veda che l'avversario avanza ad accelerare l'attacco. Seguono quindi norme

particolareggiate sull'attacco in ordine sparso, sulla raccolta, sui fiancheggiatori, e sul combattimento di cavalieri appiedati. Per questo è stabilito il principio che ogni reparto destinato a combattere da appiedato debba essere spalleggiato da un sostegno di cavalleria montata di pari forza, ed è pure prescritto che del primo reparto appiedati una metà sola, affinché per ogni singolo cavallo smontato vi sia un soldato montato che lo riceva in consegna.

Le prescrizioni relative al combattimento in cacciatori non entrano in molti particolari: così non è determinato l'aggruppamento degli appiedati in squadriglie, ed è semplicemente detto doversi essi stendere su di una sola riga con intervalli variabili, secondo il terreno e gli ordini dati dall'ufficiale che comanda il drappello.

Da questo rapido esame del regolamento di evoluzioni emerge che esso corrisponde perfettamente alle attuali esigenze delle manovre della cavalleria.

Vere manovre di cavalleria, come ormai si praticano presso quasi tutti gli eserciti, non ebbero luogo nell'anno ora scorso in Inghilterra; però al campo di Aldershot furono destinate due giornate per le esercitazioni delle armi a cavallo.

Nella prima giornata manovrarono sei reggimenti di cavalleria con nemico segnato. Nella prima ora fu eseguita una serie di evoluzioni regolamentari per brigate, ripetendo principalmente le formazioni in colonna, gli spiegamenti ed i cambiamenti di fronte, per semplice esercizio della truppa nel meccanismo dei singoli movimenti. Dopo di ciò le tre brigate riunite presero la formazione su tre schiere e mossero all'attacco del nemico sopposto.

Nella seconda giornata, alla quale assistette il duca di Cambridge, si ripeterono le evoluzioni sovraddette coll'intervento dell'artiglieria.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

POURCET, Général. *Campagne sur la Loire 1870-71. Les débuts du 16<sup>e</sup> corps, le 25<sup>e</sup> corps.* — Un volume in-8°. — Paris. Prezzo lire 6.

DE MALARTIC (comte). *Le siège de Strasbourg pendant la campagne de 1870.* (Souvenir d'un témoin oculaire). — Un volume grand in-8°. — Paris. — Prezzo lire 2

*Règlement du 12 juin 1875.* — Nouvelle édition des titres I et II. — Paris, Dumaine, 1878.

M. BRUNNER, Capitaine à l'état-major du génie autrichien. *Guide pour l'enseignement de la fortification de campagne à l'usage des écoles militaires et des volontaires d'un an.* — Traduit d'après la 2<sup>e</sup> édition par J. Borneoche, capitaine au 3<sup>e</sup> régiment du génie. Avec un atlas de 10 planches. — Paris, Dumaine, 1877. — Prezzo lire 9.

ROTHWILLER (baron), Major du 2<sup>e</sup> cuirassiers. *Histoire du deuxième régiment de cuirassiers ancien royal de cavalerie.* — D'après les archives du corps, du dépôt de la guerre, et autres documents originaux. — Paris, Plon, 1877.

E. DEBOST. *Traité complet d'équitation rationnelle et de dressage du cheval.* — 1 vol. grand in-8°. — Paris, Dumaine, 1878. — Prezzo lire 8

GUICHARD. *Tactique: infanterie, cavalerie, artillerie.* — Titre III. 1 vol. in-8°. — Paris, Dumaine, 1878.

*Applications de tactique et de stratégie.* — Tome 1<sup>re</sup>. In-8° avec 34 planches en couleur. — Paris, Dumaine. — Prezzo lire 8.

*Travaux de campagne.* — Résumé des conférences faites à l'école du génie de Versailles pour les capitaines d'infanterie détachés à cette école, par des officiers de l'école de Versailles et du 1<sup>er</sup> régiment du génie. — Un vol. in-12°, avec tableaux et 5 planches. — Paris, Dumaine. — Prezzo lire 4

*Ecole de brigade.* — Titre V du Règlement sur les manoeuvres de l'infanterie. In-8°, avec planches. — Paris, Dumaine. — Prezzo lire 1,50.

DUCHOT, général. *Défense de Paris 1870-71.* — Tome III<sup>re</sup>: Opérations du 2 au 27 décembre 1870. — Un fort volume in-8°, accompagné de 23 cartes en couleur. — Paris, Dentu, 1877. — Prezzo lire 10.

*Der deutsch-französische Krieg 1870-71.* Redigirt von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des grossen Generalstabes. (La guerra franco-germanica, redatta dalla sezione storico-militare del grande stato maggiore, 13<sup>a</sup> puntata. Gli avvenimenti sul teatro della guerra nella Francia centrale sino alla rioccupazione di Orléans da parte dei Tedeschi). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1877.

A. von BOGUSLAWSKI, Major. *Die Entwicklung der Taktik seit dem Kriege von 1870-71.* (Lo sviluppo della tattica dalla guerra del 1870-71 in poi, 3<sup>o</sup> volume con 2 piani). — Berlino, Luckhardt, 1877. — Prezzo lire 8,50.

(Con questo 3<sup>o</sup> volume, il quale contiene la tattica dell'artiglieria, uno schizzo della grande tattica e le principali deduzioni tattiche della guerra turco-russa sino alla caduta di Pleona, è ultimata questa pregevole opera).

V. A. **Zur Entwicklung der Taktik** (Circa lo sviluppo della tattica. Due tentativi sopra parecchie delle più importanti questioni della nuova tattica). — Berlin, Luckhardt, 1878. — Prezzo lire 1,50.

KARL TANERA, Premier-lieutenant. **Die 1 französische Loire-armee**. Mit 4 Karten. (La prima armata francese della Loira, con 4 carte). — Berlin, Luckhardt, 1878. — Prezzo lire 6.

CARDINAL V. WIDDERN, Hauptmann. **Marsch-Vorposten-und Gefechts-Taktik**, im Anschluss an den « Leitfaden für den Unterricht in der Taktik an der k. Kriegsschulen ». (Tattica delle marcie, degli avamposti e di combattimento, in aggiunta alla « Guida per l'istruzione della tattica nelle regie scuole di guerra »). — Metz, Deutsche Buchhandlung, 1878. — Prezzo lire 1,50.

KIRCHNER, Ober-Stabsarzt. **Lehrbuch der Militär-Hygiene**. (Compendio di igiene militare). — Stuttgart, Enke, 1878. — Prezzo lire 10.

M. V. LAABA. **Das Land Tirol und Voralberg vom militärischen Gesichtspunkte betrachtet**. (Il Tirolo ed il Voralberg considerati dal punto di vista militare). — Innsbruck, Wagner, 1878. — Prezzo lire 8.

F. LANKMAYR, Ober-lieutenant. **Waffenlehre für die k. k. militär-Akademien, und k. k. Kadetten-Schulen**. (Istruzione sulle armi per le i. r. accademie militari e per le i. r. scuole dei cadetti. Puntata 5ª. I cannoni). — Wien, Seidel u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 3.

L. V. RANKE. **Friedrich der Grosse. Friedrich Wilhelm IV.** Zwei Biographien (Federico il Grande. Federico Guglielmo IV. Due biografie). — Leipzig, Dunker u. Humblott. — Prezzo lire 7,50.

HANN VON WEYHERN, Oberstl. und Regts-Com: **Ansichten über die Ausbildung einer Eskadron nach den Anforderungen der Jetztzeit**. (Considerazioni sull'istruzione di uno squadrone secondo le esigenze d'oggi). — Berlin, Luckhardt, 1878. — Prezzo lire 6.

E. CREUSY. **Fifteen decisive battles of the world, from Marathon to Waterloo**. (Cinquanta battaglie decisive, da Maratona a Waterloo). — 28th ed. In-8°, pag. 410. — London, Bentley, 1878. — Prezzo lire 9.

SLAC, lieut. col. **Catechism of battalion drill**. (Guida per le manovre di battaglione). — London, Clowes. — Prezzo lire 3.

SLAC, lieut. col. **Catechism of company drill**. (Guida per le manovre di compagnia). — London, Clowes. — Prezzo lire 1,50.

F. DUNCAN, major. **The English in Spain; or the story of the war of succession between 1834 and 1840**. (Gli Inglesi in Spagna, ossia la storia della guerra di successione dal 1834 al 1840). — London, Murray. — Prezzo lire 20.

#### Carte e piani.

ISTITUTO TOPOGRAFICO MILITARE. **Carta topografica dell'isola di Pantelleria** al 10,000. — Prezzo lire 3.

STEINHAUSER. **Carta isometrica dell'Europa centrale**, 1:1,500,000. — In 6 fogli con curve orizzontali. Fogli 4-6. — Vienna, Artaria e C. — Prezzo di ciascun foglio lire 6,50.

E. DE TROELTSCH. **Carte d'emplacement des forces militaires de la France en temps de paix**. — 3ª édition. 1:1,700,000. — Stuttgart, Ane. — Prezzo lire 10.

MESSTISCH-BLÄTTER. *Rilevamento della Prussia 1875*, pubblicati nel 1877, 1:25,000, i fogli 14, 15, 19-21, 25-27, 30-36, 38-40. — Berlin, Neuman. — Prezzo del foglio Lire 1,50.

*Topografische Karte der preussischen Staaten*. (Carta topografica degli Stati prussiani). — 1:100,000, pubblicata dallo stato maggiore tedesco. — Continuazione; foglio 12 Osseken, 123. Rehden. — Prezzo del foglio lire 3.

LIEBENOW. *Spezialkarte von Mittel Europa*. (Carta speciale dell'Europa centrale). — 1:300,000, in 164 fogli. — Foglio 23 Stralsunde, 24 Colberg, 25 Anklam, 36 Stettino, 49 Kreuz, 50 Gnesen. — Prezzo del foglio lire 2

Il Direttore  
ORESTE BARATIERI  
*Maggiore del Bersaglieri*

---

DEMARCHI CARLO, *gerente*



## RIVISTA ESTERA

---

### DIFESA TERRITORIALE DELLA GERMANIA

---

Coloro che giudicano delle operazioni militari quasi unicamente dai loro risultati, senza studiarne le cause, non tardarono, dopo la guerra franco-germanica, a dichiarare inutili le spese per qualsiasi genere di fortificazione; ed a volere tutt'al più in Italia alcuni pochi forti di sbaramento nelle regioni alpine.

Ma di questa opinione non sono nè i Francesi nè i Tedeschi, attori del grande dramma. Lo provano i grandiosi lavori di fortificazione ai quali Germania e Francia posero mano appena firmata la pace e decretati, si potrebbe dirè, quando le rovine dei debelati baluardi erano ancora avvolte nella polvere delle cadenti mura.

In Germania si attese con grande alacrità dopo il 1871 a ricostituire non solo il sistema di difesa dello Stato sulla frontiera occidentale, ma si diede pure ampio sviluppo ai lavori di fortificazione sulle altre frontiere ed all'interno, di guisa che quella Potenza può considerarsi al sicuro contro ogni tentativo di repentina invasione del suo territorio, specialmente se proveniente da ovest.

Le brevi notizie che seguono, ricavate dal *Militär Wochenblatt*, dalla *Registrande*, dai *Jahresberichte* ed altri periodici tedeschi, varranno a dare un'idea dello stato attuale delle fortificazioni in quel potente impero.

a) *Frontiera occidentale.* — Le difese naturali della Germania sulla frontiera occidentale sono costituite dalle due linee fluviali del Reno e della Mosella o dalla catena dei Vosgi, intermedia a questi due corsi d'acqua.

La Mosella fra Metz e Diedenhofen (Thionville) ha larghezza variabile fra i 425 ed i 460 metri e corso pressoché parallelo alla linea di confine colla Francia ed alla principale direzione del Reno; la sua distanza da queste linee non supera rispettivamente i 45 ed i 145 chilometri. Le due piazze di Metz e Diedenhofen, a cavallo della Mosella, distanti fra di loro circa 27 chilometri ed al nodo di diverse linee di comunicazioni ordinarie e ferroviarie, costituiscono una formidabile base d'operazione per un esercito d'invasione in Francia. Queste due piazze si collegano poi fra di loro e coi due perni principali di difesa nella valle del Reno, cioè Colonia e Strasburgo, per mezzo delle due linee ferroviarie Diedenhofen-Trier-Düren-Colonia, e Metz-Saargemünd-Bitsch-Hagenau-Strasburgo.

All'est di Metz ed a 47 chilometri di distanza trovasi nella valle della Saar la piazza di Saarlouis sulla ferrovia Metz-Hagenau-Strasburgo, ed in mezzo ai Vosgi sorge la piccola fortezza di Bitsch, dove si incrocicchiano pure diverse strade di comunicazione attraverso quella catena.

Strasburgo, la quale dopo la guerra del 1870-74 venne con ingente spesa trasformata in un grandioso campo trincerato che si stende anche sulla destra del Reno, è la chiave de l'Alsazia ed il più importante baluardo della Germania contro una invasione francese. L'antica piazza di Neu-Breisach, ora locata a 65 chilometri al sud di Strasburgo, venne pure completamente trasformata e rinforzata coll'aggiunta di nuovi forti distaccati.

A nord di Strasburgo trovansi, sul Reno, le piazze forti di Germersheim, di Magonza, di Coblenza, di Colonia, ed il forte di shtrament di Hamm, presso Düsseldorf; sulla riva destra del fiume le fortezze di Rastatt e di Wesel. Preoccupato da l'idea di una possibile violazione della neutralità belga, per parte della Francia, il governo tedesco fin dal principio dell'anno 1873 ha stabilito di trasformare, ed ha in parte già trasformato, la fortezza di Colonia in un campo trincerato di grandissima importanza.

Dei 253 milioni di lire prelevati sulla contribuzione di guerra pagata dalla Francia e destinati alla sistemazione delle piazze forti dell'impero (escluse però quelle dell'Alsazia e della Lorena), 34,346,000 lire vennero assegnate alla sola piazza di Colonia. Anche le piazze di Coblenza e Magonza, quest'ultima soprattutto, vennero considerevolmente rinforzate.

Nella possibilità di una invasione della Germania per parte di un esercito francese che, forzati i passi della Selva Nera, o violando la neutralità svizzera penetrasse per l'alta valle del Reno in quella dell'alto Danubio (linea Besançon-Basilea-Sciaffusa-Radolfzell sul lago di Co-

stanza ecc.), l'antica Ulma venne pure trasformata e rinforzata di nuove opere, per cui essa costituisce oggidì un campo trincerato rispettabile a cavaliere del Danubio.

*b) Frontiera meridionale.* — La frontiera meridionale dopo Ulma non presenta che le piazze di Glatz o di Noisse, astrazione fatta da Ingolstadt che è piazza interna della Baviera. In linea retta la distanza fra Ingolstadt e Glatz è di 290 chilometri circa.

Nel sistema difensivo dell'impero vi ha quindi da questo lato una lacuna, resa però meno sensibile dal sistema di montagne che divide l'Impero germanico dalla vicina Boemia, quali le catene del Bayrische wald, del Bohmerwald, del Fichtel-Erz-Rieser e Sudeten-Geirge (sistema Erzino-Carpazio).

Le piazze di Ingolstadt e di Noisse sono provviste di forti staccati, destinati a preservare l'abitato dal pericolo di un bombardamento.

*c) Frontiera orientale.* — Le fortezze che guerniscono la frontiera orientale della Germania sono, al nord di Glatz: Glogau sul fiume Oder, che sbarrà la linea ferroviaria Cracovia-Breslavia-Berlino; Posen, sulla Warthe ed all'incrocicchimento di importanti comunicazioni ordinarie e ferrate; Thorn sulla Vistola e sulla linea ferroviaria Varsavia-Berlino, che qui s'interseca con quella di Tilsit e Posen-Breslavia-Glatz; Marienburg alla Neigat, o Dirschau sulla Vistola, entrambe sulla ferrata che da Vilna per Königsberg mette a Berlino; infine Königsberg sul fiume Pregel, il primo obiettivo per un nemico che venga da nord-est.

Le piazze di Posen e di Königsberg si stanno trasformando, mediante costruzione di forti staccati, in campi trincerati di primo ordine, e così pure quella di Thorn. Per la loro trasformazione vennero rispettivamente preventivate le somme di 26,336,000; 28,640,000 e 49,800,000 lire.

*d) Frontiera marittima.* — Le coste della Germania hanno uno sviluppo di 6740 chilometri circa, di cui ad un dipresso 4920 sono bagnati dal mare del Nord e 4820 dal Baltico. Le condizioni idrografiche lungo il litorale del mare del Nord sono favorevoli alla difesa essendochè l'altezza d'acqua non raggiunge che in pochissimi punti i 4 o 6 metri, e quest'ultima profondità si riscontra generalmente ad una distanza superiore ai 9 chilometri dalla spiaggia.

Nel mare del Nord le maree presentano inoltre delle fortissime differenze di livello e la formazione dei banchi di sabbia vi è frequente. Ne risulta che il litorale compreso fra gli sbocchi dei fiumi Ems ed Eider non offre un sicuro ancoraggio alle flotte, e siti di sbarco a forti masse nemiche, che alle ampie foci del Wesere dell'Elba e nel golfo della Jade. Sono queste

per l'appunto le posizioni che dopo la guerra franco-germanica vennero dal governo tedesco munite di opere di fortificazione dotate di grande forza difensiva, sia sul fronte di mare sia verso terra.

A prova della grandiosità delle fortificazioni che ad opera finita guerminano i diversi punti sopraccennati, osserveremo come per la loro costruzione venisse accordata, sulla contribuzione di guerra pagata dalla Francia, l'ingente somma di 73 milioni di lire circa, ripartita in 38 milioni per i lavori del porto di Wilhelmshaven, circa 20 milioni per le fortificazioni del basso Weser e 17 milioni per le fortificazioni della baia di Elba.

Nel mar Baltico, gli effetti di flusso sono insensibili, la formazione dei banchi di sabbia non si verifica che assai di rado, ed il fondo d'acqua permette alle navi di avvicinarsi maggiormente in diversi punti alle coste. La configurazione però del litorale presta così vantaggiosamente all'erezione di opere fortificatorie, permette di supplire coll'arte alle deficienti difese naturali.

Il litorale orientale dello Schleswig è difeso dalle opere di fortificazione presso Dippel o Sonderburg, le cui batterie impediscono all'avversario il passaggio dello stretto di Alsén.

Il magnifico golfo di Kiel, sicuro rifugio della flotta germanica nel mar Baltico, è difeso da parecchie batterie distribuite sulle due sponde e dal forte di Friedrichsort, situato alla strozzatura che il golfo stesso presenta a circa 7 chilometri dall'estremità dove sono collocati gli stabilimenti marittimi, e che riduce ad un chilometro la larghezza del passo accessibile alle navi di guerra. Per la sistemazione di questo forte venne destinata la somma di quasi 7 milioni di lire.

Le coste del Meklenburgo sono, per condizioni idrografiche, poco favorevoli ad una operazione di sbarco.

La piazza di Stralsund difende la costa occidentale della provincia di Pomerania contro attacchi provenienti da un nemico che avesse occupato l'isola di Rugen. Le fortificazioni di Swinemünde, allo sbocco del ramo centrale dell'Oder, l'unico dei tre, in cui si divide questo fiume verso la foce, che sia accessibile ai legni da guerra, impediscono l'accesso alle insenature del piccolo o grande Haff.

Le coste della Pomerania trovansi in condizioni pressochè uguali a quelle del Meklenburgo; di più esse non presentano, all'infuori di Colberg, centri di abitazione la cui occupazione o bombardamento possa riuscire di qualche utilità al nemico. Colberg è fortificata e bastantemente per resistere all'azione delle minori navi, che solo possono avvicinarla.

Il golfo di Danzica presenta posizioni di facile sbarco; ma per effettuarlo bisognerebbe prima smantellare le opere di quest'ultima fortezza e ridurre al silenzio le batterie costruite a difesa degli stretti sbocchi della Vistola. A nord-est di Danzica e fino a Memel, presso i confini russi, le dighe naturali che separano le insenature del *Friscbe* e del *Kurische Haff* dal mare, impediscono qualsiasi operazione offensiva di mare contro questo lungo tratto delle coste. La piccola interruzione, che presentano dette dighe lungo le coste del Samland, non costituisce verun vantaggio per l'avversario, stante l'esistenza di numerosi scogli che rendono estremamente pericolosa la navigazione. Gli ingressi ai due Haff poi sono difesi dalle fortezze di Pillau e di Memel.

Tutte queste piazze sono collegate fra di loro, e coi principali centri dell'impero, mediante numerose linee ferrate.

*e) Difesa interna continentale.* — L'impero germanico ha una superficie di 544,450 chilometri quadrati; le sue frontiere sono, come abbiamo visto, protette da 30 piazze forti e dalle numerose opere di fortificazione costruite agli sbocchi delle principali comunicazioni fluviali nei due mari del Nord e Baltico, ed a difesa della Jutland e del golfo di Kiel. A difesa del territorio interno non restano, compresa la fortezza di Ingolstadt nella Baviera, che 3 punti fortificati, cioè: Magdeburgo, Spandau, Torgau, Küstrin e Ingolstadt. Di questi Torgau non ha che importanza secondaria; lo stesso dicasi di Küstrin nella sua attuale forma, che è piazza affatto invaccchiata sia per costruzione che per giacitura delle sue opere. Küstrin, importante per la sua posizione alla confluenza del fiume Warthe nell'Oder e come nodo di principali comunicazioni, è compresa nel numero delle fortezze da trasformarsi in campi trincerati moderni, ed all'uopo venne già assegnata, sulla contribuzione di guerra, la somma di lire 18 milioni circa. Per il momento però essa è messa affatto in disparte; prova ne sia che nel 1876 quella direzione del genio non contava nemmeno un ufficiale ingegnere, e presentemente non ne ha che due, 4 maggiore ed 1 tenente.

Le fortezze di Spandau ed Ingolstadt racchiudono grandi stabilimenti militari; epperò, dopo il 1871, si deliberò di metterle al sicuro contro il pericolo di un bombardamento, ampliando la cintura di forti staccati, in parte già esistenti. I lavori da eseguirsi attorno a queste due piazze vennero prevenuti dall'ammontare di 16 milioni e mezzo di lire circa per Spandau, e di 15 milioni per Ingolstadt.

La fortezza di Magdeburgo, che nel 1866 venne provvista di forti staccati, di carattere misto, sebbene non sia compresa nel prospetto delle opere di difesa proposte dal governo imperiale al Consiglio federale nel

gennaio 1873, venne pure considerevolmente rafforzata mediante la trasformazione in permanenti dei forti suddetti, e la costruzione di una nuova cinta, in luogo dell'antica da demolirsi, anche allo scopo di permettere l'allargamento della città.

Alle spese di trasformazione si fa fronte in gran parte coi fondi ricavati dalla vendita dei terreni risultanti dalla demolizione delle fortificazioni dell'antica cinta.

Nessuna delle fortezze poste a difesa dell'interno dell'impero ha, come si vede, il carattere di un *ridotto centrale*, quale è Parigi per la Francia ed Anversa per il Belgio.

Non al centro ma alla periferia del vasto impero, e specialmente alla frontiera occidentale, organizzarono i Tedeschi la principale difesa territoriale del loro paese. Conviene però osservare che la Germania dispone di un esercito fortissimo per numero, e più ancora per qualità, e che, dopo i meravigliosi successi delle ultime guerre, il nuovo Impero non può non avere grandissima confidenza nella sua potenza offensiva.



## ESPERIMENTI DI CORAZZE IN INGHILTERRA

Il 18 dicembre scorso ebbero luogo alcuni esperimenti di tiro contro corazze a bordo della nave *Nettle* della real marina. Si dovevano paragonare fra di loro e con una piastra di ottimo ferro le seguenti piastre: 1° Una delle officine di sir J. Whitworth di acciaio dolce dalla cui superficie sporgevano dei chiodi di acciaio durissimo disposti con intervalli minori del diametro dei proiettili destinati a cruarle. Lo scopo di questi chiodi o caviocchi era di rompere il proiettile prima che arrivasse alla piastra. 2° Una piastra della ditta Cammell di acciaio contenente un titolo molto basso di carbonio (0,13 p. o/o). 3° Una piastra fabbricata dal sig. Wilson mediante la fusione di uno strato di acciaio in mezzo a due strati di ferro. 4° Una piastra sistema Wilson composta di una lastra di acciaio duro fuso sopra una lastra di ferro. Lo spessore totale di tutte queste corazze era di 9 pollici (m. 0,23 circa) e contro ognuna di esse dovevano venir sparati tre colpi con proiettili Palliser del peso di 123

chilogrammi, lanciati dalla distanza di 9 metri con velocità iniziale di 423 metri.

Tanto i bersagli quanto i ripari dei pezzi erano stabiliti sul ponte della *Nettle*.

Nessuna delle corazze sperimentate si dimostrò superiore a quella di ferro che serviva di termine di confronto. Nella corazza N. 1 si formavano delle crepature fra caviglia e caviglia anche lunghe dal punto colpito, tantochè indipendentemente dalla perforazione si avrebbe presto la distruzione della corazza. Anche sulla corazza N. 2 l'azione dei proiettili fu grandissima, avendo prodotto crepare in tutti i sensi. Il N. 3 non diede migliori risultati, essendosi al primo colpo staccato tutto un angolo della piastra. Il N. 4 poi si mostrò così poco resistente che la Commissione non sparò neppure contro di esso il terzo colpo. — Concludendo pertanto che nei bersagli di ferro i proiettili sebbene abbiano forata la corazza non sarebbero penetrati nel cuscino, si deve ritenere che il vantaggio che presenta l'acciaio di resistere meglio alla penetrazione è superato dall'inconveniente di rompersi, e produrre così ben presto la distruzione dell'intero bersaglio.



## MANOVRE COI QUADRI DI CAVALLERIA IN FRANCIA

Abbiamo riprodotto l'Istruzione emanata dal Ministero della guerra francese per la manovra coi quadri di fanteria; crediamo ora utile di far conoscere ai nostri lettori le principali disposizioni dell'analoga Istruzione che fu approvata in via provvisoria per la cavalleria.

*Scopo delle manovre.* — In ciascuna brigata di cavalleria si faranno tutti gli anni manovre coi quadri. Queste esercitazioni hanno per scopo di abituare gli ufficiali di ogni grado ad apprezzare il valore militare del terreno, a prendere rapidamente le loro decisioni, a dare ordini ed istruzioni in termini chiari e precisi. Esse sviluppano l'istruzione dei quadri coll'esercitarli a risolvere un grande numero di problemi di marcia e di tattica.

*Personale.* — Il personale chiamato a prender parte alle manovre coi quadri sarà così composto.

Per una brigata di cavalleria

Il generale di brigata e il suo ufficiale d'ordinanza;

Un ufficiale di stato maggiore.

Un ufficiale d'artiglieria;

Un aggiunto all'intendenza.

Per ciascun reggimento

il colonnello o il tenente-colonnello;

Un ufficiale superiore (*chef d'escaadron ou major*).

Tre capitani.

Tre tenenti o sottotenenti.

Potranno pure essere addetti alla manovra alcuni sottufficiali o soldati intelligenti, specialmente volontari di un anno; il loro numero non dovrà eccedere quello degli ufficiali.

*Durata ed epoca.* — La durata della manovra sarà di quattro o cinque giorni, non compreso il tempo necessario per l'andata ed il ritorno.

Nei corpi d'armata destinati ad eseguire manovre autunnali le esercitazioni coi quadri si faranno prima della partenza per le manovre; negli altri corpi d'armata esse precederanno l'ispezione generale.

*Programma.* — Il programma delle operazioni da eseguirsi da ciascuna brigata è compilato dal comandante il corpo d'armata. Esso si applica, sia alle operazioni di una brigata di corpo d'armata, sia a quelle di una brigata che faccia parte di una divisione di cavalleria indipendente; può anche, eccezionalmente, aver per oggetto il servizio di una divisione di cavalleria in esplorazione (1).

Questo programma deve comprendere anzitutto un'ipotesi che indichi, in modo chiaro e conciso, la situazione strategica alla quale si riferiscono le operazioni che si dovranno studiare e rappresentare. L'ipotesi è seguita dall'ordine particolare; esso fornisce gli elementi di una operazione di guerra della durata di quattro o cinque giorni, fatta da una brigata o da una divisione; precisa l'operazione da eseguire, lo scopo da raggiungere, le circostanze particolari delle quali si deve tener conto, il luogo ove la manovra ha da cominciare ed anche il suo andamento generale. Queste indicazioni sono date in termini generali, senza entrare nei particolari di esecuzione.

(1) Sul principio dell'istruzione sarà preventivamente comunicato il programma a tutti gli ufficiali perche lo studino e preparino ciò che dovranno fare. In seguito non si darà più comunicazione del programma e gli ordini saranno dati di fronte lo sviluppo della manovra, onde gli ufficiali s. abbiano ad operare come dovranno fare in campagna.

Gli ufficiali non dovranno eseguire alcuna levata. Ciascuno di essi riceverà il foglio della carta di stato maggiore ad 1:80,000, rappresentante il terreno sul quale ha luogo l'operazione; essi si limiteranno a fare, ove ne sia il caso, schizzi speditivi indicanti la disposizione delle truppe, degli avamposti ecc. ecc.

*Funzioni da assegnare agli ufficiali.* — Se le esercitazioni si riferiscono a manovre di brigata, gli ufficiali conservano le funzioni normali del proprio grado; se invece riguardano operazioni d'una divisione di cavalleria, le attribuzioni degli ufficiali sono più estese.

I sottufficiali e soldati sono ripartiti secondo i bisogni del servizio; essi hanno specialmente l'incarico di acconciare e pagare gli ufficiali nelle ricognizioni e di assicurare la corrispondenza.

*Conferenza preliminare.* — Nel giorno che precede la partenza il generale di brigata riunisce in conferenza gli ufficiali che devono prender parte alla manovra; fa loro conoscere il programma, l'idea generale ed il limite del teatro delle operazioni; fissa le norme per l'esecuzione dei movimenti, l'andamento della manovra giorno per giorno, il modo di segnare le posizioni; e tutto quanto concerne la relazione, la spedizione e la trasmissione degli ordini e dei rapporti. Egli comunica il seguito, sotto forma di ordine di movimento, le sue istruzioni per la manovra che deve cominciare l'indomani; e ripartisce il comando delle diverse frazioni tra gli ufficiali che devono prendervi parte.

*Ordini.* — L'ordine contiene due parti. La prima comprende tutte le disposizioni generali che sarebbero effettivamente prescritte in campagna. La seconda concerne le misure particolari pel funzionamento del meccanismo della manovra; tratta delle prescrizioni relative agli alloggiamenti, alla sussistenza degli uomini e dei cavalli e alle riunioni generali o parziali che avranno luogo nel corso delle esercitazioni.

L'ordine di movimento si occupa principalmente dei punti seguenti: posizione presunta del nemico; scopo cui si mira; dislocazione dei corpi vicini e loro direzione; estensione approssimativa della zona di esplorazione; strade specialmente da percorrere o da sorvegliare; ore di partenza e di arrivo, stanza del quartier generale; punti di riunione e prescrizioni relative al concentramento; ripartizione dell'artiglieria; istruzione per l'impiego della sezione telegrafica addetta eventualmente alla divisione; stanza del carrozzone. Ma quest'ordine di movimento non ha da contenere alcuna indicazione sugli incidenti eventuali della marcia, che non potendosi conoscere preventivamente formano oggetto di prescrizioni particolari da darsi secondo le circostanze ed il momento.

*Esecuzione.* — Nel primo giorno delle operazioni gli ufficiali si trovano

riuniti in formazione analoga a quella di *renées-cours* della brigata o della divisione. I comandanti delle diverse frazioni scaglionate partono successivamente alle ore e per le strade indicate. Essi tengono nota del momento preciso di partenza e inscrivono parimenti sul loro *Leituno* la lunghezza e celerità di marcia della supposta colonna.

Il direttore della manovra tiene per nota di tutti gli ordini dati verbalmente o in iscritto; gli altri ufficiali si regolano in ugual modo per tutti gli ordini che avranno dato o ricevuto. (A queste notizie fa seguito, a titolo di esempio, il programma di una manovra coi quadri).

*Condottimento della cavalleria.* — Le esercitazioni del tempo di pace, e a' migliori ragioni le manovre coi quadri, non possono mai rappresentare le fasi di un condottimento di cavalleria nei suoi particolari. Ma gli studi teorici, ai quali la manovra coi quadri darà luogo, arrecheranno sempre utili insegnamenti.

Il comandante della manovra esamina il terreno sotto il punto di vista delle facilità che presenta alla marcia ed allo spiegamento delle truppe, degli ostacoli che possono incagliare o impedire la marcia o lo spiegamento, e dei mezzi per evitarli. Da le sue istruzioni ai comandanti di brigata e di reggimento e ai capi servizio come farebbe in combattimento reale. A tal fine egli li riunisce in una località dalla quale si possa scorgere una gran parte del campo di battaglia e fa loro rilevare, in base al terreno e alle supposte disposizioni del nemico, alcune delle notizie che possono risultare da « *scouters* », indicando o facendo studiare da essi il modo di risolverle.

Il comandante dell'artiglieria studia le successive posizioni che dovranno occupare le sue batterie, le distanze di tiro, la specie dei proiettili da adoperarsi e la maniera secondo la quale dovrà dirigere il fuoco per sostenere gli attacchi della cavalleria.

Il capo dei servizi amministrativi studia quanto concerne il trasporto dei feriti dal campo di battaglia, la preparazione dei locali per riceverli e la requisizione, se necessaria, di carri per trasportarli; se vi ha in prossimità una strada ferrea esamina il modo di utilizzarla per l'evacuazione dei feriti.

*Piccole operazioni di guerra.* — Può accadere frequentemente che, all'indizio del combattimento d'insieme cui darà luogo l'esecuzione del programma, la cavalleria debba occupare o difendere momentaneamente un punto strategico importante, per esempio un ponte, una stretta, una stazione ferroviaria, particolarmente nei punti di diramazione. Si potrà assegnare una esercitazione di tal genere ad un ufficiale o ad un gruppo di ufficiali, e il direttore della manovra o l'ufficiale

superiore capo del gruppo approfitterà di queste operazioni parziali per farne la critica davanti agli ufficiali riuniti; a tal uopo, dopo che avrà spedito gli ufficiali incaricati dell'operazione e lasciato loro il tempo necessario per prender le disposizioni opportune, egli stesso si recherà al luogo designato insieme cogli altri ufficiali. Lvi si farà leggere o spiegare verbalmente, in presenza di tutti, ciò che si è fatto. Dopo esaminato e discusso sul posto, il capo della manovra riassumerà la discussione e presenterà la soluzione che gli parerà più favorevole. Si troverà così, nella pratica delle piccole operazioni di guerra, una serie di teorie variate, eminentemente adatte a sviluppare la sagacia e lo spirito d'iniziativa degli ufficiali di ogni grado.

*Accantonamenti e bivacchi.* — Si terranno sempre le operazioni generali e particolari collo stabilimento della divisione o la brigata negli accantonamenti o al bivacco, e col disporre gli avamposti che devono proteggere.

Il capo della manovra regolerà con un ordine scritto la disposizione degli accantonamenti e dei bivacchi. Quest'ordine farà conoscere:

1° la linea che dovranno occupare gli avamposti

2° i corpi e servizi che saranno alloggiati e quelli che dovranno bivaccare;

3° le località o il terreno che ciascuna brigata dovrà occupare;

4° la località od il terreno assegnato a ciascuno dei corpi o servizi non formati in brigata (artiglieria, servizi amministrativi, ambulanza, convogli, tesoro, posta, sezione telegrafica);

5° la piazza d'allarme delle brigate e dei corpi non formati in brigate, come pure quella della divisione riunita; le strade che dovranno seguire le brigate ed i diversi corpi per recarsi dalla loro piazza d'allarme a quella della divisione;

6° le prescrizioni relative alle requisizioni e la determinazione della zona per tal fine assegnata a ciascuna brigata;

7° le ore della distribuzione dei viveri e dei foraggi e della consegna dei materiali all'ambulanza.

Se le risorse locali non sono sufficienti per la sussistenza della cavalleria, si stabilirà pure l'invio dei carri necessari per le distribuzioni; si daranno, insomma, tutte le disposizioni di ordine generale presritte in campagna.

I comandanti di brigata ripartiranno fra i loro reggimenti le località ed il terreno loro assegnati, e designeranno la piazza d'allarme di ciascuno reggimento.

I comandanti di reggimento faranno, se ne è il caso, la ripartizione

delle località e indicheranno la piazza d'allarme di ciascun accantonamento o bivacco.

Il comandante di ciascun accantonamento farà la ricognizione della località assegnata alle sue truppe e ripartirà gli alloggiamenti fra gli squadroni. Egli prenderà tutte le misure di ordine e di disciplina relative alle distribuzioni, al servizio dell'acqua, alle guardie interne, ai luoghi d'adunata degli squadroni, ecc. Egli calcolerà l'ora di arrivo della truppa all'ingresso della località ove dev'essere accantonata e il tempo necessario per stabilirla.

I comandanti delle truppe al bivacco si uniformeranno alle medesime disposizioni.

Il comandante l'artiglieria sceglierà la località adatta per stabilire il parco e la relativa guardia; studierà le misure da prendere pel rifornimento delle munizioni consumate, tanto per le sue batterie quanto per le truppe di cavalleria, e insieme coll'ufficiale di stato maggiore provvederà per l'esecuzione dei lavori reputati necessari, sia per aprire sbocchi ed accessi alle truppe, sia per fortificare rapidamente alcuni punti dell'accantonamento.

Il funzionario d'intendenza si occuperà dello stabilimento dell'ambulanza. Egli riconoscerà quali sono le risorse alimentari del paese, quale il numero di razioni che essa potrebbe fornire agli uomini ed ai cavalli e quali i mezzi di trasporto da utilizzare. Sceglierà un luogo conveniente per parcare il carreggio, se ne è il caso, e studierà le disposizioni necessarie per alloggiare o far bivaccare gli uomini ed i quadrupedi e per assicurare il servizio di guardia ai carri.

*Rendiconti-Rapporti.* — Il comandante la manovra terrà nota di tutti gli ordini che avrà dati, sia verbalmente, sia in iscritto.

Il giornale di marcia, redatto dall'ufficiale di stato maggiore, conterrà una succinta relazione della manovra. Si uniranno ad essa tutti i rapporti e documenti, ordini ricevuti, giornali di marcia delle brigate e dei corpi, schizzi topografici ecc., spediti dai comandanti di truppe, dai capi servizio e dai diversi ufficiali.

Tutti questi documenti verranno trasmessi immediatamente, e per via gerarchica, al comandante del corpo d'armata.

Ogualqualvolta sia possibile, il capo della manovra riunirà gli ufficiali alla fine di ciascuna giornata, si farà render conto dei loro lavori, segnerà gli errori commessi e appropiterà di questa riunione per dar indicazioni generali sull'operazione del giorno seguente. Egli avrà cura di modificare ogni giorno la disposizione delle truppe, tanto per la

marcia quanto per l'operazione da eseguirsi, in modo che durante il corso della manovra ogni ufficiale possa risolvere il maggior numero di problemi, di marcia e di tattica.

## CENNI SULL'ESERCITO SVEDESE

L'ordinamento militare della Svezia è basato sull'esercito permanente, reclutato per mezzo degli ingaggiamenti volontari, e sull'arruolamento dei cittadini, cui corre l'obbligo del servizio militare.

I soldati iscritti col primo mezzo costituiscono l'esercito permanente, ed i secondi la sua riserva.

Nel complesso le forze svedesi di terra si dividono in tre categorie, cioè in

- 1°) esercito permanente;
- 2°) milizia mobile;
- 3°) " territoriale.

L'esercito permanente comprende:

a) la *varfude*, ossia le *truppe di presidio*, ingaggiate e mantenute per intero dallo Stato;

b) l'*indelsta*, ossia le *truppe accantonate*, ingaggiate dalle provincie e dai proprietari di terre e da essi mantenute in tempi ordinari.

La *milizia mobile* (*bevärings*) costituisce la riserva dell'esercito permanente; non forma una truppa speciale ma serve ad ingrossare le file della *varfude* e dell'*indelsta*.

La *milizia territoriale* si suddivide in:

- a) *guardia nazionale* a Gotland, cui incombe la difesa dell'isola;
- b) *tiratori volontari*; ossia associazioni di persone militarmente organizzate per la difesa di un determinato territorio, che non fanno parte dell'esercito.

La *varfude* fornisce i presidii alle città ed alle fortezze di terraferma. Per esservi ammesso bisogna che l'aspirante abbia compiuto il 17° e non oltrepassato il 30° anno di età. L'obbligo del servizio corre per 6 anni.

La *vårfsade* comprende.

fanteria . . . . .	1674 uomini
cavalleria . . . . .	980 "
artiglieria . . . . .	3890 "
gotico . . . . .	839 "

Inoltre 476 uomini appartenenti ad un reggimento di *vårfsade*, che non presta servizio di guarnigione.

Singolare è l'ordinamento dell'*indelta*.

L'intero paese (esclusa l'isola di Gotland) è diviso in *poderi* (*Rote*) e ciascun potere in *fattorie*. Due fattorie, eccezionalmente 1 1/2 od 1 1/4, concorrono a formare un potere. Il numero dei poderi ascende a 20,376. Di questi, 2074 non somministrano soldati ma le somme necessarie al pagamento dei sottufficiali e musicanti. Altri 480 poderi danno uomini per il treno, i cavalli restano a carico dei speciali poderi.

Ciascun potere tiene sotto le armi un soldato, cui fornisce paga ed alloggio; in tempi di guerra i poderi vanno esenti dalla leva.

La scelta delle reclute si fa due volte l'anno in riunioni cui interviene il capitano del circolo (autorità politica) ed il comandante del reggimento. Dopo 30 anni di servizio e compiuto il 30 di età, il soldato acquista il diritto alla giubilazione.

Le ricompense del soldato si stabiliscono di comune accordo fra lo aspirante ed il consiglio del potere.

Esse consistono generalmente in una somma da pagarsi alla mano all'atto dell'arruolamento e che varia fra i 45 ed i 140 franchi; in una paga annua di 3 a 20 franchi, inoltre nello *Hemkall*, ossia piccola casa con accessori, qualche po' di terreno ecc. I proventi annui di ciascun soldato si possono in media calcolare a 480 franchi.

Gli uomini chiamati a prender parte alle esercitazioni annuali od altrimenti staccati ricevono la paga dallo Stato.

Dal 1873 in poi gli ufficiali delle truppe accantonate ed i sottufficiali ricevono uno stipendio fisso dallo Stato.

Contemporaneamente all'istituzione degli accantonamenti, la quale risale a due secoli fa, ne venne creata un'altra, tendente a provvedere l'esercito di cavalleria.

Il governo esonerò all'incirca taluni proprietari dalla imposta fondiaria, assumendo costoro l'obbligo di metter sotto le armi e di mantenere un soldato di cavalleria col rispettivo cavallo. L'età fissata per le reclute sta fra i 17 ed i 25 anni. Il capitano del circolo od il comandante di

reggimento passano due volte l'anno l'ispezione agli uomini di cavalleria accantonati.

In Svezia esistono attualmente 6505 d' *codesti* proprietari, cui corre l'obbligo di somministrare gli elementi per la cavalleria.

Essendosi però sentito il bisogno di aumentare la fanteria, si trasformò una parte dei reggimenti di cavalleria così reclutati in reggimenti di fanteria. Per tale fatto non diminuirono però le spese dei rispettivi proprietari, ma vennero loro i aposti altri oneri; 724 danno cioè, oltre al soldato di fanteria, i fondi per il mantenimento delle bande militari e dei sottufficiali, e 2664 provvedono cavalli che s' destinano per usi diversi.

Già è stato detto che i singoli corpi si mobilitano mediante la chiamata sotto le armi degli uomini di riserva, la quale comprende tutti gli individui idonei al servizio militare d'età di 20 ai 25 anni.

L'obbligo per ogni cittadino di concorrere alla difesa del proprio paese risale ad epoca remota. Per la natura dei tempi e le condizioni della società esso subì in seguito variazioni più o meno pronunciate; ma attualmente i nazionali sono tenuti a entrare nella *Beväring*. Nessuno può esonerarsi da questo servizio sia mediante pagamento di una somma sia per mezzo di sostituzione.

È fatta eccezione solamente per le persone invalidi a qualsiasi servizio militare per difetti fisici; per gli addetti agli impieghi militari; piloti da cosia; lavoranti negli stabilimenti dell'artiglieria, arsenali, magazzini, ecc.

La *Beväring* si suddivide in 5 classi. In caso di guerra i re può chiamare una o più classi sotto le armi, vuoi di tutto lo Stato, vuoi di alcune provincie solamente. In tempo di pace invece solo le due ultime classi hanno da intervenire per 43 giorni alle istruzioni annuali. In servizio i militi sottostanno alle leggi militari, altrimenti alle comuni.

Il territorio del regno è diviso in circoscrizioni militari di reclutamento. Gli uomini dello milizia sono ascritti ai reggimenti dell'esercito permanente, che hanno sede nella rispettiva circoscrizione. La leva ha luogo annualmente nel mese di aprile, e vi intervengono: il capitano del circolo ed il comandante del reggimento di fanteria che ha sede nel medesimo, un commissario di leva ed un medico.

Nelle circoscrizioni in cui sono dislocate le truppe di cavalleria o di artiglieria, una parte del contingente viene ad esse assegnato; restando al coscritto libera la scelta dell'arma.

La *Beväring* si divide in milizia di terra e di mare. La prima classe della milizia di terra conta circa 20,000 uomini, le 5 classi circa 80,000.



Oltre alle forze sopra enumerate, le quali costituiscono in guerra lo esercito attivo, esistono per la difesa del territorio nazionale truppe locali per l'isola di Gotland e per il continente.

L'isola di Gotland, che per la sua lontananza dalla terra ferma non può contare su di un valido soccorso dell'esercito continentale in caso di guerra, ha uno speciale ordinamento militare che basa su l'obbligo del servizio generale esteso a tutti gli abitanti dell'isola; i quali, se atti alle armi, fanno parte della guardia nazionale dal 18° al 50° anno di età e fino al 60° anno hanno l'obbligo di prestar l'opera loro nei lavori di fortificazione. La guardia nazionale non può essere impiegata fuori dell'isola e sta sotto la legge militare solamente quando è chiamata alle armi. Essa comprende truppe di fanteria e d'artiglieria; altre armi non esistono a Gotland. La guardia suddetta somma in tutto 4 battaglioni di fanteria da 7 ad 8 compagnie ciascuna e 3 batterie montate.

Gli ufficiali sono di nomina regia, i sottufficiali e caporali invece vengono eletti dai gregari.

La truppa riceve per sei giorni de l'anno l'istruzione militare. Nel 1872 la forza della guardia nazionale di Gotland ascendeva a 6335 uomini, che è l'44,7° della popolazione.

Nel marzo 1861 si costituirono, dietro iniziativa della popolazione stessa, società di *colontari tiratori*. Le singole società trattano da loro gli affari interni, s'obbligano però all'obbedienza verso il Re in tutto ciò che concerne la difesa generale dello Stato. Ogni società di tiratori sceglie il territorio che vuol difendere, e riconosce nel sovrano il suo comandante supremo. Il Re ha il diritto di nomina del comandante la società sulla terra formata da quest'ultima.

In guerra ciascuna società presta servizio nel proprio territorio, i tiratori stanno allora sotto la giurisdizione militare.

Il numero delle società è 462 e quello dei tiratori 20625.

#### *Formazione dell'esercito.*

Secondo la pubblicazione ufficiale distribuita all'esposizione mondiale di Vienna 1873, la forza dell'esercito è la seguente.

#### *Truppe di fanteria.*

2 reggimenti di fanteria della guardia.
2       "       gratificati       "       "
2 battaglioni       "
17 reggimenti di fanteria
4 battaglioni di cacciatori.

I reggimenti sul piede di pace hanno due battaglioni da 4 compagnie.

#### *Truppe di cavalleria.*

1 reggimento della guardia a	4 squadroni
1       "       uomini a	40       "
1       "       "       a	6       "
2 reggimenti       "	a 40       "
1 reggimento dragoni	a 40       "
1       "       "       a	5       "
1 corpo cacciatori a cavallo a	2       "

Totale       47 squadroni.

In caso di mobilitazione i reggimenti di fanteria formano un terzo battaglione; ciascun battaglione conta sul piede di guerra 800 uomini.

Gli squadroni di cavalleria mobilitati hanno 4000 uomini, non compresi i graduati ed i trombettieri, che sommano assieme 46 uomini.

La fanteria è armata col fucile Remington, che si fabbrica in paese a Eskilstuna ed a Husvarna; la prima è fabbrica governativa, la seconda privata.

La cavalleria è armata di sciabola e revolver; inoltre, 4/5 circa della forza, di carabina Remington, ed una parte di lancia.

#### *Truppe d'artiglieria.*

3 reggimenti con 30 batterie da campagna
6 compagnie da fortezza
9 batterie di riserva
1 corpo d'artiglieria.

I cannoni, di ghisa, sono di tre calibri differenti: di cent. 9,65; 7,69 e 6,68 ed appartengono al sistema rigato con caricamento dalla bocca.

Oltre alle batterie sopra accennate souvi altre tre batterie sull'isola di Gotland, 1 da cent. 9,65 e le altre due da cent. 6,68.

Delle 30 batterie da campagna esistenti sul continente 12 da centimetri 9,65 sono montate e così pure 10 da cent. 7,69. Altre 6 di quest'ultimo calibro sono a cavallo e 2 da cent. 6,68 a piede.

Ciascun reggimento di artiglieria conta 5 divisioni da 2 batterie; le batterie sono divise in 3 sezioni di 2 cannoni l'una.

La forza delle batterie sul piede di pace, secondo l'organico, è la seguente:

Batteria da cent. 9,65 montata, uomini	116	cavalli	20
» » 7,69 » »	115	»	20
» » 7,69 a cavallo »	130	»	26
» » 6,68 a piedi »	88	»	10

L'organico di guerra delle batterie suddette è dato dal seguente specchio:

	Batteria da 9,65 cent montata	Batterie da 7,69 cent montate	Batterie da 7,69 a cavallo	Batterie da 6,68 cent a piedi
Ufficiali . . . . .	5	5	5	5
Sottufficiali . . . . .	6	6	6	6
Uomini dell'esercito permanente . . . . .	104	94	109	64
» della riserva . . . . .	64	49	43	68
Cavalli . . . . .	160	134	164	88
Cannoni . . . . .	6	6	6	6
Vetture . . . . .	4	12	12	12

Inoltre 1 contabile, 1 veterinario ed 1 maniscalco per batteria.

#### *Truppe del genio.*

Comprendono:

- 1 battaglione pontieri
- 1 » zappatori
- 1 compagnia telegrafisti.

Il battaglione pontieri ed il battaglione zappatori constano ciascuno di 3 compagnie e di 1 stato maggiore. Questo conta 6 uomini, quelle 428 uomini ciascuna, di cui 88 sono pontieri, rispettivamente zappatori. La forza delle compagnie è la stessa tanto sul piede di pace che di guerra.

Ogni battaglione pontieri è provvisto di 3 equipaggi da ponte, con il materiale ciascuno per la costruzione di un ponte della lunghezza di metri 58, accessibile per tutte le armi.

Non conosciamo il materiale in distribuzione presso il battaglione zappatori.

La compagnia telegrafisti ammonta:

1 ufficiale, 4 sottufficiali e 24 caporali 2 trombettieri, 94 telegrafisti ed operai.

Il materiale telegrafico ed accessori sono ripartiti su 18 carri di cui 6 sono di stazione; altre 6 vetture servono per il trasporto dei telegrafisti.

La compagnia è divisa in 3 sezioni; ciascuna sezione ha il materiale per l'impianto di 2 stazioni e 10,70 kilom. di linea.

Oltre alle truppe del genio propriamente dette ogni reggimento di fanteria ha 6 ufficiali, 6 sotto ufficiali e 100 soldati istruiti nei lavori da zappatore. Essi sono chiamati ad eseguire i lavori di fortificazione rapida sui campi di battaglia, riattando strade, attendono ai lavori di castrametazione e stabiliscono ponti di circostanza. All'uopo essi sono provvisti di apposito materiale, fra il quale va menzionata una piccola barca di ferro che si trasporta su di un carro trainato da 3 cavalli, simili a quelli adottati per le colonne dell'esercito, ma più leggero. Ciascun reggimento conduce seco 2 di siffatti carri. Nel vuoto della barca sono collocati strumenti ed attrezzi da trincea per 150 uomini; sopra i medesimi un po' di materiale da ponte.

Fra le truppe costituenti l'esercito permanente si reclutano col sistema degli *ingagliamenti (varfade)* volontari: 2 reggimenti fanteria della guardia; 1 reggimento cacciatori; 1 reggimento cavalleria della guardia, 1 reggimento ussari di 6 squadroni; tutta l'artiglieria, i due battaglioni del genio, nonché la compagnia telegrafisti. Gli altri corpi (*indelta*) sono formati con gli uomini reclutati dalle provincie e dai possidenti di terre.

Completarono le notizie date sulla costituzione dell'esercito svedese riassumendo in uno specchio le forze militari del regno nell'anno 1876, quali sono esposti nell'almanacco di Gotha anno 1878:

	Ufficiali	Impiegati burghesi.	Soldati, caporali	Muscolanti	Soldati	Totale degli uomini	Canoni	Cavalli
Esercito attivo . . .	1613	408	4378	1417	28679	36495	234	6411
Riserva . . . . .	334	—	—	—	93866	94200	—	—
Ufficiali disponibili . .	68	—	—	—	—	—	—	—
Guardia nazionale a Getland . . . . .	109	10	199	76	7503	7897	24	—
Trota di volontari . .	—	—	—	—	18310	18310	—	—
Totale generale . . .	2124	418	4377	1493	148358	156902	258	6411

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

COMANDO DEL II CORPO D'ARMATA *Impiego della cavalleria nel combattimento*. Centi e le osservazioni sulle norme adottate in Germania e in Austria. — Milano, fratelli Treves, 1878.

A. BUCCANERA, Capitano. *La cavalleria divisionale. Suo ufficio e comando*. — Torino, Eriano Loescher, 1878. — Prezzo lire 1.

*Code-manuel du recrutement de l'armée*. 1872, suivie des lois, décrets, arrêtés, instructions, circulaires, etc. — Appel des classes — Engagements et rengagements — Volontariat — Propositions du conseil de revision, etc. — 6<sup>e</sup> édition. In-8°. — Paris, Dumaine, 1878. — Prezzo lire 10,50.

DE LA GRÉVERIE. *Des inspections générales*. Notes d'un capitaine d'état major. — In 8°. — Nancy et Paris, Berger-Levrault, 1878. — Prezzo lire 2.

WORTLEY, colonel. *Sur la nouvelle armée française*. — In-18°. — Paris, Dumaine, 1878. — Prezzo lire 1,50.

*Annuaire de la marine et des colonies*. — In-8°. — Paris, Berger-Levrault, 1878. — Prezzo lire 6.

A. HUART. *La nouvelle vie militaire*. 3<sup>e</sup> partie, la vie d'officier. — Dessins par Drauer. Petit in-4°, 152 pages. — Paris, Dreyfous, 1878. — Prezzo lire 2,50.

L. FAVRE. *Histoire politique de l'année 1877*. — 2 vol. in-8°. — N. Ort, bureau de la *Revue de l'Ouest*, 1878. — Prezzo lire 18.

G. BOISSIERE. *Esquisse d'une histoire de la conquête et de l'administration romaines dans le nord de l'Afrique*. — In-8°. — Paris, Hachette, 1878. — Prezzo lire 9.

- A. LOUQUON, *La géographie de la Gaule au VI<sup>e</sup> siècle*. — Grand in-8° et atlas. — Paris, Hachette, 1878. — Prezzo lire 18.
- L. *Service d'étapes en deçà de la base d'opérations*. — Instruction pratique pour les commissaires militaires d'étapes. — 17<sup>e</sup> corps d'armée. — Besançon, Bodivert, 1878.
- L'armée française*. — Journal de l'armée active, de la marine et de l'armée territoriale. — Paraît trois fois la semaine. — Un an 18 fr. — Le premier numero a para le 24 janvier.
- L. GALTIER, *Les épopées françaises*. — 2<sup>e</sup> éd., tome 1<sup>er</sup>. In-8°. Paris, Palmé, 1878. — Prezzo lire 12.
- W. FREIH. V. FIRCKS, Hauptmann. *Taschen-Kalender für das Heer*. (Calendario tascabile per l'esercito). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 6.
- PHIL. V. TROTHA, Hauptmann. *Der Kampf um Plewna*. Eine taktische Studie. (La lotta intorno a Plewna. Studio tattico). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878.
- REINHOLD WAGNER, Major. *Geschichte der Belagerung von Strassburg im Jahre 1870*. Dritter Theil. Zweite Hälfte. Schluss des Werkes. (Storia dell'assedio di Strassburg nell'anno 1870. 3<sup>a</sup> parte, seconda metà, fine dell'opera). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 12.
- A. V. SKUBERT, Oberst. *Die Taktik der Gegenwart in Beispielen aus der Feldzüge der letzten 16 Jahre*. (La tattica attuale spiegata con esempi tratti dalle campagne degli ultimi 16 anni). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 7.
- M. WENZEL, Hauptmann. *Kriegswesen und Heeres-Organisation der Römer*. (Stato militare e ordinamento dell'esercito presso i Romani). — Berlin, Luckhardt, 1878. — Prezzo lire 3.
- V. MACKENSEN, Lieutenant. *Das 2. Leib Husaren-Regiment N. 2 im Kriege gegen Frankreich 1870-71*. (Il 2<sup>o</sup> reggimento ussari del corpo N. 2 nella guerra contro la Francia 1870-71). — Berlin, Mittler. — Prezzo lire 10.
- FRH. V. ARDENNE, Premier-Lieut. *Bergische Lanciers Westfälischen Husaren N. 11*. (Lancieri di Berg, ussari di Westfaglia N. 11). — Berlin, Mittler. — Prezzo lire 15.

- H. BODDE. *Die französische Eisenbahnen im Kriege 1870-71 und ihre seitherige Entwicklung in militärischer Hinsicht*. (Le ferrovie francesi nella guerra 1870-71, e il loro ulteriore sviluppo dal punto di vista militare). — Berlin, Schneider. — Prezzo lire 5,50.
- F. ZEIBEK. *Oesterreichs Feld-Artillerie-Materiale 17, 1875*. 2 Aufl. (Il materiale dell'artiglieria austriaca da campo modello 1875. 2<sup>a</sup> edizione). — Prag, Kosmich. — Prezzo lire 3.
- F. ZEIBEK. *Feldgeschütze Oesterreichs 17, 1875*. 17 Tafeln in Farbendr. (I cannoni dell'Austria modello 1875. 17 tavole colorate). — Prag, Kosmich. — Prezzo lire 15.
- THIERS. *Die ägyptische Expedition der Franzosen 1798-1801*. (La spedizione in Egitto dei Francesi 1798-1801 dalle sue opere storiche e annotate da F. Koldewey). — Berlin, Weimann, 1877. — Prezzo lire 20.
- FÜRST V. BIBLSKO. *Feldzug von 1870. Belfort, Reims, Sedan, Das VII corps der Rhein-Armee*. 2 Aufl. (Campagna del 1870. Belfort, Reims, Sedan. Il VII corpo d'armata dell'armata del Reno. 2<sup>a</sup> edizione). — Leipzig, Barth, 1877. — Prezzo lire 12.
- C. V. WINTERFELD. *Geschichte der dreigliorreichen Kriege von 1864, 1866 und 1870-71*. (Storia delle tre gloriose guerre del 1864, 1866 e 1870-71). — Potsdam, Döring, 1877. — Prezzo lire 1,50.
- C. B. NORMANN. *Armenia and the campaign of 1877*. (L'Armenia e la guerra del 1877). — London, Cassel, 1878. — Prezzo lire 32.
- The India list, civil and military, jannary 1878*. (Lista civile e militare dell'India, gennaio 1878). — London, Allen, 1878.
- W. KING. *The war-ships of Europe*. (I bastimenti da guerra di Europa). — In-8°. — Portsmouth, Griffin, 1878. — Prezzo lire 16.

## Carte e piani.

**Carte de la France à l'échelle de 1 pour 320,000 dressée au dépôt de la guerre d'après la carte topographique au 50,000.** — Levée par les officiers du corps d'état major. — 33 fogli. — Prezzo del foglio lire 1,25.

**La France en chemin de fer.** — Carte du réseau des six grandes lignes de chemins de fer. — Atlas de 88 cartes. In-8°. — Paris, Delagrave, 1878.

A. SOMMER. **Generalkarte der Marggrafschaft Mähren und des Herzogthum Schlesien.** — Revid. v. C. Korlska. 1:432,000. — Wien, Hölzel. — Prezzo lire 6.

**Generalkarte der Europäischen Türkei und des Königreiches Griechenland.** 1:864,000. — Wien, Artaria, 1877. — Prezzo di ciascun foglio lire 1.  
(È una nuova edizione della carta di Scheda in 13 fogli, comparsa nel 1869).

Il Direttore  
ORESTE BARATIERI  
Maggiore del Bersaglieri

DEMARCHI CARLO, gerente.

## RIVISTA ESTERA

## IL COMBATTIMENTO A PIEDI NELLA CAVALLERIA GERMANICA

Fra le quistioni più discusse in questi ultimi anni dalla stampa militare, vogliansi certamente annoverare quelle relative alla cavalleria. Ardenti sostenitori della sua importanza e della vastità del campo che ancora le era dischiuso, non potevano soprattutto mancare in Germania, avuto riguardo alle antiche e gloriose tradizioni di questa arma ed allo spirito di corpo tuttodì vivissimo nei suoi belli e numerosi reggimenti. — Specialmente si reagì contro la tendenza che si faceva strada in molti di voler diminuire il compito della cavalleria, relegandola al puro servizio di avanscoperta e di sicurezza, e non concedendole che in meschina scala la possibilità di una azione indipendente e talora decisiva. Invece poi di abbandonarsi a sterili rimpianti sul passato e sull'attuale accresciuta potenza delle armi a fuoco che si vorrebbe tale da escludere nelle condizioni ordinarie del combattimento l'intervento efficace della cavalleria sul campo di battaglia, si cercarono studiosamente i rimedi per superare con più poderosi e appropriati mezzi di offesa e difesa, le maggiori difficoltà che si opponevano all'attacco. — Da ciò le numerose e recenti quistioni relative alle rimonte ed all'allenamento dei cavalli, onde renderli atti a por durare a più gravi fatiche, e ad effettuare con maggior rapidità cariche di più lunga durata; da ciò le proposte per un più opportuno addestramento del cavallo e del cavaliere, per un ammaestramento tattico più perfezionato, per uno studio più approfondito del

terreno; da ciò le insistenti richieste di un regolamento di esercizi che meglio si piegasse alle esigenze attuali e contenesse evoluzioni più semplici onde ottenere la voluta qualità dell'ordine, della coesione e della rapidità; da ciò infine la maggiore importanza, l'origine diremmo quasi delle attuali grosse manovre di cavalleria che servissero a stabilire il necessario assieme ed accordo fra i capi, e ad abituare l'occhio all'impiego di quest'arma in grosse masse e per schiere. —

Nel tempo stesso onde rendere possibile l'azione efficace ed indipendente della cavalleria nelle altre circostanze di servizio in cui può trovarsi, si proclamò la necessità di dotarla di una buona arma a fuoco a lunga gittata e di istruire i cavalieri anche nel combattimento a piedi. —

Tra i più caldi patrocinatori di queste nuove idee in Germania, vuolsi citare il generale Schmidt, che dopo perduranti sforzi riesciva a far sperimentare dapprima le sue proposte ed a farle quindi accogliere nelle alte sfere militari (1).

La prevalenza dei principii professati dalla scuola dell'ora defunto generale, per quanto almeno riflette l'impiego tattico dell'arma, spicca chiaramente nel recente regolamento d'esercizi per la cavalleria del 5 luglio 1876. Così pure traspare da più fatti l'importanza sempre

(1) Il generale Schmidt entrato nel servizio militare nel 1844 comandava nella campagna del 1866 il 4° reggimento corazzieri dell'esercito del Reno (divisione von Goeben). Nel 1870 nelle battaglie di Mars la Tour sostituì il suo generale ferito nel comando di una brigata della 6ª divisione di cavalleria. — Promosso generale, ebbe occasione di comandare la predetta divisione durante le operazioni di guerra sulla Loira e di dar così prova delle sue brillanti qualità militari. — Nel 1872 fu chiamato a far parte della commissione che studiava le riforme da introdursi nel regolamento di cavalleria. — A lui è dovuto in gran parte il merito della compilazione del cosiddetto titolo V del regolamento di esercizi adottato provvisoriamente in via di esperimento per la cavalleria prussiana e concernente appunto i principii generali e le prescrizioni relative all'impiego e alla condotta della cavalleria disposta in parecchie schiere. — Nel 1873 poté ottenere di sperimentare le sue proposte nelle brillanti manovre autunnali da lui eseguite alla testa di una divisione di cavalleria. In seguito a tali favorevoli prove l'Imperatore lo nominava presidente di una nuova commissione incaricata di trasformare il precennato titolo V in una istruzione completa sulle evoluzioni, impiego e compito di una divisione di cavalleria. — Il risultato di tali studi fu concretato in una ricompilazione del titolo V messa in esperimento nella cavalleria nel giugno 1874. — Nel 1875 era nuovamente destinato al comando di una divisione combinata di cavalleria (3 brigate a 2 reggimenti e 1 reparto a cavallo di tre batterie) per eseguire con essa grandi manovre nel dintorno di Könitz in Pomerania, dal 29 agosto al 19 settembre, quando la morte lo colse in Danzica il 25 agosto ancora nel vigore delle forze. — Le istruzioni e norme relative da lui compilate per queste manovre che costituiscono un manuale completo di tattica per la cavalleria, vennero in seguito raccolte e pubblicate per cura del maggiore Kuehler di stato maggiore ora tenente colonnello comandante il 2° reggimento ussari della Slesia n. 6.

maggiore che si dà all'armamento della carabina, al combattimento a piedi ed al tiro, istruzioni che erano sinora meno curate, forse anche pel vago timore che esse potessero nuocere all'educazione morale del cavaliere, ed alleviare quello spirito offensivo che, ora come per il passato, costituisce l'elemento vitale dell'azione della cavalleria. —

Ed invero nel precitato regolamento trovasi un'intera parte (la IIIª) espressamente consacrata alle norme per l'istruzione ed impiego della cavalleria nel combattimento a piedi (1). Inoltre l'armamento della ca-

(1) Sembra che l'opinione predominante in Germania non sia troppo favorevole od almeno non attribuisca grande valore pratico agli altri mezzi sussidiari, coi quali si vorrebbe da taluni venir in aiuto alla cavalleria isolata. — Infatti il maggiore Kuehler, membro della commissione cui è dovuta la compilazione del nuovo regolamento di cavalleria, così si esprime a questo proposito in un suo scritto sui *recenti progressi e sulle condizioni attuali della cavalleria* (Sahresbericht del 1873). « Alcuni vorrebbero assegnare alle divisioni di cavalleria qualche reparto di fanteria trasportata sui carri, altri istruire una parte della cavalleria stessa nel servizio di bersaglieri montati, altri infine credono che con l'appoggio di sola artiglieria a cavallo la cavalleria possa far fronte a tutte le occorrenze. »

« Non si può certamente negare che la potenza difensiva di cui sarà capace una divisione di cavalleria sostenuta da fanteria sorpasserà di gran lunga quella che essa potrebbe sviluppare coi soli suoi mezzi, per quanto abbia ricevuto un'accurata istruzione nel combattimento a piedi. A questo vantaggio si contrappone però un grave inconveniente, quello cioè del serio impedimento che tale misura creerebbe alla mobilità della cavalleria per quanto si possa perfezionare l'organizzazione militare dei mezzi di trasporto di questa fanteria. Per decidersi in pro o contro questa questione si dovrà anzitutto considerare, se per una divisione di cavalleria abbia maggiore importanza la mobilità, ovvero l'aumento dei suoi mezzi di azione per il combattimento a piedi. La risposta non può essere dubbia. »

« La mobilità costituisce l'elemento vitale della cavalleria; tutto ciò che può accrescerla è conforme allo spirito dell'arma; contrari per l'opposto alla sua natura, e quindi da condannarsi, sono tutti quei provvedimenti che possono nuocere a tale qualità essenziale, epperò anche l'assegnamento di fanteria in rinforzo alla cavalleria. »

« Possono presentarsi circostanze speciali nelle quali le divisioni di cavalleria ricorreranno all'appoggio di truppe di fanteria, ad esempio quando quelle, occupando posizioni determinate, dovranno osservare e guardare stabilmente estese zone di terreno. — In tali casi la fanteria potrà eventualmente assumersi la difesa di queste posizioni, affinché la cavalleria vi trovi un sicuro punto d'appoggio onde possa spingersi ad ulteriori imprese. »

« Però situazioni simili non possono verificarsi se non quando le divisioni di cavalleria si trovino in rapporti più o meno stretti con i grandi corpi di truppe retrostanti, (Parigi-Loira), e allora quest'ultima, benchè durante tali condizioni, sono benissimo in grado di far avanzare reparti di fanteria sino a raggiungere la fronte d'operazioni assegnata alla cavalleria. »

« Cui bersaglieri montati, in diverse epoche dopo l'introduzione delle armi a fuoco vennero fatte esperienze relative al loro impiego, senza che tuttavia si giungesse mai a favorevoli risultati: nè occorre qui riportare le ragioni, si sovente dibattute, che hanno sempre mandato a vuoto questi tentativi. »

« L'artiglieria a cavallo infine, sebbene costituisca un elemento indispensabile delle divisioni di cavalleria, non può tuttavia da sola assicurare a quest'ultima la necessaria forza di resistenza; giacchè la di lei azione si fa specialmente sentire da lontano, mentre invece nel combattimento a fuoco alle brevi distanze, del quale qui è specialmente questione, questa è assai limitata. »

valleria con una carabina a lunga gittata si va sempre più estendendo, nel tempo stesso che l'arma a fuoco viene perfezionata (1). Infine un'apposita Istruzione per il tiro colla carabina di cavalleria modello 1871 fu recentemente approvata dall'Imperatore in data 12 aprile 1877. —

Egli è appunto di questa istruzione e di quella relativa al combattimento a piedi di cui qui vogliamo occuparci. —

Circa quest'ultima poco ci scosteremo dal contenuto nella parte terza del regolamento d'esercizi per la cavalleria, non concedendoci l'indole speciale della materia, e il modo col quale trovasi esposta anche nel testo, di far soverchie riduzioni. Ometteremo soltanto le prescrizioni particolari ivi date per gli ulani, giacchè il regolamento si riferisce ancora all'armamento di questi con sole 32 carabine per squadrone, mentre invece attualmente essi sono tutti provveduti di carabine; epperò salvo alcuni particolari, sono ad essi applicabili le norme che regolano il combattimento a piedi negli altri reggimenti di cavalleria leggera. Quanto all'istruzione sul tiro ci limiteremo ad un esame riassuntivo.

(1) Come è noto, dopo la campagna 1870-71 si riconobbe la necessità di dotare la cavalleria di un'arma a fuoco di lunga gittata. — Conseguentemente un ordine di gabinetto del 6 marzo 1873 prescriveva, che la cavalleria leggera fosse provvisoriamente armata con carabine ad ago e carabina Chassepot trasformate. — Successivamente con altro ordine di gabinetto del 27 maggio 1875 veniva disposto, che gli uomini di trappa dei reggimenti dragoni e ussari, ad eccezione dei sottufficiali e trombettieri, fossero provveduti di una carabina Chassepot di modello speciale ridotta, in guisa da poter sparare la cartuccia del Mauser modello 1871.

I cavalieri armati di carabina dovevano portare 20 cartucce ciascuno in una giberna apposita e 30 cartucce nelle tasche per il corredo. — Determinazioni analoghe erano prese con ordine di gabinetto del 21 agosto 1876, per l'armamento dei reggimenti ulani i quali non avevano dapprima che 32 uomini per squadrone armati di carabina.

Secondo poi una notizia della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 1° gennaio di quest'anno dovevasi quanto prima procedere alla distribuzione alla cavalleria delle nuove carabine Mauser modello 1871 in sostituzione delle carabine Chassepot.

Parimenti la Baviera con decreto reale del 9 dicembre 1876 adottava la stessa carabina modello 1871 anche per l'armamento dei suoi reggimenti ulani e in via provvisoria dei suoi due reggimenti di corazzieri, ai quali veniva contemporaneamente tolta la corazza.

Attualmente pertanto tutta la cavalleria germanica, ad eccezione dei 10 reggimenti corazzieri prussiani, sarebbe armata con la carabina modello 1871. — Anzi a detta della *Heeres Zeitung* del 9 febbraio anche questi ultimi reggimenti avrebbero ricevuto a titolo di esperimento 32 carabine Mauser per squadrone.

## I.

*Principii generali circa l'impiego del combattimento a piedi.*

Mediante l'armamento colla carabina e l'istruzione sul combattimento a piedi, la cavalleria può in date eventualità far a meno del concorso delle altre armi, ed è quindi in grado di soddisfare a compiti più vasti, di agire con maggior indipendenza e di meglio sviluppare le sue qualità offensive. —

Il combattimento a piedi offre modo alla cavalleria armata di carabine di eseguire il suo mandato anche in quelle circostanze nelle quali essa non potrebbe per ciò far uso del combattimento a cavallo. —

Casi consimili possono ad esempio presentarsi:

nel servizio di avanscoperta ed in operazioni di diverso scopo, per forzare il passaggio attraverso strette che impedirebbero altrimenti la marcia od obbligherebbero a lunghi aggiramenti;

qualora si sia prevenuto l'avversario nell'occupazione di qualche località, onde mantenervisi in possesso sino all'arrivo della propria fanteria. —

Nei movimenti in ritirata, per arrestare il nemico, obbligarlo a spiegare le sue forze e fargli così perdere tempo. —

per accogliere la cavalleria che si ritiri innanzi ad una stretta — per difendere i propri accantonamenti ecc.

Il combattimento a piedi non costituisce per la cavalleria che un espediente, al quale però, occorrendo, vuolsi ricorrere senza esitanza con azione vigorosa. La cavalleria non è in grado coi mezzi a sua disposizione di far fronte a tutte le vicissitudini di un lungo combattimento a fuoco; il più sovente il successo, se questo è possibile, sarà il risultato di una azione rapida e risoluta. Sempre poi la cavalleria potrà contare sopra un effetto morale maggiore quando sappia iniziare il combattimento di sorpresa.

In massima la cavalleria deve sin da principio impiegare nel combattimento a piedi tutte le forze disponibili e tendere ad una celere soluzione. Non riuscendo, essa è sempre in grado stante la sua mobilità di trarsi d'impaccio.

*Istruzione del cavaliere, del plotone e della squadrone  
nel combattimento a piedi.*

L'istruzione speciale della cavalleria non deve soffrir danno dalle esercitazioni nel combattimento a piedi. Per conseguenza a queste ultime la cavalleria interverrà generalmente senza cavalli. Soltanto nelle esercitazioni su scala più vasta, quali ad esempio quelle indicate alla fine di questo paragrafo, si potranno qualche volta associare i due modi di combattimento a piedi ed a cavallo.

Relativamente all'impiego dell'arma a fuoco sono date le norme occorrenti nell'istruzione speciale sul tiro per la cavalleria.

Nelle esercitazioni varie sul terreno si avrà occasione d'istruire gli uomini nel maneggio ed impiego della carabina in tutte le diverse posizioni, e nella valutazione delle distanze a vista; nel tempo stesso si insegnerà loro ad utilizzare le singole accidentalità del terreno, sia per nascondersi alla vista, sia per coprirsi dal fuoco, ed aumentare l'efficacia delle proprie armi. I singoli gruppi e plotoni verranno abituati a muoversi ed agire dietro semplici cenii o indicazioni a voce dei loro capi.

Onde inculcare negli uomini la disciplina del fuoco (elemento indispensabile nel combattimento a piedi) si faranno pure alcune esercitazioni con cartucce a salve e con distaccamenti contrapposti.

Si procederà successivamente alla rappresentazione dell'attacco e difesa di accidentalità varie del terreno, facendo vedere con quali mezzi si può aumentare la forza di resistenza delle singole località. Si eseguiranno pure alcuni combattimenti in ritirata, ed infine esercitazioni di combattimento a partiti contrapposti.

*Combattimento a piedi della squadrone.*

La squadrone è l'unità tattica per il combattimento a piedi. Esso a tale scopo si divide in:

- parte combattente a piedi o cacciatori;*
- riserva a cavallo;*
- cavalli a mano.*

In ogni squadrone dei reggimenti armati interamente di carabine, gli uomini smontati di un plotone che combatta a piedi, formano due gruppi. I gruppi del 1° plotone (1° e 2°) e quelli del 2° plotone (3° e 4°) costituiscono riuniti insieme il primo plotone di cacciatori.

Analogamente dai gruppi del 3° plotone (5° e 6°) e del 4° plotone (7° e 8°) viene formato il secondo plotone cacciatori.

Il comando superiore dei due plotoni, quello dei plotoni stessi e dei gruppi vengono rispettivamente assunti dal comandante lo squadrone o da un ufficiale da esso delegato, da ufficiali capi-plotoni e da sotto-ufficiali. — Il comandante superiore dei cacciatori avrà sempre a sua disposizione un trombettiere. Se i trombettieri appiattati sono in maggior numero essi saranno ripartiti fra i plotoni.

Quando non occorra prevedibilmente di far appiattare tutto lo squadrone, questo dovrà conservare una riserva a cavallo. Essa conterà di plotoni interi.

Il comando degli uomini addetti alla custodia dei cavalli a mano, semprechè tutti i cacciatori dello squadrone abbiano messo piede a terra, verrà possibilmente affidato ad un ufficiale, col quale rimarranno il furiere (*Wachtmeister*), un sottufficiale per plotone e alcuni cavalieri. Questi gli serviranno per mantenersi in rapporto con i reparti impegnati nel combattimento a piedi.

Tale combattimento, sinchè si protrae, costituisce l'obiettivo principale.

Il reparto appiattato deve agire indipendentemente e tendere risolutamente al suo scopo senza preoccuparsi delle altre frazioni.

Conseguito l'intento, lo squadrone riprende il compito che naturalmente gli spetta come unità di cavalleria.

Il servizio di sicurezza e di esplorazione non vuol essere interrotto neppure durante il combattimento a piedi; — quindi, ove non si disponga di una riserva a cavallo, si dovranno almeno avere alcune pattuglie.

Qualora il comandante dello squadrone non assuma personalmente la direzione del combattimento, caso che può presentarsi, quando si sia fatta appiattare soltanto una piccola frazione, egli avrà cura di ben precisare lo scopo da raggiungersi all'ufficiale che lo sostituisce. — Questi agirà allora di propria iniziativa in base alle istruzioni ricevute.

L'ufficiale che comanda gli uomini appiattati li dirige col fischietto, con la voce e con cenii, eccezionalmente soltanto userà segnali di tromba.

I plotoni dei cacciatori non dovranno preoccuparsi de' loro cavalli. — La cura ed il compito di mantenersi in relazione con essi spetta all'ufficiale preposto alla custodia dei cavalli a mano.

Agli ufficiali e ai capi plotone in genere è fatta facoltà di servirsi di un piccolo fischietto, onde poter all'evenienza richiamar l'attenzione



dei cacciatori e dei capi-gruppo e quindi mediante cenni o con la voce indicar loro i movimenti da eseguirsi.

I segnali di tromba dovranno essere assai limitati. Potranno impiegarsi i seguenti dall'ufficiale che ha la direzione del combattimento, *marsch!* — *märsch!* per l'avanzata generale all'attacco, *A cavallo* quando lo scopo del combattimento è raggiunto, *Fuoco* e *cessate il fuoco*.

Dal comandante lo squadrone può essere ordinato il segnale di tromba *a cavallo*, come chiamata agli uomini perchè accorrono verso i loro cavalli.

Se questo segnale vien dato dal comandante di squadrone, quando egli non dirige personalmente il combattimento, esso vale soltanto quale avvertimento ai cacciatori perchè risalgano in sella. Questi non eseguono quindi il movimento che in seguito all'ordine speciale dell'ufficiale che direttamente li comanda.

Se invece il segnale *a cavallo* vien dato da quest'ultimo, esso vale come avvertimento per gli uomini destinati alla guardia dei cavalli, per indicar loro che lo scopo del combattimento è raggiunto.

In entrambi i casi i cavalli devono esser condotti all'incontro dei cacciatori, anzi quando si verifici la seconda supposizione andranno a raggiungerli fin sul sito ove si trovano i cavalieri appiedati.

Per quanto è possibile, lo squadrone dovrà scegliere per mettere piede a terra una località non esposta alla vista ed al fuoco dell'avversario.

Allora, se il comandante lo squadrone vuol far appiedare i suoi uomini, dà il comando *per il combattimento a piedi* — *preparatevi a mettere piede a terra*; ovvero qualora debbano appiedare soltanto alcuni plotoni, avverte i rispettivi capi plotone perchè diano l'analogo comando.

Lo squadrone, sia esso in linea od in colonna, si forma come è prescritto al § 74 del regolamento di esercizi, cioè la 1<sup>a</sup> riga e tutti i numeri *uno* (impari) della 2<sup>a</sup> riga si avanzano contemporaneamente; e propriamente il capo plotone, i sottufficiali dell'ala sinistra, e i numeri *uno* della 4<sup>a</sup> riga, per due lunghezze di cavallo; i sottufficiali dell'ala destra, i numeri *due* (pari) della 4<sup>a</sup> riga, e i numeri *uno* della 2<sup>a</sup> per una lunghezza di cavallo.

Lo squadrone od i singoli plotoni di esso vengono così a trovarsi disposti su quattro righe ad intervalli alternati fra i singoli cavalieri. Se si aveva la sciabola sguainata, essa viene riposta nel fodero, ed i

numeri *uno* e *due* di ogni Abmarsch (1), mettono le loro carabine ad armacollo (2). Al comando *a terra*, i numeri *uno* e *due* d'ogni Abmarsch, appiedano e passano le redini dei loro cavalli ai numeri *tre* che restano in sella; compiuto il movimento lo squadrone o i plotoni, si trovano formati su due righe a distanza di 4 passi.

Gli ulani che appiedano, prima di passar le redini dei loro cavalli, fissano la laucia alla sella nel modo prescritto.

Se alcuni Abmarsche contano due sole file, i rispettivi numeri due restano a cavallo. Inoltre i capi plotone designano quali altri numeri devono restar in sella per tener i cavalli degli ufficiali, dei sottufficiali e dei trombettieri. Il comandante di squadrone poi dispone perchè non abbiano ad appiedare quegli ufficiali, sottufficiali e soldati, cui egli intende affidare compiti speciali per il servizio di pattuglia, ordinanza, ecc.

I cacciatori agganciano la sciabola (3), estracono le cartucce dalle tasche del corredo e si dispongono per plotoni di cacciatori su due righe innanzi alla fronte dello squadrone, se questo è formato in linea, altrimenti, se era in colonna, innanzi o lateralmente ad esso secondo le prescrizioni del comandante lo squadrone.

L'ufficiale che dirige il combattimento e i comandanti dei plotoni di cacciatori, mettono sempre piede a terra.

A seconda delle circostanze, si impiegheranno interi plotoni sciolti sulla linea dei cacciatori, ovvero si conserveranno alcuni gruppi quali sostegni.

La suddivisione in gruppi si manterrà pure nel riparto tattico dei plotoni. Tale norma non avrà però che un valore condizionato per la catena dei cacciatori, giacchè nel corso dell'azione si renderà il più delle volte inevitabile il frammischiamiento dei gruppi.

(1) Lo squadrone si forma normalmente su due righe e su quattro plotoni, semprechè la forza sia tale che ognuno di questi abbia con sé almeno 10 file.

I plotoni si suddividono in gruppi di tre file ciascuno detti Abmarsch che si denotano a partir dalla destra 1<sup>o</sup> 2<sup>o</sup> 3<sup>o</sup> ecc. In ogni Abmarsch poi le file prendono i numeri 1, 2, 3, ed eventualmente 5; giacchè se il numero delle file non è divisibile per tre, l'ultimo Abmarsch conterà 2 o 4 file.

Oltre questa esiste un'altra numerazione, che per l'appunto si impiega per far appiedare e risalire in sella, e nella quale si prende invece il numero contando per due da la destra. In ogni caso l'uomo di 2<sup>a</sup> riga ha sempre lo stesso numero del suo capofila.

(2) Nella cavalleria germanica la carabina viene portata in un fodero di cuoio rigido appeso alla sella sul lato destro, inclinata dall'indietro all'avanti e dall'alto in basso, in modo che il calcio corrisponde alla coscia del cavaliere presso a poco come nei nostri carabini eri.

(3) La sciabola è portata dal cavaliere germanico cinta al fianco e non viene deposta neppure durante il combattimento a piedi, ciò che non sembra molto comodo.

La catena sarà disposta anzitutto in modo che essa abbia innanzi a se un campo libero di tiro, in secondo luogo che sia possibilmente riparata dal fuoco nemico.

Non si avrà riguardo all'uniforme disposizione, all'allineamento, alla regolarità degli intervalli, purchè sia conservato l'accordo necessario e specialmente la possibilità di direzione dei singoli gruppi.

I movimenti saranno eseguiti rapidamente e utilizzando le singole accidentalità del terreno. Eccezionalmente soltanto si farà uso del passo di corsa.

L'ufficiale che dirige il combattimento, i capi plotone ed i capi gruppo, regolano il fuoco, lo fanno incominciare e cessare, indicano il bersaglio, le distanze, la celerità di tiro, ecc.

Non è questione di sparare molto, sibbene di aver colpi efficaci: non si dovrà perciò tirare a grandi distanze.

Oltre 200 metri, il fuoco contro cacciatori appostati, è inefficace: contro bersagli più estesi si potrà invece tirare con buoni risultati sino a 600 metri.

In date circostanze, specialmente prima dell'attacco, si farà uso del fuoco accelerato. Per mantenere la necessaria disciplina di fuoco e impedire lo spreco di munizioni, sarà bene di indicare ad ogni volta il numero delle cartucce da spararsi.

In massima si eviterà il fuoco marciando. Ove occorra impiegarlo, i capi gruppi designeranno quegli individui che dovranno tirare alcuni colpi.

Sarà cura dei capi provvedere al conveniente rifornimento delle munizioni.

Semprechè tutti i cacciatori non siano impiegati sin dappprincipio sulla linea della catena, si forma con essi un sostegno in ordine chiuso su due righe.

Dovrà pure costituirsi un sostegno ogni qualvolta all'iniziarsi del combattimento non si abbia ancora una sufficiente conoscenza del terreno o delle disposizioni dell'avversario.

Il sostegno verrà poi adoperato per rinforzare punti importanti sulla linea dei cacciatori, ovvero sul prolungamento di un'ala. Nel 4° caso i nuovi gruppi che si intercalano nella catena devono procurare essenzialmente di non interrompere il fuoco di quest'ultima.

Il sostegno, utilizzando le accidentalità del terreno per coprirsi dal fuoco, segue i movimenti della catena tenendosi a questa abbastanza vicino per esser in grado di sostenerla e di trovarsi a tempo al posto voluto quando si pronunzi l'attacco generale.

Durante gli *alt* si copre inginocchiandosi o gettandosi a terra.

**Attacco.** — Scopo da prefigersi deve essere anzitutto quello di avvicinarsi al più presto e il più nascostamente possibile all'avversario e di aprire il fuoco soltanto a portata efficace. Se le circostanze permettono di avvolgere il nemico sul fianco, l'attaccante ne approfitterà senz'altro.

Qualora debbansi attraversare zone più o meno scoperte sotto il fuoco efficace del nemico, e la distanza sia tale che non si possa percorrere in un solo slancio, si procederà per balzi successivi.

Il sostegno si stende appena si sia riconosciuto il modo più opportuno di impiegarlo.

Tostochè la catena siasi sufficientemente avvicinata alla posizione nemica, e l'attacco da is vo sia stato convenientemente preparato col fuoco, l'attacco generale vien eseguito al comando ed al segnale *marsch marsch*. I capi danno l'esempio trascinando seco i loro uomini.

Se l'attacco riesce, si occupa la posizione o località conquistata, spingendosi sino al margine esterno di essa, donde si insegna il nemico col fuoco.

In regola generale lo scopo del combattimento a piedi è così raggiunto e lo squadrone riprende il compito che gli spetta quale riparto di arma a cavallo.

Il segnale di tromba *a cavallo* serve a richiamare gli uomini addetti alla custodia di i cavalli a mano e ad avvertire eventualmente la riserva a cavallo.

**Difesa.** — La difesa profitterà per quanto possibile del terreno, sia per accrescer l'efficacia del proprio fuoco, sia per diminuire quella del fuoco nemico.

Essa non dovrà in nessun caso prefigersi di occupare parecchie posizioni successive; sceglierà potendole la migliore, e tosto venuta in chiaro della direzione dell'attacco, la occuperà con tutte le forze disponibili.

La difesa delle località vorrà quasi sempre essere limitata al loro margine esterno.

Converrà conservarsi un sostegno disposto preferibilmente vicino alla linea dei cacciatori e a norma della probabile direzione dell'attacco nemico.

Quando poi questo si sia chiaramente pronunziato, il sostegno rinforzerà tosto la catena.

Se si hanno tempo e mezzi sufficienti, le località occupate si potranno afforzare con ripari poi cacciatori, e sbarrando gli accessi con abbattute, barricate, ecc. atte a trattenere l'avversario sotto l'azione del fuoco della

difesa. Tuttavia quest'ultimo genere di ostacoli non vuol essere impiegato che con le debite cautele, semprechè abbiassi per compito di accogliere e sostenere truppe che si ripiegano. In tal caso la via di ritirata deve sempre essere tenuta sgombra.

Negli accantonamenti in vicinanza dell'avversario, consimili misure di previdenza possono essere attuate anche quando non si tema alcun attacco nemico imminente.

Quando si è costretti a ripiegarsi, non sarà possibile che in rari casi di eseguire una ritirata successiva. — In massima, presa la decisione di ritirarsi, essa vuol essere rapidamente mandata ad effetto. Per ciò si esige anzitutto che gli uomini non siano sfuggiti di mano ai loro capi.

I cavalli sono condotti all'incontro dei cavalieri appiedati.

L'operazione del rimontare in sella deve sempre effettuarsi in sito riparato dal fuoco nemico, quando anche i cacciatori dovessero all'uopo percorrere uno spazio maggiore.

Spetta alla *riserva a cavallo* di continuare il servizio di esplorazione e sicurezza prima e durante il combattimento a piedi, di trar profitto delle circostanze favorevoli del combattimento, riprendendo il suo compito speciale di cavalleria tosto che la resistenza opposta dal nemico sia stata vinta; di proteggere l'esecuzione dei movimenti per mettere piede a terra e risalire in sella, e infine di guardare i cavalli a mano. Questi ultimi restano nel loro ordine normale di plotoni ed eseguono i movimenti prescritti come se si trattasse di uno squadrone a cavallo. Essi vogliono essere guarentiti da un attacco improvviso e disposti dietro ostacoli che si nascondano alla vista, e possibilmente li ripariano dal fuoco del nemico. Se il terreno è scoperto si terranno a 800 passi almeno dalla catena. Se battuti dall'artiglieria nemica cangeranno sovente posizione. I guarda-cavalli sinchè dura il combattimento non devono scendere di sella.

L'ufficiale che ha la direzione dei cavalli a mano, si porterà in tal posizione da poter sorvegliare ad un tempo la sua truppa e l'andamento del combattimento a piedi. — Utilizzando gli accidenti del terreno, farà seguire dal suo drappello i movimenti dei cacciatori. Suo primo pensiero deve essere quello di far giungere a tempo debito i cavalli quando si debba risalire in sella. — Per quest'ultima operazione e ogni qualvolta si sia esposti al fuoco nemico, sceglierà una località coperta e ne farà conoscere la posizione all'ufficiale che ha la direzione del combattimento.

Ove importi ingannare il nemico circa la specialità dell'arma ch'egli

ha di fronte, si procurerà di tenergli interamente celati i cavalli a mano.

Al segnale di tromba *a cavallo*, come già si è detto, i cavalli vengono condotti a rapide andature all'incontro dei cacciatori, ed anche fin sulla stessa fronte della catena, quando il combattimento abbia sortito esito felice.

Il movimento del risalire in sella sarà agevolato per cura dell'ufficiale preposto alla guardia dei cavalli, mediante l'opportuno ed ordinato schieramento di questi ultimi e conservando le suddivisioni fra i plotoni e le righe.

Al comando *a cavallo* i cacciatori rimontano celeremente in sella, riprendono la sciabola o la lancia alla mano e si formano su due righe senza distinzione o riguardo di numeri.

*Combattimento a piedi delle unità superiori allo squadrone.* — Lo squadrone costituisce sempre l'unità tattica anche nel combattimento a piedi di unità maggiori.

In massima, durante simile combattimento, vi sarà sempre una riserva speciale a cavallo composta di interi plotoni o squadroni.

Soventi potrà riuscir opportuno di affidare ad un solo ufficiale il comando dei cavalli a mano senza che occorra per ciò di riunire i singoli drappelli.

Quanto alla direzione ed alla condotta del combattimento a piedi delle unità superiori di cavalleria, si avranno presenti le analoghe norme già date per lo squadrone.

## CENNI SULLE ARTIGLIERIE DA CAMPO

### DEI PRINCIPALI ESERCITI EUROPEI

Con la scorta di recenti pubblicazioni si sono raccolti qui in breve i seguenti dati intorno alle artiglierie da campagna degli eserciti europei sul piede di guerra. Per rendere facili i confronti si è calcolato, fondandosi sulle formazioni di guerra, il rapporto del numero dei pezzi con quello dei combattenti relativamente alle divisioni di fanteria e di cavalleria

ed ai corpi d'armata. Nel calcolo di questi rapporti si è preso per base il numero dei fucili e sciabole, con cui sono armati i soldati ed i sottufficiali, si è desunto cioè il numero dei pezzi ogni 4000 armi portatili. Se fra questo numero e quello analogo che vien dato in altri libri, si riscontrano discrepanze, lo si deve attribuire, non già ad errore di computo, ma al modo diverso con cui vengono considerati gli uomini che costituiscono le varie unità. Alcuni scrittori militari nel dare i rapporti di cui si tratta tengono conto degli ufficiali, dei musicanti, dei cannonieri ecc., altri invece li escludono affatto od in parte.

Non si è tenuto parola delle riserve d'artiglieria delle armate o degli interi eserciti, perchè si ignora come esse verranno costituite; seppure lo saranno, chè l'impiego loro sembra generalmente proscritto. Oggidì regna il principio che tutta l'artiglieria da campo debba venir distribuita alle divisioni ed ai corpi d'armata, per poter al più presto sviluppare la massima potenza dei fucili. Ciò ammesso, è evidente che il numero dei pezzi ogni 4000 armi portatili dato per il corpo d'armata, rappresenterà altresì presso a poco il numero dei pezzi ogni 4000 armi portatili dell'esercito di prima linea.

Il rapporto fra i pezzi e le 4000 armi portatili non è sufficiente per dare un adeguato concetto della potenza in artiglieria degli eserciti; molti altri elementi si dovrebbero considerare, come p. es. il numero dei pezzi formanti la batteria, il rapporto fra il numero dei pezzi leggeri e pesanti, la potenza balistica dei cannoni, il munizionamento, la facilità di traino, la perizia del personale nell'impiego dell'arma, ecc. Non essendo qui il luogo di prendere ad esame questi vari fattori della potenza d'artiglieria da campo, si è creduto opportuno, a comodo del lettore, di raccoglierne alcuni nello specchio finale.

### Germania (1)

L'esercito germanico sul piede di guerra consta complessivamente di 4,345,534 uomini. Esso possiede 426 batterie campali su 6 pezzi, vale a dire:

(1) *Almanach de Gotha.*

*Die Organisation der Deutschen-Artillerie von Leopold Schütz (dalle Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie- und Genie-Wesens — 1876).*

*Forces matérielles de l'Empire d'Allemagne par A. Lacort — Paris 1877.*

*Giornale d'Artiglieria e Genio — Parte 2<sup>a</sup> — Puntata 1<sup>a</sup> — Gennaio 1878.*

*Tabelle relative alla costituzione dell'esercito germanico (Pubblicazione del corpo di stato maggiore — Sezione statistica)*

Per le truppe di prima linea 300 batterie (4) ossia 4800 pezzi;  
Per le truppe di complemento 74 batterie » 426 pezzi;  
Per le truppe della landwehr 53 batt. (di riserva) » 330 pezzi;

Totale 2556.

Con le truppe di prima linea si formano 48 corpi d'armata ciascuno a 2 divisioni, e parecchie divisioni autonome di cavalleria (6 circa). Le 300 batterie di prima linea vengono ripartite fra i corpi d'armata e le divisioni, nel modo seguente:

*Artiglieria da campo delle divisioni di fanteria.* — La divisione tedesca sul piede di guerra è forte di 45439 uomini.

Fra soldati e sottufficiali esistono:

nei 42 battagl. di fanteria . . . 42356 fucili;  
nei battagl. dei cacciatori . . . 4022 carabine;  
nel reggimento di cavalleria . . . 645 sciabole;

Totale . . . 44023 armi portatili.

Alla divisione di fanteria è assegnata una brigata di 4 batterie pesanti (da cent. 9) ossia 24 pezzi, cosicchè in essa si hanno 4,47 pezzi ogni 4000 armi portatili.

*Artiglieria da campo delle divisioni di cavalleria.* — Queste divisioni vengono formate all'atto della mobilitazione. Benchè la loro formazione non sia definita, sembra che esse comprenderanno 3 brigate di cavalleria ciascuna di 2 reggimenti, in totale 24 squadroni, ossia 4645 uomini, con 3870 sciabole.

Alla divisione di cavalleria verrà assegnata una brigata di 3 batterie a cavallo (leggiere da cent. 8) ossia 24 pezzi, cosicchè in essa si hanno 4,9 pezzi ogni 4000 sciabole.

*Artiglieria da campo dei corpi d'armata.* — Un corpo d'armata tedesco è forte di 37078 uomini.

Fra soldati e sottufficiali esistono:

nei 24 battaglioni di fanteria . . . 24742 fucili;  
nei 2 battaglioni di cacciatori . . . 2044 carabine;  
nei 2 reggimenti di cavalleria . . . 4290 sciabole;

Totale . . . 28046 armi portatili.

Per questo corpo d'armata, oltre alle 8 batterie divisionali sono date 6 batterie pesanti (da cent. 9) di artiglieria di corpo, in totale quindi

(1) 239 pesanti (da 9 cent.) e 61 leggiere (da 8 cent.).

14 batterie pesanti, ossia 84 pezzi da cent. 9; cosicchè nel corpo di armata spovvisto di batterie a cavallo, si hanno 3 pezzi ogni 1000 armi portatili.

Molte volte però le batterie a cavallo combattono insieme col corpo d'armata ed allora questo viene ad avere 17 batterie, ossia 102 pezzi (84 pesanti, 18 leggieri), ossia 3,63 pezzi ogni 1000 armi portatili. Tale è presso a poco il numero dei pezzi ogni mille armi portatili dell'esercito di prima linea.

La Germania, quantunque così riccamente fornita d'artiglieria, sembra voglia accrescerla. Il nuovo ordinamento che, secondo alcune corrispondenze degli *Oesterreichisch-Ungarisch-Militarische-Blätter*, deve venir presentato al Reichstag, è il seguente:

Ad ogni divisione di fanteria verrebbe assegnato un reggimento di 2 brigate di 3 batterie pesanti ed un egual reggimento formerebbe l'artiglieria di corpo. In tal guisa ciascuna divisione disporrebbe 36 pezzi ossia 2,36 ogni 100 armi portatili, e ciascun corpo d'armata senza eccezione 108 pezzi pesanti, ossia 3,86 pezzi ogni 1000 armi portatili.

#### Francia (1).

L'esercito francese mobilitato consta di 1,800,000 uomini, senza contare la riserva dell'esercito territoriale.

L'esercito attivo con la sua riserva è forte di 840,000 uomini e dispone di 450 batterie campali su 6 pezzi, vale a dire:

Per le truppe di prima linea . . . . .	360 batterie (2)	ossia	2160 pezzi
Per la riserva delle truppe di prima linea . . . . .	77	»	» 462 »
Per la riserva delle truppe di primo linea . . . . .	43	» (3)	» 78 »
Totale 2700 pezzi.			

(1) *Almanach de Gotha.*

*Tablelle relative alla costituzione dell'esercito francese* — (Pubblicazione del corpo di stato maggiore, Sezione statistica — 1876)

*Heft zum Militär-Wochenblatt* — 1877 — Fünftes Heft — Berlin.

*Jahrbucher für die deutsche Armee-und-Marine* — Januar 1878 — Berlin.

*Streifflur's Oesterreichische Zeitschrift* — I. Heft — 1878 — Wien

*Fremde Artillerie* — *Notizen über Organisation etc.* von R. Stein 1878 — Berlin

*Giornale d'Artiglieria* a Genio — Parte 2<sup>a</sup> — 1877

(2) Le batterie francesi sono di 8 calibri, così detti da 5, da 7 e da cent. 9, 5. Alcune batterie sono armate di mitragliere Reffye. I cannoni da 5 e da 7 Reffye verranno surrogati con cannoni d'acciaio Labatolle da 8 e 9 cent

3) Queste batterie sono servite dall'artiglieria di piazza.

Alcune delle oradette batterie non sono ancora formate; però la loro formazione non potrà essere di molto ritardata, giacchè esse figurano nel bilancio 1878.

Con le truppe di prima linea si formano 19 corpi d'armata e 6 divisioni autonome di cavalleria di 3 brigate ciascuna (1). Le 360 batterie di prima linea vengono ripartite fra i corpi d'armata e le divisioni, nel modo seguente:

*Artiglieria da campo delle divisioni di fanteria.* Non si conosce ancora precisamente la forza della divisione francese, tuttavia senza molto errare, si può ritenere di 15,000.

Fra soldati e sottufficiali esisteranno:

nei 12 battaglioni di fanteria . . .	12,000 fucili
nel battaglione cacciatori . . .	4,000 carabine
nel distaccamento di cavalleria . .	300 sciabole

Totale . . 13,300 armi portatili.

A questa divisione saranno assegnate, per ora, 4 batterie pesanti (da 7 Reffye) e definitivamente 5 batterie ossia 24 e 30 pezzi. Nel primo caso si hanno 4,80 pezzi, ogni 1000 armi portatili.

*Artiglieria da campo delle divisioni di cavalleria.* Le divisioni di cavalleria constano di 24 squadroni ossia di 3,600 sciabole. Ad esse sono ascritte tre batterie a cavallo leggiera (da 5 Reffye) ossia 18 pezzi, cosicchè ogni 1000 sciabole si hanno 5 pezzi.

*Artiglieria da campo dei corpi d'armata.* La forza di un corpo di armata francese può oscillare fra i 34 ed i 35,000 uomini. Fra i soldati ed i sottufficiali esisteranno:

nei 24 battaglioni di fanteria . . .	24,000 fucili
nei 2 battaglioni cacciatori . . .	2,000 carabine
negli 8 squadroni di cavalleria . .	4,360 sciabole

27,360

A qualunque corpo d'armata, senza eccezione, oltre alle 8 batterie pesanti divisionali, sono date 9 batterie d'artiglieria di corpo (2 batterie da cent. 9,5 (2), 4 da 5 montate e 3 da 5 a cavallo), cosicchè esso dispone sempre di 102 pezzi, ossia di 3,72 pezzi ogni 1000 armi portatili. Qualora l'artiglieria divisionale sia di 40 batterie, il corpo

(1) Secondo alcuni, 9 divisioni di cavalleria di 3 brigate ciascuna.

(2) Due batterie da 5 montate in qualche corpo d'armata sono surrogate da 2 batterie di mitragliere

d'armata avrebbe 49 batterie ossia 444 pezzi, cioè 4,44 pezzi ogni 1000 armi portatili.

Osservisi da ultimo che la riserva dell'esercito attivo consta di 3 corpi d'armata i quali sono forniti d'artiglieria precisamente come i 49 corpi di prima linea.

### Austria-Ungheria (1).

L'esercito austro-ungarico sul piede di guerra si compone di 4,098,927 uomini. Esso possiede 228 batterie campali (2), vale a dire

Per le truppe di prima linea — 493 batterie (3)	
(185 su 8 pezzi e 40 su 6) — ossia . . .	4,540 pezzi
Per le truppe di deposito — 43 batterie su 8	
pezzi (di riserva) — ossia . . . . .	404 »
Per la landwehr ungherese — 20 batterie di	
metragliere su 4 pezzi — ossia . . . . .	80 »
Totale . . . . .	4,724

L'esercito in prima linea può formare 44 corpi d'armata, ciascuno su 3 divisioni, e 5 divisioni di cavalleria. Le 493 batterie di prima linea vengono ripartite fra le divisioni ed i corpi d'armata nel modo seguente:

*Artiglieria da campo delle divisioni di fanteria.* La divisione di fanteria austro-ungarica è forte di 46,475 uomini. Fra soldati e sottufficiali esistono:

nei 42 battaglioni di fanteria . . . .	44,604 fucili
nei 2 battaglioni di cacciatori . . . .	4,934 carabine
nei 4 squadroni di cavalleria . . . .	699 sciabole

Totale 44,237 armi portatili.

Alla divisione è assegnata una brigata di 3 batterie pesanti (da cent. 9) su 8 pezzi, ossia 24 pezzi, cosicchè nella divisione si hanno 4,68 pezzi ogni 1000 armi portatili.

(1) *Almanach de Gotha.*

*Tabelle relative alla costituzione dell'esercito austro-ungarico.* (Pubblicazione del corpo di stato maggiore, Sezione statistica) — Roma.

*Archiv für die Artillerie und Ingenieur Offiziere des deutschen Reichsheeres* — Volume 82 — Fascicolo 3° — 1877 — Berlino.

*Fremde Artillerie — Notizen über Organisation etc.* von R. STEIN — Berlin — 1877.

(2) A queste si potrebbero aggiungere le 5 batterie da montagna su 5 pezzi, le quali sono servite dall'artiglieria da fortezza.

(3) Delle quali 159 da cent. 9 pesanti e 36 leggere da cent. 8.

*Artiglieria da campo delle divisioni di cavalleria.* Queste divisioni comprendono 4 reggimenti ossia 24 squadroni, ed in totale sono forti di 5,245 uomini, ossia di 4,468 sciabole. Ad esse è assegnata una brigata di 2 batterie a cavallo, leggera (da cent. 8), ossia 16 pezzi; cosicchè 3,85 sono i pezzi ogni 1000 sciabole.

*Artiglieria da campo dei corpi d'armata.* Un corpo d'armata austro-ungarico consta ordinariamente di 50,233 uomini. Fra soldati e sottufficiali esistono:

nei 36 battaglioni di fanteria . . . .	34,842 fucili
nei 6 battaglioni di cacciatori . . . .	5,802 carabine
nei 12 squadroni di cavalleria . . . .	2,097 sciabole

In totale . . . 42,741 armi portatili.

Al corpo d'armata, oltre alle 9 batterie pesanti divisionali, è assegnata una brigata di 3 batterie (sembra che in alcuni corpi di queste 3 batterie montate 2 sieno leggere (da 8 cent.) ed 1 pesante (da 9 cent.), ed in altri 1 sia leggera e 2 pesanti).

In totale il corpo d'armata ha 42 batterie (10 pesanti e 2 leggere) ossia 96 pezzi; cosicchè ogni 1000 armi portatili si hanno 2,25 pezzi.

### Italia (1).

L'esercito italiano mobilitato (esercito permanente con la riserva di complemento e con la milizia mobile) ha una forza di 867,886 combattenti. Esso possiede 130 batterie campali (2) per le quali sono stabilite 2 formazioni, la prima su 6 pezzi e la seconda su 8:

Per l'esercito di 1 <sup>a</sup> linea si	se prendono la 1 <sup>a</sup> for-	
hanno 400 batterie (3)	mazione . . . . .	600 pezzi
ossia	se prendono la 2 <sup>a</sup>	
	formazione . . . . .	800 pezzi
Per la milizia mobile si	se prendono la 1 <sup>a</sup>	
si hanno 30 batterie (4)	formazione . . . . .	480 pezzi
ossia	se prendono la 2 <sup>a</sup>	
	formazione . . . . .	240 pezzi

In totale . . . 780 oppure 1040 pezzi

secondochè le batterie sono su 6 o su 8 pezzi.

(1) *Istruzione per la mobilitazione e Giornale militare.*

(2) Senza contare le batterie da montagna, per tre delle quali ogni reggimento da fortezza possiede il materiale occorrente.

(3) Delle quali 60 leggere (da cent. 7 BR. Rot.) e 40 pesanti (da cent. 9 ARC Rot.)

(4) Presso i reggimenti di campo esiste il materiale per la formazione di 4 batterie per reggimento, cosicchè si potrebbero veramente mobilitarne 40, e contando quelle del distretto di Cagliari e Sassari, 42.

Queste batterie sono armate con cannoni da cent. 9 BR ad avancarica.

L'esercito di prima linea si compone di 40 corpi d'armata ciascuno di 2 divisioni. Le 100 batterie che vi sono addette vengono distribuite fra le divisioni dei corpi d'armata nel modo seguente.

*Artiglieria da campo delle divisioni di fanteria.* La divisione italiana è forte di 11,738 uomini. Fra sottufficiali e soldati si hanno:

nei 42 battaglioni di fanteria . . .	9,908 fucili
nei 2 squadroni di cavalleria . . .	240 sciabole

Totale 10,148 armi portatili

A questa divisione sono date 3 batterie, ossia 18 o 24 pezzi, cosicchè in esse si hanno nel primo caso 4,77 e nel secondo 2,36 pezzi ogni 1000 armi portatili;

*Artiglieria da campo del corpo d'armata.* — Il corpo d'armata italiano è forte di 30944 uomini.

Fra sottufficiali e soldati si hanno:

nei 24 battaglioni di fanteria . . .	19816 fucili
nei 4 squadroni di cavalleria . . .	480 sciabole
nelle truppe, 1 reggimento bersaglieri . . .	3250 fucili
suppletive (1 brigata di cavalleria (8 squadroni))	960 sciabole

Totale. . . . 24506 armi portatili.

Al corpo d'armata oltre alle 6 batterie divisionali si ha la brigata d'artiglieria di corpo di 4 batterie, in totale 10 batterie (6 leggere, 4 pesanti), ossia 60 o 80 pezzi, cosicchè risultano: nel primo caso 2,44 e nel secondo 3,26 pezzi ogni 1000 armi portatili.

### Russia (1)

L'esercito russo sul piede di guerra consta di 4,966,073 uomini. Esso dispone.

Per l'esercito di prima linea di	{ 143 batterie pesanti (da 9 libbre) su 8 pezzi ossia 1150 pezzi
	{ 133 batt. legg. (da 4 libbre) (107 su 8 e 26 su 6
	pezzi ossia . . . . . 4012 »
	{ 40 batt. di metragliere su 8 pezzi ossia . . . 320 »
Per le truppe irregolari di compl.	{ 30 batterie da 4 libbre su 6 pezzi . . . . 234 »
	{ 7 batterie da 4 libbre su 8 pezzi . . . . 56 »
In totale. . .	364 batterie. con . . . 2772 pezzi.

(1) Almanach de Gotha.

Die Organisation der Russischen Artillerie von LEOPOLD SCHULTZ (Vom Mittheilungen über Gegenstände des Artillerie- und Genie Wesens — Wien 1876.

Fremde Artillerie — Notizen über Organisation etc. von R. STEIN — Berlin 1877.

Un certo numero però di queste batterie sono stanziate così in lontananza dall'Europa che se la Russia dovesse aver guerra con le potenze occidentali non potrebbe presentare più di:

123 batterie pesanti da cent 9 . . . . .	984 pezzi
134 batterie da cent. 4 . . . . .	952 »
39 batterie di metragliere . . . . .	342 »
293 batterie	ossia . . . . . 2248 pezzi.

L'esercito russo può mobilitare 48 divisioni di fanteria e 20 di cavalleria. I corpi d'armata non sono formati in tempo di pace, essi vengono costituiti all'atto della mobilitazione. Non si hanno dati positivi sulle formazioni in tempo di guerra. Ritenendo ciò che era stabilito in passato, una divisione di fanteria constava di.

46 battaglioni di fanteria . . . . .	15900 fucili
1 battaglione cacciatori . . . . .	1000 carabine
1 reggimento di cavalleria . . . . .	800 sciabole

Totale. . . . 17700 armi portatili.

A questa divisione erano date 4 batterie di cannoni ossia 32 pezzi ed una batteria di 8 mitragliere, cosicchè si avevano 4,89 cannoni e 0,51 mitragliere, ed in somma 2,52 pezzi, ogni 1000 armi portatili.

Assegnando alle divisioni questo numero di batterie, la Russia non avrebbe avuto artiglieria disponibile per i corpi d'armata, cosicchè per questi si avrebbero avuti come per le divisioni, 2,52 pezzi ogni 1000 armi portatili.

Nelle divisioni di cavalleria ogni mille sciabole si avrebbe 4,25 pezzi.

Nel seguente specchietto sono riassunti i dati principali accennati precedentemente:

STATO	Forza dell'esercito sul piede di guerra	Numero totale delle batterie	Numero totale dei pezzi	Numero dei pezzi ogni 1000 armi portatili nello		Numero dei pezzi ogni 1000 armi portatili nel corpo d'armata	Numero dei pezzi per ogni 1000 uomini
				divisioni di fanteria	divis. on. di cavall. <sup>a</sup>		
Germania . . .	1 315,534	426	2556	{ 1,71 (1) 2,56 (2)	{ 4,9 (1) 4,9 (2)	{ 3,63 (1) 3,86 (2)	1,942
Francia . . . .	1,800,000	450	2700	{ 1,80 (3) 2,25 (4)	{ 5,0 (3) 5,0 (4)	{ 3,72 (3) 4,14 (4)	1,500
Austria-Ungheria	1,098,927	228	1724	1,68	3,85	2,25	1,568
Italia . . . . .	867,886	130	{ 780 (5) 1040 (6)	{ 1,77 (5) 2,36 (6)	—	{ 2,44 (5) 3,26 (6)	{ 0,898 1,198
Russia . . . . .	1,966,073	364	2772	2,52 ?	4,25 ?	2,52 ?	1,409

Al precedente uniamo il seguente specchietto, il quale contiene alcuni dei dati indispensabili per giudicare la potenza delle diverse artiglierie:

- (1) Ordnamiento attuale.  
 (2) Ordnamiento in progetto  
 (3) Se 4 sono le batterie divisionali.  
 (4) Se 5 sono le batterie divisionali  
 (5) Se le batterie sono su 6 pezzi.  
 (6) Se le batterie sono su 8 pezzi.

STATO	Forma- zione delle batterie — No dei pezzi	Rapporto col numero totale delle batterie d. un corpo d'armata col numero delle batterie		Calibro del cannone		Peso della granata		Velocità iniziale	
		pesanti	leggere	pesante vnt.	leg- gero cent.	pesante chil.	leg- gero chil.	pe- sante metr.	leg- gero metr.
Germania . . .	6	{ 10 8 16	{ 1 10 10	8,8	7,85	7,00	5,07	444	465
Francia	6	{ 6 10 6,5 10	{ 4 10 3,5 1	8,5 (5) 9,5 (6)	7,5	7,00 (5) 10,840	4,800	390 (5) 442	417
Austria . . .	8	{ 8 10	{ 2 10	8,7	7,5	6,355	4,241	448	423
Italia . . . .	8	{ 4 10	{ 6 10	8,75	7,5	6,730	3,720	454	400
Russia . . . .	8	?	?	8,69	8,69	5,940	5,940	463	366

Se il lettore esamina con attenzione i dati precedenti si accorgerà che l'esercito italiano, riguardo alla potenza d'artiglieria non si trova in condizioni tranquillanti, sebbene a prima vista gli specchietti precedenti sembrino affermare il contrario. Chi guarda superficialmente le cifre riportate, vede che l'Italia possiede 2,36 pezzi nella divisione e 3,26 nel corpo d'armata ogni 1000 armi portatili, e conclude che essa è in condizioni migliori dell'Austria e della Russia e pressochè eguali a quelle dell'artiglieria tedesca e francese. Quanto lontana dalla realtà sarebbe mai questa deduzione. Sì, è vero che l'Italia può raggiungere le suddette proporzioni, ma a patto che essa pervenga a mobilitare sul bel principio della campagna le batterie su otto pezzi. E ciò le sarà possibile? L'esperienza delle passate guerre è lì per rispondere di no.

(1) Coll'ordinamento in progetto, o coll'ordinamento attuale, quando il corpo d'armata è privo delle batterie a cavallo.

(2) Quando il corpo d'armata ha le batterie a cavallo.

(3) Quando il corpo d'armata ha 17 batterie.

(4) Quando il corpo d'armata ha 19 batterie.

(5) Questi cannoni di bronzo verranno surrogati rispettivamente con cannoni d'acciaio da cent. 9 e da cent. 8 sistema Langolle.



Le quarta sezioni che portano le batterie su 8 pezzi arriveranno indubbiamente tardi in campagna, e ciò per due motivi: primo per la povertà di cavalli in cui versa il paese, secondo per le difficoltà che hanno i reggimenti di mobilitarsi, provenienti dalla necessità di provvedersi i cavalli in regioni lontane alla loro sede. Per assicurare la formazione su 8 pezzi in guerra, bisognerebbe in tempo di pace tenere un effettivo di cavalli più ricco dell'attuale, ma ciò sarebbe contrario all'economia. Le batterie italiane adunque compariranno in campo su 6 pezzi, ed è su questo numero di pezzi delle batterie che bisogna fondare i paragoni della potenza dell'artiglieria italiana con quella degli altri Stati. In questo caso lo specchio primo dimostra che l'Italia possiede 4,77 pezzi nelle divisioni e 2,44 pezzi nei corpi d'armata ogni 1000 armi portatili, proporzione notevolmente inferiore a quella della Francia e della Germania.

Si fa presente poi, che l'esercito italiano non possiede artiglieria per le divisioni di cavalleria, e se per avventura occorresse di formare questi corpi non si avrebbe artiglieria disponibile, a meno che non la si sottraesse dall'artiglieria dei corpi d'armata, con scapito evidente del già meschino numero di bocche da fuoco designate a questo grandi unità.

L'esercito italiano inoltre non possiede batterie di complemento, cosicchè la proporzione indicata, una volta diminuita per le prime perdite, non si potrà ripristinare; mentre in Francia, in Germania ciò è possibile a motivo del gran numero di batterie di complemento che vengono mobilitate all'aprirsi della campagna. E queste batterie di complemento non hanno nulla a che fare con le nostre batterie di milizia mobile, sia per il modo con cui sono costituite, sia per il modo con cui sono armate. Le batterie di complemento tedesche e francesi possono partire anche subito per la campagna insieme con quelle di prima linea e sono identicamente armate delle batterie di prima linea, mentre da noi le batterie della milizia mobile.... sono ancora assai in arretrato.

Fra gli altri inconvenienti cagionati in gran parte dalle nostre strettezze finanziarie, v'è altresì quello di avere, oltre 100 batterie di prima linea, 40 batterie pesanti e 60 leggiera. L'Italia, come fa vedere il secondo specchio, è l'unico Stato che abbia più cannoni leggeri che pesanti. Le granate da 7 cent. sono ancora a doppie pareti, mentre le granate dei cannoni esteri fra breve saranno tutte con anelli dentati, cioè granate che producono circa 7 volte più schegge di quelle a doppie pareti.

## IL SERVIZIO SANITARIO DI GUERRA NELL'ESERCITO INGLESE

Il numero del 4° gennaio degli *Army Circulars* contiene un nuovo regolamento sul servizio di sanità in guerra, che rassomiglia di molto a quello prussiano.

Eccone i punti principali:

Il servizio sanitario è disimpegnato

1° Dalla direzione del servizio di sanità in guerra:

a) presso i corpi di armata,

b) presso la base d'operazione,

2° Dal servizio di sanità presso i differenti corpi di truppa;

3° Dalla colonna di infermieri del corpo d'armata, che forma la prima linea del servizio di sanità;

4° Dagli ospedali di campagna mobile, che ne formano la seconda linea;

5° Dagli ospedali di campagna stabili che costituiscono la terza linea.

*Direzione del servizio di sanità in guerra.* — Un chirurgo generale presso ogni corpo d'armata mobilitato, ed uno presso la base di operazione, hanno la direzione di tutto il rispettivo servizio sanitario.

Nel corpo d'armata tutte le disposizioni relative al servizio di sanità sono prese dal chirurgo generale, e vengono attuate in seguito all'approvazione ed all'ordine del generale comandante.

Il chirurgo sta presso il quartiere generale e informa il generale comandante di tutte le disposizioni e di tutti i movimenti prescritti alle compagnie infermieri e agli ospedali da campo mobili. Egli si mette in relazione coi capi di tutti i servizi amministrativi e fa conoscere a ciascuno per la parte che gli spetta la quantità di materiale e di approvvigionamenti dei quali crede aver bisogno per malati e per feriti.

Ha la direzione di tutto ciò che concerne il servizio di sanità e la igiene, in marcia, al bivacco, e negli accantonamenti. Sotto la sua responsabilità egli fa la ripartizione di tutto il personale del corpo medico o della truppa di sanità appartenente all'armata attiva, alla riserva ed agli ausiliari borghesi.

Egli deve sempre avere in pronto, per entrare in azione, tutte le compagnie infermieri, e tutti gli ospedali mobili disponibili; e quando un combattimento è imminente spetta a lui di determinare il posto delle stazioni di medicatura.

Per la direzione del servizio degli ospedali da campo mobili il chirurgo generale del corpo d'armata è aiutato dal *direttore degli ospedali da campo*, il quale ha l'incarico di regolare tutti i particolari relativi ai movimenti di questi ospedali.

Il direttore degli ospedali, che è un chirurgo generale aggiunto, visita di frequente gli ospedali da campo; ispeziona lo stato degli ammalati e dei feriti, che furono inviati agli ospedali sia dai corpi, sia dalle stazioni di medicatura delle compagnie infermieri. Sorveglia che non si producano ingombri, ed a quest'uopo fa dirigerre colla maggior celerità possibile agli ospedali della base d'operazione tutti i malati e tutti i feriti che non sono in grado di rientrare in breve tempo ai loro corpi. Egli informa subito il chirurgo generale del corpo d'armata di tutte le sue osservazioni intorno al vestiario, al materiale medico-chirurgico, ed a tutto ciò che può aver influenza sullo stato degli ammalati e dei feriti, e gli indica gli edifici che potrebbero occuparsi, pel servizio sanitario. In caso di urgenza esso corrisponde direttamente col chirurgo generale della base di operazione, e informa poi il chirurgo generale del corpo d'armata delle domande indirizzate al primo, pel rinnovamento di oggetti, e l'evacuazione degli ospedali mobili.

Oltre al direttore degli ospedali da campo un secondo chirurgo generale aggiunto è messo a disposizione del chirurgo generale del corpo d'armata, chiamato *sanitary officer*; esso ha l'incarico di sorvegliare, sotto gli ordini del chirurgo generale, a tutto ciò che concerne l'igiene e la polizia sanitaria.

Sono pure addetti allo stato maggiore del chirurgo generale di un corpo d'armata:

1 chirurgo-maggiore, segretario,

1 chirurgo-maggiore, incaricato del servizio di sanità del quartiere generale,

1 capitano degli infermieri, facente funzione di quartiermastro sotto gli ordini del chirurgo generale.

In ciascuna divisione, l'ufficiale in capo (chirurgo generale aggiunto) ha ai suoi ordini un chirurgo-maggiore, il quale fa le funzioni d'ufficiale sanitario e di medico dello stato maggiore, ed un ufficiale degli infermieri come quartiermastro.

Le compagnie infermieri e gli ospedali mobili addetti ad una divisione sono sotto il comando del generale di divisione. Tuttavia l'ufficiale medico in capo della divisione è responsabile, nell'assenza del chirurgo generale del corpo d'armata, dei loro movimenti, e del loro impiego.

Quando una divisione sia distaccata tanto che manchino le comunicazioni col quartier generale del corpo d'armata, l'ufficiale medico in capo della divisione adempie nella stessa alle funzioni che spettano al chirurgo generale del corpo d'armata.

Nel corpo d'armata mobile pertanto un personale di 13 ufficiali medici e di 5 ufficiali degli infermieri è impiegato nella direzione del servizio di sanità; 15 sottufficiali e soldati della truppa di sanità (*Army hospital corps*), 25 attendenti e 74 cavalli da sella sono a disposizione di questo personale.

Alla base di operazione, il chirurgo generale presso il quartier generale del comandante in capo della base d'operazione ha a sua disposizione uno stato maggiore, dello *stato maggiore medico-amministrativo*, che si compone di:

2 chirurghi generali aggiunti, colle funzioni, l'uno di direttore degli ospedali da campo, l'altro di ufficiale sanitario;

3 chirurghi maggiori, l'uno segretario del chirurgo generale, il secondo medico del quartiere generale, e il terzo direttore del materiale;

3 ufficiali degli infermieri, l'uno capitano degli infermieri incaricato delle funzioni di quartiermastro, gli altri due tenenti, incaricati della contabilità, il primo del magazzino medico, il secondo del magazzino del materiale generale;

20 sottufficiali e soldati della truppa di sanità, 12 attendenti e 14 cavalli dei quali 3 appartenenti allo Stato.

Il chirurgo generale della base di operazione agisce indipendentemente dal chirurgo generale del corpo d'armata, ma accoglie tutte le sue domande che riguardano il materiale e gli approvvigionamenti del servizio degli ospedali. Ha cura che la base di operazione e l'armata collocata in prima linea abbiano sempre approvvigionamenti medici, e il necessario materiale da ospedale, ed è responsabile in special modo dell'esistenza di tali approvvigionamenti: se vengono a mancare ne informa il direttore generale del servizio medico o il comandante.

Ha la sorveglianza ed il controllo dei bastimenti ospedali (*hospital ships*) per quanto ha tratto al ricevimento dei malati e dei feriti, e s'intende coll'ufficiale generale comandante intorno all'impiego e destinazione di codeste navi.

Riferisce all'ufficiale generale comandante quando sia il momento di convocare la commissione di riforma, e prende tutte le misure necessarie affinché non subisca ritardo la convocazione degli ufficiali e degli individui proposti, purché non si preveda che in tempo assai breve tornino atti al servizio.

*Il servizio di sanità dei corpi di truppa.* — Gli ufficiali medici impiegati nei corpi di truppa hanno l'incombenza di portare i primi soccorsi nei campi, in marcia e nei combattimenti. Le malattie sviluppatesi nei campi e che richiedono una cura prolungata danno luogo allo sgombrò immediato sull'ospedale mobile più vicino.

Un chirurgo è addetto a ciascun battaglione di fanteria, reggimento di cavalleria, batteria d'artiglieria a cavallo, batteria da campagna, compagnia del genio, equipaggio da ponte o telegrafico.

Tutti i medici delle truppe a piedi hanno un cavallo ed un attendente; quelli della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo hanno due cavalli e due attendenti.

Presso i corpi di truppa di un corpo d'armata si hanno dunque:

Per 21 battaglioni di fanteria	24 chirurghi
» 6 reggimenti di cavalleria	6 »
» 4 batterie a cavallo	4 »
» 44 batterie da campagna	44 »
» 3 compagnie del genio	3 »
» 2 mezze-compagnie di riserva	2 »
» 4 equipaggio da ponte	4 »
» 4 equipaggio telegrafico	4 »

Totale 49 chirurghi

L'istituzione dei porta-feriti è ordinata nella maniera seguente:

Due uomini per compagnia, i quali hanno già ricevuto l'istruzione speciale dei porta-feriti, sono messi agli ordini del medico del corpo; agli avamposti o quando il battaglione combatte isolato, essi disimpegnano il servizio che incombe agli uomini delle compagnie speciali dei porta-feriti; in massima generale concorrono con questi ultimi al servizio dei soccorsi ai feriti.

Per far fronte a tutte queste eventualità, sarebbe desiderabile, secondo il regolamento, che i capi dei corpi prendessero le loro misure, in modo che quattro uomini per ciascuna compagnia ricevessero l'istruzione dei porta-feriti.

I porta-feriti reggimentali non devono mai abbandonare il loro battaglione senza l'autorizzazione speciale del generale comandante la divisione. In tempo ordinario tengono le borse di ambulanza, due per reggimento, ed i bidoni per l'acqua, due per compagnia.

Quando un battaglione sia distaccato, e ogniquale volta si stima necessario, l'ufficiale medico in capo della divisione dà i suoi ordini affinché ogni battaglione sia provvisto inoltre del materiale medico necessario.

Ogni compagnia ha una barella, la quale in marcia è caricata sulle vetture di divisione del battaglione. Quando un combattimento sia imminente, i porta-feriti depongono il loro fucile e il loro sacco sulla vettura, e si dirigono, guidati dai medici, al teatro dell'azione.

Nelle piccole fazioni i medici dei reggimenti impegnati sono assistiti nell'applicazione delle prime cure ai feriti, dai medici dei corpi che non prendono parte al combattimento.

Nei combattimenti, i medici dei corpi, mentre aspettano l'arrivo dello stato maggiore della compagnia dei porta-feriti, prestano ai feriti soltanto i soccorsi indispensabili; devono, in massima, astenersi in tali circostanze da qualsiasi operazione chirurgica importante e non perdere mai il contatto coi loro corpi.

*La colonna dei porta-feriti del corpo d'armata.*

Presso ogni corpo d'armata, una colonna di porta-feriti è destinata a prestare i primi soccorsi ai feriti, ed a trasportarli indietro sino alle stazioni di medicatura o sino agli ospedali da campo.

Una colonna di porta-feriti consta di quattro compagnie, una per ciascuna divisione (1), e la quarta per le truppe complementari del corpo d'armata e per la cavalleria.

(1) In Inghilterra non v'è una grande unità costituita in tempo di pace. Ma si ha preparato sulla carta la formazione delle brigate, delle divisioni e dei corpi di armata. Si devono formare 8 corpi d'armata composti tutti in modo identico cioè:

di 3 divisioni di fanteria e 9 brigate di 3 battaglioni, comprendendo ciascuna divisione un battaglione di cacciatori, un reggimento di artiglieria, 1 compagnia del genio, di una brigata di cavalleria e 8 reggimenti con una batteria a cavallo; dell'artiglieria del corpo 5 batterie, di un parco del genio; di un equipaggio da ponte; di una sezione telegrafica.

Per formare questi corpi di armata si deve impiegare truppe dell'esercito attivo e milizia, cioè per la fanteria 69 battaglioni regolari e 100 di milizia. Rimangono 86 battaglioni regolari per le colonie e 97 battaglioni di milizia per il servizio interno.

Ogni compagnia si compone di :

- 1 chirurgo-maggiore capo (*surgeon-major in charge*);
- 3 chirurghi-maggiori;
- 4 chirurghi;
- 1 capitano degli infermieri;
- 2 tenenti " " ;
- 1 sergente maggiore della truppa di sanità .
- 10 sergenti " "
- 10 caporali " "
- 15 infermieri " "
- 95 porta-feriti " "
- 11 attendenti " "
- 1 ufficiale del treno, incaricato del convoglio ;
- 2 sergenti ;
- 2 caporali .
- 4 operai .
- 43 conducenti ;
- 4 attendente ;

Totale 206 uomini.

Ogni compagnia di porta-feriti ha 404 cavalli, dei quali 45 sono cavalli da sella, 80 da tiro (per 40 vetture a 2 cavalli) e 6 a mano.

Il carreggio si compone di :

- 33 vetture pel trasporto dei feriti ;
- 2 carri di chirurgia ;
- 2 carri da materiali ;
- 2 vetture per l'acqua ;
- 1 vettura di riserva

Le due vetture di chirurgia portano pure una tenda per le operazioni.

Allorchè il corpo d'armata è destinato ad operare in paese di montagna, presso una delle quattro compagnie della colonna, 76 muli con *carcolets* e *portantines* e 24 uomini da basto pel materiale sostituiscono le vetture. Invece dei 43 conducenti del treno si hanno 50 mulattieri pure del treno. Se i muli del distaccamento non furono addestrati, il numero dei mulattieri è raddoppiato, per potere destituare un uomo ad ogni animale.

Ogni compagnia può dividersi in due mezzo-compagnie. Il personale ed il materiale sono ripartiti preventivamente in modo che ogni mezza-compagnia possa operare individualmente da se.

Le 33 vetture pel trasporto dei feriti di ciascuna compagnia si dividono in due scaglioni. Il primo scaglione ne comprende 10, ed è costantemente mantenuto a questo effettivo per mezzo delle 23 vetture del secondo scaglione.

Le vetture da trasporto dei feriti del primo scaglione, ed i carri di chirurgia e del materiale sono sempre del modello regolamentare. Quando le risorse del paese lo permettono, o in mancanza del numero sufficiente di vetture del modello regolamentare, il secondo scaglione può essere formato con vetture a sospensione a due cavalli, che saranno requisite sul posto. Tuttavia non debbesi dimenticare che queste vetture non saranno mai così bene adatte al trasporto dei feriti quanto quelle di modello regolamentare.

In ogni caso, ogniqualvolta queste vetture non possono contenere lo stesso numero di feriti delle vetture regolamentari se ne dovrà accrescere il numero in proporzione. Le vetture di requisizione o anche le vetture regolamentari possono essere tirate da cavalli requisiti ; i conducenti però apparterranno sempre al treno dell'armata.

Le vetture ed i finimenti sono messi a disposizione delle compagnie di porta-feriti dal servizio del materiale di artiglieria ; i cavalli, i conducenti, e gli operai sono forniti dal corpo del treno, e sono spesati dal commissariato. Tuttavia gli uomini, i cavalli ed il materiale sono posti sotto la direzione del medico in capo per tutto il tempo che restano addetti alle compagnie dei porta-feriti. Facendo strada la compagnia dei porta-feriti marcia nell'ordine seguente: in testa la compagnia della truppa di sanità in colonna per quattro, poscia le vetture ed i carri in colonna di via; le vetture da trasporto dei feriti marciano per le prime.

Il posto degli ufficiali è così stabilito: gli ufficiali medici marciano innanzi alla truppa di sanità, gli ufficiali degli infermieri marciano dietro la compagnia, l'ufficiale del treno si tiene sul fianco e all'altezza delle vetture del materiale. Il medico capo si trasforma da un punto all'altro ove crede la sua presenza necessaria pel mantenimento dell'ordine. La marcia è chiusa dai cavalli a mano.

Quando la compagnia sia ordinata per la guerra di montagna, gli animali da basto marciano immediatamente dietro la truppa di sanità per mezzo sezioni.

Un uomo su quattro della compagnia dei porta-feriti ha un bi-

done e una borsa d'ambulanza. I medici devono sorvegliare che i bidoni siano sempre pieni ed i sacchi guarniti.

La compagnia dei porta-feriti è sotto il comando del medico capo. Quest'ultimo, responsabile verso il medico divisionario, sia personalmente, sia solidariamente, deve invigilare perchè la compagnia sia sempre pronta in qualsiasi momento ad entrare in azione.

L'approvvigionamento ed il rifornimento della compagnia per quanto ha tratto al materiale regolamentare di qualsiasi genere, si fa per mezzo di richieste scritte, indirizzate dal capitano degli infermieri col visto del medico-capo, ai servizi rispettivi, del commissariato, del materiale d'artiglieria e di sanità.

Il capitano degli infermieri ha la contabilità del materiale e funge da pagatore; durante il combattimento, sotto gli ordini del medico in capo, esso dirige il collocamento delle stazioni di medicatura.

I tenenti degli infermieri hanno per incombenza, durante l'azione, di dirigere il servizio delle vetture da trasporto, stabilendo un'alternanza corrente fra il terreno del combattimento e la stazione di medicatura. Essi hanno l'obbligo di seguire gli ordini che il medico più anziano presente crede dover loro dare nell'interesse dei feriti.

L'ufficiale del treno comanda il distaccamento del suo corpo addetto alla compagnia, ma deve ottemperare a tutti gli ordini che gli vengono dati dal medico-capo relativamente ai movimenti ed al servizio delle vetture, del materiale e dei cavalli.

Prima che incominci il combattimento, il medico divisionario, d'accordo col generale comandante, procede alla scelta delle stazioni di medicatura. In assenza del generale comandante, prende egli stesso tutte le disposizioni necessarie rispetto alla compagnia di porta-feriti.

Ricevuto l'ordine, il medico-capo stabilisce subito una o più stazioni di medicatura, e prende le disposizioni necessarie per far raccogliere e trasportare i feriti.

Le stazioni di medicatura devono, per quanto è possibile, essere al riparo dal fuoco. Se si può, si scelgono edifici convenienti, in prossimità del teatro di azione; in mancanza di questi, si alza una tenda per le operazioni. Il medico-capo impartisce in seguito le sue istruzioni per l'ordinamento delle stazioni, e fa conoscere ad ogni medico la parte del servizio che gli spetta.

I carri di chirurgia e del materiale e le vetture coll'acqua sono disposte secondo gli ordini del medico-capo. La stazione di medicatura è seguita di giorno con due bandiere di Ginevra, e di notte con due lanterne rosse.

Durante il combattimento i feriti raccolti ricevono presso la stazione di medicatura i soccorsi necessari, e sono trasportati indietro colla più grande celerità.

Terminato il combattimento, due medici coi porta-feriti, seguiti dal primo scaglione delle vetture guidato da uno dei tenenti infermieri, percorrono la strada carrozzabile più diretta, e si fermano il più vicino possibile al terreno dell'azione.

Le vetture fanno dietrofronte, dirigendo la testa dei cavalli verso la stazione di medicatura.

I porta-feriti sono allora formati in squadre di quattro uomini, e ogni squadra prende una delle barelle caricate sulle vetture. Due uomini d'ogni squadra hanno l'incarico di portare il ferito; i due altri, che costituiscono la coppia dei portatori di ricambio, hanno l'incombenza d'aiutare a collocare il ferito sulla barella, di dargli nell'assenza del medico i soccorsi più pressanti, e, durante il trasporto, di portare il sacco ed il fucile del paziente.

Il distaccamento dei porta-feriti è per questo servizio diviso in due mezzesquadre condotte ciascuna da uno dei due medici, e le mezzesquadre si scompongono a lor volta in gruppi di 46 uomini, posti ciascuno sotto gli ordini di un sottufficiale.

Così frazionati, i porta-feriti esplorano il campo di battaglia e le sue vicinanze, esaminano gli uomini caduti, separano i vivi dai morti, conducono i feriti al punto dove si trovano le vetture da trasporto, poi ritornano immediatamente sul terreno colla barella.

Quando le vetture sono completamente caricate, lo si dirigono alla stazione di medicatura, accompagnate ciascuna da un uomo, o, per quanto è possibile, da un sottufficiale della truppa di sanità, il quale ha il mandato di aiutare a scaricare i feriti. È espressamente raccomandato di non cambiare la barella sino al suo arrivo alla stazione di medicatura, od anche ad uno degli ospedali mobili e più vicini.

Raccolti così i feriti trovati in rasa campagna, si tratta di perquisirli con metodo i boschi ed i fossi dei dintorni, sicchè sia impossibile che un ferito resti sul campo di battaglia senza soccorso. Alcune lanterne destinate per la ricerca dei feriti nell'oscurità, fanno parte del carico dei carri di chirurgia.

Deposti i feriti, le loro armi e i loro sacchi alla stazione di medicatura, le barelle sono pulite, e le vetture ritornano sul terreno.

Un sergente della truppa di sanità è incaricato dei sacchi e delle armi dei feriti. È raccomandato a tutti di non porre sulla vettura o di non impiegare come sostegno i fucili carichi.

Gli ufficiali e sottufficiali della compagnia portafiniti sono responsabili che i feriti ed i morti non siano spogliati. Una punizione esemplare è inflitta a chi si approprii oggetti di vestiario tolti ad un morto o ad un ferito.

Il secondo scaglione delle vetture è posto sotto il comando di un graduato della truppa di sanità, e marcia generalmente a mezza giornata indietro della compagnia.

Allorchè i feriti cominciano ad arrivare alla stazione di medicatura, il medico-capo invia al secondo scaglione l'ordine di avanzare, o tutto od in parte, affine di mandare i feriti della stessa all'ospedale mobile più vicino.

In caso di ritirata, il medico divisionario, ed in sua assenza il medico-capo della compagnia, determina la frazione di ambulanza che deve restare indietro.

Ogniqualvolta alla stazione di medicatura un uomo ha ricevuto le cure necessarie, il medico che si è occupato di lui assicura sul suo vestiario una tabella diagnostica, la quale porta l'indicazione del reggimento, del numero di matricola, del grado e nome del ferito, ed una succinta descrizione della natura della ferita, delle cure prestategli e delle raccomandazioni pel trasporto; questi particolari sono in seguito trascritti sul libretto di soldo.

*Ospedali da campo mobili.* — Gli ospedali da campo mobili formano la seconda linea del servizio. Il loro scopo consiste nel soccorrere i feriti, che sono ad essi inviati tanto dalle stazioni di medicatura quanto dai corpi.

Ciascun corpo d'armata è provvisto di 12 ospedali da campo mobili; 3 per ognuna delle 3 divisioni, e sei formanti la riserva generale del corpo d'armata.

Gli ospedali da campo mobili sono organizzati per ricevere 200 feriti o ammalati, e per potere frazionarsi in due semi-ospedali da campo mobili.

Ecco la composizione d'un ospedale da campo mobile:

- 1 chirurgo maggiore, capo dell'ospedale;
- 2 chirurghi maggiori;
- 4 chirurghi,
- 1 capitano degli infermieri;
- 1 sergente maggiore, della truppa di sanità (contabile);
- 1 sergente della truppa di sanità (aiutante contabile);

a rip. 40

rip. 40

- 2 sergenti della truppa di sanità (maggiori infermieri);
- 1 sergente " " (farmacista);
- 1 " " " (aiutante farmacista);
- 2 sergenti " " (guardie magazzini);
- 1 sergente " " (segr. del med. in capo);
- 2 sergenti " " (cucinieri);
- 4 caporali " "
- 22 infermieri " " (de' quali 4 aiut. cucinieri);
- 8 attendenti della riserva o della milizia;
- 22 conducenti del treno;

Totale 75 uomini.

- 8 cavalli da sella;
- 14 cavalli da tiro;
- 4 carri a tende (per 50 tende a 4 letti);
- 2 carri per il materiale;
- 2 furgoni di farmacia;
- 2 vetture per l'acqua.

Fra i sei ospedali da campo mobili, che costituiscono la riserva generale del corpo di armata, tre soltanto sono provvisti, al principio della campagna, dei mezzi di trasporto. Quando sia necessario di far seguire gli altri tre, i mezzi da trasporto sono requisiti dal commissariato.

Nelle divisioni il medico divisionario deve prendere le necessarie disposizioni per avere sempre un numero sufficiente di ospedali da campo mobili, pronti a ricevere i feriti e gli ammalati.

Quando i due ospedali divisionari sono insufficienti, egli domanda al chirurgo generale di metterlo a sua disposizione uno o parecchi ospedali della riserva generale del corpo d'armata.

Quando uno degli ospedali divisionari non possa seguire, sia pel numero degli ammalati o dei feriti, sia per la mancanza di mezzi da trasporto, sia per qualsiasi altro motivo, l'ospedale è distaccato dalla divisione, ed è rimpiazzato, dietro l'indicazione del chirurgo generale, da uno di quelli della riserva generale.

In ogni accantonamento il medico divisionario fa conoscere al generale comandante il numero e la località degli ospedali mobili che crede necessari.

In caso di urgenza, ed in mancanza d'istruzioni dello stato maggiore

della divisione, il medico-capo di un ospedale mobile può di sua iniziativa decidere che sia aperto, salvo a renderne conto al generale comandante la divisione, il quale sottopone la questione al medico divisionario.

Il medico capo di un ospedale mobile dirige, per mezzo dell'ufficiale degli infermieri, ai servizi rispettivi (servizi del materiale di artiglieria, del commissariato, di sanità), e riveste della sua firma, le richieste scritte, divenute necessarie pel riapprovvigionamento dello stabilimento posto sotto i suoi ordini.

Appena sia possibile deve far sgombrare i suoi ammalati e feriti sugli ospedali stabiliti lungo le comunicazioni, o alla base di operazione; non deve assolutamente trattenere che coloro i quali possono riprendere servizio dopo pochi giorni e coloro che non sono trasportabili.

Quando si preveda prossimo un combattimento, gli ospedali mobili devono essere sbarazzati da tutti gli ammalati e feriti che sia possibile di inviare indietro.

Nella scelta della località in cui collocare un ospedale mobile prima dell'azione, deve aver riguardo alla vicinanza della prima linea, al collegamento con essa per mezzo di strade carrozzabili e alla facilità di avere acqua. È oltremodo vantaggioso di porre l'ospedale mobile in edifici convenienti di una città o di un villaggio. Quando la cosa sia impossibile, si innalzeranno le tende, ed i carri del materiale, i furgoni di farmacia e le vetture per l'acqua saranno parchi sotto la direzione del medico in capo.

Quando un ospedale mobile, durante il combattimento, si trovi nel caso di compiere l'ufficio di stazione di medicatura, il medico in capo fa applicare le disposizioni prescritte per le compagnie di porta-feriti.

Facendo strada, l'ospedale mobile marcia nell'ordine seguente: 1° sottufficiali e soldati della truppa di sanità; 2° carri di farmacia, carri da materiale, vetture per l'acqua, carrette per bagaglio e per foraggio.

Il posto degli ufficiali è così determinato: gli ufficiali medici in testa della truppa di sanità, l'ufficiale degli infermieri dietro i suoi uomini, l'ufficiale incaricato del convoglio sul fianco della colonna delle vetture. Il medico-capo sorveglia costantemente la colonna di via.

*Ospedali da campo stabili.* — La terza linea del servizio di sanità in guerra è formata da 47 ospedali da campo stabili, ripartiti lungo la linea o le linee di comunicazione e sulla base di operazione.

Gli ospedali da campo stabili hanno la stessa composizione degli ospedali da campo mobili, colla sola differenza che non sono provvisti di mezzi da trasporto, che hanno grandi tende da ospedale in luogo

di piccole tende per quattro, e che sono provvisti di una quantità più considerevole di oggetti da vestiario.

Questi ospedali sono collocati preferibilmente nelle stazioni delle strade ferrate, o nei posti d'imbarco; e sono alla disposizione del generale comandante la base di operazione e del chirurgo generale che è a lui addetto.



## IL GENIO NEL BELGIO

L'arma del genio nell'esercito belga si compone di uno stato maggiore particolare e delle truppe del genio.

Il quadro dello stato maggiore particolare comprende:

- 4 tenente generale.
- 4 maggiore generale.
- 3 colonnelli.
- 6 tenente colonnelli.
- 6 maggiore.
- 47 capitani di 1<sup>a</sup> classe.
- 47     "     " 2<sup>a</sup>     "
- 44 tenenti.

56 ufficiali complessivamente, cui vanno aggiunte le *guardie del genio* in numero di 50.

Gli ufficiali dello stato maggiore particolare sono ripartiti nei diversi servizi dell'arma, che sono: l'ispezione generale; gli impieghi speciali presso il ministero della guerra, gli istituti d'educazione militare, la casa del Re; le due direzioni territoriali, le 49 sottodirezioni (*commandements*), e la brigata topografica.

Le guardie del genio sono impiegati civili dipendenti dal ministero della guerra, e si reclutano fra i sott'ufficiali delle truppe del genio; ricevono gli ordini dagli ufficiali dello stato maggiore del genio ed hanno posizione simile a quella che da noi occupavano anticamente i guardarmi.

Le truppe del genio consistono di 4 reggimento e 3 compagnie spe-

ciali. Il reggimento si forma di 3 battaglioni attivi a 4 compagnie ciascuna, e di 4 battaglioni di deposito.

Il decreto del 29 gennaio 1874 stabilisce il quadro degli ufficiali di truppa nel modo seguente:

- 1 colonnello, comandante di reggimento.
- 1 tenente colonnello.
- 4 maggiori.
- 19 capitani di 1<sup>a</sup> classe, dei quali uno funziona come aiutante maggiore.
- 16 capitani di 2<sup>a</sup> classe.
- 22 tenenti, di cui 3 aiutanti maggiori ed 4 ufficiale d'armamento.
- 18 sottotenenti.

Gli ufficiali dello stato maggiore particolare sono incaricati del servizio delle fortificazioni, e dietro recente disposizione anche delle caserme. Hanno sfera d'azione simile a quella dei nostri ufficiali addetti al servizio territoriale dell'arma; gli ufficiali di truppa curano l'istruzione degli uomini loro affidati, a seconda delle varie specialità.

Alla testa dell'arma del genio sta un generale col titolo di *ispettore generale delle fortificazioni del corpo del genio*; egli dipende direttamente dal ministero della guerra ed è coadiuvato da 4 maggiori e da 1 capitano. Ha l'alta sorveglianza delle fortezze, stabilimenti e fabbricati militari. Egli sottopone al ministero della guerra ogni anno i progetti dei lavori da eseguirsi; compila il rapporto sul personale dell'arma e lo correda delle proposte di avanzamento; ispeziona, dietro ordine del ministero, il personale e gli stabilimenti militari dello Stato. Non è però autorizzato a fare cambiamenti nel personale, e nemmeno ad ordinare lavoro di sorta, senza il consenso del ministero. Nella parte scientifica l'ufficio topografico dipende dall'ispettore generale.

Presso il ministero della guerra una divisione speciale tratta gli affari del genio. Fanno parte della medesima: 1 colonnello; 1 tenente colonnello e 2 capitani.

Corrispondentemente alla divisione del paese in due grandi circoscrizioni militari con due corpi d'armata, il servizio territoriale del genio dividesi pure in due direzioni, con residenza ad Anversa, ed a Liegi.

I direttori del genio sono generali e colonnelli; le loro attribuzioni corrispondono press'a poco a quelle dei nostri comandanti territoriali. I direttori comunicano col ministero della guerra; ma il servizio passa per l'ispettorato generale.

Ciascuna direzione comprende un certo numero di sotto-direzioni (*commandements*) e queste, a seconda della piazza in cui si trovano, chiamansi sotto-direzioni d'acquartieramento delle truppe (*commandements de casernement*) nelle città aperte; sotto-direzioni delle piccole piazze forti, e sotto-direzioni delle grandi piazze forti.

La direzione d'Anversa abbraccia le sotto-direzioni delle grandi piazze forti in cui è divisa la piazza d'Anversa, cioè:

- a) Anversa — Città e cittadella a sud, forte della testa verso Fiandra, S. Bernardo e poligono di Brasschaet.
- b) Anversa — Cinto.
- c) » Campo trincerato.
- d) Forte Merxem e le opere situate sulla riva sinistra della Schelda avanti ad Anversa.
- e) I forti del basso Schelda.

2<sup>a</sup> La sotto-direzione della piccola piazza forte di Termonde con Alost e S. Niccolò.

3<sup>a</sup> Le sotto-direzioni d'acquartieramento delle truppe nelle città aperte di: Malines, Gand, Bruges, Ostende.

La direzione di Liegi abbraccia:

1<sup>a</sup> Le sotto-direzioni delle piccole piazze forti di: Liegi con Huy, Arlon e Bouillon; Namur con Dinant, Philippeville e Marienburg; Diest.

2<sup>a</sup> Le sotto-direzioni d'acquartieramento delle truppe nelle piazze forti di: Bruxelles, Louvain, Campo di Beverloo, Mons e Tournai.

Ogni sotto-direzione è retta da un tenente colonnello, maggiore o capitano, ed a ciascuna di esse è applicato un certo numero d'ufficiali dello stato maggiore particolare. Il servizio delle sotto-direzioni nel Belgio comprende tanto quello delle fortificazioni, quanto delle costruzioni e della manutenzione degli edifici militari, ed è regolato in modo analogo a quello delle direzioni del genio presso noi.

Le guardie del genio sono incaricate della sorveglianza dei lavori ed hanno sfera d'azione poco dissimile da quella dei nostri assistenti locali.

Il posto di segretario del sotto-direttore è affidato ad un impiegato civile.

La brigata topografica ha per comandante un tenente colonnello dello stato maggiore del genio; un capitano dell'arma è incaricato di dirigerne i lavori. Il personale della medesima consta di 2 capitani e 4 tenenti di fanteria. Il suo compito è di rilevare sul terreno in modo



particolareggiato i forti staccati, le piazze forti e tutte le posizioni uincerate del paese. I lavori di questa brigata servono alla compilazione della carta generale dello Stato.

Le truppe del genio sono ripartite in un reggimento e in cinque compagnie speciali.

Il primo è incaricato di tutti i servizi propri dello zappatore e del minatore, le seconde hanno ciascuna incumbenze speciali.

Dei tre battaglioni attivi che compongono il reggimento, solo i due primi sono destinati ad entrare in campagna, ove vengono ripartiti fra i due corpi d'esercito; le compagnie del terzo battaglione invece passano a far parte del presidio delle piazze forti.

Lo stato maggiore del reggimento si compone di: 4 colonnello, 4 tenente colonnello, 3 maggiori, 4 capitano aiutante maggiore, 3 medici; il piccolo stato maggiore è formato da 3 aiutanti sott'ufficiali, 4 sergente maggiore segretario, 4 sergente trombettiere e 3 caporali trombettieri.

Le compagnie dei zappatori e minatori hanno tutte uguale formazione e constano di: 4 capitano in primo, 4 capitano in secondo, 4 tenente, 4 sottotenente, 4 sergente maggiore, 4 sergente furiero, 6 sergenti, 10 caporali, 2 trombettieri e 60 uomini.

Il deposito è comandato da un maggiore; esso comprende: 4 tenente incaricato delle armi, 4 capitano quartiermastro, 4 tenente pagatore, 4 capitano di massa, 4 capitano in primo, 4 tenente, 4 sottotenente, 4 sergente maggiore, 4 sergente furiero, 6 sergenti, di cui 4 è al magazzino ed 1 armaiuolo, 8 caporali e 2 trombettieri, 4 maestro sarto ed un maestro calzolaio.

Il reggimento ha sede ad Auversa.

I due primi battaglioni soli sono forniti di utensili ed attrezzi da trincea portatili, caricati per ciascuna compagnia su due carri da parco, trainati dal trono dell'esercito.

Ogni piazza forte è provvista di un magazzino da strumenti, ed utensili da trincea, dipendente dal comandante del genio.

Le compagnie speciali sono indipendenti dal reggimento tanto dal lato della disciplina quanto dal lato dell'istruzione, e solo hanno con esso rapporti amministrativi.

Rispetto all'impiego e loro sfera d'azione, le compagnie speciali sono ripartite come segue:

- 1 compagnia telegrafisti da campagna.
- 1 " artificieri e telegrafisti da piazza.

4 compagnia pontieri da piazza.

4 " ferrovieri.

4 " operai.

I pontieri da campagna fanno parte dell'artiglieria e formano pure una compagnia.

Secondo la *Belgique Militaire* le attribuzioni di ciascuna delle compagnie suddette sono le seguenti:

La compagnia telegrafisti da campagna ha per compito di seguire i corpi d'armata attivi, e di mantenere i quartieri generali di questi corpi in comunicazione fra di loro e col quartiere generale.

Inoltre essa stabilisce le linee e mette in comunicazione il quartier generale colle stazioni telegrafiche confinanti, colle linee telegrafiche permanenti ecc.

La compagnia dei telegrafisti da piazza ed artificieri è incaricata delle seguenti funzioni:

1° del servizio telegrafico nelle piazze forti e nei posti permanenti;

2° del confezionamento degli artifizi occorrenti alle truppe del genio;

3° dell'istruzione degli allievi artificieri del reggimento;

4° della preparazione delle torpedini e mine subacquee,

5° col concorso dei pontieri del genio, del collocamento delle torpedini;

6° dello studio delle polveri e dinamite rispetto al loro impiego nelle mine e demolizioni;

7° della fotografia

8° dell'illuminazione elettrica.

L'esercizio dell'estesa rete telegrafica della piazza d'Auversa è affidato a questa compagnia.

I diversi forti staccati del campo trincerato stanno in comunicazione fra di loro e colla cinta principale per mezzo di linee telegrafiche, le quali si sviluppano tutt'attorno al corpo di piazza, alla cittadella del nord, e vanno fino al nuovo arsenale. Codesta rete comprende inoltre le linee: di Brasschaet; dei forti situati sulla riva destra della Schelda, e del basso Schelda.

In tempo di guerra il servizio telegrafico della rete ora descritta viene fatto per mezzo di 25 uffici; in tempo di pace esistono solo 9 uffici telegrafici permanenti; di questi 4 ricevono anche le corrispondenze private.

La compagnia pontieri da piazza ha il compito di costruire i ponti militari e di circostanza nelle piazze forti, e specialmente ad Anversa; di visitare le opere idrauliche e tutti i lavori subacquei, servendosi di palombari; di mantenere in buono stato le cunette di scolo dei fossi, anche durante i geli, nel qual servizio essa è coadiuvata dalla fanteria. Col concorso della compagnia artificieri, la compagnia pontieri del genio colloca le torpedini e le mine subacquee a monte ed a valle d'Anversa, per la difesa dei passaggi attraverso la Schelda; infine essa è incaricata dell'istruzione pratica degli allievi pontieri del reggimento.

Le visite alle opere subacquee della piazza d'Anversa si fanno ogni tre mesi, e la *Belgique Militaire* assicura che i palombari della compagnia pontieri hanno acquistato tale perizia nel disimpegno di questo importante servizio, da render possibile la scoperta e la riparazione a tempo debito di qualsiasi guasto che possa manifestarsi alle opere ed ai manufatti anche i più riposti e di difficile accesso.

Il materiale da ponte, in uso presso i pontieri da piazza, è uguale a quello adottato per la compagnia pontieri da campagna.

La compagnia ferrovieri è incaricata della costruzione di nuovi tronchi ferroviari, per gli usi di guerra; della demolizione e ricostruzione delle linee esistenti od intercettate; degli accessori occorrenti allo spedito caricamento delle truppe; della condotta delle locomotive, del servizio delle linee; del trasporto sulle ferrovie di truppe, armi, polveri, artifizi da guerra, materiali, approvvigionamenti, ecc. L'istruzione speciale di questa compagnia è divisa in due parti distinte; la prima comprende la scuola pratica all'arsenale di Malines, i fuochisti, i macchinisti sia di stazione sia incaricati del servizio delle locomotive; la seconda si occupa della costruzione delle ferrovie e del loro esercizio, demolizione, ricostruzione delle medesime ecc.

La compagnia degli operai del genio attende al confezionamento ed alla riparazione degli utensili delle truppe del genio, materiali da mina, ed oggetti diversi occorrenti alle medesime; nonchè al confezionamento ed alla riparazione degli attrezzi, strumenti e materiali del parco del genio.

La creazione di un parco del genio è stata proposta nel 1870; fino ad ora tuttavia pare nulla esser stato definitivamente stabilito in proposito.

Codesta compagnia sembra destinata a formare un arsenale di costruzione centrale per le truppe del genio, di cui attualmente il Belgio difetta.

La compagnia telegrafisti da campagna ha residenza a Bruxelles; quella dei telegrafisti da piazza, ad Anversa, nella caserma del fronte 8-9. La compagnia pontieri da piazza sta pure ad Anversa, ed è acquarterata nella parte denominata testa di Fiandra; quella ferroviari nel forte N° 4 (Vieux Dieu); quella operai infine ha la sua caserma nel nuovo arsenale.

Non ci è stato possibile di raccogliere dati sull'impiego dell'arma del genio in campagna; ed abbiamo motivo di credere che i regolamenti nulla contengano di positivo, circa l'ordinamento e le attribuzioni di servizio dello stato maggiore particolare presso l'esercito combattente.

Persone competenti, quali i generali Leclercq, Chazal e Brialmont, sono unanimi nel dichiarare l'attuale effettivo in ufficiali di stato maggiore particolare ed in truppe come affatto insufficiente ai bisogni della guerra.

Gli ufficiali del genio si tengono al completo mediante la promozione a sottotenente di sottufficiali della truppa del genio, che avanti ad una commissione d'esame hanno comprovato la loro idoneità a coprire tale carica; ed incorporando gli allievi della scuola militare, dopo due anni di corso fatti con successo. Questa scuola è stabilita a Bruxelles ed è destinata a fornire di ufficiali la fanteria, la cavalleria e le armi speciali. L'insegnamento è diviso in due parti distinte.

Nella prima, gli alunni che aspirano ad entrare nelle armi speciali, ricevono l'istruzione preparatoria necessaria per intraprendere quelli della scuola d'applicazione, che forma la seconda parte. Gli allievi che desiderano di essere ammessi nelle armi di fanteria o di cavalleria poi, riuniti in apposita sezione, vengono istruiti nelle materie che interessano particolarmente le armi suddette.

La prima parte degli studi dura due anni. Alla fine di ciascun anno gli allievi devono comprovare la loro idoneità vuoi a proseguire gli studi, vuoi alla nomina di sottotenenti di fanteria, mediante esami. Tanto nell'ultimo quanto nel primo caso, gli allievi che hanno subito bene gli esami del second'anno, vengono promossi al grado di sottotenente nelle rispettive armi; e quelli d'artiglieria e del genio continuano come tali gli studi, che durano altri due anni e formano la scuola d'applicazione. Solo dopo aver ultimati questi studi con buon esito, i frequentanti fanno definitivamente parte delle rispettive armi. Quelli che agli esami, che si danno tanto alla fine del 3° che del 4° anno, non risultano idonei, passano col loro grado nella fanteria o nella cavalleria.

Due terzi delle vacanze nei gradi di sottotenente sono devoluti agli alunni della scuola militare, ed un terzo ai sottufficiali.

Gli ufficiali dello stato maggiore particolare, e della truppa, hanno anzianità comune, e prestano servizio alternatamente nell'uno e nell'altra. Nessun tenente, non proveniente dalla scuola, può tuttavia essere promosso al grado di capitano, e per conseguenza ammesso nello stato maggiore dell'arma, che non abbia dimostrato davanti ad una commissione esaminatrice, di possedere le cognizioni indispensabili per il grado superiore.

Le nomine a capitani in prima, ed ai gradi superiori, si fanno dal Re, e sono a scelta.

Sebbene la compagnia pionieri da campagna non faccia parte dell'arma del genio, ma dell'artiglieria, crediamo bene di qui darne alcuni cenni.

Essa costituisce un corpo autonomo dell'artiglieria, del seguente effettivo:

1 capitano comandante, 1 capitano in secondo, 1 tenente, 2 sottotenenti, 1 maresciallo d'alloggio capo, 1 maresciallo d'alloggio costruttore, 1 maresciallo d'alloggio fuere, 10 marescialli d'alloggio, 40 brigadieri, 2 trombettieri, 20 maestri operai e 92 pontieri. La sua residenza, in tempo di pace, è Anversa.

In caso di mobilitazione dell'esercito la compagnia si divide in due sezioni; la prima segue l'armata d'operazione, la seconda fa parte della divisione mobile. Essa è incaricata della difesa del campo trincerato d'Anversa, ove stabilisce sui fiumi: Durne, Nethe, Rupel e Schelda superiore i numerosi ponti militari occorrenti alle operazioni dell'esercito combattente, vuoi nell'intento di rendergli più facile la ritirata nel campo trincerato, vuoi di permettergli di riprendere l'offensiva.

All'uopo la compagnia è fornita di un equipaggio da ponte, che si trasporta su 25 vetture, trainate dal treno, e composto di:

2 carri, ciascuno con materiale per la costruzione di una coscia di ponte, e rispettiva impalcata (*haquet à culée*);

2 carri da ponte per cavalletti a navicella (*haquet à chevalet et nacelle*), ciascuno dei quali contiene un cavalletto;

6 carri da ponte per cavalletti (*haquet à chevalet*), carichi ciascuno d'un cavalletto;

12 carri da ponte per barche (*haquet à bateaux*); portanti ciascuno una barca di ferro ad un sol pezzo;

1 carro con strumenti ed attrezzi;

1 cucina da campagna;

1 carro da parco.

Con questo materiale si può costruire un ponte della lunghezza di 126 metri.

Il cavalletto è quello inventato dal maggiore d'artiglieria belga Thierry, ed è diversamente costruito dal cavalletto Birago, in uso presso quasi tutti gli eserciti. Esso consta di due parti, ciascuna delle quali ha tre piedi mobili; due dei medesimi si trovano nello stesso piano verticale e convergono verso la sommità, ove trovasi il terzo piede, mobile attorno ad un asse orizzontale, che attraversa i due primi, e serve di puntone.

I due piedi verticali sono serrati, e reggono una traversa mobile sulla quale posa la banchina.

Le barche sono in lamiera di ferro; la sezione trasversale presenta la forma di un esagono. I fianchi hanno doppia inclinazione ed il fondo è piano. Verso prora la barca si restringe, e termina in un fendente, la poppa è piana e perpendicolare al fondo. La resistenza della barca è calcolata in modo che essa possa servire da sola, nei casi ordinari, come corpo di sostegno; occorrendo di dover impiegare galleggianti di maggior forza, si congiungono due barche nel senso della lunghezza dal lato di poppa.

Oltre al materiale ora descritto, la compagnia pontieri da campagna dispone pure di un battello a vapore.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

**La guerre d'Orient 1877-1878.** — Revue des opérations militaires, sous la direction d'officiers de l'armée belge. — In-8°, 500 pages. — Paris, Gbho, 1878. — Prezzo lire 9.

**Eléments d'administration d'une batterie d'artillerie.** — In-18°, 115 pages. — Paris, Dumaine, 1878. — Prezzo lire 1,25.

Comte de COSNAC. **Souvenir du règne de Louis XIV.** — Tome VI°. In-8°. — Paris, Renouard, 1878. — Prezzo lire 9.

**Manuel du marin fusilier**, publié par ordre de M. le ministre de la marine et des colonies. 6<sup>e</sup> édition. In-8°, 623 pages. — Paris, Dumaine, 1878 — Prezzo lire 5.

VIC. U. GUELFE DE CIVRY. **Episode de la guerre franco-allemande.** Un engagement de cavalerie. — Combat de Buzancy, 27 août 1870. — In-8°. — Londres, Andrews, 1878.

A. LEGRELLE. **Louis XIV et Strasbourg**, d'après des documents officiels et inédits. — In-8°. — Gand, Snoeck-Ducajou, 1878.

DABRY DE THIERSANT, Consul général. **Le mahometanisme en Chine et dans le Turkestan oriental.** — 2 vol. in-8°. — Paris, Leroux, 1878. — Prezzo lire 18.

**La guerre franco-allemande de 1870-71**, trad. par le commandant E. Costa de Serda. — 13<sup>e</sup> livraison. — Paris, Dumaine, 1878. — Prezzo lire 12.

LEO, Major. **Die deutsche Artillerie in den Schlachten und Treffen des deutsch-französischen Krieges 1870-71.** Heft. 8. **Schlacht bei Sedan.** (L'artiglieria tedesca nelle battaglie e combattimenti della guerra franco-tedesca 1870-71). Fascicolo 8°. La battaglia di Sedan]. — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 9.

**Kriegs-Sanitäts-Ordnung vom 10 Januar 1878.** (L'ordinamento sanitario per la guerra del 10 gennaio 1878). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 7,50.

BÜTOW. **Die Kaiserlich Deutsche Marine in Organisation, Kommands und Verwaltung**, mit Genehmigung Seiner Excellenz des Herrn Chefs der Admiralität auf Grund des amtlichen Materials bearbeitet. Erste Lieferung. (L'ordinamento, comando ed amministrazione dell'imperiale marina tedesca, compilati coll'approvazione di S. E. il capo dell'ammiragliato, in base al materiale ufficiale. Prima dispensa). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 4,50.

P. STERN, Premierlieutenant. **Die ersten fünf Jahre des Holsteinischen Infanterie-Regiments N. 85** (I primi cinque anni del reggimento fanteria dell'Holstein N. 85). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878. — Prezzo lire 4,50.

G. POKORNY, Oberst-lieut. **Skizzen zur Geschichte des Pferdes, des Reit- und Fahrwesens.** Zusammengestellt nach den neuesten und besten Quellen. (Cenni intorno la storia del cavallo, dell'equitazione e del condurre; raccolti alle fonti più recenti e migliori). — Prag, Reinitzer, 1878. — Prezzo lire 15.

**Beiheft zum Militär-Wochenblatt.** Zweite Heft. **Friedrich der Grosse und Fürst Leopold I von Anhalt-Dessau. Festung und Feldarmee.** Kriegsgeschichtliche Studie eines Generalstabsoffiziers. (Supplemento al Militär-Wochenblatt. 2<sup>a</sup> Puntata. Federico il Grande ed il principe Leopoldo I di Anhalt-Dessau. Fortezze e armata da campo. Studio storico militare di un ufficiale di stato maggiore). — Berlin, Mittler u. Sohn, 1878.

KARL REGENSPURSKY, Hauptmann. **Vorträge über den russisch-türkischen Krieg im Jahre 1877.** Separat Beilage zum 1 Heft des Organ der Militär-Wissenschaftlichen Vereine. (Conferenze sulla guerra turco-russa nell'anno 1878. Supplemento alla 1<sup>a</sup> dispensa dell'Organ der Militär-Wissenschaftlichen Vereine). — Wien, Waldheim, 1878.

WALKE REAR, Admiral U. S. N. **The War on the Western waters.** (La guerra nelle acque occidentali). — In-8°. — New-York, Reed, 1877. — Prezzo lire 20.

H. B. CARRINGTON, Colonel U. S. W. **Battles of the American revolution.** With 40 maps. (Le battaglie della rivoluzione americana, con 40 piani). — New-York, Barnes, 1878. — Prezzo lire 40.

## Carte e piani.

A. H. DUFOUR. *Atlas historique de la France*. — In-8°, 14 cartes, — Paris, Gaume, 1878. — Prezzo lire 6.

**Special-Karte des Königreichs Ungarn.** Herausgegeben vom k. k. militär-geograf. Institut. 1:144,000. Blatt J. 15, K. 15, L. 7-8, M. 6. Lith. qu. Fol. (Carta speciale del regno di Ungheria. Pubblicata dall'I. r. istituto militare geografico all'1:144,000. Fogli litografati J. 15, K. 15, L. 7-8, M. 6). — Wien, Artaria u. C. — Prezzo lire 2,25.

**Generalstabs-Karte v. Preussen** 1:100,000. Kreis: Lötzen, Gerdauen, Stallupönnen, Gumbinnen, Rastenburg, Elbing, Pilkallen, Johannisburg, Wehlau, Friedland, Holland, Königsberg, Eylau, Mohrungen, Sehsburg, Rössel, Braunsberg. — 18 Blatt. Kupferst. und colorirt. Imp.-Fol. — Berlin, Schropp, 1878. — Prezzo lire 3.

Dasselbe. 1:100,000. Sect. 12, 79, 80, 82, 83, 100, 102, 103, 119, 121-123, 143. — Kupferst. und colorirt qu. Fol. Ebd. — Prezzo lire 1,50.

---

Il Direttore  
ORESTE BARATIERI  
Maggiore nel Bersaglieri.

---

DEMARCHI CARLO, gerente.